Quotidiano / Anno LVI / N. 236 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 12 ottobre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Affare Sindona: si indaga sui traffici del « postino »

Nuovi particolari emergono, a Palermo, sull'intreccio politico-mafioso attraverso il quale alcune aziende cittadine erano riuscite, con l'aiuto diretto e indiretto di Sindona e di alcuni personaggi della DC, ad aggiudicarsi lucrosi appalti pubblici. In questo quadro vanno viste le indagini che furono condotte dal vicequestore Boris Giuliano, poi ucciso dalla mafia e quelle sulla impresa Spatola il cui titolare è stato arrestato, l'altro giorno, mentre consegnava, a Roma, una lettera dei rapitori di Sindona all'avvocato del bancarottiere siciliano. A PAGINA 5

L'Europa di fronte ai problemi del riarmo

Schmidt vuole trattare (è un agente del Cremlino?)

Non mi pare che l'intervista del cancelliere tedesco Schmidt all'*Economist* di Londra abbia avuto in Italia l'attenzione che meritava: parlo soprattutto della sua seconda puntata, apparsa nell'ultimo numero della rivista. Ed è un peccato perché si tratta di un documento assai lucido, preciso nei giudizi e nelle formulazioni, degno del massimo interesse.

Un'affermazione, in particolare, mi pare riassumere con efficacia quella che gli americani chiamerebbero la « filosofia » di Schmidt, cioè l'indirizzo generale della politica che egli propone. Noi siamo — dice il cancelliere — membri dell'alleanza occidentale, vogliamo che questa alleanza sia forte e mantenga le sue capacità difensive. In quanto tedeschi e in quanto alleanza abbiamo però la necessità di « andare d'accordo con le potenze dell'est »: « noi non vogliamo tornare alla guerra fredda », perché — spiega Schmidt — « non abbiamo nulla da guadagnare » da una simile involuzione. Eppure — aggiunge — « un ritorno alla guerra fredda è ancora pensabile: io spero che non avvenga, ma non abbiamo ancora oltrepassato il punto di non ritorno ».

Da questa impostazione complessiva discendono una serie di considerazioni specifiche che acquistano un particolare significato nel dibattito oggi acceso sulla questione degli armamenti. Schmidt afferma che, grazie alla politica di distensione, i tedeschi — e per tedeschi egli intende sia gli occidentali che gli orientali, più quelli di Berlino — non sono mai stati così « sicuri » come oggi; non hanno avuto cioè un uguale senso di sicurezza né negli anni '60, né in precedenza, durante tutto il dopoguerra. Questo proprio perché si è creata una « cooperazione fra Europa dell'ovest e dell'est », che rende più agevole da entrambe le parti valutare e prevedere interessi e iniziative dell'interlocutore.

Con uguale fermezza e, qualche volta, perfino con appassionato calore, Schmidt difende la necessità dell'« equilibrio » tra i due campi, senza del quale la distensione non potrebbe continuare: equilibrio, si badi, quindi non « superiorità » di un campo sull'altro, concetto che Schmidt ritiene dannoso anche se a vantaggio dell'occidente. Di qui la sua insistente perorazione per la ratifica del trattato Salt-2 da parte del Senato di Washington: altrimenti nessuno potrebbe avere più fiducia negli impegni presi da un presidente americano. Ma il Salt-2 non basta. Esso fissa una parità concordata nel solo settore delle armi nucleari intercontinentali: adesso occorre costruire qualcosa di analogo anche in altri campi.

Si arriva così al tema del giorno, quello che già viene definito degli « euromissili ». Schmidt comincia coll'affermare che « non c'è bisogno di allarme »: aggiunge, senza mezzi termini, che « certa gente » prende « atteggiamenti allarmistici » per puri motivi di politica interna (se comprendiamo bene, questo riguarda sia l'America che l'Europa). Schmidt scarta anche l'idea di un armamento atomico della Germania: questa non è una potenza nucleare e non vuole neppure dare l'impressione di aspirare a diventarlo. Egli non esclude tuttavia misure specifiche di riequilibrio, là dove queste possono essere necessarie; ma chiede nello stesso tempo « una seria iniziativa per un mutuo accordo inteso a limitare il numero di armi e testate in questo campo (cioè in Europa) tanto all'est quanto all'ovest ». Lo scopo deve consistere nell'ottenere in tutti gli altri « settori in cui la potenza militare ha un ruolo... lo stesso equilibrio fissato e concordato che vi è stato per il Salt-2 ». Ciò va realizzato mediante il già previsto Salt-3, che deve estendere il suo campo di competenza appunto agli armamenti accumulati dalle due maggiori potenze per un eventuale impiego sul continente europeo.

Abbiamo riassunto diffusamente preoccupazioni e indicazioni di Schmidt non solo per quello che ci pare il loro intrinseco valore. Altri due motivi vanno segnalati. Innanzitutto quelle idee vengono dal governo che nell'ultimo decennio ha saputo condurre in Europa, prima con Brandt e poi con Schmidt, la politica estera forse più audace e ponderata insieme, dovendo vincere per questo diffidenze profondissime e comprensibili, ma acquistando in cambio una nuova autorità internazionale (proprio da questo accresciuto prestigio ha preso le mosse l'intervistatore dell'*Economist*). In secondo luogo, le apprensioni e proposte di Schmidt non sono soltanto sue, ma circolano assai più largamente in Europa (e non solo in Europa).

E' importante che l'Internazionale socialista abbia messo all'opera da un anno un proprio « gruppo di lavoro » per il disarmo ed è non meno importante che questo gruppo si sia recato direttamente a Mosca per sondare le intenzioni del governo sovietico. Curiosamente, quando la stampa italiana ha parlato dell'incontro con Breznev, ha riferito soprattutto ciò che ha detto il presidente sovietico e non i propositi dei suoi visitatori socialdemocratici. Sia Carlsson, segretario generale dell'Internazionale, sia Sorsa, presidente del gruppo ed ex-primo ministro finlandese, hanno rilevato invece che il momento è quanto mai delicato. Il mondo è a un bivio, hanno detto in sostanza: o si ottengono risultati in direzione del disarmo o avremo un'altra spirale di corsa agli armamenti e anche i benefici di un decennio di distensione andranno perduti.

E' ora quindi di rendersi conto che questo è il vero terreno su cui va condotto il dibattito aperto dalla richiesta americana di stanziare nuovi e più sofisticati missili nucleari in Europa. Non sono certo le risposte preconcette, le scelte aprioristiche di campo quelle di cui abbiamo bisogno. Se ne è accorto anche Eugenio Scalfari che, dopo avere accettato acriticamente la tesi di un'improvvisa « superiorità » sovietica, ha visto che le cose non erano poi così semplici e ha proposto che l'Europa di comune accordo chieda e ottenga garanzie dagli americani.

Noi abbiamo già detto che, se misure concrete si rivelano necessarie per mantenere l'equilibrio, esse vanno prese. Ma occorre farlo a ragion veduta, nei limiti esatti in cui possono essere indispensabili, con le garanzie occorrenti e, soprattutto, col proposito di trattare perché si arrivi a una limitazione prima, a una riduzione poi, degli armamenti che si fronteggiano in Europa. Non ci pare che questo ragionamento sia diverso da quello di Schmidt, né che le nostre preoccupazioni siano differenti da quelle esposte a Mosca dai dirigenti socialdemocratici. Cerchiamo di non mettere in gioco i progressi faticosamente raggiunti nella distensione dell'ultimo decennio: altrimenti gli anni '80 potrebbero essere tragici per tutti.

Giuseppe Boffa

Discorso Breznev e « euromissili »

RFT, Belgio e Olanda: priorità al negoziato

Il discorso di Leonid Breznev « ha ampiamente aperto le porte al negoziato », *l'annuncio di un prossimo ritiro di uomini e carri armati sovietici dalla RDT* « costituisce un gesto interessante » *di cui non bisogna* « minimizzare l'importanza », « l'Occidente deve ora, nel trarre le conseguenze che si impongono, saper prendere Mosca in parola e negoziare. Un altro atteggiamento sarebbe irresponsabile ». *Non lo ha detto un comunista italiano che, d'accordo con il Cremlino, vorrebbe « finlandizzare » l'Europa; sono invece giudizi pronunciati mercoledì a Bonn, nel corso di una conferenza stampa, dal segretario generale del Partito socialdemocratico della Germania federale, Egon Bahr. Si tratta di uno degli echi più interessanti alle proposte formulate a Berlino dal leader sovietico che ha provocato tra i responsabili della politica estera dei paesi atlantici un dibattito sulle intenzioni, le possibilità nuove e le conseguenze del pacchetto che Breznev ha buttato sul tavolo del dialogo est-ovest. A differenza di ciò che sta accadendo in Italia, nelle altre capitali il dibattito non ha assunto prevalenti connotati interni, ma affronta il nucleo centrale dei problemi che le proposte sovietiche pongono all'Occidente. C'è prima di tutto la questione della ratifica da parte del Senato americano dell'ac-*

(Segue in ultima pagina)

In risposta alle obiezioni europee

Pesanti pressioni oltranziste degli USA

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Rinunciare alla installazione nell'Europa occidentale di missili in grado di colpire il territorio sovietico vorrebbe dire nella migliore delle ipotesi aprire la strada ad una politica di intimidazione da parte di Mosca e nella peggiore preparare la guerra. E' in questi termini che si è espresso mercoledì il presidente del consiglio nazionale di sicurezza americano Brzezinski parlando davanti ai membri dell'associazione politica dell'Alleanza Atlantica. In termini analoghi si era espresso poco prima il vice-presidente Mondale. Tutti e due sembrano essere andati al di là del tono prudente adoperato da Carter nella sua ultima conferenza stampa. In ogni caso si tratta di una delle manifestazioni più consistenti della pressione americana sugli alleati europei perché lascino cadere le proposte avanzate da Breznev nel discorso di Berlino e accettino di istallare nella Germania occidentale, in Belgio, in Gran Bretagna, in Italia e in Olanda cinquecento nuovi missili la cui caratteristica principale, come è noto, è di poter colpire direttamente il territorio dell'Unione Sovietica. L'argomento avanzato dagli americani, e da una parte del personale politico dirigente europeo, è che i missili SS 20 istallati dall'URSS nella parte orientale del continente sarebbero un'arma qualitativamente nuo-*

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

14 ore di discussione fra governo e sindacati

Negativo il confronto su pensioni, fisco e tariffe

Riconosciute giuste le richieste ma condizionate a pesanti contropartite - Andreatta rigido sul deficit - Reviglio: revisione della scala mobile - I sindacati preannunciano « necessarie iniziative »

L'incontro fra Tito e Pertini Il presidente Pertini è arrivato ieri a Belgrado, accolto con un caloroso abbraccio dal maresciallo Tito. L'incontro fra i due statisti e i colloqui politici subito iniziati sono stati caratterizzati da un clima di grande cordialità. Ieri sono stati discussi i grandi temi internazionali; oggi sono sul tappeto i rapporti di amicizia fra i due Paesi. IN ULTIMA

ROMA — «Serie divergenze». Così ieri a tarda notte la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha commentato il « nulla di fatto » dell'incontro col governo. Altre riunioni sono state fissate. Ma il direttivo unitario del sindacato, già convocato per il giorno 17, assumerà « le iniziative necessarie » a sostegno della piattaforma presentata da tempo al governo.

Ieri per ben quattordici ore si è discusso di tutto: della detrazione fiscale sulla « tredicesima » mensilità del '79, dell'aumento degli assegni familiari, dell'aumento delle pensioni sociali e di quelle « al minimo » di contribuzione, delle tariffe elettriche e telefoniche, degli sfratti e degli investimenti pubblici nel settore delle costruzioni. Tutti problemi concreti e scottanti. Ma su nessuno di essi si è riusciti a stringere. Le « disponibilità » non sono mancate; tuttavia alla fine delle 14 ore di discussione quelle disponibilità si sono rivelate più che altro formali.

E' stato un confronto teso, reso difficile dalle esplicite « resistenze » di alcuni ministri. Il più irremovibile è sembrato Andreatta, responsabile del dicastero del Bilancio: « Il deficit per il 1980 — aveva dichiarato nella mattinata — non può e non deve superare i 40 mila miliardi ». Un altro segnale, ma in sede diversa (alla Camera, rispondendo a una interrogazione parlamentare) era stato lanciato dal ministro delle Finanze, Reviglio. Confermata la « disponibilità » del governo a rivedere il sistema delle detrazioni per carichi di famiglia, aveva aggiunto che ciò richiedeva una « contropartita » con la « modifica dell'attuale sistema di scala mobile che consenta di ridurre l'impatto dell'aumento del prezzo del petrolio sui costi di produzione delle aziende ».

All'interno della delegazione ministeriale (a un certo punto era sembrato che il governo si riunisse a consulto) la « linea Andreatta » è prevalsa nettamente, anche se qualche divergenza è affiorata esplicitamente qua e

p. c.

(Segue in ultima pagina)

Parlano gli operai che hanno combattuto davvero il terrorismo

Quando anche la Fiat ci ostacolava

Le testimonianze di un gruppo di delegati di fabbrica - I rifiuti della direzione dell'azienda alla vigilanza operaia e a iniziative comuni con i lavoratori - Una storia costellata di strane assunzioni

Contatti tra Cossiga e gli Agnelli?

Tutti i metalmeccanici italiani scenderanno in lotta a fianco di quelli della FIAT. Uno sciopero nazionale di due ore, infatti, è stato annunciato ieri a Torino dal segretario della FLM Bentivogli; le modalità dello sciopero saranno decise nel corso dell'assemblea dei delegati di tutte le categorie che si svolgerà martedì prossimo a Torino con la partecipazione dei segretari generali della Federazione unitaria Lama, Carniti e Benvenuto.

Ieri, intanto, il governo è intervenuto presso la FIAT sollecitando un « chiarimento » sul caso dei 61 licenziamenti. E' corsa voce anche di un incontro riservato tra il presidente del Consiglio Cossiga e uno dei membri della famiglia Agnelli. Di certo c'è stata una telefonata tra Palazzo Chigi e Torino e la partenza, in serata da Torino per Roma, di Cesare Annibaldi, responsabile FIAT delle relazioni sindacali. Un passo del governo era stato sollecitato da Lama, Carniti e Benvenuto nel corso di un incontro ristretto nel quale i tre segretari avevano espresso preoccupazioni per l'operazione dell'azienda torinese che « vuole mettere il sindacato sul banco degli imputati ».

Da registrare anche numerose prese di posizione e commenti. A plauso delle scelte della FIAT sono intervenute le direzioni delle aziende che fanno capo all'industriale De Tomaso. Dall'altro lato il coordinamento nazionale dei delegati Fiat, riunitosi ieri a Torino, ha ribadito con fermezza la volontà di non accettare una *escalation* di iniziative volte a ridimensionare il sindacato, spazi di libertà e di democrazia in fabbrica, a ripristinare un'autorità assoluta dell'azienda sui processi produttivi. A PAGINA 2

Dal nostro inviato

TORINO — « La FIAT l'unica a battersi contro il terrorismo? Ma chi l'ha mai vista! ».

Pietro Passerino, delegato della Lancia di Chivasso, parla deciso, con rabbia. In mano stringe i giornali del mattino che riportano, col dovuto rilievo, le dichiarazioni di un alto dirigente del colosso automobilistico. Noi i bravi, noi gli unici, noi che, licenziando 61 violenti, abbiamo scoperchiato per primi un problema sommerso sotto barriere di omertà, di paure, di interessati silenzi. Sapranno gli altri fare altrettanto?

« Faccio un esempio — riprende Passerino —. Tempo fa a Chivasso un attentato incendiario ha distrutto il reparto selleria ed ha rischiato di mandare in fumo anche tutto il montaggio. Quell'azione, se ricordo bene, l'avevano firmata le " unità combattenti comuniste territoriali ". Per gli operai poteva significare giorni e giorni di cassa integrazione. Il giorno dopo andiamo in direzione per discutere della ripresa del lavoro e per offrire il nostro impegno di vigilanza. Beh, sai che cosa ci siamo sentiti dire? Che l'unico modo per riprendere il lavoro era quello di accettare l'introduzione della quarta linea, cioè una modifica produttiva contro la quale il sindacato si era sempre battuto. Anche così sono sorte certe situazioni ».

E' un fatto che questa confusione è stata creata e la lotta contro la violenza e il terrorismo è stata resa più difficile per il modo come l'azienda si è mossa. Il terrorismo uccide, ferisce, brucia, minaccia? Di tutto ciò la Fiat ha dato l'impressione di vedere soltanto ciò che le serviva per attaccare la democrazia in fabbrica, la realtà di conquiste faticosamente consolidate. In fabbrica regna la violenza? Allora via i consigli, via la contrattazione articolata, via l'obbligo di assumere attraverso gli uffici di collocamento.

I delegati ne parlano con foga, quasi con risentimento. Molti di loro, in questi anni, sono stati nel mirino del terrorismo, hanno avuto l'auto bruciata, la carrozzeria sfregiata, le gomme tagliate. « Molti — *dice Giuseppe Zalapì, delegato a Rivalta — hanno dovuto cambiare numero telefonico per evitare le continue minacce ».*

Non hanno accettato ieri questo messaggio di paura, non accettano oggi le interessate lezioni della Fiat. E poiché non hanno — come la Fiat — un'orchestra a disposizione, non fanno musica ma raccontano fatti realmente accaduti.

Racconta Enrico Lo Presti, delegato delle Carrozzerie di Mirafiori: « Nella primavera del '76 ci furono in fabbrica una serie di incendi dolosi. In consiglio discutemmo la cosa e decidemmo di proporre alla direzione la formazione di nostre squadre di vigilanza che, gratuitamente e fuori dell'orario di lavoro, si curassero della salvaguardia degli impianti. Bene: la risposta fu no, no e basta ».

Aggiunge Giancarlo Vasone, delegato degli enti centrali: « Quando venne ferito Palmieri, chiedemmo alla direzione di organizzare insieme una grande assemblea contro il terrorismo. Avevamo pensa-

Massimo Cavallini

(Segue in ultima pagina)

Una importante indicazione politica e di lavoro

La Jotti conclude il primo dibattito sul tema delle riforme istituzionali

ROMA — La Costituzione non è un mito intangibile ma, proprio per fare i conti — come è necessario, pena l'inaridimento delle prospettive delineate in questi 30 anni — con il grande e ineludibile tema delle riforme istituzionali, si tratta di correggerne le inadeguatezze senza fughe in avanti o formule semplicistiche e, al contrario, esaltandone i tre momenti fondamentali: il principio della sovranità popolare, il sistema delle libertà e quello delle autonomie.

A queste indicazioni di fondo si è ancorato l'impegnativo e franco intervento con cui il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha voluto ieri sera concludere l'ampio dibattito che per tre giorni, in occasione dell'esame del bilancio interno dell'assemblea di Montecitorio poi approvato a larga maggioranza, ha consentito al parlamento di intervenire per la prima volta, e in prima persona, nell'ampio confronto in corso nel Paese sul funzionamento delle istituzioni e sulla loro capacità di rispondere adeguatamente alle esigenze dei tempi nuovi.

Guai però — ha avvertito la Jotti — ad archiviare questo dibattito senza cominciare a trarne le necessarie conseguenze: finiremmo per inaridire le stesse prospettive che la ricca e travagliata vita della democrazia repubblicana ha tracciato in tutti questi anni. Tanto più che la Costituzione ha aperto una nuova epoca per il nostro Paese con una forza innovativa che non ha ancora esaurito le sue potenzialità. Essa ha infatti delineato uno stato nuovo, con una unica ispirazione ideologica: l'antifascismo. (E qui un paio di missini hanno tentato una vergognosa provocazione, respinta energicamente dal presidente della Camera mentre da tutta l'assemblea si levava un caloroso applauso di solidarietà e di apprezzamento per le parole di Nilde Jotti). E' stato un processo rinnovatore grande e difficile: uscivamo dal fascismo con una guerra di popolo quale fu la Resistenza, e avevamo davanti un'organizzazione statuale fortemente centralizzata e che nel fascismo aveva trovato la sua definizione più totalitaria.

E' concluso questo processo rinnovatore?, si è chiesto il presidente della Camera. Non ancora, neppure all'interno della Costituzione in cui vi sono parti (il sistema dei controlli, per esempio) che rispecchiano il passato, ed altre che il trascorrere degli anni ha inevitabilmente logorato. Affrontiamo quindi, senza timori reverenziali ma anche senza ricorrere a formulette tipo « prima » o « seconda Re-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

OGGI

se andassimo a cercarlo

RAPITI dal gaudio procuratoci dalla perentoria presa di posizione dei comunisti sul minacciato aumento delle tariffe telefoniche (si è capito ieri, con la miseranda figura fatta dal ministro Vittorino Colombo, che ha risposto, quanto avevamo ragione) abbiamo tralasciato di porre nel dovuto risalto una dichiarazione dell'on. Rumor, un incrocio tra una anguilla e una creme caramelle, che l'altra sera, rivedendolo e riascoltandolo in TV, nella terza puntata del bellissimo documentario tratto dal processo di Catanzaro, ha di gran lunga suscitato in noi più pietà che indignazione. La sua balbettante viltà ci ha distrutto e ci ha fatto vergognare fin nel profondo di essere suoi connazionali.

Ebbene l'on. Rumor (che è, lo riconosciamo, un fortissimo argomento contro l'uguaglianza degli uomini) ha detto: « Il periodo politico compreso tra il '76 e il '79, che ha visto il PCI far parte della maggioranza è una esperienza che non si deve assolutamente ripetere. Sono contrario a qualsiasi forma di governo che coinvolga il PCI ». *Ora, queste parole ci fanno venire in mente i troppo numerosi Donat Cattin, Colombo, Rumor appunto, e frittura varia, che passano la vita a dire che non ci vogliono al governo, senza che noi battiamo ciglio. Forse facciamo male, perché è bene che questi signori sappiano che sprecano il loro fiato. Siamo noi, per primi che non vorremmo a nessun patto andare al governo con loro ed essi farebbero bene a risparmiarsi dichiarazioni o atteggiamenti in cui è avvertibile la degnazione di chi ci potrebbe accogliere o respingere, ignari che non sono Rumor e gli amici del suo stampo che non vogliono il PCI, ma è il PCI che non si pone neppure il problema di sedersi accanto a loro in qualsivoglia posto. Se hanno preso i comunisti per gente da ospitare hanno sbagliato di grosso, e in ogni caso giova ripetere che saremmo noi i primi a dire di no, non solo per una ragione politica ma anche per una questione di sapone. Prima di andare in giro noi comunisti ci laviamo.*

Eppure le parole dell'on. Rumor ci fanno piacere, perché dimostrano che egli sa distinguere tra le persone perbene e quelle che perbene non sono. Affermando di non volerci, egli ci colloca tra le prime e automaticamente si pone tra le seconde. Non dubiti che non andremmo a cercarlo o se lo facessimo sarebbe per mandarlo finalmente dove, non fosse che per decenza, l'on. Rumor dovrebbe già essere.

Fortebraccio

Bahro e Huebner scarcerati ieri nella RDT

BERLINO — Rudolf Bahro e Niko Huebner, due tra i nomi più noti della dissidenza nella RDT, sono stati scarcerati ieri in seguito all'applicazione dell'amnistia decretata in occasione del 30. anniversario della Repubblica. La notizia diffusa nella Germania federale dalla Lega per i diritti umani è stata poi indirettamente confermata nella RDT. Rudolf Bahro era stato arrestato nel 1977 sotto l'accusa di aver raccolto e fornito « informazioni diffamatorie » sulla RDT e di aver fatto « opera di spionaggio ».

Colpo di mano DC: Cacciafesta presidente Italcasse

Con dieci voti su 22 consiglieri d'amministrazione (ma due erano assenti) Remo Cacciafesta è diventato presidente dell'Italcasse. E' stato un vero e proprio colpo di mano della DC, degno, ancora una volta, dell'arroganza del potere. L'altro concorrente, Ferrari, anch'egli dc, vicepresidente della CARIPLO (maggior azionista dell'Italcasse) è stato bocciato per un voto, dopo che da parte democristiana si era montata, nei giorni scorsi, una campagna strumentale.

A PAGINA 6

Riunito il coordinamento degli stabilimenti

L'FLM decide la risposta alla Fiat con due ore di sciopero nazionale

Il vero obiettivo è il potere in fabbrica – Il blocco delle assunzioni colpisce tutti, ma soprattutto il Mezzogiorno – Martedì a Torino manifestazione con i segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto

Dalla nostra redazione

TORINO — Il sindacato ha deciso di rispondere alla Fiat. Senza reazioni emotive o avventate, ma con tutta la determinazione richiesta dalla grave svolta che il padronato italiano, Fiat in testa, cerca di imprimere ai rapporti sindacali, con metodi che ricordano quelli degli anni '50.

Questo è ciò che è scaturito dalla riunione straordinaria del coordinamento nazionale Fiat che si è svolta ieri. Ed è pure il significato della proclamazione di due ore di sciopero per tutti i metalmeccanici italiani, con modalità da definire nei prossimi giorni, annunciata ieri proprio a Torino dal segretario generale della FLM Franco Bentivogli.

Nei giorni scorsi, di fronte al licenziamento di 61 lavoratori, non si può negare che il sindacato sia stato in grave difficoltà. La Fiat voleva esporlo ad un gioco al massacro: o difendeva tutto e tutti (anche i gruppi che si abbandonano nelle fabbriche a violenze intollerabili) oppure si abbandonava a sottili «distinguo» sulle responsabilità individuali, indebolendo comunque la sua credibilità in fabbrica e di fronte all'opinione pubblica. Ne sono rimasti disorientati i lavoratori, come confermano le stentate partecipazini allo sciopero di mercoledì.

Ma mercoledì sera la Fiat ha rivelato i suoi obiettivi, con l'annuncio della sospensione («temporanea», ha detto l'azienda, ma intanto non ha indicato un termine) delle assunzioni. Un gesto grave perché colpisce non solo Torino ma tutto il paese, ed in particolare il Mezzogiorno. Grave perché la Fiat ha dichiarato esplicitamente che con questo gesto vuol ottenere una modifica del sistema di collocamento, apre un contenzioso con lo stesso parlamento, che dovrebbe modificare una legge come lo statuto dei lavoratori.

La portata di questo gesto è stata compresa dai lavoratori: nuovi scioperi (riusciti molto meglio di quelli di mercoledì) si sono avuti ieri alla Lancia di Chivasso, alla FIAT di Villar, tra i carrelisti della Meccanica di Mirafiori.

«La FIAT — ha detto Silvano Veronese, aprendo i lavori del coordinamento FIAT a nome della segreteria nazionale della FLM — sta attuando una «escalation» di iniziative volte a ridimensionare il sindacato, a fare i conti una volta per tutte con la sua capacità di intervento, di contrattazione permanente, a ridimensionare spazi di libertà e di democrazia in fabbrica, a ripristinare un'autorità assoluta dell'azienda sui processi produttivi».

«Il fatto che la FIAT non abbia voluto a bella posta agire sul terreno legale rivolgendosi alla magistratura — ha aggiunto Veronese — con fatti e accuse precise, significa che strumentalizza il discorso sul terrorismo per altri obiettivi».

Il sindacato, pur senza entrare per ora nel merito delle accuse rivolte ai 61 licenziati, respinge i provvedimenti della FIAT perché le relative lettere violano le norme di legge e contrattuali, contengono accuse generiche ed uguali per tutti che rendono impossibile esercitare una difesa, e diffida la FIAT a indicare subito fatti e circostanze addebitati a ciascuno operaio.

Il sindacato, però, non rinuncia per questo ad un'autocritica. Occorre passare, ha detto Veronese, da una fase di rituali stigmatizzazioni ad un impegno concreto e permanente contro i terroristi. Allo stesso modo il sindacato deve porsi il problema della forma di lotta per combattere ogni episodio di violenza e intolleranza in fabbrica.

Sono state confermate le iniziative di mobilitazione già annunciate, a cominciare dall'assemblea provinciale dei delegati di tutte le categorie che si svolgerà martedì a Torino, con la partecipazione di Lama, Carniti e Benvenuto. Saranno invitate le forze politiche, le istituzioni, gli enti locali, i lavoratori della polizia, i magistrati.

Michele Costa

Torino: due operai morti negli stabilimenti FIAT

Dalla nostra redazione

TORINO — Deve ancora spegnersi l'eco delle ultime lotte dei lavoratori della Fiat per la salvaguardia dell'ambiente e per la sicurezza sul lavoro, che ieri altri due operai sono morti all'interno degli stabilimenti del gruppo. E sono morti «dentro» gli stabilimenti, nonostante il freddo cinismo della Fiat stia cercando di far passare la tesi solita del «decesso avvenuto durante il trasporto in ospedale»: le testimonianze degli operai e dei consigli di fabbrica sono in questo caso concordi.

I due infortuni mortali sono accaduti in due stabilimenti della Fiat, da tempo al centro di complesse inchieste giudiziarie a causa del tragico ripetersi di «omicidi bianchi»: la Teksid e la Spa Stura. Le vittime sono due lavoratori di imprese appaltatrici, quelle cui la Fiat non solo affida gran parte della manutenzione, ma alle quali da qualche mese «decentra» anche le lavorazioni più pericolose.

La prima vittima si chiamava Efisio Porcù, aveva 29 anni, sposato, due figli, originario di Asuli in provincia di Oristano. Lavorava per la ditta di costruzioni edili Grignolio, di corso Vittorio Emanuele 172 a Torino, ed abitava con la famiglia in via Nizza 342. E' caduto per circa 20 metri dal tetto della centrale termica della Fiat Spa, sezione ricambi. Erano circa le 9 e da poco era ripreso il lavoro per effettuare i collegamenti dei condizionatori, degli scarichi e delle tubazioni tra la centrale termica e il nuovo reparto «Stura nord» che è in via di costruzione dietro alla Spa Stura. Vi lavorano molte ditte appaltatrici tra cui la Grignolio. Non si sa di preciso come sia accaduto: gli operai presenti lo hanno visto precipitare e accorsi si sono accorti che la scaletta di accesso al tetto della centrale non era sbarrata come avrebbe dovuto essere. Il Porcù, secondo la Fiat si sarebbe suicidato a causa di disgrazie familiari che lo avrebbero colpito in questi ultimi mesi: la morte di un figlio e di un cognato. Era addetto al trasporto materiale a terra con un muletto, e sulla centrale termica non avrebbe dovuto andare.

Il secondo infortunio è avvenuto verso le 10 alla Teksid di corso Mortara. La vittima si chiamava Emanuele Taverna, 58 anni, abitante in via San Pio VII a Torino, titolare di una impresa di pulizia. L'uomo era su un carro ponte, quando ha urtato un cavo ad alta tensione al quale la Fiat asserisce che era stata tolta la corrente, e per la scarica che lo ha colpito è precipitato da un'altezza di 8 metri. Non si sa se la causa del decesso sia stata la folgorazione o la caduta; fatto sta che l'uomo, senza che neppure intervenisse un medico per costatarne le condizioni, è stato caricato su una ambulanza e portato al Maria Vittoria, dove è giunto cadavere.

* * *

TARANTO — Due operai del quarto centro siderurgico dell'Italsider sono stati ricoverati con la riserva di prognosi nell'ospedale civile della «Santissima Annunziata» per intossicazione da ossido di carbonio. Si tratta di Francesco Caramia, di 24 anni, e di Stefano Trisolino, di 29.

De Tomaso solidale con chi licenzia

C'è anche chi spezza lance a favore dei licenziamenti decisi dalla Fiat. In prima fila l'industriale De Tomaso, che ha prontamente fatto stilare dalle direzioni della Nuova Innocenti, della Benelli e della Moto Guzzi da lui controllate, comunicati di «solidarietà» e di «consenso» per le misure prese dai colleghi della Fiat. E la cosa non è certo sorprendente. Meno «scontate» le dichiarazioni di «leaders» politici come il segretario repubblicano Spadolini e quello liberare Zanone e di organi di partito come l'*Umanità*.

I primi due prendono spunto dall'articolo di Giampaolo Pansa sulla *Repubblica* di ieri per giustificare l'iniziativa della direzione Fiat. Spadolini arriva a ridurre le posizioni sul merito della vicenda assunte dal sindacato a una difesa di «*quella frangia di estremisti che si è inserita nella lotta sociale, come figlia di un " maggio troppo lungo ", di un maggio che non finisce mai*» e se la prende con «*settori dello stesso sindacalismo ufficiale*» che «*insistono in una politica di ammiccamento, in quella che La Malfa definiva la tentazione costante dello scavalcamento a sinistra*». Più cauto di Spadolini, Zanone, torinese, non si dimentica di cogliere la «*gravità*» delle misure, che dice «*lecito presumere siano motivate e sorrette da ragioni comprovate*». L'organo socialdemocratico, partendo dall'assunto che si deve credere alla Fiat, sostiene che «*si scontano oggi le conseguenze di metodi di lotta sindacale che vennero messi in atto a partire dal 1969*».

L'articolo della *Repubblica* forniva una descrizione del clima in fabbrica alla Fiat tutta fondata sull'ottica di un caposquadra della Mirafiori, sulle sue «pause», sulle sue frustrazioni, sulle sue umiliazioni, sul disagio connesso ad un ruolo rimasto fermo mentre tutto il resto della fabbrica è mutato («*si metta al mio posto, al posto di uno che sul lavoro se fa una cosa gli dicono: bastardo, sbagli; e se ne fa un'altra gli dicono sempre: bastardo, sbagli*»). E' un'ottica che esprime, pur se in toni evidentemente esasperati, anche problemi reali, in cui la dequalificazione delle funzioni del capo rispetto alla gerarchia aziendale, vanno di pari passo con le difficoltà nell'esprimere un'autorità di vecchio tipo nei confronti degli operai. E' anche un'ottica che può essere utilizzata come pezza d'appoggio a chi pensa che la soluzione stia nel tornare a prima del 1969 (di «quel maggio»). Ma certo non c'entra molto con la sostanza dell'operazione Fiat.

Con un polemico articolo di Cicchitto sull'«Avanti!»

Sortita della sinistra socialista

I problemi politici non si risolvono con i trucchi elettorali caldeggiati da Piccoli né con le fughe in avanti sulle riforme di tipo presidenziale - Zaccagnini convoca la direzione della Democrazia cristiana - L'intervento di Spadolini

ROMA — I socialisti sono contrari all'abbandono della proporzionale e all'adozione di una legge elettorale maggioritaria come quella prospettata dal settore doroteo della DC (il più nostalgico nei confronti dell'esperienza — fallita — della legge-truffa). Lo afferma Fabrizio Cicchitto con un articolo che apparirà oggi sull'*Avanti!*.

Alcune tesi del dirigente socialista assumono rilievo proprio perché si collocano nel quadro del dibattito aperto con il saggio di Craxi. Cicchitto afferma: 1) che il discorso della «grande riforma», avviato da Craxi, deve esser messo con i piedi per terra. «*cominciando dall'operatività delle istituzioni esistenti e dello Stato attraverso una serie di modifiche all'interno dell'attuale equilibrio costituzionale*»; 2) che dopo aver migliorato il lavoro parlamentare, magari con una differenziazione di compiti delle due Camere, si può aprire anche una discussione sulle riforme costituzionali, sapendo però che su tale terreno pesa un'ipoteca conservatrice.

E qui vi è la risposta a una parte della DC: «*L'on. Piccoli ha sbagliato i suoi conti* — si afferma — *se pensa di risolvere la crisi di egemonia in cui versa la DC cambiando le regole del gioco con l'adozione del sistema elettorale maggioritario. La maggioritaria o, peggio, l'adozione della legge maggioritaria e il presidenzialismo sono del tutto inaccettabili*». Si ammette però la possibilità di una riflessione «*più problematica*» sull'ipotesi di un «*mantenimento della proporzionale e il presidenzialismo*», senza precisare di quale presidenzialismo dovrebbe trattarsi. Da queste premesse, il dirigente socialista trae la conclusione politica che un nuovo patto istituzionale richiede il contributo di tutte le forze democratiche. Questo patto, sostiene Cicchitto, «*passa attraverso una nuova fase della politica di unità nazionale che non è possibile rovesciare né nel centro-sinistra o nel pentapartito né nell'incontro diretto ed esclusivo tra DC e PCI*».

Cicchitto è uno dei maggiori esponenti della componente socialista diretta da Signorile. Nelle sue argomentazioni non è difficile cogliere il riflesso di una discussione interna al partito. Si tratta di una contestazione, sia pure implicita, dell'articolo di Craxi? La segreteria socialista lo ha negato. Si tratta semmai, si è precisato, di una interpretazione del discorso craxiano (il quale, muovendosi su linee generali, autorizzava appunto interpretazioni diverse).

Craxi non ha ancora convocato la riunione della Direzione socialista che dovrà preparare l'impegnativa sessione del Comitato centrale. Evidentemente vi sono ancora troppe questioni irrisolte tra le due maggiori correnti del PSI, un contenzioso rilevante da risolvere.

Zaccagnini — al contrario — sembra deciso a convocare la Direzione per l'inizio della settimana prossima. Perché ha mutato parere? Perché, sembra, vuole avere una posizione politica della DC — riassunta in un documento — come base degli incontri con gli altri partiti: vuole evitare in sostanza che la delegazione democristiana discuta con gli altri esibendo soltanto le proprie divisioni interne, politiche, pre-congressuali nel senso più stretto.

Domani si riunirà intanto lo schieramento che fa capo a Zaccagnini. Relatore sarà Galloni, che proprio ieri ha annunciato che i sostenitori dell'attuale segreteria rifiuteranno accordi con altre correnti prima del Congresso. Accordi di schieramento o sulla persona del nuovo segretario. L'unica linea possibile è la linea Moro, ha affermato, la politica della solidarietà democratica, che nel '78 si realizzò con l'accordo di maggioranza, mentre adesso si tratta di vedere quale potrebbe essere «*il massimo realizzabile*», pur senza «*ricorrere a formule precostituite*».

Il segretario del PRI, Spadolini, ha respinto — nel corso di una conferenza stampa — le tesi di chi vorrebbe una rifondazione della Repubblica. Sul PCI, ha precisato, i repubblicani non hanno pregiudiziali da far valere, ma solo verifiche sui programmi da proporre.

c. f.

Per rinnovare i consigli comunali

Domenica e lunedì alle urne quattro comuni del Casertano

Si tratta di Maddaloni, Marcianise, Villa Literno e Giano Vetusto
Gestioni commissariali imposte dalle manovre dc - 50.000 elettori

Dal nostro corrispondente

CASERTA — Domenica e lunedì si voterà in quattro comuni della provincia di Caserta — Maddaloni, Marcianise, Villa Literno e Giano Vetusto — per il rinnovo dei consigli comunali attualmente retti da gestioni commissariali. In tutti e quattro i centri si vota anticipatamente rispetto alla scadenza prevista: complessivamente i cittadini chiamati alle urne sono 48.230 che dovranno eleggere rispettivamente 40 consiglieri a Maddaloni, 30 a Marcianise, 20 a Villa Literno e, infine, 15 a Giano Vetusto, l'unico di questi comuni dove si voterà con il sistema maggioritario non superando la sua popolazione i 5 mila abitanti.

In nessuno di questi comuni, si è riusciti a completare la «legislatura» e, nonostante le diversità delle varie vicende amministrative, c'è un dato comune che spiega le ragioni del blocco della vita amministrativa ed il ricorso anticipato alle urne.

In questi comuni — tranne Giano Vetusto, dove si fronteggiano due liste contrapposte della DC — il peso delle forze di sinistra e quello della Democrazia Cristiana, ovunque partito di maggioranza relativo, seppur con leggere differenze, sostanzialmente si eguagliava. Solo un governo quindi, di solidarietà democratica comprendente il PCI, avrebbe potuto consentire di sbloccare la situazione: invece la DC si è costantemente irrigidita e addirittura a Maddaloni, dopo un lungo periodo di paralisi amministrativa, si arrivò allo scioglimento per le dimissioni di tutti e 18 i consiglieri democristiani e grazie al voto decisivo di un consigliere missino per l'occasione definitosi indipendente.

A Marcianise, invece, dove si era appena votato il 14 maggio '78, le urne riservarono un risultato a sorpresa per la DC che perse la maggioranza assoluta: a questo esito (15 DC e 15 consiglieri ripartiti ugualmente tra PCI, PSI e PSDI) la Democrazia Cristiana non si è mai «rassegnata» preferendo così la via del blocco della vita amministrativa piuttosto che l'intesa con le forze di sinistra. Di una inversione di rotta — stando a quanto sta capitando in questa minicampagna elettorale — non è neanche il caso di parlarne; anzi, fino a pochi giorni fa non si aveva notizia di un seppur raffazzonato programma elettorale da parte del partito che porta sulle spalle le maggiori responsabilità di questo voto anticipato. Nessuna novità neanche per quel che riguarda le liste: lo scudocrociato affida di nuovo tutte le proprie speranze ai soliti «boss» di paese.

Mario Bologna

Il professor Adolfo di Majo nel Consiglio superiore della magistratura

ROMA — Camera e Senato in seduta congiunta hanno ieri eletto a componente del Consiglio superiore della magistratura, in rappresentanza del Parlamento, il prof. Adolfo di Majo Gianquinto, che sostituisce nel CSM il compagno Pietro Barcellona, eletto deputato nel giugno scorso nelle liste del PCI. Di Majo ha ottenuto 616 voti su 752.

Adolfo di Majo Giaquinto è nato a Roma nel '35. Allievo del Niccolò e studioso di diritto, ha perfezionato la sua preparazione a Friburgo e Bonn. Ordinario di diritto civile all'Università di Roma, è patrocinante in Cassazione. Autore di numerose pubblicazioni in varie discipline giuridiche (diritto privato, diritto dell'economia, diritto del lavoro), è membro della segreteria nazionale dell'Associazione giuristi democratici.

Stasera in TV dibattito con Napolitano

ROMA — Questa sera, alle 20,40, subito dopo il TG1, andrà in onda, per la rubrica Ping Pong, un confronto tra il compagno Giorgio Napolitano, della segreteria del PCI, e Gerardo Bianco, capogruppo della DC alla Camera, sul tema: «Esiste una crisi dei partiti?».

Ancora incertezze del governo sulla riforma della polizia

ROMA — Nonostante manchino appena sei giorni alla ripresa, in seno alla commissione Interni della Camera, del dibattito sulle varie proposte di riforma del corpo di polizia, il ministro Rognoni non ha ancora riconfermato la sua disponibilità a partecipare alla seduta del 17 prossimo né si hanno notizie sulla proposta governativa in materia, preannunciata a suo tempo dallo stesso ministro. I comunisti hanno preavvertito che non sono disposti a subire manovre ritardatrici.

Pronto per l'aula un provvedimento sulle posizioni previdenziali

ROMA — La commissione lavoro della Camera, riunita in sede referente, ha ieri approvato i progetti di legge per la riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni previdenziali dei dipendenti dei partiti politici, dei sindacati, delle cooperative (proposta del PCI) dei licenziati della Difesa e dei lavoratori licenziati per rappresaglia. I provvedimenti dovranno ora andare all'esame dell'assemblea, in quanto il repubblicano Del Pennino si è opposto alla richiesta di far approvare le proposte in sede legislativa.

Le deputate comuniste per la piena attuazione delle due leggi

Polemico dossier al governo su consultori e aborto nel Sud

ROMA — Finora il governo non ha saputo dare una risposta completa sull'attuazione di due leggi che sono frutto della lotta delle donne e che alle donne premono: quella sull'aborto (numero 194) e quella sui consultori (numero 405). Adesso i dati sul Mezzogiorno gli vengono «provocatoriamente» forniti dalle comuniste, che già alla festa dell'Unità a Palermo avevano annunciato il dossier. Ieri il polemico documento è stato presentato in una conferenza stampa delle deputate comuniste da Ersilia Salvato, e arricchito di precisazioni e di informazioni dagli interventi di Adriana Seroni e delle parlamentari di ogni regione meridionale.

Perché è stato preso in esame il Mezzogiorno? Perché appunto a suo tempo non compariva nelle relazioni dei ministri, e perché le difficoltà maggiori che le due leggi incontrano in Sicilia o in Basilicata aggravano una condizione femminile già drammaticamente segnata dal punto di vista economico e sociale, perfino dalla mancanza di servizi elementari (acqua, casa). Difficoltà maggiori, dunque, eppure il movimento delle donne è riuscito a rompere il muro dell'inerzia e del sabotaggio tanto da far camminare comunque la legge sull'aborto e dare un primo colpo al mercato della clandestinità. Lo provano le cifre (non tutte aggiornate, proprio per il silenzio delle fonti ufficiali) degli interventi eseguiti, di poco inferiori alla media nazionale.

Dall'entrata in vigore della legge: 6.500 aborti in Sicilia, più di 6.000 in Campania, 12.173 in Puglia; 3.202 in Abruzzo; 580 in Molise; 866 in Basilicata; 1.926 in Calabria; 3.015 in Sardegna. Ma i numeri in funzione di «provocazione» non si fermano qui. Il dossier fa anche il punto sui consultori pubblici in funzione nel Mezzogiorno che sono in tutto 29, nessuno in Sardegna, nessuno in Sicilia, nessuno nel Molise, un bilancio scandaloso per Regioni e Comuni generalmente con una direzione politica di centro o di centro sinistra. Tanto più scandaloso se raffrontato con la realtà del centro nord: 89 consultori solo in Piemonte, 116 in Emilia, 75 nel Lazio. Non è allora propaganda gratuita alle amministrazioni di sinistra dire che dove c'è una volontà politica si realizzano in quantità e in qualità i servizi pubblici necessari alle donne e si attuano le leggi dello Stato.

Le deputate comuniste hanno caratterizzato l'iniziativa di ieri ponendo con forza l'esigenza dell'attuazione piena dei due provvedimenti, in tutti i loro aspetti innovativi. La verifica di massa, oltre a quella che dovrà esserci in Parlamento, deve servire a individuare responsabilità, inadempienze e proposte per andare avanti. Attuazione piena, prima di pensare a modifiche, significa infatti far procedere nelle coscienze e nelle strutture la battaglia culturale e sociale per la prevenzione, che rappresenta il vero terreno sul quale si può arginare il ricorso all'aborto come mezzo di controllo delle nascite e assicurare le condizioni per una sessualità serena e per una maternità libera e responsabile.

Se nel Mezzogiorno in questa prima fase la prevenzione è rimasta sulla carta, dipende dalla miopia politica e dalle forti contraddizioni presenti nella DC, che governa la quasi totalità degli enti locali e delle Regioni meridionali. La DC ha dimostrato una totale incapacità, spesso voluta — è stato detto — di garantire una reale tutela sociale della maternità. Anche l'alta percentuale di obiettori (80 85%) deriva in parte dal sistema di potere presente nelle strutture ospedaliere, strettamente collegato con il sistema di potere democristiano. Il discorso si è allargato allo stato disastroso degli ospedali del Sud, incapaci di accogliere e assistere degnamente tanto le donne che partoriscono quanto quelle che rifiutano una maternità non desiderata.

E' dunque decisivo che oggi si impegnino per la piena applicazione delle due leggi, e in particolare quella sull'aborto, innanzitutto le forze politiche che l'hanno voluta. Nello stesso tempo è necessario un confronto con la DC e con il mondo cattolico sulle contraddizioni che manifestano sottraendosi all'impegno per la prevenzione e per la tutela sociale della maternità.

Che questa sia una battaglia di alto valore umano e civile, con tante implicazioni, è stato visto per esempio a proposito delle minorenni. E' vero che la legge è limitativa, tuttavia per affrontare davvero il problema è necessario da un lato una sollecitazione sociale e culturale verso i medici e i giudici tutelari; dall'altro muoversi perché mutino i rapporti con la famiglia, con la scuola, con le strutture (i consultori), cioè ancora la prevenzione, la conoscenza, la sconfitta della solitudine. Vale anche per le nubili, che secondo il dossier sono in minoranza tra le utenti del servizio pubblico.

Le due leggi sono intrecciate tra loro, ma anche con la riforma sanitaria che apre nuovi spazi (per esempio la possibilità di utilizzare medici non ginecologi; un ruolo più attivo dei comuni). Vanno applicate. Si tratta di incalzare il governo per un più organico intervento per la tutela sociale della maternità; di richiamare alle loro responsabilità le amministrazioni locali, giungendo a forme più incisive di lotta, non escludendo la denuncia di quei consigli di amministrazione degli ospedali che non applicano la legge. E si tratta di impegnarsi in tanti, sempre di più.

Sconfitta la DC in Senato su due emendamenti

Inchiesta Moro senza segreto di Stato

Approvata la legge in commissione - Torna ora alla Camera - Respinta la richiesta dc di escludere i gruppi minori - Garantito agli avvocati il segreto

ROMA — La DC ha perso la sua battaglia, e l'inchiesta parlamentare sull'affare Moro si farà, fino in fondo, senza che assurde norme sul segreto di Stato permettano a imputati o testimoni potenti di nascondersi tra le maglie dell'omertà. Ieri la Commissione affari costituzionali del Senato ha finalmente concluso i suoi lavori — dopo diverse settimane di battaglia politica che hanno visto i democristiani su un fronte e la sinistra, unita, sull'altro — approvando la legge che istituisce la commissione d'inchiesta, in un testo praticamente identico a quello passato in agosto alla Camera. L'unica modifica riguarda il diritto al segreto professionale da parte degli avvocati, che — come aveva osservato il deputato del PDUP Lucio Magri — era un po' ambiguamente garantito nella prima stesura della legge.

Non era questo comunque il punto controverso. La contesa verteva su altre due questioni: quella del diritto di tutti i gruppi ad avere rappresentanti nella commissione d'inchiesta, e quello del segreto di Stato. La DC chiedeva l'esclusione dei gruppi minori (attraverso il sistema della proporzionale pura nella nomina dei commissari) e la modifica di quella parte della legge che riduce al minimo le possibilità di opporre il segreto di Stato. Secondo i democristiani il segreto di Stato avrebbe dovuto restare il vero protagonista della inchiesta.

La DC è stata però costretta a far marcia indietro su tutte e due le questioni. Prima ha ceduto sul problema dell'esclusione dei gruppi minori; poi ha tentato una mediazione sul problema del «segreto», con una proposta dell'ex ministro Bonifacio, che prevedeva di assegnare alla commissione stessa il compito di decidere volta per volta se esistessero o meno motivi per opporre il segreto di Stato. Ma questo avrebbe avuto un risultato molto semplice: mettere in moto un gioco di coperture che avrebbe trasformato la commissione d'inchiesta in una vera e propria burletta.

Così comunisti, socialisti, radicali, e repubblicani hanno rifiutato anche questa proposta. E si è arrivati al braccio di ferro con la DC, che però si è trovata isolata, col solo appoggio dei sempre fedeli socialdemocratici.

Ora la legge va all'esame dell'aula. Se ne discute mercoledì prossimo, e la DC ha già annunciato che tornerà alla carica con i suoi emendamenti. Ma a questo punto sembra proprio con poche probabilità di successo. Dunque tutto lascia credere che la legge sarà rapidamente varata dal Senato per poi tornare alla Camera che dovrà ratificare le due modifiche decise a Palazzo Madama: quella, alla quale si accennava, del segreto d'ufficio per gli avvocati; e l'aumento da trenta a quaranta del numero dei commissari.

pi. s.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

La riunione della 1. Commissione del Comitato Centrale già convocata per il 15 ottobre è spostata a venerdì 19 ottobre alle ore 10.

* * *

La III Commissione del Comitato Centrale già convocata per mercoledì 17 ottobre è rinviata a lunedì 22 ottobre alle ore 9,30. L'O.d.G. è il seguente: «L'iniziativa e la lotta del PCI sui problemi della casa» (Relatore Lucio Libertini).

Sciascia: un moralista e le durezze della politica

E allora me ne vado a Parigi

L'ideologia è una forma di falsa coscienza nella quale però si manifesta, sia pure in modo capovolto, «a testa in giù», qualcosa di reale. Un bisogno reale. E' per questo che la mera propaganda si dimostra incapace di piegarla, di venirne a capo: la mera predicazione di un *contro dover essere* risulta impotente. Al contrario bisognerebbe essere in grado di aggredire l'elemento materiale che produce il bisogno di ideologia se veramente si vuole superarla. Altrimenti l'appello alla «volontà buona» si muove in tondo sullo stesso livello astratto cui è costretta qualsiasi concezione illuministica (o volontaristica) della ideologia.

Questo, mi pare, spieghi la «misera ricchezza» di un atteggiamento profondamente ideologico come quello che si esprime nelle opere e nelle opzioni politiche di Leonardo Sciascia, delle quali la recente intervista di Marcelle Padovani (*la Sicilia come metafora* - Mondadori - L. 4.000 - pgg. XIV-133 Milano 1979) ci offre una sintesi sensibile e articolata. Vi si può trovare una rilettura del percorso letterario e biografico dello scrittore di Racalmuto, sorretta da ipotesi costruite muovendo dalle discussioni attuali.

La «metafora» di Sciascia interessa per la evidente attualità dei problemi che essa evoca. In sostanza, mi pare che il fenomeno Sciascia esprima (è un dato di fatto e non un giudizio di valore) la sentita divaricazione tra quelle che vengono giudicate le «sottigliezze metafisiche» della logica interna della politica (intesa come prassi e tecnica di una cerchia di specialisti) e le istanze, i «tempi e i modi» di un ceto intellettuale che è sempre tentato di rifondare la propria identità e il proprio ruolo nella separazione *dalla*, e forse *nella* polemica contro la Politica.

L'emblematicità del caso Sciascia dunque sta nel suo essere testimonianza di una crisi di rigetto di fronte alle difficoltà di un progetto politico come quello del movimento operaio, che non intende rispondere soltanto al bisogno di «far pulizia», ma che si propone più a fondo l'obiettivo di una critica manovrata delle forme complesse del tardo-capitalismo.

Questo «politeismo dei valori» aveva scandito lo sviluppo del peso e della presenza politica del Pci nella società italiana verso la definizione di una cultura di governo e il successo del 20 giugno. Da allora, in progressione, «pezzi di società» si sono venuti staccando. E tra le forze intellettuali si è venuto forse assommando il risveglio di una antica «volontà di potenza» che è essenzialmente rivolta contro il monopolio della decisione da parte dei politici («non ci fanno voltare neppure un sasso» protesta una frase di Machiavelli ricordata da Sciascia) con l'accresciuta consapevolezza dei propri diritti in un mondo sempre più specializzato e disincantato.

Nel caso di Sciascia, per quanto paradossale possa sembrare, c'è un intreccio indiscutibile di nostalgia e di volontarismo che non gli consente di afferrare il senso, o almeno un senso, nel complesso degli attuali fenomeni sociali e politici. Egli è, ed è sempre rimasto, un feroce moralista (quindi non un rappresentante del «nicodemismo» degli intellettuali italiani) in grado al massimo di volgere le spalle, adirato, al mondo e di sbattere la porta in faccia alla storia. Ecco i semplicismi della sua interpretazione della storia italiana che assomiglia più a un eterno ritorno dell'eguale («l'eterna immutabilità dell'eterno fascismo italiano») e l'ingenuo desiderio-sogno di togliere il lavoro al rappresentante di quel mondo politico amato e odiato: «l'intellettuale organico è una specie di concime per la pianta politica. Al limite, preferisco essere la pianta piuttosto che il concime che la fa crescere». Sciascia resta dunque un esempio del vecchio radicalismo meridionale che non ha nulla in comune con il moderno radicalismo dei nuovi soggetti e dei conflitti disseminati nelle moderne società post-affluenti.

Questa educazione illuministica di Sciascia, questa sua «nevrosi da ragione» viene puntualmente ricostruita dalle domande della intervistatrice che costringe Candido-Sciascia a scoprire le ingenue, e spesso un po' provinciali, convinzioni e «visioni» del mondo di un grande scrittore.

Ho parlato di nostalgia. Ma a differenza di Pasolini la sciasciana «cronaca di una desertificazione ideologica» appare estremamente inarticolata e monotona, ossessionata dall'unidimensionalità di un universo (quello siciliano) e oscillante alla fine tra la critica al PCI per non aver «costruito l'uomo nuovo» e la critica di qualsiasi visione totale.

E lo stesso atteggiamento assunto dallo scrittore durante il caso Moro, tralasciando anche le banalità dette, mi pare che esprima una «dolorosa estraneità», secondo l'espressione di Moravia, che non è disimpegno ma impotenza, non mancanza di volontà ma volontarismo incapace di orientarsi. La fisolofia di Sciascia è molto semplice e ingenua: se il PCI, egli scrive, «avesse rivolto la stessa energia a far finire in galera tutti coloro che meritavano di finirvi, tutti i corrotti e i disonesti e per fare in modo che persone competenti e serie fossero messe alla testa della cosa pubblica...» tutto si sarebbe risolto per il meglio. Volere è potere: egli ragiona esattamente illuministicamente come alcuni dei suoi critici più feroci e, quando s'avvede che non basta dire «mani pulite» per spezzare i vincoli resistenti e flessibili che governano oggi la società meridionale, fa il gran rifiuto: se ne va a Parigi come facevano un tempo gli esponenti delle grandi famiglie siciliane.

Per tutto questo ho pensato si potesse parlare di emblematicità di Sciascia: non solo per il problema che in sé è il suo allontanamento e la sua progressiva, incattivita contrapposizione al nostro partito. Quanto perché e, questo può valere anche per molti altri, di fronte ad un simile atteggiamento è sterile e improduttiva una contrapposizione che batta solo sui «doveri» dell'intellettuale; così come lo è la posizione di chi, assumendo nel campo della morale un atteggiamento antistorico, usi ancora come guida la stella polare del «principio della rinuncia». Neppure per la morale ormai funziona più il vecchio assioma neo-classico che vuol dedurre gli investimenti dai risparmi. E con ciò la dimensione politica si è fatta più necessaria ma anche più complessa e difficile.

Angelo Bolaffi

La sinistra discute il «caso Italia»

Come evitare che la DC succeda a se stessa

I giudizi sui trent'anni di democrazia - La discriminazione anticomunista - Il compromesso storico e il mutamento

Promosso da *Mondoperaio* si è tenuto nei giorni scorsi un seminario sul tema: «DC, partito o regime». A confronto intellettuali di tutta l'area della sinistra. Avvenimento interessante, dunque, non solo per l'arricchimento di analisi e giudizi sul fenomeno democristiano ma per quel tanto di verifica che in esso si è potuta compiere della maggiore comunicabilità in particolare tra le «aree» culturali del POI e del PSI.

Il giudizio sulla specificità del caso Italia (la DC ha creato un regime? E se lo ha creato, con quali ingredienti e per quali fini?) è immediatamente rilevante sotto il profilo politico dal momento che tale regime — o egemonia, o «centralità» dc — è entrato in crisi e l'oggetto dell'attuale lotta politica è la successione ad esso. Ecco che le varie tesi storiografiche diventano presupposto di altrettante ipotesi strategiche per la sinistra. In proposito il dato più appariscente del seminario è la non univocità degli interventi di parte socialista.

Giuliano Amato desume dalla sua analisi la conclusione che la DC non ha dato luogo ad un regime ex novo ma ha improntato in modo specifico un «regime Italia» da essa dialetticamente condiviso con le sinistre. Ma non c'è parità di responsabilità tra DC e sinistre; è da respingere l'immagine di una DC come forza di democrazia sociale che finisce nel ruolo di cane da guardia del sistema per colpa del settarismo giacobino delle sinistre. Essa è in sé il partito della non riforma, della mediazione che esclude la grande sintesi progettuale. Tutto ciò che con essa la sinistra ha in comune è l'accettazione del quadro delle garanzie liberal-democratiche. In questi limiti la DC è il naturale interlocutore di una sinistra di governo.

Assai diverso è l'approccio di altri esponenti della recente cultura socialista (Pellicani, Galli della Loggia) e di altri studiosi di area radical-liberale. Si potrebbe parlare di un approccio deduttivo, nel senso che essi giudicano non solo la DC ma la complessiva vicenda italiana del trentennio in base a due criteri di valore affermati a priori: l'Occidente e il mercato. La DC è un diaframma verso questi due valori, ed essa entra in un rapporto di complicità col PCI e il vecchio PSI, a loro volta negatori di quei valori. Può sembrare che da ciò derivi un'inappellabile sentenza di condanna della DC, in realtà si tratta di un'assoluzione. E' il leninismo del PCI l'anomalia genetica del regime perchè esso legittima la *conventio ad ecludendum* (Melograni). Nasce così il regno delle due «arretratezze»: quella borghese della DC e quella operaia del PCI, che colludono nell'alimentazione delle reciproche egemonie.

In via di analisi storica e di giudizio questa posizione è stata contestata dagli interventi di parte comunista ed anche da Baget Bozzo. Dice quest'ultimo: è così poco vero che la DC si sia costituita come un diaframma rispetto al modello occidentale che essa ha tratto la sua legittimazione fondamentale proprio dall'essere la fiduciaria in terra italiana dell'«impero» americano. Aggiunge Chiarante: ferme restando alcune specificità, l'Italia democristiana non solo ha condiviso con l'Occidente tutti i caratteri dell'ascesa e della decadenza, del ciclo economico-sociale nonché ogni fondamentale decisione politica e militare ma lo ha fatto con le tecniche e ricorrendo agli stessi contenuti dello schema neocapitalismo del «*Welfare state*». Franco Cassano: la cultura socialista dovrebbe coltivare un approccio più critico rispetto al modello occidentale, altrimenti si preclude la comprensione delle potenzialità specifiche di avanzata riformatrice che esistono in Italia, e non risponde ai perché della crisi di certe esperienze socialdemocratiche. (Da notare, a questo proposito, una sequenza breve ma significativa di battute fra Amato e Chiarante. L'esponente socialista respinge l'idea della «terza via» come qualcosa di mediano tra socialdemocrazia e modello sovietico; Chiarante precisa: terza via come «terza fase», cioè una prospettiva che non media ma supera in avanti i due modelli storici).

La cosa più grave nella posizione di coloro che indicano nel leninismo del PCI la causa unica del carattere «speciale» della democrazia italiana è che da un lato nascondono quanto — ed è tanto — questo nostro movimento operaio ha strappato in termini di conquiste sociali e di civiltà democratica, e dall'altro considerano tuttora esistenti le ragioni e gli alibi della discriminazione anticomunista. Ma allora che valore ha cimentarsi con tanta sottigliezza sull'esistenza e sui caratteri di un regime? Nel suo intervento conclusivo Chiarante lo ha detto efficacemente: lasciamo stare la controversa nozione di regime; resta il fatto che abbiamo finora vissuto in una democrazia speciale e che la specialità sta semplicemente nella discriminazione anticomunista. O si rimuove questa causa o si lavora per un recupero della centralità dc. E certo non lavorano per una normalità democratica coloro che continuano, da «sinistra», a alimentare il dubbio sulla legittimità del PCI a governare.

Indirettamente anche Baget Bozzo punta il dito qui. Egli pensa che si siano registrati alcuni connotati di un regime proprio perché si sono attraversati trent'anni durante i quali non c'è stata di fatto parità politica tra i cittadini: e in ciò la DC ha continuato la tradizione dell'Italia unita che è sempre consistita nell'impedire all'opposizione di guadagnare il governo. A esercitare questa permanente *conventio ad esclu dendum* è stato quella sorta di partito unico che è lo Stato nelle sue varianti liberale, fascista e democristiana. Tenendo conto di ciò — aggiunge il politologo cattolico — il compromesso storico non è una linea riformista ma una linea rivoluzionaria giacchè sostituirebbe la base dello Stato.

Quale che sia la disputa sul carattere speciale della democrazia italiana nel trentennio, quali che siano i caratteri e le fasi della gestione dc dello Stato (occupazione del potere, primato fanfaniano del politico, mediazione e spartizione dorotea, ecc., ecc.), adesso il problema è di che cosa sostituire alla centralità dc in crisi. Qui il convegno è stato francamente carente perché non ha in sostanza affrontato il tema della complessiva crisi del capitalismo sviluppato. La crisi di egemonia della DC si colloca nel duplice rapporto di causa ed effetto con questa generale crisi del sistema. Per questo non è artificioso parlare di successione alla centralità (o regime) dc. Ma esiste questo paradosso: la DC stessa (anche per ovvie ragioni di forza parlamentare) non può essere esclusa da tale successione. Ci sono socialisti ma anche comunisti (Sechi) che ritengono che questo paradosso non potrà essere risolto per il fatto che la DC non può concepire altro ruolo che quello centrale e egemonico e, dunque, non può che respingere qualsiasi compromesso che segni un superamento di tale ruolo.

Il passato dà ragione di questa tesi. Ma qual è la situazione odierna, non tanto dentro la DC (è legittimo pensare ad una organica indisponibilità di tutte le componenti democristiane ad un passaggio di fase) quanto nel novero complessivo della società, dei rapporti tra le classi e dei meccanismi politico-statuali di comando? E' vero: non esiste ancora uno schieramento riformatore alternativo, ma esiste per la DC la possibilità — che si assicurò sempre nel passato — di succedere a se stessa? A meno di colossali errori della sinistra, questa possibilità può essere preclusa, e il paradosso di cui sopra è destinato a ricadere sulla stessa DC.

L'insofferenza che i capi dc mostrano per l'attuale sistema elettorale testimonia di un allarme per il brusco restringimento dei loro margini di manovra. Se regime vi è stato, esso sta consumando le sue ultime risorse. La democrazia «speciale» potrà sopravvivere solo se troverà supporti a sinistra.

Enzo Roggi

Perché si torna a parlare di un protagonista della nostra letteratura

Quello sconosciuto di nome Ungaretti

Gli aspetti tuttora inediti di un autore contemporaneo che è sempre stato una figura pubblica nel costume e nella cultura del '900 Un convegno a Urbino

A quasi dieci anni dalla morte (per l'esattezza, morì nella notte fra il 1 e il 2 giugno 1970) il nome di Ungaretti è tornato a circolare con grande interesse e rinnovata curiosità scientifica, che il recente convegno di Urbino ha sottolineato con apporti di nuovi studi in grado di angolare il giudizio sul poeta con maggiore esattezza. In verità, Ungaretti, a differenza di altri autori del nostro secolo (classici sono i casi di Lucini e Savinio), non è stato sottoposto alla oscillazione di oblio e riscoperta, non ha pagato il pedaggio di una dimenticanza pluridecennale dalla quale riemergere con una collocazione definitiva al giusto livello: è rimasto, al contrario, sempre un poeta letto, un autore ricordato, ma soprattutto — diremmo — un modello imitato. Sorte benigna e forse, già di per se stessa, indizio di una obiettiva validità, di una consacrazione storica ormai avvenuta; ma non priva di qualche rischio, che se non tocca la persona del poeta, tocca però la nostra poesia (o non poesia) del secolo XX.

Voglio dire che, al di là di certa facile inclusione in antologie scolastiche o di citazioni che possono essere in bocca a tutti («M'illumino d'immenso», ecc.), il modo di far versi di Ungaretti è probabilmente oggi quello ancora dominante presso tanti facitori di versi con i loro immancabili ritardi. Questa affermazione si basa per noi su una ormai lunga esperienza di premi letterari per poesie inedite, dove è possibile cogliere il precipitato del costume letterario quando esso giunge ad un'anagrafe di centinaia e centinaia di autori. Se fino a vent'anni fa prevaleva un modello genericamente crepuscolare, persiste (ma non è mai maggioritario se non in alcune situazioni del sud) quello neorealista, se è pressoché assente quello neoavanguardista, il modello di gran lunga più seguito deriva da una linea generalmente ermetica e specificamente ungarettiana.

Credo si possa affermare che Ungaretti è stato per almeno tre generazioni di poeti e continua ad essere oggi un maestro, anzi il maestro: insomma, egli ha goduto e gode di questa strana e non del tutto gradevole popolarità presso chi si accinge a o crede di fare poesia. Maestro, inevitabilmente, di cattiva poesia, come sempre accade per un epigonismo che si trascina troppo nel tempo e che ritiene sia cosa aggiornatissima, a sessantatre anni da Il porto sepolto, scimmiottare ancora i versicoli monosillabici fatti di una congiunzione o di una preposizione.

Quali siano le ragioni di questa persistenza è difficile dire con esattezza, ma certamente la estrema semplificazione del verso ungarettiano (e si parla naturalmente di quel primo Ungaretti) deve aver contribuito non poco alla sua ricezione e volgarizzazione, non disgiunta forse (ma qui si dovrebbe andar più cauti) dalla, almeno apparente, popolarità di certi sentimenti — riconducibili al solito trinomio: patria, famiglia, religione — che dalla prima guerra mondiale alla conversione cattolica, ai gravissimi lutti sofferti, circolano per tutta la sua poesia.

Ma per miglior sorte della fama di Ungaretti, c'è anche altro modo di esser presente del suo nome presso di noi, di cui — dicevamo — è testimonianza il recente convegno con le sue numerosissime, e qualificate, relazioni e ancor più numerose comunicazioni. Delle quali vorremmo qui limitarci a citarne qualcuna perché, anche se può apparire strano per un autore contemporaneo che fu sempre per di più figura pubblica, la prima cosa ancora da accertare è la sua stessa biografia, con tutte le conseguenze anche di ordine artistico-letterario che essa può comportare. Per questo, gli interventi di Luciana Stegagno Picchio sulla presenza di Ungaretti in Brasile e i suoi rapporti con quella cultura, di Giorgio Luti sui suoi legami con «les compagnons de route» dell'avanguardia fiorentina, di Luciano Rebay e Francesco Gabrielli sugli anni e gli scritti egiziani ci sembrano poter stimolare qualche novità e suggerire qualche ricerca che, se non sarà resa impossibile dalla obiettiva mancanza di documentazione, è ancora quasi tutta da fare. Ci riferiamo in particolare alle relazioni di Rebay e Gabrielli, nonostante le loro abbastanza disperanti considerazioni: la pressoché totale ignoranza da parte di Ungaretti della cultura araba e della stessa lingua parlata e scritta, le scarsissime testimonianze in loco (ma lo stesso Rebay ci dice che, secondo Ungaretti, a voler cercare bene in Egitto sarebbero saltate fuori delle cose «curiose»), e soprattutto l'immagine che di sé ha voluto fissare il poeta, lasciando pressoché cadere gli anni egiziani fino a rendere dubbia persino la cronologia. Scrive Rebay: «Ungaretti nel primo dopoguerra era indotto a promuovere un'immagine particolare di sé dall'ambizione allora nutrita di affermarsi e di esser riconosciuto come poeta di lingua francese oltre che di lingua italiana».

E' appunto questa immagine che la critica deve correggere o integrare per quel tanto che è necessario, senza lasciarsi troppo prendere da quei «contributi alla critica di se stesso» che, particolarmente per gli anni egiziani, Ungaretti ci ha lasciato, scarsi ma abbastanza tendenziosi. Ed ecco infatti già emergere che l'Ungaretti di Alessandria quasi tutto francese e italiano solo per Leopardi (o magari Pea), in realtà aveva interessi tutt'altro che secondari per D'Annunzio, Gozzano, Lucini e perfino Rapisardi e altri autori italiani, non escluso Marinetti sul quale il suo giudizio per qualche tempo oscillò.

L'osservazione, stavamo per dire la rivelazione, che ci offre Rebay è di quelle che, mentre sembrano appartenere ad una biografia minore e giovanile, in realtà forniscono materiale se non certo per ribaltare prospettive e opinioni, almeno per completarle e formularle meglio. E' già abbastanza curioso, ad esempio, che fin dalle primissime righe a stampa di Ungaretti già ricorrano le parole più sue, «fibre», «illuminato», «illumini», «mamma», una scelta che precede le istanze culturali, francesi o italiane che fossero: ma più ci incuriosisce e ci stimola il fatto che, nonostante le sue accurate ricerche, di tre giornali o riviste cui Ungaretti collaborò, «Il Messaggero egiziano», «Risorgete» e «L'unione della democrazia», le ultime due non sono state ritrovate da Rebay. Sarà mai possibile rintracciarle? E conterranno altre «curiosità» non proprio del tutto marginali? E' appena un esempio, questo, di quanto ancora si possa scavare per questo protagonista della nostra letteratura del XX secolo, per rendere la sua presenza meno legata ai due possibili opposti clichés, di un'autoimmagine, da una parte, che forse ha qualche tratto da correggere (intanto manca ancora, se non andiamo errati, uno studio critico organico e completo che ci spieghi perché e in quale forme Ungaretti fu fascista), e dall'altra, di un'immagine che si è completamente staccata dall'autore cristallizzandosi in una pedestre imitazione.

Giuliano Manacorda

Giuseppe Ungaretti in una foto degli anni '60

Assegnati i Nobel per la medicina e la fisica

STOCCOLMA — Il premio Nobel 1979 per la medicina e la fisiologia è stato assegnato ieri a due ricercatori, l'americano Allan McLeod Cormack e l'inglese Godfrey Newbold Hounsfield, per lo sviluppo della tomografia computerizzata, un nuovo metodo di diagnosi ai raggi X, applicato in neurochirurgia.

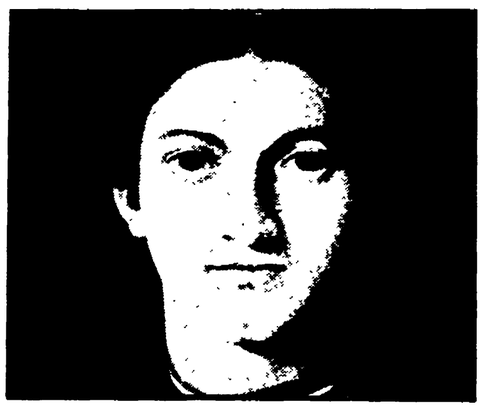
La tomografia assiale computerizzata (nota con la sigla TAC) permette l'esame di un organo per strati successivi e, quindi, una diagnosi più precisa di quanto non avveniva nel passato. Il principio si basa su un movimento, in senso inverso, dell'emittente dei raggi e della pellicola mentre il paziente è immobile.

Il risultato viene «computerizzato» da un calcolatore che immagazzina i vari dati e interpreta tutta la serie successiva di informazioni raccolte sulla parte «in esame»: fornisce insomma una serie di immagini di «sezioni trasversali» offrendo una dimensione in profondità, evidenziando nei vari tessuti e organi.

Parabola di una avanguardia

Se il mercato cattura un pittore

Come l'industria culturale punta a riassorbire in un più largo circuito di consumo alcune significative ricerche estetiche degli anni '60 — Itinerario espressivo di Giulio Paolini



G. Paolini: «Giovane che guarda Lorenzo Lotto» (1967)

G. Paolini: «Saffo» (1968), particolare

Al pittore Giulio Paolini, di cui è aperta fino a tutto il mese di novembre una interessante personale allo Studio Marconi di Milano, è stato assegnato quest'anno il Premio Bolaffi, che ha visto riconosciuti nelle passate edizioni artisti assai diversi tra loro per tendenze e orientamenti. Curioso «destino» dell'esperienza estetica. Questa vittoria non è tanto sorprendente come riconoscimento di una qualità artistica (Paolini è tra i più conosciuti e rappresentativi artisti contemporanei, tra i più rigorosi assertori di un'arte intellettuale e rigidamente analitica) quanto piuttosto come sintomo di una singolare tendenza a coinvolgere nel circuito del più largo mercato, questa ermeticità espressiva, in parte stravolgendone il messaggio, per una più ampia assimilazione a livello di consumo di quel discorso sull'arte, che intorno agli anni '60, sembrava difeso solo da pochi.

Il discorso artistico si svolgeva allora per lo più attorno a forme di speculazione percettiva sul reale oggettivo (Pop Art) o sull'individuale soggettivo (Informale); Paolini, in quegli anni, fu tra coloro che tentarono di ridefinire la ricerca pittorica indirizzandola verso un'analisi delle strutture linguistiche applicate al giudizio critico sull'arte e non più riferite alla definizione del reale.

Le prime opere, una serie di enunciati affermativi (*Disegno geometrico* del '60, *La tavola rovesciata* del '61, *Il barattolo di colore avvolto nel cellophane* del '61, *L'indice...* etc.) divengono, nella loro tautologica trasparenza, inquietanti per l'interrogazione riflessa sulla natura intima dell'immagine-pittura (tela legno carta colori, depurati dall'automatismo psicologistico e dalla meccanicità riduttiva del linguaggio pittorico tradizionale e restituiti nel segno doppio di significato e significante). «Non do vita a insiemi ottici estetici che abbiano pretese formali di avanzamento del gusto... — scriveva Paolini —. Progettare oggi non può che significare volontà di una sperimentazione "finita" (cioè non teso A ma rivolto IN)».

La sua investigazione, dopo l'analisi strutturalista sui processi e i materiali della pittura, si occupa, sul finire degli anni '60, delle relazioni tra spettatore e artista: «Ritratto di giovane che guarda Lorenzo Lotto: il formato identico al naturale — osserva ancora il pittore — la chiave del discorso è nel titolo... mi piaceva restaurare il momento in cui Lotto dipingeva questo quadro e trasformare, per un attimo, tutti quelli che guardano la riproduzione fotografica in Lorenzo Lotto».

L'arte come idea, come gioco dell'acqua, trasparenza di trasparenza, dove cogliere insieme, in un ribaltamento continuo, l'idea tradizionale di pittura e la sua assoluta negazione. Costruisce labirinti (*Apoteosi di Omero*, 1971, *Early Dynastic*, 1971, *Ennesima*), appunti per la descrizione di sette disegni datati 1973, *La doublure*, 1973...) in cui all'infinito in un azzeramento di ideologie e schematismi artista e spettatore si perdono e ritrovano: estasi rigide dove nella complessità algida delle costruzioni o nella faticosa semplicità si intuisce uno di quei momenti rari di grande oggettività. «Annullare l'io individuale per identificarsi con l'io della pittura di ogni tempo — scriveva in proposito Italo Calvino — l'io collettivo dei grandi pittori del passato, la potenzialità stessa della pittura: questa è la grande modestia e la grande ambizione del pittore».

Così Giulio Paolini intende superare la prevalente tendenza artistica, arroccata in una egocentrica declamazione dei propri stati d'animo, con la distanza dell'artificio; nei segreti ammucchiati dietro le sue opere c'è (anche) quello di una accettazione sorridente della propria esistenza e, insieme, di un valore che la trascende. Il «mondo delle idee» è il nucleo centrale rarefatto a cui restringe man mano la sua indagine e nel cielo silenzioso della Letteratura (Roussel, Borges, Breton, Vico, Merlau Ponty...) attinge argomenti per la sua speculazione. Gli allestimenti mobili le composizioni per sottrazione, poveri sempre di qualcosa, offrono quel guizzo fantastico e logico, elemento in più affidato a chi «vede» e comprendono una tensione intellettuale che si fa beffa di chi, per esorcizzarla, la limita a «esercizio accademico di parnassiana bellezza».

Nei fievoli cieli dorati alti nel tempio archetipico esposto in una mostra a Parigi nel 1978 (*Di bello intelligibile*, Museo d'arte moderna) guardano visti trentasei autoritratti di pittori famosi; nel gelo della loro commemorazione è riassunta tutta la malinconia di un'epoca che si disgrega. Malinconia nudica da cui trabocca quella poesia minuta e composta di Giulio Paolini.

Maria Silvia Farci

Lo hanno annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa

Le organizzazioni giovanili chiedono di rinviare le elezioni nelle scuole

Sollecitato un incontro fra il ministro e gli studenti dimissionari - Le proposte sui decreti delegati Oggi il PCI presenta un progetto per il rinnovamento della scuola e la revisione degli organi collegiali

ROMA — La richiesta di rinviare le elezioni degli organi collegiali della scuola (fissate per novembre) si fa sempre più consistente, mentre gli eletti nelle liste di sinistra continuano a dimettersi. Ormai, l'iniziativa delle dimissioni che era partita da Napoli, è stata seguita anche in altre città come Firenze, Torino, Genova, Bari e Bologna e per la settimana prossima già sono in programma numerose assemblee. Una è prevista a Pescara per lunedì. Contemporaneamente gli organismi giovanili (Fgci, Fgsi, Pdup, Mov. Federativo, Fgr, Mls) sono al lavoro per meglio definire la piattaforma di lotta.

Le prime grosse richieste — è stato spiegato ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa delle organizzazioni giovanili — sono rivolte alle forze politiche e al ministro Valitutti. A quest'ultimo chiediamo di fissare un incontro, entro la prossima settimana, con le delegazioni degli studenti dimissionari. Ai gruppi parlamentari (Pci, Psi e Pdup) proponiamo, innanzitutto di farsi carico, in sede legislativa della richiesta di sospendere le elezioni di novembre.

Ma, soprattutto i movimenti giovanili puntano a discutere, insieme ai partiti, un progetto di legge per la trasformazione dei decreti delegati. A questo dibattito — è stato sottolineato — vorremmo che partecipassero anche la Federazione unitaria sindacale e il coordinamento dei genitori democratici.

I presupposti perché la discussione sia ampia già ci sono. Anche perchè da alcune settimane il coordinamento dei genitori democratici ha presentato un proprio progetto e il Pci è al lavoro, insieme ai compagni della commissione scuola e del centro di riforma dello Stato, per un progetto di revisione complessiva di tutti gli organi di democrazia scolastica. Proprio questa mattina, nella sala-stampa del Pci, in via dei Polacchi 42, il compagno Achille Occhetto, responsabile della commissione scuola e università, illustrerà le proposte legislative dei comunisti per il rinnovamento della scuola e per la revisione degli organi collegiali. Intanto, con una interrogazione parlamentare presentata ieri, alla Camera il Pci ha chiesto a Valitutti di sospendere le prossime elezioni scolastiche, rinviando il termine del 25 novembre «per dar modo al Parlamento di discutere le proposte che alcuni gruppi, tra cui quello di appartenenza degli interroganti, si accingono a presentare».

Torniamo alla conferenza stampa delle organizzazioni giovanili e alle prime proposte concrete che cominciano a venir fuori dalla discussione. Gli studenti, in sostanza, chiedono: 1) l'abolizione dei consigli di classe e la trasformazione di questi ultimi in assemblea. A questa spetterebbe il compito, fra l'altro, di discutere durante i pre-scrutini i metodi di valutazione della classe; 2) la concessione ai consigli d'istituto di un maggiore potere decisionale per quel che concerne la didattica; 3) il collegio dei docenti non dovrebbe più essere segreto.

L'incontro di ieri è stato anche un'occasione, per i giovani che hanno lanciato l'iniziativa delle dimissioni di rinnovare l'invito ai cattolici democratici di chiarire le loro posizioni. «Ci rivolgiamo a queste organizzazioni — ha precisato Walter Vitali della segreteria nazionale della Fgci — perchè si differenzino dalle affermazioni di Vinciguerra, che in un articolo apparso sul *Popolo* ha sferrato un attacco alla nostra iniziativa».

Annuncio del ministro

Il governo approva oggi il piano sanitario nazionale

ROMA — Si è concluso ieri a Roma con un intervento del ministro Altissimo il «primo incontro internazionale di studio sulla riforma sanitaria», organizzato dal CNEL. «Non è un sogno — ha detto fra l'altro il ministro — voler contemporaneamente ridurre l'incidenza della spesa sanitaria e migliorare la qualità delle prestazioni». Ha poi annunciato che nella seduta odierna il consiglio dei ministri approverà il piano sanitario nazionale che prevede per il primo anno (1980) una spesa pari al 6% del prodotto nazionale lordo, contro cifre superiori al 7,5% impegnate negli anni passati. L'approvazione del piano è il primo adempimento significativo che apre la strada all'entrata in vigore della riforma sanitaria al primo gennaio del prossimo anno.

Il provvedimento per l'Università

Tre fasce di docenti chieste dal ministro Valitutti

Reazione negativa dei sindacati — Si ripropone soprattutto il problema del precariato — Deciso un incontro PCI-PSI sulla scuola

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione ha illustrato ieri il disegno di legge sulla sistemazione dei precari dell'università. Lo ha fatto durante la seduta del CUN (Consiglio universitario nazionale) di cui il ministro è presidente, che aveva appositamente convocato.

Il provvedimento legislativo, che ora dovrà essere esaminato dal consiglio dei ministri, ha comunque già suscitato reazioni negative da parte dei sindacati confederali della scuola.

Sostanzialmente il disegno di legge fissa un «tetto» di 40 mila docenti universitari, suddivisi in tre fasce. La prima fascia dovrebbe essere quella dei professori ordinari e straordinari (in tutto 12 mila): ruolo al quale si dovrebbe accedere attraverso concorso. La seconda fascia diventerebbe quella dei docenti «associati» (altri dodicimila): anche in questo caso sono previsti concorsi per titoli scientifici e prove didattiche. Infine la terza fascia viene individuata nei «ricercatori» (sedicimila): ancora concorsi per esame e titoli per accedervi.

I ricercatori potranno rimanere in questa fascia, di nuova formazione, per sette anni, dopo i quali, se non saranno nel frattempo passati alle fasce superiori, saranno sistemati in altri settori di ricerca della pubblica amministrazione. Sono anche previste borse di studio per i giovani laureati (borsisti) valide per un biennio e non rinnovabili. Viene inoltre istituito un corso biennale di dottorato di ricerca con numero chiuso. Il titolo ottenuto con questo corso verrebbe utilizzato anche per entrare a far parte della fascia dei ricercatori.

Le critiche del sindacato sono rivolte soprattutto al fatto che attraverso la terza fascia e il meccanismo per accedervi si riproporrebbe il problema del precariato.

• • •

Si è svolto ieri un incontro tra due delegazioni del PCI e del PSI guidate da Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola e università del PCI e da Luciano Benadusi, responsabile della corrispondente sezione di lavoro del PSI.

«L'incontro con i compagni socialisti — ha dichiarato Occhetto — è stato di grande rilievo al fine di definire i punti fondamentali di una iniziativa politica e legislativa». PCI e PSI chiedono tra l'altro che il Parlamento sia messo al più presto in grado di esaminare il disegno di legge sull'università.

Riuniti gli eletti di sinistra nei consigli di istituto

Milano: gli studenti non vogliono abdicare

Precise proposte, scuola per scuola, per realizzare nuovi programmi di studio - Se non saranno discussi nei consigli, si arriverà a bloccarne l'attività - Per la scuola una giungla di competenze

MILANO — Mercoledì pomeriggio, al liceo scientifico «Leonardo da Vinci», in aula di fisica, prima assemblea degli studenti dell'anno '79-'80. Ci sono gli eletti nelle liste di «Sinistra unita per la trasformazione» — FGCI, PdUP, MLS — in 34 consigli d'istituto.

L'anno che ci si è lasciati alle spalle non è stato certo entusiasmante. Nelle voci passive del bilancio c'è da mettere fra le altre cose la mancata riforma della scuola media superiore, il ritorno alle bocciature, più numerose del solito, e l'abbandono crescente degli studi (30% negli istituti tecnici), una pioggia di scandali nelle sempre più affollate scuole private.

Sullo sfondo dell'assemblea c'è la scadenza del 25 novembre, quando si dovrebbero eleggere i rappresentanti degli studenti e dei genitori nei consigli di classe e i rappresentanti degli studenti (che ogni anno vanno designati nuovamente) nei consigli d'istituto. Ma gli studenti riuniti al «Leonardo» parlano della necessità di dare più efficienza e nuovi poteri agli organismi di gestione sociale della scuola (istituiti dalla legge del maggio '74) ma considerandola solo come punto di partenza per un lavoro più vasto. Non si vuole limitare il dibattito su questi consigli a un problema astratto di riorganizzazione ingegneristica della democrazia. E' necessario piuttosto che anche in questi istituti di partecipazione sia possibile operare per trasformare la scuola. «Trasformare la scuola — dice uno degli eletti in un consiglio d'istituto — vuol dire scardinare i binari su cui questa scuola marcia. Si dice che i problemi della scuola sono due: che ci sono troppi studenti e che questi studenti non hanno voglia di lavorare. Si riduce così tutto il problema. Bisogna — prosegue — far tornare il dibattito sull'istruzione, su un terreno politico, culturale, di confronto, per far sì che vengano coinvolti quelli che non sono qui ma in classe».

«Questi organismi fanno schifo — interviene un altro — perché non hanno gli strumenti legislativi per funzionare. Si tratta di farli contare, non di andarcene. Il fatto di dimettersi — aggiunge — è secondario. Certo se le dimissioni sono uno strumento per fare in modo che tutti gli studenti ne parlino allora va bene. Ma in molte situazioni gli studenti di sinistra hanno fatto molto e se in queste situazioni dimettersi vuol dire lasciare il campo a quelli di Comunione e Liberazione allora no».

Gli studenti di sinistra non si defilano, non abdicano: questo è il senso dell'assemblea milanese. Gli studenti di sinistra faranno nelle prossime settimane precise proposte, scuola per scuola, per realizzare alcuni programmi di studio. Se questi progetti non verranno discussi dai consigli, allora si bloccherà l'attività dei consigli stessi, fino ad arrivare alle dimissioni.

I consigli, intendiamoci, sono spesso sviliti di ogni prerogativa, ridotti a riunioni di condominio, boicottati in più di un caso da presidi conservatori, strangolati comunque da un accavallarsi di competenze che li riduce all'impotenza. Ma gli studenti — e questo è positivo — parlano e si preoccupano, nella loro prima riunione, dei loro compagni che sono in classe a studiare. Gli studenti di sinistra affermano che è ora di smetterla di fare delle elezioni degli organi collegiali un test politico nazionale in cui ci si riduce a parlare di tutto fuorché di istruzione. Senza troppe illusioni, con realismo, propongono di mettere a punto programmi di studio nuovi in ogni istituto, coordinando poi questi progetti, anche limitati ad alcune materie. Si inizia a seminare un terreno bruciato da anni di errori e di indifferenza.

Ma questo non può bastare. Oggi nella scuola dovrebbero prendere decisioni una miriade di figure giuridiche: si va dall'ente locale, responsabile dell'edilizia (o meglio di parte di essa), all'amministrazione centrale, che ha in mano tutto il reclutamento e gli spostamenti del personale, al preside, contestata e ormai sfuocata figura di supervisore, agli organi di partecipazione, appunto. Se il legislatore non inizia a mettere ordine in questa giungla di competenze, da dove si potrà metter mano a un nuovo piano dell'istruzione?

I consigli d'istituto, si dice, non è che se ne stiano con le mani in mano, ma non afferrano l'insieme dei problemi scolastici. Ma come si fa ad afferrare questo «insieme» se la sua gestione è spezzettata in mille diverse sedi, se per avere un'aula in più bisogna parlarne al Comune, mentre per limitare gli spostamenti del personale docente occorre andare dal ministro e per avere le copie dei nuovi programmi della scuola media bisogna avventurarsi nei meandri del provveditorato che a Milano è sotto organico del 50% ma in compenso meccanizzato mentre a Salerno rigurgita di personale ma fa ancora le nomine con carta, penna e gomma? Non sono cose marginali, poiché questa è attualmente la «macchina» dell'istruzione.

M. L. Vincenzoni

Dibattito sulla CEE e il controllo delle armi

ROMA — I parlamenti nazionali della Comunità europea debbono far valere il loro diritto democratico, di un controllo costante sui problemi degli armamenti e della difesa. E' il punto centrale della risoluzione approvata dalla assemblea della UEO esaminata ieri mattina, su richiesta del PCI, dalla commissione Difesa della Camera. Relatore è stato il dc Tassone, che ha sottolineato l'importanza del ruolo che viene attribuito ai Parlamenti, in materia di armamenti

La riunione di ieri è servita a chiarire le varie posizioni, in vista dell'incontro che si terrà a Bruxelles dal 15 al 17 ottobre prossimi, al quale l'Italia parteciperà con una delegazione di cui faranno parte i presidenti e i vice presidenti delle commissioni Difesa della Camera e del Senato. Uno dei documenti in discussione al convegno di Bruxelles, porta la firma del conservatore inglese Crichlaij. La tesi centrale del documento — che ha già provocato rotture nella CEE — è questa: la politica degli armamenti in Europa deve svolgersi sotto l'egida della Comunità.

Contro queste tesi ha polemizzato il compagno Bruno Bernini, membro della UEO, il quale ha rilevato che in sostanza si propone di fare della CEE un nuovo blocco militare, lasciando di fatto via libera al riarmo incontrollato della Germania federale. «*La soluzione sta invece* — ha detto Bernini — *nel superamento del sottosviluppo e nella costruzione di un nuovo ordine internazionale, anche come condizioni per superare la crisi e dare nuove prospettive all'Europa*».

In questo quadro Bernini ha affrontato il delicato e controverso problema del Pershing 2 e del Cruise, sostenendo che preliminare è la ratifica dell'accordo sul Salt 2, mentre essenziale è il mantenimento degli equilibri, come condizione per pervenire a misure effettive di riduzione bilanciata degli armamenti.

Tra le proposte concrete avanzate da Bernini, l'acquisizione, da parte del Parlamento, di tutte le informazioni sui programmi militari; l'unificazione del segreto NATO per *tutti* i paesi aderenti, l'informazione periodica sull'attività della UEO e degli altri organismi internazionali, preposti alla politica europea degli armamenti.

Il compagno Enea Cerquetti ha illustrato inoltre alcune proposte, relative al controllo parlamentare, sulle quali c'è stata la convergenza di tutti i gruppi: 1) prima e dopo ogni sessione ministeriale della NATO, il ministro deve riferire in Parlamento; 2) il governo deve impegnarsi a comunicare alle Camere tutti gli accordi internazionali; 3) in sede di discussione del bilancio della Difesa, lo stesso ministro dovrà ampliare le informazioni sulle strutture militari del paese.

s. p.

è in edicola LA CITTÀ FUTURA 35

● Il teorema democristiano
Prosegue il dibattito sul libro di F. Cassano. Intervengono Chiarante, Baget Bozzo, Pratesi.

● L'eroina è normalizzazione
Interventi di Massimo Cacciari e Renzo Imbeni.

● Perché non ci stiamo più
Da Napoli è partita la lotta per una nuova democrazia scolastica.

● Il caso Albino Cimini. Perché il silenzio non prevalga!
Un'intervista a Guccini.

● Ratataplan
Nichetti spiega perché ride bene chi ride ultimo.

Una copia L. 400 - Abbon. annuo L. 15.500 - Abbon. sem. L. 7.000 - Versamento sul c.c.p. n. 24124000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite, 15 - Roma.

Chiesto da tutti i partiti ieri al Senato

Sulla droga il governo dovrà svolgere una seria indagine

Deludente replica del ministro della Sanità - L'odg che impegna l'esecutivo a riferire entro il 15 dicembre - L'intervento della compagna Tedesco

ROMA — Fortemente insoddisfacente l'intervento del ministro della Sanità, Altissimo, ieri mattina al Senato, a conclusione del dibattito sulla droga che era stato aperto mercoledì pomeriggio con la discussione su una mozione repubblicana e su una serie di interpellanze, presentate anche dai comunisti. Questa prima iniziativa del Senato, che non esaurisce certo il dibattito parlamentare sul problema delle tossicomanie, per troppo tempo tenute in disparte, si è chiusa tuttavia con la presentazione di un positivo ordine del giorno che è stato votato in pratica da tutti i gruppi politici. La più che deludente posizione del ministro liberale ha messo in chiaro la sprovvedutezza di una proposta (ma bisognerebbe dire l'irresponsabilità), quale quella di una «somministrazione controllata» di eroina ai tossicomani, senza essere in possesso di alcuna strategia complessiva. Tant'è, poi, che Altissimo ha fatto marcia indietro anche su quel singolo punto. In ogni caso, egli non ha affrontato nel suo intervento di ieri nessuna delle questioni aperte: non ha spiegato perché non funziona l'ufficio di coordinamento presso il ministero dell'Interno per la lotta al traffico e allo spaccio di droga; non ha mai nominato la parola «regioni» e non ha fatto riferimento alla riforma sanitaria, che deve invece costituire il cardine e il punto di riferimento per ogni intervento; ha ignorato tutta la tematica che sta dietro, o se si preferisce «a monte», al problema droga, ed è arrivato a dire che è necessario «svezzare» i tossicomani per inserirli nella società, come se essi molto semplicemente non sono inseriti perché intossicati; non ha parlato della situazione nelle carceri e nelle caserme (e ha fatto solo vaghi riferimenti alla scuola); ha tralasciato di riferire sulle esperienze «anche se non moltissime» compiute negli ultimi quattro anni in Italia, per dilungarsi invece su quelle inglesi e americane. Su tutte queste grosse carenze è intervenuta, in sede di replica, la compagna Gigliola Tedesco. In effetti, anche nel fare marcia indietro sulla sua «famosa» proposta di ispirazione inglese, Altissimo non ha voluto evitare ambiguità e strumentalizzazioni: non ho abbracciato questa tesi — ha detto — ma l'ho avanzata come «momento di discussione», tenendo presente che il costo attuale orientativo del recupero «per ventimila persone su 800 centri (che non ci sono), è di 500 miliardi annui (che non ci sono, servendosi di quattromila specialisti (che non ci sono)».

Bene: era allora semplicemente un «momento di discussione»; ma in questo caso i tossicomani non diventano forse una «merce» o una questione di costi e ricavi? E chi l'ha detto che i conti vanno fatti sull'esperienza inglese, quando invece la scelta fatta da noi è quella di utilizzare al massimo strutture già esistenti, sempre secondo la linea di intervento della riforma sanitaria? In mezzo a queste inesattezze e ambiguità, Altissimo ha comunque risposto alla questione della libera commerciabilità delle droghe «leggere», derivate dalla canapa indiana. Ha detto che è convinzione sua e del governo considerare già come una soluzione avanzata quella prevista dalla legge, e cioè la depenalizzazione del consumo di questi prodotti. Ogni azione in questo senso — ha aggiunto Altissimo — dovrebbe essere presa comunque in sintonia con gli indirizzi dell'ONU, espressi attraverso l'Organizzazione mondiale della sanità. Nella sua replica, la compagna Tedesco ha detto tra l'altro che centrare l'azione sulla modifica della legge attuale, piuttosto che su una sua integrale applicazione, va considerata una fuga in avanti. Anzi, quella delle Regioni deve essere una scelta da fare fino in fondo: in questo senso, il comitato scientifico istituito dal ministero va integrato dai rappresentanti regionali; come pure il Consiglio sanitario nazionale deve essere investito di tutto il problema droga.

Nell'ordine del giorno, presentato da PCI, DC, PSI, PRI, Sinistra indipendente, PLI e altoatesini, e poi votato anche dai radicali, si impegna il governo, entro il 15 dicembre prossimo a compiere un'indagine completa sulla diffusione della droga nel paese, a riferire sullo stato di attuazione della legge per ciò che riguarda i provvedimenti di competenza dell'esecutivo e quelli di competenza regionale, e dare conto dell'effettivo utilizzo da parte delle Regioni delle strutture private e del volontariato, e a riferire infine sull'attuazione delle convenzioni internazionali. Questa è la posizione su cui il PCI è convenuto: e questo vale anche a far giustizia di certe strumentalizzazioni di stampa comparse ieri.

g. c. a.

Catturati undici spacciatori di cocaina

MILANO — Con l'arresto, reso noto ieri, di undici persone, la squadra narcotici della questura di Milano avrebbe praticamente smantellato una banda di trafficanti di cocaina. Non è escluso che essi si occupassero o si siano occupati anche di traffico di eroina.

Le indagini sono partite da un arresto effettuato dalla polizia svizzera. Venne preso uno spacciatore di eroina, Claudio Beltrami, di 18 anni. Interrogato «cantò», raccontando di un certo Briganti e della sua azienda vinicola che funzionava in realtà come centro di un vasto traffico di stupefacenti.

Per ordine del sostituto procuratore

Ventitrè netturbini arrestati a Napoli per assenteismo

Avrebbero dovuto lavorare per tutta la notte (dalle 22 alle 4) ma dopo un paio d'ore abbandonavano il lavoro - Regolarmente firmato il registro presenze

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ventitré netturbini napoletani sono stati arrestati per assenteismo. Avrebbero dovuto lavorare per tutta la notte, dalle 22 fino alle 4. Ma dopo un paio d'ore, abbandonavano tutto e tornavano alle loro case. Al VII circolo della N.U., nel quartiere di S. Giuseppe-Porto, il fenomeno si trascinava da un po' di tempo. Nelle strade e nei vicoli l'immondizia era aumentata, così come le proteste dei cittadini.

Così l'altra notte il sostituto procuratore Vittorio Martusciello si è recato insieme ai carabinieri ad ispezionare i locali del circolo. Ma li ha trovati vuoti e chiusi a chiave. Ha allora fatto prelevare dalla sua abitazione il caposorvegliante Giuseppe Fiorenzano ordinandogli di aprire la sede. Il magistrato ha potuto constatare che il registro delle presenze era stato regolarmente firmato dai netturbini; era anche indicato l'orario di uscita: le 4, anche se la mezzanotte era passata appena da pochi minuti. Il dott. Martusciello ha ritenuto allora di incriminare i ventitré per truffa aggravata e falso ideologico, spiccando altrettanti mandati di cattura che sono stati eseguiti nella nottata di ieri. In galera è finito anche il caposorvegliante: ma a lui il magistrato ha contestato soltanto il falso ideologico.

La notizia degli arresti si è subito diffusa in città, tra i 3200 dipendenti della nettezza urbana. Davanti alla sede del VII circolo di N.U. un gruppo di familiari degli arrestati ha inscenato in mattinata una breve manifestazione di protesta. C'è molta amarezza. «Ma come — dice la sorella di un netturbino — Tanassi che ha rubato tanti milioni è tornato già in libertà e mio fratello invece finisce in galera perché si assenta dal lavoro».

«Invece di arrestarli come banditi — dice un loro collega — si poteva adottare un provvedimento amministrativo, il ricorso alla commissione di disciplina, per esempio». Il giudice Martusciello è stato inflessibile: «E' vero — ha dichiarato — avrei potuto evitare l'arresto non spiccando i mandati di cattura. Ma ritengo che non sia giusto appropriarsi dei soldi della collettività senza lavorare».

Il comune ha in programma un'ulteriore meccanizzazione del servizio. Per il triennio 1979-81 l'amministrazione ha previsto una spesa di 37 miliardi e 500 milioni, per l'acquisto di nuovi automezzi che riducano sempre più il lavoro manuale.

Ma per tenere pulita Napoli è necessaria la collaborazione della città e degli stessi lavoratori. L'assessore alla nettezza urbana, il compagno Elio Anzivino, ricorda quanto accadde tra il Natale e il Capodanno dell'anno scorso, quando novecento netturbini presentarono contemporaneamente un certificato medico per giustificare la loro assenza.

Dice Maurizio Valenzi: «Non so se i ventitré arrestati siano colpevoli o innocenti; spetta alla magistratura stabilirlo. Ma se qualcuno ha sbagliato è anche giusto che paghi. E' tempo di iniziare una lotta contro manifestazioni di settorialismo e assenteismo selvaggi che danneggiano gli interessi di milioni di cittadini. Gli amministratori hanno il dovere di vigilare col massimo di attenzione e di non usare alcuna clemenza coi colpevoli».

I ventitré netturbini con molta probabilità saranno processati per direttissima.

Luigi Vicinanza

Netturbino assassinato

PALERMO — La catena di sangue a Palermo è arrivata alla 51. vittima dell'anno: Salvatore Ambra, 49 anni, 11 figli, dipendente dell'azienda della nettezza urbana e «millemestieri» è stato trovato l'altra notte morto a bordo del suo autofurgone nella borgata Molara.

Ambra è stato freddato con una pistolettata alla fronte.

Incontri di G. Berlinguer negli USA

WASHINGTON — Il compagno Giovanni Berlinguer ha lasciato ieri sera gli Stati Uniti ed è rientrato in Italia dopo aver tenuto, per circa due settimane, una serie di conferenze e dibattiti in alcune delle principali Università americane. Egli è stato invitato dalla John Hopkins University di Baltimora ed è stato successivamente alla scuola di Sanità Pubblica di Berkeley e nella Facoltà di sociologia di Santa Cruz (California), nella Harvard University (Centro di studi europei) e nel Massachusetts Institute of Technology di Boston, nella Columbia University e nel City College di New York. I temi delle conferenze e dei dibattiti sono stati sia di carattere politico, sulla strategia e sulla attuale posizione del PCI, sia di carattere scientifico, sulla medicina del lavoro e sulla organizzazione sanitaria in Italia. L'ultima conversazione ha avuto luogo a Washington all'Institute for Policy Studies sulla politica del PCI. Durante il viaggio il compagno Giovanni Berlinguer ha incontrato numerose personalità scientifiche e politiche. Ovunque egli è stato accolto con interesse e cordialità.

Polonia: morti 33 minatori

VARSAVIA — Trentatre minatori hanno perso la vita a Bytom, nella Polonia sud-occidentale, a seguito di una esplosione causata da polverino di carbone. La sciagura si è verificata in una galleria a più di 750 metri di profondità. Si tratta della seconda sciagura mineraria nel giro di una settimana: mercoledì scorso altri sette minatori erano rimasti uccisi vicino Walbrzych.

36.000 COPIE

NOI E I NOSTRI FIGLI
SCRITTO DAI GENITORI
PER I GENITORI
del The Boston Women's Health Book Collective. Lire 7.000
Già pubblicato Noi e il nostro corpo (150.000 copie). Lire 6.000

Feltrinelli
novità e successi in libreria

Dopo "La giungla retributiva", la denuncia di un'altra più grave ingiustizia:
Ermanno Gorrieri
La giungla dei bilanci familiari
pp. 180, L. 2.800
Universale Paperbacks il Mulino

CSI-PIEMONTE — Consorzio per il Sistema Informativo, costituito dalla Regione Piemonte, dall'Università e dal Politecnico di Torino con lo scopo di progettare e sviluppare il sistema informativo regionale CERCA

a) DIPLOMATI
periti in informatica od elettronica od elettrotecnica; ragionieri programmatori; con votazione minima di diploma 50/60, da avviare alla professione di operatori/programmatori.

b) SISTEMISTI
laureati con esperienza di automazione di biblioteche o di modellistica.

c) LAUREATI
in discipline scientifiche con circa un anno di esperienza di elaborazione dati.

Il contratto di lavoro sarà quello delle Aziende Commerciali.

Si prega di inviare un curriculum dettagliato entro il 29 ottobre 1979 a
CSI-PIEMONTE
Corso Unione Sovietica, 216 - 10134 TORINO

L'intrico mafioso per gli appalti da Palermo a Trieste

La sindoniana ascesa dei fratelli Spatola

I potenti appoggi per costruire 422 appartamenti – Il complesso meccanismo per « far fuori » una impresa e sostituirla con una gradita a Ciancimino – Il « balletto » degli avvocati a loro volta con le mani in pasta

PALERMO — Due anni fa Boris Giuliano, il vicequestore assassinato in un bar sotto casa il 21 luglio scorso, solleva la cornetta del telefono e chiama Trieste. Al collega della « Mobile » che risponde dall'altra parte pone una serie di domande precise. « Cos'è la società *Delta*? Di che si occupa? E, soprattutto, ha per caso collegamenti anche con uomini o ambienti mafiosi? ».

La curiosità di Giuliano non era un capriccio. Sono gli stessi giorni in cui a Palermo, tra uffici della Prefettura e dell'Istituto autonomo delle case popolari, si compie quella strana operazione che — sotto la pressione di Vito Ciancimino, ex sindaco dc di Palermo, membro del consiglio di amministrazione dell'IACP — suggellerà il trasferimento dell'appalto dei 422 alloggi popolari della borgata Sperone, dalla stessa *Delta* all'impresa dei fratelli Spatola dell'Uditore, l'azienda di proprietà del « messaggero » di Sindona arrestato l'altro giorno a Roma. Perché Giuliano si interessava della vicenda?

Vediamo: quando la *Delta* travolta dal crack decise di abbandonare l'appalto, vi fu una serie di incontri in prefettura per scongiurare i pericoli di una interruzione dei lavori di costruzione delle case, col conseguente licenziamento degli edili occupati. Dopo trattative, si arrivò alla conclusione che l'appalto sarebbe stato rilevato da una società palermitana, la *Tosi*, che si premurò immediatamente di versare una anticipazione di un centinaio di milioni.

Si trattava solo, a questo punto, di ratificare l'operazione con una decisione del consiglio di amministrazione dell'IACP.

Ma proprio la mattina della seduta, presente Vito Ciancimino, l'ex fanfaniano che di lì a poco sarebbe passato « armi e bagagli » alla corrente dell'attuale ministro della difesa Attilio Ruffini, giunge all'IACP una lettera. E' della *Delta*, della quale, a quel tempo, è consulente finanziario l'avvocato Francesco Reale, uomo di fiducia di Ruffini, membro del comitato regionale della DC siciliana. Sarà questo messaggio a far cambiare improvvisamente decisione agli amministratori dell'istituto. « Abbiamo trovato — è il succo della lettera — una impresa che offrirebbe migliori garanzie del la *Tosi* e che è disposta ad addossarsi tutti gli oneri dell'operazione ». L'azienda è proprio quella degli Spatola, che si aggiudicano così l'appalto per un valore di cinque miliardi.

Che ruolo ha avuto Ciancimino in quella decisione? L'interessato si è affrettato, con raro tempismo, ad allontanare da sè, con una dichiarazione ai giornali, qualsiasi sospetto. E l'avvocato Reale? Le supposizioni, per ora, si fermano qui, vale a dire a fatti abbastanza eloquenti. Nel contempo desta interesse il fatto che Francesco Reale, curatore fallimentare della *Delta* sia divenuto poi consulente dello stesso Vito Ciancimino, proprio al momento in cui l'ex sindaco di Palermo si è buttato a capofitto nel « mondo della finanza ».

Interrogato sull'arresto del fratello a Roma, Rosario Spatola, prima di partire per la capitale assieme a due avvocati palermitani (Orazio Campo, già difensore — che coincidenza! — di Vito Ciancimino nel processo per diffamazione incautamente intentato nei confronti del compagno Girolamo Li Causi e Nino Fileccia) ammette che « proprio quella dello Sperone è l'opera più grossa che abbiamo mai avuto ».

Poi si lascia scappare una rivelazione significativa: « Credetemi, per ora campiamo con l'aiuto delle banche. Chiedetelo alla Cassa di Risparmio, loro lo sanno, ci concedono ampi crediti ».

Fatto sta che i fratelli Spatola, da piccolissimi appaltatori, diventano ben presto imprenditori di una certa levatura. Svolgono lavori in proprio, ma anche in società: una è quella con Salvatore Inferillo, un nome che figura nella lista compilata da Boris Giuliano sulla scia lasciata dagli assegni trovati in tasca al boss Giuseppe Di Cristina, ucciso recentemente. Rosario Spatola (dice: « Sindona? Ma chi è ») tenta in tutti i modi di allontanare le accuse che gravano sul fratello. « Vincenzo ha commesso solo un'ingenuità, accettando di consegnare quella lettera », ha ripetuto. Eppure, l'altro ieri sera, Rosario era già esattamente al corrente dei risultati dell'interrogatorio del fratello condotto dal giudice Sica. Un'altra coincidenza singolare: la nomina dell'avvocato Carlo Gozzi Porcinari a difensore del « postino ». In effetti, il professionista conosce molto bene le vicende del bancarottiere. E' stato vicepresidente della *Venchi Unica*, l'azienda di Sindona che stava per essere rilevata da una società palermitana, l'INIM. Cos'è questa sigla? Risponde ad un'azienda di cui era amministratore delegato un consigliere comunale dc di Palermo, Francesco Paolo Alamia, ora ricercato, uccel di bosco, per bancarotta fraudolenta. E chi è Alamia? Ma signori, il braccio destro di Ciancimino. E Ciancimino? In questo caso il consulente (anzi qualcosa di più) della stessa INIM. Intanto i deputati comunisti Sarti, D'Alema, Pochetti, Bernardini e Bellocchio, hanno presentato una interrogazione al Ministero delle Finanze per « conoscere i redditi definitivi degli ultimi cinque anni dei fratelli Spatola ».

Sergio Sergi

Assemblea regionale: no all'indagine sull'edilizia

PALERMO — I partiti della maggioranza siciliana di centro-sinistra vogliono praticamente impedire che l'Assemblea regionale voti una commissione di inchiesta sulla chiacchieratissima gestione dell'assessorato chiave dei lavori pubblici.

Ieri sera infatti, nella commissione legislativa « affari istituzionali » dell'ARS, DC, PSDI e PRI (erano assenti i socialisti, compreso lo stesso presidente dell'organismo, Tornello) hanno bocciato, con un « colpo di maggioranza », il passaggio all'esame degli articoli di un disegno di legge presentato dal gruppo parlamentare comunista, per istituire la commissione d'indagine sull'assessorato.

L'ultima telefonata all'avv. Guzzi

I « rapitori »: non ci sentirete per molto tempo

Comunicazioni «riservate» pur sapendo che l'apparecchio era controllato - Stranezze nella «trattativa»

ROMA — « *Da questo momento interrompiamo ogni comunicazione: non ci faremo più sentire per molto, molto tempo* ». Sono le 19 di martedì quando l'avvocato Guzzi riceve nel suo studio romano questa telefonata dei presunti rapitori di Michele Sindona. L'ultima. Ora è rimasto un silenzio gravido di incognite e interrogativi. Da Vincenzo Spatola, il costruttore palermitano arrestato martedì mattina mentre consegnava la lettera di Sindona, sembra inutile attendersi verità illuminanti.

Il « caso » ieri si è arricchito di nuovi particolari, ma tutti difficili da decifrare. Si è saputo che Sindona ha più volte scritto di essere gravemente ferito, « *costretto all'immobilità* ». Si è appreso che nell'ultima lettera scritta di suo pugno, come nel messaggio dei « rapitori » che l'accompagnava, l'avvocato Guzzi veniva invitato ad un appuntamento segreto a Vienna. Lui avrebbe dovuto portare « *i nomi e i documenti* » da tempo richiesti (non una somma di denaro, come sembrava ieri) e così si sarebbe conclusa la trattativa per il rilascio negli Stati Uniti dell'« ostaggio ». L'appuntamento era fissato per giovedì 11: ieri mattina. Ma è saltato per via dell'arresto di Vincenzo Spatola: lo stranissimo arresto che gli stessi « rapitori » (usiamo questa parola, ormai, per convenzione) potevano prevedere con precisione quasi cronometrica. E così si è giunti all'interruzione delle comunicazioni.

Da New York i familiari del finanziere di Patti lanciano ulteriori appelli ai rapitori affinchè la trattativa prosegua in forma ancor più riservata e si dichiarano « perplessi » circa l'opportunità « di certe iniziative prese »: ci si riferisce evidentemente all'arresto del corriere Vincenzo Spatola. Il quale, intanto, dopo l'interrogatorio di ieri sera, potrebbe vedersi trasformare l'accusa da « favoreggiamento reale » in quella di « concorso in sequestro di persona ».

Ecco la cronaca di questi ultimi quattro giorni, per quello che è dato sapere da un mosaico di indiscrezioni.

Lunedì 8 ottobre. L'avvocato Rodolfo Guzzi riceve dai « rapitori » quattro telefonate. A mezzogiorno: « *Ha ricevuto la lettera del 1. ottobre?* », « No ». « *Come è possibile? Dopo tanto tempo che è stata spedita. Bene, richiameremo* ». Alle 17: « *Allora non ha ricevuto nulla?* ». « No ». « *Non possiamo più tenere sospesa questa situazione: dobbiamo sapere se lei è disponibile per un incontro. Lei deve tenere la massima riservatezza, ne va della vita del prigioniero!* ». A questo punto l'avvocato Guzzi sbotta: « *Ma il telefono è sotto controllo! Sappiate che tutto ciò che diciamo viene ascoltato dalla polizia* ». Un momento dopo il sorprendente annuncio: « *Avrete la prova che Sindona è vivo e le istruzioni per un incontro attraverso un messo: questa sera, o al più tardi domani mattina* ».

Martedì mattina, puntuale, il messo arriva. Vincenzo Spatola viene fermato dalla polizia — come tutti i clienti dell'avvocato Guzzi — giù nell'androne. Un brigadiere lo accompagna su, senza ancora sapere che ha in tasca la lettera di Sindona. Vincenzo Spatola ha ancora la possibilità di non farsi scoprire, di inventare una scusa davanti all'avvocato Guzzi e andarsene. Invece, senza battere ciglio, prende da una tasca la busta con la lettera e la consegna al legale. Poco dopo si lascia ammanettare, sempre senza scomporsi.

Nel manoscritto, Sindona esordisce parlando delle quattro telefonate ricevute dal suo legale, per dimostrare che è vivo. Ma è una prova relativa: la missiva è datata 8 ottobre (lunedì) e chi scrive parla di telefonate avvenute due giorni prima. Insomma i tempi non corrispondono. Per vederci più chiaro, il sostituto procuratore Sica ha disposto una perizia sull'inchiostro.

Nella sua lettera Sindona parla anche dell'appuntamento a Vienna. « *Venite con più nomi, più documenti, più conti* (intende conti bancari, n.d.r.) *che potete. Ma non date documenti, nè promettete soldi, ammesso che qualche dollaro si possa ottenere per esclusivo rimborso spese, a meno che non garantiscano il mio rilascio negli Stati Uniti . . . ti abbraccio, Michele Sindona* ».

L'appuntamento a Vienna, dunque, era fissato per giovedì 11 in un albergo. In quella città l'avv. Guzzi avrebbe avuto altre indicazioni. Ma l'arresto di Spatola ha fatto « saltare » tutto. Che cosa è accaduto dopo? Altra tempesta di telefonate nello studio dell'avv. Guzzi. Quando arriva la prima, martedì a mezzogiorno, Vincenzo Spatola è già in questura. I « rapitori » non lo sanno, o fanno finta. Il legale, sollecitato a dire se è disposto all'incontro di giovedì a Vienna, prende tempo: « *Richiamate domani sera* ». Ma quelli, dopo venti minuti, si rifanno vivi: « *Non possiamo aspettare: richiameremo alle 18 e dovrà darci una risposta* ».

Alle 18 il legale non c'è. Sua sorella legge ai « rapitori » un messaggio: « *Mi ha detto di dirvi che il messo è stato fermato perchè il telefono era sotto controllo...* ». Un'ora più tardi i « rapitori » richiamano e trovano l'avvocato. E' l'ultima, concitata telefonata: « *Siete tutti una massa di incoscienti* », impreca lo sconosciuto, « *non ci faremo più sentire per molto tempo* ».

se. c.

Il duplice omicidio sulla « panoramica » presso Palermo

Massacrati a colpi di lupara in auto due fidanzati che «non avevano nemici»

Vincenzo Pirrone, 26 anni, e Florinda Tralongo, 30 anni, uccisi con la stessa arma - Sfigurati dai proiettili - Buio completo sul movente - Erano « ragazzi modello » - Un delitto per gelosia?

PALERMO — I corpi di Florinda Tralongo e Vincenzo Pirrone, i fidanzati assassinati ieri notte alla periferia della città; accanto al titolo, i due giovani

PALERMO — Ventisei anni lui, 30 lei, fidanzati da nove, una « coppia modello ». Li hanno uccisi a fucilate in un agguato consumato con una tecnica che sembra mutuata da tante imprese mafiose. Anche per questo motivo è un mistero il duplice omicidio di Fiorinda Tralongo e Enzo Pirrone, trovati senza vita in un'auto nella strada panoramica che sovrasta la città, all'ingresso di una lunga galleria, da sempre mèta per decine di coppie.

Due cartucce, una carica di pallettoni di lupara, l'altra di pallini più piccoli, sparate attraverso il finestrino chiuso, dal lato guida della macchina, parcheggiata sul ciglio della strada. La prima è per lui, un ragazzo « tranquillo », diplomato geometra, gli studi universitari interrotti per il periodo di « leva », ancora in cerca di lavoro. Era al posto di guida, quando l'assassino ha sparato. E' rimasto seduto, il capo poggiato sullo schienale, un grosso foro sanguinante alla tempia sinistra.

Fiorinda Tralongo, maestra giardiniera, anche lei senza lavoro, aveva il viso ridotto ad una maschera di sangue ed un'altra ferita al petto. Come per ripararsi dal secondo colpo di fucile, si era accovacciata sul pavimento dell'auto. La scoperta dei corpi è stata fatta da una pattuglia della polizia. Le « volanti » erano partite l'altra notte per effetto di una segnalazione anonima giunta al centralino della questura.

All'interno dell'auto, una utilitaria fiammante, di proprietà del giovane, nessuna arma. Un primo sommario esame aveva fatto pensare ad un commando di due assassini, uno armato di coltello: lo squarcio provocato dai proiettili, esplosi a distanza ravvicinata, contro la giovane era infatti sottile e profondo. Ieri l'autopsia ha chiarito che, invece, era stata utilizzata una unica arma da fuoco, caricata con due tipi diversi di proiettili.

Ma restano aperti tutti i perché. Cosa ha fatto scattare tanta ferocia? Perché un agguato così freddamente preparato, organizzato come da « professionisti », contro due giovani senza un passato e con alle spalle i problemi più quotidiani? Chi ha sparato deve aver infatti seguito l'auto lungo i cinque chilometri della panoramica ed atteso che i due si fermassero. Anche il fantasma di un « maniaco » omicida è stato quasi subito dissipato.

Ora, alla ricerca di un movente dell'assassinio, si scava nella vita privata delle due vittime: mai un litigio, niente amici, mai tardi la sera, dicono i familiari intervistati nei « salotti buoni » di due anonimi condomini della borgata San Lorenzo, sconvolti dal dolore e dal nonsenso di un delitto che continua ad apparire assurdo.

Un corteggiatore respinto? Una vendetta per gelosia? Lei aspettava — dicono le tre sorelle di Fiorinda, Liliana, Giacinta e Aurora — con pazienza che Enzo trovasse un lavoro, ed aveva atteso, prima ancora, per nove anni, che terminasse gli studi, che tornasse dal periodo della leva militare. Il padre di Fiorinda, un operaio in pensione, Andrea, impreca contro gli « assassini maniaci » che gli hanno tolta una figlia « tanto brava ».

Proprio qualche giorno fa i due avevano deciso di annunciare « ufficialmente » il fidanzamento. E' stato questo annuncio a fare scattare la molla dell'agghiacciante duplice delitto? A ventiquattro ore dall'agguato, Vincenzo Pirrone e Fiorinda Tralongo rimangono soltanto due nomi « atipici », nella feroce statistica di questo insanguinato anno palermitano.

I funzionari della squadra mobile stanno restringendo il cerchio delle indagini attorno ad alcune persone legate a Vincenzo Pirrone e a Florinda Tralongo. « Pensiamo a una vendetta motivata da gelosia, comunque da ragioni cosiddette sentimentali », ha affermato nel primo pomeriggio uno degli investigatori al termine dell'autopsia.

vi. va.

L'assassino dei tre CC ha raccontato la strage al magistrato

MILANO — Antonio Cianci, il folle omicida che la notte di lunedì scorso freddò a colpi di pistola tre carabinieri ad un posto di blocco presso Melzo, ha dato la sua versione dei fatti al sostituto procuratore della Repubblica di Milano Filippo Grisolia, che si occupa dell'inchiesta sul tragico episodio.

Cianci, dichiarato fuori pericolo dai medici dell'ospedale di Cernusco, dove il giovane si trova ricoverato dopo essere stato ferito dai CC al momento della cattura, è stato sentito dal magistrato ieri pomeriggio con un interrogatorio durato tre ore (dalle 17 alle 20). Ma tentare di strappare al dottor Grisolia qualche particolare sul « colloquio » con l'assassino non ancora ventenne, è fatica vana. Il magistrato non si sbilancia e si limita a dire che Cianci « ha dato la sua spiegazione di quanto e accaduto » attorno alla mezzanotte di quel tragico lunedì. Punto e basta.

Del resto, sul piano della cronaca, quanto può aver detto l'omicida al giudice non può in alcun modo cambiare la terribile realtà di tre uomini uccisi senza motivo. Cianci, con ogni probabilità, ha fatto fuoco soltanto perché possedeva una pistola. E l'autopsia ha confermato che il maresciallo Michele Campagnuolo, l'appuntato Pietro Lia e il carabiniere ausiliario Federico Tempini, diciannove anni appena compiuti, sono stati raggiunti da cinque colpi complessivamente e tutti e tre hanno avuto il « colpo di grazia » alla testa.

Per quanto riguarda i tre feriti operati dai CC per favoreggiamento nei confronti del Cianci, c'è da dire che il magistrato non ha ancora trasformato i fermi in arresto e sta esaminando le posizioni di Antonio Coleo, 43 anni, con una lunga serie di precedenti penali; Enrico Colombo, 37 anni, e Antonio Varisco, di 35 anni, entrambi esercenti ed incensurati.

I tre sono fortemente sospettati di aver fornito asilo e abiti ad Antonio Cianci la notte del delitto, quando il giovane omicida aveva fatto perdere le proprie tracce. Cianci, fuggito seminudo dalla casa della sua amante, a Melzo, si era rifugiato a Pioltello dove aveva certamente trovato ospitalità e vestiti. Proprio a Pioltello, circa dodici ore dopo il triplice omicidio, il giovane era stato catturato dai carabinieri.

Attualmente, i punti più oscuri dell'intera vicenda, riguardano la meccanica del delitto. Come è stato possibile ad un uomo solo di aver ragione di tre carabinieri armati? Cianci ha tenuto un carabiniere sotto la minaccia della pistola costringendo gli altri due a gettare le armi per poi freddarli o invece ha sparato subito? Come mai il corpo di uno dei militi è stato trovato a tre quattro metri di distanza dal luogo nel quale è stato presumibilmente ucciso?

Lo ha deciso la Corte Costituzionale

Gli uomini contano quanto Dio per il giuramento in tribunale

ROMA — *L'ateo che viene chiamato a testimoniare con l'imposizione del giuramento davanti a Dio « subisce una lesione della sua libertà di coscienza » in primo luogo perché è costretto a manifestarsi credente difronte al giudice e a tutti i presenti mentre credente non è, in secondo perché la sua convinzione di non credente comporta « un'autoesenzione dall'impegno di dire il vero nei confronti di una divinità cui non crede ».*

Questa è la sostanza della motivazione, depositata ieri mattina, con la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittime le norme del Codice di procedura civile che imponevano a tutti i testimoni di giurare dinanzi al giudice evocando un impegno di veridicità da assumere davanti a Dio.

I giudici costituzionali hanno sentenziato che le parole « davanti a Dio » vanno imposte ai soli credenti in quanto, diversamente, verrebbero violati due principi cardine della Costituzione: quello della libertà religiosa, sancito dall'articolo 19, e quello della libertà di pensiero (articolo 21).

Nella formula di rito « consapevole della responsabilità che con il giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire la verità, tutta la verità, niente altro che la verità » verranno soppresse naturalmente solo per gli atei, le parole « davanti a Dio ».

La sentenza conclude riaffermando che spetta al legislatore rafforzare il significato del giuramento con un appello rivolto « a chi è tenuto a prestarlo perché si ispiri ai valori che più onora nell'intimo della sua coscienza » a patto « che resti illesa la libertà di coscienza di tutti coloro che devono giurare ».

Con questa sentenza la Corte costituzionale si ricollega alla formula del giuramento della tradizione liberale e nella fattispecie a quella stabilita in una legge del 1876 nella quale non comparirà l'inciso « davanti a Dio » introdotto nel 1931 dal famigerato e fascista codice Rocco. Il quale motivava tra l'altro la disposizione sulla formula con l'inciso: « Gli atei rappresentano una trascurabile minoranza ».

E' d'altra parte noto che ai non credenti, chiamati a testimoniare nei tribunali religiosi, come può essere ad esempio la Sacra Rota, non viene chiesto di giurare su Dio, ma gli si chiede di rendere la loro testimonianza dando la loro « parola d'onore » di dire la verità.

Alla periferia di Milano

In quattro violentano ragazza di 14 anni

MILANO — Ieri pomeriggio D.F., la quattordicenne aggredita nel primo pomeriggio dell'altro ieri da quattro uomini che l'hanno trascinata sulla loro auto e poi violentata, ha raccontato la sua terribile avventura alle ispettrici di polizia femminile in questura. Era accompagnata dalla madre e la sua permanenza in via Fatebenefratelli è stata lunga.

Ufficialmente, della sua deposizione non si sa nulla, se non che è stata raccolta in un verbale. Dell'ignobile violenza compiuta su D.F., restano i racconti fatti singhiozzando l'altro pomeriggio all'ospedale San Giuseppe, dove la ragazza è stata portata, dopo che un automobilista l'aveva trovata in una via di Baggio, sconvolta e disperata.

Sarebbero stati quattro uomini a bordo di una « Giulia », fermatisi con la scusa di chiedere una informazione a sequestrarla, e a portarla in qualche posto e quindi a violentarla. La visita legale eseguita subito dopo il ricovero ha accertato che la ragazza ha subito violenza. Non sarebbe invece stata percossa. Questo, forse, perché D.F., quando in due le sono balzati addosso, è svenuta.

Nel suo racconto, e in quello fornito ieri ufficialmente, c'è il vuoto di quasi un'ora. Quando si è riavuta era lontana da casa, con tutto che le girava attorno, la testa confusa, le immagini di quei quattro volti sconosciuti stampate nella mente.

Disgusto, paura, trauma saranno probabilmente la pesante eredità che questa ragazza di 14 anni si porterà dentro, forse per sempre.

Quest'ultimo sconvolgente episodio di violenza è stato condannato con un documento dalla commissione femminile del PCI milanese e con una presa di posizione dal sindaco Tognoli.

Convegno dell'Enel

Energia alternativa per il turismo

Dal nostro inviato

PUGNOCHIUSO — Se lo slogan « *Un pullover in più per qualche grado in meno di riscaldamento* » dovrà valere nel prossimo inverno per le abitazioni e gli uffici, altrettanto dovrà dirsi per gli alberghi, anche per quelli dislocati nelle località montane. Il risparmio energetico, imposto dalla crisi del petrolio e dai paurosi aumenti del greggio, tocca tutte le attività economiche del paese, compresa quella del turismo. La ricerca di soluzioni che approdino al risparmio energetico senza recare danni all'industria e alle attività terziarie è l'impegno che vari enti e organizzazioni mettono in questo periodo nel quadro delle iniziative promosse in campo europeo da IEA (International Energy Agency).

Vari convegni si sono tenuti nel mese di ottobre in Europa per esaminare i diversi aspetti del problema. A Pugnochiuso si è aperto ieri un incontro, che si concluderà domani, sabato, sui risparmi energetici nel settore alberghiero. Al convegno, organizzato dall'ENEL, ENI e FAIAT (l'organizzazione che riunisce gli albergatori italiani) partecipano 350 congressisti provenienti dalla Grecia, dalla Spagna e da diverse regioni italiane, presenti molti amministratori pubblici, assessori al turismo, operatori alberghieri, architetti ed esperti.

Anche se il settore alberghiero è quello che incide in misura non eccessiva nel consumo di energia (900 mila tonnellate equivalenti di petrolio ogni anno), è anche vero che con alcuni accorgimenti e con nuovi impianti è possibile abbassare fino al 30 per cento questo consumo. In particolare, oltre ad una diminuzione dei gradi di riscaldamento, gli impianti ricettivi alberghieri possono utilizzare energia solare, specie nel Mezzogiorno.

Piccoli risparmi che possono essere utili nel mare delle necessità che aumentano ogni giorno. E' appunto attraverso una serie di modeste economie che si può allontanare lo spauracchio dei black-out

Nel corso del convegno si è parlato anche del problema dei black-out e delle fonti di energia alternative, particolarmente di quella nucleare. Premesso che l'energia solare non può essere, per il momento, alternativa ma solo integrativa, la via d'uscita ad una situazione che si fa ogni giorno sempre più pesante è quella delle centrali atomiche. Ma in questo campo — è stato detto — si marca il passo. Non si sa ancora dove si possono localizzare le otto centrali nucleari approvate dal Parlamento italiano.

Taddeo Conca

Rinascita nel n. 39 da oggi nelle edicole

- **Troppo tempo perduto** (editoriale di Giorgio Napolitano)
- **Più oscuro il futuro dell'economia mondiale e italiana** (articoli di Mariano D'Antonio, Luigi Spaventa e Lina Tamburrino)
- **Un eurocomunismo non eurocentrico** (di Marco Calamai)
- **Enti locali - Le giunte di sinistra** (di Armando Cossutta)
- **Casa - Ma non si parla di riforma** (di Eugenio Peggio)
- **Scuola: non è una diserzione** (di Massimo D'Alema)
- **Olivetti - L' « esperimento » neoliberista coi soldi dello Stato** (di Giuseppe Manfredi e Piero Fassino)
- **La chiesa fra trionfi e problemi** (di Giuseppe Chiarante)
- **I nodi della sicurezza mondiale** (di Lapo Sestan)
- **Come ristrutturare il Labour Party?** (di Donald Sassoon)
- **Le condizioni per dirci marxisti** (di Oscar Negt); **Lo strano destino di Federico Engels** (di Angelo Bolaffi)
- **Le risposte che è difficile trovare** (l'ultima intervista a Nicos Poulantzas a cura di Marco Diani)

Una fazione della DC ha fatto il colpo di mano

Cacciafesta con 10 voti su 20 è presidente dell'Italcasse

ROMA — Con dieci voti su 20 membri del consiglio di amministrazione si può diventare presidenti di banca. Così è stato eletto ieri Remo Cacciafesta alla presidenza dell'Italcasse. Inutile dire che ha accettato l'incarico tanto brigato con l'appoggio di una fazione democristiana. Il suo concorrente, un altro democristiano, ha ricevuto 7 voti; due consiglieri si sono astenuti, e c'è stato un assente. La spaccatura è tale da dubitare che l'Istituto sia governabile in questo modo. Ferrari, vicepresidente della Cassa di risparmio delle province lombarde, rappresenta il maggiore azionista (23%)

Quando si è trattato di passare alla nomina delle vicepresidenze si è verificato un fatto che sarebbe stato inconcepibile in qualsiasi altro istituto di credito. Il consiglio di amministrazione si è trasformato in riunione di corrente della Democrazia Cristiana. Esclusi i consiglieri che non sono iscritti alla DC, è iniziata una seduta privata per la spartizione di incarichi esecutivi il cui scambio dovrebbe, nelle intenzioni, riempire la frattura usando i posti in funzione retributiva.

La situazione in cui si è giunti alla formazione degli organi dell'Italcasse non è stata certo favorevole ad un risultato risanatore. I tre commissari in 18 mesi non hanno liquidato alcuna partita sospetta, si sono limitati a tappare qualche falla, sono arrivati al termine con la proposta di pagare tutto e tutti per soffocare gli scandali. E' stato cambiato lo statuto ma non nel quadro di una revisione, peraltro riconosciuta necessaria dal Tesoro, della posizione istituzionale delle casse di risparmio socie. Né il governo ha provveduto a rinnovare i consigli delle Casse, in gran parte scaduti; né ha consentito che esercitasse i suoi poteri in tal senso la Banca d'Italia. La difesa delle posizioni della DC nelle singole casse è stata fatta turandosi il naso di fronte agli scandali, senza alcuna preoccupazione di legittimare gestioni che sperperano molto spesso il denaro dei risparmiatori e, in ogni caso, non aiutano certamente gli investimenti.

Questa condotta non lasciava prevedere tuttavia che si sarebbe giunti ad un colpo di mano come quello di ieri. La paura che si faccia chiaro nella gestione ha rotto ogni freno. L'on. Carenini, in una lettera a Zaccagnini resa nota ieri, ha avanzato l'ipotesi che la soluzione per l'Italcasse influenzasse tutto l'andamento del congresso nazionale democristiano e i rapporti fra le correnti di quel partito. Cacciafesta è stato definito, in passato, uomo di Fanfani. Tuttavia questo riferimento non dice tutto. Sembra di comprendere che ciò che è emerso finora dallo scandalo Italcasse, tramite ben dosate inchieste della magistratura, è solo una parte — enorme ma forse ancora lontana dalla realtà — della verità sui fatti della gestione.

Non è un processo alle intenzioni: la condotta della DC è fin troppo chiara. Non ci si batte per il monopolio del controllo sui conti e le informazioni senza un motivo di estrema importanza. Che cosa hanno in mano, ad esempio, i Caltagirone per ottenere che la DC tenti la sanatoria del loro 400 (o 500, anche questo non si sa) miliardi di debiti?

I crediti che l'Italcasse non riesce a far rientrare ammontano a 1500 miliardi. Le perdite di interessi si cumulano, tanto da spazzare via il capitale versato. Si andrà dunque a chiedere denaro alle Casse di Risparmio. La riunione in famiglia dei dc d'ieri sera ha lo scopo di mettere in moto la rete dei ricatti per indurre le singole Casse a versare, un pò alla volta, i 700 miliardi che sono il prezzo dello scandalo. Sono 700 miliardi da sottrarre agli investimenti produttivi dell'economia italiana. In questa vicenda, purtroppo, i risparmiatori e le categorie produttive non sono ancora intervenute.

Amintore Fanfani

Remo Cacciafesta

L'arroganza al potere

Quando Remo Cacciafesta venne proposto presidente per la Cassa di Risparmio di Roma l'apposita commissione parlamentare nomine si divise sul suo nome. Da sinistra si fece notare che il professore di economia aveva come unico titolo professionale in campo bancario... una candidatura nella lista della DC il 20 giugno 1976. Cacciafesta venne nominato ugualmente. Come presidente della C.R. ha avocato a sè non solo i poteri per amministrare ma soprattutto quelli per corrompere: tanto quelli dell'ufficio immobiliare per affittare appartamenti ad amici, quanto quelli dell'ufficio personale per farsi una base clientelare con le promozioni. Come banchiere ha intrapreso una sola iniziativa: trasformare i mutui prima casa, che si erogano agli inquilini acquirenti direttamente o tramite cooperative, in mutui ai palazzinari. Infatti, se il suo progetto va avanti, anche questi finanziamenti saranno dati alle società immobiliari e queste, a loro volta, sceglieranno a chi darli.

Questo, secondo la DC, è il mestiere del banchiere. Un compratore di voti con denaro altrui. Un uomo di fazione, che fa da ponte fra Amintore Fanfani e i proprietari che si agitano attorno al «Palazzo», mercanteggiando sul costo dei favori che ne ottengono, scatenando risse e ricatti. Naturalmente, Cacciafesta invoca la discriminazione anticomunista: il cittadino è avvertito a cosa serve questa discriminazione. Grazie ad essa sperano di poter continuare a fare i loro comodi.

Produttività e occupazione confronto aperto nella CGIL

Al consiglio generale del sindacato hanno avuto vasta eco i «fatti» della Fiat Critiche alle scelte sugli assegni familiari - Proposta un'organizzazione nuova

ROMA — *I fatti gravi della FIAT rimbalzano al consiglio generale della CGIL. Prende la parola Fausto Bertinotti, segretario del Piemonte. E' una riflessione lucida e serrata, ascoltata con grande attenzione, strettamente legata ai temi che qui da tre giorni si discutono a cominciare da quello della produttività centro ormai dello scontro nell'industria. Attenzione, dice Bertinotti, i licenziamenti a Torino possono essere l'inizio di una offensiva più vasta, l'incitamento a quelle forze imprenditoriali che nel Paese attendono un segnale di rivincita. Occorre dire subito — aggiunge — che i provvedimenti assunti sono innestati a fenomeni reali come l'aggressione terroristica e la crisi della gerarchia aziendale. Non si tratta di una semplice rappresaglia. Il partito armato, dopo aver tentato di suscitare la svolta autoritaria nello Stato (pensiamo al delitto Moro), tenta di suscitare la svolta autoritaria nella fabbrica. La FIAT subisce il terrorismo e lo usa contro il potere di contrattazione del sindacato. E il sindacato, nella sua risposta, cerca un punto di equilibrio che individua questo attacco, ma fa anche i conti con il terrorismo, respingendo però la logica dello «sparare nel mucchio», la correlazione tra violenza di massa e violenza armata.*

Ma che cosa fa emergere questa mossa della FIAT? Una tendenza — risponde Bertinotti — alla rottura delle relazioni industriali. Era presente già nella vertenza dei cabinisti come alla Olivetti. Insomma, il gioco è pesante: l'obiettivo è quello, almeno per una certa fase, di «restringere gli spazi di compromesso fra operai e padroni», bloccare la contrattazione. Questo per condurre in porto, liberamente, profondi processi di ristrutturazione, per imporre, senza interlocutori, una linea sulla produttività affidata esclusivamente all'intensificazione dello sfruttamento e a scapito del possibile trasferimento di produzione al sud. Ecco perché il sindacato, sulla produttività, non deve dire «no», ma sostenere una alternativa fondata sulla produttività sociale, avendo come parametri l'occupazione, il sud, la qualità del lavoro.

E' un orientamento che non trova l'unanimità in questo consiglio generale, percorso da un confronto spesso sotterraneo — su tutti i punti in discussione — tra «conservatori» e «rinnovatori». E' Sclavi ad esempio a rammentare la diffidenza dei lavoratori in tema di produttività e a propugnare, così, la scelta del rifiuto. Certo, risponde Celata, ma la diffidenza non deve impedire la lotta politica del gruppo dirigente, sapendo che così su questo terreno si affrontano le «domande di massa» degli operai e dei giovani sul mutamento della organizzazione del lavoro. E Celata contesta poi le scelte confederali in materia di assegni familiari: è una «via deamicisiana al salario», sostiene, che contraddice il discorso che qui si va facendo sulla costruzione di una nuova professionalità nei processi produttivi.

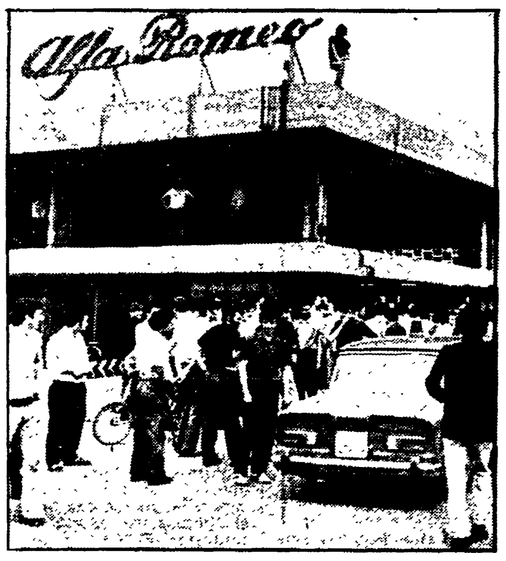
Un dibattito ricco di spunti, dunque. Prendiamo le questoni relative alla democrazia interna. Dai corridoi si ascoltano critiche e rifiuti sulla scelta del voto segreto nell'elezione dei gruppi dirigenti. F' Annio Breschi a chiedere apertamente di fugare ogni perplessità, evitando marchingegni e cautele che finirebbero per affogare tale scelta. I consigli di fabbrica — ricorda — vengono eletti con voto segreto. Perché la CGIL non dovrebbe fare altrettanto? Bisogna, dice Cazzuola, uscire dal «chiuso delle commissioni elettorali» per affidare ai lavoratori ormai maturi le mediazioni necessarie a formare un gruppo dirigente rappresentativo di tutte le componenti. E aggiunge Bignami: le scelte su eventuali marchingegni, fatto salvo il voto segreto, le debbono fare i congressi regionali.

E' anche in questo modo, commenta Zuccherini, che si risponde alla domanda «perché militare oggi nella CGIL?». Così si costruisce una organizzazione nuova, aperta, fondata non su militanti arroccati e delusi, ma su protagonisti consapevoli, portatori di un progetto di lotta che intende raccordare fabbrica e programmazione. Anche per questo, i 258 membri del consiglio generale saranno chiamati, oggi, a votare punto per punto: e gli emendamenti sono numerosi.

Bruno Ugolini

All'Alfa scritte «Brigate Rosse» dopo i 4 licenziamenti

Gli operai sono accusati di «assenteismo abnorme» - Assemblea generale



MILANO — Quattro licenziamenti all'Alfa Romeo. La azienda parla di «scarsa affidabilità al lavoro» e di «intralcio all'organizzazione della produzione». I quattro lavoratori, tre dello stabilimento di Arese e uno del Portello, avrebbero accumulato, secondo la direzione, assenze a volte superiori al 50 per cento delle giornate lavorative e per di più le assenze sono inoltre di 2-3 giorni alla settimana. Sarebbero esempi del cosiddetto «assenteismo abnorme» le punte di un fenomeno che il sindacato, non senza travaglio, ha affrontato con coraggio intervenendo anche direttamente, senza paura di «sporcarci le mani», nei casi più gravi, per prevenire provvedimenti senza appello della direzione.

Risultati per attenuare il fenomeno dell'assenteismo, in generale e per diminuire i cosiddetti casi anomali all'Alfa si sono già avuti grazie anche alla battaglia data dal sindacato in mezzo ai lavoratori. E' la stessa azienda a riconoscere che su 21mila dipendenti dell'Alfa Romeo si hanno percentuali di assenteismo più elevato rispetto alla media europea solo in un migliaio di casi e un centinaio sono gli esempi del così detto «assenteismo abnorme».

Questa volta la direzione dell'Alfa Romeo ha deciso di intervenire con un pacchetto di licenziamenti e senza richiedere al consiglio di fabbrica un'azione di verifica e di prevenzione. Ci si trova davanti ad un segnale in parte nuovo, che l'esecutivo del consiglio di fabbrica giudica preoccupante, tanto che parla di «gravi provvedimenti», e chiede l'«immediata revoca dei licenziamenti», sollecitando l'azienda a ripristinare «la prassi della preventiva e costante informazione sulle situazioni più rilevanti».

Il modo di precede dell'Alfa, dunque, preoccupa il sindacato di fabbrica; i provvedimenti fanno discutere e riaprono il dibattito, al di là dei quattro casi singoli, sui problemi dell'assenteismo.

Ma i provvedimenti presi dall'Alfa non sono uguali a quelli presi alla FIAT. Sapienza e intelligenza del movimento sindacale devono saper distinguere fra i diversi messaggi padronali per non fare il gioco altrui e dare ad ogni attacco la risposta più efficace. La riprova di questa necessità è da ieri «scritta» nella grande sala del consiglio di fabbrica di Arese, imbrattata dalla firma delle B.R. Prima ancora che la notizia dei quattro licenziamenti venisse pubblicata dai giornali, prima ancora che venisse associata alla situazione FIAT, sono state le B.R. a farlo. Nella nottata fra giovedì e venerdì qualcuno ha forzato la porta dei locali del consiglio. L'affresco donato ai lavoratori dell'Alfa da un gruppo di artisti milanesi e «stampato» sul fondo della sala delle riunioni è stato lordato da un «colpire i delatori» a firma B.R.

Altre scritte nei locali del consiglio, in una delle mense, alla forgia e alla fonderia. In tutto una trentina, accompagnate qua e là — perché non si creda all'opera di un mitomane — da volantini contenenti la risoluzione n. 7 delle BR, quella uscita dal carcere dell'Asinara.

Chi ha fatto le scritte e firmato le minacce («nessun licenziamento resterà impunito»; «contro i berlinguriani reggitori di Massacesi») ha voluto lanciare il «suo» messaggio, dando una mano alla FIAT che licenzia senza produrre prove, che confonde volutamente condannabili e condannati, colpendo nel mucchio in fabbrica perché lì — è la tesi della FIAT — sta il brigatismo.

Stamani ci sarà un'assemblea generale indetta dall'esecutivo del consiglio di fabbrica. Il comunicato che annuncia questa decisione informa i lavoratori delle provocatorie scritte che nella nottata sono apparse nella fabbrica. «Sono un attacco al sindacato e al movimento dei lavoratori — dice il comunicato — dànno spazio all'iniziativa padronale».

Sui provvedimenti presi dall'Alfa, il consiglio di fabbrica ha già preso posizione nella mattinata di ieri giudicandoli — come abbiamo detto — gravi e chiedendone l'immediata revoca.

Bianca Mazzoni

Olivetti: primo incontro dopo 10 mesi

L'azienda illustra alla FLM il piano aziendale - Conferma 4.500 licenziamenti - La società punta al risanamento finanziario attraverso la riduzione dell'occupazione

ROMA — Dopo dieci mesi Olivetti e FLM sono di nuovo insieme attorno ad un tavolo (l'interruzione delle relazioni porta la data dell'ormai lontano 16 dicembre 1978). Il primo incontro avviene in un sontuoso albergo del centro di Roma e avrà una lunga coda questa mattina.

E' stata l'Olivetti a prendere, ieri pomeriggio, per prima la parola e proseguirà anche questa mattina nella illustrazione di un documento (sei ore di esposizione) dove ci sono l'esame dell'andamento dei mercati internazionali e le linee di sviluppo lungo le quali il secondo gruppo industriale italiano intende muoversi nei prossimi anni. Oggi seguiranno le prime osservazioni del sindacato con consegna del relativo documento e poi la trattativa sarà aggiornata probabilmente alla prossima settimana (forse ad Ivrea).

Olivetti ed FLM ieri sera, di comune accordo, hanno deciso di mantenere con la stampa la regola del silenzio, ma qualcosa nelle intenzioni dell'azienda è comunque trapelata (il lungo documento non è stato consegnato nemmeno ai sindacati). Intanto i licenziamenti: l'intenzione dell'Olivetti è di ridurre l'organico in Italia di 4500 persone (il 15% della forza lavoro: il gruppo ha trentamila dipendenti nel nostro paese e altrettanti all'estero).

Il perno del ragionamento è che il passaggio dalla meccanica all'elettronica ha sconvolto il rapporto forza-lavoro-produzione e si fa un esempio ormai classico: per montare una macchina calcolatrice oggi occorrono 50 minuti contro le 9 ore prima necessarie. Altra intenzione dell'Olivetti è quella di trasferire la costruzione di alcune componenti e di alcuni modelli in Estremo Oriente per l'alto costo del lavoro italiano. Anche qui un altro esempio: per costruire due modelli identici o con lo stesso mercato, l'Olivetti in Italia spende 100; le aziende europee concorrenti invece spendono 50-75, proprio perchè non fanno queste produzioni in casa.

Soltanto oggi comunque conosceremo più compiutamente i programmi dell'Olivetti e le reazioni del sindacato. Ma la sensazione è già netta: qui in questo lussuoso albergo proprio di fronte al ministero dell'Industria (che finora è riuscito a mantenere un religioso silenzio su questa partita) non si sta discutendo soltanto di licenziamenti o di una pur importante vertenza sindacale. Qui sono a confronto due strategie che coinvolgono i destini di una azienda e le sorti dell'elettronica italiana.

Da una parte la filosofia dell'amministratore delegato Carlo De Benedetti che punta al risanamento finanziario dell'Olivetti anche riducendo l'occupazione e punta a ritagliarsi uno spazio internazionale un segmento nei mercati mondiali e dall'altra la FLM (rappresentata ieri dai segretari Morra e Paparella) che assegna al gruppo — unica vera multinazionale italiana presente persino sui mercati americani — un grande ruolo: quello di attuare il piano di settore dell'elettronica che prevede, tanto per fare un esempio, un investimento di 225 miliardi in due anni nel campo della ricerca.

E chi — si chiede il sindacato — può spendere in Italia questi soldi se non l'Olivetti? Così questa vacanza diventa uno dei più attendibili campi di scontro sulla programmazione industriale (e in un settore strategico) del nostro paese assumendo i caratteri del confronto politico e non solo sindacale. E', infatti, forse facile profezia dire oggi che tutta la questione finirà nelle aule del Parlamento e nelle stanze del governo. Ma intanto, il sindacato e le forze democratiche più sensibili (bisogna dirlo: il PCI in primo luogo) un punto lo hanno messo a segno: quello di aver «convinto» l'Olivetti a sedere intorno a un tavolo e a discutere con il primo naturale interlocutore (il sindacato) di politica industriale. Non è poco se ricordiamo che Carlo De Benedetti per mesi ha ripetuto che non avrebbe mai parlato con il governo (e lo ha dovuto fare la settimana scorsa in una riunione riservata) e che non avrebbe mai trattato dei suoi programmi con il sindacato.

Giuseppe F. Mennella

La Sip copre sì i bilanci ma... svela i complotti

E' vero. In questa Italia ridotta a un immenso gulag non si può più vivere. La truffa della Sip ai danni degli utenti — si legge in un comunicato — è «un'altra generica e infondata denuncia nel quadro dell'intendimento di denigrare con ogni mezzo l'azienda».

Dopo quello di Crociani e di altri gentiluomini, allo elenco dei perseguitati politici bisogna aggiungere i nomi degli amministratori della Sip, i quali, temendo la solitudine, coinvolgono nella persecuzione «tutti coloro che responsabilmente operano nel settore».

Come è noto, le riunioni del consiglio di amministrazione in cui si falsificavano i bilanci (come ha dimostrato il PCI al Senato) si svolgevano al palazzetto dello Sport di fronte a migliaia di operai, tecnici e impiegati entusiasti.

La CGIL sostiene la vertenza Bankitalia

ROMA — La segreteria della CGIL si è incontrata con la segreteria nazionale del sindacato CGIL della Banca d'Italia (USPIE), per un esame congiunto della delicata fase che attraversa la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori dell'istituto di emissione. E' stata rilevata con viva preoccupazione la posizione di chiusura assunta dalla delegazione della amministrazione della Banca d'Italia sui temi portanti della piattaforma rivendicativa presentata unitariamente.

Il delicato momento istituzionale che continua ad attraversare la banca centrale — nota la CGIL — richiederebbe un atteggiamento consapevole dell'esigenza di trovare, con il consenso dei lavoratori, una strada per frenare i processi di burocratizzazione e demotivazione del personale che colpiscono ora anche l'istituto di emissione.

emigrazione

Una importante iniziativa indetta dalla FILEF

Il 4 novembre a Colonia l'assemblea della emigrazione italiana in Europa

La quarta assemblea dell'emigrazione italiana in Europa, presente nei Paesi della CEE e negli altri non comunitari, rappresenta una sede qualificata e di massa nella quale i dirigenti e numerosi delegati della FILEF si incontreranno per discutere, verificare, l'attuale situazione e presentare non solo proposte ma anche decidere il modo come sviluppare un più esteso movimento unitario per contribuire, assieme ai sindacati e alle forze politiche democratiche, a soluzioni che facciano uscire l'Europa dalla stretta della crisi, che più pesantemente riguarda le masse degli emigrati di ogni nazionalità, con la conquista di misure rinnovatrici, di immediato, breve e più ampio termine.

A Colonia, il 4 novembre 1979, ci proponiamo di sottoporre le valutazioni che la FILEF ha elaborato, al centro e nelle organizzazioni di ciascun Paese, al giudizio di una qualificata rappresentanza di invitati, tra cui dirigenti sindacali e politici, amministratori delle Regioni, esponenti di altre organizzazioni.

Ritengo che soltanto un confronto aperto, critico e svolto senza reticenze, possa consentire alla nostra emigrazione di continuare nella sua azione unitaria, come parte integrante del movimento delle classi lavoratrici. Non abbiamo mai concepito le nostre conferenze come luoghi in cui vengono presentati orientamenti propagandistici. E meno ancora, oggi, concepiamo come sede di propaganda l'assemblea di Colonia.

Il fatto più grave è la disoccupazione di massa. In poco tempo i disoccupati in Europa sono aumentati di 250 mila, con percentuali particolarmente alte in Francia, in Italia, in Belgio, nei Paesi Bassi. Nella Repubblica Federale di Germania la disoccupazione è da anni stazionaria su un livello che sfiora il milione di unità, subisce cali o riprese, ma rimane sempre alta, fatto nuovo nella vita economica del Paese dalla fine del periodo della ricostruzione post-bellica. La Germania Federale non si sottrae ai fenomeni esistenti in Paesi a economia così detta più debole, e, accanto alla riorganizzazione di settori produttivi, in senso più moderno, dove comunque lo sfruttamento e la manovra condotta verso gli immigrati stranieri si sono esasperati, risultano estesi il lavoro nero e altre forme di attacco ai diritti dei lavoratori.

Ma in ogni Paese europeo, in Italia, in Belgio, in Gran Bretagna, in Germania, in Svezia, in Svizzera si allarga l'opposizione verso le forze responsabili della crisi, e si allarga anche la coscienza che erano infondate le attese di una ripresa che potesse scaturire dalla ristrutturazione produttiva degli ultimi anni. I sindacati sono tra le forze che hanno indicato un modello nuovo di Europa del lavoro, e la nostra assemblea compirà certamente le sue ulteriori analisi della situazione, ma discuterà come concorrere agli sviluppi unitari della lotta. Sono in discussione non solo le conquiste già realizzate, ma anche le misure che impediscano che gli immigrati facciano le più pesanti spese della crisi.

A questa esigenza tendono le rivendicazioni principali che la FILEF ripropone, e sottopone ad aggiornamento, nella assemblea: i diritti civili e politici, la partecipazione alla vita del sindacato e delle amministrazioni comunali, la riforma degli indirizzi scolastici e culturali che evitino la emarginazione in un momento in cui tutti i cosiddetti meccanismi spontanei spingono a emarginare grandi masse di giovani. E' il discorso che abbiamo, tante volte, riassunto nella richiesta di uno statuto dei diritti degli emigranti, che non rappresenti un semplice testo concesso in astratto, ma il riferimento di tutte le misure immediate e articolate, in ciascun Paese, per garantire la parità e condizioni civili di libertà.

Si sta estendendo la rivendicazione dello Statuto in Italia, in Francia, dove il PCF ha presentato una sua proposta, nel movimento sindacale unitario nel nostro Paese dove si tende a fare riferimento più largo ai diritti di tutti i lavoratori. Ma il discorso sullo statuto può essere efficace se, giorno per giorno, nelle lotte del lavoro, della casa, della scuola, della elezione nei comuni, della liquidazione, anzitutto in Italia, di norme arretrate, noi facciamo avanzare la situazione, che la crisi al contrario tende a minacciare.

Esiste la necessità di verificare, con serietà, quale politica sviluppa il governo italiano, con la sua azione generale e con le sue rappresentanze, come il discorso sui rientri (rapporto con le Regioni) viene condotto. Una fase nuova può e deve essere quindi aperta con la quarta assemblea.

GAETANO VOLPE

A Montreal la conferenza sulla scuola e sulla cultura italiane

Preparata da varie settimane fra incontri e discussioni, si terrà a Montreal il 13 e 14 ottobre prossimi una conferenza sui problemi della scuola e della cultura italiana in Canada promossa dalla FILEF di quel Paese.

E' un tema complesso e appassionante che si presenta sotto numerosi aspetti anche nuovi, come è risultato pure dagli incontri che ha avuto in Canada durante la sua recente visita l'on. Giuliano Pajetta.

In alcune province canadesi come l'Ontario e il Quebec, sono ormai molte migliaia gli scolari che seguono corsi di lingua e cultura italiana nelle scuole governative: l'importanza, i successi e i limiti di questa esperienza così come i nuovi criteri con cui i corsi particolari finanziati dalla legge 153 possono integrarsi all'insegnamento nelle scuole canadesi normali e i fondi stessi erogati dal governo italiano possono servire a una qualificazione degli insegnanti e ad altri corsi per giovani e adolescenti, saranno senza dubbio un tema di studio e di dibattito.

Non meno importante sarà l'esame della funzione che possono avere gli istituti di cultura all'estero, la cui attività è ancora così lontana dalla massa dei lavoratori emigrati e dei giovani della seconda generazione.

Al convegno di Montreal partecipa l'on. Antonio Conte, della presidenza della FILEF, membro della commissione Esteri della Camera.

La proposta delle forze progressiste per un nuovo Stato giuridico dei lavoratori stranieri

Il governo svizzero contro la «Mitenand»

Il governo federale svizzero ha preso posizione contro la cosiddetta «Mitenand», l'iniziativa cioè presa dalle forze progressiste e di sinistra per una diversa e più avanzata regolamentazione dello stato giuridico dei lavoratori stranieri presenti nella Confederazione, ispirandosi a una piena solidarietà e alla parità di diritti.

Il governo di Berna cerca di giustificare questa sua posizione negativa e di prevenire le inevitabili reazioni di condanna, affermando che le richieste contenute nella «Mitenand» sarebbero già previste dalla proposta di legge federale Anag, nel cui contesto, informa un giornale svizzero, «sarebbero garantiti anche i diritti dell'uomo». Una contraddizione con queste affermazioni si nota nel riferimento allo statuto dello stagionale che gli ambienti responsabili svizzeri ritengono necessario mantenere quale strumento di stabilizzazione del mercato del lavoro.

L'Anag è contestata dai promotori della «Mitenand» e dalle associazioni degli emigrati italiani riunite nel comitato d'intesa che la ritengono un marchingegno legislativo per mantenere le vecchie discriminazioni e soprattutto sancire il mantenimento dello statuto dello stagionale. Probabilmente, secondo alcuni ambienti politici, si tratta anche della ricerca di un alibi giuridico nei confronti di autorevoli istituzioni internazionali, quali il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione internazionale del lavoro, e delle decisioni della Conferenza di Helsinki che contengono raccomandazioni e prese di posizione per il superamento di ogni limitazione ai diritti dell'uomo di cui nell'Europa occidentale sono principalmente oggetto i lavoratori stranieri.

brevi dall'estero

■ Sabato 13 e domenica 14 si svolge la Festa dell'*Unità* organizzata dalle quattro sezioni del PCI di GINEVRA. Nel corso della Festa sono previsti dibattiti sulla condizione della donna emigrata e sulla legge svizzera sugli stranieri.

■ Domani, sabato, Festa dell'*Unità* e dell'incontro a RETINNE (Belgio) con un comizio del compagno Rotella, del Comitato centrale.

■ Nella sala bianca della Volkshaus di ZURIGO il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione, concluderà domani l'attivo della Federazione del PCI il cui inizio è fissato per le ore 15,30.

■ Le sezioni del PCI di Darmstadt e Francoforte organizzano per domani a RUSSELSHEIM una Festa dell'*Unità* a cui interverrà il compagno Barbieri, della sezione di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese.

■ Festa dell'*Unità* domani anche a STOCCARDA, organizzata dalla sezione Centro; assemblee sono organizzate per sabato a BIETIGHEIM e per domenica a AUGSBURG, OCHSENHAUSEN e ULM.

■ Assemblea questa sera della sezione del PCI di AMRISWILL nella Federazione di Zurigo; domenica, nel corso della Festa dell'*Unità* di LOCARNO, alle ore 16 dibattito sulla situazione politico-economica italiana.

■ Con una festa popolare si inaugura domani il circolo di GELNHAUSEN (RFT); sempre domani si svolgerà anche la festa del circolo Afi di SAARLOUIS-RODEN.

■ Con il grosso successo della Festa federale dell'«Unità» la Federazione del LUSSEMBURGO ha raggiunto e superato l'obiettivo del 100 per cento della sottoscrizione alla stampe comunista.

■ Domenica prossima presso il circolo «Rinascita» di COLONIA la locale sezione del PCI tiene la sua Festa dell'«Unità» che sarà conclusa da un comizio del compagno Ippolito, segretario della Federazione.

■ Oggi a MONTREUX si svolge un'assemblea sui temi politici italiani con la partecipazione del compagno Serrittu della segreteria federale.

■ Domani a DORTMUND e dopodomani a COLONIA si terranno due assemblee della FILEF con la partecipazione del compagno Cianca presidente nazionale dell'associazione.

■ Mercoledì 17 a NEUCHATEL si svolgerà un'assemblea presso la locale sezione del PCI con la partecipazione del compagno Farina segretario della Federazione di Ginevra.

La FILEF: discutere in Parlamento le leggi per gli emigrati

La segreteria della FILEF ha chiesto per incarico della presidenza un incontro con tutti i gruppi parlamentari democratici (PCI, PSI, PdUP, PSDI, DC, Sinistra indipendente, PRI, PLI) per discutere circa i provvedimenti legislativi più urgenti per l'emigrazione. Secondo la FILEF il Parlamento è chiamato a portare a soluzione alcune leggi da tempo promesse e attese: scuola e cultura, pensione sociale, rimesse e loro tutela e incentivazione fuori da qualsiasi speculazione di parte, diritti politici e reiscrizioni elettorali, comitati consolari come organi di gestione, consiglio italiano della emigrazione, norme di legge sugli stranieri in Italia.

La lettera della FILEF alle presidenze dei gruppi parlamentari ricorda che «gran parte dei provvedimenti furono in particolare esaminati nella conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975» e conferma la disponibilità della FILEF medesima a concorrere «a colmare i vuoti legislativi in campo di emigrazione o a rivedere e aggiornare provvedimenti di legge superati o iniqui».

Sfratti: oggi decide il governo Le proposte del PCI per la casa

Un risultato dell'iniziativa comunista - Libertini, Ottaviani e Ciuffini illustrano le misure: equo canone, riforma IACP, regime dei suoli, piano decennale

ROMA — Alla vigilia della riunione del Consiglio dei ministri che oggi dovrebbe varare i provvedimenti per gli sfratti, i gruppi comunisti del Senato e della Camera, durante una conferenza stampa a Palazzo Madama, hanno illustrato le proposte del PCI per l'emergenza. Lo hanno fatto il sen. Lucio Libertini responsabile della sezione casa della direzione, il senatore Ezio Ottaviani, vice presidente della commissione LL.PP. del Senato e l'on. Fabio Ciuffini responsabile del gruppo della commissione LL.PP.

E' stato annunciato che il 22 prossimo si riunirà la terza commissione del C.C. del PCI, che renderà pubblica una piattaforma globale di politica della casa, a breve e a medio termine. La piattaforma conterrà proposte di modifica dell'equo canone; proposte per la riforma degli IACP: modifiche della legge sul regime dei suoli (Bucalossi); una proposta di sanatoria che discrimini tra i vari tipi di abusivismo: le misure per rafforzare il piano decennale e le proposte per il risparmio-casa.

L'impegno del governo di accettare il blocco generalizzato degli sfratti fino al 15 gennaio, richiesto dai comunisti dall'agosto scorso, è stato giudicato in maniera positiva. Ogni riserva — ha affermato Libertini — deve essere avanzata sulla «formula confusa di blocco articolato degli sfratti proposta dal governo per il periodo successivo al 15 gennaio». Questa parte del decreto sarà discussa dal PCI quando sarà presentato il disegno di legge di conversione.

ROMA — Una recente manifestazione per la casa

Per risolvere le situazioni più acute — perdurando lo stato di crisi del mercato dell'affitto — è stata ribadita la necessità e l'urgenza di assicurare ai Comuni i mezzi finanziari per acquistare alloggi. Ma questi mezzi finanziari non possono essere tolti dal piano decennale: il finanziamento (sia che si tratti di 400 miliardi annunciati ai sindaci dai ministri del Bilancio Andreatta e dei LL.PP. Nicolazzi, sia che si tratti dei mille miliardi indicati al Senato dal ministro della Giustizia Morlino durante la discussione della mozione comunista sull'emergenza) deve essere aggiuntivo. Inoltre, hanno sostenuto i parlamentari comunisti, l'elenco delle aree non può contenere le discriminazioni adombrate dal ministro Morlino mentre devono essere stabiliti precisi parametri per i prezzi e per le tipologie.

Interessante è stata definita la proposta governativa per mille miliardi di mutui al 4 per cento per la costruzione di nuovi alloggi. Ciò, però deve significare un rifinanziamento del piano decennale. I comunisti — è stato sottolineato con forza — si opporranno ad ogni soluzione diversa, che costituirebbe un stravolgimento delle leggi di programmazione e non recherebbero alcun vantaggio pratico. A questo proposito è stato ricordato che mentre nelle Regioni del Centro-nord i lavori sono in fase di appalto, in quelle del Mezzogiorno, dirette dalla DC, non si è ancora provveduto a ripartire i fondi stanziati dal piano decennale. Basta un esempio. In Campania giacciono inutilizzati 197 miliardi. Non servirebbe, dunque, a nulla stanziare altri fondi se continua questo vero e proprio sabotaggio.

Circa i finanziamenti per mutui diretti a facilitare l'acquisto di abitazioni da parte di privati, i parlamentari comunisti hanno sostenuto che questi devono essere inseriti nel progetto di risparmio-casa e non «dar confusamente vita a canali diversi».

Intanto, per far fronte subito al bisogno di case, il governo è stato sollecitato a fare applicare immediatamente la legge 93 che prevede che gli istituti previdenziali ed assicurativi affittino ad equo canone alle famiglie sfrattate, gli appartamenti di loro proprietà che si rendono disponibili.

Quando sarà terminato il blocco degli sfratti, il PCI proporrà che si adotti una misura che disincentivi gli alloggi tenuti sfitti e vuoti per più di sei mesi: base per questi provvedimenti possono essere le proposte avanzate dai sindaci delle grandi città.

E sulla supertassa che era stata annunciata allo studio del governo? Ogni misura fiscale che inasprisca la tassazione sulla casa, almeno in questa fase, è stata ritenuta dai parlamentari comunisti inopportuna perchè «aggraverebbe la crisi e colpirebbe i piccoli proprietari che già sopportano il blocco degli affitti per alcuni mesi». Occorre piuttosto, una riforma che unifichi, semplifichi e renda progressiva l'imposizione fiscale sulla casa.

Claudio Notari

Fissati nuovi scioperi per tram, traghetti FS e flotta della Finmare

Non c'è stata l'attesa schiarita per autoferrotranvieri e marittimi - Rigidità delle controparti e inerzia del governo

ROMA — L'attesa schiarita per gli autoferrotranvieri e per i marittimi non c'è stata. Si è entrati, invece, in una fase di più acuta tensione fra i lavoratori del trasporto marittimo e non solo di quelli imbarcati sui traghetti delle FS che fanno servizio fra Civitavecchia e la Sardegna, ma di tutto il comparto dell'armamento pubblico. Alla base di questa situazione c'è l'atteggiamento che le controparti hanno assunto sulle diverse vertenze aperte e il sostanziale defilarsi del governo di fronte alle questioni che è di sua unica pertinenza risolvere.

Lo sciopero (il quarto dall'apertura della vertenza contrattuale) degli autoferrotranvieri ha bloccato ieri per quattro ore (in fasce orarie diverse, decise regione per regione) i servizi urbani e di linea e in alcune regioni con notevoli disagi anche per i pendolari (lavoratori e studenti). Ciò, nonostante che si sia compiuto uno sforzo notevole per evitare che le astensioni dal lavoro della categoria coincidessero con le ore di punta del servizio. Cosa che i sindacati unitari sono decisi a rispettare anche in occasione degli altri due scioperi, sempre di quattro ore, già programmati per il 16 e il 22 ottobre. Non si nasconde, in ogni caso, la preoccupazione che se al tavolo delle trattative e, soprattutto, in sede governativa non si apriranno degli sbocchi concreti alla vertenza, la lotta possa assumere forme anche più aspre.

Ieri nella sede della Fenit sono proseguiti i negoziati. Non hanno però consentito di fare passi in avanti anche per l'atteggiamento rigido che in seno alla delegazione delle aziende hanno assunto Fenit, Anac e Intersind, rispetto a quello più aperto della Federtrasporti (aziende municipalizzate). Le parti si incontrano nuovamente stamane, ma allo stato delle cose è difficile prevedere se si potranno determinare o meno le condizioni per una svolta che consenta di definire, in tempi brevi, una intesa fra sindacati e aziende.

I traghetti FS da Civitavecchia sono rimasti all'ancora anche per tutta la giornata di ieri. L'incontro di mercoledì con il sottosegretario ai trasporti, Degan, non ha determinato — a giudizio dei sindacati — «alcuna apertura» rispetto ai problemi in discussione. C'era da pensare che il trasferimento della vertenza dalla direzione delle FS al ministero potesse consentire l'avvio di un confronto proficuo. Purtroppo — affermano i sindacati — il rappresentante del governo ha tenuto «un atteggiamento arrogante e provocatorio» e si è attestato su posizioni ancor più arretrate di quelle aziendali.

In questa situazione l'assemblea dei marittimi (personale di albergo e mensa) dei traghetti delle FS (chiedono il passaggio negli organici delle ferrovie e una riduzione del periodo di imbarco da 20 a 15 giorni mensili) ha deciso ieri sera un inasprimento dell'agitazione con l'effettuazione di una serie di scioperi articolati di cui verranno stabiliti tempi e modalità.

Si è inasprita anche la vertenza Toremar. Ieri la società armatoriale pubblica che collega l'arcipelago toscano ha proceduto al licenziamento di altri cinque marittimi considerati, ingiustificatamente, afferma il sindacato, «stagionali». Il numero dei licenziati dall'inizio della settimana è salito così a 20.

Ieri tutte le unità del gruppo sono state bloccate dallo sciopero. Altre sospensioni del lavoro sono in programma da oggi a domenica. Per 72 ore si ferma la «Capobianco». Le altre unità «Aetalia», «Isola d'Elba», «Ischia», «Aegilium», «Rio Marina» e l'aliscafo «Fabricia» resteranno all'ancora domani e domenica. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto telegraficamente un incontro urgente con la Regione Toscana, il ministro della marina mercantile e la Finmare. Da domani l'azione di lotta potrebbe estendersi all'armamento privato ed ai trasporti della zona Piombino-Elba.

Da mercoledì 17 scenderanno in sciopero per 24 ore il personale amministrativo e gli ufficiali di ruolo ordinario delle società Finmare (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica, Tirrenia). Protestano contro l'irrigidimento di Federlinea sulla richiesta di ricalcolo degli scatti di anzianità sulla contingenza.

i. g.

Investimenti: questo bilancio farà aumentare i disoccupati

Ridotte persino le somme già previste nel '79 si va verso un costante calo nei tre anni successivi - Il giro vizioso dell'indebitamento - Ci sono dati truccati

ROMA — La parte della Relazione previsionale che tratta del bilancio statale per il 1980 ed anni seguenti, contiene molte pagine e poche informazioni nuove. Tuttavia, ci dà un quadro riassuntivo, politicamente socialmente rilevante, degli orientamenti che è andata assumendo l'azione dello Stato, in campo economico, attraverso i suoi diversi organi e aziende, ed in particolare sul dato di fondo di questi anni: la stagnazione produttiva, la disoccupazione crescente.

I dati d'insieme fino al 1982 mostrano un progressivo disimpegno nella lotta alla disoccupazione sul terreno dei mezzi più immediati — gli investimenti diretti o direttamente manovrati — almeno per quanto riguarda la *spesa già decisa* (che è meno di quella che sarà attuata). Il bilancio continua a crescere di dimensioni in tutte le altre componenti — spese per stipendi, interessi bancari, prelievi fiscali, indebitamenti — ma la dimensione socialmente più rilevante, diretta ad allargare la base produttiva-occupazionale, diminuisce.

Si è rotto, cioè, il rapporto persino fra prelievo fiscale e obiettivi sociali del bilancio; fra indebitamento e promozione dello sviluppo economico. Ciò è di una gravità estrema. Si prevede di prelevare solo nel 1980 il 26% in più dalle buste paga senza la prospettiva di una decisa azione per migliorare le condizioni di lavoro. Il che vuole dire non soltanto impiego inefficiente (per i lavoratori) del prelievo fiscale, ma anche *concentrazione* del peso fiscale sopra un numero ridotto di persone occupate.

Anche nel caso dell'indebitamento, siamo entrati in un giro vizioso. Quasi la metà dei 12 mila miliardi di crediti che il Tesoro chiederà al mercato viene impiegata per il pagamento di interessi, sia direttamente che a carico dei bilanci delle aziende o enti statali. Una partita di giro, col denaro che non esce nemmeno dalla banca, anziché avviarsi verso l'iniziativa produttiva.

La Relazione parte dai risultati del 1979, non per tentare di delineare una inversione di tendenza, bensì per svalutare la possibilità di una diversa impostazione. Sulla previsione di investire 14.670 miliardi ne sono rimasti in lizza, quest'anno. 13.716 dopo le revisioni al ribasso. Questi, a loro volta, sono miliardi svalutati del 15 per cento e non sicuramente spesi. Persino le Partecipazioni statali, che si dicono affamate di denaro da investire e cariche di progetti, diminuiscono quest'anno gli investimenti da 5.731 a 5.152 miliardi (nominali). La Cassa per il Mezzogiorno ha impegnato novemila miliardi, ma ne ha erogati effettivamente 1.800: nell'80 ne impegnerà 8.700 e si prevede ne erogherà ancor meno: 2.200.

Ci sono, poi, i fenomeni di «trucco» dei dati. Nei giorni scorsi, l'ENEL faceva sapere di avere in programma oltre 3.600 miliardi di investimenti nell'80. In gran parte, però, si tratta di interessi passivi, dato l'enorme indebitamento dell'ente. La Relazione dice che l'ENEL investirà 2.509 miliardi netti da interessi, con un potere di acquisto reale, quasi stazionario rispetto ai 2.027 miliardi in programma quest'anno. Dov'è dunque l'impegno a investire in nuove fonti di energia? Rinviare a fondi particolari, come si sta facendo, significa girare attorno al problema reale del ruolo promotore dell'ente elettrico.

Il bilancio dello Stato si espande quasi esclusivamente per la via del sostegno occulto (generico quanto è palese) alle imprese. Occulti sono gli sgravi contributivi e fiscali, dei quali manca una contabilità — che esiste in altri paesi — né una individuazione precisa dei percipienti, un tentativo di giustificare la spesa con il suo impiego effettivo. Palesi i «trasferimenti» in forma di acquisti e contributi. Anche questo un capitolo oscuro: che rapporto c'è fra l'IRI, che reclama l'intervento statale decisivo per la promozione dell'elettronica e le cifre del bilancio? Se la risposta fosse no, bisognerebbe pur sempre indicare quale altra via si intende battere. A meno che l'unica cosa che si voglia battere, con questo bilancio, sia la volontà dei lavoratori di cambiare il tipo di sviluppo.

r. s.

LE PROIEZIONI DELLA SPESA STATALE
MILIARDI DI LIRE

	1980	1981	Var. %	1982	Var. %
Spese correnti	103.017	111.032	7.8	119.990	8.1
— Consumi pubblici	25.846	26.753	3.5	27.497	2.8
— Trasferimenti di redditi	64.961	69.936	7.7	75.649	8.2
— Altre	12.210	14.343	17.7	16.844	17.2
Spese in conto capitale	21.147	22.121	4.6	19.040	— 14.0
— Investimenti	14.369	14.571	1.4	12.513	— 14.1
— Diretti	815	1.809	122.0	1.505	— 16.8
— Indiretti	12.184	11.866	— 2.6	10.668	— 10.1
— Finanziari	1.370	896	— 34.6	340	— 62.1
Altre	6.778	7.550	11.4	6.527	— 13.5
TOTALE SPESE FINALI	124.164	133.153	7.2	139.030	4.4

Altalena per il prezzo dell'oro Ristagnano gli affari in borsa

ROMA — Ieri il prezzo dell'oro ha registrato oscillazioni di una quindicina di dollari, scendendo sotto i 400 per oncia, sulla base di vendite improvvise. Le quotazioni del dollaro sono oscillate anch'esse: in ribasso in Europa, in rialzo in Giappone. Le quotazioni delle borse sono rimaste ovunque depresse, in relazione al costo del denaro e alle prospettive di stagnazione produttiva.

Gli sviluppi della crisi sono studiati attentamente in tutte le sedi. Il compagno Eugenio Peggio, della presidenza del CESPE, osserva in una dichiarazione alle agenzie di stampa che «Gli avvenimenti economici e finanziari internazionali delle ultime settimane hanno determinato un ulteriore e pericoloso aggravamento della crisi in atto ormai da un decennio. Troppo tempo ormai è stato perduto — all'interno dei singoli paesi soprattutto in seno alle maggiori organizzazioni economiche internazionali — nei tentativi di mettere a punto una strategia idonea ad affrontare i problemi che sono all'origine della crisi e di dare ad essi una soluzione sia pure temporanea e parziale. Ora si deve riconoscere che il disordine e il caos hanno raggiunto eccezionale acutezza e possono avere conseguenze veramente drammatiche sia all'interno dei singoli paesi (a cominciare dagli Stati Uniti), sia nei rapporti tra i vari paesi e le diverse aree economiche. Lo spettro della disoccupazione di massa e della recessione è tornato ad essere presente e si manifesta mentre le spinte inflazionistiche diventano sempre più virulente».

Riferendosi ai confronti con la crisi del 1929 Peggio osserva che «più rilevante è oggi per ciascun Paese — a cominciare dagli Stati Uniti — la componente internazionale della crisi stessa. Basti pensare che a seguito della caduta del dollaro e dell'aumento del prezzo dell'oro si profilano da parte dell'OPEC nuovi aumenti del prezzo del petrolio (e di altre materie prime) e quindi il pericolo che la spirale inflazione-depressione si autoalimenti ancora, proprio a livello internazionale. Tutto questo sottolinea la necessità di ricercare il superamento della crisi in due direzioni: da un lato con manovre di politica economica interna atte a rilanciare gli investimenti produttivi e sociali e sostenere l'occupazione e, dall'altro, accelerando i tempi per la creazione di un nuovo sistema monetario internazionale.

Occupati i binari ieri a Gioia Tauro

Oggi e domani in Calabria una delegazione del PCI guidata da Chiaromonte

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La Calabria ha avuto, nella giornata di ieri, tre momenti di lotta particolarmente significativi. L'occupazione della sede della giunta regionale a Catanzaro da parte degli ex-corsisti della 285, il blocco dell'autostrada del sole vicino a Castrovillari, effettuato per alcune ore dai tessili e dai lavoratori dei centri del Pollino; il blocco del transito ferroviario nella stazione di Gioia Tauro occupata, per circa quattro ore, dagli operai delle ditte impegnate nella costruzione del gigantesco porto di Gioia Tauro e dell'area al servizio del V centro industriale. E' paurosa l'assenza di iniziativa del governo Cossiga; i ministri stanno calando alla spicciolata (ieri Lombardini, domani Di Giesi) per «conoscere» i problemi della Calabria, per esaminare sul posto, per suscitare con mezze frasi nuove speranze. Più colpevole è l'incapacità, l'immobilismo della giunta regionale di centro-sinistra che, dopo aver «raggranellato» ben 700 miliardi di residui passivi (di somme, cioè, disponibili che avrebbero potuto essere spese) oggi proietta tutto il suo attivismo alle elezioni del 1980 con l'intento di disperdere ingenti risorse secondo i vecchi metodi e canali dispersivi propri della Cassa per il Mezzogiorno. Siamo al punto che, in una regione degradata e sottoutilizzata nelle sue risorse materiali ed umane, oggi si lotta per salvare l'esistente. I forestali, per mantenere gli attuali livelli occupazionali; i giovani ex corsisti per essere avviati al lavoro; gli altri per l'avvio di nuovi corsi strettamente collegati ai piani di settore che la giunta regionale tarda a definire; i tessili, per evitare i licenziamenti e difendere l'attuazione del piano tessile numero uno, le popolazioni di Gioia Tauro per evitare che le già imponenti infrastrutture portuali restino incomplete e che sull'area industriale, già spianata a suon di miliardi, ricresca l'erba selvaggia.

Per Gioia Tauro, il governo Cossiga, ignorando anche gli impegni parziali assunti nei precedenti governi, mostra di non avere idee e programmi. Ciò non impedisce ad alcuni dei ministri di esibirsi in una frenetica danza di proposte (da: carbone al turismo di massa) di lanciare nuove cortine fumogene a sostegno delle posizioni del più screditato e logoro potere clientelare locale. Ma è difficile che «pacchetti» e promesse possano ancora riscuotere la fiducia dei calabresi. Così, le centinaia di operai e giovani che avevano occupato la stazione ferroviaria di Gioia Tauro, la delegazione che dal municipio aveva rincorso per telefono le diverse autorità regionali e governative, hanno tolto il blocco solo quando hanno avuto la certezza di poter discutere sul porto e sull'area industriale di Gioia Tauro nella giornata di martedì 16 ottobre in un incontro che si terrà a Roma presso la Cassa per il Mezzogiorno. Questa giornata di lotta, con i suoi vari segni premonitori, ha mostrato che in Calabria c'è un'enorme potenzialità di lotta ormai in movimento: giustamente, il consiglio generale della CGIL in corso ad Ariccia ha voluto, con un suo comunicato, esprimere viva preoccupazione per lo stato di emergenza della Calabria, dovuto alla «responsabilità del governo incapace di rispettare gli impegni assunti negli anni scorsi, di delineare nuove proposte serie, concrete, immediatamente realizzabili e della stessa giunta regionale che non assicura nemmeno una gestione delle risorse finanziarie coerente con le necessità delle popolazioni calabresi».

Intanto oggi e domani una delegazione del PCI guidata dal compagno Chiaromonte sarà in Calabria per visitare la zona di Gioia Tauro e discutere sulla situazione economica nella regione.

Enzo Lacaria

250 licenziamenti alla Redaelli Ieri scioperi in tutto il gruppo

MILANO — Il gruppo Redaelli — tremila dipendenti circa — ha annunciato ieri ai sindacati che intende procedere alla chiusura di alcune lavorazioni siderurgiche nel suo maggiore stabilimento di Rogoreto. Bilancio: 250 «esuberanti», duecentocinquanta posti di lavoro in meno.

Il piano di risanamento di una delle più importanti aziende siderurgiche italiane, presentato dall'ing. Redaelli (presidente dell'Assolombarda) 2 anni fa come il salvacondotto del gruppo verso la salvezza, viene dunque rimesso in discussione giocando solo e unicamente sui livelli di occupazione.

La FLM lombarda nel corso dell'incontro con la direzione Redaelli, ha posto come condizione per continuare la trattativa «la conoscenza della situazione e delle prospettive produttive e occupazionali di tutte le unità del gruppo, dando naturalmente un giudizio fermo e negativo sulle posizioni espresse dalla azienda e respingendo comunque qualsiasi ipotesi di superamento delle difficoltà aziendali che passi unicamente «attraverso i licenziamenti e la rimessa in discussione dei diritti sindacali acquisiti».

Per questo, ieri, tutte le fabbriche del gruppo hanno scioperato per due ore. Si sono tenute assemblee nei diversi stabilimenti. Nuove assemblee sono state convocate dopo il prossimo incontro, già concordato per oggi.

Dicevamo che il piano della Redaelli viene rimesso in discussione ancora una volta riproponendo il taglio degli occupati. Il piano, studiato all'inizio della crisi siderurgica europea e mondiale, partiva da un presupposto giusto: la qualificazione della produzione del gruppo, passando dagli acciai legati agli acciai speciali.

I sindacati accettarono il confronto sui programmi condividendo le scelte produttive e chiedendo di fronte ad un blocco del turn-over nelle fabbriche del nord e a prevedibili cali della occupazione, un aumento di produzione e di occupati nel Mezzogiorno, con il raddoppio dello stabilimento di Napoli.

L'azienda aveva dunque firmato con i sindacati un accordo che conteneva questi impegni, ottenendo poi finanziamenti pubblici e della Ceca (i deputati comunisti hanno già chiesto in Parlamento di fare chiarezza su questa vicenda). Poi, un anno fa, la rimessa in discussione non di tutto l'accordo, ma di quella parte che i sindacati ritengono prioritaria, quella relativa all'occupazione, prima minacciando di non investire al Sud, poi riducendo l'occupazione al Nord.

Lettere all' Unità

Gobetti deve ritornare a Torino

Cara Unità,

nel giro di pochi giorni il Corriere della Sera è tornato per due volte su Gobetti; una volta, con un articolo di Alberto Cavallari, per denunciare lo stato di abbandono in cui è lasciata la tomba del giovane pensatore torinese, a Parigi; e l'altra, con una notizia relativa ad una iniziativa presa da due deputati perché quel che resta delle spoglie di Gobetti, venga traslato a Roma.

Ottima l'iniziativa di quei deputati, sbagliata la destinazione. Se una traslazione ci sarà, quella dovrà essere a Torino, dove Gobetti nacque, visse, e profuse la grandezza del suo pensiero nella ricerca e nella lotta per il rinnovamento del liberalismo italiano, in direzione di un adeguamento dei rapporti fra le classi, preminente quella della gente del lavoro, che diedero un contributo decisivo alla lotta del nostro Risorgimento nazionale.

Penso piuttosto che l'iniziativa per riportare in Patria le spoglie di Gobetti, debba essere presa dalle organizzazioni dei lavoratori di Torino, per gli sforzi ch'egli fece, sia pure in linea difforme a quella di Antonio Gramsci, per la elaborazione dei principi sui quali si sarebbero dovuti articolare i Consigli di fabbrica, allora soltanto immaginabili nel pensiero dei precursori delle conquiste nel mondo del lavoro. Di mio, aggiungo che, se tali spoglie torneranno a Torino, esse dovranno essere sistemate nello stesso luogo ove sono conservati i resti dei trucidati dell'eccidio fascista del 18 dicembre 1922. A quell'eccidio Gobetti è sfuggito per la rischiosa ospitalità che gli diede il medico socialista Gasca; ospitalità concessa anche a Giovanni Roveda e ad altri. Nel caso che dei trucidati di quell'infame eccidio non rimanga nulla, ai resti di Gobetti sia fatto posto nella tomba che conserva quelli del generoso medico Gasca.

PEPPINO FRONGIA
(Varese)

Si fa troppo poco in favore degli emigrati

Caro direttore,

mi duole non avere un titolo di studio per esprimermi bene, ma il cuore mi suggerisce che se pure semplice verrà certamente accolta. Sono un'anziana signora, madre di otto figli, iscritta al PCI dal 1947. Vengo da un paesetto povero della provincia di Cagliari, spopolato a causa dell'emigrazione. Io assieme alla mia famiglia abbiamo sempre votato per il PCI. Sono religiosa e quando posso mi ascolto la Santa Messa. Però vorrei mettere in evidenza che il mio Partito ha fatto troppo poco per venire incontro agli emigrati, di cui per disgrazia ne ho ben quattro sparsi in terra straniera; i miei tre figli che lavorano in Germania federale non possono venire a votare per paura di perdere il posto di lavoro, non solo per le minacce che ricevono dalle ditte, ma soprattutto a causa degli scioperi che gli autonomi attuano sempre, sia in periodo elettorale e che durante le ferie, ci doveva essere più sicurezza e tranquillità per questi connazionali che abbastanza sacrificano la vita lontani dalle persone care che lasciano in questa terra sarà da tutti dimenticata. Solo quando ci sono votazioni si ricordano che esistiamo, allora piovono lettere da tutte le parti e di ogni partito per strappare il voto.

Caro direttore, due dei miei figli per andare a votare per le europee hanno dovuto fare più di 180 chilometri per recarsi al Consolato Italiano e moltissimi si sono rifiutati per non aver potuto affrontare le spese e non aver un mezzo, perché mi chiedo il Partito non si è battuto per quelli che lavorano molto lontani dal Consolato di venire incontro a questi comunisti che sono voti validi.

GIUSEPPINA PIGA
(Serrenti - CA)

E' andato in Marina, ma ora è disoccupato

Voglio sottoporre al direttore ed ai lettori dell'Unità un mio caso personale, che però credo vada a costituire nel merito una considerazione comune a tanti in condizioni simili alle mie.

Ho fatto il militare, arruolandomi volontario in Marina il 5 settembre 1973. I corsi frequentati durante il periodo di leva e le mansioni svolte a bordo mi hanno consentito di acquisire una buona specializzazione professionale.

Congedatomi il 5 settembre 1979, mi sono nel frattempo sposato e tra pochi mesi sarò padre.

Quindi, spinto dalle impellenti esigenze postemi dalla mia nuova condizione familiare e animato dalle buone speranze che anche l'esercito mi aveva nutrito («vieni in Marina, impara un mestiere, ecc.»), mi sono messo in cerca di lavoro.

Naturalmente, come per molti, troppi, giovani in questi tempi, gli esiti sono stati negativi, prima di tutto presso il ministero della Difesa, al quale, considerati i miei precedenti, ingenuamente mi sono rivolto.

Così percorrendo la mia odissea, comune, ripeto, a tanti giovani in cerca di occupazione, mi riviene alla mente il recente periodo che ho trascorso sulla Andrea Doria, durante il viaggio di recupero dei profughi del Vietnam.

E non posso fare a meno di confrontare con rabbia queste vicende alle mie esperienze.

Certo i profughi vietnamiti costituiscono un problema internazionale, mentre io sono anonimo e sconosciuto.

Ma sono sconosciuto così come altri milioni di disoccupati in Italia ed in Europa, come lo sono i giovani e gli emarginati di Napoli che rabbiosamente cercano lavoro e condizioni di vita civili, come lo sono i tanti lavoratori che tenacemente sono costretti a difendere un posto di lavoro ed un salario sempre più minacciati.

Sconosciuti non sono invece i motivi che spingono questi vietnamiti a lasciare il loro Paese: il passaggio da una condizione di privilegio a quella di parità, eguaglianza, giustizia, è per costoro insopportabile.

E a difesa di questi «diritti civili» si leva la solidarietà (sincera?) internazionale; a costoro si aprono le porte (disinteressatamente?), si garantisce inserimento sociale e culturale ad un certo livello. Per costoro si liberano i posti di lavoro. Anche nel nostro Paese.

Certo, né io, né i giovani, né i disoccupati abbiamo posizioni di privilegio venute meno da far valere. Possiamo chiedere soltanto l'affermarsi di una situazione sociale di uguaglianza e civiltà. In questo caso le porte sono molto più dure ad aprirsi.

E' giusto?

LEONARDO SASSO
(Milano)

Un bel lavoro dei compagni della sezione di Aversa

Caro compagno Reichlin,

dalle tue colonne vorrei rivolgere il più vivo plauso ad un numeroso gruppo di compagni della sezione di Aversa per il modo intelligente e proficuo con il quale li ho visti svolgere un minuto lavoro di propaganda domenica 30 settembre all'incrocio della strada nazionale per Napoli, dove mi stavo recando in macchina con alcuni conoscenti. Distribuivano un pieghevole di propaganda della Direzione del PCI sulla scuola ed ogni qualvolta scattava il semaforo «rosso», numerosi si lanciavano sulla lunga fila di automobilisti fermi per fornire ad essi il «pezzo».

Essi hanno svolto un lavoro non soltanto «locale» ma di valore regionale, perché le macchine che venivano dal Nord erano numerose. Oggi si tratta di affermare una nostra presenza, specialmente in certe zone del nostro Paese, ma anche di utilizzare meglio il nostro materiale. Ed essi questo lo hanno fatto, perché il materiale di propaganda viene letto da chi viaggia in macchina (cosa che è avvenuta con i miei conoscenti, non comunisti, che erano nei sedili posteriori) e spesso viene commentato tra compagni di viaggio.

E poi, anche per chi è comunista da lunghi anni, fa sempre piacere, vedere numerosi e vivaci compagni al lavoro: ti si allarga il cuore e ti viene voglia di scendere e dare una mano...

Con cordiali saluti.

SANDRO ARDIGO'
(Roma)

Anche nell'amore basta con le discriminazioni

Caro direttore,

«Gli innamorati in prima pagina». Così titolava l'Unità un articolo di G. Fabris sull'innamoramento a commento di un libro di Francesco Alberoni.

Condivido pienamente l'articolo dell'Unità, ma l'autore ha avuto poco coraggio nel rimettere in discussione tutto ciò che Alberoni, con tanta sicurezza, stabilisce sull'amore.

Ma non è solo Alberoni che in modo estremamente naturale dipinge quadretti teneri o burrascosi sull'amore tra uomo e donna, l'amore di coppia esclusivo, «e questo perché non si possono amare due persone contemporaneamente: questo perché l'innamoramento termina obbligatoriamente con la nascita di un figlio».

Ma io vorrei dire a tutti quelli che in modo «normale» parlano sempre di amore, purché sia eterosessuale, alcune cose.

Ma, cari miei, lo sapete che esiste l'amore anche tra gli omosessuali? Che sia un amore viscido, freddo, un po' schifoso e violento?

No, non è così.

L'amore fra due uomini può essere bello e felice, come tra un uomo e una donna, come tra due donne.

Bisogna dire perciò basta alle discriminazioni e agli schemi troppo semplici di tanti intellettuali (anche se ce ne sono molti altri che si battono per una nuova scala di valori).

Occorre una battaglia culturale e ideale per vincere ogni perbenismo ed ipocrisia e per la costruzione di una società veramente laica. Anche per questo gli «innamorati in prima pagina» potrebbero essere portati sull'Unità, ma tutti gli innamorati.

Questo può essere un contributo enorme che i comunisti possono dare per fare vivere meglio le persone (molti i giovani) «clandestine» e far vivere più liberamente la sessualità di tutti.

LETTERA FIRMATA
(Forlì)

ANTEPRIMA TV — Il grande comico e « L'affare Stavisky »

Totò animale pazzo

Da questa sera, una poco esauriente rassegna di film sulla Rete uno (ore 21,30)

Animali pazzi (1939) è davvero un classico. Il film ideato dal grande umorista Achille Campanile e realizzato dal ben più che artigiano regista Carlo Ludovico Bragaglia inaugura assai degnamente stasera (Rete uno, ore 21,30) un ciclo di film consacrato a Totò. Peccato che altrettanto elogio non possa attribuirsi alla rassegna nel suo complesso, otto film in tutto: Il ratto delle sabine *(1945) di Mario Bonnard, con Clelia Matania e Carlo Campanini,* L'imperatore di Capri *(1949) di Luigi Comencini, con Yvonne Sanson e Marisa Merlini,* Un turco napoletano *(1953), di Mario Mattioli, con Isa Barsizza,* Il coraggio *(1955) di Domenico Paolella, con Gino Cervi e Gianna Maria Canale,* Totò, Peppino e i fuorilegge *(1956) di Camillo Mastrocinque, con Peppino De Filippo e Franco Interlenghi,* Signori si nasce *(1960) di Mario Mattoli, con Peppino De Filippo e Delia Scala,* Totòtruffa '62 *(1961) di Camillo Mastrocinque, con Nino Taranto.*

Ma torniamo ad Animali pazzi. *Sentite come ne descrive l'intreccio Achille Campanile: «E' la storia di un cavallo che impazzisce, ragion per cui bisogna ricoverarlo in un manicomio veterinario, dove naturalmente ne succedono di tutti i colori». Potrete facilmente immaginare, dunque, che razza di piroette è capace di fare Totò su un simile trampolino surrealista. Anche se, ricorda Campanile, quei disgraziati di produttori non avevano una lira, e dovettero girare quasi tutto il film allo zoo, state certi che Totò vi si rivelerà grande animale da cinema. Un cinema non «subito con rassegnazione», come Totò usava dire per fronteggiare certo pubblico ludibrio. Un cinema prima sospirato, poi espugnato, infine assolutamente padroneggiato.*

Totò veniva da lontano (c'erano una volta quei palcoscenici fetenti, dove tiravano i sorci morti e gli ortaggi, e solo in un secondo tempo vennero le gloriose ribalte che furono di Petrolini) ma questo lo sanno tutti. E' meno risaputo, invece, il fatto che Totò, sotto sotto, ambisse a collezionare tanti «copioni di merda», pietra dello scandalo squittito dalla critica tutta, lungo l'incalzante, inarrestabile carriera cinematografica del nostro più delirante comico plebeo. D'altra parte, anche Totò, come i critici ottusi che lo bocciarono, aveva il complesso del plebeo. Però, almeno lui ne fece il sogno romantico della sua vita, spesa a rincorrere un effimero titolo nobiliare, alla stregua di un suo primissimo film, I due orfanelli *di Mattoli, satira bella e buona delle* Due orfanelle *di Griffith. Faceva sul serio o scherzava, quando si proclamava Principe di Bisanzio? Non lo sapremo mai. Il segreto se lo è portato nella tomba, da quel campione dell'ambiguità che era.*

Ricordiamoci, quindi, che Totò scelse sempre. O quasi. Certo, la sua scelta fu assai più ragionata di coloro che oggi gli rendono omaggio in TV.

Prendiamo, per esempio, i famigerati film di serie B. Allora, torniamo indietro, e pensiamo che Totò seppe prendere di peso gli spettatori del varietà (aristocratici decaduti, erotomani d'accatto, gaudenti di provincia, tutti incalliti) e portarli al cinema. Fu un miracolo tecnologico. Ma affinché si verificasse questo prodigio, Totò doveva continuare a dialogare a ruota libera con il suo pubblico, senza disdegnare la volgarità e il qualunquismo. Volgarità e qualunquismo che furono certamente le indelebili cifre culturali di un'Italietta prima fascista, poi democristiana. «Anche se dichiarava di essere qualunquista, Totò quando entrava in scena era un comico rivoluzionario per eccellenza», dice appunto di lui Roberto Benigni, il più divertente entertainer italiano degli anni '70.

Quelle scalcinate sceneggiature, per Totò significavano carta bianca. Proprio in questi frangenti nudi e crudi, tra il lusco e il brusco, egli seppe far emergere i suoi tratti di assoluta distinzione, come la capacità di improvvisare, cioè di associare, quindi di inventare. E se abbiamo più volte gridato al surrealismo, rapiti dall'estasi della riscoperta di Totò in questo decennio iconoclasta, lo dobbiamo proprio a quei cimenti solo apparentemente ingrati.

Totò amava la sua arte, e poche altre cose ancora. La poesia, per esempio, che fu certamente il movente della sua unica, splendida collaborazione con un intellettuale autentico, Pier Paolo Pasolini, in Uccellacci e uccellini. *Oppure la cultura napoletana, ma non quella ormai soggiogata dalle pretese antropologiche. Totò non aveva bisogno di grilli parlanti. Nelle commedie di Scarpetta (*Miseria e nobiltà, Il medico dei pazzi, Un turco napoletano*) allestite cinematograficamente da un regista dell'avanspettacolo, Mario Mattoli, non v'era traccia di indagine sociale, di eroi positivi. Perché c'era molto di più. C'era Napoli al centro di Napoli, e non nella periferia dell'Africa nera.*

*Di Totò, dunque, in questo ciclo televisivo, resta poco e niente. Una commedia di Scarpetta (*Un turco napoletano*), qualche intuizione surrealistica d'autore (Campanile per* Animali pazzi, *Comencini per* L'imperatore di Capri*), e uno di quei sorprendenti «filmacci» (*Totòtruffa '62*) cui si accennava. Il resto è varietà di riporto, con qualche ingenuità sub hollywoodiana (*Signori si nasce*), oppure si tratta di storielle edificanti (*Il coraggio*) che rappresentano davvero l'«anima nera» di Totò, e sono le sole parti morte della sua mirabolante filmografia.*

David Grieco

Un Sindona di mezzo secolo fa

Parte sulla Rete due lo sceneggiato di Luigi Perelli sul celebre avventuriero

Ivana Monti, protagonista dell'« Affare Stavisky »

Affari e politica, denaro e corruzione, manovre e diversivi, assassinii e «suicidii» misteriosi. Questi gli ingredienti di una vicenda, che va sotto il nome di «affare Stavisky», che 45 anni fa scosse seriamente la Francia e le sue istituzioni contribuendo, in qualche misura, a segnare la fine di un regime corrotto e ricattato e ad aprire la strada all'esaltante e contraddittoria esperienza del Fronte Popolare.

Da stasera sulla Rete due (ore 20,40) rivivremo quella vicenda attraverso lo sceneggiato in tre puntate realizzato dal regista Luigi Perelli su una sceneggiatura approntata da Giancarlo Governi, Paolo Graldi e Paolo Pozzesi. Chi era Stavisky? Un film di Alain Resnais del '74, interpretato da Jean Paul Belmondo e Charles Boyer, ripropose allora all'attenzione dell'opinione pubblica la figura di questo personaggio invischiato in una faccenda progressivamente destinata a diventare ben più grande di lui. Stavisky, un ebreo di origine russa trapiantato in Francia fin da giovanissimo, diventò in breve, dopo una serie di piccole avventure da truffatore di secondo ordine che lo avevano però portato in galera per qualche tempo, uno dei più abili «finanzieri d'assalto» della Parigi degli anni Trenta.

Strettamente collegato con alcuni esponenti del partito radicale francese che in quegli anni guidava il governo di coalizione presieduto dal primo ministro Chautemps (una sorta di governo di centro-sinistra), Stavisky era riuscito rapidamente a introdursi negli ambienti politici e finanziari della capitale legando indissolubilmente a sè e al proprio destino una gran quantità di personaggi di primo piano che si erano lasciati da lui facilmente corrompere dando in cambio il loro appoggio allo spericolato avventuriero per compiere le sue illecite operazioni di speculazione.

Per molti versi, la biografia di Serge Alexandre Stavisky ricorda — almeno fino ad un certo punto, ovviamente — quella altrettanto avventurosa e ancor più burrascosa dell'avvocato Michele Sindona di cui da anni sono piene le cronache. L'unica grossa differenza rispetto a Sindona, è che Stavisky non aveva alle spalle, come l'avvocato di Patti, i potentissimi ambienti finanziari del Vaticano. Per il resto, compresa una specie di «lista dei cinquecento» (l'elenco dei nomi di altrettanti grossi esportatori di valuta), le somiglianze «strutturali», per così dire, sono impressionanti. E con questo spirito ci sembra si siano mossi, nelle due puntate che abbiamo potuto vedere in anteprima, i realizzatori di questo sceneggiato.

Il loro maggior merito — al di là della narrazione pura e semplice della vicenda di Stavisky, destinato a morire «misteriosamente», ma molto probabilmente «suicidato» perchè non potesse più aprir bocca e accusare i suoi potentissimi protettori — ci sembra consista nell'aver posto una gran cura nel descrivere soprattutto l'ambiente politico e finanziario nel quale quella storia si svolse, senza mai perdere di vista il suo contesto e i suoi protagonisti palesi e occulti. In questo modo la vicenda personale dell'avventuriero — pur senza passare in second'ordine — diviene quasi un pretesto per descrivere il processo di putrefazione di una classe dirigente inestricabilmente invischiata in una gran rete di scandali più o meno soffocati, di truffe, di compromessi, di corruzione. Ministri compiacenti e peggio, sottosegretari di stato intriganti, capi della polizia reazionari e venduti. C'è da divertirsi — per chi ne abbia voglia — a fare confronti inquietanti...

Ma lo sceneggiato risulta soprattutto efficace — pur se forse talora difficile da seguire tanto è complicata e intricata la macchinazione — allorquando sottolinea l'uso strumentale che dell'affare Stavisky prima, e della sua morte poi, fecero le destre francesi, e fascisti dell'Action Francaise e delle «croci di fuoco» in primo luogo. E anche in questo, certo involontariamente, per gli sceneggiatori è possibile leggere analogie con recenti clamorose sortite di un esponente dell'estrema destra democristiana, l'avv. De Carolis.

Numerosissimi sono gli interpreti di questo sceneggiato, fra i quali ricorderemo Pietro Biondi, che è un efficace Stavisky, e Ivana Monti, Giampiero Albertini, Gigi Ballista, Luigi Pistilli.

f. l.

Crediti bancari

Difficoltà per le cooperative del cinema

ROMA — Ci risiamo! Le cooperative del cinema sentono di nuovo attorno al collo il cappio dello strangolamento finanziario. La Banca nazionale del Lavoro, presso la quale giace un fondo particolare per la concessione di finanziamenti a film con attributi artistici e culturali, e che siano stati realizzati con la partecipazione ai costi di produzione di registi, attori e maestranze (questo stabilisce l'articolo 28 della vecchia legge sul cinema), stringe i cordoni della borsa, anzi minaccia di chiuderli definitivamente e rivuole indietro i crediti concessi. Alcune cooperative si ritrovano con l'acqua alla gola, i programmi rischiano di saltare, Zavattini e Marco Leto, a nome della Associazione della Cooperazione culturale, mandano un telegramma al ministro D'Arezzo, presso il quale chiedono udienza. Ma il ministro fa orecchie da mercante e non si degna neppure di una risposta.

La storia è vecchia, come i personaggi del dramma (o della farsa, è il caso di dire), ovverossia le cooperative da un lato, e il governo dall'altro. Cambiano gli interpreti, soprattutto quelli che recitano attorno a via della Ferratella, dove si esibisce su un traballante palcoscenico il ministro dello Spettacolo. Tanto incerto è questo carro di tespi, che il primo a voler cambiare compagnia, nei frequenti *tourbillon* di governo, è proprio lui, il signor ministro. Ma i ministri passano, e la farsa si replica.

Dunque, c'è questo vecchio articolo 28 della vecchia legge sul cinema: esso offre ai film che presentino particolari requisiti la possibilità di usufruire di finanziamenti bancari. C'è un testo sibillino in cui non si parla di cooperative (tanto è vero che dal 1965 ad oggi ci sono volute non poche messe a punto per stabilire a chi dovessero andare i finanziamenti, e sull'ambiguità del testo, del resto, hanno giocato più di una volta fantasmi di cooperative che hanno realizzato non poche truffe).

Comunque, questo denaro dello Stato (si tratta complessivamente di 2 miliardi) che viene concesso a integrazione e non a totale copertura dei costi, passa al vaglio della Sezione autonoma per il credito cinematografico, e viene dato solo dopo che la stessa Banca abbia ricevuto ampie garanzie da parte dei soci (una domanda: lo stesso rigore vige quando si debbono dare soldi ai produttori cinematografici?). Il credito poi, segue la sorte del film. Se una pellicola viene distribuita male, regista, attori e maestranze vanno a rimetterci.

Con Ariosto, predecessore di D'Arezzo, si era raggiunto, sia pure faticosamente, un accordo per agevolare le cooperative. D'Arezzo invece fa marcia indietro, mette le cose come se si trattasse di una normale operazione bancaria, e non di un fatto culturale. Il risultato è che le difficoltà per alcune cooperative sono accresciute. La Filmcoop (la cooperativa di *Garofano rosso* e di tanti lavori televisivi, uno degli ultimi è stato *Storie allo specchio*, curato da Guido Levi), è una di queste. Stessa sorte sta investendo la Ata.

All'Associazione della Cooperazione culturale sono decisi a dare battaglia. Anche perché le cooperative restano ancora al di fuori da quei «centri» (vedi commissioni ministeriali) dove si discute di cinema e di teatro.

g. cer.

A Sorrento altri incontri con registi esordienti

Un'emozione in più, qualche delusione anche

Dal nostro inviato

SORRENTO — *Un'emozione in più* è il titolo dell'«opera prima» di Francesco Longo, esordiente non più troppo giovane, e con una lunga esperienza di lavoro cinematografico alle spalle. Tanta attesa ha avuto compenso: presentato al Festival di San Sebastiano (dopo una rapida sortita a Venezia), il film vi ha ottenuto due premi, fra cui quello «non ufficiale», ma prestigioso, della critica internazionale. E, qui agli Incontri, il pubblico giovanile delle proiezioni mattutine, sempre un po' turbolento, ha finito col decretargli uno schietto successo.

Il regista definisce *Un'emozione in più* «una favola»; ma forse sarebbe anche giusta la dicitura di «romanzo popolare»: genere letterario antico e nobile, rinverdito dal cinema nei suoi tempi migliori, e che oggi può dare ancora i suoi frutti. E' la storia del travagliato amore di un uomo anziano e di una ragazza assai fresca d'anni. Lui, Giuseppe, è vedovo, vive con figli, generi, nuore e nipoti, rendendosi utile, quasi come un cameriere senza paga; e venendo regolarmente «depositato» in ospedale, benché per sua fortuna la salute non gli manchi, in occasione di vacanze-fine-settimana e «ponti» vari. Lei, Daniela, violentata e sfruttata dal fratello (del padre, scappato chissà dove, ha vaga memoria, l'unico bel ricordo è quello della nonna), fa la servetta in una squallida osteria. Bisogno d'affetto, solidarietà di «umiliati e offesi», una congenialità spontanea uniscono i due, al di là dei decenni che li separano e delle differenti estrazioni (lei friulana, lui della provincia di Lecce).

Fra un crudissimo inverno milanese e una breve, solare fuga nel profondo Sud si svolge e si consuma l'avventura sentimentale, narrata da Longo con proprietà e grazia oggi piuttosto rare, in un delicato equilibrio fra partecipazione umana e ironico distacco. Mediante pochi, esatti tocchi è reso il nefando ambiente familiare del protagonista, con la sua alienazione consumistica ed elettrodomestica: luogo non meno orrendo del cupo antro in cui la povera Daniela trascorre le sue giornate. Ma la vicenda non indulge poi al patetico, anzi si riscatta di continuo per una sua carica aggressiva, identificandosi nella caparbia vitalità dei personaggi; per i quali, del resto, l'autore ha trovato interpreti adattissimi in un sorprendente Francesco Di Federico (noto finora ai frequentatori più attenti dei teatri italiani) e in Mara Venier, il cui viso, dalla semplice e intensa espressività, rammenta quello di certe eroine di Chaplin.

Un'emozione in più, un'emozione in meno. Per ragioni che ci sfuggono (il nostro nome, almeno nel caso specifico, figura a torto fra quello dei selezionatori di Sorrento), un'altra «opera prima» e tutta inedita, *Bugie bianche* di Stefano Rolla, ci era stata preannunciata come la rivelazione della rassegna di quest'anno. E invece si tratta di cosa assai modesta, forzosa nelle paradossali premesse quanto dispersiva negli sviluppi e nelle conclusioni.

Vi si racconta d'un ragazzo, Renato, che, munito solo del proprio flauto e d'una incredibile faccia tosta, «seduce» platonicamente una coppia senza figli, in quel di Venezia, piazzandosi in casa come ipotetica prole naturale dell'uomo. Scopriremo, comunque, sin dall'inizio, che Renato non è nuovo a simili imprese, dai fini oscuri o, peggio, melensi: se in fondo, come temiamo di aver capito, il nostro Renato sarebbe votato a scuotere la eccessiva quiete, la sonnolenza borghese di certi assetti domestici gettando inoltre una sorta di fantasiosa passerella fra le diverse generazioni. In qualche momento, proviamo l'impressione penosa di avere davanti la caricatura del *Teorema* pasoliniano. Ma citazioni esplicite o richiami indiretti non difettano — da Bergman (*Il settimo sigillo*, per via d'una molto simbolica partita a scacchi giocata da Max Von Sydow) al Fellini di *Prova d'orchestra* — senza trascurare *Anonimo veneziano*. E, tra l'altro, la musica di Morricone dilaga pericolosamente tra calli e campi veneziani, come l'acqua alta» durante la cattiva stagione. Ma che cattiva stagione, quella del cinema italiano alle soglie degli Anni Ottanta.

Aggeo Savioli

Nella foto: Mara Venier e Francesco Di Federico in « Un'emozione in più »

Crisi Enpals: interrogazione del PCI

ROMA — La gravissima crisi di carattere finanziario che ha colpito l'ENPALS (Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei lavoratori dello spettacolo) sarà probabilmente presto discussa in Parlamento. Con una interrogazione, infatti, il senatore comunista Nedo Canetti ha posto all'attenzione dei ministri del Lavoro e del Turismo e Spettacolo la situazione deficitaria dell'Ente (che denuncia un passivo di circa un miliardo al mese) affinché si prendano urgenti provvedimenti per mettere l'ENPALS in condizioni di far fronte regolarmente ai propri obblighi verso i pensionati.

Guida ai programmi delle stagioni musicali a Roma

Il nuovo vince sulla «routine»

ROMA — *La città è ormai «assediata» anche dalla musica. Incombono le nuove stagioni — alcune sono già incominciate — e si andrà avanti fino al prossimo mese di giugno. Gli appassionati si sono preparati alla battaglia: file per gli abbonamenti, file per i biglietti (mai sufficienti), corse alle prove generali.*

Accanto alle istituzioni tradizionali, altre ne sono sorte, e merita un cenno quella che ha già in corso, presso il Teatro Giulio Cesare — uno spazio nuovo — una serie di lunedì affidati a nomi illustri: Gazzelloni, Giuranna, Canino, Ballista, Campanella.

Sono accortamente articolati gli abbonamenti (anche per gruppi di cinque concerti) e i prezzi.

Ai lunedì del Giulio Cesare seguono i martedì della Istituzione universitaria, che ha anche un cartellone pomeridiano, il sabato. I concerti si svolgono al San Leone Magno e saranno avviati il 18 dal Trio di Trieste, affiancato da Piero Farulli.

Il cartellone si apre frequentemente alla produzione contemporanea. Il Trio di Fiesole ha in programma musiche di Bussotti, mentre pagine di Messiaen, Castiglioni, Sciarrino e Petrassi sono affidate al Duo (flauto e pianoforte) Ancillotti-Maxia. Roberto Fabbriciani presenterà una novità di Franco Donatoni.

Il mercoledì è riservato all'Accademia filarmonica, cui però è mancato il «Quartetto Borodin» che doveva inaugurare ieri la stagione. Avremo, nelle prossime settimane, il Teatro del silenzio e l'opera di Globokar Un giorno come un altro, *recentemente rappresentata a Perugia. Il cartellone, legato a una solida* routine, *non lascia molto spazio al nuovo. Non mancano serate di balletto (una con Bortoluzzi, l'altra, a chiusura, con Carla Fracci), né le agevolazioni per i giovani e le attività collaterali nella Sala Casella.*

Il giovedì è occupato, nella vecchia Roma, dal Gonfalone e, in periferia (EUR), dal Centro della chitarra.

Il Gonfalone, con un programma di netta ripresa, punta sull'antico, con l'idea di presentare momenti meno conosciuti: pagine di Platti; Sonate di Bach per violino e violoncello; i Trii di Beethoven, ecc.

Il Centro della chitarra, in collaborazione con l'Istituto italo-latino americano, ha dato ieri il suo primo concerto. Il chitarrista Lucio Dosso (vent'anni) ha interpretato pagine di Bach e di Ponce. Si alterneranno, di giovedì in giovedì, pianisti sud-americani e chitarristi, giovani vincitori di concorsi, concertisti di fama, come Oscar Ghiglia, in Duo con José Tomas.

Il venerdì (musica da camera) è solitamente appannaggio dell'Accademia di Santa Cecilia, che ha la domenica (con replica il lunedì) occupata dal ciclo di concerti sinfonici. La serie cameristica si inaugura in Via dei Greci il 9 novembre, quella sinfonica, all'Auditorio di Via della Conciliazione, il 21 prossimo, per cui indicheremo in seguito i pregi dei due settori di attività, quest'anno particolarmente sostanziosi.

La sera del sabato tocca alla stagione pubblica dell'orchestra sinfonica della Radio di Roma. Si tratta di un complesso in fase di rinnovamento, che ha ora un «direttore principale» in Jerzy Semkow al quale sono affidati sei concerti (quello del primo marzo è dedicato alla Sinfonia n. 4 *di Sciostakovic).*

La stagione (Auditorium del Foro Italico) si inaugura domani sera con l'oratorio Giuda Maccabeo *di Haendel, diretto da Gabriele Ferro.*

Il cartellone è ricco, e offre numerose occasioni al nuovo: una serata con Stockhausen (3 novembre); un programma dedicato a Petrassi (17 novembre, diretto da Massimo Pradella); parecchio Bach, ma anche molto Stravinski (serata monografica il 7 dicembre).

Gianluigi Gelmetti dirigerà novità di Denisov e di Donatoni, Marcello Panni curerà la «prima» assoluta della «Partenza di Tisias» di Pennisi, seguita da pagine di Schreker e Hindemith. Con la prima Sinfonia di Mahler e l'ultima di Mozart, la stagione si concluderà il 14 giugno. Altri direttori sono: Hans Vonk, Jacek Kasprzyk, Gabriel Chmura, Gerd Albrecht, Charles Dutoit, Riccardo Chailly, Hubert Soudant, Wladimir Delman, Bruno Martinotti, Gianandrea Gavazzeni, Peter Maag, Wolfgang Sawallisch, Aldo Ceccato, Juri Aronovic. Trentaquattro concerti, ben soppesati da Cesare Mazzonis, direttore artistico, che dànno forza all'assedio.

Erasmo Valente

Nuovi finanziamenti per la musica

ROMA — Un finanziamento straordinario di oltre 85 miliardi per l'anno in corso andrà al settore musicale: il provvedimento è stato approvato all'unanimità dalla Commissione interni della Camera in sede legislativa e passa quindi direttamente al Senato. Poco meno di 75 miliardi vanno agli enti lirici e 11 miliardi alle attività musicali minori. Nel provvedimento sono chiariti anche i requisiti richiesti per il riconoscimento della nazionalità italiana ai films; tra l'altro, questo riconoscimento verrà subordinato alla circostanza che l'eventuale «post-sincronizzazione» della copia campione sia affidata agli stessi interpreti italiani che hanno svolto parti nella pellicola. La norma tende a tutelare gli interessi professionali degli attori italiani.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **SCHEDE PEDAGOGIA** - Parole e immagini - (C)
13 **AGENDA CASA** - A cura di Franca De Paoli
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
14,10 **EDUCAZIONE E REGIONI** - «Infanzia e territorio»
17 **DAI RACCONTA** - Con Riccardo Cucciolla - (C)
17,10 **LUCI PER DUE RIBALTE** - «Otello» - (C)
18 **LA STORIA E I SUOI PROTAGONISTI** - «Sicilia 1943-1947
18,30 **TG1 CRONACHE** - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord - (C)
19,05 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
19,20 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO** - «Il linguaggio dell'amore» - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **PING PONG** - Confronto su fatti e problemi di attualità - (C)
21,30 **OTTO TOTO'** - Film - «Animali pazzi» - Regia di Carlo Ludovico Bragaglia - Con Totò, Luisa Ferida, Claudio Ermelli, Dina Perbellini
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 **UN FIORE CHE NASCE** - Documentario - (C)
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **ECOLOGIA E SOPRAVVIVENZA** - (C)
17 **TV2 RAGAZZI** - «I topini» - Disegno animato - (C)
17,10 **BOMBETTA E NASO A PATATA** - Telefilm - (C)
18 **VISTI DA VICINO** - «Ernesto Treccani, pittore» - (C)
18,30 **DAL PARLAMENTO** - TG2 Sportsera - (C)
18,50 **BUONASERA CON... MACARIO** - Con il telefilm «Qui ci vuole un figlio» - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **L'AFFARE STAVISKY** - Regia di Luigi Perelli - Con Giampiero Albertini, Roberto Brivio, Pier Paolo Capponi, Ivana Monti, Luigi Pistilli, Gigi Ballista - (C)
22 **QUESTA SERA PARLANO I RAGAZZI** - Antologia da trentaminuti giovani - (C)
22,45 **TEATROMUSICA** - «Gli echi dell'estate» - (C)
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 16,40: Natura amica; 17,10: La notte è buia - Telefilm; 18: Video libero; 18,25: Scatola musicale; 18,50: Telegiornale; 19,05: Estrazioni del Lotto; 19,10: Il Vangelo di domani; 19,25: Scacciapensieri; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: «Una cadillac tutta d'oro» - Film, con Judy Holliday - Regia di Richard Quine; 22,20: Telegiornale; 22,30: Sabato sport.

☐ TV Capodistria

ORE 14,25: Calcio; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: «Destinazione luna» - Film - Regia di Irving Pichel; 22: L'Italia vista dal cielo - Regia di Folco Quilici; 22,50: Canale 27.

☐ TV Francia

ORE 12,30: Sabato e mezzo; 13,35: Signor Cinema; 14,20: I giochi di stadio; 17,0: Recré A2; 17,55: Giro attorno al mondo; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Collaroshow; 20: Telegiornale; 20,35: L'isola delle trenta bare; 21,40: Callaroshow - Finestra su...; 23,15: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Cartoni animati; 18: Varietà; 19: Parollamo; 19,20: Vita di strega; 19,20: Notiziario; 20: Un uomo da impiccare; 21 «Il carabiniere a cavallo», film - regia di Carlo Lizzani, con Nino Manfredi; 22,35: Tutti ne parlano - Dibattito; 23,20: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,30: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io; 11: Opera-quiz; 11,30: I big della canzone; 12,03: Voi ed io '79; 14,03: Radiouno jazz '79; 14,30: Europrofessioni; 15,03: Rally; 15,30: I grandi della musica leggera; 15,30: Radiopomeriggio uno; 16,40: Incontro con un vip; 17: Vai col disco!; 17,30: La donna di Neanderthal; 18: Donna canzonata; 18,30: Incontri musicali del mio tipo; 19,20: Incontro con...; 20: Le sentenze del pretore; 20,35: Notti d'estate; 21,03: Concerto sinfonico; 22,30: Music by night; 23,10: Oggi al Parlamento - Prima di dormir bambina.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno musica; 7,50: Buon viaggio; 8,15: GR2 sport mattino; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: Figlio, figlio mio!; 10: Speciale GR2; 10,12: In attesa di...; 11,32: Cinquanta è bello; 12,10: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue autunno; 15,30: GR2 economia; 16: Thrilling; 16,50: Vip perché?; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Tutto compreso; 18,40: Io la so lunga, e voi?; 19,50: Intervallo musicale; 20: Spazio X formula 2; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Soft music.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 21,25, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino; 8,50: Tempo e strade; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: Sul canto degli uccelli; 17,30: Spaziotre; 20: In collegamento diretto con l'orchestra Hall; 21,10: Nuove musiche; 21,30: Spazio tre opinione; 22,40: Valzer per pianoforte; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

A Roma « Il circo immaginario » di Victoria Chaplin

La fantasia cammina sui trampoli

ROMA — Gran festa sotto il tendone del Teatro Tenda per il ritorno del *Circo immaginario* di Victoria Chaplin e Jean-Baptiste Thierrée, che nel giugno scorso avevano inaugurato la III Rassegna internazionale di teatro popolare denominata Romaeuropa '79 (e in quell'occasione ne aveva scritto ampiamente su queste colonne il nostro Aggeo Savioli).

Gran festa, dunque, per questo ritrovato *Circo* che nel frattempo ha subito una qualche lieve variazione, con tagli qua e là dei giochetti di prestigio, che infatti erano un po' scontati, di Thierrée, e una splendida immissione nuova di zecca. Su quattro altissimi trampoli — fra un «numero» e l'altro — sbuca in scena, da dietro le quinte, un fantastico animale che ha corpo di giraffa, testa di zebra e lingua di formichiere. E, dentro, l'anima di Victoria Chaplin. E anzi sopra, appollaiata a tre metri d'altezza, a muovere con insospettabile forza e allo stesso tempo con straordinaria delicatezza i lunghi bastoni sui quali si regge, fra i quali gironzola un bambino (o una bambina) travestito da cucciolo. Un pezzo di grande teatro dell'immaginario, ma anche di grande forza evocativa, di sottile, magica poesia.

Di magia e di poesia, d'altronde, ribolle tutto il breve spettacolo che raggiunge l'acme in quella stupenda scena delle metamorfosi con i ventagli. Che a decine Victoria tira fuori dalle tante tasche nascoste nella sua nera tuta per agghindarsi a vista, con essi, a guisa di odalisca, d'aquila reale, di antico guerriero inca, di madame Butterfly.

Fra un numero e l'altro della figlia del sommo Charlot, che dal padre ha ereditato in pieno l'amore per il circo e il funambolismo (un delicatissimo esercizio in equilibrio su un'alta fune tesa introduce lo spettacolo), si dà da fare con le sue uscite sottilmente ironiche da «mago» svampito e simpatico l'ancor giovane Thierrée. Il quale gioca con pesci e bolle di sapone, conigli e fazzoletti colorati, *boites à surprise* e magiche corde. La sua è un'ironica presa in giro dei trucchi (che sorridendo svela) dei prestigiatori, e allo stesso tempo un omaggio al fascino antico del circo.

Un pubblico entusiasta ha tributato un'ovazione, alla «prima», ai due bravissimi attori. Un termine che tuttavia, in nessun modo, esprime realmente il senso del lavoro di Victoria Chaplin e di Thierrée.

f. l.

COME E PERCHE' PRODURRE PIU' CASE

La recessione prevista dal governo, nonostante l'offerta di nuovi finanziamenti pubblici, non è accettabile - C'è una domanda forte, per un prodotto i cui prezzi sono fin troppo elevati - Si deve produrre: la speculazione ha fallito e non ripartirà - E' ai nuovi protagonisti, imprenditori associati, cooperative, enti pubblici che spetta mobilitare il risparmio, organizzare meglio i cantieri

Una offensiva che va spezzata

1. La crisi delle abitazioni che è emersa così acuta in Italia ha motivi profondi, e del resto non è affatto isolata nell'area capitalistica, pur nella grande diversità delle condizioni e delle esperienze. Essa ha tra le sue cause l'addensamento della popolazione in congestionate aree metropolitane, che provoca da un lato il sottoutilizzo di parte del patrimonio urbano, dall'altro la scarsezza di alloggi in punti focali; la conseguente scarsità di aree pubbliche nelle zone di più intensa fabbricazione; l'acutizzazione dei problemi di urbanizzazione e i loro costi crescenti; la crisi strutturale del modo di produrre, i cui costi, nelle condizioni attuali, divengono sempre più inaccessibili.

Errori e limiti della legislazione innovativa varata negli ultimi anni, e che derivano o dalle concessioni, a volte serie, che abbiamo dovuto fare alla DC e allo schieramento conservatore, o da nostre astrattezze e fughe in avanti hanno certamente complicato il quadro; e vanno corretti con coraggio e impegno. Ma vende davvero fumo chi riconduce la crisi a questo dato, e tenta di velarne perciò la reale e profonda natura.

2. In realtà noi siamo in presenza di una violenta offensiva anti-riformatrice, abilmente articolata, che fa leva sull'emergenza, e ripropone il mito della liberalizzazione e del mercato come agenti risolutori dei problemi, sia pure a costo di alcune sofferenze.

Questa offensiva va smascherata e spezzata. Nessuna persona ragionevole, che conosca anche l'esperienza degli altri paesi capitalisti, può immaginare che una liberalizzazione risolverebbe la crisi degli alloggi. Proprio i connotati della crisi, che ho appena indicati, condurrebbero, in presenza di una liberalizzazione, alla produzione di alloggi con costi e affitti altissimi, riservati a una fascia di redditi medio-alta. Una parte cospicua della domanda sarebbe così emarginata sulla base del livello dei prezzi, e sarebbe in vario modo «ghettizzata»: una prospettiva inaccettabile in via di principio, che non sarebbe tollerata dalla società, e provocherebbe aspri conflitti.

3. La questione che dunque abbiamo dinnanzi è quella di condurre avanti il disegno riformatore. Ciò significa (lo ricordo soltanto): salvaguardare il diritto all'abitazione per i redditi più bassi, evitando ogni tipo di ghetto; arrestare lo scempio edilizio; sviluppare un nuovo modo di abitare; programmare per riequilibrare il territorio, e mettere ordine nelle città; sviluppare la produzione nelle nuove condizioni, riorganizzare le strutture su scala industriale.

Ma dobbiamo avere ben chiaro che andare avanti su questa strada si può se riusciremo a mettere sotto controllo l'emergenza; a correggere gli errori della legislazione riformatrice; a guadagnare un effettivo consenso di massa (e non quello di élites illuminate) per una nuova politica della casa, delle città, del territorio. Se non si realizzeranno questa condizioni la politica riformatrice sarà inevitabilmente travolta.

4. L'emergenza richiede certo un blocco degli sfratti generalizzato e limitato nel tempo, come quello che abbiamo strappato al governo. Ma esso è utile solo se questo periodo viene occupato da efficaci misure dirette a reperire con certo numero di alloggi nelle grandi aree metropolitane, e se si mettono contemporaneamente in azione gli strumenti, a partire dal piano decennale, capaci di riequilibrare il mercato con nuove produzioni accessibili alla fascia dei redditi medio-bassi. Si deve poi evitare che le misure di emergenza siano, in un modo o nell'altro, una via per far saltare la politica di riforma e innestare nuovi meccanismi speculativi.

Vie obbligate per la ripresa

5. Naturalmente dobbiamo auspicare che l'applicazione graduale dell'equo canone apre la via a una ripresa anche della produzione di editizia libera, di mercato: anche se, come dicevo, questa prospettiva è resa difficile dai costi crescenti, che impongono affitti troppo elevati per remunerare il capitale, e del desiderio degli investitori di avere una libera disponibilità del benecasa, ciò che non è possibile nelle condizioni della società italiana.

Ma in ogni caso dobbiamo sapere che ogni riproposizione del passato è assurda, perché sono oltretutto mutate le condizioni storiche. La produzione edilizia totalmente libera potrà soddisfare solo una fascia limitata della domanda. Per fronteggiare la restante area di domanda (la maggiore) le vie obbligate sono quelle dell'edilizia residenziale pubblica, che deve crescere verso i livelli di altri paesi, anche se non potrà proprio raggiungerli; dell'edilizia agevolata convenzionata, dell'intervento massiccio, articolato e affinato della cooperazione (affinato perché molte cose sono da riesaminare, compresa la cooperazione a proprietà indivisa): dell'ulteriore diffusione della proprietà diretta della casa.

Andare alla radice dei problemi

6. Condizione essenziale per lo sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica, della cooperazione, dell'edilizia agevolata convenzionata è una profonda trasformazione nel modo e nella struttura della produzione. E' questo un nodo essenziale dell'intero problema, se non si vuole che la crescita vertiginosa dei costi finisca con l'essere l'ostacolo essenziale. I problemi che tutto ciò implica sono moltissimi, e non possono essere neppure accennati in questa sede. Ma il movimento democratico, che ancora naturalmente risente in modo traumatico la lunga vicenda dell'intreccio storico tra produzione e speculazione, deve riuscire ad affrontare questi problemi in radice se vuole portare avanti una politica di riforma.

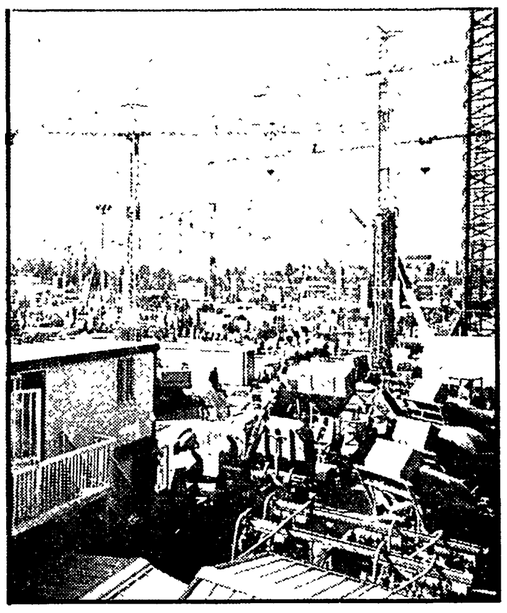
7. L'equo canone, la legge 10 e in generale la programmazione nell'uso del territorio, la riforma degli IACP, e il piano decennale (rispetto ai quali il risparmio-casa ha una funzione integrativa, non sostitutiva) sono una serie di strumenti che vanno salvaguardati o più interamente realizzati. E' così che si concreta il progetto riformatore.

Il piano decennale deve essere pertanto rifinanziato; si devono snellire le sue procedure e risolvere le questioni sorte nelle prime esperienze; e una lotta politica deve essere condotta per la sua attuazione su tutto il territorio nazionale. Il contenuti essenziali della legge 10 e della programmazione del territorio devono essere salvaguardate anche liberando queste misure da fiscalismi ingiusti (penso agli autoproduttori, ad esempio) e da vincolismi e procedure complicate che anziché programmare finiscono solo per paralizzare, creando oltretutto una violenta reazione popolare capace di travolgere gli stessi contenuti positivi. I drammatici problemi degli IACP non possono essere risolti nell'ambito di una gestione più rigorosa, che c'è stata in questi anni, e ha dato i suoi frutti ma che è sempre fuori da ogni dimensione con i problemi che emergono. La riforma, il consolidamento dei debiti, nuove basi di gestione sono ormai indispensabili: altrimenti davvero si vuota il mare con un cucchiaino. E' certissimo che nelle attuali condizioni l'edilizia residenziale pubblica eroga una quantità di assistenza male indirizzata. Ma la correzione di queste distorsioni deve essere necessariamente graduale e deve collocarsi in un incisivo quadro di riforma, altrimenti diviene una inutile avventura.

8. Una politica di riforma della casa, della città, del territorio ha bisogno di un patrimonio di conoscenze specifiche, di energie qualificate, di quadri tecnici. Questa esigenza non sarà mai sottolineata abbastanza, e per soddisfarla occorre lavorare seriamente.

Ma questa politica non è la «città del sole». Non è l'espressione di una dittatura illuminata. Deve nascere con la gente, camminare con la gente, diventare gradualmente patrimonio di tutto il popolo. Ma questo esige che non solo si evitino astrattezze e fughe in avanti, ma si discuta apertamente con tutti ogni decisione e ogni misura di riforma; e che iniziative legislative e di gestione partano altrettanto da logiche economiche e tecniche e dai bisogni concreti della società.

Lucio Libertini



Il programma di questo governo prevede la recessione, un ritorno indietro nei ritmi di sviluppo della produzione e del reddito in Italia. Nello stesso tempo offre tremila miliardi aggiuntivi di finanziamento all'edilizia Una contraddizione? Non del tutto, perché nel frattempo aumenta il tasso di sconto, si prospetta un nuovo aumento generale dei tassi d'interesse e dell'inflazione. E tutti sappiamo quanto incida nell'edilizia il finanziamento esterno. I nuovi finanziamenti rischiano di essere tutti assorbiti dai nuovi costi. Rischiamo di restare al palo di partenza.

Eppure, se c'è una cosa inaccettabile — che a parole nessuno accetta — è la stagnazione, peggio un arretramento nella produzione edilizia. La domanda insoddisfatta di abitazioni di case è un motivo. Ma c'è anche un problema di strategia economica. Ci sforziamo, con sovvenzioni e sollecitazioni di ogni genere, per vedere macchinario in America Latina o persino prodotti tessili in Asia. Nello stesso tempo siamo incapaci di produrre per la domanda interna, per un bene (che non verranno certo a produrlo in Italia i promotori esteri) essenziale.

Con tutte le chiacchiere che si fanno sul «mercato», qui la produzione non si sviluppa pur essendoci prezzi elevati. L'equo canone ha aumentato la remunerazione del capitale fondiario ma i proprietari non stanno aiutando la ripresa di iniziative. Si finisce col dare tutta la colpa ai regolamenti — urbanistici, dei piani pubblici — quando in realtà l'ostacolo maggiore sono costi elevati: il denaro che le banche prestano costa il doppio, talvolta il triplo di ciò che riceve il risparmiatore; il costo di costruzione sale del 20% all'anno anche quando gli altri prezzi si fermano al 13%.

Ecco perché dire no alla recessione nell'edilizia — respingere come inaccettabile il programma di governo — significa rivolgersi a quei protagonisti della produzione che sono capaci di operare secondo meccanismi diversi dagli attuali. Le ragioni di questo supplemento, alla vigilia del Salone di Bologna, sono qui: un invito ad infittire il dialogo, a incanalare gli sforzi in progetti comuni, rivolto alle forze fondamentali del nuovo meccanismo edilizio — le imprese private associate, gli utenti e risparmiatori organizzati attorno alle cooperative, le imprese pubbliche, gli Istituti case popolari, le Regioni e i Comuni — protagonisti «possibili» di un rilancio della produzione edilizia.

r. s.

Mobilitare finanziamenti con soluzioni nuove

Il risparmio casa può funzionare così

I principi che devono ispirare un meccanismo creditizio di risparmio casa possono essere così definiti:

— il circuito finanziario deve essere autonomo, con la creazione di un fondo ruotante a carattere mutualistico, a tassi assai contenuti rispetto a quelli di mercato, ma capace di integrarsi con gli strumenti creditizi esistenti senza creare contraccolpi;

— il meccanismo pur avendo una connotazione privatistica, non deve essere sostitutivo dell'intervento pubblico ma integrativo dello stesso;

— il meccanismo non deve avere oneri diretti per lo Stato ma solo agevolazioni indirette (ad esempio sugli oneri di urbanizzazione) limitatamente ai programmi integrativi di quelli pubblici;

— il funzionamento del meccanismo deve consentire la utilizzazione nei programmi di un maggior numero di risorse private possibile.

La formula che più corrisponde al soddisfacimento di questi obiettivi potrebbe essere mutuata dalla formula di Risparmio Casa della Repubblica Federale Tedesca con opportune modificazioni, fra l'altro, tale formula era già stata ufficiosamente proposta dal Partito Socialista nel corso della 7. legislatura.

Lo schema si avvale esclusivamente di una autonoma capacità di provvista, escludendo il ricorso a finanziamenti presso il mercato obbligazionario che, sia nel rendimento a reddito fisso che in quello indicizzato, finiscono per produrre pesanti oneri di intermediazione finanziaria che si ripercuotono sui costi della raccolta e quindi delle erogazioni richiedendo poi inevitabilmente il ricorso a meccanismi di sovvenzione e di contribuzione da parte dello Stato, negando così uno degli assunti di fondo del progetto (la non onerosità per lo Stato).

La formula prevede l'applicazione di tassi fissi sia sui depositi dei risparmiatori che sui mutui ad essi destinati con lo scarto di due punti percentuale. Tale proposta nasce dalla considerazione che l'indicizzazione riduce sì il costo iniziale del mutuo, abbassando la soglia di accessibilità al bene casa, però ha in sè il pericolo di trasformare un debito certo in un debito crescente nel tempo con prelievi sul reddito indefiniti e percentualmente forse maggiore degli stessi incrementi salariali. Lo stesso risultato si può ottenere semplicemente distribuendo più razionalmente l'onere nel tempo e regolando in modo più equo i rapporti fra mutuatario ed istituto erogatore. Va inoltre ricordato che la proposta di indicizzazione dei depositi e dei mutui se attenua gli effetti dell'inflazione sui depositi finisce per danneggiare gli stessi risparmiatori in quanto il periodo di indicizzazione ha una durata pari ad almeno 4 volte quella richiesta per l'accumulazione dei mezzi propri.

Perchè il circuito possa realmente entrare a regime in pochi anni, esclusivamente con i propri mezzi di provvista, il finanziamento ottenibile dal circuito non può essere superiore ad 1,5 - 2 volte l'ammontare dei depositi versati a risparmio, mentre una altra quota deve essere fornita dagli istituti di credito fondiario. Nella versione tedesca ciò comporta l'accensione di una ipoteca di secondo grado a favore del R.C. e di primo grado a favore degli istituti di credito fondiario.

Le Cooperative di abitazione, a cui andrebbero apportate le opportune modifiche statutarie, (1) potrebbero essere uno dei soggetti abilitati alla raccolta dei fondi (purchè si adegui il tetto dei 6 milioni oltre il quale le Cooperative non possono effettuare la raccolta del risparmio fra i soci) stabilendo tempo e piani di raccolta diversificati in base alla capacità di reddito e di risparmio dei propri soci, pervenendo alla stipula dei mutui necessari con gli stessi istituti di credito convenzionati.

Nell'esempio numerico riportato in tabella il piano di ammortamento del mutuo risparmio casa ha la durata di 11 anni con la franchigia del 50 per cento delle prime due annualità, e si combina con un mutuo ordinario di pari importo con piano di ammortamento ventennale a rate crescenti con la capitalizzazione del debito residuo dei primi anni.

Tale meccanica può applicarsi sia alle nuove costruzioni che all'acquisto e/o risanamento di patrimonio esistente; normative tecniche e requisiti soggettivi possono essere semplificati al massimo (ad esempio il fondo potrebe essere utilizzato solo per l'acquisto della prima casa e l'acquirente potrebbe avere contributi pubblici solo rispettando requisiti e normative previste dal piano decennale. A tal fine lo Stato potrebbe stanziare un fondo da destinarsi alle regioni per l'abbattimento degli oneri di urbanizzazione degli alloggi inseriti nei piani PEEP o nei piani di Recupero che rispettino le normative ex L. 457).

Dalla tabella (1) si evince facilmente la convenienza economica di un meccanismo di questo genere che potrebbe andare agevolmente a regime in non più di tre anni e coinvolgere fasce di utenza dal reddito non solo medio-alto come ipotizzato in passato.

Dalla tabella (2) si ricava invece il meccanismo del fondo di costruzione necessario per la formazione del piano di risparmio.

Sia il piano di costituzione che quello di ammortamento andrebbero poi assistiti da una efficace linea assicurativa, comprendente i rischi vita, rischio impiego, infortunio permanente, periodo di malattia fuori copertura previdenziale. I capitali, assicurati con la formula della polizza collettiva di gruppo a partecipazione degli utili in assenza di sinistro, permetterebbero poi la creazione di ulteriori disponibilità a favore del fondo ruotante Risparmio Casa via via che si capitalizzano premi e ristorni.

Il risparmio così concepito sarebbe dunque pienamente aderente alle istanze del mercato in quanto *meccanismo privato* basato sull'autofinanziamento e sull'indebitamento attraverso gli istituti creditizi ordinari, che sfrutta le opportunità dell'*organizzazione collettiva* per ridurre costi, eliminare procedure burocratiche, adeguare tempi, risparmi e previdenza alle diverse esigenze dei singoli, e che utilizza le *agevolazioni pubbliche* solo se rispetta norme, procedure e vincoli della programmazione.

(1) Tali modifiche statutarie, tese a salvaguardare i risparmi raccolti, dovrebbero riguardare sostanzialmente i seguenti punti: elevazione del numero minimo dei soci (portandolo a 30), elevazione del capitale sociale minimo (portandolo a 20 milioni), obbligo della certificazione dei bilanci da una associazione legalmente riconosciuta, controlli periodici sulla destinazione dei risparmi raccolti. Si avrebbe così la costituzione di una cooperativa di abitazione e di Credito.

Andrea Secci

COOP. MURATORI SAN POSSIDONIO

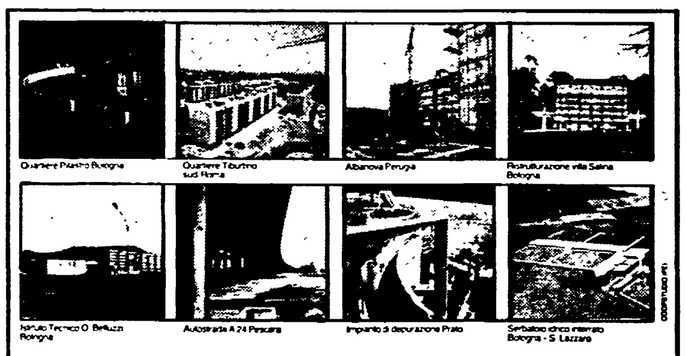
Sede:
SAN POSSIDONIO (Modena)
Via F.lli Cervi, 5/A
Telef. (0535) 39.946

Ufficio cantieri
TRENTO Telef. (0461) 921.012
VERONA Telef. (045) 568.633
ARCO Telef. (0464) 56.749
MODENA Telef. (059) 354.746
CARPI Telef. (059) 697.124
Ufficio (059) 680.255

GRANDI OPERE PUBBLICHE
- edilizia residenziale industrializzata
- edilizia residenziale tradizionale
- edilizia scolastica e sociale
- stabilimenti per la trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici (caseifici, stalle sociali, frigoriferi e magazzeni)
- edifici industriali (stabilimenti per generi alimentari)

INTERPELLATECI!!!!
OFFERTE CHIAVI IN MANO
INTERPELLATECI!!!!

Lavori nelle regioni:
EMILIA - ROMAGNA
VENETO
TRENTINO - ALTO ADIGE
LOMBARDIA



Edilter: da molti anni costruiamo. È tempo di presentarci. Quello che abbiamo costruito parla per noi.

Attività
Grandi opere pubbliche. Costruzioni stradali e autostradali. Acquedotti, gasdotti, fognature. Condotte elettriche e telefoniche. Edilizia residenziale industrializzata (prefabbricazione, cottage, tunnel). Edilizia residenziale tradizionale. Edilizia scolastica e sociale (prefabbricazione tradizionale).

Completezza numerica
2947 dipendenti - 1727 occupati

LAVORI
In Italia
Emilia Romagna Toscana Umbria Lazio Abruzzi Campania Sicilia.
all'estero
Algeria.

Sede Sociale
40129 Bologna - Via della Cooperazione 30 - Tel 321538 - 321383
Telex: Edilter I 511184

Uffici periferici
00141 Roma - Via Cervino 121 - Tel 897963
06100 Perugia - Via V. E. Orlando 6 - Tel 75 1658
80133 Napoli - Via De Gasperi 55 - Tel 311662
90139 Palermo - P.zza Don L. Sturzo 14 - Tel 334731
50047 Prato - Via Menabuoni - Tel 30294

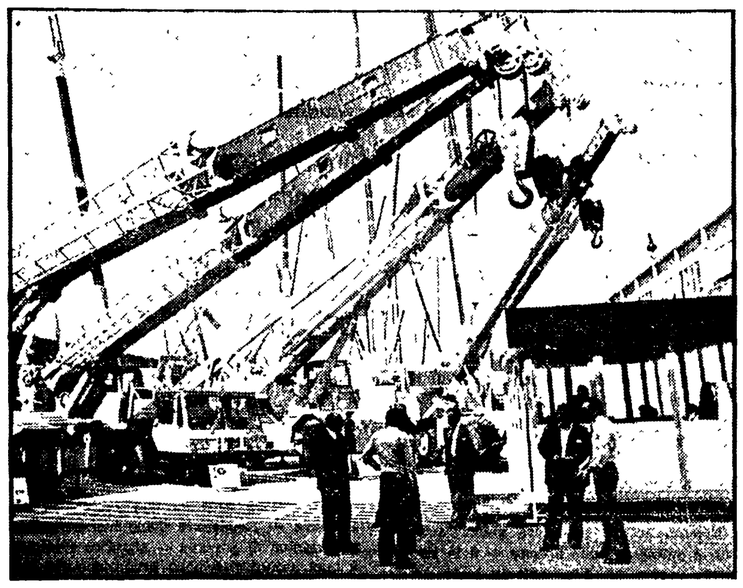
Società collegate
CENTREDIL - Bologna Componenti prefabbricati in c.a. lavorazione ferro piegato.
CEPIS - Ricoli Sedimi e componenti in c.a.
IDROCOOP - Bologna Lavori all'estero

Coop Edilter
Impresa Generale di Costruzioni

Filiale S. Giorgio di Piano
I.T.M.A. - Trattori
S. Giorgio di Piano (Bo)
Via Poggio Renatico, 3 Tel. 051.897274 - 882011

COVECO
CONSORZIO VENETO COOPERATIVO
VIA ULLOA 5
TELEFONO 041/936933
936986
30175 VENEZIA MARGHERA

— Trenta imprese edili associate con più di mille addetti
— Oltre 20 miliardi di fatturato annuo
— Una realtà imprenditoriale e cooperativa che costituisce un punto di riferimento per gli enti pubblici e privati del Veneto



Al SAIE la nuova tecnologia per la casa

Le novità del Salone sia nel campo del condizionamento che per l'intera gamma dei materiali - L'interesse rinnovato per i « sistemi » del costruire e per la qualità del vivere - Vitalità dell'industria sopra uno sfondo di crisi della domanda

BOLOGNA — Nel '78 gli investimenti in abitazioni hanno subito cali molto rilevanti: è diminuito tanto il numero di abitazioni costruite da privati quanto quelle degli appartamenti edificati con il contributo, diretto o indiretto delle pubbliche amministrazioni. Questo lo sfondo di questa edizione del SAIE (Salone internazionale della industrializzazione edilizia) che proporrà agli operatori del settore, oltre alle novità vere e proprie, i miglioramenti, che le ditte hanno apportato ai propri prodotti.

Al SAIE, dunque, sarà possibile trovare non solo materiali quali elementi strutturali, procedimenti costruttivi completi, impermeabilizzanti, rivestimenti murali continui, isolanti termoacustici, pareti attrezzate unità sanitarie prefabbricate, macchine ed attrezzature per cantiere, utelinserie, macchinari per manufatti in cemento armato, serramenti e manufatti affini ceramica per edilizia, arredamenti per bagno, pavimenti, piscine, canalizzazioni, ma anche ciò di cui l'edilizia moderna ha bisogno per lavorare tenendo conto delle esigenze del mercato

E' di attualità, per esempio, il problema dell'energia: al SAIE saranno esposti quei mezzi che consentono di risparmiarne. Quest'anno infatti sarà particolarmente ricco il settore delle controsoffittature e degli isolanti termoacustici e fonoassorbenti, ed una parte della rassegna sarà dedicata ai collettori solari. Vi saranno, poi, anche gli impianti solari, sempre più usati in edifici pubblici come le scuole o i centri sociali.

Anche in occasione di questa quindicesima edizione della manifestazione inoltre interessante e completo sarà il settore delle macchine ed attrezzature per cantiere. In questo periodo, lo abbiamo già sottolineato, si avverte in modo particolarmente accentuato il problema della carenza di case: il SAIE offre importanti proposte in materia di costruzioni rapide, come prefabbricati ed attrezzature per realizzarli, autogru e macchinari creati per i manufatti in cemento armato.

Il SAIE di Bologna è tradizionalmente, oltre che un importante momento economico, occasione di scambi di informazioni sia per la vasta gamma di materiali che vi sono esposti che per i numerosi convegni e dibattiti che vi si svolgono. Fra questi di particolare interesse è la iniziativa del « cuore mostra », organizzata dall'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna e dall'A.I.P., associazione italiana prefabbricazione per l'edilizia industrializzata, che si prefigge di informare in modo aggiornato sulle esperienze compiute in altri paesi per la gestione del territorio e per il problema « casa ». Quest'anno (dopo la Francia, l'Unione Sovietica, la Scandinavia, la Gran Bretagna, e il Benelux) sarà la volta della Polonia.

Il « cuore mostra » si articolerà in iniziative diverse. In primo luogo alla Galleria di Arte Moderna sarà allestita una mostra che comprenderà elaborati grafici, immagini fotografiche, plastici e documentazioni audiovisive, relativi ai temi della pianificazione territoriale, il recupero dei centri storici e la politica edilizia Gli argomenti documentati dalla mostra verranno ripresi e approfonditi in un volume stampato per l'occasione, in cui sono raccolti contributi di studiosi polacchi ed italiani.

Sugli stessi contenuti della mostra e del volume si svolgerà poi una serie di convegni, durante i quali il professor Malisz e l'architetto Kotela approfondiranno la problematica della panificazione territoriale; la questione della riqualificazione dei centri storici sarà trattata dal professor Zin, ministro e soprintendente ai beni culturali e dal professor Pawowski; altri studiosi introdurranno il dibattiti sulla ricerca e la produzione nel campo della edilizia abitativa, con particolare attenzione alle esperienze condotte nella capitale.

Contemporaneamente al « cuore mostra » del SIAE avranno luogo a Bologna altre due importanti iniziative.

Nel padiglione dell'Esprit Nouveau, all'ingresso del quartiere fieristici, l'OIKOS organizza una mostra di progetti e realizzazioni dell'architetto Halina Skibniewska. Nel centro di Bologna invece, a testimonianza della comune attenzione per la salvaguardia e la valorizzazione della città antica nello sviluppo della città moderna, sarà presentata, per iniziativa del Comune, la mostra sulla ricostruzione del centro storico di Varsavia.

A valorizzare l'aspetto culturale del salone dell'industrializzazione edilizia di Bologna sarà poi anche l'ampia e completa mostra internazionale di editoria tecnica, cui hanno già aderito, numerose, alcune fra le più qualificate case editrici italiane ed estere.

Carta d'identità del Salone

Si inaugura domani e proseguirà fino al 21 ottobre al quartiere fieristico di Bologna la quindicesima edizione del SAIE, il Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia Questa rassegna, oltre a rappresentare un importante momento commerciale, è un'occasione di informazione e di scambi culturali fra gli operatori del settore. Oltre a numerosi convegni avrà luogo infatti anche quest'anno l'iniziativa del « cuore mostra », promossa dall'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna in collaborazione con l'AIP, associazione italiana prefabbricazione edilizia industrializzata.

A questa quindicesima edizione del SAIE parteciperanno 1810 espositori, di cui 1656 italiani e 154 esteri. L'area espositiva è di 200.000 metri quadrati, di cui 70 000 al coperto e 130 000 in aree all'aperto. Alla rassegna, visitata l'anno scorso da oltre 154 mila fra costruttori, ingegneri, architetti, operatori del settore edile, sono esposti arredamenti da bagno, ceramica per l'edilizia, elementi strutturali, procedimenti costruttivi completi, impermeabilizzanti, rivestimenti murali continui, intonaci, isolanti termoacustici, controsoffitti, pannelli prefabbricati per interni, macchinari per manufatti in cemento armato, macchine e attrezzature per cantiere, pareti attrezzate, unità sanitarie prefabbricate, collettori solari, pavimenti in legno e marmo, pavimenti industriali, moquette, piscine e canalizzazioni, serramenti e manufatti affini, utensileria per cantiere.

Il « cuore mostra », che si prefigge di fornire indicazioni aggiornate su quanto si fa in altri paesi nel campo della gestione del territorio e del problema « casa », sarà dedicato alla Polonia. In seguito ad accordi intercorsi fra l'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna e la repubblica popolare polacca sarà realizzata una mostra di circa mille metri quadrati all'interno della Galleria d'arte moderna, una pubblicazione in cui saranno raccolti studi ed opinioni di esperti polacchi ed italiani, ed una serie di seminari.

IL PROGRAMMA

Una settimana di informazione e dibattiti

13 OTTOBRE — Palazzo dei Congressi - Ore 10: Convegno su « Gli edifici scolastici: quale necessità, quale committenza, quale produzione » organizzato dal Dipartimento Formazione Professionale, Scuola, Cultura e tempo libero della Regione Emilia-Romagna.

14 OTTOBRE — Palazzo dei Congressi - Ore 9,30: Convegno su « Programmazione nazionale e piani casa regionali: problemi e prospettive. Implicazioni programmatorie, sociali, economiche, progettuali e produttive derivanti dalla prima applicazione della legge sul Piano Decennale per la casa ».

15 OTTOBRE — Palazzo dei Congressi - Ore 9,30: Convegno su « Processo edilizio: politica e tecnica ». Ore 10,30: Incontro sul tema « I rivestimenti plastici continui con certificato di qualità ISTEDIL: applicazione nell'edilizia tradizionale, industrializzata e nel sistema di isolamento esterno "a cappotto" ».

16 OTTOBRE — Palazzo dei Congressi - Ore 9,30: Continuazione del convegno « Processo edilizio: politica e tecnica ». Ore 10,30: Incontro fra Istituti e centri di ricerca edilizia e urbanistica italiani. Ore 14,30: Meeting su « Il controllo del processo edilizio: necessità, organizzazione e collegamento con la direttiva CEE », organizzato dall'Istituto Centrale per l'Industrializzazione e la tecnologia edilizia del Consiglio nazionale delle ricerche.

17 OTTOBRE — Palazzo dei Congressi - Ore 9: Convegno su « Calcolo di strutture a setti gettati in opera: ricerche di base ed applicazioni ». Ore 15: Convegno su « L'acciaio nella ristrutturazione degli edifici ».

18 OTTOBRE — Palazzo dei Congressi - Ore 9,30: Giornata di studio su « I problemi tecnologici del risanamento, ristrutturazione e riuso del patrimonio edilizio esistente », organizzato dall'OIKOS e dall'ASS.I.R.CO., Associazione italiana ristrutturazione e consolidamento costruzioni. Ore 15: Convegno su « L'energia solare e l'impiego dell'acciaio per una nuova architettura ».

19 OTTOBRE — Palazzo dei Congressi - Ore 9,30: Incontro su « Politica edilizia e gestione del territorio in Polonia - Metodologia della pianificazione del territorio - Principi dell'economia territoriale ». Ore 15: « Politica edilizia e gestione del territorio in Polonia ».

20 OTTOBRE — Palazzo dei Congressi - Ore 9,30: Incontro su « Politica edilizia e gestione del territorio in Polonia - La ricerca scientifica per lo sviluppo complessivo dell'edilizia residenziale ».

21 OTTOBRE — Palazzo dei Congressi - Ore 9: Convegno su « Legislazioni regionali in materia urbanistica ». **Palazzo Affari** - Ore 10: Convegno su « Rapporto sullo stato di attuazione dei programmi di edilizia sovvenzionata finanziati dal Piano decennale ».

FONDERIE
Cooperativa Fonditori
S.R.L.
STABILIMENTO E UFFICI: VIA ZARLATI, 84
TELEFONO 331.555 (quattro linee)
MODENA
GHISE GRIGIE - GHISE LEGATE
GHISE SFEROIDALI

METALFORME
DI POPPI DOVILIO
MACCHINE E FORME METALLICHE
PER LA PRODUZIONE
DI PREFABBRICATI IN C.A.V. E C.A.P.
SU NOSTRI BREVETTI E SISTEMI
MODENA: Viale Caduti sul Lavoro, 259 (Villaggio Indus. Modena Est) - Tel. (059) 361.293/370.005

COOPCAM
Sede legale: Via Poli 4 - 40069 ZOLA PREDOSA (BO) - Telefono (051) 754.445 - Telex 52430 CAM BO - Export M 134648 - Società Cooperativa a r.l. costituita dalle Cooperative CAM e CERMAC unificate
ELETTROCOMPRESSORI
IMPIANTI ELETTRICI - QUADRI ELETTRICI
CARPENTERIA METALLICA
SEGNALETICA STRADALE - APPALTI F.S.

Un'azienda leader nel campo della prefabbricazione e dell'ecologia
CAMA s. n. c.
Vo Euganeo (Padova) - Tel. 049/514136 - 514237
● Nella prefabbricazione civile ed industriale attraverso le licenze husson - R. & C. ie Francia
● Nell'Ecologia con i suoi inceneritori industriali e civili privi di inquinamento per il recupero del calore e delle energie disperse

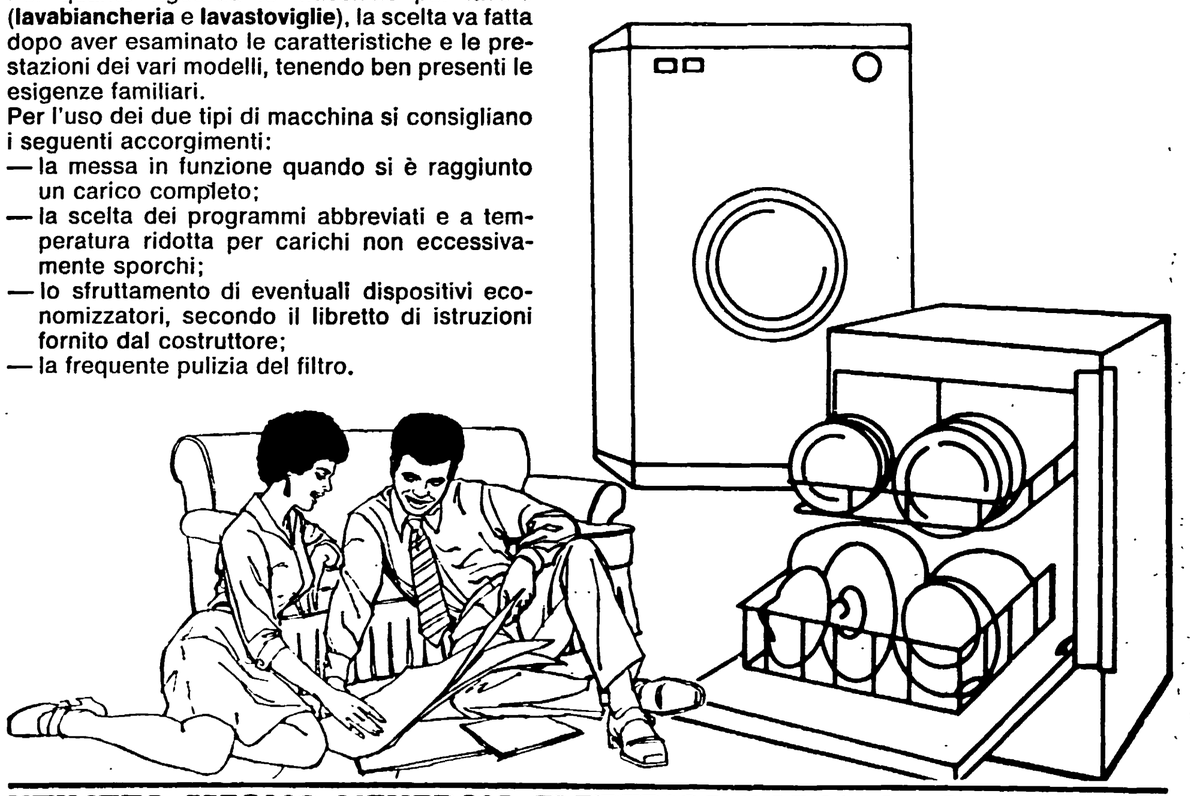
COOPERATIVA EDILFER DI MODENA s.r.l.
VIA F. MALAVOLTI, 48
Telefono 252.100 (5 linee)
COOPERATIVE UNIFICATE
COOP. EDILCARPENTIERI
COOP. EDILI CASTELNUOVO R.
NUOVA COOP. EDILBRACCIANTI
COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO - LAVORAZIONE FERRO - EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE - LAVORI IN TERRA, STRADALI, ACQUEDOTTI, FOGNATURE E CANALIZZAZIONI

cet COOPERATIVA ELETTRO TERMO IDRAULICA
Via Ferdinando Santi - Corte Tegge
CAVRIAGO (RE) - Telefono 54.521
Telex 53.05.56
costruttrice ed installatrice di:
IMPIANTI TECNOLOGICI
ATTRAZIONI PER LUNA PARK
NUOVE TECNOLOGIE PER LA CASA

FRATELLI CREDI
Via Radici in piano, 701
SASSUOLO (MO) - Telefono (059) 801.258
macchine per pavimenti
● SPIANATRICI di malta e calcestruzzo a funzionamento traslante e vibrante
● PERFORATRICI dil vario tipo per tagliare, smussare e forare le mattonelle
● FRATTAZZO PULITORE per frattazzare, lisciare, stuccare, spazzolare e pulire pavimenti
● BATTITORI AUTOMATICI per la posatura delle mattonelle
PADIGLIONE « S » - STANDS 88

Emiliana Prefabbricati Coop: 50 anni di lavoro per un futuro diverso.
Il più importante problema che si ponga alla volontà politica nel settore dell'edilizia è saper prospettare soluzioni in armonia non solo col presente ma anche col futuro dell'uomo. I progetti e le realizzazioni della Emiliana Prefabbricati Coop rendono più creativa la volontà politica perchè la stimolano a creare un futuro diverso.
Emiliana Prefabbricati Coop
centri sportivi - villaggi industriali - strutture commerciali - impianti zootecnici - case - realizzi per la città dell'uomo»
Emiliana Prefabbricati Coop. Campogalliano, Modena.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
PER UNA MIGLIORE E PIU' ECONOMICA UTILIZZAZIONE DELL'ENERGIA
LAVABIANCHERIA E LAVASTOVIGLIE
Per quanto riguarda le macchine per lavare (**lavabiancheria** e **lavastoviglie**), la scelta va fatta dopo aver esaminato le caratteristiche e le prestazioni dei vari modelli, tenendo ben presenti le esigenze familiari.
Per l'uso dei due tipi di macchina si consigliano i seguenti accorgimenti:
— la messa in funzione quando si è raggiunto un carico completo;
— la scelta dei programmi abbreviati e a temperatura ridotta per carichi non eccessivamente sporchi;
— lo sfruttamento di eventuali dispositivi economizzatori, secondo il libretto di istruzioni fornito dal costruttore;
— la frequente pulizia del filtro.



UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE ED AVRAI UNA BOLLETTA MENO CARA

Dal Tecnargilla di Rimini la ceramica prende le vie del mondo

Alle spalle c'è una tradizione ma che, come per tante altre tradizioni, non avrebbe prodotto un grande fenomeno industriale se non avesse basi tecniche avanzate - I paesi in via di sviluppo hanno bisogno di queste tecnologie, di macchine, di esperienza

Domani mattina alle 9,30 sarà aperta a Rimini la 4. edizione di Tecnargilla, il salone internazionale delle tecniche e delle macchine per l'industria della ceramica e del laterizio che si chiuderà il 21 ottobre. La mostra riminese, nata dal Saie, si è sempre mantenuta in stretto contatto con la rassegna dell'edilizia bolognese: la concomitanza fra Saie e Tecnargilla permetterà agli operatori stranieri del settore di poterle visitare entrambe. A Bologna gli industriali dell'edilizia troveranno mattoni, mattonelle, ceramiche; a Rimini invece saranno esposti i macchinari per produrre questi materiali. Quella adriatica quindi è una rassegna tecnologica altamente specializzata che ha trovato in pochi anni il favore di tecnici di tutto il mondo affermandosi come la più quotata del settore.

A permettere questo sviluppo della fiera riminese è stata l'industria nazionale della ceramica e del laterizio che, con diversi secoli di esperienza alle spalle, è la più quotata e tecnologicamente avanzata. Le ceramiche, le maioliche e le terracotte italiane già da diversi secoli stanno facendo il giro del mondo, ammirate ed apprezzate ovunque per la loro qualità. Attorno a quest'industria, che ha storicamente la sua culla in particolare nell'Emilia Romagna, se n'è sviluppata negli ultimi anni un'altra altrettanto qualificata ed avanzata.

Lo sviluppo industriale ha richiesto macchine sempre più sofisticate e processi di fabbricazione che richiedono tecnologie in continuo sviluppo. In Europa (in Inghilterra e nella Germania Occidentale in particolare) esistono già da tempo fiere delle macchine e delle tecniche per l'industria della ceramica e del laterizio. Ma gli operatori europei hanno privilegiato fin dal suo sorgere Tecnargilla proprio perchè il suo trovarsi al centro del più importante comprensorio mondiale di questa produzione le ha permesso di coagulare i settori più qualificati della domanda e dell'offerta. Il successo di Tecnargilla è testimoniato dai dati: nel '76, quando si è svolta la prima edizione della mostra, hanno esposto su di un'area coperta di 8 000 metri quadrati 140 ditte (di cui 30 straniere) ed hanno visitato la mostra 7 500 visitatori (di cui 2 200 stranieri). L'anno seguente furono 256 le ditte espositrici su un'area coperta di 15.000 metri quadrati.

Arrivarono a Tecnargilla 9.000 operatori di cui 3.500 furono stranieri. Lo scorso anno la terza edizione di Tecnargilla contò 283 ditte espositrici che coprirono tutti i 18 000 metri quadrati espositivi dell'Ente Fiera riminese. Nei nove giorni del salone i visitatori raggiunsero la cifra record di 11 000 provenienti da 64 paesi di tutto il mondo. Circa la metà dei visitatori proveniva dall'Italia. Fra i paesi esteri il più rappresentato a Rimini fu la Spagna seguito nell'ordine da Germania Occidentale, Jugoslavia, Francia, Portogallo, Gran Bretagna, Brasile (primo paese non europeo rappresentato a Rimini), Grecia e Olanda, Austria, Giappone, Usa, Venezuela, Argentina e via via tutti gli altri di cui larga parte appartenente ai paesi in via di sviluppo del cosiddetto terzo mondo e dell'Asia. Allo sportello bancario della fiera (un servizio presente tutti gli anni) furono registrate 300 operazioni con 31 tipi di valuta. Un dato questo che più di ogni altro testimonia il valore e l'interesse commerciale di Tecnargilla.

Quest'anno sui 18.000 metri quadrati del quartiere fieristico esporranno poco meno di 300 ditte di cui una cinquantina in rappresentanza dei più qualificati mercati stranieri (quello tedesco, inglese, spagnolo in particolare). Come raggiungere ed invitare gli operatori sparsi in tutto il mondo? Per i riminesi non è stato un grosso problema. La città adriatica abituata ad essere almeno per i mesi estivi una metropoli internazionale ha messo in moto tutte le proprie potenzialità ad iniziare da quella alberghiera che in autunno non ha alcun problema per dare il migliore alloggio ai visitatori di una fiera pur importante e qualificata come Tecnargilla. All'Ente Fiera poi in questi pochi anni sono riusciti già a realizzare uno schedario delle associazioni di categoria e dei singoli operatori del settore di tutto il mondo. E' lo schedario più aggiornato e completo della ceramica e del laterizio che esista oggi in Italia e, probabilmente, nel mondo. Ad ogni indirizzo, iniziando diversi mesi fa, sono state spedite a più riprese informazioni su questa quarta edizione di Tecnargilla. In tutto il mondo quindi si conosce il Tecnargilla e questo è il miglior biglietto da visita per una grande fiera internazionale.

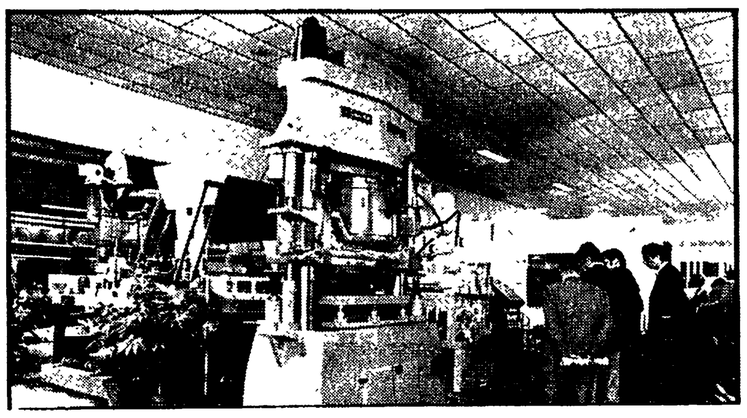
Il presidente dell'Ente Fiera ing. Italo Lazzarini, ci ha illustrato i motivi del successo della rassegna riminese. «L'Italia e l'Emilia Romagna in particolare è il centro mondiale della ceramica e del laterizio. Secoli di esperienza ci hanno permesso di sviluppare una tecnologia che oggi è all'avanguardia. Ecco perchè paesi europei anche più sviluppati di noi, guardano oggi con estremo interesse Tecnargilla riconoscendole un'indiscussa supremazia.

«Gli operatori poi che vengono a Rimini hanno l'occasione non solo di vedere una grande fiera ma anche stabilimenti in cui sono messe in opera le più aggiornate tecnologie. Per questo anche quest'anno sono state organizzate visite tecniche a stabilimenti, riservate agli operatori stranieri. L'associazione degli industriali di Rimini ha organizzato per lunedì 15 una visita ad impianti per la produzione di laterizi; il giorno seguente, organizzata dalla società italiana per la ceramica Assiceram, ci sarà, sempre per gli operatori stranieri, la possibilità di visitare impianti per la produzione di prodotti in ceramica».

Tecnargilla è quindi la possibilità per i paesi in via di sviluppo di conoscere tecnologie molto avanzate

«Sì. Il presidente dell'opec in un convegno organizzato dal Centro Pio Manzù recentemente svoltosi a Rimini, ha ricordato l'importanza dello scambio di petrolio con tecnologie. Tecnargilla esporta nei paesi emergenti, di cui i paesi arabi sono oggi la bandiera, soprattutto tecnologia, la migliore tecnologia del settore. L'Italia poi ha una funzione storica e culturale importantissima nei rapporti con questi paesi. Può essere oggi l'anello di congiunzione fra due mondi che, almeno come desiderio, vogliono accorciare le distanze createsi fra popoli e civiltà. Non credo di esagerare affermando che Tecnargilla è una grossa occasione per realizzare questo incontro».

Nuove ricerche, nuove tecnologie La materia più antica è un laboratorio



La 4. edizione di Tecnargilla ospiterà convegni ed incontri ad altissimo livello scientifico con relatori provenienti da tutto il mondo.

L'Assiceram ha organizzato per oggi, giornata inaugurale, la «Giornata del Tecnico» nel corso della quale verrà svolta una relazione sul tema: «La gestione degli impianti tecnici».

Di questa importante manifestazione ce ne parla il prof. Cini della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna e presidente dell'Assiceram: «*Nel corso di Tecnargilla '79 porteremo avanti con la giornata del tecnico un lavoro iniziato lo scorso anno. Vorremmo, infatti, dare a questa nostra iniziativa una scadenza annuale. Tutti gli anni così la nostra associazione si fa portavoce delle principali novità tecniche, potendole illustrare agli operatori anche con visite dirette agli impianti che le hanno messe in opera.*

«*Nel settore della produzione ceramica stiamo assistendo ad un grande sviluppo tecnologico che vogliamo seguire con le nostre Giornate del tecnico*».

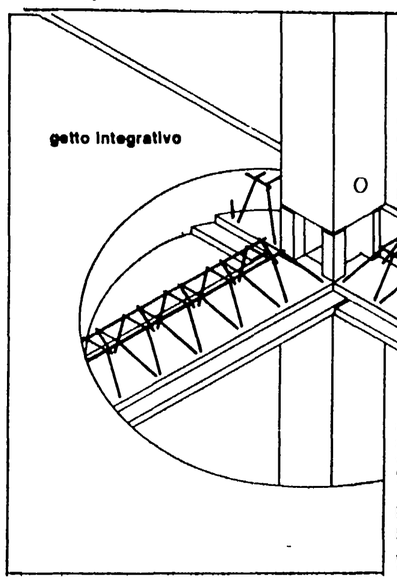
Dal 14 al 16 ottobre si terrà poi, sempre a Rimini, nell'ambito di Tecnargilla, il «4. Colloquio tecnico internazionale sulla fabbricazione ceramica - Concetti tecnologici innovativi in ceramica».

Il colloquio è organizzato dall'Ente Fiera di Rimini e dalla Ceramurgica S.p.A. con la collaborazione del laboratorio di Ricerche Tecnologiche per la Ceramica di Faenza. Il colloquio intende offrire una panoramica delle soluzioni tecnologiche introdotte di recente nell'industria ceramica o tuttora in via di sperimentazione di cui sia stata riconosciuta la rilevanza per l'evoluzione tecnologica del settore.

Sarà infine organizzato dal 17 al 20 ottobre il 3. CERP. Congresso ceramico internazionale sulla ricerca per la produzione. Tema del 3. CERP saranno gli «smalti ceramici - scienza e tecnologia», con tre sessioni distinte su smalti, smaltatura e smalti ceramici speciali.

Il Congresso, a cui parteciperanno eminenti studiosi provenienti da tutto il mondo (comprese anche alcune università americane) e tecnici delle migliori ditte mondiali del settore, è promosso dalla Faenza Editrice S.p.A., con il contributo di Tecnargilla.

PREFABBRICATI soncini
20080 VERNATE (Milano)
Tel., (02) 90.55.591-90.55.055



Oltre la già collaudata produzione la Prefabbricati Soncini hà ideato e messo in produzione una struttura astiforme per edifici multipiano.

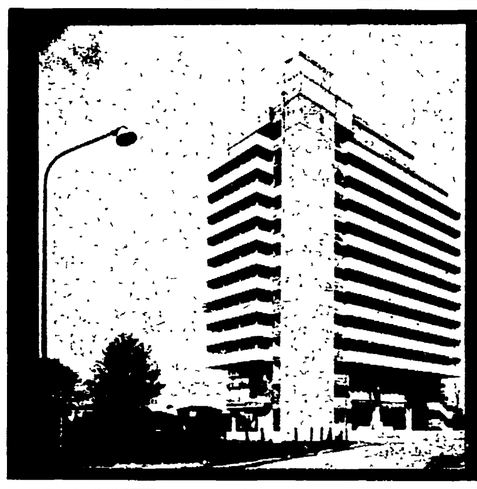
ASSICURA
un risparmio del 25% sui sistemi tradizionali

INVITA
gli operatori del ramo ad un incontro per dimostrare quanto sopra

RICERCA
agenti anche plurimandatari per le zone di: Bergamo - Alessandria - Novara - Verona - Vicenza - Padova - Trento

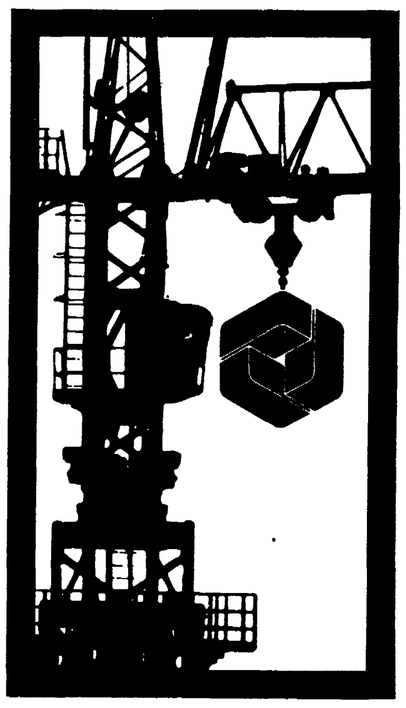
OFFRE
l'impianto e la licenza di produzione per Italia ed estero.

Visitateci al Pad. L - Stand 103-104



Edilizia civile
prefabbricata
e industrializzata
Strade fognature
gasdotti
Tubi e vibrati
per arredi urbani

CRC
COOPERATIVA
REGGIANA
COSTRUZIONI
42025 Corte Tegge
Cavriago
Tel. (0522) 54421



insieme
per costruire meglio

100 imprese cooperative che lavorano in Italia e all'estero.

12.000 soci-operai bravi e capaci che aumentano costantemente la propria professionalità.

Una gamma articolata di soluzioni tecnologiche realizzate con impianti ed attrezzature d'avanguardia.

Una coerente azione di gruppo per rendere operativa la programmazione dei territori.

Uno strumento dei lavoratori per costruire "meglio e insieme".

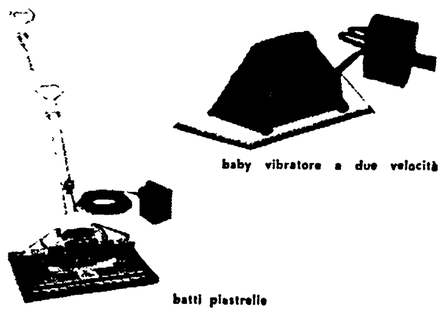
Consorzio
Cooperative
Costruzioni
di Bologna, Modena e Ferrara

Sede Sociale
40127 BOLOGNA
Via E. Zacconi, 14 - Tel. 051/511024

Uffici
41100 MODENA
Piazza Cittadella, 34 - Tel. 059/243074
44100 FERRARA
P.tta B. Rizzieri, 2 - Tel. 0532/25252
00141 ROMA
Via Monte Tomatico, 1 - Tel. 06/898965
80133 NAPOLI
Via A. De Gasperi, 55 - Tel. 081/322723
06085 PERUGIA
Via Canali, 2 - Tel. 075/73841, 2, 3
33100 UDINE
Via Gardini, 20 - Tel. 0432/22171

SI.RI
snc di TREVISI & C
MODENA - Via C. Menotti, 339 - Tel. (059) 313.191

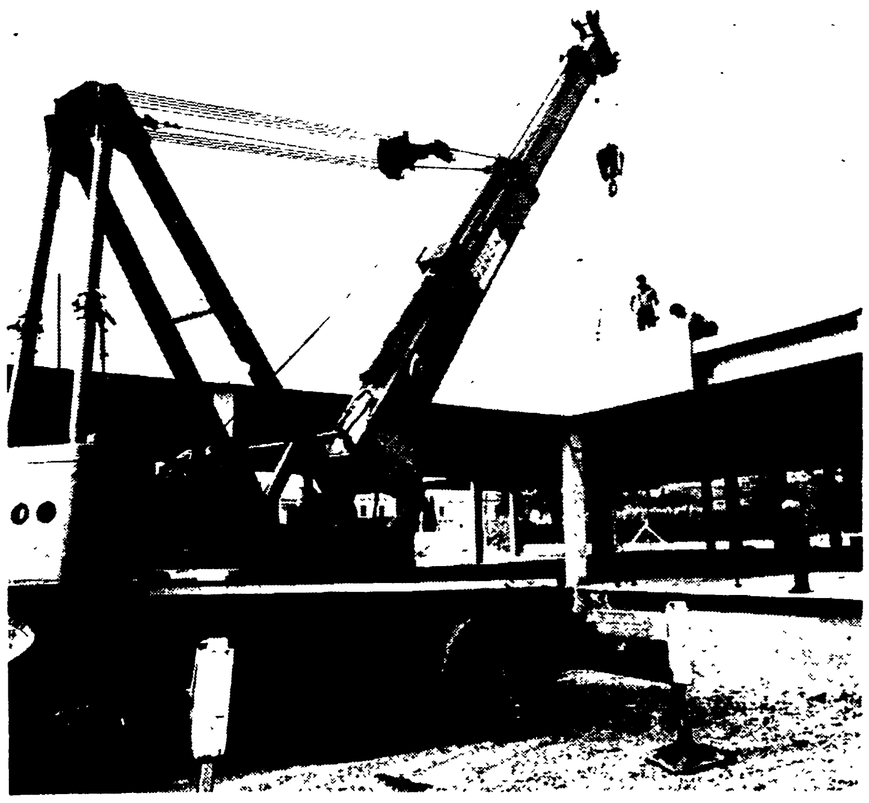
Macchine per l'edilizia e pavimenti



VISITATECI AL PADIGLIONE «S» - STANDS 101-102

consorzio
regionale
etruria

Il puzzle cinese di antica e ignota origine, chiamato « TANGRAM », composto da sette figure geometriche poste in adiacenza a formare un quadrato, permette, attraverso le combinazioni per sette elementi che lo compongono, di raffigurare moltissime immagini, in parte catalogate, in parte da ricercare. Il « TANGRAM », simbolo della creatività e mobilità necessarie a convertire l'edilizia al metodo industriale e a orientare il divenire tecnologico verso la ricerca dei significati dell'architettura, è il nostro marchio.



La DITTA BARUZZI
vi attende al S.A.I.E. '79

Area «T» posteggi 107-108-115-116

BARUZZI

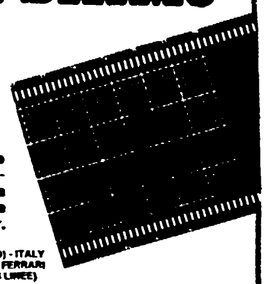
BARACCAMENTI PER CANTIERI SMONTABILI E MONOBLOCCO
caravane - bungalow - cabine igieniche e spogliatoi per impianti sportivi, industrie e cantieri
VILLETTE PREFABBRICATE

47020 PIEVESESTINA DI CESENA (FO) - v. Civinelli ☎ (0547) 348170

CONSCOOP

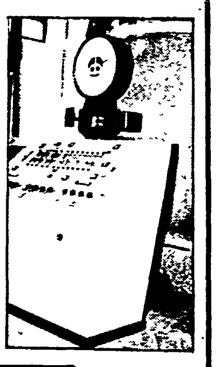
CONS-COOP Sede sociale 47100 FORLI' - via P. Maroncelli 10 telefono (0543) 34353 - telex 550811 CONSCO
Sede secondaria
48100 RAVENNA via Villa Glori 4 - tel. (0544) 460552

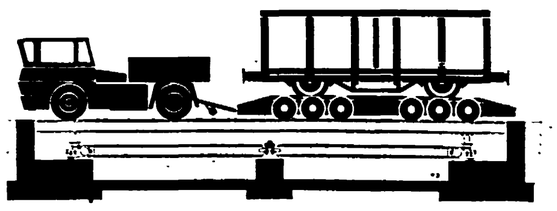
AD OGNI COSA DIAMO IL GIUSTO PESO



Produciamo bilance di tutte le dimensioni, di tutte le portate e per tutti gli usi. Con l'ausilio dell'elettronica più avanzata automatizziamo tutte le fasi dripesatura e dosaggio, garantendo la qualità costante dei prodotti finiti, sia con dosaggio a schede perforate che con la gestione completa mediante computer.

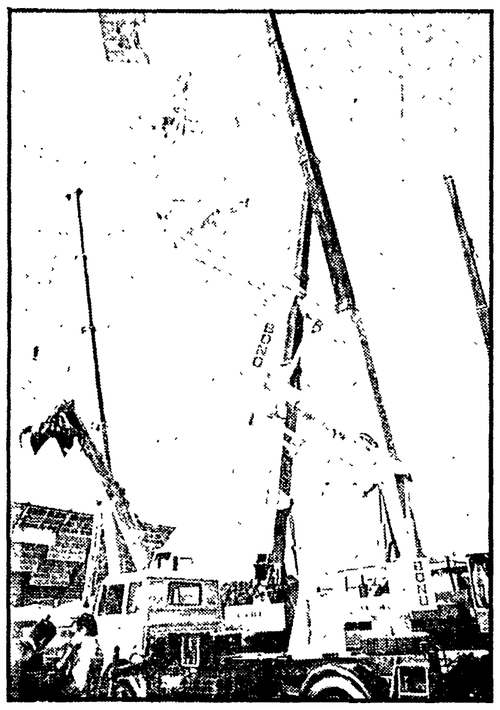
SOC. COOP.
BILANCIAI
FABBRICA STRUMENTI PER PESARE DI ALTA PRECISIONE
41011 CAMPOGALLIANO (MO) - ITALY
VIA G. DI VITTORIO, 4 - VIA S. FERRARI
CENTRALINO (059) 526865 (4 LINEE)
TELEX BILCOOP. 511807
Albo Naz. Costrutt. N. 23483/05





La via per ridurre i costi

E' anzitutto nell'aumento della produzione - L'impresa cooperativa si è data dimensioni e strumenti adeguati ma viene ostacolata dai programmi pubblici inadeguati, dal lavoro nero, dal subappalto selvaggio - Chiede insomma una scelta sociale e tecnica



La crisi del settore edilizio ha assunto ormai da anni dei caratteri anomali e preoccupanti. Mentre cresce la domanda — si è valutato che sarebbero necessari circa 20 milioni di vani fra nuovi o restaurati, quasi 5 milioni di alloggi — l'offerta delle abitazioni è minima.

L'acquisto del bene casa non è alla portata di chi ne ha bisogno, mentre, specie nelle grandi città, il mercato degli affitti è paralizzato.

I costi economici derivanti dal ristagno degli investimenti nel settore, che impiega oltre un milione e mezzo di lavoratori, sono alti. La stasi produttiva incide sul processo inflattivo, sulla mobilità e sul potere di acquisto dei lavoratori e si presenta oggi ancora più grave di fronte al profilarsi di un nuovo rallentamento congiunturale che imporrebbe la necessità di sostenere a medio termine i livelli produttivi e di reddito.

A fronte di queste esigenze le risorse finanziarie impiegate nell'edilizia sono andate diminuendo: l'anno scorso gli investimenti nella costruzione di alloggi sono stati di circa 430 mila lire per abitante contro una media europea superiore al milione.

Le cause di questa situazione sono diverse ma interdipendenti. Fra i fattori determinanti vi è stato anche l'aumento dei costi di produzione che negli ultimi sette anni sono più che triplicati, mentre il costo della vita è raddoppiato. Pur scontando una notevolissima lievitazione del costo dei principali fattori della produzione non si può non rilevare che la struttura produttiva non è stata in grado, nel suo complesso, di rispondere con un processo di rinnovamento tecnico e di riqualificazione tecnologica ma ha subito, al contrario, un fenomeno di polverizzazione e di impoverimento imprenditoriale.

Il processo di decentramento produttivo ha interessato la maggior parte delle aziende di medie dimensioni limitandone le capacità di ristrutturazione industriale e creando situazioni sociali e contrattuali difficilmente controllabili. Hanno fatto eccezione alcune grosse imprese che si sono affermate sul mercato negli ultimi anni, ed il movimento cooperativo, il quale ha realizzato un processo di concentrazione e ristrutturazione imprenditoriale.

Il Movimento Cooperativo che fa capo all'Associazione cooperative di produzione e lavoro ha puntato, cioè, alla crescita dell'impresa come premessa per una migliore politica del lavoro e per consistenti investimenti in nuove tecnologie. Per effetto di questa politica la dimensione dell'impresa cooperativa ha raggiunto una media di circa 200 addetti. Se non si verranno a modificare le condizioni di incertezza e di scarsa chiarezza sul mercato, questa nostra scelta potrebbe risultare penalizzata a favore di quella parte di imprenditoria che utilizza le distorsioni e la carenza di controlli istituzionali e normativi.

La natura sociale ed economica della cooperazione spinge, nonostante tutto, alla conferma di tale scelta di rafforzamento imprenditoriale nella convinzione che ci siano, oggi, le condizioni per una ripresa programmata degli investimenti in edilizia che presuppone, appunto, un rinnovamento tecnico-organizzativo di tutta la struttura delle imprese.

Oggi, infatti, il quadro legislativo configura diverse e migliori prospettive.

Con l'approvazione, nell'ultimo biennio, delle leggi sul regime dei suoli, del piano decennale per l'edilizia residenziale, ed anche con i provvedimenti sull'edilizia pubblica, e sull'equo canone, si profila un quadro programmatico di riferimento di sufficiente respiro almeno per il settore dell'edilizia residenziale. Resta ancora pressante, invece, l'esigenza di una definizione in termini programmatici per gli altri settori che interessano il comparto delle costruzioni (opere pubbliche, infrastrutture, edilizia sociale).

Si tratta nel complesso di una legislazione innovativa di segno positivo che tuttavia ha trovato serie difficoltà di ordine pratico nella sua attuazione. Indubbiamente sarà necessario aggiornarla e completarla, in particolare dando concretezza alle ipotesi annunciate relative al risparmio casa.

Il grosso nodo da sciogliere riguarda, tuttavia, tutta la serie di ostacoli che si frappongono all'azione di programmazione e di coordinamento della spesa pubblica nel quadro di un'azione per il riequilibrio territoriale e sociale. Ad un anno di distanza dalla pubblicazione del piano decennale per l'edilizia una consistente parte delle Regioni (proprio quelle più assillate da drammatici bisogni sociali) deve ancora portare a termine gli adempimenti relativi ai finanziamenti previsti dal primo biennio del piano decennale. E ciò è tanto più grave in quanto con la crescita del processo inflattivo la capacità di investimento della spesa pubblica diminuisce progressivamente.

Un discorso a parte richiederebbero le misure per far fronte alla drammatica situazione degli sfratti. A questo proposito il movimento cooperativo ritiene che il blocco degli sfratti debba necessariamente essere prorogato, almeno fino a quando la produzione di specifici nuovi alloggi o l'acquisizione di quelli disponibili sul mercato, non sia sufficiente a garantire l'appianamento degli squilibri e delle tensioni sociali.

L'ANCPL rileva la grande confusione creatasi con i parziali annunci dei ministri economici spinti dalla pressione degli sfratti (peraltro prevedibilissima) relativi a stanziamenti di migliaia di miliardi (che fino a cinque mesi fa il governo dichiarava di non avere) per piani di emergenza e programmi straordinari. Confusione ed incertezza che potrebbero favorire il «partito della lentezza» nell'attuazione delle leggi e nella spesa delle disponibilità già esistenti. La cooperazione delle costruzioni, dal canto suo, ha da tempo predisposto e proposto programmi di spesa, nella consapevolezza che l'esistenza di progetti di pronta realizzazione, sostenuti da una forte domanda abitativa organizzata, sia la condizione indispensabile per superare la strozzatura della disponibilità delle aree, per accelerare le procedure di spesa e di attuazione.

Nella prospettiva quindi di una evoluzione della domanda pubblica in termini programmatici, la cooperazione intende assumersi un ruolo trainante nell'avvio di un processo complessivo di ristrutturazione e di espansione programmata dell'edilizia, per organizzare insomma la «risposta» produttiva. Questa linea si va attuando, sia sul piano della collaborazione con gli enti locali per la programmazione del territorio, sia attraverso un processo di industrializzazione e di rinnovamento tecnologico della produzione edilizia.

L'industrializzazione del settore edilizio, l'adozione di tecniche più avanzate per diminuire i costi di costruzione, lo sviluppo della ricerca, sono questioni decisive da affrontare in tempi relativamente brevi. Esse coinvolgono l'organizzazione del mercato edilizio e per questo la cooperazione di produzione e lavoro della Lega intende collegare la propria iniziativa a quella di tutti gli operatori impegnati nel settore, dal potere legislativo a quello esecutivo, dall'organizzazione sindacale a quella dell'utenza, da quella imprenditoriale a quella finanziaria, avanzando la proposta di creare una «alleanza riformatrice» fra tutte le forze positivamente orientate al rinnovamento produttivo e al rilancio qualificato dell'edilizia.

Fabio Carpanelli

Il salto del COVECO (da 9 a 20 miliardi) è anche di qualità

Trenta cooperative associate, con una forza lavoro di oltre un migliaio fra operai e tecnici ed un fatturato che ha passato nel 1978 la soglia dei venti miliardi di lire; questa in sintesi la realtà che esprime oggi il Consorzio Veneto Cooperativo. Si tratta di un organismo che fornisce servizi di ordine tecnico, amministrativo, finanziario e commerciale alle cooperative delle costruzioni associate alla Lega.

La storia del COVECO è ormai abbastanza lunga. Sorto nel 1955 per volontà di alcune cooperative di Produzione e Lavoro del veneziano, è andato via via potenziandosi e allargando la propria sfera operativa alle altre provincie del Veneto. Ciò ha comportato non pochi ostacoli di ordine economico ed organizzativo, determinati dal rapporto con la difficile realtà politica e sociale della Regione.

Il «salto» economico e tecnico più significativo avviene però attorno agli anni 1973-1974; data infatti da allora la vera e propria crescita imprenditoriale e organizzativa delle cooperative associate; ne fa fede l'aumento del volume di affari complessivo, passato negli ultimi cinque anni da 9 miliardi di lire agli oltre 20 miliardi attuali.

Alla fine del 1977 viene steso e sottoscritto un protocollo di intesa fra la cooperazione di produzione e lavoro veneta e quella emiliana e romagnola. Tale protocollo prevede l'inserimento di alcune cooperative emiliane e romagnole nel Veneto, al fine di consentire uno sbocco produttivo alle stesse, ma soprattutto di contribuire con ciò alla crescita tecnica e organizzativa di quelle venete, e dello stesso COVECO.

Si tratta di un passo in avanti molto importante, che ha consentito di avviare significativi momenti di sviluppo e che tende a qualificare maggiormente la presenza del COVECO nella nostra Regione.

Oggi possiamo misurare la strada percorsa, ma anche quella — molta — che resta ancora da percorrere.

Possiamo dire che il Consorzio Veneto Cooperativo ha allargato di molto la propria presenza nelle varie zone del Veneto, e si sta qualificando in settori di intervento più differenziati rispetto al passato. Infatti, accanto ad importanti lavori di edilizia residenziale, scolastica e ospedaliera, vanno assumendo maggior peso gli interventi nell'ambito delle infrastrutture e degli impianti tecnologici.

Proprio in questi settori il COVECO sta qualificandosi sempre di più, utilizzando le varie tecnologie di cui dispone il Movimento cooperativo e collegandosi maggiormente con l'imprenditoria pubblica e privata.

L'obiettivo generale resta quello di fare del COVECO un interlocutore importante nei confronti degli enti pubblici e privati del Veneto, e uno strumento in grado di programmare, sotto il profilo finanziario e commerciale, la crescita e lo sviluppo delle cooperative associate.

Gas sicuro e senza sprechi

«Il metano è un amico, però...». Con questo slogan che è anche il titolo di un multicolore quadernetto illustrativo, **La Cooperativa Produzione e Lavoro (CPL)** di Concordia sul Secchia in provincia di Modena presenta il suo «servizio gas sicuro» ai cittadini e più precisamente agli utenti del gas. Si tratta di una specie di assicurazione volontaria contro i rischi di «malattie» che gli impianti contraggono col passare del tempo. Come si sa le malattie sono sempre dispendiose e pertanto al fine di evitare che esse si propaghino con pericolo di scoppio o di intossicazione, la CPL di Concordia punta con la sua moderna ed efficiente organizzazione sul risparmio che è anche prevenzione. Poiché si va verso la stagione fredda, la CPL intende offrire un inverno senza rischi ma soprattutto di un inverno senza sprechi tenendo conto della grave crisi energetica che si appresta ad affrontare anche il nostro paese.

La CPL che proprio quest'anno ha compiuto gli 80 anni di vita, non ha aspettato questo momento gramo per la situazione energetica, ad operare. Sono diversi anni che con il suo Ufficio studi e programmazione si è messa a disposizione dell'utente nonché degli enti, delle aziende, che operano nel campo del gas metano. La CPL di Concordia aderente all'Associazione delle Cooperative di produzione e lavoro dell'Emilia-Romagna vanta una grandissima esperienza poiché opera da decenni ormai nel settore del gas con le attività di posa reti e trasformazione di esercizi da gas di città e metano. E' proprio durante i lavori di trasformazione operati in tante regioni che i tecnici della CPL hanno avuto modo di raccogliere dati quindi elaborarli, confrontarli fino a ricavarne un quadro abbastanza completo sulla sicurezza ed economicità nella utilizzazione domestica del gas. Da cui la istituzione del servizio «Gas sicuro e senza sprechi» iniziato nel 1973 e che si è gradualmente arricchito e potenziato e che oggi conta su 80 addetti tra tecnici, assistenti, operai.

Il «Servizio gas sicuro e senza sprechi» funziona in modo abbastanza semplice. La CPL propone alle aziende del gas — non ai singoli utenti — una specie di abbonamento per svolgere il servizio sull'intera rete. Con il versamento di una modica quota annua — che verrà addebitata in modo scaglionato sulle bollette del gas — si assicurano i seguenti interventi: visita a tutto l'impianto di gas metano ed agli utilizzatori (caldaie, scaldabagni, stufe, e altro). Dopo di che fornirà una diagnosi dell'impianto con le relative indicazioni di manutenzione o modifica da apportare. L'utente potrà quindi scegliersi un suo installatore di fiducia per eseguirle.

Come è facile capire il «Servizio gas sicuro e senza sprechi» istituito dalla CPL di Concordia ha tutte le caratteristiche di un servizio di pubblica utilità poiché tende ad eliminare, con minima spesa, dispersioni connaturate ad una incontrollata utilizzazione del gas metano e a ridurre rischi di scoppi o «fughe» letali. La CPL attualmente opera già con le aziende del gas di 18 comuni che servono una rete con 4.000 utenti.

380 enti cooperativi associati
204 miliardi di attività
per costruire la forza
del Movimento Cooperativo
attraverso una politica
di gruppo unitaria:
— negli approvvigionamenti,
per le cooperative delle costruzioni,
manifatturiere e dei servizi;
— nella promozione commerciale,
per le cooperative industriali
operanti nella componentistica
per l'edilizia, negli arredamenti
e nei prodotti ad alta tecnologia

ACAM
S.c. Coop. a r.l.
Consorzio nazionale
approvvigionamenti e vendite
Sede legale e Amministrazione: 40129 Bologna
Via della Cooperazione, 17 - Tel. (051) 325.410 (16 linee r.a.)
Telex 511.330
Uffici decentrati a: Bologna - Ferrara - Firenze - Forlì - Mantova
Milano - Modena - Napoli - Palermo - Parma - Ravenna - Roma
Reggio Emilia - Venezia

C. E. M.
COOPERATIVA EDILE MONGHIDORO
40063 MONGHIDORO (Bologna)
Via Vittorio Emanuele 60 - Tel. 051/925526

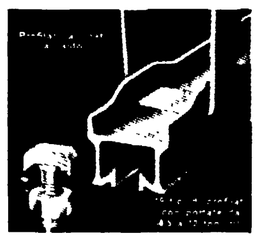
Estrazione e lavorazione materiali ghiaiosi
opere civili
industriali
stradali
fognature
idrauliche
bonifiche
movimenti di terra
acquedotti e
metanodotti
opere speciali
in c.a. e c.a.p.
ponti strutture
in precompresso
impermeabilizzazioni
depurazioni
potabilizzazione
produzione e vendita calcestruzzo
edilizia residenziale e pubblica
prefabbricati industriali, civili e agricoli
manutenzioni stradali e industriali
giunti di dilatazione autostradali

S. Pietro in Casale (1979) Costruzione fognatura

COOPERATIVA INTERREGIONALE
MURATORI ED AFFINI S.C.r.l.
Sede legale: S. Giorgio di Piano (Bologna) - Tel. (051) 897.400.
Sezione soci: Medicina, Molinella, Baricella, Galliera, Pieve di Cento, Roma
EDILIZIA TRADIZIONALE E RECUPERO EDILIZIO
EDILIZIA PREFABBRICATA RESIDENZIALE
E SCOLASTICA (Sistemi MGT e MOLFOR)
COMPONENTI PREFABBRICATI PER L'EDILIZIA
IN CALCESTRUZZO ED IN METALLO
CARPENTERIA METALLICA - INFISSI METALLICI
Ufficio vendite: MOLINELLA (Bologna) - Telefono (051) 882.192

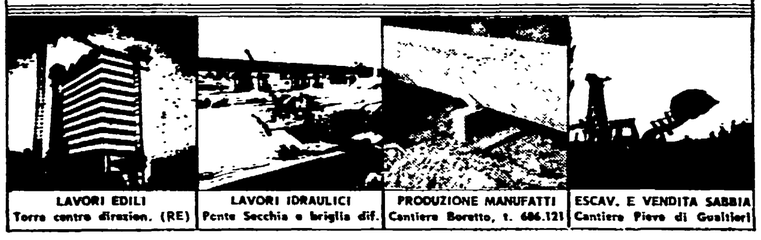
cassa di risparmio della provincia di teramo
- 40 miliardi per l'edilizia in 4 anni che hanno consentito la costruzione di 12.000 vani
- patrimonio 9 miliardi e 500 milioni
- depositi 400 miliardi circa

SISTEMA DI FISSAGGIO HALFEN



PER TUTTI GLI ANCORAGGI NEL CEMENTO
E IN CARPENTERIA METALLICA
● Ingegneri e Architetti
per ● Uffici Tecnici
● Imprese di costruzione
● Sicurezza garantita
per ● Economia di mano d'opera
● Applicazioni multiple
● Fissaggio di condotte
per ● Fissaggio di rotaie e macchinari
● Fissaggio di facciate, ecc.
● Staffe di ancoraggio
con ● Finitura: nero, zincato, poliamidato e Inox.
● Riempimento interno di schiuma di poliuretano nei profilati.
SODIMETAL ITALIA s.r.l.
VIA A. DORIA, 7 - 10123 TORINO - TEL. 51.00.91
VISITATECI — STAND N. 158/173 — PADIGLIONE P

s.r.l. COOPERATIVE RIUNITE EDILI IDRAULICHE
42044 GUALTIERI (R.E.) TEL. (0522) 834153-834157
COSTRUZIONI
LAVORI IDRAULICI
VENDITA SABBIA

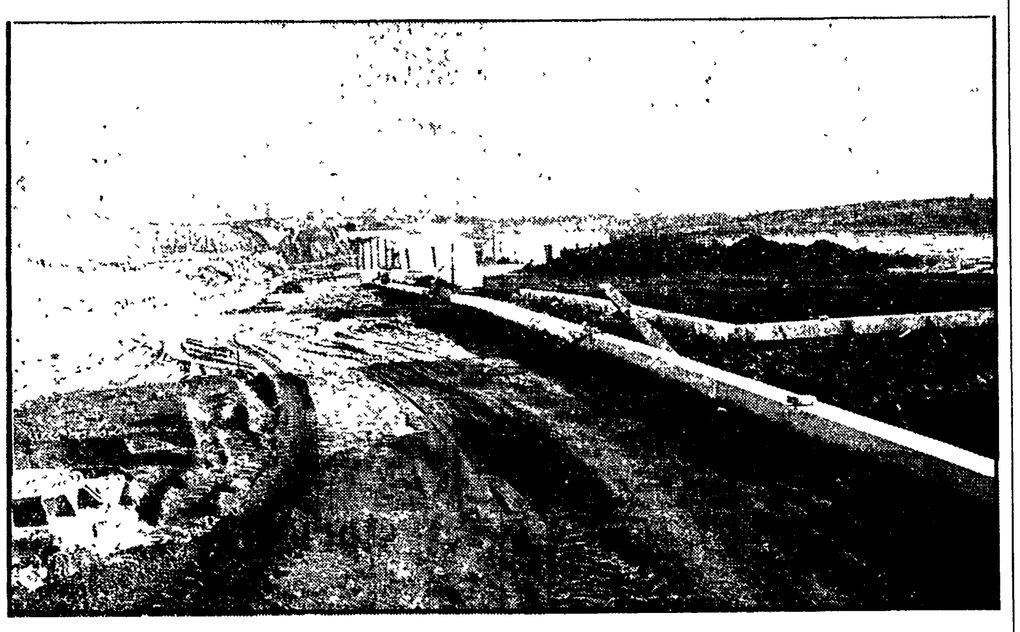


LAVORI EDILI Torre contro direzion. (RE) | LAVORI IDRAULICI Ponte Secchia e briglia dif. | PRODUZIONE MANUFATTI Cantiere Boretto, t. 686.121 | ESCAV. E VENDITA SABBIA Cantiere Pieve di Gualtieri

SITAM MODENA
Scaldabagno PN 80 M
Vetroporcellanato
Garanzia 10 anni
La sicurezza, la capacità
rendimento, sono garantiti
dall'Istituto Italiano
Marchio di Qualità
MARCHIO QUALITÀ ISTITUTO ITALIANO APPARECCHIO CONFORME NORME CEI
INDUSTRIE DOCCE E SCALDABAGNI
41100 MODENA EST - Via Indipendenza, 5 Tel 36.31.82 / 4 linee

La qualità, questa sconosciuta

C'è un impegno nel piano casa, rimasto inattuato - Si paga senza richiedere precise condizioni per il prodotto/casa - Perché ottomila regolamenti comunali non fanno ancora una normativa tecnica efficace - Verso una degenerazione del settore?



Accanto al dramma sociale del «problema casa», l'arretratezza patologica della struttura produttiva del settore edilizio è l'altro corno irrisolto della «questione edilizia». Un corno di fatto ignorato anche dalla legge più importante approvata in questi ultimi anni, il cosiddetto «piano decennale».

La 457 tende (al di là dei ritardi e inadempienze) a definire un quadro organico di interventi per l'edilizia residenziale pubblica; la «quantità produttiva» è però solo un parametro della programmazione. La «qualità della produzione» ed il «modo di produrre» sono altri parametri importanti, quasi ignorati o timidamente affrontati. Poche righe di un solo articolo, il 42, sono state dedicate a questo aspetto della questione edilizia, in esso veniva fissata una scadenza per il CER (entro un anno dall'approvazione della legge la predisposizione di una «normativa quadro», sulla base della quale le Regioni dovevano definire la «normativa tecnica regionale») che è stata a tutt'oggi disattesa.

Ancora oggi quindi il paese è privo di una «politica tecnica» in grado di guidare l'intero «processo edilizio» e di finalizzare la ristrutturazione del settore.

Tale mancanza si riflette anche nella gestione del piano, si da rendere talvolta inevitabili i ritardi con i quali le Regioni procedono all'attuazione del piano.

L'amministrazione pubblica infatti è totalmente priva di strumenti scientifici che permettano di relazionare, ad esempio, il «prezzo» della offerta con la «qualità» (del prodotto e del «modo» di produrre) ed in assenza di questi sono inevitabili, come è avvenuto nella scelta degli operatori per l'edilizia convenzionata-agevolata, le «lottizzazioni» che talvolta paralizzano le decisioni.

L'importanza inoltre che il governo centrale predisponga le «norme quadro» è data anche dal fatto che in tale situazione è inevitabile che le regioni si muovano, con il pericolo che ognuna di queste proceda su strade diverse se non contrapposte, come in parte è avvenuto con la legge 513 e con i primi bandi di concorso del piano decennale.

Riduzione dei costi, qualità dell'abitare, tempi di realizzazione, industrializzazione, ristrutturazione, sono tutti temi che è possibile avviare a soluzione solo in presenza di una «politica tecnica» in grado di gestire l'intero processo edilizio e per la quale la «normativa tecnica» è uno strumento fondamentale. Uno strumento importante anche per superare l'equivoco ricorrente nel termine «industrializzazione», nella generalità dei casi riferito esclusivamente al processo produttivo. Infatti una politica tecnica che favorisca processi veri di industrializzazione deve essere in grado di aggredire tutto il processo edilizio e darsi quindi strumenti normativi nuovi ai tre livelli fondamentali; quelli che nella più moderna filosofia normativa, dei «requisiti e prestazioni», vengono definiti «sistema ambientale», «sistema tecnologico» e «sistema procedurale».

Si tratta, in sostanza, di definire degli strumenti che permettano al potere pubblico di indirizzare la produzione verso modelli abitativi (sistema ambientale) definiti da un insieme di requisiti più aderenti alla domanda reale di abitazione; un nuovo modo di abitare che al tempo stesso favorisca l'unificazione delle componenti fisiche (sistema tecnologico) senza per questo «prescriverle» (come fanno gli oltre ottomila regolamenti edilizi comunali), bensì specificando le prestazioni che queste debbono offrire per soddisfare i requisiti dell'abitare. Solo attraverso tali strumenti, infine, è possibile far dialogare i diversi operatori e predisporre strumenti per farli entrare in rapporto fra loro (sistema procedurale) in maniera corretta e controllata (nel momento dell'appalto, ad esempio, abbinando il costo alla qualità e al modo di produrre).

Solo così, fra l'altro, acquista senso e motivazione il tema più specifico della industrializzazione della struttura produttiva. Anche a questo livello il problema non è tanto quello della scelta di questa o quella tecnologia, bensì quello della «industrializzazione dell'impresa», della trasformazione in industrie di strutture produttive che nel settore edile sono molto lontane dall'esserlo. E' proprio a tale livello che questo corno della questione edilizia presenta scarti pericolosi: il settore procede indisturbato verso un nuovo assetto organizzativo nel quale si confrontano tendenze ed ipotesi che possono, allo stato attuale, produrre solo una sintesi «degenerativa».

Terziarizzazione del processo produttivo e lavoro nero, dominio oligopolistico e allargamanento della palude decentrata, nuove rendite e aumento dei costi, sono tendenze che possono essere invertite solo con una finalizzazione precisa della domanda, definendo non solo il «cosa» ma anche il «come» produrre. Il rilancio dell'edilizia, per essere vero e su basi effettivamente nuove, non può essere realizzato solo attraverso un sostegno puro e semplice della domanda, anche se riequilibrata nelle storture più macroscopiche. La questione edilizia non può essere superata se alla quantità e alla qualità dell'abitare, non si associa un «nuovo modo di produrre» e per entrambe la «normativa tecnica» è uno strumento indispensabile.

Ivan Cicconi

Società coop. a r.l. ICEA
IMPRESA COSTRUZIONI EDILI ED AFFINI

costruzioni civili e industriali
opere in cemento armato

CASTELFRANCO EMILIA (Modena)
VIA Mascagni, 5
Telefoni (059) 926.005 - 926.166

per la pubblicità su
l'Unità
rivolgersi alla
SPI
SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA

Rescoop. romagnola edil strade cooperativa.
Una azienda con obiettivi economici e sociali avanzati.
Coerente con le esigenze del territorio.

L'abbandono delle forme tradizionali, produttive e organizzative e l'adozione di nuove tecnologie permettono di industrializzare il processo di costruzione abbassando i costi e riducendo i tempi di realizzazione delle opere.

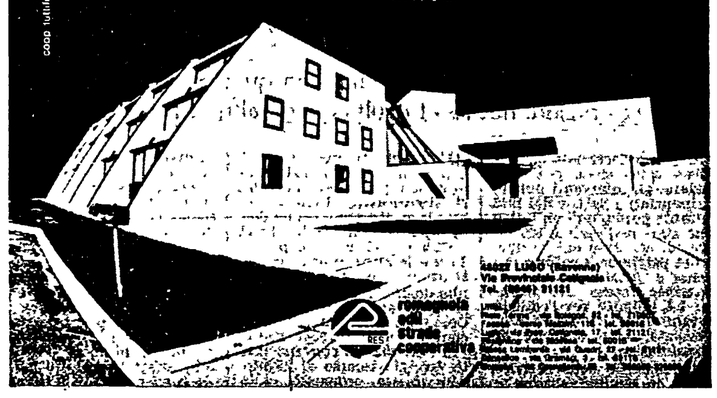
La crescente esigenza di case, l'aspetto ambientale che dovrà mutare per permettere una nuova espansione industriale e le rilevanti componenti sociali richiedono nuovi criteri per costruire e abitare.

La Rescoop risponde a queste esigenze con la pianificazione delle sue risorse umane e tecniche promuove la nascita di appositi uffici studio e progettazione favorendo e attuando la collaborazione con enti e progettisti esterni.

SPECIALIZZAZIONI
EDILIZIA CIVILE ATTIVITÀ IMMOBILIARI
EDILIZIA INDUSTRIALE COMPONENTI PREFABBRICATI
IMPIANTI TECNOLOGICI
LAVORI STRADALI
LAVORI DI BONIFICA
OPERE SPECIALI IN C.A.

ATTIVITÀ IN TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE E ALL'ESTERO

coop. tutti uniti ravenna



POROTON... perché?

Nell'ambito dei convegni che integrano la manifestazione fieristica, il CONSORZIO POROTON ITALIA organizza — durante il prossimo SAIE — un incontro sul tema: «POROTON... Perché (Il contributo del Poroton al rilancio dell'edilizia)».

Il convegno si terrà lunedì 15 ottobre, alle ore 9.30, nella Sala Convegni del Palazzo degli Affari, presso il SAIE.

Nel corso dell'incontro — sono invitati i tecnici e le imprese costruttrici — saranno esaminati e discussi i motivi che fanno delle murature in POROTON(R) IL TERMOLATERIZIO (R) la soluzione ideale (di certo, una delle più razionali) al problema di isolare termicamente ed acusticamente le costruzioni, in maniera efficace, sana, naturale, duratura, economica.

Motivi che, indubbiamente, stanno alla base del grande favore che il Poroton ha incontrato e sempre più incontra, in Italia e in molti altri Paesi del mondo.

Non è, questa, una vuota affermazione propagandistica: in più province, infatti, l'impiego del Termolaterizio ha superato il 20% del potenziale consumo di tutto il laterizio da muro, con una «punta» che sfiora il 40% in provincia di Belluno.

La «punta» segnata da Belluno è particolarmente interessante e probante, posto che — proprio in quella provincia (una delle più fredde) — il Poroton è stato introdotto per la prima volta in Italia una diecina di anni fa, ad opera de LA CADORINA LATERIZI.

Il risultato raggiunto sta infatti a dimostrare che la affermazione del Poroton non è frutto di un exploit legato a particolari condizioni contingenti, ma è invece una conquista maturata per gradi, costruita nel tempo, man mano che il Termolaterizio ha avuto modo di dimostrare, per prova provata, le sue innegabili doti.

E ciò ben prima che la legge 373 rendesse di attualità, anche in Italia, il problema dell'isolamento termico. Non va infatti dimenticato che il Poroton è nato nel Nord Europa, dove il problema — da sempre sentito — è stato affrontato con la serietà e il rigore scientifico che contraddistinguono quei popoli.

Di quella esperienza e di quegli studi si è avvalso e si vale il Consorzio Poroton Italia. Non a caso, infatti, (lo diciamo senza tema di presunzione) il Consorzio è stato forse il primo in Italia a porre l'accento sui concetti come il fattore massa, l'accumulo di calore, la inerzia termica, lo sfasamento dell'onda termica, ecc.; così come è stato sottolineato il fenomeno, molto negativo, della formazione di condensa all'interno delle murature (che facilmente si verifica nelle murature multistrato quando la disposizione degli strati e le loro caratteristiche in fatto di coibenza e di resistenza alla diffusione del vapore non siano accuratamente studiate e valutate).

Oggi, questi aspetti dell'isolamento termico e le loro reciproche influenze sono ormai dibattuti abbastanza comunemente anche in Italia e giustamente gli Enti interessati (vedi, ad esempio, lo IACP) di Milano) dettano particolari prescrizioni in proposito.

Giustamente, abbiamo detto, perché il buon isolamento termico è un fenomeno globale legato a molti fattori.

La conducibilità termica di questo o quel materiale — per quanto ridotta essa sia — costituisce solo uno dei tanti fattori, ma non garantisce affatto, di per sé, il buon comportamento delle pareti nelle condizioni di uso, assai diverse da quelle teoriche di laboratorio.

Le pareti in Poroton risolvono compiutamente il problema — con piena soddisfazione di chi abita una casa sana e ben protetta — perché mantengono inalterate tutte le caratteristiche positive del laterizio, ben note da secoli, sposandole alla ridotta conducibilità termica dovuta al particolare processo di produzione.

Realität

Facciamo insieme stabilimenti, case, strade, gallerie, ponti, riconversione industriale, occupazione femminile e giovanile, ferrovie aeroporti, dighe, silos, acquedotti, fognature, impianti di irrigazione, mulini, bancchine, scogliere, dragaggi impianti di potabilizzazione e dissalazione acque marine, impianti di depurazione, scarichi civili e industriali, impianti di smaltimento rifiuti solidi, prefabbricazione per l'edilizia abitativa e scolastica, manufatti ceramici, carpenteria metallica in genere, impianti industriali chiavi in-mano, tecnologia da esportare Facciamo insieme

Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna s.r.l.

i.ge.co. pontello
prefabbricati s.p.a. - la spezia
SISTEMA COSTRUTTIVO BREVETTATO A SEMI PORTANTI MULTITUBOLARI

Intervento I.A.C.P. in zona paesaggistica — BAITE' - Imperia

Scegliere il sistema Igeco Pontello significa:
elevata flessibilità di impiego nella progettazione e calcolo del professionista
velocità d'esecuzione. Tempo di costruzione ridotto del 50% nei confronti del «tradizionale»
estrema facilità di montaggio
sensibili risparmi economici
tecnologia approvata per zona sismica di 1° grado
Sede e stabilimento:
Piano Vezzano II
19020 Vezzano Ligure (SP)
Tel (0187) 997191
Sede Firenze:
Piazza Donatello, 4
Tel. (055) 577841
Telex 57457 - Pontello

NON CERCATECI AL SAIE...
SOCOMET
DIVISIONE PREFABBRICATI
...SIAMO ALL'USCITA AUTOSTRADALE DI S. LAZZARO.
ESPOSIZIONE PERMANENTE DI PREFABBRICATI (tel 051/462159)
CASE, SCUOLE, MOTEL, BUNGALOWS, CAMPUS, CABINE, EDILIZIA INDUSTRIALIZZATA.
SOCOMET SpA
Via Mario Bianco, 67 - 20149 Milano
Tel. 02/4690231 - 2 - 3 - 4 - Telex 335245 SOCOM I

DITTA
sghedoni & toni
MODENA
Via della Meccanica, 5
Telefono (059) 361.227
costruzioni attrezzature per prefabbricati in cemento

COSTRUZIONE STAMPI PER L'EDILIZIA
Costruttrice delle
UNISOL/75
e PANEL-MATIC
adatte alla confezione di qualsiasi tipo di travetto e pannelli per solai
MAZZA SABBATI MODENA
Modena - Via Aldrovandi, 86/a - Tel. (059) 330.011

Il piano casa in Emilia Romagna

Quali le ragioni di una utilizzazione tempestiva dei finanziamenti (insufficienti ma importanti) dello Stato? Alle spalle c'è un lungo lavoro, che risale fino agli inizi della riforma, nel 1971 - C'è soprattutto un potere locale che si muove con dinamismo

BOLOGNA — Il piano decennale per la casa è stato suddiviso in programmi di 24 e di 48 mesi. Lo stabilisce del resto la legge nazionale, la «457» dell'agosto '78, che finanzia l'iniziativa. Da noi — spiega Marta Murotti, assessore regionale all'Edilizia — i primi cantieri si aprono in questi giorni. Si tratta del primo quantitativo di alloggi da assegnare entro i due anni successivi, cioè subito dopo il loro completamento calcolando i tempi richiesti per la loro costruzione o per il loro risanamento. In tutto 15.803 appartamenti fra nuovi e da recuperare.

Ci si rende conto che poco più di 15 mila alloggi in 24 mesi non sono molti di fronte ad una domanda che in Emilia-Romagna si traduce, in cifre, in 50 mila famiglie bisognose di alloggi. Ma non è neanche poco questo contributo alla soluzione del problema casa. Anche qui drammatico: basterà pensare che solo a Bologna gli sfratti esecutivi previsti da settembre a dicembre sono oltre 500 (e bisogna aggiungere gli oltre 1.000 sfratti amministrativi di alcune aziende statali: FF.SS, ecc.), che nel capoluogo come nel resto della regione è impossibile affittare un appartamento mentre gli alloggi sfitti sono tanti, troppi e che continua ad imperversare la vendita frazionata accanto al trucco scandaloso della cessione di appartamenti ad uso uffici con una macroscopica maggiorazione del canone.

Risorse locali

E' chiaro che le misure straordinarie promosse e coordinate dai Comuni per far fronte all'urgenza di dare un tetto agli sfrattati, le richieste di misure straordinarie del Governo per le situazioni urbane più drammatiche nelle grandi città, la richiesta di una necessaria proroga degli sfratti, non avrebbero senso se non si affrontasse il problema di fondo: costruire più case, più rapidamente, a costi e ad affitti accessibili.

Quando diciamo «costruire più case» pensiamo che nel breve e medio periodo, agli alloggi programmati e finanziati con la 457 bisogna aggiungerne altri, mobilitando le risorse finanziarie disponibili presso gli istituti di credito a favore di singoli privati, cooperative, imprese, enti pubblici; approvando la legge sul risparmio-casa che bisogna decidersi a tirare fuori dal cassetto. Insomma bisogna costruire un sistema di incentivi e convenienze economiche che ridia slancio al settore edilizio non per operazioni di speculazione o per costruire seconde case e case di lusso, ma per la gente che ne ha bisogno, a cominciare dalle giovani coppie, dai lavoratori che si spostano per ragioni di lavoro, dagli anziani, eccetera.

Nella regione, la traduzione concreta degli interventi programmati per i primi due anni si può dire che sia già cominciata, segnando il decollo vero e proprio del piano: con 22 miliardi e 600 milioni — dice la compagna Murotti — si stanno esaurendo i programmi del '77 per la costruzione di «completamento» di un migliaio di alloggi. Questo completamento è previsto dalla legge 457 e consente di ultimare i programmi precedenti il 1978. E' edilizia convenzionata e agevolata, risultato di interventi di cooperative e di altre imprese su aree urbanizzate, o ancora da urbanizzare, messe a disposizione dai Comuni con una convenzione: uso diretto in proprietà, oppure in diritto di superficie.

Il nuovo biennio

A questo «completamento» è seguito l'avvio della attuazione del primo biennio decennale, il 1978-79. E qui abbiamo un pacchetto di provvedimenti che finanzia e distribuisce sul territorio della regione 1.270 nuovi alloggi dell'IACP, 3.880 alloggi da risanare da parte di IACP e Comuni, 7.742 alloggi delle cooperative e imprese private, 1.200 case rurali da costruire o recuperare nelle zone collinari, montane e del basso ferrarese, 765 di singoli privati da risanare. Lavori di completamento, già in fase molto avanzata al punto da consentire una assegnazione rapida degli alloggi e primo stralcio di appartamenti nuovi e da risanare, costituiscono insieme la prima importante garanzia concreta per un numero anche se ancora modesto di case disponibili, mentre si lavora già con proposte e progetti per far sì che l'applicazione, a livello regionale, della normativa nazionale conosca la sua piena attuazione nel 1980, con l'intreccio dei piani biennali e quadriennali. Infatti, mentre si concretizza il primo di questi programmi, di 24 mesi (1978-'79 secondo la legge), ci si muove per la elaborazione del piano quadriennale, da sottoporre poi al Consiglio regionale, in modo da assicurare una continuità esente da intoppi amministrativi e burocratici.

Nel fare questo pesa negativamente l'assenzaed il ritardo che c'è a livello nazionale: il CER ed il Governo ad esempio non hanno ancora elaborato un solo dato sul fabbisogno abitativo, non hanno fatto una proposta per i criteri di assegnazione e la fissazione dei canoni delle abitazioni di edilizia residenziale pubblica e per l'anagrafe delle stesse, e così via, fino a non avere addirittura, ancora presentato le relazioni annuali previste dalla legge sullo stato di attuazione dei programmi. Niente si è fatto per snellire procedure tecniche ed amministrative. E' chiaro che chiediamo al Governo di rispettare la legge nel momento in cui siamo convinti e ci impegnamo rispettarla anche nelle Regioni e nei Comuni! Qualche ritardo l'abbiamo anche noi nel predisporre programmi e atti regionali, ma non sono grandi (un dirigente degli artigiani ha rimproverato alla Regione di avere assegnato i finanziamenti alle imprese con un mese di ritardo!) e vanno recuperati in corso d'opera!

I Comuni emiliano-romagnoli hanno strumenti urbanistici e programmi di intervento che hanno consentito di far fronte alle esigenze, ma dovranno talvolta adeguarli ed attuarli per avere le aree necessarie ed attrezzate per i programmi futuri. Tutto sommato, quindi, bisognerà fare i conti con non poche difficoltà, comunque superabili con il massimo impegno comune, in modo da potere utilizzare bene (e rispettando, ripetiamo, i tempi di attuazione, sia per la messa a punto dei progetti che per la realizzazione delle opere) i finanziamenti che verranno all'Emilia-Romagna e dalla Regione ai Comuni, agli IACP, alle Cooperative ed alle imprese private.

Varato il programma biennale, cosa devono fare ora gli enti locali e la Regione? «Nei prossimi mesi — conclude Marta Murotti — la Regione, con il concorso dei Comuni e dei Comprensori e la partecipazione delle Associazioni interessate, dovrà approvare il programma quadriennale degli interventi da far seguire a quelli previsti, e già in fase di realizzazione, del primo biennio dei piani».

Gianni Buozzi

Nuova vita per il centro storico di Bologna

Cos'ha fatto un Comune, quello di Bologna, in collaborazione con i privati, per recuperare il proprio centro storico? La risposta è nelle cifre, così come ci sono state fornite dall'assessore alla Casa e all'Assetto Urbano, compagno arch. Pierluigi Cervellati.

INTERVENTO PUBBLICO: Legge 865/71 e successive modifiche e integrazioni. Assegnati: 230 alloggi, 42 negozi, 151 posti letto (case per studenti); legge 513/77: in avanzata fase di ultimazione 176 alloggi; legge 457/78 (piano decennale per l'edilizia): in corso di appalto, circa 120 alloggi; legge 30/76 per l'edilizia universitaria: in corso di appalto su edifici di proprietà del comune consegnati all'università: circa 300 posti-letto.

In complesso l'intervento pubblico realizzato dall'amministrazione comunale all'interno del centro storico di Bologna (l'inizio dei lavori è avvenuto solo nel 1974, a causa dei ritardi del finanziamento della legge 865/71), fra alloggi assegnati, in corso di assegnazione o per i quali è previsto per il prossimo anno l'inizio dei lavori, ammonta a: oltre 500 alloggi; circa 450 posti-letto (case per studenti); circa 60 locali per attività commerciali e altri usi. La superficie complessiva dell'intervento pubblico si aggira intorno ai 60.000 metri quadrati.

INTERVENTO PRIVATO CONVENZIONATO: Realizzati o in corso di ultimazione circa 300 alloggi e 50 negozi. Le convenzioni con i privati risalgono al 1976. La superficie complessiva dell'intervento privato convenzionato si aggira intorno ai 27.000 metri quadrati.

INTERVENTI PUBBLICI NON RESIDENZIALI (quali centri civici, ecc.): centro civico quartiere Malpighi in via Pietralata; centro civico quartiere Galvani (parziale intervento di restauro) in via Santo Stefano; centro civico quartiere Imerio in via San Vitale - in corso di ultimazione; restauro di palazzo Ghislardi in via Manzoni, per la sede del museo d'arte medioevale e rinascimentale.

INTERVENTO PRIVATO SU IMMOBILI DI PROPRIETA' PUBBLICA da cedere mediante convenzione: è in atto la predisposizione di una convenzione fra il comune e gli operatori edili privati e cooperativi per realizzare interventi di restauro e di ristrutturazione di circa 25.000 mq. di superficie abitabile. La convenzione prevede il prezzo di vendita e stabilisce l'utenza.

In definitiva — dice Cervellati — negli ultimi 5 anni nel centro storico sono stati realizzati o sono in corso di realizzazione interventi — eseguiti direttamente dall'amministrazione comunale o con un rapporto di convenzione fra comune e privati operatori edili — per residenza, per centri civici, per la cultura, per le attività commerciali e amministrative, che investono una superficie complessiva di oltre 125.000 metri quadrati. E', d'altronde, necessario sottolineare che questi superficie non comprende l'insieme degli interventi privati «non» convenzionati realizzati nello stesso periodo.

NELLA FOTO: un esempio di recupero nel centro storico di Bologna.

UN BILANCIO

Cinque anni positivi

Il recupero del patrimonio edilizio ha quasi raggiunti il livello delle costruzioni nuove - I risultati negli altri settori d'intervento

Al piano decennale per l'edilizia residenziale 1978-88 si saldano gli interventi pubblici finanziati a partire dal 1972. Durante poco più di un lustro sono stati realizzati 19.890 alloggi di cui 9.600 dal recupero del patrimonio edilizio esistente e 10.290 di nuova realizzazione (spesa complessiva: 169 miliardi per l'edilizia sovvenzionata, convenzionata-agevolata, aree e opere di urbanizzazione).

L'andamento della attività edilizia in Emilia-Romagna si mantiene pressochè costante nonostante un andamento nazionale progressivamente in diminuzione dal 1970 ad oggi, fatti salvi alcuni segni di ripresa generale del 1977. Sulle cause di questa crisi c'è un richiamo nel programma regionale di sviluppo, mentre si sostiene che la condizione positiva di questa regione è caratterizzata da un continuo e progressivo impegno per il sostegno dell'attività edilizia in risposta alla domanda abitativa svolto dagli Enti Locali dalla Regione, dalle Coop abitazione e dalle imprese di costruzione.

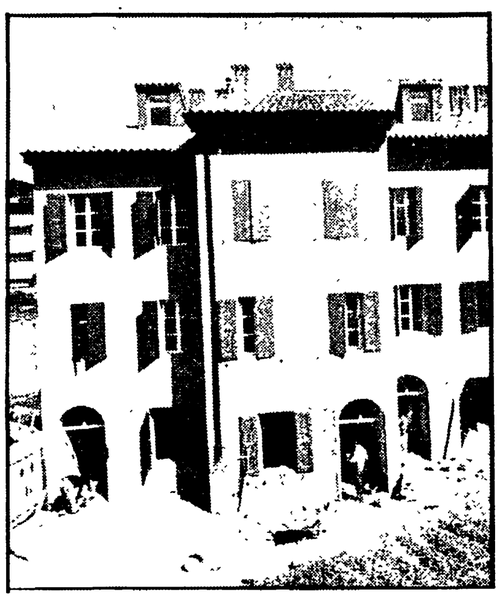
Gli interventi appoggiati dal contributo e dal finanziamento pubblico raggiungono valori significativi. Inoltre negli ultimi tre anni, prima delle approvazioni delle leggi «513» e «457» le coop edilizie e le altre imprese di costruzione hanno fatto fronte alla domanda di nuovi alloggi predisponendo con numerosi Comuni programmi di edilizia convenzionata in aree PEEP o in lottizzazioni convenzionate facendo ricorso al risparmio sociale promosso dalle stesse organizzazioni. Proprio su queste positive condizioni viene basata la programmazione dei nuovi interventi in applicazione del piano decennale. Di qui il raccordo con i programmi precedenti. Riferiamo in cifre i prossimi impegni riferiti al primo finanziamenti della legge 457:

Edilizia sovvenzionata: 63 miliardi e 162 milioni per 5150 alloggi di cui 1270 di nuovacostruzione e 3.880 dal recupero edilizio;

Convenzionata - agevolata: 186 miliardi e 920 milioni di mutui per 9.427 alloggi (7937 di nuova costruzione, 1490 dal recupero edilizio);

edilizia rurale: 28 miliardi di mutui per 1200 alloggi di nuova costruzione e attraverso opere di recupero;

aree e urbanizzazioni: 2 miliardi e mezzo. Complessivamente gli stanziamenti saranno pari a 280 miliardi e 582 milioni per 15.777 alloggi da costruire nei primi due anni del piano, ma il finanziamento messo in moto sarà più alto: esattamente 370 miliardi corrispondente a 13 mila unità lavorative nel solo settore delle costruzioni. Per il biennio 1980-'81 (il piano decennale si attua con programmi biennali e quadriennali) una stima delle risorse utilizzabili porterà alla seguente suddivisione: 88 miliardi per l'edilizia sovvenzionata; 200 miliardi per l'edilizia convenzionata-agevolata; 20 miliardi per l'acquisizione e la urbanizzazione di aree; 30 miliardi per l'edilizia rurale; 50 miliardi di risorse regionali pubbliche (investimento produttivo); 400 miliardi di mutui fondiari e ordinari (investimento prodotto).



Buona parte dei fondi per la realizzazione del piano casa in Emilia-Romagna saranno riservati ad interventi di risanamento e di recupero. Questa scelta si aggancia a quella, già fatta anni fa (e con un bilancio molto positivo): Regione ed Enti Locali hanno recuperato fino ad oggi parecchie centinaia di alloggi nei centri storici delle rispettive città, contribuendo così — oltre a garantire appartamenti risanati e ad arricchire un patrimonio in via di abbandono — a frenare l'espulsione di famiglie di lavoratori e di anziani. NELLA FOTO: Un esempio di recupero in via Polese, quartiere Marconi, di Bologna.

OLTRE SEI CENTO SOCI COSTRUISCONO LA QUALITA' EDILCOOP

nata nel 1973 dall'unificazione di tre cooperative della pianura bolognese, la Edilcoop in pochi anni ha più che raddoppiato la propria dimensione

EDILCOOP
CREVALCORE
Via della Guisa, 24
Telef. (051) 98.11.18

la Edilcoop interviene sul territorio nazionale per:

_affermare la presenza cooperativa
_creare occupazione
_contribuire allo sviluppo del mezzogiorno

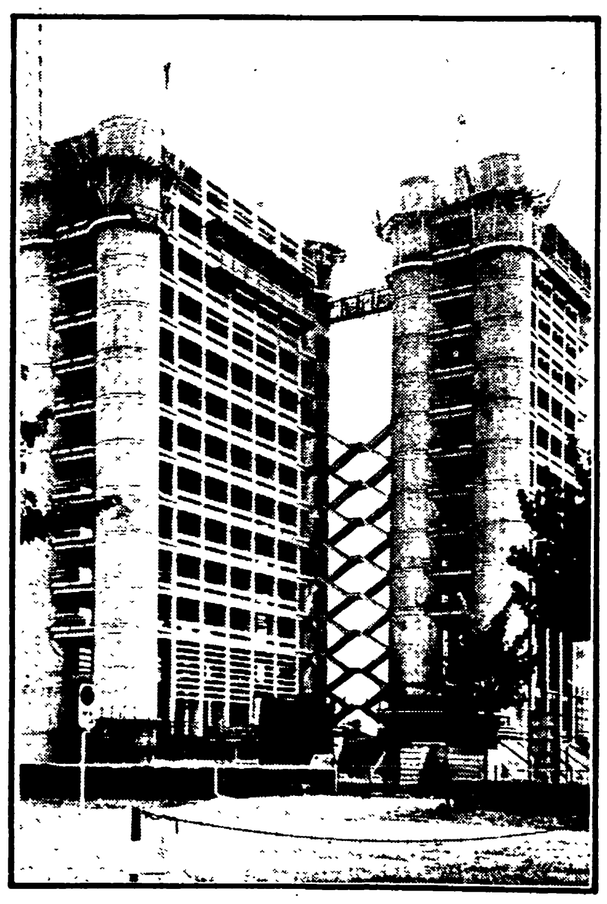
le case edilcoop:

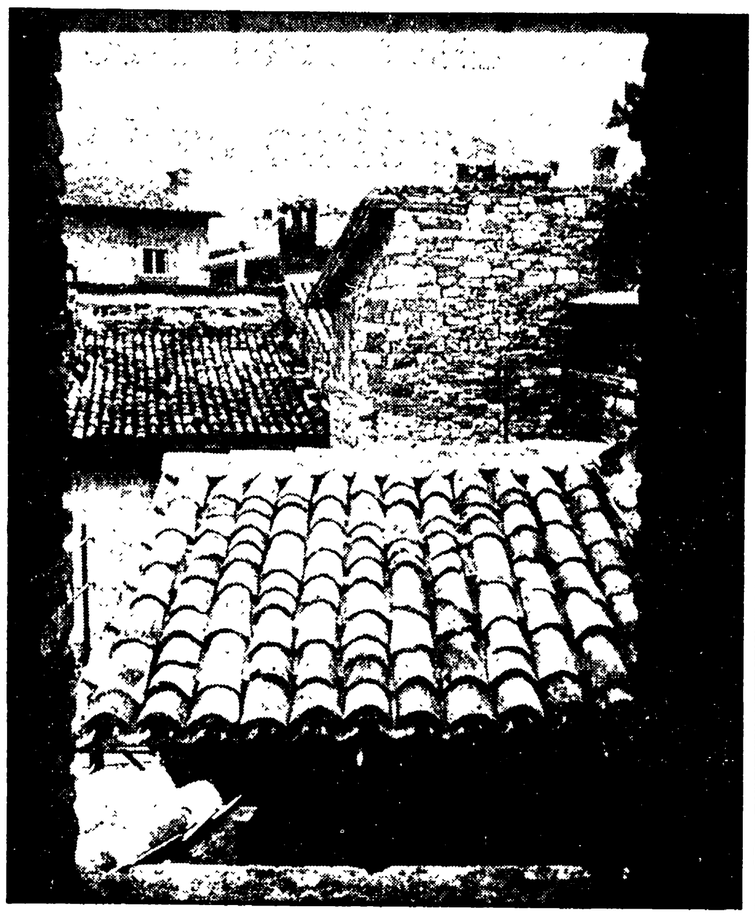
a torre
in linea
a schiera
tradizionali
industrializzate
ristrutturate

edifici industriali

edifici scolastici

elementi in c.a. prefabbricati e lavorazione ferro





Conferenza Casa e Centri Storici La seconda legislatura regionale è stata caratterizzata, nel settore dell'abitazione, dalla Conferenza regionale «Casa e Centri Storici» del dicembre 1976 che ha rappresentato un momento di confronto serrato con la partecipazione, impegnando tutte le forze politiche sociali ed economiche della Regione per la costruzione di una linea comune per la politica edilizia e dalla quale sono poi scaturite gran parte delle iniziative della Regione come l'analisi dei fabbisogni abitativi della Regione, l'Anagrafe degli assegnati degli alloggi di proprietà pubblica e la legge regionale n. 45 del 1978 che stanzia 1.100.000.000 per a formazione degli strumenti urbanistici nei Centri Storici, ed infine il Primo Progetto del piano decennale per la Casa. Nella foto: un'immagine del centro storico perugino

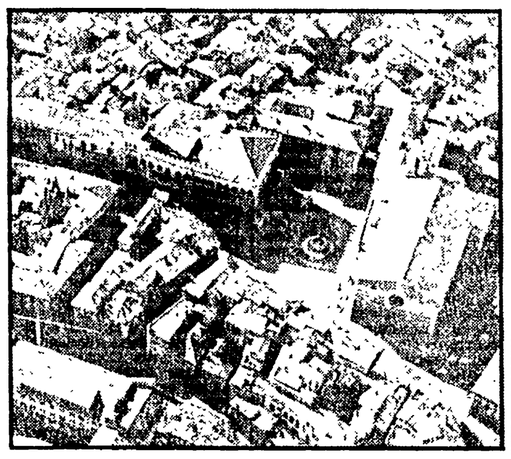
Umbria: l'obiettivo è la «qualità»

Colloquio con Franco Giustinelli assessore all'assetto del territorio della Regione - Il dramma del terremoto in Valnerina - Le caratteristiche dell'edilizia - Ottocento centri storici - Equilibrio tra l'intervento sull'usato e nuove costruzioni

Parlare con Franco Giustinelli di questi tempi non è facile. L'assessore all'urbanistica e ai lavori pubblici della Regione Umbria da quando c'è stato il tragico sisma in Valnerina praticamente non si è più mosso da Norcia e Cascia, i due centri maggiormente colpiti dal terremoto di settembre.

E una conversazione con lui sullo stato dell'edilizia, sulle sue prospettive di ripresa e di sviluppo non può che partire da questi avvenimenti che non solo hanno prodotto ben 150 miliardi di danni nell'insieme, ma che hanno messo a soqquadro un intero assetto del territorio.

«Le nostre energie — dice subito il compagno Giustinelli — in questo momento sono tutte finalizzate alla "ricostruzione" della Valnerina, ricostruzione edilizia ed urbanistica che dovrà avere certi connotati tenendo presente la storia, la cultura, l'ambiente della zona». Ma parlare dell'edilizia umbra ovviamente significa trattare di un argomento tutto particolare, con caratteristiche che risultano subito evidenti. L'Umbria infatti è praticament un intero centro storico. Di centri (da città come Perugia o Spoleto o Gubbio a «borghi» splendidi come Spello o Bevagna o Montefalco) medievali ne esistono ben ottocento. La domanda rituale allora, dove va l'edilizia della regione, non può che avere una risposta obbligata da parte di Giustinelli: «Chiaramente verso un nuovo equilibrio tra l'intervento sull'usato, l'intervento nei centri storici, e le nuove costruzioni». Insomma l'obiettivo di sperimentare in Umbria una «nuova qualità della vita» (fine per il quale da anni, dal momento in pratica dell'esperienza regionalista, le autonomie locali e le forze politiche democratiche sono impegnate) può trovare a partire dall'intervento in edilizia un suo riscontro reale ed obiettivo.



«Il piano decennale per la casa — afferma Giustinelli — allora non è un'altra cosa dall'ipotesi generale di crescita economica e civile dell'Umbria, quell'ipotesi descritta tanto per intenderci dal piano regionale di sviluppo votato un anno e mezzo fa all'unanimità da tutte le forze politiche democratiche del Consiglio regionale».

Ecco allora il tema-edilizia affrontato all'interno della concezione policentrica che dell'Umbria il piano regionale di sviluppo ipotizza.

Ovviamente non si tratta solo dell'edilizia: si parla di assetto del territorio, di piano urbanistico-territoriale, di cultura della città. Ma concretamente come si è mossa la Regione dell'Umbria e tutto il sistema delle autonomie locali in questo quadro di rispetto assoluto per la storia e le tradizioni umbre? Quale impegno per la nuova domanda di abitazioni?

«Intanto c'è stato un ampio ricorso da parte delle amministrazioni comunali ai piani di edilizia economica e popolare e approntate le aree di urbanizzazione. Il problema a questo punto sarà caso mai di adeguarli questi piani e rivederli criticamente alla luce delle tendenze e delle prospettive per gli anni ottanta». In ogni caso si può parlare di regione equilibrata? Si sono in altre parole verificati grossi sommovimenti sociali tali da far parlare di crisi in edilizia? «No di certo. Qui da noi grossi distacchi non se ne sono verificati anche se un certo fenomeno di spopolamento nei centri storici si è verificato nel corso degli anni sessanta e settanta. A tutto questo però ha cercato di dare risposte una programmazione territoriale puntuale e nuova». Ma di crisi abitativa si può parlare per l'Umbria degli ultimi anni? «E' evidente — dice Franco Giustinelli — che nelle città maggiori (Perugia in primo luogo, in questi giorni alle prese tra l'altro con la questione delle case per gli studenti stranieri, ma poi anche Terni, Spoleto, Foligno) una certa crisi si è sentita anche se non è lontanamente paragonabile a quella delle grandi città del nord o del sud d'Italia. C'è da sottolineare tuttavia il fatto che il piano decennale per la casa cerca di approntare una strumentazione in grado di dare risposte a questo squilibrio che si è verificato tra un'esigenza di domanda di abitazioni e i mezzi che avevamo a disposizione».

Giustinelli, parliamo un attimo del piano urbanistico-territoriale ancora in fase di gestazione. Cosa vuol essere in particolare? Il PUT è arrivato ormai nella sua fase finale di elaborazione. Cosa vuol essere è facile dirlo: uno strumento tale da cogliere il collegamento tra territorio e sviluppo. Tra questi due fatti ovviamente ci deve essere correlazione, non pianificazione astratta. E' un piano che in modo particolare si rivolge all'uso delle risorse: dai centri storici, alle acque, ai boschi. Anch'essi naturalmente è un momento di un progetto più generale (quello delineato dal piano regionale di sviluppo) della Regione».

Quale tipo di imprenditoria edile c'è nella nostra regione? Quali rapporti ha con il potere pubblico locale? «Non c'è dubbio che le imprese del settore negli ultimi anni hanno compiuto e stanno compiendo degli sforzi assai notevoli sul piano del rinnovamento tecnico e tecnologico dopo aver scontato gli effetti di crisi del settore nei primi anni settanta. C'è da dire anche che l'imprenditoria edile comunque ha sempre cercato di avere rapporti di collaborazione con gli enti locali e con la Regione. Ma oggi in Umbria assistiamo anche a fenomeni di sviluppo della cooperazione (un ruolo importante è svolto dall'Edilcooper) a fronte di una domanda rilevante di carattere popolare».

Vogliamo comunque riepilogare, Giustinelli, l'azione svolta dalla Regione dell'Umbria in sostegno dell'edilizia? «Dopo aver portato avanti l'attuazione del primo biennio del piano per la casa adesso entriamo nella seconda fase del progetto, quella più impegnativa. Sicuramente ora dovremmo esaltare un rapporto più stretto con tutte le componenti: imprenditoria privata, cooperazione, istituti autonomi case popolari. Probabilmente infatti ci saranno aspetti, anche importanti, del piano da migliorare.

«Ecco partiamo da questo elemento — dice Giustinelli — se vogliamo riassumere l'impegno regionale. Un altro aspetto importante a cui abbiamo dato particolare attenzione è stata l'attuazione della legge Bucalossi.

«Dopo ampi confronti con le organizzazioni sindacali riteniamo che è possibile svolgere un'azione per ottenere delle modificazioni della legge stessa tese a consentire alleggerimenti dei costi di costruzione. A parte poi l'attività di ordinaria amministrazione c'è da mettere in rilievo l'impegno per i centri storici. Non solo la Regione ha varato una legge per dare contributi ai Comuni ma ha sollecitato piani particolareggiati, piani di recupero, azioni di rivitalizzazione. Infine abbiamo legiferato su una molteplicità di aspetti legati direttamente o indirettamente con l'edilizia: beni ambientali, cave, escavazioni, cartografia, ecc. Tutti atti che hanno messo in moto (o ne metteranno) molte energie».

A confronto i dati umbri ed italiani

Il 1970 punto di arrivo di un travagliato ciclo - La recessione del '63-'65 - La successiva ripresa - Le difficoltà del settore evidenti dal '71 - I vari trends - Andamenti sostanzialmente paralleli - Le tendenze del settore edilizio non residenziale - Una maggiore capacità tenuta dalla regione nel campo della utilizzazione del patrimonio esistente

PERUGIA — Il 1970 è il punto di arrivo di un travagliato ciclo contrassegnato dalla recessione del 1963-65. La stretta creditizia seguita alla recessione bloccò il trend di crescita edilizia abbastanza costante fino ad allora (primo ciclo edilizio). L'andamento generale mise in evidenza un periodo di forte diminuzione (64-67) e una successiva ripresa (senza riuscire a toccare i livelli del 64) frutto anche degli effimeri effetti del regime di moratoria della «legge ponte» 765-1967 che esaurì il suo impulso proprio nel 70-71.

L'andamento globale della produzione edilizia residenziale evidenzia un netto peggioramento dopo il '70 con forti ripercussioni nei livelli occupazionali. La contrazione dell'attività è rilevabile dal trend del volume di fabbricati ultimati annualmente. Si distinguono nettamente due fasi entrambe riferibili tanto all'Umbria quanto all'Italia. La prima fase — dal 70 al '73 — manifesta un forte declino del volume annuale di fabbricati ultimati. La seconda fase che si dispiega fino al '77 rivela una sostanziale stagnazione sui bassi livelli raggiunti nel '73.

L'esame congiunto dell'andamento delle realizzazioni di opere e dell'apertura di cantieri conferma le difficoltà del settore ormai evidenti dal '71. Il relativo sforzo di crescita registrabile nella propensione ad iniziare i lavori non è sufficiente a ristabilire un qualche equilibrio nel volume complessivo di attività.

Anche per le «iniziative» si possono evidenziare due fasi principali, simmetriche a quelle delle «ultimate».

La prima vede un aumento delle aperture di cantieri rispetto al 70 e la seconda manifesta una netta contrazione ('74) stabilizzata nel '75-'77 sotto i livelli del 70.

Gli andamenti regionali e nazionali sono anche qui sostanzialmente paralleli e di pari dinamica salvo in parte nel primo periodo ove l'Umbria vede emergere una punta alta nel '72 in anticipo di un anno rispetto all'andamento nazionale.

Il trend delle opere progettate infine anche esso simile per i due ambiti considerati (più marcata è una certa superiorità dell'indice regionale) evidenzia lo stesso tipo di andamento delle opere iniziate: una prima fase vede emergere una crescita dei livelli fino al '73 e la seconda registra un calo nel '75-77: solo l'Umbria manifesta un accenno di ripresa nel 1975.

Più completamenti e meno case nuove

In definitiva questo ciclo globale delle costruzioni residenziali indica una sostanziale omogeneità dei vari trends (progettato, iniziato, ultimato) con un identico momento cerniera per tutti: il '73-74.

La recessione del '74-'75 è particolarmente evidenziata dalla forte riduzione delle propensioni all'apertura dei cantieri e alla progettazione di lavori, contribuendo a mantenere il livello di ultimazione di opere sulle basse medie conseguite nel '73.

L'insieme di queste considerazioni è confermata dagli indici della produzione per abitante (m3 popolaz). Rileviamo in effetti un volume progettato e un volume iniziato per abitante (al '71 e al '75) nettamente superiore per l'Umbria rispetto al dato nazionale e con una maggior tenuta di questi livelli sul quinquennio per la regione (particolarmente per le progettate). Infatti il rapporto Umbria-Italia si muove a vantaggio della prima dal '71 al '75.

Invece per le opere ultimate registriamo un volume regionale per abitante lievemente inferiore al nazionale nel '71 evidenziando un divario che tende ad aumentare nel quinquennio.

La proposta alla costruzione non risulta ripercuotersi in opere effettive con la stessa forza per i due ambiti analizzati: gli indici di realizzazione (m3 progettati m3 ultimati; m3 iniziati-m3 ultimati) sono tutti più alti a livello nazionale.

Va poi segnalato che l'Umbria registra su tutto il periodo una maggior proporzione di ampliamenti e sopraelevazioni sul totale delle nuove costruzioni di edilizia residenziale.

Si possono, infine, avanzare alcune considerazioni più di merito nell'analisi di questi andamenti.

La depressione complessiva registrata va addebitata — oltre che alla pausa tecnica che seguì la forte dilatazione dell'offerta dopo la «legge ponte» — alle ricorrenti restrizioni creditizie alla crescita del costo di costruzione (che se non deprime ulteriormente i livelli di realizzazione dopo il 72 certamente ne impediscono sensibili incrementi) ed anche alla maggior attenzione della politica urbanistica.

Per quanto riguarda poi la punta delle «progettate» del '73 non sembra possibile addebitarla all'attuazione della 865 limitata all'edilizia pubblica e caricata di procedure (redazione di PRG, espropri ecc.) che secondo alcuni avrebbero accentuato il rallentamento dell'attività stessa.

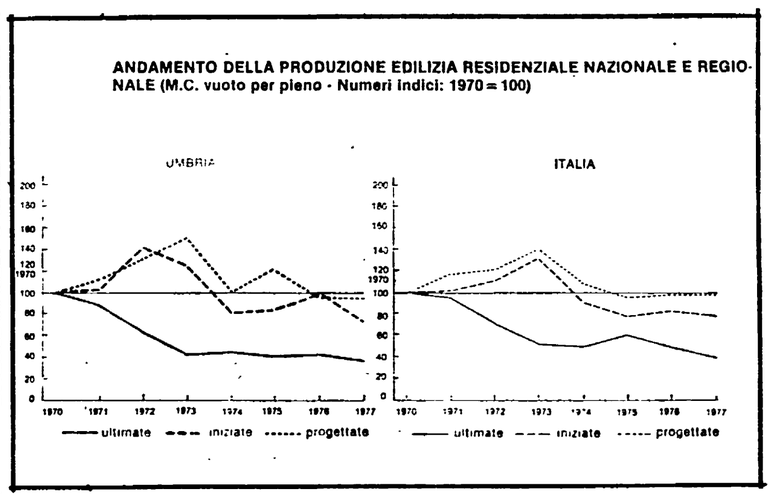
Questa relativa crescita, culminata nel '73, e rilevabile nell'andamento delle progettate e delle iniziative, potrebbe riferirsi alle sollecitazioni venute al settore edilizio in senso stretto, degli incentivi fiscali delle «leggi-stralcio» e delle successive proroghe a favore delle costruzioni avviate entro il '31 dicembre '73 e da ultimare entro il 31 dicembre '75.

Comunque questa ragione risulterebbe maggiormente riferibile alla produzione nazionale (che registra poi un lieve incremento delle ultimate nel '75) e, con molta più prudenza, all'Umbria.

Il tono generale della produzione edilizia non residenziale si presenta più sostenuto rispetto a quello dell'edilizia residenziale senza però evidenziare nel periodo in esame una decisa dinamica di crescita. L'insieme degli indici di attività tendono a mantenersi abbastanza compatti attorno ai livelli del 70.

Per quanto riguarda gli andamenti comparati Umbria-Italia si registra comunque un fatto significativo: la regione manifesta una maggior capacità di tenuta rispetto all'ambito nazionale situando la propria dinamica produttiva al di sopra, seppur di poco, dei ritmi d'attività del 70. La produzione nazionale dopo una punta nel '71 accenna ad una leggera contrazione, si stabilizza nel '74 e riprende nel 75-76. Il periodo si chiude nel 76-77 su livelli rispettivamente uguali a quelli del 70 e del 1971.

La produzione regionale dopo un breve aumento nel '71 si stabilizza fino al '75 anno in cui manifesta una notevole tendenza alla ripresa contrastata solo dalla caduta del '76. Il trend globale è essenzialmente determinato dalla rilevante quota spettante ai fabbricati destinati ad attività economica.



12 miliardi per l'edilizia

PROGRAMMI DELLA REGIONE REALIZZATI FINO AL 31-12-1978

Negli anni che vanno dal 1971 al 1978 la Regione ha promosso e finanziato la realizzazione di 4.124 alloggi. Di questi 1.422 sono alloggi di edilizia sovvenzionata e cioè destinati alla locazione a canone sociale, mentre 2.702 sono di edilizia agevolata-convenzionata e cioè destinati ad essere venduti o assegnati a coloro che possiedono i requisiti previsti per l'edilizia economica e popolare.

LEGGI DI FINANZIAMENTO	NUOVE COSTRUZIONI			RECUPERO		
	Soggetti attuatori	Finanziamenti concessi (inmilioni)	Alloggi realizzati o in corso	Soggetti attuatori	Finanziamenti concessi (in milioni)	Alloggi realizzati o in corso
L. 865 - L. 166						
L. 492 - L. 513	I.A.C.P.	23.451	1.316	I.A.C.P.	3.238	94
L. 1676	I.A.C.P.	340	12			
TOTALI		23.451	1.328		3.238	94
EDILIZIA CONVENZIONATA-AGEVOLATA						
L. 865 - L. 166 L. 492 - L. 513 Fondi ANIA L. 39 - L. R. 45	I.A.C.P. Cooperat. imprese privati	48.249	2.437	I.A.C.P. Comuni e Enti minori	2.400	161
TOTALI COMPLESSIVI		72.040	3.765		5.638	255
L. 1676				Privati	624	104

3.765 sono alloggi di nuova costruzione di cui 3.411 già ultimati, mentre 354 in corso di realizzazione con l'ultimazione prevista entro il 1979.

Si è trattato di un impegno finanziario, negli otto anni, di L. 77.000.000.000, che tradotto in termini di valore attuale del denaro si tradurrebbe in un investimento di circa L. 120.000.000.000.

Gli alloggi sono stati realizzati in numero di 1.503 dagli IACP e in numero di 1.197 dalle Cooperative di abitazione, 1.035 dalle Imprese di costruzione e 30 alloggi di privati singoli.

Particolare attenzione è stata dedicata dalla Regione Umbria al problema del recupero del patrimonio edilizio esistente e, malgrado le leggi statali prevedessero specifici finanziamenti, cospicue somme sono state destinate a tale scopo.

Sono stati così recuperati in corso di recupero 255 abitazioni facenti parte di edifici di proprietà di Enti pubblici per un investimento complessivo di L. 5 miliardi 638.000.000 e si prevede di attivare tra breve investimenti per circa 624 milioni destinati al riattamento di 104 abitazioni di braccianti agricoli.

Nuove esperienze delle cooperative per la casa

Spazio molto ampio della Regione dell'Umbria all'iniziativa popolare per la costruzione di abitazioni — Si può operare sia nel campo del nuovo che dell'usato — La revisione della legge 457 — Un diverso contributo dello Stato alla cooperazione

La Regione Umbria ha dato uno spazio molto ampio all'iniziativa dei cittadini che si associano in cooperative per costruire la casa. Sopra un aspettto di questo movimento ospittiamo l'opinione di un esperto.

La cooperazione a proprietà indivisa è regolata ancora con norme risalenti al T.U. del '38, mentre gli aspetti societari delle cooperative sono regolati dagli artt. 2511 e 2545 del C.C.

Quello che qui interessa sottolineare è la necessità di eliminare alcuni ostacoli che impediscono l'applicazione di una corretta linea finanziaria e in particolare i vincoli posti dall'art. 2521 del C.C. che limita a L. 2.000.000 le quote massime sottoscrivibili da un socio, e l'art. 13 del D.P.R. n. 601 del 29 settembre 1973 che limita a lire 6.000.000 la possibilità di raccogliere risparmio tra i soci.

E' chiaro che con queste limitazioni la cooperativa a proprietà indivisa non potrà mai svilupparsi in senso imprenditoriale ed il suo ruolo di intervento resterà subordinato alle sovvenzioni pubbliche.

Il modello che proponiamo, basato sull'esperienza del Nord Europa, si configura invece come una società cooperativa di abitazione e di credito che, nel rispetto di alcuni limiti e controlli, ad esempio un numero minimo di 30 soci, e un capitale sociale minimo di L. 20 milioni (equiparando le cooperative alle società a responsabilità limitata), può effettuare un'ampia raccolta di risparmio, attraverso prestiti a breve ed emissione di certificati immobiliari fra i soci che non necessariamente debbono essere solo soci prenotatari dell'alloggio.

La cooperativa così potrebbe operare sia nel campo del nuovo che dell'usato. Nel caso di *interventi a nuovo*, la cooperativa effettuerebbe interventi sia attraverso crediti agevolati del piano decennale che con fondi raccolti dal circuito di risparmio casa, così come illustriamo successivamente. Ciò presuppone però l'eliminazione dell'assurda limitazione a 6 milioni di reddito convenzionali (ex legge 457) come condizione sine qua non per essere soci di una cooperativa a proprietà indivisa. Se la cooperativa a proprietà indivisa non è altro che una diversa formula societaria da incentivare di più rispetto ad altre, non si capisce perchè un cittadino che abbia un reddito superiore a 6 milioni per ottenere i contributi dello Stato, così come previsto dal piano decennale, debba obbligatoriamente iscriversi ad una cooperativa a proprietà divisa.

In sede di revisione della legge 457 occorrerà dunque, introdurre anche per i soci delle cooperative a proprietà indivisa un diverso contributo statale a secondo dei diversi redditi familiari.

Il rapporto socio cooperativa allora potrebbe essere simile a quello in vigore in altri paesi europei: il titolo di proprietà immobiliare resterebbe indiviso alla cooperativa, mentre il socio, dietro l'acquisto di quote e azioni emesse dalla cooperativa (che in pratica servirebbero a coprire «l'anticipo» non mutuato), acquisterebbe il diritto all'uso dell'alloggio in modo definitivo.

Una polizza vita collettiva a capitale decrescente di importo pari al valore dell'alloggio non ammortizzato emessa a favore della cooperativa, in caso di decesso, consentirebbe agli eredi legittimi di subentrare nei diritti del socio senza nessun onere; mentre, in caso di recesso, il socio riavrebbe indietro le quote sottoscritte con i relativi interessi, o direttamente dalla cooperativa o attraverso la vendita ad un potenziale socio nel rispetto dell'art. 2525 del C.C. cioè sotto il controllo del Consiglio di Amministrazione della cooperativa per evitare abusi.

La quota mensile corrispettiva per il possesso dell'alloggio, comprenderebbe sia l'ammortamento del mutuo contratto, sia una quota per le spese ordinarie, che un fondo di accantonamento per la manutenzione.

In caso di recesso il socio avrebbe diritto solo alla restituzione di quella quota capitale del mutuo contratto effettivamente versata, mentre perderebbe la quota interessi, la quota per la manutenzione e la quota per la gestione in quanto effettivamente «consumate» usando l'alloggio.

Invece, *nel caso di interventi sul patrimonio esistente*, la cooperativa a proprietà indivisa ricevendo in conferimento alloggi da risanare dai vecchi proprietari, rilascerebbe a questi come corrispettivo dei certificati o titoli immobiliari pari al valore dell'alloggio conferito, il cui rendimento sarebbe assicurato dal canone che si ricaverebbe dall'alloggio risanato (calcolato secondo l'equo canone), mentre le spese per la ristrutturazione sarebbero sostenute dal socio che si vedrebbe assegnato l'alloggio, o attraverso l'acquisto di un numero di quote pari all'importo dei lavori da effettuare, o, di una quota minore: in tal caso il socio dovrebbe pagare gli interessi sui capitali presi a prestito. Sia i certificati immobiliari che le quote della società sarebbero negoziabili secondo le modalità previste da appositi regolamenti: tra l'altro il socio assegnatario potrebbe comprare tutti o un certo numero di certificati immobiliari, annullando o riducendo di conseguenza, il corrispettivo mensile per l'uso dell'alloggio.

Tale linea, per essere praticabile in modo generalizzato e interrompere di conseguenza gli attuali fenomeni di vendita frazionata (con conseguente aumento del numero degli sfratti), ha però bisogno di una giusta considerazione a livello fiscale per quanto attiene le tasse di trasferimento. Infatti, secondo le attuali norme, il conferimento alla società ha lo stesso trattamento fiscale dei passaggi di proprietà ed è soggetto ad imposta dell'8 per cento del valore del bene. Per agevolare la costituzione di cooperative a proprietà indivisa miste fra ex proprietari e ex inquilini andrebbe di conseguenza abbattuto questo onere con una norma che preveda l'imposta a tassa fissa nel caso in cui il conferimento venga effettuato ad una cooperativa indivisa di cui il conferente divenga socio.

Del resto occorre ricordare che il D.P.R. 31 - 3 - 1979 n. 94, sulla normativa IVA, all'art. 2 comma e, ribadisce che il conferimento in società non sono da considerare cessioni di beni e quindi non sono soggetti ad IVA.

Così impostata la cooperativa a proprietà indivisa potrebbe affrontare efficacemente i problemi della casa coinvolgendo nei suoi programmi cittadini di diverse fasce di reddito purchè efficacemente sostenute nella impostazione dei suoi programmi, dall'intervento pubblico.

a. s.

In Lombardia i programmatori hanno un valido braccio operativo

E' il Consorzio intercomunale, sorto per tradurre in pratica indirizzi e obbiettivi nuovi e senza precedenti - L'assistenza tecnica toglie anche i piccoli Comuni in difficoltà

Nel primo biennio del piano decennale per la casa in Lombardia saranno investiti 370 miliardi. Di questi, 125 miliardi circa produrranno case nuove o risanate in 40 Comuni del Comprensorio milanese, un'area che fa centro sul capoluogo regionale, fortemente urbanizzata e dove la fame di case è particolarmente drammatica. In tutto 25.000 vani nuovi e 27,6 miliardi per il risanamento. Tutto il lavoro di assegnazione delle aree, per l'edilizia sia sovvenzionata che agevolata, e quello di convenzionamento con cooperative e privati viene fatto dal CIMEP, cioè dal Consorzio intercomunale milanese per l'edilizia popolare cui aderiscono 94 Comuni, Milano compreso.

«In questa occasione — sottolinea il Presidente del CIMEP, Enrico Pescatori — per l'imponenza dell'investimento e la sua caratteristica di «piano», è risultato evidente il ruolo positivo del Consorzio come strumento per programmare l'uso delle risorse, nel nostro caso aree e miliardi, secondo gli obiettivi della pianificazione comprensoriale e secondi i fabbisogni. Unitariamente, come è metodo tradizionale del Consorzio, abbiamo elaborato il programma di interventi all'interno della nostra area tenendo conto, appunto, delle necessità nel quadro di un riequilibrio del territorio.

«Siamo intervenuti presso la Regione Lombardia, prima che fosse decisa l'assegnazione dei fondi, per sollecitare il rispetto di criteri obiettivi, contro ogni forma di polverizzazione degli investimenti. Questo nostro intervento non ha avuto tutto il successo che speravamo ma è comunque servito a porre la questione e a creare le premesse per più adeguate decisioni per gli investimenti del secondo biennio del piano decennale».

Il fatto che sia il CIMEP, in pieno accordo naturalmente con i Comuni a sovrintendere ai programmi di investimento, consente anche di coinvolgere nello sforzo per produrre edilizia economica e popolare anche gli operatori privati, associati in cooperativa o imprese costruttrici. «Siamo convinti che il problema casa può essere affrontato proficuamente se si riesce a mobilitare tutte le risorse esistenti e a utilizzarle nel migliore dei modi. Per questo — dice il vicepresidente del CIMEP, Giuseppe Gatti — è impegno nostro prioritario offrire certezze agli operatori, assicurando l'assegnazione tempestiva di aree e riferimenti precisi per il convenzionamento. La Regione deve fare la sua parte garantendo l'erogazione dei fondi e l'accesso al credito agevolato. Ora ci stiamo attrezzando perchè Comuni, Istituti case popolari, cooperative, imprenditori privati possano valorizzare fondi pubblici per edilizia speciale (case per postelegrafonici, dipendenti forze armate e delle FF.SS.) nonchè i fondi CEE. Sono risorse, queste ultime, che ci vengono dall'Europa che non possiamo permetterci nè di perdere nè di usare al di fuori di un coordinamento degli interventi.

Il tutto finalizzato a produrre edilizia «economica e popolare. Un obiettivo che pare ovvio e che è invece al centro di un confronto serrato. E' difficile, infatti, per certi operatori entrare nell'ordine di idee che i fondi pubblici devono servire non per dare una casa migliore a chi può pagarsi il miglioramento ma per dare una casa dignitosa anche se modesta, a chi casa non ha o non è in grado di sopportare l'affitto del mercato libero, sia pure con equo canone. Questo non significa, naturalmente, che si respinga l'apporto del risparmio privato. Anzi, questo risparmio deve essere mobilitato e aiutato con mutui agevolati per produrre alloggi in proprietà che rispondano però alle caratteristiche di edilizia economica e popolare. Così come vanno incentivate iniziative di edilizia autofinanziata mobilitanti sempre risparmio privato e sostenute dal credito fondiario ordinario, per rispondere a domande di diverse fasce di utenza. Però in ogni caso alloggi di lusso o seconde case con le aree che sono state vincolate a edilizia popolare nei Comuni e con i fondi della collettività non devono essere costruite.

In questa luce assume tutta l'importanza che ha il compito di assistenza tecnica che il Consorzio assolve nei confronti soprattutto dei piccoli Comuni. Dice Giuliano Banfi, vicepresidente del CIMEP e coordinatore di questa particolare attività consortile: «Molti Comuni consorziati non potrebbero mai da soli far fronte alle complesse esigenze di una programmazione della politica della casa. Nel Consorzio trovano lo strumento per essere aiutati a districarsi nelle procedure tecniche e amministrative, spesso farraginose, dalle quali dipende, alla fine, l'attuazione o meno degli investimenti. Dal Consorzio vengono parametri omogenei, norme tecniche unificate che facilitano il dialogo con gli operatori. Il CIMEP, poi, è garanzia che nel Comprensorio, per quel che riguarda l'edilizia popolare, si fanno interventi strettamente raccordati con i programmi di attuazione dei piani regolatori nei singoli Comuni.

La questione della inestricabile selva di norme e procedure in cui sono costretti a muoversi enti locali e operatori economici è diventata di scottante attualità. «Dobbiamo intervenire secondo precise scadenze fissate dalla legge regionale — osserva Pescatori — ma troppo spesso le procedure sono tali da far uscire i Comuni dai tempi rigidamente stabiliti con conseguenti maggiori costi e riduzione della capacità di investimento. Come CIMEP sentiamo l'esigenza di innovazioni legislative per snellire l'iter delle pratiche e anche per ridurre il contenzioso. Per procedere speditamente nel recupero dell'edilizia degradata, per esempio, si impone un provvedimento nazionale che, cogliendo gli aspetti positivi in proposito della legge 167 e della 457, dia ai Comuni un unico strumento.

I settori d'intervento per il CIMEP, come si vede, non sono nè pochi nè di poco conto. Riesce a farvi fronte grazie allo spirito unitario con cui in esso hanno sempre agito Comuni e forze politiche. «Attorno ad alcuni obiettivi precisi — conferma l'attuale presidente Pescatori — sin dal 1965 è stato possibile trovare momenti di incontro e di lavoro comune divenuti negli anni, fortunatamente, "tradizionali".

«La gestione unitaria del CIMEP, organismo al servizio dei comuni e strumento della programmazione comprensoriale, è stata e rimane il dato costante e caratteristico della sua attività: questo fin dall'inizio con le presidenze democristiane di Salvatore Cannarella (vice presidenti il comunista Antonio Taramelli e il socialista Aldo Raimondi) e di Ferdinando Passani (vice presidenti il comunista Mario Liberatori e il socialista Aldo Raimondi) ed oggi con la presidenza comunista (vice presidenti il democristiano Giuseppe Gatti e il socialista Giuliano Banfi). Naturalmente ci siamo sforzati e ci sforziamo, facendo tesoro delle esperienze di migliorare l'attività del consorzio per far fronte ai nuovi e più complessi problemi ed alla più ampia area di interventi, per quanto riguarda in particolare il ruolo di programmazione, il reperimento delle risorse, il ruolo di attuazione ed i rapporti con la Regione, i comuni, e gli operatori economici. Riteniamo che si possano già registrare in tal senso positivi risultati.

IL CIMEP SI PRESENTA

Il piano il suo territorio gli strumenti

C.I.M.E.P. - Consorzio Intercomunale Milanese per l'Edilizia Popolare.

Anno di costituzione: 1965.

Comuni promotori: Milano, Cinisello B., Monza, S. Donato M., Sesto S. Giovanni.

Sede: Milano - Via Pirelli 30.

Comuni aderenti: 94 Comuni dell'area metropolitana milanese e l'amministrazione provinciale.

Popolazione: abitanti 3.180.000.

Organi Rappresentativi:

Assemblea: costituita dai Sindaci dei Comuni consorziati (o loro delegati scelti tra i Consiglieri Comunali) e dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale (o da un Consigliere Provinciale o suo delegato).

Consiglio Direttivo: composto dal Presidente, da due Vice-Presidenti e da nove membri di cui due di diritto, designati rispettivamente dal Comune di Milano e dall'Amministrazione Provinciale, in quanto aderenti.

Presidente: Enrico Pescatori (P.C.I.);

Vice-Presidenti: Giuliano Banfi (P.S.I.) - Giuseppe Gatti (D.C.);

Membri Consiglio Direttivo: Luigi Citterio (D.C.) - Enrico Frediani (P.C.I.) - Valentino Mejetta (P.C.I.) - Giovanna Mussi Iotti (P.R.I.) - Luigi Panico (P.S.I.) - Ottorino Traballi (P.S.D.I.) - Giovanni Villa (D.C.) - Edo Zanaboni (P.S.I.).

Bilancio Preventivo 1979: Spese correnti L. 501.000.000 - Spese d'investimento L. 17.300.000.000.

Quote associative: L. 100 per abitante.

Dipendenti in servizio: 32.

Scopo del Consorzio: Attuazione della legge 18-4-1962 n. 167 e sviluppo degli insediamenti urbani nel quadro delle linee programmatiche del Piano Territoriale Comprensoriale.

Attività:

Pianificazione: il piano consortile di Edilizia Popolare si configura come un piano aperto a successive fasi di evoluzione e quindi elemento fondamentale per la programmazione dell'edilizia abitativa nell'area metropolitana milanese. Approvato nel 1971 dal Ministero dei Lavori Pubblici, il Piano si è venuto via via ampliando vincolando una quantità di aree tali da consentire la realizzazione di circa 430.000 vani e dei relativi servizi.

Le aree vincolate sono distribuite in 400 lotti di cui 135 in Milano città per la realizzazione di circa 180.000 vani e 265 nei Comuni dell'area metropolitana dove possono essere realizzati gli altri 250.000 vani.

Dei 400 Lotti del Piano, circa 60 vincolano sia Milano città che nei Comuni dell'hinterland edifici per i quali sono previste operazioni di risanamento e ristrutturazione.

Decisioni di utilizzo: fin dal 1972 il Consorzio si è dotato di un programma pluriennale di attuazione all'interno del quale sono state convogliate le risorse finanziarie, pubbliche e private, sia per la costruzione delle nuove case che per la realizzazione dei servizi pubblici.

A questo proposito si evidenzia che dal 1972 ad oggi nell'area consortile sono stati utilizzati i seguenti **finanziamenti pubblici:**

CER Casa 71-73	**Mi**	**9.500.000.000**	**Co. hinterlanda**	**12.390.000.000**
Legge 166/75	**Mi**	**20.000.000.000**	**»**	**21.000.000.000**
Legge 492/75	**Mi**	**11.400.000.000**	**»**	**10.400.000.000**
Legge 513/77	**Mi**	**35.500.000.000**	**»**	**19.243.000.000**

Ad essi andranno ad aggiungersi i fondi del 1. biennio del Piano Decennale per la Casa che ammontano a L. 32 miliardi in Milano e L. 33.367.600.000. nei Comuni dell'hinterland.

Tenendo conto anche di tutte le altre iniziative (edilizia agevolata ed autofinanziamento e programmi speciali) a tutt oggi è stato deciso l'utilizzo di aree corrispondenti a circa 115.000 vani di cui 35.000 in Milano città e 80.000 negli altri Comuni associati.

Di questi sono già stati costruiti o sono in corso di costruzione a seguito della definizione dei rapporti convenzionali previsti dalla legge sulla casa 28.000 vani in Milano e 45.000 negli altri Comuni associati.

Queste convenzioni sono sostanzialmente omogenee per effetto del consenso complessivo sulle modalità di applicazione dell'art. 35 della legge 865/71 e sulla determinazione degli oneri di urbanizzazione.

Espropri: per consentire la realizzazione dei 115.000 vani e dei relativi servizi, il C.I.M.E.P. ha deciso di espropriare aree per circa 13.000.000 mq. di cui 3,6 milioni in Milano e 9.4 negli altri Comuni.

Di questi sono già stati acquisiti in proprietà, dopo l'entrata in vigore della legge sulla Casa del 1971, dal Consorzio e dai Comuni, circa 4.000.000 mq.

Molto spesso, per consentire il rapido avvio dei cantieri, il Consorzio ha fatto ricorso allo strumento della occupazione d'urgenza ottenendo così l'immediata disponibilità di circa 4,8 milioni di mq. di aree.

Per l'acquisizione delle aree e la realizzazione delle relative strade, fogne e impianti primari il Consorzio ha ottenuto dalla Cassa Depositi e Prestiti mutui agevolati per l'importo complessivo di L. 18.250.000.000 di cui 12.100.000.000 già erogati.

Coop Casa vuol dire che l'inquilino conta

I rapporti con gli enti, lo Stato, l'industria sono sempre più complessi
Dal modo come si affrontano dipendono costi, qualità e tempi

Il problema casa preme con vigore nella nostra società e ad esso si tenta, continuamente, di portare risposta anche proponendo processi edilizi rinnovati, procedure più efficaci, nuove tecnologie.

Il Coop Casa Lombardia, consorzio di servizi delle cooperative aderenti alla Lega, ha cercato e cerca strade per contenere i costi, garantire la qualità, rispondere alla necessità della sua utenza, stretta, come molte altre, tra il bisogno di una nuova casa e pressanti problemi economici.

La politica tecnica che la nostra organizzazione sta attuando ha l'obiettivo di recuperare livelli di produzione adeguati alla domanda dei nostri soci, in un corretto rapporto tra costo e qualità dell'alloggio.

Il Coop Casa, fin dalla sua costituzione, ha operato sulla scorta delle sperienze acquisite in circa cento anni di attività delle cooperative a proprietà indivisa in Lombardia. Ha programmato tutti gli interventi delle cooperative associate al fine di riorganizzare le fasi tecniche del processo edilizio, in relazione alle richieste espresse dalla nostra utenza e alle nuove esigenze produttive indotte dai processi di industrializzazione dei cantieri.

Era negli scopi della costituzione del Coop Casa ed è sempre stato una sua costante operativa, il recupero, all'interno delle strutture della nostra organizzazione, di capacità professionali e di contributi tecnici specialistici che, necessari in ogni periodo, divengono indispensabili in momenti come questo in cui premono esigenze di riconversione del settore.

Organizzare programmi di intervento coordinati per sfruttare al massimo le potenzialità contenute in un piano decennale di finanziamenti pubblici,

— predisporre e applicare le normative che guidino l'attuazione di questi programmi,

— rendere congruenti tra di loro le procedure finanziarie, amministrative, progettuali,

— rivedere le forme di appalto ed i problemi della revisione-prezzi,

comportano prestazioni tecniche e professionali molto più impegnative che non nel passato e richiedono qualificati sforzi organizzativi di tutte le strutture che vogliano continuare ad operare nel settore della casa.

Su questi indirizzi il Coop Casa Lombardia può dare un suo contributo di proposte, esperienze, realizzazioni.

Già da parecchi anni i suoi tecnici stanno operando in stretta collaborazione con le strutture imprenditoriali, siano esse imprese edili o industrie produttrici di componenti, per razionalizzare ed industrializzare gli interventi di cui il Coop Casa è stazione appaltante.

In particolare con le imprese cooperative di Produzione e Lavoro abbiamo realizzato un programma coordinato di nove cantieri per oltre 5000 vani, dove per la prima volta si è adottato il criterio della completa industrializzazione per componenti.

In collaborazione con qualificati Istituti di ricerca, abbiamo perfezionato modelli tipologici che permettessero, pur contenendo gli standard quantitativi, di migliorare le qualità di vita e di uso all'interno dell'alloggio e nell'intero organismo abitativo.

Possiamo così oggi fornire alle cooperative progetti con soluzioni tipologiche in cui ogni tipo di uso dello spazio è stato previsto e razionalizzato, riuscendo ad eliminare tutti quegli sprechi che un falso consumismo aveva introdotto nelle nostre case.

In contatto diretto con le industrie abbiamo ottenuto produzioni speciali di componenti, con caratteristiche che permettano una consistente riduzione dei costi di manutenzione e gestione della casa.

Abbiamo messo a punto progettazioni e procedimenti costruttivi semplici e razionali che consentano ai nostri soci di partecipare (parzialmente o interamente) alla costruzione della propria casa. Verificando così, in due interventi già realizzati in provincia di Brescia, come con la parziale o totale «autocostruzione» si arrivi anche a dimezzare i costi di una casa unifamiliare.

Chiudiamo questo breve resoconto della nostra attività con il tema del risparmio energetico. Non scenderò nei particolari delle scelte tecniche che proprio in questo momento stiamo effettuando introducendo nei nostri cantieri soluzioni innovative. Il problema lo stiamo affrontando tenendo conto di tutte le sue componenti: dalle tipologie degli alloggi con poche pareti esterne, all'eliminazione completa di tutti i ponti termici: dall'uso di speciali coibenti, fino alla scelta di materiali che consumino poca energia per essere prodotti.

Ma la nostra attenzione è volta soprattutto verso quelle soluzioni tecniche che facilitino le operazioni di manutenzione. Infatti una caldaia in cui non si faccia manutenzione può perdere fino ai tre quarti del suo rendimento, e si fa una adeguata manutenzione solo se la caldaia è stata costruita in modo che questo comporti poche e semplici operazioni.

Ciò vale non solo per l'impianto di riscaldamento ma per tutto l'edificio.

Le coperture, le pareti esterne, le finestre, sono anche esse soggette a diminuire nel tempo la loro capacità di trattenere calore; prevederne una facile manutenzione vuol dire risparmiare energia e quindi denaro.

Siamo convinti che la prosecuzione e l'estensione di questa attività sia sempre più legata e dipendente dalla sollecita applicazione e dalla corretta attuazione della recente legislazione sulla casa.

Rispetto agli anni passati abbiamo oggi l'opportunità di poter usufruire per l'edilizia economica e popolare di aree e urbanizzazioni a costi contenuti; di finanziamenti pubblici programmati per dieci anni; di una larga fascia dell'imprenditoria più attenta ad una corretta politica industriale che non ad operazioni speculativo-immobiliari.

Sono risultati conseguiti in un lungo periodo di lotte che ha visto impegnate nelle scelte politiche tutte le forze democratiche e le organizzazioni di massa che per la prima volta hanno assunto un ruolo attivo e determinante.

Gli organismi come il Coop Casa Lombardia devono tener conto di questi risultati e partire da queste impostazioni per attuare le linee politiche scelte.

Perchè ciò si verifichi nei modi e nelle forme più consone alle aspettative dei soci delle nostre cooperative, ma anche di tutti i cittadini, occorre tenere nella massima considerazione un aspetto fondamentale del problema: e cioè che quella *attenzione* politica e sociale di tutti gli organismi democratici che ha accompagnato e permesso la promulgazione delle leggi sulla casa, si espanda investendo soprattutto gli operatori, siano essi enti locali, istituti di credito, cooperative o imprese edili.

E' proprio da come si muoveranno queste forze che dipenderà il successo delle scelte politiche che abbiamo operato.

Ormai non possiamo farci ulteriori illusioni: saremo giudicati solo dalla quantità, dai costi, dalla qualità degli alloggi che produrremo nei prossimi anni.

Il pericolo che corriamo è il ritorno ad una liberalizzazione selvaggia con tutti i fenomeni speculativi ad essa connessi.

Marco Morichi

Dal vortice della crisi petrolifera esce una abitazione di tipo nuovo

Due nuovi materiali, corrispondenti ad altrettante ricerche ed esperienze tecniche, mostrano come agli stimoli a ridurre il costo del riscaldamento rispondano sempre più impegnate soluzioni

L'isolamento termico delle case, per ridurre i consumi energetici relativi al riscaldamento e per migliorare il comfort ambientale, riuscendo nel contempo, a risparmiare sulle spese di riscaldamento, è senz'altro una esigenza largamente sentita di questi tempi. Il miglioramento della protezione termica degli edifici può essere ottenuto in vari modi: con il semplice fai da te » dell'isolamento del sottotetto, oppure attraverso la complessa operazione di sostituzione dei vetri semplici con altri di tipo isolante.

Il costo degli interventi varia da caso a caso, come del resto, muta il rendimento dei diversi isolamenti, cioè il risparmio energetico ottenibile.

E' quindi opportuno fare bene i conti, orientandosi, in un primo tempo, verso quegli interventi che garantiscono il miglior rapporto costo benefici.

Prendendo in esame i possibili modi di ridurre le principali cause di fuga di calore da una costruzione, si nota subito che, per quanto riguarda gli isolamenti termici, il più efficace è quello di stendere nei sottotetti non praticabili un semplice strato di Feltro Ultrasil, simile a quello adottato nella Capanna regina Margherita sul Monte Rosa ».

Così facendo si riducono drasticamente le dispersioni di energia attraverso il tetto che, come è noto, è la struttura della casa che favorisce maggiormente le fughe di calore, giacchè questo tende a salire.

Questa constatazione non desta meraviglia nel caso di una villetta a uno o due piani nella quale la superficie del tetto è rilevante rispetto a quella delle pareti laterali. E' sorprendente però constatare che l'isolamento del sottotetto produce cospicui risparmi energetici anche negli uffici a molti piani, soprattutto nel caso in cui un errato dimensionamento dell'impianto di riscaldamento renda insufficiente il riscaldamento dell'ultimo piano, anche forzando lo impianto e provocando quindi un costoso, e spesso fastidioso, surriscaldamento dei piani intermedi.

In tal caso, con l'isolamento del tetto, non solo si riducono le dispersioni, ma aumenta sensibilmente la temperatura negli appartamenti dell'ultimo piano, evitando di conseguenza la necessità di forzare l'impianto di riscaldamento.

In termini energetici, in un edificio di nove piani e di circa 30 metri di altezza, con quattro appartamenti per piano, situato a Milano, l'isolamento del sottotetto si traduce in un risparmio di circa il 20 per cento dei consumi di combustibile, di cui il 6 per cento attribuibile alle minori dispersioni del tetto e il 14 per cento riguardante la riduzione di due gradi della eccessiva temperatura dei piani intermedi. In totale, il risparmio di gestione risulta di 2 300 000 lire l'anno mentre, per contro, l'investimento richiesto è decisamente modesto (circa 1.800.000 lire per una superficie di circa 330 metri quadrati, isolata con Feltri Ultrasil dello spessore di 100 millimetri). La redditività dell'intervento, ottenuto attraverso il risparmio annuo di combustibile è del 125 per cento.

Se effettuiamo l'analisi costo-benefici per altri isolamenti realizzabili in un edificio già esistente, otteniamo un ordine di priorità, basato sulle convenienze, che ci consiglia di isolare oltre al tetto della casa, le tubazioni dell'impianto che corrono nel cantinato, il mantello della caldaia, la porzione di muro che si trova dietro i radiatori posti sotto le finestre, il solaio su porticato, le pareti esterne e così via.

Ciò premesso, occorre sottolineare che la convenienza di un intervento del tipo di quelli indicati, è influenzata in maniera determinante dalla possibilità di eseguire l'opera di isolamento in concomitanza ad altre opere di manutenzione della casa. Ad esempio, se è richiesto, per obsolescenza, il rifacimento dell'intonaco delle pareti perimetrali, il costo effettivo di una protezione termica eseguita dall'esterno, contemporaneamente al rifacimento dell'intonaco, si riduce considerevolmente, poichè alcune spese (i ponteggi e il nuovo rivestimento) devono essere comunque sostenute ed il rapporto costo-benefici muta in maniera sostanziale.

Se si eseguono in una costruzione più isolamenti i benefici, che si ottengono in termini di risparmio energetico, evidentemente si sommano e, alla fine, parafrasando un noto proverbio si può affermare che, dimezzando o quasi i consumi una casa bene isolata è già mezza scaldata ».

Tuttavia l'isolamento termico di un edificio non comporta solo vantaggi di equilibrio termico e di risparmio energetico, ma consente anche di migliorare le condizioni generali di comfort igrometrico ed acustico dell'ambiente abitato.

A causa dell'insufficiente isolamento termico di un gran numero di abitazioni costruite in questi ultimi anni, l'opera di miglioramento della protezione termica può rendersi infatti indispensabile anche per migliorare situazioni ambientali insostenibili per la troppo bassa temperatura di pareti leggere e male isolate sede, spesso, di condensazioni di vapore acqueo e quindi di macchie di muffe.

Un ultimo fattore, infine, può influenzare gli interventi di isolamento termico sulle costruzioni esistenti: intendiamo parlare degli incentivi o sgravi fiscali concessi da alcuni Paesi europei per ridurre i consumi energetici nel settore del riscaldamento degli edifici esistenti. E' opportuno ricordare anche la raccomandazione del Consiglio della Comunità Europea del 5 febbraio 1979, che invita gli Stati membri a *promuovere investimenti* per migliorare lo isolamento termico degli edifici, dando la priorità alle case di abitazione civile ed alle costruzioni sotto diretta gestione della pubblica amministrazione.

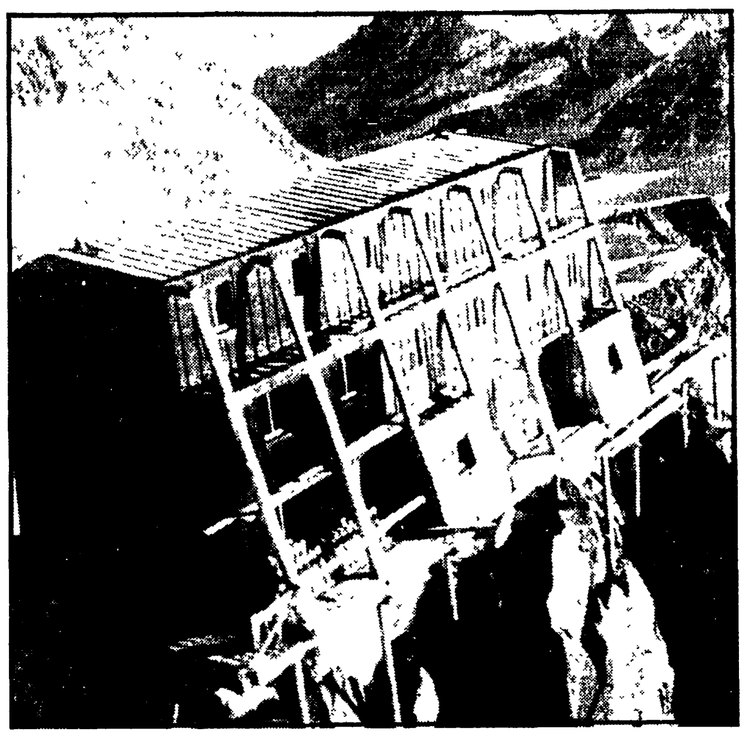
C'è da augurarsi che lo Stato italiano adotti prontamente le indicazioni della raccomandazione, tenendo presente che un eventuale ritardo comporterebbe gravi inconvenienti, in quanto sensibili riduzioni dei consumi di combustibile in questo settore si possono avere *solo intervenendo sulle costruzioni già esistenti.*

A causa della perdurante crisi dell'edilizia, l'isolamento degli edifici di nuova costruzione potrà consentire solo un risparmio annuo dell'1 per cento circa degli attuali consumi.

Si raggiungerebbe invece un risparmio pari al 15 per cento circa di questi consumi, in cifre 700 800 miliardi di lire all'anno, se si provvedesse ad isolare, nelle zone più fredde, *anche solo* i sottotetti a falde degli edifici esistenti.

Studi eseguiti per conto della CEE, in merito ad un programma più generale di miglioramento della protezione termica nelle case già esistenti, prevedono una spesa di circa 1470 miliardi di lire a fronte di un risparmio di circa 2,5 milioni di Tep-anno (Tep tonnellate equivalenti di petrolio).

Questo programma risulterà attuabile solo se lo Stato italiano, seguendo le raccomandazioni della CEE, provvederà, entro breve tempo, a varare una legge che incentivi gli isolamenti termici nelle costruzioni già esistenti.



Le fasi conclusive dell'ampliamento del rifugio « Capanna regina Margherita » sul Monte Rosa a 4559 metri di aaltitudine. Per l'isolamento termico delle pareti è stato scelto l'Ultrasil, un materiale isolante in lana di roccia prodotto dalla Montedison

Casa isolata, già mezza riscaldata

Tra i nuovi materiali utilizzabili per garantire all'interno degli ambienti quei livelli di temperatura senza sprechi che, tra l'altro, formano anche oggetto di precise norme di legge, si è messa da tempo in evidenza nei Paesi dell'Europa settentrionale una schiuma da resine urea-formaldeide. Questo prodotto che ora viene prodotto con il nome commerciale di « Uf-lan » nello stabilimento di Castellanza (Varese) della Divisione Coloranti e Prodotti Ausiliari della Montedison presenta tra l'altro il vantaggio di poter essere letteralmente « iniettato » nelle intercapedini dei muri. Oltre che in edifici di nuova costruzione, esso può essere quindi impiegato senza troppe complicazioni anche in muri già da tempo esistenti. Per questo, basta praticare nei muri una serie di fori (che poi verranno sigillati senza lasciare tracce). Attraverso essi, con l'ausilio di una pistola ad aria compressa è possibile immettere nell'intercapedine, fino a saturazione, la schiuma isolante.

Oltre che tecnicamente semplice, il procedimento è anche economico. Infatti, per esempio, grazie ad esso è possibile isolare in tre quattro giorni, facendo ricorso a non più di due operai, un condominio di venti appartamenti distribuiti su cinque piani. E questo è un dato che è stato confermato anche dalla esperienza fatta su larghissima scala in Paesi stranieri con condizioni climatiche più rigide delle nostre.

Un altro materiale, prodotto anche esso dalla Montedison, che va trovando sempre maggiore impiego in edilizia come isolante, è la lana di roccia commercializzata con il nome di « Ultrasil ». Si tratta di una sostanza ottenuta, come dice il suo nome, da minerali rocciosi e che, lavorata e trasformata in pannelli, feltri, ecc., può essere impiegata nell'isolamento termico (e anche acustico) degli ambienti, con risparmi energetici che, in condizioni ottimali, possono raggiungere anche livelli del 30-40 per cento.

All'elenco degli isolanti termici Montedison si sono poi aggiunte anche altre resine: il « Glendion » e il « Tedimon » (impiegati nelle strutture degli edifici), l'« Extir » (un polistirolo espandibile che ha trovato impiego in una nuova tecnica di isolamento, quella detta « a cappotto ») e l'« Alveolit » (polietilene espanso reticolato, impiegato nell'isolamento delle tubazioni.

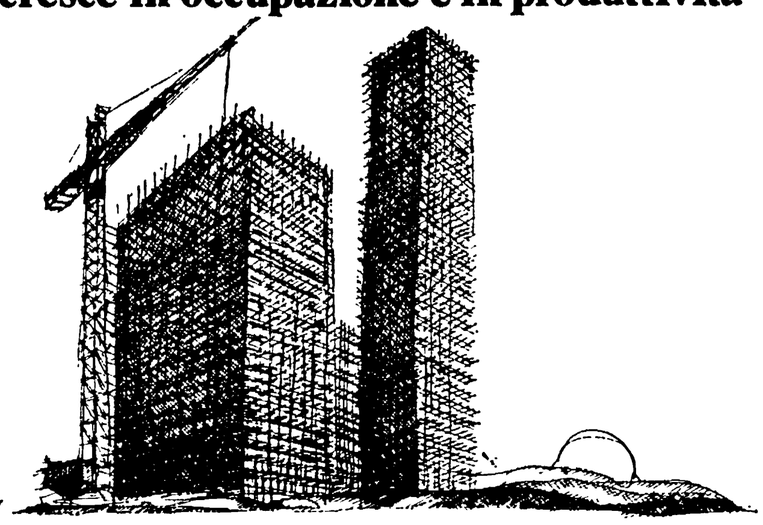
Per tutti questi materiali, dall'« Uf-lan » fino all'« Alveolit », la Montedison offre anche un servizio di consulenza tecnica inteso a porre l'utilizzatore in grado di attuare la soluzione più adatta al suo specifico caso e con la spesa più contenuta possibile.

In alternativa ai cosiddetti coibenti « addizionali » c'è il vetrocemento: una soluzione coibente in cui l'isolante è anche struttura muraria o coprente.

Prodotto dalla Fidenza Vetraria, una società che fa sempre parte del Gruppo Montedison, il vetrocemento è un manufatto composto da blocchi di vetro cavo di notevole spessore, saldati a coppie durante la fase di ricottura. Con questo processo, nella doppia cavità a « conchiglia » che si forma in seguito alla congiunzione dei due blocchi rimane dell'aria rarefatta che impedisce la formazione di condensa. Annegati in una armatura di maglia di ferro e calcestruzzo, questi pani gemellati di vetro cavo rappresentano in effetti il superamento termoluminoso del mattone tradizionale.

Malgrado il suo spessore una parete in vetrocemento ha infatti un potere di trasmissione luce di poco inferiore a quello di una normale lastra di vetro per finestra, e non abbaglia. Per il suo altissimo potere isolante, termico ed acustico, per la sua alta resistenza meccanica, per la sua inattaccabilità dagli agenti atmosferici come per il suo costo competitivo rispetto alle soluzioni tradizionali, il vetrocemento si rivela inoltre come uno dei materiali più armonicamente completi per l'edilizia.

In Lombardia
c'è una realtà cooperativa
che cresce in occupazione e in produttività



CCV-Consorzio Cooperative Virgilio*

CCV ha grandi ambizioni.
Nel 1949 300 lavoratori
si riuniscono a Mantova
per dare vita al CCV.
Nel 1979 il seme di 30 anni fa
è diventato un consorzio
di 17 cooperative,
i soci sono più di 1000
e il fatturato raggiunge 25 miliardi.
CCV ha un futuro in espansione:
vuole aumentare ancora l'occupazione
e costruire più case e servizi sociali
in tutta la regione Lombardia.

La cooperazione è una casa di vetro
non sfrutta il lavoro nero
non dice bugie nei bilanci
non ruba su tasse e contributi,
per questo è avanti in tecnologia
per questo è in attivo
per questo cresce.
La cooperativa è diversa:
è autogestita dai lavoratori

CCV - Consorzio Cooperative Virgilio
Mantova Via Ippolito Nievo 18
Milano Via Torino 64

* *Aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue (Coop).*
È un consorzio di cooperative che costruisce case, scuole, edifici ed opere pubbliche.
Qualificato nel concorso regionale "legge 513" (repertorio edilizio residenziale) con il progetto Overvecht. – Ha due cantieri in corso di realizzazione.
Qualificato nel concorso regionale "legge 412" (repertorio edilizia scolastica) in tutti i 15 tipi previsti di scuola dell'obbligo.
Sistemi di lavoro ad alta produttività, reciproco scambio e ricerca di esperienze fra tutto il movimento cooperativo.
Tra le tecnologie del CCV: prefabbricati, tables et banches, sistemi a tunnel.

10.000 anni fa imparammo
a riscaldarci bruciando
il legno, dopo
il carbone e
il petrolio

È arrivato il momento di cambiare!

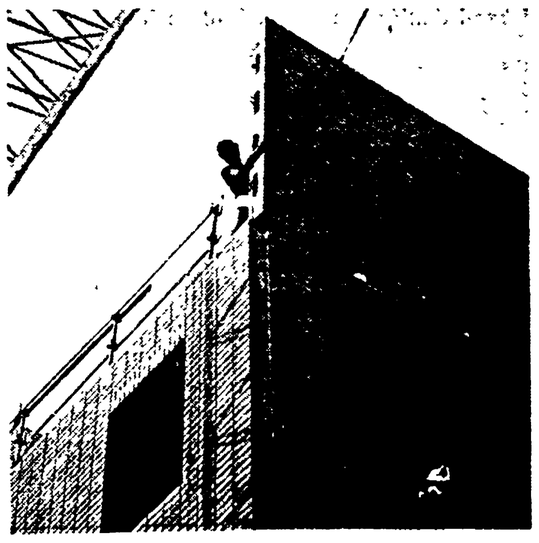
ciab

nuove tecnologie per nuove energie

- impianti termici ad energia solare
- impianti idro-termo-sanitari
- impianti di condizionamento
- soluzioni impiantistico-energetiche per strutture civili e industriali

BOLOGNA - Via della Cooperazione, 16 - Tel. (051) 32.42.99
ROMA - Via Feronia, 148 - Tel. (06) 45.05.501
NAPOLI - Via Mergellina, 205 - Tel. (081) 68.01.21
ALGERI - 5, Rue Hamani - Tel. 61.21.97

UNICOOP: UN CONTRIBUTO PER TECNOLOGIE PIU' AVANZATE A SERVIZIO DEL BENE SOCIALE CASA



Con strutture prefabbricate

I pannelli prefabbricati UNICOOP realizzano un « sistema di prefabbricazione pesante a grandi pannelli ». I procedimenti costruttivi adottati garantiscono un perfetto collegamento strutturale tra lo strato di mattoni e lo strato di calcestruzzo di argilla espansa formando un pannello portante con un funzionamento statico simile ad un pannello di materiale omogeneo. Gli « incatenamenti » orizzontali e i giunti verticali « organizzati » a totale trasmissione di taglio realizzanti la formazione di mensole verticali complesse, permettono la realizzazione di edifici prefabbricati omologati per zone asismiche e sismiche e rientranti nelle norme previste sull'isolamento termico.

unicoop
VIA FOSDONDO, 4 CORREGGIO (Reggio Emilia)
Telefono (0522)/694.641

Con una larga maggioranza di voti: 419 su 630

Al primo scrutinio Antonio Ruberti confermato rettore

150 le schede bianche — Un solo turno elettorale è stato sufficiente per indicare una maggioranza chiara

Per la prima volta dopo molti anni, il rettore dell'università di Roma è stato eletto al primo scrutinio: Antonio Ruberti, che già da tre anni guida l'ateneo della capitale, è stato confermato (e rafforzato) nella sua carica. Lo hanno votato 419 dei 630 professori ordinari che fra ieri e l'altro ieri si sono recati alle urne, nell'aula I di Giurisprudenza. Ruberti ha ottenuto 103 voti in più della maggioranza assoluta.

Tre anni fa ci vollero invece ben dieci scrutini perché dalle urne uscisse una indicazione chiara. A Ruberti, sostenuto da uno schieramento democratico e progressista, si opponevano allora le candidature di Remo Cacciafesta, e di Alberto Fidanza. A due mesi dal primo spoglio delle schede, il 10 dicembre del 1976, uscì dalle urne la maggioranza che lo ha designato per la prima volta rettore: 313 voti, su 620.

Tre anni dopo, come si vede, i consensi raccolti dal rettore sono molto aumentati, ed è aumentata anche la percentuale dei professori ordinari che hanno esercitato il diritto al voto: 630 su 639. E anche questo è un fatto significativo. Questa volta a Ruberti, sostenuto da un arco ancora più ampio di forze accademiche, non si è opposta alcuna candidatura.

Così sono state molte le schede bianche: 150. Le nulle sono invece 14. Molti anche — naturalmente — i voti dispersi. Quattordici sono andati, appunto a Di Matteo, undici a Sandulli, cinque a Fidanza, altri singoli a Sylos Labini, Tecce, all'ex rettore Vaccaro, Romeo e altri. Uno — lo registriamo per dovere di cronaca — è andato anche a Bruno Zevi.

La notizia della sua rielezione è stata accolta con soddisfazione, e da molti commenti positivi. La Federazione romana del PCI, nell'esprimere al rettore il saluto dei comunisti, sottolinea che «il risultato indica il valore dell'opera svolta dal rettore come espressione di uno schieramento profondamente unitario e rinnovatore che ha, nel segno del confronto, dell'unità e dell'impegno rigoroso, conseguito risultati tali da rafforzare ed ampliare il consenso che tre anni fa si era espresso attorno allo stesso Ruberti, nella battaglia dell'autonomia dell'università, nella gestione efficiente e caratterizzata da concrete realizzazioni, nel rapporto nuovo instauratosi tra università ed enti locali». Soddisfazione per l'elezione di Ruberti è stata espressa anche dalla Direzione del PRI.

Anche gli studenti della lista unitaria di sinistra hanno preso posizione sul voto. Lo hanno fatto prima che le elezioni fossero terminate, con un volantino diffuso davanti alle urne, ai professori che andavano a votare. Vi si criticava il fatto che ancora una volta ad eleggere il rettore fossero chiamati solo i docenti ordinari, e che Ruberti potesse apparire il «candidato di tutti». Per questo — dicono gli studenti — il nuovo rettore e lo schieramento progressista che lo sostiene sono invitati a impegnarsi su almeno cinque punti: riforma dei consigli di facoltà e di istituto; sperimentazione didattica; riforma del diritto allo studio; trasformazione delle facoltà più conservatrici, come Medicina; ricerca e didattica finalizzate nelle fabbriche, ospedali e quartieri.

Intervista dopo il risultato

Il «candidato di tutti»?

Sembra essersi ripetuto, in scala maggiore, quel che accadde quando Ruberti, nel '74, fu candidato alla presidenza della facoltà di Ingegneria. La prima elezione avvenne fra molte difficoltà e opposizioni. Ma due anni e mezzo dopo, fu rieletto con l'80% dei voti. Anche questa volta — mutate le cose da mutare — Ruberti ha ampliato, e di molto, i consensi, le forze che lo sostengono sono di più. Anzi: non ha avuto nessun concorrente.

Non è un po' troppo? E' stato davvero — come si dice — un «candidato di tutti»? Oppure lo schieramento rinnovatore nell'ateneo, fino a qualche anno fa in minoranza, non ha addirittura più avversari? Lo chiediamo, subito dopo l'esito del voto, nel rettorato affollato da professori e giornalisti, a Ruberti.

Voglio rispondere — dice — *con un'altra domanda. L'immagine che si continua ad avere del corpo accademico, non è forse un po' troppo stereotipa e superficiale? Non è il caso di domandarsi se l'università, e anche i suoi professori - dieci anni dopo il '68 - sia un po' cambiata? Bisogna almeno rifletterci.*

E poi c'è un'altra riflessione da fare. La crisi è arrivata a un punto tale di gravità, che si sente, si avverte l'istituzione stessa messa in pericolo, la sua funzione, il suo ruolo. Il richiamo a evitare il crollo, a salvare l'istituzione universitaria, attraversa gli stessi schieramenti politici. E allora chi dimostra un impegno serio, chi si batte perché il confronto avvenga sui problemi concreti, sulle cose da fare, e non sugli steccati ideologici, incontra meno ostacoli. In questi tre anni è avvenuto esattamente questo. E tutte le delibere del Senato Accademico sono state prese all'unanimità.

D'altronde, all'ampia relazione presentata da Ruberti al corpo accademico e ai consigli di facoltà — che era non solo un bilancio, ma un programma — non è stato in realtà opposto nessun progetto alternativo. Le schede bianche e nulle contano, certo. Ma è come dire che questo «partito», quello di chi non ha sostenuto il rettore, non ha saputo o potuto trovare né una testa — un'idea unificante — né un candidato credibile. Parliamo invece del programma di Ruberti (e non solo il suo). Nella sua relazione ha parlato molto di autonomia.

Sì. Dicono che sia uno dei miei pallini. Ed è strano, invece, che questa parola, e questa battaglia, sia stata di solito sempre lasciata alle forze conservatrici, che l'hanno intesa come difesa dei privilegi. E infatti quando si è trattata veramente di metterla in pratica — l'unico gesto per l'autonomia è stato finora la liberalizzazione dei piani di studio — ci si sono scagliati contro. Ora invece l'autonomia universitaria è prevista dalla Costituzione. Ed è necessaria. Perché la riforma non può che fissare solo alcune linee generali, punti di riferimento, entro i quali poi sta ai singoli atenei — soprattutto durante quello che io chiamo processo di transizione — decidere, sperimentare, far valere le proprie idee e la propria esperienza. Ci sono già i segnali che questo si può fare. Quello che è cambiato in questi anni è proprio la posizione dell'Università: che non è più di attesa passiva. La seconda università di Tor Vergata, ad esempio: potrebbe anche essere una grande occasione per sperimentare un ateneo nuovo. E noi per questo faremo un dibattito nei prossimi mesi. E pensare che invece mancano ancora le nomine ministeriali per formare i comitati ordinatori.

Ecco, appunto: c'è l'inerzia del governo, gli impegni rinviati, i provvedimenti provvisori.

Infatti dobbiamo lottare anche per questo, per far arrivare più fondi per la ricerca, se non si vuole che il processo di «licealizzazione» dell'Università prosegua indisturbato. Penso che sia inammissibile vedere aumentare i fondi per la ricerca al CNR e alla Cassa del Mezzogiorno, e lasciare invariati quelli dell'ateneo. E anche per cambiare la didattica, per riformare i curricula, per creare corsi di laurea che rispondano alle esigenze moderne. In Italia — tanto per dire — non c'è nemmeno una laurea (che esiste in tutti gli altri paesi) in odontostomatologia, o in linguistica applicata. E' perlomeno strano che finora l'unica attenzione, quando si è parlato di università, l'abbiano assorbita solo i «precari» e i loro problemi. Sono importanti, certo. E gli studenti?

Gli studenti, la crisi della partecipazione, il distacco rassegnato. Nel volantino diffuso oggi le liste di sinistra chiedono la riforma dei consigli di facoltà.

Sono perfettamente d'accordo. Nei consigli di facoltà (al contrario di quelli di amministrazione) gli studenti sono pochi e non votano niente. E' un'ingiustizia da superare: e forse la possibilità di incidere può contribuire a superare le crisi della rassegnazione. Quanto a queste elezioni, che avvengono con un corpo elettorale così ristretto, sono anch'io d'accordo: mi dimetterò quando, finalmente, sarà approvata una legge che allargherà il corpo di chi ha diritto al voto. E rimetterò in discussione il mio mandato.

Riconosciuta dalla polizia, che la cercava da due giorni

Trovata alla stazione sotto choc dopo la violenza

Anna, 16 anni, era fuggita dopo l'aggressione dei due giovani a Tor Sapienza Uno è stato già arrestato - Hanno stuprato anche la sua amica che li ha denunciati

In alto **Filippo Morlando**. Sotto **Domenico Volpe con le manette**

L'hanno ritrovata in stato di *choc*. Anna, 16 anni, di Torre del Greco camminava, trascinando i piedi, tra la folla della stazione Termini. E' la ragazza violentata lunedì a Tor Sapienza e poi scomparsa. L'episodio era stato denunciato da una sua amica, Maria, che aveva però taciuto, all'inizio, di aver subito a sua volta le violenze di due giovani romani, dei quali uno è stato già arrestato.

I nomi dei due stupratori sono venuti fuori dopo pochi giorni d'indagine condotta dal capo della Mobile Ciccone e dal dottor Carnevale in base alle testimonianze delle due ragazze. Domenico Volpe, studente, è stato arrestato nella sua abitazione. Per non farsi riconoscere si era tagliati i baffi, ma le due ragazze la sua faccia l'hanno riconosciuta benissimo. Ventitrè anni, frequenta il secondo anno di medicina. In passato era stato arrestato e processato per violenza carnale, ma poi in tribunale era stato assolto. L'altro, Filippo Morlando, non è stato rintracciato. E' già noto alla polizia per qualche furto e qualche scippo.

L'avventura romana di Maria e Anna comincia la settimana scorsa, quando decidono di lasciare le loro famiglie di Torre del Greco. Vogliono essere indipendenti, cercare un lavoro nella metropoli, che si immaginano molto diversa dalla loro cittadina. Arrivano a Termini e si aggirano disorientate tra l'immensa folla della stazione. Passano alcuni giorni, con i pochi soldi che si sono portate dietro, cercando qualche lavoretto qua e là.

Poi, sabato scorso, prendono un autobus a caso. Porta a Tor Sapienza. Anche qui, spaesate, incontrano qualcuno che dice di poterle aiutare. E' Filippo Morlando, che le invita al bar. Un panino, un'aranciata e amicizia è fatta. A questo punto basta una telefonata all'amico Domenico Volpe, che ha anche la macchina, per passare qualche ora insieme. Girano per la città con la «Renault» di Domenico e riescono anche a rimediare un posto dove dormire, nell'appartamentino dello studente universitario a Tor Sapienza.

Il giorno dopo le due ragazze tornano in centro, ma dànno appuntamento ai due per lunedì. Tornano in autobus prima di pranzo. I giovani le portano a mangiare in quella zona, poi partono tutti per il centro. Lungo la Tiburtina, però, Domenico Volpe improvvisamente svolta per una strada di campagna. Con la forza le due ragazze vengono costrette a subire violenza. Anna viene trascinata dietro un cespuglio e Maria la sente gridare. Riesce a divincolarsi dall'altro giovane e fugge fino a un vivaio poco distante, in via Nerina, da dove telefona alla polizia. Gli agenti arrivano dopo qualche minuto ma non trovano più nessuno, nemmeno Anna. Le due ragazze diranno poi di aver visto delle persone vicino al luogo dell'aggressione, ma nessuno si è fatto avanti a testimoniare, né è intervenuto.

A questo punto, anche se non tutta la vicenda era stata ancora ricostruita, sono partite le indagini, concluse ieri con l'arresto di Volpe. In tutti questi giorni Maria è stata affidata all'istituto per la protezione della giovane di via Urbana, mentre Anna ha girovagato, probabilmente sempre nella zona della stazione Termini, senza trovare il coraggio di chiamare né polizia né genitori. Quando l'hanno trovata suo padre e sua madre l'hanno riaccompagnata a Torre del Greco. Anche Maria è tornata a casa, accompagnata dalla polizia femminile.

Animata assemblea alla V circoscrizione

Case: ne parlano insieme sindaco e baraccati

L'impegno per risolvere la drammatica situazione delle 120 famiglie di via Pomona

Vivono da anni dentro le baracche, in condizioni disperate. Adesso le case ci sono, sono quasi finite, ma ci sono anche un mucchio di difficoltà, di intralci burocratici, di lentezze e di controlli da fare. Ieri sera nel grosso salone della V circoscrizione i baraccati di via Pomona si sono incontrati con il sindaco Luigi Petroselli, per vedere assieme quali soluzioni trovare, quale sistemazione dare alle 120 famiglie, in che modo accelerare i tempi della consegna degli alloggi popolari. Un incontro a cui hanno partecipato decine e decine di persone, cacciate dalle baracche dalla pioggia che si è abbattuta violentemente sulla città. Il sindaco aveva saputo dell'allagamento nel corso della seduta del consiglio comunale ed aveva rivolto a tutti i gruppi consiliari un caloroso invito a parteciparvi. C'erano l'assessore Giulio Bencini, il capogruppo del PCI al Comune Antonello Falomi, quello della DC Starita e il consigliere dello scudo crociato Becchetti.

Un'assemblea che è stata il segno di un impegno concreto della giunta di sinistra per risolvere davvero i problemi della gente. E di risolverli in mezzo ai cittadini, confrontandosi direttamente con le loro esigenze, con le loro richieste. E' stata un'assemblea tesa, durante la quale sono intervenute molte delle persone che vivono nelle baracche, chiedendo risposte concrete, soluzioni immediate. Ma la gente ha anche capito che l'amministrazione sta facendo di tutto per eliminare gli intralci, per fare in modo che le case siano assegnate il più presto possibile.

Ma c'è anche una necessità impellente. Le 120 famiglie hanno davvero bisogno della casa. Da tempo picchettano i nuovi alloggi IACP. Ora si deve accelerare il cammino delle pratiche. L'ha detto Petroselli, l'ha detto anche l'assessore Bencini. C'è l'impegno, insomma, a scavalcare tutto l'iter delle graduatorie, degli elenchi e così via. Si può, con un po' di volontà, dare subito le case ai loro legittimi assegnatari. Non è stata perciò una protesta strumentale, anzi. In ogni intervento c'era la consapevolezza delle difficoltà. E la gente ha anche capito che la presenza del sindaco aveva un preciso significato.

Attentato contro un'agenzia immobiliare a Ostia

Una bomba rudimentale è esplosa ieri mattina di fronte ad una agenzia immobiliare ad Ostia. Avrebbe potuto causare danni piuttosto gravi se la saracinesca dell'ufficio non fosse già stata aperta. Per fortuna l'esplosivo compresso in una lattina di aranciata ha solo mandato in frantumi la vetrina e danneggiato l'insegna pubblicitaria.

L'ordigno era esploso ma, forse perché mal confezionato non aveva preso fuoco. La seconda volta, invece, gli attentatori sono riusciti a portare a termine il loro intento.

I danni più gravi a Civitavecchia e Tolfa

Case, garage allagati frane: con l'acquazzone è subito un disastro

A Roma il traffico, soprattutto in centro, è rimasto paralizzato per ore

Civitavecchia e dintorni: un nubifragio durato poco più di un'ora, che però è stato sufficiente per scatenare un vero putiferio. Case allagate, muri crollati, centinaia di auto in panne bloccate lungo le strade, ingorghi paurosi, smottamenti di terreno, momenti di panico per tre bambini di cui, non si avevano più notizie, il centralino dei vigili del fuoco letteralmente impazzito per le richieste di soccorso.

Anche a Roma l'improvvisa ondata di maltempo ha causato moltissimi disagi, specialmente (e come al solito) al traffico automobilistico. Colossali intasamenti si sono registrati al Muro Torto, in altre zone del centro e lungo la via Boccea, dove la sede stradale era stata completamente coperta dall'acqua.

Il violento nubifragio è cominciato intorno alle 15.30. L'intensità col passare del tempo, si è fatta sempre più forte, fino a sconvolgere letteralmente le zone colpite. Nell'arco di pochi minuti sono giunte oltre trecento chiamate ai vigili del fuoco, per interventi a Civitavecchia e Tolfa.

Nella zona del porto, a Civitavecchia, l'acqua ha invaso molti uffici delle compagnie di navigazione. Intanto centinaia di automobili sono rimaste bloccate lungo la via Aurelia per la furia dell'acquazzone. A Tolfa, un grosso smottamento di terreno ha fatto crollare un muro di sostegno. E' stato in questa occasione che i tecnici dei vigili del fuoco hanno fatto sgomberare una decina di villette, a titolo precauzionale.

La situazione meteorologica, che attualmente interessa le nostre regioni — dicono gli esperti — ha per il momento carattere di stabilità. Questo significa che, ancora per oggi (e forse anche per domani) si avranno condizioni di tempo coperto.

Il dramma di un disoccupato, malato di mente, in p.za della Marina

Col fucile (scarico) aggredisce gli agenti «Non ne potevo più, volevo farmi uccidere»

E' stato raggiunto da un proiettile, sparato dalla guardia, che ha reagito, alla guancia destra - Due anni fa lo avevano licenziato da un ministero a causa della sua salute

«Volevo farmi ammazzare. Non ci sono riuscito». E' stata l'unica frase comprensibile che è riuscito a pronunciare in ospedale Lorenzo Barrucci, l'uomo ferito da una pattuglia di polizia che aveva aggredito. E' successo l'altra notte. Barrucci, 36 anni, è uscito di casa con un fucile da caccia caricato a salve e in macchina s'è messo in cerca di una «volante» della polizia. Appena l'ha incrociata, gli si è buttato contro ed è sceso con l'arma in mano minacciando gli agenti. Questi hanno reagito sparando diversi colpi. L'uomo è rimasto gravemente ferito alla bocca e adesso si trova ricoverato al S. Camillo in prognosi riservata.

Il protagonista della vicenda soffre da tempo di frequenti stati depressivi, accompagnati spesso da accessi aggressivi. Le sue condizioni si sono aggravate da quando, due anni fa, fu licenziato dal ministero della Marina, proprio per le sue difficili condizioni di salute. E l'altra notte ha compiuto il suo gesto disperato proprio lì, in piazzale della Marina, davanti al suo vecchio posto di lavoro.

Poco dopo le 3, in preda ad un forte stato d'angoscia è uscito di casa con un fucile da caccia calibro 12 caricato a salve ed ha preso l'automobile del padre, una «128». In piazza della Marina ha incrociato l'autoradio del commissariato di zona. Con una manovra spericolata ha affiancato e superato l'auto degli agenti, costringendoli a fermarsi, poi è sceso dalla macchina con il fucile spianato e s'è avventato contro le guardie. Questi hanno reagito sparando contro l'uomo colpendolo alla guancia destra. Il proiettile ha trapassato il volto di Barrucci da parte a parte. Gli stessi agenti, poi, lo hanno accompagnato all'ospedale S. Giacomo, ma, date le sue condizioni, i medici hanno deciso di trasferirlo al S. Camillo dove c'è un reparto specializzato. Lorenzo Barrucci è stato visitato e, anche se la ferita di per sé non desta grosse preoccupazioni, i sanitari si sono riservati la prognosi.

Lorenzo Barrucci da due anni non lavorava più. Era stato impiegato al ministero della Marina per circa dieci anni. Poi era stato allontanato dall'impiego a causa delle sue frequenti crisi depressivo-maniacali. Viveva con una pensione di 22 mila lire al mese ed era costretto ad alloggiare dal padre, settantaduenne, anche lui ex dipendente del ministero della Marina.

«Viveva in casa con me e sua sorella — ha detto ieri il padre, fra le lacrime — in casa cercavamo di aiutarlo come meglio si poteva. Tranne qualche piccola crisi, peraltro non aggressiva faceva la sua vita di sempre e nulla, proprio nulla, ci ha mai fatto pensare che da un momento all'altro potesse compiere un atto del genere. Cosa gli sia saltato in mente, non lo sappiamo — ha detto ancora il padre — aveva il porto d'armi, ma da tempo non lo rinnovava».

Forse Lorenzo Barrucci ha voluto esprimere, sotto la spinta di un impulso suicida, tutta la sua disperazione di «malato di mente», in permanente stato di emarginazione. L'altra notte, forse dopo aver tentato invano di prendere sonno, ha deciso di farla finita. E' uscito di casa armato, ma con il fucile caricato a salve. Voleva solo provocare, cercare una situazione di pericolo da uscire morto. «Volevo farmi ammazzare», continuava a ripetere in ospedale, mentre lo portavano in sala operatoria.

Le competenze dell'Opera universitaria passeranno alla Pisana

Come la Regione utilizzerà mense e case dello studente

A meno di venti giorni dalla scadenza fissata dal decreto 616 il governo ancora non ha espresso il suo orientamento

Mancano meno di venti giorni, ma il governo sembra non avere fretta. Dal primo novembre tutte le funzioni e le competenze delle opere universitarie (dalla gestione delle mense alle case degli studenti alle attività legate al presalario e ai servizi di informazione e di orientamento per gli studenti), in base al decreto 616 dovrebbero passare alle Regioni. Il condizionale è d'obbligo, visto che alla vigilia del passaggio, governo e ministeri competenti ancora non hanno fatto sapere la propria opinione né tantomeno si sono preoccupati di varare una legge quadro. Niente di niente, insomma.

Di fronte all'assoluta mancanza di indirizzi governativi, è toccato all'assessorato alla cultura della Pisana elaborare una proposta di legge perché la Regione, alla data prevista, possa entrare in possesso di tutto il patrimonio dell'Opera universitaria (a Roma l'ente gestisce 6 mense e tre case dello studente e ha alle sue dipendenze 530 lavoratori, più altri 190 che dovrebbero essere assunti nei prossimi giorni).

Proprio per fare il punto sulla situazione, per elaborare assieme la proposta di legge, l'altro giorno si è svolta, promossa dall'assessore Cancrini, una riunione a cui hanno partecipato tutti gli interessati. C'erano i rettori delle università di Roma, Cassino e della Tuscia, i presidenti e i consiglieri d'amministrazione, i rappresentanti degli enti locali, forze politiche, sindacati, movimenti giovanili. Manco a farlo apposta unico assente il rappresentante del ministero della Pubblica istruzione, che pure era stato invitato a intervenire.

Gli obiettivi della Regione sono stati illustrati dall'assessore Cancrini. Con il passaggio delle competenze (che avverrà a spese della Pisana, perché i fondi, pochi, stanziati dallo Stato dovrebbero arrivare solo nel 1980), la Regione vuole non solo affrontare e risolvere i problemi degli studenti fuori sede, primo fra tutti quello degli alloggi, ma vuole anche potenziare i servizi destinati all'orientamento scolastico e professionale. Si pensa anche di fornire corsi serali per studenti lavoratori, si pensa anche alle 150 ore e tante altre iniziative. Insomma la Regione è pronta. E — ha continuato Cancrini — si opporrà decisamente a qualsiasi proposta che miri a far slittare il passaggio delle competenze.

Cadono gli ultimi ostacoli per il passaggio della proprietà agli abitanti

Ha atteso mezzo secolo, ma ora forse l'Isola Sacra sarà risanata davvero

Si avvia a soluzione il contenzioso con il demanio - Un piano particolareggiato del Comune, ma intanto sono stati già realizzati dall'Acea rete fognante e illuminazione

L'Isola Sacra, la grande area di origine alluvionale compresa tra i due rami del delta del Tevere, Fiumara Grande e il Canale di Fiumicino, è uno dei comprensori che il Comune ha deciso di risanare nell'ambito del piano borgate. Il processo di recupero urbanistico dell'area, dove risiedono 600 famiglie, in questi anni è andato avanti, con il piano Acea sono state realizzate la rete fognante e quella dell'illuminazione e gli stessi servizi sociali hanno cominciato a funzionare. Resta da risolvere un problema decisivo perché l'opera di risanamento possa andare fino in fondo: l'acquisizione dell'isola, ancora di proprietà demaniale, al Comune e quindi agli abitanti, cioè ai titolari delle licenze.

Quella della «sdemanializzazione» è una questione vecchia, almeno di mezzo secolo, ma fino ad ora, malgrado le proteste e le lotte condotte dagli abitanti dell'Isola Sacra, non è stata mai risolta. Eppure è una questione decisiva: dalla definizione degli aspetti legali e anche delle modalità del passaggio, dipende infatti la possibilità di un intervento pubblico organico e anche la redazione del piano particolareggiato di zona che il Comune si è impegnato a redigere.

Adesso comunque, la vicenda sembra avviarsi a soluzione. Ieri, dopo numerose assemblee con gli abitanti dell'isola, l'assessore al risanamento delle borgate Olivio Mancini e il presidente della XIII circoscrizione Giancarlo Bozzetto si sono incontrati con il sottosegretario alle finanze Amadei e con alcuni funzionari dell'intendenza di finanza di Roma. E' stato un incontro proficuo. Amadei ha detto che il suo ministero non opporrà alcuna difficoltà alla rapida attuazione della legge statale sulla «sdemanializzazione» (approvata da ben tre anni) e si è anche dichiarato daccordo sulle modalità dell'operazione proposte da Mancini e Bozzetto. Il prezzo dell'affrancamento dovrà variare a seconda dell'ubicazione dei lotti e del loro uso, naturalmente saranno favorite le aree su cui sorgono le abitazioni più modeste.

Mancini ha detto che, una volta risolto il contenzioso tra abitanti e demanio, il Comune redigerà rapidamente il piano particolareggiato e potrà anche inserire un apposito capitolo di spesa nel prossimo bilancio di previsione. Naturalmente, ha aggiunto l'assessore, dovranno essere vincolate le aree per il verde e quelle destinate al completamento dei servizi sociali.

L'Isola Sacra, una volta del tutto paludosa, fu bonificata nel primo dopoguerra da alcune centinaia di famiglie, le stesse che tuttora occupano l'area. Per anni il rapporto con il demanio statale, in materia di canoni di affitto, non ha incontrato ostacoli ma poi, nel 1965, la situazione è precipitata. A una nuova richiesta di aumento da parte dello Stato (in certi casi anche il triplo di quanto pagato fino ad allora) molti, anzi la quasi totalità dei concessionari, rispose sospendendo i pagamenti. La situazione, dopo un nuovo accordo, è cambiata negli ultimissimi anni, ma è rimasta in piedi la questione degli arretrati.

Nei prossimi giorni, comunque, una commissione composta dal sottosegretario Amadei, dall'assessore Mancini e dal presidente della circoscrizione effettuerà un sopralluogo nell'isola.

Martedì si chiude il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche

Vasti consensi in consiglio alle proposte del sindaco

Gli interventi del socialista Severi, del socialdemocratico Pala e del repubblicano Ferranti
Il contributo alla discussione del gruppo PCI - Accenti contraddittori nell'opposizione dc

Le dichiarazioni programmatiche che il nuovo sindaco di Roma, Luigi Petroselli ha letto lunedì all'assemblea capitolina hanno raccolto ieri in consiglio comunale un vasto arco di consensi. Ma si avrebbe un'immagine incompleta della discussione che in questi giorni ha impegnato numerosissimi consiglieri se si pensasse ad un semplice pronunciamento per il « sì » o per il « no ». In realtà mentre l'opposizione democristiana non è andata al di là di una stanca ripetizione di formule di *routine* (pur se le differenziazioni all'interno del gruppo scudocrociato non sono mancate), il contributo di idee, proposte, indicazioni venuto dai banchi della maggioranza ha arricchito e precisato in modo davvero non secondario le stesse linee di governo e di cambiamento indicate nel discorso del sindaco. Un contributo significativo da un punto di vista politico, e anche culturale, ideale.

Ieri — il dibattito è proseguito per tutta la giornata — sono intervenuti i rappresentanti di tutte le forze politiche. Hanno preso la parola, fra gli altri, i capigruppo del PSI e del PSDI, Severi e Pala, il repubblicano Ferranti e i compagni Panatta, Prasca, Speranza. Ma andiamo con ordine.

Quello del socialista Severi è stato un intervento di ampio respiro. Cresce — ha detto — e Petroselli se n'è fatto interprete, la consapevolezza che governare Roma non è soltanto un compito municipale, ma di portata nazionale. Su un punto il rappresentante del PSI ha sollecitato una maggiore attenzione: il coordinamento tra Comune e Regione. Per quanto riguarda la « macchina capitolina » Severi si è detto d'accordo perché si tenga un convegno cittadino sui temi della ristrutturazione e dell'efficienza, ma ne ha chiesto, se possibile, una convocazione prima della fine dell'anno.

Dopo aver definito felice l'esperienza dell'estate romana, il capogruppo del PSI ha proposto che siano tenuti in maggior considerazione i capitoli di spesa per le strutture culturali: biblioteche, centri polivalenti, auditorium e che siano rinnovate le gestioni dello Stabile e dell'Opera.

Concludendo il suo intervento Severi ha affrontato temi più strettamente politici. Questa nuova fase dell'amministrazione — ha detto — richiede un'area di consenso e di partecipazione non solo più ampia, ma anche più selezionata. Più che al rapporto con la DC — ha precisato — le sinistre dovrebbero guardare ai fermenti nuovi che agitano il mondo cattolico

« Tecnico », puntuale l'intervento del capogruppo del PSDI, Pala. Tra l'altro ha sottolineato come all'alto grado di specializzazione richiesto oggi al personale capitolino non corrisponda un adeguato riconoscimento retributivo. Un nodo — ha detto — da sciogliere. Sul problema del traffico si è soffermato sulla necessità che sia data priorità alle grandi infrastrutture viarie. Mentre sulla questione-casa ha formulato la proposta che l'amministrazione comunale ceda a riscatto agli inquilini la metà degli alloggi di sua proprietà a prezzo agevolato e con pagamento differito. Si introiterebbero così — ha aggiunto Pala — circa 100 miliardi che consentirebbero la costruzione di 4-5.000 nuovi alloggi popolari.

I problemi del commercio e quelli del centro storico sono stati due argomenti su cui invece si è soffermato con particolare attenzione il repubblicano Ferranti. Sul primo il consigliere del PRI ha proposto una radicale riforma dell'orario nei negozi che dovrebbe essere « differenziato ed elastico »; ha convenuto sull'apertura al pubblico un giorno alla settimana del centro carni, ha fornito indicazioni per il risanamento del deficit dell'Ente comunale di consumo. Sul centro storico si è detto d'accordo perché sia chiuso al traffico; ha sollecitato ulteriori iniziative per il rilancio dell'artigianato; ha proposto una utilizzazione sociale degli stabili ristrutturati abusivamente e sequestrati.

Nel corso della seduta di ieri il contributo del gruppo comunista è stato particolarmente ampio. Sono intervenuti — come abbiamo detto — i compagni Panatta, Prasca e Speranza. Oltre ai temi di carattere generale hanno affrontato un'analisi dettagliata di tre problemi all'ordine del giorno: Panatta il traffico e il trasporto pubblico, Prasca i prezzi e il caro-vita, Speranza il dramma della casa. Hanno anche formulato precise e dettagliate proposte che ci riserviamo, per ragioni di spazio, di fornire in dettaglio ai lettori prima delle conclusioni del dibattito previste con la replica del sindaco martedì prossimo.

Abbiamo lasciato per ultimi (e non senza ragione) gli interventi dei consiglieri dc. Sono stati numerosi ma saremmo veramente cattivi cronisti se dicessimo che hanno dato il senso di un'idea, di una proposta, alternativa o no, alle indicazioni presentate a nome della giunta dal sindaco Petroselli. La novità (se di novità si può trattare) è stata la differenziazione di accenti tra i rappresentanti delle diverse correnti dc. Intendiamoci, nulla di sostanziale, ma è un dato di cui è bene prendere atto. Più chiusi e arroccati i petrucciani (Montemaggiori) e i fanfaniani, nonché i vari Fausti e Ricciotti: più misurato (forse solo per esperienza politica) il basista Mensurati: formalmente più « disponibile » l'ex Comunione e Liberazione, Grimaldi.

Ieri sera, infine, è intervenuto anche l'indipendente di sinistra Corvisieri. Il suo è stato un discorso breve, ma di un certo rilievo. Si è detto d'accordo per quanto riguarda le questioni generali sul fatto che il sindaco abbia evitato un'analisi « catastrofistica » della realtà cittadina e ha posto un problema, forse secondario, ma non trascurabile: quello delle decine di migliaia di immigrati del terzo mondo nella nostra città. Sul problema ha proposto un'indagine conoscitiva.

Problema di traffico

Quanta gente ci sarà stata, l'altra sera, alla manifestazione del PCI su casa, prezzi e pensioni? Non facciamo cifre (sono sempre opinabili), ma certo è stato un grosso appuntamento popolare. E perciò un grosso fatto cittadino, di quelli che - come si dice — «fanno notizia» sui giornali.

Eppure c'è qualcuno che non se ne è accorto: il « Tempo » di ieri, per esempio, nelle sue pur ricche (di notizie) pagine di cronaca, non ne ha fatto cenno alcuno. La cosa non stupisce, essendo costume consolidato, al « Tempo », di non parlare dei comunisti se non se ne può parlare male.

Stupisce, invece, l'atteggiamento del « Messaggero », il quale ha parlato, sì, della manifestazione, ma solo per dire che ha fatto «impazzire» il traffico.

Insomma, migliaia di persone che manifestano su temi tanto decisivi per la vita della città trovano questa accoglienza sui due « grandi giornali » cittadini. Per il primo semplicemente non esistono. Per il secondo sono un problema del traffico, un po' come un semaforo che non funziona.

Chissà quale logica ispira queste scelte. Forse le pagine erano piene? E già, perché sia il « Tempo » che il « Messaggero » ieri hanno dovuto riservare grande spazio ai 12 (dodici) radicali che si sono incatenati davanti al Senato per chiedere la scarcerazione di Fabre e Bandinelli Con tutto il rispetto per i radicali, ma le proporzioni proprio non contano?

Riunione con il sindacato al ministero delle Partecipazioni Statali

Una via d'uscita per la Metalsud?

L'impegno, ancora vago, del governo per trovare una soluzione - 350 lavoratori che rischiano di rimanere a spasso - Le iniziative per la difesa del lavoro

Uno spiraglio nella vertenza Metalsud al ministero del Bilancio, in una riunione alla quale hanno partecipato il consiglio di fabbrica della azienda e il segretario della FLM Del Turco, il sottosegretario alle PP.SS. Dal Maso ha annunciato l'impegno del governo per una soluzione adeguata della situazione dei due stabilimenti, di Pratica e di Castel Romano. In pratica, è stato detto che saranno accelerati i tempi di cessione dell'azienda del frusinate e che verranno studiate delle iniziative per garantire l'occupazione nella fabbrica di Castel Romano.

I rappresentanti sindacali e il consiglio di fabbrica, dal canto loro, hanno annunciato che se gli impegni non diventeranno concreti, i lavoratori riprenderanno la lotta, tornando di nuovo a presidiare l'IRI e il ministero del Bilancio (come d'altra parte hanno fatto fino all'altro giorno). Intanto proseguiranno gli incontri per definire, nei particolari, la proposta di soluzione della vertenza.

La Metalsud, come si ricorderà, è una fabbrica ex Egam, poi passata all'IRI, che conta (tra i due stabilimenti) 350 dipendenti. Dopo i 18 mesi di cassa integrazione, previsti dopo la liquidazione delle aziende, ora gli operai rischiano davvero di rimanere a spasso. Per lo stabilimento di Pratica si prospetta, ora, la cessione a un privato e la ripresa della produzione, mentre per quello di Castel Romano le indicazioni sono ancora molto vaghe. L'impegno dei lavoratori è, comunque, per il mantenimento del posto di lavoro.

Lo scultore di origine ungherese, Amerigo Tot è stato insignito dell'Ordine di bangherese. L'onorificenza gli è della Repubblica popolare ungherese. L'onorificenza gli è stata consegnata dall'ambasciatore ungherese Rezso Palotas, nel corso di una cerimonia svoltasi ieri.

Due incontri sulle nuove proposte di legge

Pci e femministe contro la violenza sessuale

Violenza sessuale contro le donne. Su questo tema la federazione romana del PCI ha organizzato un incontro per discutere tutte insieme sul diritto ad una sessualità liberata dalla violenza.

Domenica prossima al cinema Fiamma, alle 10, si parlerà della nuova proposta di legge presentata dal Pci insieme alle promotrici e a numerosi giuristi. Interverranno al dibattito Angela Bottari, Tina Lagostena Basso, Piero Pratesi, Stefano Rodotà, Giglia Tedesco, Luciano Violante e Tullia Carettoni.

Sempre sullo stesso argomento sabato e domenica alla casa della donna in via del Governo Vecchio è in programma un seminario nazionale organizzato dal comitato promotore per la legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale a cui aderiscono l'UDI, l'MLD, il *Quotidiano donna*, il collettivo di Pompeo Magno, Radio Lilith, *Effe* e *Noi donne*.

Durante i due giorni di studio sarà fornito materiale informativo e inizierà la raccolta di firme per la presentazione della legge. Domenica pomeriggio inoltre, a piazza Farnese con una manifestazione partirà la raccolta ufficiale.

E' quella che esautora Vitalone

Per un vizio di forma ferma una delibera?

La delibera del consiglio regionale con la quale si scioglieva il vecchio comitato di controllo, quello presieduto da Wilfredo Vitalone, è stata annullata ieri dal Tar. Il tribunale amministrativo del Lazio ha venti giorni di tempo per far conoscere le motivazioni della sentenza.

Anche se ancora non si conoscono ufficialmente le ragioni che hanno spinto il tribunale a bocciare la delibera regionale, sembra che il parere negativo sia motivato solo con un banale vizio di forma. Il Tar non avrebbe accolto invece, le motivazioni di ordine giuridico avanzate dal ricorrente, il vecchio presidente.

UNA SCUOLA MEDIA AL « GEMELLI »

Seguendo l'esempio del Policlinico anche al « Gemelli » è stata organizzata una scuola media sperimentale per i ragazzi degenti nel nosocomio L'iniziativa parte da un gruppo di insegnanti che lavorano come volontari nel complesso ospedaliero

il partito

ROMA

COMITATO CITTADINO — SETTORE PER I PROBLEMI SOCIO-SANITARI: alle 17.30 in federazione gruppo lavoro tossicodipendenze (Coletti).

ASSEMBLEE — APPIO LATINO alle 18.30 (Salvagni); OVILE alle 20 (Imbellone); FINOCCHIO alle 13.30 allo stabilimento N.U. (Iembo); MARIO CIANCA alle 18.30 (Napoletano); ALBUCCIONE alle 18.30 (Tozzetti); CORCOLLE alle 20.30 (Piccoli); OSTERIA NUOVA alle 20 (Trovato); SAN BASILIO alle 18 (Tocci); DONNA OLIMPIA alle 17.30 (Forni); CAVE alle 18 (Pizzotti); ARTENA alle 19 (Tomasso).

CIRCOSCRIZIONI — I circ. alle 18 in sede (Cianci-Iembo); IV circ.: alle 17.30 a Tufello coordinamento scuola (Zaccagnini-Simone); XIII circ. alle 18 ad Ostia Antica C.P., gruppo e segreterie sezioni (Proietti); XIX circ.: alle 17 a Monte Mario riunione cellule ospedaliere (Mosso); XVIII circ.: alle 18 ed Aurelia coordinamento scuola (Mulino); XVII alle 18 a Trionfale (Benvenuti).

CORSO DI STUDIO — Continua il corso delle cellule statali. Alle 9.30 su: « Il nuovo internazionalismo dell'analisi e nella pratica del PCI » (Moro); alle 15.30 su: « Austerità e programmazione per lo sviluppo del governo democratico dell'economia » (Tuve).

COMITATO PROVINCIALE
Oggi alle 16.30 nel teatro della Federazione. O.d.G.: 1) Impostazione dei Bilanci comunali; 2) Intervento politico sulla 285. Relazione del compagno Angiolo Marroni. 3) Ristrutturazione dei servizi. Comunicazione del compagno Vittorio Parola. Interverranno i compagni Franco Ottaviano e Mario Quattrucci. Devono partecipare: sindaci, vicesindaci, assessori e capigruppo dei Comuni della provincia, segretari delle zone, segretari dei Comitati Cittadini, segretari delle sezioni.

SEMINARIO SULLE TEMATICHE DELLA SCUOLA
Sabato 13 e domenica 14, con inizio alle ore 9.30 si svolgerà alla scuola interregionale di Frattocchie un seminario con il seguente calendario dei lavori:
Sabato: problemi politici ed aspetti pedagogici e culturali del rinnovamento della scuola di base. Relazione e conclusione di Giorgio Bini, della Sezione Scuola e Università della Direzione.
Domenica: problemi politici ed aspetti legislativi del rilancio dei consigli scolastici. Relazione di Aurelio Simone, responsabile scuola del Comitato Cittadino di Roma: conclude il compagno Valerio Veltroni, responsabile scuola e cultura della Segreteria del Comitato Regionale del Lazio.

F.G.C.I.
E' convocato per oggi alle ore 16 in Federazione l'Attivo Provinciale degli studenti medi della FGCR. O.d.G.: « Valutazione e proseguimento dell'iniziativa sugli organi collegiali » (Sandri); SAN BASILIO ore 18.30 Attivo PCI-FGCI (Ciullo); MONTEVERDE VECCHIO ore 18 Attivo XVI Circoscrizione (Labbucci); TIBURTINO « Gramsci » ore 19.30 Attivo circolo (Natali).

FROSINONE
In federazione ore 17 Commissione Organizzazione (Mammone); ARPINO ore 18 C.D. (Mazzocchi); LA FORMA ore 20 Attivo (Leggiero).

RIETI
POGGIO MOIANO ore 20.30 assemblea (Ferroni); TALOCCI ore 20.30 Assemblea (De Negri).

VITERBO
ORTE SCALO ore 16 Assemblea pensionati (Proietti); ORTE SCALO ore 21 C.D. (Trabacchini); TUSCANIA ore 20.30 C.D. (Parroncini); LUBRIANO ore 20.30 C.D. (Camilli).

COMM.NE REGIONALE ATTIVITA' FORMATIVE
● E' convocata per oggi alle ore 9 la riunione della commissione regionale per i problemi delle attività formative. (Maurizio Barletta).
● E' convocata per oggi alle ore 16.30 una riunione per discutere: 1) l'impegno delle organizzazioni di Partito per lo sviluppo della iniziativa per il disarmo e la distensione internazionale. Introdurrà il compagno Angelo Fredda, della segreteria regionale; 2) l'iniziativa dei comunisti sui temi della difesa dell'ordine democratico. Introdurrà il compagno Vittorio Parola Responsabile Sezione Problemi dello Stato. Alla riunione parteciperanno i compagni Franco Raparelli, della sezione centrale « Problemi dello Stato » e Emilio Mancini della segreteria regionale.

Iscrizioni alla Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera

Sono aperte le iscrizioni per 20 posti di allievo presso la Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera di Roma riservati a giovani di ambo i sessi che rientrino in età fra i 9 e gli 11 anni se femmine e fra i 10 e i 16 anni se maschi ,così suddivisi:
— 10 per la sezione femminile;
— 10 per la sezione maschile.
Le domande di ammissione dovranno essere indirizzate, entro il 30 ottobre 1979, alla Sovraintendenza del Teatro dell'Opera - Via Firenze, 72. All'ingresso di Via Torino del Teatro è in distribuzione uno stampato contenente l'elenco dei documenti richiesti per l'iscrizione e le modalità complete per l'inoltro delle domande.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI
● « Sogno di una notte di mezza estate » (Eliseo)

CINEMA
● « Un dollaro d'onore » (Ausonia)
● « Jonas che avrà 20 anni nel Duemila » (Capranichetta)
● « Hair » (Capitol, Nuovo Star, Radio City, Superga)
● « Ratataplan » (Embassy, Rivoli)
● « Il mistero della signora scomparsa » (Empire)
● « Sindrome cinese » (Fiamma)
● « Gli anni struggenti » (Induno)
● « I guerrieri della notte » (Metropolitan, King)
● « A qualcuno piace caldo » (Palazzo)
● « Rocky II » (Quattro Fontane, Ritz, Royal, Vittoria)
● « Io, grande cacciatore » (Quirinale)
● « Mariti » (Quirinetta)
● « Jesus Christ Superstar » (Reale, Rouge et Noir)
● « American Graffiti » (Avorio)
● « La pantera rosa » (Boito)
● « Marcia trionfale » (Eldorado)
● « Ecco l'impero dei sensi » (Farnese)
● « Un tranquillo week-end di paura » (Nóvocine)
● « Garage » (Sala Umberto)
● « La guerra dei bottoni » (Dei Piccoli)
● « San Giovanni Decollato » (Centro di Cultura Popolare)
● « Rassegna di film presentati a Sorrento » (Filmstudio 1)
● « Personale di Renoir » (Filmstudio 2)

CONCERTI

ASSOCIAZ. CULTURALE « ARCADIA » (Via dei Greci n. 10 - Tel. 6789520)
Sono riaperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1979-80. Per informazioni rivolgersi in segreteria dalle ore 16 alle 19 tutti i giorni escluso il sabato.
AUDITORIUM DELLA RAI - FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 390713)
Domani alle 21 inaugurazione stagione sinfonica pubblica. G.F. Haendel. « Oratorio per soli, coro e orchestra ». Direttore: Gabriele Ferro. Solisti: Felicity Palmer, Sandra Browne, Luciano Pa'ombi, Francisco Araiza, Stephen Roberts, Angelo Degli Innocenti.
ACCADEMIA DI SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 6541044)
Domani alle 18 concerto straordinario per i giovani diretto da Donato Renzetti (stagione dell'Accademia di Santa Cecilia). In programma: Mozart, Mendelssohn. Prezzo unico L. 1000. Biglietti in vendita domani all'Auditorio dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 16 in poi. Al botteghino dell'Auditorio si potranno prenotare le tessere per le prove generali pubbliche della stagione 1979-80.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, angolo Cristoforo Colombo - Telefono 513.94.05)
Alle 21 la Compagnia Teatro d'arte di Roma presenta Giulia Mongiovino in « Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio », con musiche di Albeniz, Tarrega, Lobos, Turina, Ponce, Torroba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17.
ASSOCIAZIONE PER LA DIFFUSIONE DELL'EDUCAZIONE MUSICALE (Via Crati 19 - Telefoni 8441886 - 855275)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1979-80 ai corsi di tutti gli strumenti per musica classica e jazz. Segreteria dalle 17 alle 20
ASSOCIAZ. CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46/F Tel. 2810682)
Sono aperte le iscrizioni alla Scuola Popolare di Musica: tutti gli strumenti, teoria, coro, orchestra laboratori folk e jazz, composizione. Segreteria 16-20.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81-82, angolo Via della Lungara - Tel. 6568711)
Alle 21.15 « Prima » di « Villon uno e due » di Anna Bruno. Regia dell'eutrice.
ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 3598636)
Sono iniziate le prevendite per la commedia « Allegro con cadavere » di Sergio Ammirata, presentato dalla Coop. « La Plautina ».
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 5894875)
Ore 21 prove aperte: « La Libellula », novità in due tempi di Aldo Nicolai. Regia di Luigi Sportelli.
BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 735255)
Alle 21 Pippo Franco e Laura Troschel in: « Il naso fuori casa », commedia in due tempi scritta e diretta da Pippo Franco. Prenotazioni e vendita solo al botteghino del Teatro ore 10-13 e 16-19.
CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Telefono 6797270 - 6785879)
Sono in prevendita i biglietti a riduzione per il nuovo spettacolo di Fiorenzo Fiorentini: « Il borghese gentiluomo » di Molière. Tutti i giorni al botteghino ore 10-13, 16-20 (esclusa la domenica).
DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 475.85.98)
Continua la campagna abbonamenti per la stagione 1979-80.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta n. 19 - T. 6565352 - 6561311)
Alle 21.15 la C.T.I. presenta « Muso di spia » di Carlo Tritto (novità assoluta. Regia di Sergio Doria.
DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.15 Renato Carosone e il suo pianoforte con Gigi Caglio e Fedele Falconi.
ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462114)
Alle 16 « Mister Punch » e alle 20.30 (turno L/2 in abbonamento) « Sogno di una notte di mezza estate », uno spettacolo di L. Kemp. da W. Shakespeare. Continua la campagna abbonamenti.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 465095)
Domani alle 21.30 « Prima ». La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta Paolo Stoppa e Pupella Maggio in « Lontano dalla città », novità di J. P. Wenzel. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Continua la campagna abbonamenti.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 656.90.49)
Alle 21 (abb. spec. II turno). Nando Milazzo presenta « La locandiera » di C. Goldoni. Regia di Giancarlo Cobelli. Continua la campagna abbonamenti agli 11 spettacoli in cartellone della stagione teatrale 1979-80.
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Alle 21 Salone Pierlombardo presenta « La palla al piede » di Georges Feydeau. Regia di Franco Parenti con la collaborazione di Andree Ruth Shammah.
ETI-PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
E' in corso la campagna abbonamenti 1979-80 con 7 spettacoli in cartellone. Sono previsti 5 turni: I, I replica, I familiare diurna, I fam. serale, turno speciale. Per informazioni botteghino del Teatro dalle ore 10 alle ore 19 ininterrottamente.
GIULIO CESARE (Viale G. Cesare - Tel. 353.360)
Alle 21.15: « La Smorfia ».
GOLDONI (Vicolo dei Soldati 4 - Tel. 6561156)
Alle 21 canti irlandesi in « Irlandesi », commento in italiano e inglese con P. Pesichetti.
PARNASO (Via S. Simone - Via dei Coronari - Tel. 6564192)
Alle 21.15 la Compagnia « I Re di Maggio » presenta « Igor », scritto e diretto da A. Cocchi. Prosegue la campagna abbonamenti.
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 654.27.70)
Alle 20.45 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in « Er marchese der grillo », di D Berardi e E. Liberti.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri n. 21 - Tel. 655.445)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1979-80. In programma n. 6 spettacoli.
TEATRO ESPERO (Via Nomentana 11 - Tel. 893906)
Alle 21 (uniche tre recite), la Coop. Teatroggi presenta: « Il diavolo e il buon Dio » di J. P. Sartre. Regia di Aldo Trionfo. Posto unico L. 2500.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle 21.15, Vittoria Chaplin, Jean Baptiste Thierrée in: « Il circo immaginario ».
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo n. 1 - Tel. 5817413)
Alle 21 la Comunità Teatrale Italiana presenta: « Il teatro di Mino Bellei » in « Bionda fragola ». Regia di Mino Bellei.
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni n. 59 - Tel. 576.627)
Alle 21: « Il settimo si riposò », commedia comica di Samy Feyed. Regia di Giampiero Sentini.

TEATRI SPERIMENTALI

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Telefono 542.19.33)
Alle 21 il Gioco del Teatro presenta Duccio Dugoni in « L'indifferente », da Marcel Proust. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.
LABORATORIO AL PARCO - CENTRO SOCIALE C.R.I. (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Il teatro dell'IRAA diretto da Renato Cuocolo, presenta: « Fasi di luna, quattro incontri per un nuovo teatro ». Alle 19 il primo incontro « Il linguaggio del corpo ».
ZIEGFELD CLUB TEATRO (Via dei Piceni, n. 28-30 - Telefono 495.79.35)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna, tecnica jazz e tip tap curati da Gillian Hobart. Per informazioni telefonare il martedì e il giovedì dalle 14 alle 16.
TEATRO POLITEAMA (Via Garibaldi 56)
La scuola popolare di musica del Politeama riprende nei locali di via Garibaldi 56 per l'anno 1979-80 i corsi di musica per i seguenti strumenti: chitarra, flauto, pianoforte, sax, contrabbasso. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a Campo D. Piazza Campo de' Fiori 36 dalle 18 alle 22.

JAZZ FOLK

MURALES (Via dei Fienaroli numero 30/b)
Alle 20.30 concerto di riapertura con il gruppo tedesco di musica Reggae « Bush band ». Apertura locale ore 20.30.
EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio n. 7 - Arci - Trastevere)
Alle 22 « Daker », folclorista sudamericano. « Romano », chitarrista internazionale.
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 21.30 per la serie della musica antica il violinista scozzese Chris Amblin in un programma di ballate e gighe irlandesi con una session con altri musicisti.
ASSOC. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio n. 82/A - Telefono 353066)
Alle 22 da Firenze sestetto jazz con Diego Carraresi sax alto, Paolo Romagnoli chitarra, Piero Borri batteria, Marco Magrini piano, Lelio Pareti contrabasso, Antonio Gentile percussioni.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

CRISOGONO (Via di San Gallicano2 - T. 5891877 - 6371097)
Alle 17.30 il Teatro di Pupi Siciliani dei fratelli Pasqualino presenta « Pinocchio alla corte di Carlo Magno ». Testo di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Segreteria 7822311)
Alle 18 precise incontro teatrale per ragazzi e genitori « Gli artigiani del gioco » di Roberto Galve.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera n. 317 - Sede Legale, Via Carlo della Rocca 11) Tel. 2776049 - 7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 17.30 prove teatrali. « Gimachè? », pretesto di teatro-gioco per ragazzi (nuova produzione per le scuole). Ore 20 prove teatrali di « Marionette in libertà » (da una idea di Gianni Rodari).
IL TORCHIO (Via E. Morosini - Tel. 582049)
Domani alle 16.30 « Un pa-pa » ovvero « Cirillo al circo » di Aldo Giovannetti con Claudio Saltalamacchia, Giorgio Colangeli, Patrizia Marletta, Sonia Viviani e la partecipazione degli spettatori. Al Teatro al Torchio.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI BORGO ANGELICO (Via Borgo Angelico 16)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi. Segreteria dalle 17 alle 20
SEZ. CULTURALE JAZZ ROUND (Via Marianna Dionigi n. 29 Tel. 3611620)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Segreteria dalle 17 alle 20.
M.T.M. - Mimo, teatro, movimento (Via San Telesforo 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi mimo, tecnica mimica, acrobazia, clownerie, espressione corporale. Per informazioni telefonare al 6382791, ore 10-13, 16-20.
MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Via del Colosseo 61 - Telefono 6795858)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di espressione corporale, danza moderna, musica e movimento per bambini, flauto dolce traverso, piano, yoga. Segreteria dalle 17 alle 20.

CINE CLUB

MIGNON
L'esorcista, con L. Blair.
CENTRO DI CULTURA POPOLARE (V. Capraia n. 81)
Alle 17.30-20.30: « S. Giovanni decollato » con Totò.
L'OFFICINA (Via Benaco n. 3 - Tel. 862530)
Alle 18.30-20.30-22.30: « Roberta » USA 1935 di W. A. Seiter.
FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert, 1 - Tel. 6569396)
STUDIO 1
Rassegna di film presentati agli incontri internazionali del cinema di Sorrento.
STUDIO 2
Alle 19.30-22.15: « Une partie de campagne » di J. Renoir. Alle 20.15-23: « Le carrosse d'or » di J. Renoir V.O.
CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 17.30-19-20.30-22: « Asylum » di R.D. Laing. Regia di Peter Robinson.
ISOLA TIBERINA - L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA
Alle 20.30 in proiezione contemporanea su sei schermi film, balletti, cartoni animati e altro.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Riposo

CIRCHI

CIRCO DELLE MERAVIGLIE DI NANDO ORFEI (Via C. Colombo - Tel. 5132901)
Tutti i giorni due spettacoli: ore 16.30 e ore 21.30.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 3.000
Agente 007 Moonraker, operazione spazio, con R Moore - A
ALCYONE - 838.09.30
Solamente nero, con L. Capolicchio - G (VM 14)
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Supersexymovie
AMBASSADE
Agente 007 Moonraker, operazione spazio, con R Moore - A
AMERICA - 581.61.68
Attimo per attimo, con J. Travolta - S
ANIENE
California suite, con J. Fonda - S
ANTARES
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
APPIO - 779.638
Un dramma borghese, con F. Nero - DR (VM 18)
AQUILA - 759.49.51
Morbosità orientale
ARCHIMEDE D'ESSAI
Per favore non toccate le vecchiette, con Z. Mostel - C
ARISTON - 353.230 L. 3.000
Marito in prova, con G. Jackson SA
ARISTON N. 2 - 679.32.67
Le ali della notte, con D. Warner DR (VM 14)
ARLECCHINO
Dimenticare Venezia di F. Brusati - DR (VM 14)
ASTOR
Occupazione dei lavoratori
ASTORIA
Nel mirino del giaguaro, con J. Wiseman - G
ASTRA - 818.62.09
Nel mirino del giaguaro, con J. Wiseman - G
ATLANTIC - 761.06.56
Dottor Jekill e gentile signora, con P. Villaggio - C
AUSONIA
Un dollaro d'onore, con J. Wayne - A
BALDUINA - 347.592
California Suite, con J. Fonda - S
BARBERINI - 475.17.07 L. 3.000
Ma che sei tutta matta? con B Streisand SA
BELSITO
Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)
BLUE MOON
L'immoralità, con L. Gastoni - DR (VM 18)
CAPITOL
Hair di M. Forman - M
CAPRANICA - 679.24.65
Il corpo della ragassa, con L. Carati C
CAPRANICHETTA - 686.957
Jonas. di A Tanner DR
COLA DI RIENZO - 305.584
Uno sceriffo extraterrestre, con B Spencer C
DEL VASCELLO
Fantasmi di D Coscarelli - DR
DIAMANTE - 295.606
Fantasmi di D. Coscarelli - DR
DIANA - 780.146
Furto di sera bel colpo si spera, con P. Franco - C
DUE ALLORI - 373.207
Milano calibro 9, con G. Moschin - DR (VM 14)
EDEN - 380.188 L. 1.800
Il laureato, con A Bancroft - S
EMBASSY - 870.345
Ratataplan, con M Nichetti C
EMPIRE L. 3.000
Il mistero della signora scomparsa, con E Gould - G
ETOILE - 687.556
La luna, con J Clayburgh DR (VM 18)
ETRURIA
Il presagio, con G. Peck - DR (VM 18)
EURCINE - 591.09.86
Uno sceriffo extraterrestre, con B Spencer C
EUROPA - 865.736
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole DR
FIAMMA - 475.11.00 L. 3.000
Sindrome cinese, con J. Lemmon DR
FIAMMETTA - 475.04.64
Due volte donna, con A. Aimée - DR
GARDEN - 582.848 L. 2.000
Un dramma borghese, con F. Nero DR (VM 18)
GIARDINO - 894.946 L. 1.500
Solamente nero, con L. Capolicchio - G (VM 14)
GIOIELLO - 864.149 L. 2.000
Dottor Jekill e gentile signora, con P Villaggio C (L. 2500)
GOLDEN - 755.002
Attimo per attimo, con J. Travolta - S
GREGORY - 638.06.00
Liquirizia, con B. Bouchet - SA
HOLIDAY - 858.326
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)
KING
I guerrieri della notte, con W. Hill DR (VM 18)
INDUNO
Gli anni struggenti, con F. Traversa - DR
LE GINESTRE - 609.36.38
Profezia, con T. Shire - DR (VM 14)
MAESTOSO - 786.086
Liquirizia, con B Bouchet SA
MAJESTIC SEXY CINE - 6794908
Erotismo dei sensi
MERCURY - 656.17.67
Le porno detenute
METRO DRIVE IN - 609.02.43
Il principio del domino la vita in gioco, con G. Hackman - DR
METROPOLITAN - 67.89.400
I guerrieri della notte, con W. Hill DR (VM 18)
MODERNETTA - 460.285
La cerimonia dei sensi, con F. Pugi - DR (VM 18)
MODERNO - 460.285
Brue erotik movie
NEW YORK - 780.271
Agente 007 Moonraker, operazione spazio, con R. Moore - A
NIAGARA
I contrabbandieri di Santa Lucia, con M. Merola - A
N.I.R.
Profezia, T. Shire - DR (VM 14)
NUOVO STAR
Hair di M. Forman - M
OLIMPICO
Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)
PARIS - 754.368
Marito in prova, con G. Jackson SA
PASQUINO
Heaven can wait (Il paradiso può attendere), con W. Beatty
PALAZZO
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C (prezzo L. 1.500)
QUATTRO FONTANE
Rocki 2, con S Stallone - DR
QUIRINALE - 462.653
Io grande cacciatore, con M. Sheen - A
QUIRINETTA L. 2.000
Mariti, di J. Cassavetes - SA
RADIO CITY
Hair di M. Forman - M
REALE - 581.02.34
Jesus Christ Superstar, con T. Neely - M
REX - 864.165
Un dramma borghese, con F. Nero - DR (VM 18)
RITZ - 837.431
Rocky II con S Stallone - DR
RIVOLI - 460.883
Ratataplan, con M. Nichetti - C
ROUGE ET NOIR - 864.305
Jesus Christ Superstar, con T. Neely - M
ROYAL - 757.45.49
Rocky II, con S Stallone - DR
SAVOIA - 861.159
Liquirizia, con B. Bouchet - SA
SMERALDO
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Bocca da fuoco, con J. Coburn - A
TIFFANY - 462.390
Erna e i suoi amici
TREVI
Banana Republic, con Dalla-De Gregori - M
TRIOMPHE - 838.00.03
Io grande cacciatore, con M. Sheen - A
ULISSE - 433.744
Zombi 2, con O. Karlatos - DR (VM 18)
UNIVERSAL - 856.030
Agente 007 Moonraker, operazione spazio, con R Moore - A
VERBANO - 851.195
Il padrino, con M. Brando - DR
VIGNA CLARA
Uno sceriffo extraterrestre, con B Spencer C
VITTORIA
Rocky II, con S. Stallone - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo
ACILIA
Tre fantastici superman
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI - 383.07.18
Assassinio sul treno, con M. Rutherford - G
APOLLO
I tre della squadra speciale, con S. Domon - A
ARIEL - 530.251
Wagons lits con omicidi, con G. Wilder - A
AUGUSTUS
Il paradiso può attendere, con L Beatty - S
AURORA
Assassinio di pietra, con C. Bronson - G
AVORIO D'ESSAI
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR
BOITO
La pantera rosa, con D. Niven - SA
BRISTOL - 761.54.24
Ultimo uomo
CASSIO
I trentanove scalini, con K. Moore - G
CLODIO
La farfalla dalle ali insanguinate, con H. Berger - G (VM 14)
DORIA
Attenti a quei due ancora insieme, con T. Curtis - A
ELDORADO
Marcia trionfale, con F. Nero - DR (VM 18)
ESPERIA - 582.884
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
FARNESE D'ESSAI
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsudo - DR (VM 18)
HARLEM
Suspiria di D. Argento - DR (VM 14)
HOLLYWOOD - 290.851
La poliziotta della squadra del buon costume, con E. Fenech - C (VM 14)
JOLLY - 422.898
Erotik story
MADISON - 512.69.26
Il padrino, con M. Brandon - DR
MISSOURI
Taverna paradiso, con S. Stallone - DR
MONDIALCINE (ex Faro)
L'insegnante viene a casa, con E. Fenech - C (VM 18)
MOULIN ROUGE - 556.23.50
Cleopatra, con E. Taylor - SM
NOVOCINE D'ESSAI - 581.62.35
Un tranquillo week end di paura con J. Voight - DR (VM 18)
NUOVO - 588.116
Cicciolina amore mio, con J. Staller - S (VM 18)
ODEON - 464.760
Sole sesso e pastorizia
PALLADIUM - 511.02.03
Pornoexibition
PLANETARIO
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR
PRIMA PORTA
Bel Ami l'impero delle donne, con N. Nort - S (VM 18)
RIALTO - 679.07.63
Cantando sotto la pioggia, con G. Kelly - M
RUBINO D'ESSAI
Il professor dottor Guido Tersilli, con A. Sordi - SA
SALA UMBERTO - 679.47.53
Garage di V. Sjoman - DR (VM 18)
SPLENDID - 620.205
L'emigrante, con A. Celentano - S
TRIANON
Tutti defunti tranne i morti, con G. Cavina - SA

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
La guerra dei bottoni - SA

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.39.08
SS lager 5 inferno di donne, con P. Corazzi - DR (VM 18) e Grande Rivista di Spogliarello
VOLTURNO 471.557
Una viziosa con tanta voglia in corpo e Rivista di Spogliarello

SALE PARROCCHIALI

CINEFIORELLI
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
DELLE PROVINCE
Salvate il Gray Lady, con C. Heston - DR
MONTE ZEBIO
Torino nera, con D. Santoro - DR
NOMENTANO
Forza 10 da Navarone, con R. Shaw - A
ORIONE
Ben Hur, con C. Heston - SM
TIBUR
Il mercoledì delle ceneri, con E. Taylor - DR

OSTIA

SISTO
Moment by moment
CUCCIOLO
Buon compleanno Topolino - DA
SUPERGA
Hair, di M. Forman - M

FIUMICINO

TRAIANO
Le 7 città di Atlantide, con D. Mc Clure - A

TEATRO CENTRALE
Via Celsa 6 (P.zza del Gesù)
Tel. 6787270 - 6785879
E' iniziata la prevendita dei biglietti a prezzi di abbonamento del nuovo spettacolo di
Fiorenzo Fiorentini
Il borghese gentiluomo
di MOLIERE
Orario Botteghino 10-13 16-20
Scadenza iscrizioni 11 ottobre

Cinema-Teatro ESPERO
Via Nomentana, 11
Tel. 893906
QUESTA SERA
ORE 21 — « PRIMA »
Bruno Angiola Roberto
CIRINO BAGGI BISACCO
Cooperativa Teatro Oggi
J. P. SARTRE
« IL DIAVOLO E IL BUON DIO »
Regia di Aldo Trionfo
Orario spettacoli:
Sabato 13 ottobre ore 21
Domenica 14 ottobre ore 17
Ultima recita:
PREZZI POPOLARI

PER LA PUBBLICITA SU
l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
ROMA — Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26
Tel. 6798541-2-3-4-5
ANCONA — Corso Garibaldi, 110 - Tel. 23004-204150
BARI — Corso Vittorio Eman., 60 - Tel. 214768-214769
CAGLIARI — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 22479/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171-211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 22458-33302
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 Tel. 324091-313851-313790
PALERMO — Via Roma, 405 Tel. 2.'316-210069

piccola cronaca

Culla

E' nato Emiliano Forino. Al piccolo e ai genitori, i compagni Emanuela e Salvatore, gli auguri della cellula della Corte dei Conti, della sezione statali-nord e dell'*Unità*.

ANPI a S. Lorenzo

Una mostra di quadri e documenti sulla Resistenza è stata organizzata dalla sezione S. Lorenzo dell'ANPI per ricordare l'anniversario della deportazione dell'ottobre 1943. All'esposizione che si svolge nella sede dell'ANPI il 14, 15 e 16 parteciperanno due giovani pittori: Giorgio De Canino e Stefano Mingione. Anche i ragazzi del quartiere contribuiranno alla mostra con una serie di pitture fatte in classe.

Videouno-uomo TV

Questa sera, alle ore 19,15 a Videouno e alle ore 19,45 alla Uomo TV, andrà in onda la trasmissione sindacale « Megafono ». La puntata odierna è dedicata a commenti e valutazioni dei risultati del consiglio generale della CGIL. Verranno intervistati, in diretta da Ariccia, dirigenti sindacali nazionali e regionali.

Lutto

E' deceduto improvvisamente ieri il compagno Paolo Lotti, di anni 54, combattente partigiano iscritto alla sezione della Valle dell'Inferno.
Ai familiari le condoglianze dei compagni della sezione e dell'Unità.

Il campionato presentato ieri dal presidente dell'UEFA, dott. Artemio Franchi

«Europa '80» esame vero per il calcio

Saranno otto le squadre che parteciperanno alla fase finale — Gli stadi: Roma, Napoli, Milano e Torino Le finali per il primo e il terzo posto all' « Olimpico » e a Napoli (22 e 21 giugno) — Le terne arbitrali saranno possibilmente della stessa nazionalità — La mascotte Pinocchio che non può essere chiamata... Pinocchio

ROMA — Il presidente dell'UEFA e della Federcalcio, dott. Artemio Franchi, ha presentato ieri, a Roma, il campionato d'Europa di calcio che si svolgerà in Italia dall'11 al 23 giugno del prossimo anno. Dopo i « mondiali » del 1934 i campionati d'Europa sono la più importante manifestazione calcistica organizzata in Italia. La formula è cambiata: saranno otto le squadre ammesse alla fase finale mentre, nel passato, erano quattro. Le partite si giocheranno negli stadi di Roma, Napoli, Milano e Torino. La finale si disputerà a Roma (il 22 giugno), quella per il terzo e quarto posto il giorno prima a Napoli. Per quanto riguarda gli orari, in linea di massima si punta sulle 15 e sulle 20-20,15, in maniera che spettatore e telespettatore (tutte le partite saranno trasmesse dalla TV) possano assistere ad entrambi gli incontri. Comunque una decisione definitiva sarà presa dal Comitato organizzatore (presieduto dal presidente del CONI, dott. Franco Carraro) il prossimo 29 ottobre. In quella sede si vedrà anche se sarà possibile far dirigere gli incontri da terne arbitrali dello stesso paese. Il sorteggio si terrà a Roma il 16 gennaio del 1980. Per assistere alle partite oltre ai biglietti singoli verranno messi in vendita abbonamenti per le gare. Tre saranno gli ordini di posti.

A questo punto è venuto alla luce un particolare curioso. Alla presentazione del « simbolo » e della « mascotte » dell'Europa '80 (un pallone a forma di fiore e l'effige di Pinocchio), Franchi ha confessato che la mascotte non ha ancora un nome. Spiegazione: è Pinocchio ma siccome il « copyright » (diritti d'autore) è della «Walt Disney Productions » (un cartone animato di Disney era appunto intitolato Pinocchio), bisognerà trovargli un altro nome. Sempre che non si riesca ad ottenere l'autorizzazione dalla Disney di usare il nome Pinocchio.

Per quanto riguarda il sorteggio, Franchi ha spiegato che non è stato ancora deciso se l'Italia avrà un posto fisso o no, come avviene per il paese che organizza i campionati del mondo. Ma tutto lascia intendere che si arriverà alla decisione del posto fisso.

In materia di prezzi, niente è stato ancora deciso. Comunque la richiesta di agenzie straniere si è fatta pressante, ma si aspetta la decisione del governo che dovrebbe portare quelli delle curve dalle attuali 2 200 lire a 3 500. La cerimonia d'apertura includerà una esibizione di calcio fiorentino in costume. Alla cerimonia di ieri oltre ai presidenti Artemio Franchi e Franco Carraro, erano presenti il ministro D'Arezzo, il presidente della Federcalcio francese Fernand Sastre, il segretario generale dell'UEFA, Hans Bangerter e altre personalità. La sede del Comitato organizzatore è a Roma, in via Paisiello 5.

● Nella foto: **simbolo e mascotte di « Europa '80 »**

Franchi: urgente definire il prezzo dei biglietti

RFT e Svizzera hanno conteso fino all'ultimo la manifestazione alla nostra Federcalcio

ROMA — « *E' la più importante manifestazione calcistica che organizza l'Italia dal 1934. Ed è appunto per questo che dobbiamo fare una bella figura, dobbiamo dimostrare ad almeno quattro nazioni d'Europa che siamo all'altezza della situazione* ». Con queste parole Artemio Franchi, presidente della Federcalcio e dell'UEFA ha aperto ieri la conferenza stampa indetta per illustrare la fase finale del campionato d'Europa che si svolgerà in Italia dall'11 al 23 giugno.

Una conferenza stampa nel corso della quale ha preso la parola anche il presidente del CONI Franco Carraro che è il responsabile del comitato organizzatore di cui fanno parte Grassi, De Gaudio, Camilletti e Stacchi.

Nel corso della presentazione sia Franchi che Carraro hanno parlato delle difficoltà incontrate per l'assegnazione al nostro paese della manifestazione e del prezzo dei biglietti che non è ancora stato stabilito.

« *Nelle riunioni alla UEFA e alla FIFA* — ci ha poi spiegato Franchi — *le federazioni che hanno contrastato la nostra candidatura sono state quelle della Svizzera, della RFT e dell'Inghilterra. I nostri amici hanno messo in discussione soprattutto il problema finanziario. E a mio modo di vedere a giusta ragione. Infatti se il Governo non prenderà una decisione in merito all'aumento dei prezzi popolari si rischia di andare incontro a numerose critiche. Con quanto si paga per un posto nei popolari in Italia in Svizzera poco ci manca sia appena possibile comprare un giornale. E poiché si tratta della più grossa manifestazione di calcio dopo i mondiali giustamente sia gli svizzeri che i tedeschi hanno insistito nel far rilevare che con questo torneo si sarebbe potuto portare molto danaro nelle casse dell'UEFA e di conseguenza anche alla federazione che lo organizza. Per spuntarla* — ha proseguito Franchi — *abbiamo dovuto assumerci numerosi impegni il primo dei quali riguarda la sistemazione delle 8 squadre finaliste, seguito dall'ampliamento delle tribune e sala stampa dei quattro stadi prescelti. Si calcola che i giornalisti non saranno meno di 1500 ai quali andranno aggiunti i telecronisti delle TV che saranno circa 300. Quindi per questo abbiamo trovato degli accordi con le amministrazioni comunali di Roma, Napoli, Milano e Torino. I lavori in molti stadi sono già iniziati* ».

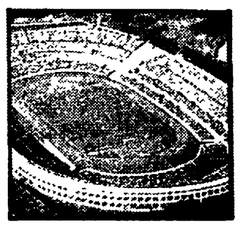
E per il prezzo dei biglietti quando prenderete una decisione?

« *Non dipende da noi ma come ho già accennato dal Governo. Anzi vorrei dire dal ministro delle Finanze il quale non sembra essere convinto delle nostre proposte. Da tempo abbiamo chiesto che la legge che regola i prezzi per i posti popolari e che risale al 1975 venga rivista. La legge prevede un prezzo di 2.200 lire. Noi chiediamo di portarlo a 3.200-3.500. Il Ministro risponde che in questo caso lo Stato ci rimetterebbe un paio di miliardi l'anno poiché la percentuale si abbasserebbe. Io credo che una decisione vada presa molto alla svelta anche per evitare che alcune società prendano l'iniziativa di mettere in vendita biglietti per i posti popolari a cifre rilevanti. Io forse sbaglio ma non ci vuole molto a comprendere che non si può più chiedere alle società di far pagare 2.200 lire come non è possibile portare il prezzo a 6 mila lire. Non va dimenticato che lo Stato, grazie alla presenza di tanta gente negli stadi non solo introita numerosi miliardi, ma riceve anche un maggiore gettito dal Totocalcio che è passato dai circa 2 miliardi alla settimana ai 4 miliardi e mezzo. Detto ciò sono convinto che nei prossimi giorni il Governo prenderà una decisione e subito dopo decideremo anche i prezzi per gli "europei" poiché sono numerose le nazioni che chiedono biglietti ed abbonamenti* ».

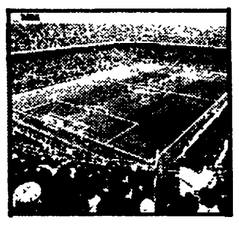
Loris Ciullini

La nuova formula

Alla fase finale del campionato europeo partecipano otto squadre, sette in via di definizione più l'Italia, ammessa di diritto in qualità di paese organizzatore. La formula ricalca quella Mondiale '78: le otto finaliste verranno suddivise in due gironi di quattro squadre ciascuno. Ogni nazione incontrerà le altre del suo gruppo una sola volta. Le prime classificate di ciascun girone disputeranno la finale per il primo posto (Olimpico 22 giugno), le seconde classificate quella per il terzo posto (Napoli 21 giugno). In linea di massima l'Italia dovrebbe giocare gli incontri a Napoli, Milano e Torino. Ed ecco le date: il Girone A giocherà mercoledì 11 giugno, sabato 14 e martedì 17; il Girone B: giovedì 12, domenica 15 e mercoledì 18. Non è escluso che una squadra possa giocare — nella prima fase in tre città diverse.

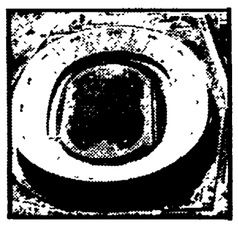


● **Stadio Olimpico, 79.000 posti: ospiterà le partite del secondo gruppo e la finalissima per il primo posto.**



● **San Siro, stadio per 80.000, ospiterà, con quello di Torino, le partite del primo turno degli « europei ».**

● **Stadio Comunale di Torino per 71.000 spettatori: ospiterà, con San Siro, le partite del primo turno**



● **San Paolo di Napoli, capace di 85.000 spettatori: ospiterà le partite del secondo girone e la finale per il 3° posto.**

Dopo due anni torna stasera a Roma la grande boxe

Rocky Mattioli riprende la scalata al «mondiale»

Incontra il texano Leo McCullum - Salvemini-Cirelli per la «cintura» dei medi

ROMA — Venticinque mesi dopo, un lungo sonno dunque, le luci si riaccendono sul ring messo al centro del « Palazzone » di Roma. Per la storia i grandi pugni mancano dall'arena sul colle dell'Eur dal 17 settembre 1977 e il « clou » di quella notte era rappresentato dalla prima sfida tra l'argentino Victor Galindez e il californiano Alvaro « Indian Yaqui » Lopez per il titolo mondiale dei mediomassimi WBA che si concluse con un verdetto contrastato dalla folla. La giuria, difatti, assegnò la vittoria a Galindez ma Lopez non meritava di perdere, tanto è vero che Rodolfo Sabbatini e Bob Arum della « Top Rank » gli concessero una nuova « chance » a Camaiore, Viareggio. Stasera, nel « Palazzone », l'IBC (Italian Boxing Promotion) di Sabbatini e Renzo Spagnoli suona la campana del risveglio per i romani presentando, per la seconda volta, Rocky Mattioli. Pare che il gladiatore di Ripa Teatina sia guarito dal serio malanno al polso destro che, a Sanremo il 4 marzo scorso non gli permise di contrastare efficacemente il britannico Maurice Hope che, in quella circostanza abbastanza fortunosa, catturò senza troppa fatica la « cintura » mondiale dei medi-juniors per il WBC.

L'altra volta, 18 giugno '77, Rocky, presentatosi ai romani per farsi conoscere, liquidò in tre assalti il portoricano Angel Ortiz. Quella per Mattioli fu la prova generale prima del « big-fight » a Berlino dove stese il tedesco Eckehard Dagge per il campionato mondiale delle 154 libbre. Stavolta, invece, Rocky Mattioli intende dimostrare d'essere ancora in corsa per la riscalata della vetta mondiale sfidando il suo vincitore Maurice Hope oppure il giapponese Masashi Kudo, campione per la versione WBA, naturalmente se il nipponico riuscirà il prossimo 24 ottobre a respingere a Tokyo il pericoloso assalto di Ayub Kalule, il magnifico invitto di Kampala, Uganda, che vive in Danimarca.

● **ROCCO MATTIOLI**

Il domani, dunque, sembra ancora spruzzato di gloria per il nostro Rocky, però molto dipende dal presente. Per la « rentrée » Rodolfo Sabbatini ha scelto per Mattioli, come collaudatore, Leonard « Whitey » Mc Cullum di Houston, Texas, che « The Ring » infila nei « Class C » dei pesi medi. Il texano, dal cognome prettamente irlandese, è stato inviato a Roma dal sensale americano George Kanter che di solito fornisce i pugili statunitensi a Sabbatini. Per la verità Leon « Withey » Mc Cullum ha sostituito Jimmy Owens, un peso medio di colore dell'Ohio molto esperto, e che già sostenne aspre battaglie con Marvin Hagler e con il mediomassimo Eddie Gregory. Invece, di Mc Cullum si conosce assai poco. Dovrebbe pesare intorno alle 158 libbre (kg 71,667), non figura in alcuna classifica degli Stati Uniti, è professionista dal 1976 ed ha tutto l'aspetto d'essere un piccolo « club-fighter ». Naturalmente sarà battagliero e spettacolare come tutti i texani e basta ricordare l'anziano e tarchiato Joe Barrientos visto a Camaiore impegnare a fondo l'argentino Norberto Rufino Cabrera. Anche Leon « Whitey » Mc Cullum lo definiscono uno « stocky », cioè basso, tozzo e robusto, sebbene abbia meno mestiere di Barrientos. Dopo essere stato «fighter» da preliminari sulle quattro e sei riprese, Mc Cullum ha incominciato ad allungare le distanze battendo Miguel Garcia in dieci rounds, pareggiando Marcus Dorsey e perdendo con Othun Guzman Iturbe in altrettanti, ad Houston. Si tratta di pugili del Texas come del resto il lungo Norris Mc Kinney che lo ha superato di recente, in otto assalti, nel « Civic Center » di Beaumont.

E' giusto, per Rocky Mattioli, riprendere con prudenza. Se tutto andrà stasera per il meglio, presto arriveranno per lui gli assi della divisione dei medi-juniors e magari delle 160 libbre. L'avventura mondiale nei medi sta difatti tentando Rocky e una sua partita con Vito Antuofermo, s'intende se il pugliese respingerà la sfida di Marvin Hagler, potrebbe infiammare qualsiasi grande arena italiana. Sul cartellone romano di odierno c'è anche il campionato d'Italia per i medi tra il detentore Matteo Salvemini e lo sfidante Nicola Cirelli (dodici riprese).

Giuseppe Signori

Il cartellone

WELTERS Jr. (4 X 3'): Giovanni Mannu-Bruno Kubala
MEDI (6 X 3'): Giorgio Giana-Ray Opoku
MEDIOMASSIMI (10 X 3'): Lino Lemma-Cristiano Cavina
MEDI (12 X 3'): Matteo Salvemini-Nicola Cirelli
MEDI (10 X 3): Rocky Mattioli-Leon Mc Cullum
INIZIO: ore 21 circa
PREZZO DEI BIGLIETTI: 20.000, 15.000, 10.000, 6.000 e 2.200 lire per la galleria

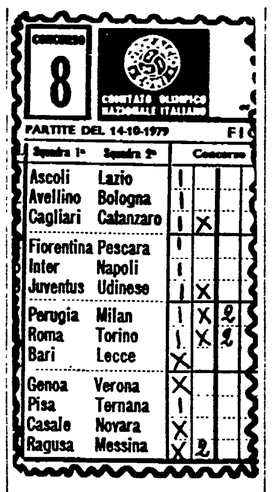
La schedina del « capitano » della Sanson (che vuole vincere il « Lombardia »)

Moser: «Inter-Napoli? Vincono i nerazzurri»

Le due triple le riserverei alle partite Perugia-Milan e Roma-Torino

Fra poche ore sarò nuovamente impegnato nel Giro della Lombardia, una delle «classiche» alle quali io tengo in modo particolare non solo perchè se riuscissi a vincerla sarebbe la terza consecutiva ma anche in quanto questo successo mi servirebbe per raddrizzare una stagione che, tutto sommato, avrebbe potuto essere migliore Dopo avere fallito il Giro d'Italia per una serie di circostanze sfavorevoli mi è andata male anche al campionato del mondo dove sono incappato in una giornata stranamente negativa. Ed è appunto per ripagare i miei sostenitori che cercherò di vincere questo Giro di Lombardia che vedrà ai nastri di partenza i più forti esponenti del ciclismo mondiale.

Posso intanto anticipare che nella prossima stagione la mia squadra sarà molto forte e pertanto imposterò un programma agonistico di assoluto rilievo. Saranno con me De Witte, Rota, Edwards, Masciarelli, Marchetti, Osler, Fossato, Mazzantini, Barone, Polini e il tedesco Brau. Ma come ho già accennato devo pensare come impostare la corsa di domani, una gara che richiamerà sulle strade della Lombardia la consueta folla delle grandi occasioni. Anche in questa edizione del Lombardia dovrò vedermela con Saronni e con il francese Hinault che sono, almeno sulla carta, i più pericolosi avversari. Ritengo che Hinault riuscirà a vincere il «Superprestige» in quanto non mi pare che Saronni sia in grande forma e, quindi, in grado di spodestarlo con un risultato clamoroso nel Giro della Lombardia. A questo proposito voglio subito precisare che io non favorirò nè l'uno ne l'altro ma correrò soltanto per vincere poichè una corsa come il « Lombardia » non può essere sottovalutata. E' chiaro che per raggiungere questo obiettivo avrò bisogno della collaborazione completa dei miei compagni di squadra come del resto mi hanno sempre assicurato. Ma mi sembra che io debba parlare della giornata calcistica e non del «Lombardia ». Sono, in questo momento, concentrato per la gara di domani ma questo non mi vieta di poter esprimere dei giudizi sulla quinta giornata in programma domenica. Vorrei aggiungere che non è da escludere che assista alla partita in programma a San Siro dove la « mia Inter » affronterà il Napoli reduce da un vistoso successo contro la Roma. E' noto a tutti la mia fede « nerazzurra » e in misura minore quella per i «bianconeri» dell'Udinese che è la mia terra. Ma a parte il mio attaccamento alla società di Foro Bonaparte credo che l'Inter contro il Napoli si assicurerà un successo pieno. Si tratta di un'Inter cambiata nella mentalità, di una squadra come è stato già detto da altri, che punta alla classifica, che non commette più gli errori di ingenuità della scorsa stagione. Una compagine, quella diretta da Bersellini, che quest'anno dovrebbe offrire numerose soddisfazioni ai tifosi.



CONCORSO 8
COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO
PARTITE DEL 14-10-1979 FI

Squadra 1ª	Squadra 2ª	Concorso		
Ascoli	Lazio	1		
Avellino	Bologna	1		
Cagliari	Catanzaro	1	X	
Fiorentina	Pescara	1		
Inter	Napoli	1		
Juventus	Udinese	1	X	
Perugia	Milan	1	X	2
Roma	Torino	1	X	2
Bari	Lecce	X		
Genoa	Verona	X		
Pisa	Ternana	1		
Casale	Novara	X		
Ragusa	Messina	X	2	

Detto che nella « schedina » metto un 1 fisso aggiungo che la gara della giornata è senz'altro quella in programma a Perugia dove saranno di scena i campioni d'Italia. Qui può scaturire qualsiasi risultato ed è per questo che consiglierei i giocatori del «Toto » a mettere i tre segni: 1 x 2.

Subito dopo, per interesse, viene la partita dell'Olimpico dove la Roma ospiterà il Torino. La Roma, come ho già detto, ha subito un duro colpo a Napoli e il Torino è stato costretto ad un pareggio dalla Fiorentina. I « granata » hanno un potenziale superiore alla Roma in prima linea mentre i «giallorossi » sono forse più abili sul centro campo e nel chiudersi davanti a Conti. Il Torino parte con il vantaggio della maggiore aggressività. Per tutte queste ragioni sono per mettere una tripla.

L'Udinese, purtroppo, deve giocare a Torino contro una Juventus che deve rifarsi della sconfitta subita a Milano e per i miei compaesani non sarà facile levarci le gambe. Comunque, poichè credo in questa Udinese, nella schedina io metto un 1 e una x. Tuttavia anche se l'Udinese dovesse subire una sconfitta sono convinto che non retrocederà. Anzi può arrivare in zona sicurezza.

Altra partita che dovrebbe interessare i giocatori del «Toto » è Cagliari-Catanzaro i sardi vorranno vincere poichè altrimenti finirebbero nei guai. Il Catanzaro, lo ha dimostrato, è squadra da trasferta e, quindi, diciamo 1 e x.

● **FRANCESCO MOSER**

Anche Fiorentina-Pescara si presenta difficile da decifrare: i viola hanno pareggiato a Torino e sembrano avere superato l'accenno di « crisi ». Il Pescara, che è ultimo in classifica, cercherà di non perdere, farà « muro » davanti alla propria area. Nonostante la mia simpatia per gli abruzzesi (qualche anno fa a Pescara vinsi una maglia tricolore!) credo nella vittoria dei padroni di casa. Quindi 1.

Il Bologna di Beppe Savoldi ad Avellino troverà una squadra forte bisognosa di punti e per questo non potrà fare niente: 1 secco.

La Lazio, altra squadra che mi resta simpatica, giocherà ad Ascoli contro una squadra ben organizzata capace di dare vita ad un buon gioco. La Lazio conta su Giordano ma anche qui sono per l'1 secco.

Il derby del sud, fra Bari e Lecce finisce in parità: in queste occasioni la squadra ospite pratica un gioco impostato sulla difensiva e per il Bari non sarà facile passare. Diciamo X.

Il Genoa, che era partito a spron battuto, ospiterà il Verona, una squadra che è intenzionata a tornare in serie A. Nonostante la squadra ligure sia diretta da un bravo tecnico come Di Marzio io sono per un bel pareggio: X.

Il Pisa, invece, sul campo amico dovrebbe battere la Ternana. I « nerazzurri » (sono i colori della mia Inter) non possono permettersi tanti lussi e quindi io metto un bell'1.

Casale-Novara finirà in parità: è anche questo un derby.

Ragusa-Messina? Penso ad un pareggio ma potrebbe scapparci anche un 2, cioè il Messina potrebbe anche vincere.

Chiusa questa piacevole parentesi torno a rivedermi le strade del Giro di Lombardia.

Francesco Moser

Il consiglio direttivo ha inaspettatamente deciso per il « no »

Cordova (rifiutato dalla Roma) si accorda oggi con l'Avellino

Non è valsa l'insistenza di Nils Liedholm che fino allultimo ne ha caldeggiato l'ingaggio

ROMA — Ciccio Cordova non giocherà nella Roma. Così ha inaspettatamente deciso ieri sera il consiglio direttivo della società giallorossa, dopo una lunga e laboriosa riunione.

Abbiamo detto inaspettatamente perchè fino a ieri si aveva la convinzione che i massimi dirigenti giallorossi fossero intenzionati ad avvalersi dell'operato del centrocampista. Soprattutto sembrava che avesse, nella decisione finale, peso determinante il volere di Nils Liedholm, che da tempo stava caldeggiando l'ingaggio di Cordova. Invece ieri l'improvviso evolversi della situazione. Chiaramente l'ostilità mostrata da alcuni dirigenti, facenti capo al vicepresidente Guidi ha finito per avere il sopravvento, fino al punto di non venire incontro ai desideri dell'allenatore.

Il tecnico svedese ieri sera è stato ascoltato a lungo dai dirigenti. Ha cercato di spiegare l'utilità che la Roma ne avrebbe ricavato ingaggiando il giocatore, considerando che oltre agli impegni di campionato, si dovrà far fronte a fine stagione a quelli di coppa Italia. Ma le sue parole non hanno sortito alcun effetto o quanto meno non sono riuscite a smuovere dalle posizioni i dissidenti, gli stessi che già avevano bocciato il ritorno del giocatore in agosto.

Da tutta la situazione, che secondo noi ha avuto del grottesco, chi ne esce poco brillantemente è la società, che prima non doveva mettersi in queste condizioni e poi non doveva tirare i fili troppo per le lunghe. Non può essere accettata la storiella dell'ospitalità come ha cercato di spiegare il presidente Viola. Chiaramente il reinserimento del giocatore nelle file giallorosse voleva approdare a qualcosa di più concreto. Però lo si è fatto in maniera sbagliata, senza che ci fosse il completo assenso di tutti i dirigenti del consiglio. E alla fine proprio gli anti-cordoviani hanno finito per imporre il loro volere nella decisione finale, anche se così facendo si è scontentato Nils Liedholm, creandogli nello stesso tempo un alibi per il futuro.

Se le cose dovessero infatti andare male per la squadra giallorossa, lo svedese potrebbe sempre rinfacciare alla società il mancato acquisto del centrocampista, da lui considerato essenziale per risolvere alcuni problemi tecnico-tattici della Roma.

Ciccio Cordova ha appreso la notizia in serata. Di tornare in giallorosso ci sperava vivamente, anche se nelle ultime ore aveva compreso che le possibilità di diventarci si erano notevolmente assottigliate.

« *Ci contavo molto* — ci ha detto Ciccio — *di poter concludere la mia carriera nella squadra che ho nel cuore e che mi ha regalato professionalmente le più belle soddisfazioni. Sono molto dispiaciuto è inutile nasconderlo, però auguro alla Roma le più grandi fortune. Me ne vado via senza rancore, perchè non c'è motivo che abbia risentimenti verso alcuno. Ora farò le valigie ed emigrerò. Mi sento ancora in condizione di giocare con buoni risultati in qualche squadra di serie A. Domani mattina* (oggi n.d.r) *passerò al campo per salutare i compagni e fargli gli auguri* ». Breve pausa e poi conclude con una battuta: « *Comunque la speranza è la ultima a morire. Non è escluso che alla Roma ci arrivi l'anno prossimo. Arrò sulle spalle un anno di esperienza in più...* ».

Di sicuro Ciccio Cordova si trasferirà ad Avellino. Già ieri sera dopo avere appreso la decisione del consiglio direttivo giallorosso, il giocatore ha avuto un abboccamento telefonico con i dirigenti irpini. Assente il presidente Sarra, trattenuto a Milano da impegni di lavoro, il giocatore ha parlato con Sibilia. Brevissimo il colloquio telefonico. L'appuntamento è stato fissato per oggi pomeriggio. Problemi di carattere economico non esistono: il contratto è già pronto da tempo e l'accordo è stato già raggiunto. Si aggira intorno ai cento milioni.

Paolo Caprio

Il comunicato della società

L'A.S. ROMA S.p.A. comunica: « Il Consiglio di Amministrazione dell'A.S. Roma S.p.A., riunitosi, ha ascoltato la relazione del presidente ing Viola sul "caso Cordova" prendendo atto che la proposta di reinserimento del giocatore nei ranghi, corrisponde esclusivamente al motivato convincimento nutrito dall'allenatore Liedholm, circa il buon apporto che potrebbe fornire alla squadra anche in relazione alle sopraggiunte esigenze di Coppa Italia.

Non di meno, pur valutando con il massimo responsabile scrupolo i fattori squisitamente tecnici ed evidentemente tutt'altro che secondari addotti con obiettività e onestà dall'allenatore, non ha però ritenuto di considerarli sufficientemente validi ed idonei

Il Consiglio, in sostanza, non ha potuto venir meno a un fondamentale indirizzo di "coerenza" che aveva già motivato il deliberato del 24 luglio dal momento che le circostanze "modificative", successivamente intervenute, a niente altro possono ricondursi se non alla proposta di riammissione formulata dall'allenatore Liedholm; proposta indubbiamente importante, ma non sufficiente per suffragare, per di più, nel breve volgere di due mesi e mezzo, una totale inversione di tendenza.

In considerazione delle su esposte motivazioni, il Consiglio all'unanimità non ha dunque ritenuto di poter accogliere la proposta dell'allenatore, al quale peraltro — anche per lo stile e la misura con cui la proposta è stata avanzata alla Società in questa non semplice circostanza — rinnova la sua più ferma, incondizionata, consapevole piena fiducia;

Sedici le squadre in lizza al Foro Italico (formula a eliminazione diretta)

Da oggi i campionati UISP di tennis

Oggi, domani e domenica i campi romani del Foro Italico ospiteranno i campionati italiani di tennis dell'Uisp. Il Foro Italico è ormai diventato il tempio della Coppa Davis azzurra e così, nel breve spazio di una settimana, nel tempio si passerà dal tennis agonisticamente elevatissimo a quello, sempre agonistico ma su ben altre basi, dei giocatori non classificati dell'Uisp.

Al campionato partecipano 16 squadre che si batteranno con una formula a eliminazione diretta: ottavi, quarti, semifinali e finali. Ogni squadra disputerà tre singolari e due doppi utilizzando sette giocatori.

Due sono le cose importanti che è opportuno rilevare: che i rapporti tra Federtennis e Uisp sono diventati buoni e di piena collaborazione mentre prima erano diffidenti; e che l'intendimento primario dell'Uisp è di far competere appassionati di tennis che altrimenti avrebbero poche *chances* di far strada nei tornei della Fit.

Gli agonisti non classificati sono moltissimi: gli piace giocare ma gli secca, giustamente, trovare solo tornei impossibili. Tra i compiti di una Federazione forse — ma ci sarebbe da discuterne — non c'è quello di aggregare in competizione i meno bravi. Ma questo compito non può sfuggire a un organismo come l'Uisp nè la Federtennis può esimersi dal dare una mano.

Al Foro Italico, il tempio della Coppa Davis italiana, saranno in lizza quelli dell'« altro tennis », un tennis che fa fatica a trovare il modo di esprimersi e che non pretende di avere il gran pubblico che si è sgolato per Corradino Barazzutti e per Adriano Panatta. Ma anche « quel » tennis ha diritto di cittadinanza. Ben vengano quindi questi campionati, più poveri di tecnica ma certamente altrettanto ricchi di agonismo e di buona volontà che le grandi esibizioni degli uomini dell'insalatiera. E ben venga questa collaborazione tra Uisp e Fit: allargherà frontiere ancora troppo rigide e contribuirà a trasformare in sport di massa una disciplina che ha ancora tantissime cose da modificare e molta alterigia da farsi perdonare.

r. m.

sportflash · sportflash · sportflash · sportflash

● **PALLACANESTRO** — La Sinudyne di Bologna ha battuto per 109 a 91 i cecoslovacchi dell'Inter di Bratislava, nella partita di andata del primo turno della Coppa dei Campioni di pallacanestro. Il primo tempo si era chiuso con i cecoslovacchi in vantaggio per 47 a 46.

● **CALCIO** — Belgio ed Israele hanno pareggiato per 0-0 un incontro del torneo di qualificazione olimpica, disputato a Bruxelles.

● **PUGILATO** — Carlos Monzon tornerà sul ring alla fine di quest'anno per un incontro di esibizione contro il francese Jean Claude Bouttier, ex campione d'Europa dei medi.

● **ATLETICA** — Domani e domenica, nello stadio San Paolo di Napoli si svolgerà la finale del campionato di società juniores su pista. Vi prenderanno parte 12 società maschili e femminili.

● **IPPICA** — Sedici cavalli sono annunciati partenti nel premio Agaunar, in programma domani all'ippodromo di San Siro trotto e prescelto quale corsa Tris della settimana. I favoriti: Contigliano, Duca del Ronco, Turchese, Anj, Stalag Cris e Bramante.

Il dibattito all'assemblea parlamentare CEE-ACP a Lussemburgo

I Paesi europei devono rispettare gli impegni di aiuto allo sviluppo

L'intervento del compagno Pajetta, che ha sottolineato le carenze della Comunità e l'esigenza di fare di più per il terzo mondo - La nuova convenzione di Lomè lontana dai bisogni del Terzo mondo

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Una Europa attanagliata dalla crisi economica e incapace di rimettere in moto i suoi tradizionali meccanismi di sviluppo, un terzo mondo ancora più impoverito dall'inflazione, dal caos monetario e dalle pressioni neocolonialiste: quale dialogo, quale rapporto, quale cooperazione sono possibili fra questi due mondi oggi, nel contraddittorio e minaccioso contesto internazionale, sul quale pesa la tremenda prospettiva di una nuova fase della corsa agli armamenti? Queste le domande di fondo che hanno percorso il dibattito dell'assemblea parlamentare CEE-ACP, riunita come ogni anno a Lussemburgo, alla presenza dei rappresentanti del parlamento europeo e delle assemblee dei 58 paesi della convenzione di Lomè.

L'assemblea si è svolta alla vigilia del rinnovo della convenzione, un accordo fra i nove paesi della CEE e i 58 dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico che avrebbe dovuto rappresentare uno sforzo e un esempio di cooperazione che uscisse finalmente dai vecchi schemi del colonialismo e del neocolonialismo. Ma se la prima convenzione di Lomè si è dimostrata del tutto inadeguata di fronte ai problemi di paesi fra i più poveri del globo, la seconda, che dovrebbe essere firmata il 31 ottobre, rischia di nascere ancor più limitata e deludente di fronte a una realtà che è andata aggravandosi.

Il clima si è deteriorato, del resto, in seguito ad una serie di fallimenti che hanno fatto arretrare i termini del rapporto fra Europa e Terzo mondo. Il compagno Gian Carlo Pajetta, intervenendo nel dibattito a nome del PCI, dopo che il segretario del PCF Georges Marchais aveva parlato per i comunisti francesi, ha ricordato il fallimento clamoroso dell'UNCTAD a Manila, il fallimento del Tokio-round a Ginevra per quel che riguarda i rapporti commerciali con i paesi in via di sviluppo, e prima ancora il naufragio del dialogo nord-sud.

A uscire da questa impasse non serve la tattica dei «*piccoli passi*», seguita dalla CEE e sostenuta nel dibattito anche dall'intervento del commissario Cheysson. Tale tattica non ha impedito il deterioramento della situazione, e a questo proposito Pajetta ha ricordato che, mentre fra il '70 e il '75 l'aiuto pubblico ai paesi del Terzo mondo è diminuito del 20 per cento, è aumentato invece l'intervento finanziario delle banche e dei gruppi finanziari privati. Quello che occorre è la consapevolezza che è finita l'epoca in cui era il sottosviluppo a garantire lo sviluppo del mondo capitalistico industrializzato. Quello che occorre — e lo hanno riconosciuto anche il dc italiano Bersani e la socialdemocratica tedesca Focke — è una volontà politica chiara da parte della Comunità, che faccia finalmente piazza pulita delle posizioni di arroganza e di rifiuto spesso ingiustificato che si sono manifestate fra i governi europei durante le trattative per la nuova convenzione di Lomè.

E qui Pajetta ha indicato alcuni dei limiti che vanno superati nel nuovo accordo. Perché ad esempio non abbattere al cento per cento tutte le barriere doganali per i prodotti agricoli dei paesi ACP che entrano in Europa? Si cerca di far credere che si vuole in questo modo difendere qualche produzione meridionale, qualche campo coltivato a cipolle in Sicilia, dalla concorrenza di qualche paese africano. Ma noi comunisti italiani respingiamo queste elemosine, fatte con le briciole contese ai paesi più poveri del Terzo mondo. Per difendere e sviluppare l'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia — ha esclamato Pajetta — ci vuole una riforma profonda della politica agricola comunitaria, nell'interesse sia della CEE che dei paesi associati; e qui si dimostra una delle connessioni evidenti fra la politica di sviluppo e di cooperazione col Terzo mondo e le nostre contraddizioni interne. Lo stesso dicasi per la cooperazione in campo energetico e industriale che richiede da parte della Comunità un indirizzo diverso delle sue proprie politiche in questi settori.

Infine Pajetta ha criticato l'esiguità degli stanziamenti globali iscritti nella nuova convenzione: si tratta di 5.600 milioni di unità di conto (circa 6.500 miliardi di lire) per cinque anni, contro i 3.400 milioni di unità di conto della convenzione precedente: un aumento che l'inflazione ha già bruciato e che potrà risolversi in una vera decurtazione dell'aiuto, se la spirale inflazionistica continuerà a salire. A questo proposito Pajetta ha ricordato che solo tre paesi europei — Svezia, Norvegia e Olanda — rispettano l'impegno di dedicare lo 0,7 per cento del loro prodotto nazionale all'aiuto allo sviluppo, mentre paesi forti come la Germania federale sono ben lontani da quel pur modesto traguardo.

I comunisti chiedono alcune iniziative che rappresentano il segno politico delle scelte dell'Europa verso il Terzo mondo. Nell'Africa australe in primo luogo, con un maggior aiuto economico ai paesi «di prima linea», Angola e Mozambico, che significhi anche sostegno e solidarietà politica; e con un aiuto e un riconoscimento ufficiale ai movimenti che lottano contro l'apartheid. Pajetta ha chiesto ancora una iniziativa urgente per alleviare il dramma della Cambogia.

Il compagno Marchais aveva in precedenza criticato duramente la nuova convenzione, affermando che essa resta assai lontana dalle esigenze e dai bisogni del Terzo mondo. Pannella ha ripetuto la sua perorazione per una iniziativa contro la fame nel mondo.

Vera Vegetti

La prima neve su Washington

WASHINGTON — Un'ondata di freddo ha provocato mercoledì una violenta quanto precoce nevicata sulla capitale americana. La temperatura è precipitata nel giro di poche ore sotto lo zero, ma la fitta nevicata durata oltre un'ora non è riuscita ad imbiancare la città. Invece in alcune zone della Virginia e del Maryland, note per la loro temperatura mite, sono caduti diversi centimetri di neve. Non si ricordano nevicate così precoci dall'inizio dei rilevamenti meteorologici nel 1880. NELLA FOTO: una strada del Maryland sotto la neve

La moda delle croci al collo dibattuta sulla stampa sovietica

Dalla nostra redazione

MOSCA — *E'* «peccato» *secondo la* «morale comunista» *dell'Unione Sovietica andare in giro ostentando al collo una croce, una collana con simboli religiosi, o con una immagine di Cristo stampata su una maglietta? Al quesito risponde la* «Pravda» *con un articolo che, pur se non ha le pretese di fissare regole di comportamento, appare significativo dopo che una rivista scientifica come* «Scienza e religione» *ha espresso la sua condanna mettendo in evidenza, dal punto di vista religioso e filosofico, l'ambiguità di* «certe mode». *La* «Pravda» *affronta ora il problema partendo da una lettera:* «Una mia amica, studentessa, iscritta alla gioventù comunista — *scrive M. Polegaieva di Mosca* — porta al collo una croce. So che non è una credente e per questo non riesco a capire perché vada in giro così conciata. Ma lei mi ha detto più volte che lo fa perché lo fanno tutti. Perché è di moda...». *Alla denuncia della lettrice fanno seguito altre lettere.*

Scrive V. Efimov: «Nella stazione ferroviaria ho visto una ragazzina con una maglietta bianca con su stampata l'effige di Cristo... è una concessione ai propagandisti della religione!». *Da Grasnodar scrive P. Pavlovskaia:* «Perché mai i fusti nostrani ostentano, sulle spiagge del mar Nero, le croci al collo? Credo che bisogna far propaganda all'ateismo fra le masse...». *E ancora V. Luniov scrive da Mosca:* «Nella metropolitana ho visto una donna che aveva una collana con una croce. Le ho chiesto dove l'aveva presa e a rispondermi è stata la figlia piccola. Con tutta innocenza mi ha confessato di averne una anche lei e di averla comperata, insieme alla madre, nella chiesa...».

La rassegna delle lettere — avverte il giornale — potrebbe essere ancora più ampia. Si può comunque trarre un primo bilancio, azzardare una risposta. Le croci — osserva la «Pravda» *— si vendono nei monasteri, e tra questi quello di Peciora nella regione di Paskov. E sin qui niente di male. Ma il fatto è che tra il comperare una croce e il farla divenire strumento di moda e abbigliamento il passo è breve.*

Il giornale cerca di non scendere sul piano della polemica religiosa, diretta: fa riferimento agli articoli della Costituzione che sanciscono la «libertà di coscienza» *e il* «diritto di professare qualsiasi religione», *ma ricorda anche che esiste il diritto di* «propaganda ateista». *Formula quindi una serie di considerazioni che riguardano questioni educative e problemi legati alla* «moda». «Quando una madre — *scrive il giornale* — fa portare ad una bambina la croce e quando porta la piccola in chiesa e le inculca dogmi religiosi compie un atto doppiamente negativo». *In pratica la* «Pravda» *sostiene che così facendo si fa violenza sull'*intelligenza *e si compie un atto di plagio. Per coloro che, invece, si* «ornano» *di simboli religiosi per pura moda — pur essendo atei — il giornale scrive che in questi casi* «la persona si disindividualizza» *perché* «la fuga dallo standard diventa standard». «Ciò che di meglio c'è nell'uomo sovietico — *conclude l'organo del PCUS* — è un qualcosa di filtrato dai millenni e creato anche dalla contemporaneità. L'andare avanti facendo proprio tutto quello che di meglio hanno gli altri popoli, instaurando nuovi valori universali, spirituali: essere degno del futuro, non lasciarsi accecare dall'erronea formula del livellamento — "questo è di moda" — in questo consiste la felicità dell'essere».

L'intervento non è casuale. Esso coglie una situazione che è chiaramente visibile. Ma la analisi che viene compiuta, perlomeno stando alle risposte date a livello di massa, non sembra andare al fondo della questione, limitandosi alla denuncia della «originalità» *come moda.*

Carlo Benedetti

Nuove spinte corporative alla Farnesina

Chi fa la politica estera italiana?

« Corpo separato » o « servitori dello Stato »? - La necessità di una più vasta consultazione su nomine e promozioni

La avvenuta ripresentazione da parte del governo, nella sua stesura originale, del decreto-legge del 29 maggio 1979 sul nuovo assetto retributivo-funzionale del personale dello Stato e la serie di nomine e di promozioni avvenute nelle ultime settimane all'interno dell'amministrazione degli Esteri ripropongono il problema del funzionamento e dei contenuti politici dell'azione di un ministero, come quello degli Esteri, solitamente assai parco nell'informazione per quanto riguarda entrambe le materie.

Si riaprono qui le annose questioni del «corpo separato» e della esistenza o meno di una politica estera italiana nei termini del comportamento e dell'azione politica della nostra amministrazione degli Esteri. Fondamentalmente, i problemi posso essere elencati come segue:

a) per quanto riguarda la questione dell'assetto, ci troviamo di fronte a una pressione, effettuata dall'amministrazione degli Esteri già durante l'ultimo ministero Andreotti e ripetutasi ora in questa iniziale fase della amministrazione Cossiga, per salvaguardare nei termini più tradizionali possibili la «specialità» del ministero degli Esteri: una pressione che ha cercato di allargarsi a tutte le categorie del ministero, nel senso che tutti nel ministero diventerebbero «speciali» secondo una logica corporativa purtroppo di larga applicazione e che finisce per tendere ad una progressiva dislocazione del funzionamento e dell'efficienza della amministrazione dello Stato. Una sinistra seria, che si proponga come la vera garante della esistenza e del funzionamento di un insieme di reali «servitori dello Stato» non come gruppi a sé stanti, ma nel più alto e collettivo senso della parola, non può né accettare il principio di corpi amministrativi che pensino di poter agire in condizioni di isolamento dagli altri, né accogliere proposizioni demagogiche, tendenti a fare di tutto un fascio, per cui sulla base delle persistenti spinte clientelistiche diventi possibile qualunque stravolgimento delle competenze. Noi restiamo perciò fermi alla impostazione data nel corso del dibattito alla commissione affari costituzionali del Senato nello scorso luglio — e da questa approvata — nel senso della inclusione della diplomazia nell'assetto previsto dalla legge del maggio, mentre per gli incarichi di più precisa responsabilità, per la dirigenza quindi, vanno definiti i modi tecnici — i profili professionali in sostanza — per assicurare la difesa dei caratteri particolari delle funzioni del diplomatico. L'esclusione della diplomazia dal contesto della legge 29 maggio 1979 renderebbe praticamente impossibile una seria riforma del ministero — di cui si parla da tempo inutilmente — che fosse gestita dalle forze politiche e dal Parlamento, e lascerebbe solo aperta la strada di un nuovo decreto gestito esclusivamente all'interno del ministero. Si tratta di una posizione su cui le forze progressiste e i sindacati sono stati finora d'accordo, ma è necessario, ci sembra, un richiamo a questa unità di atteggiamenti;

b) per quanto si riferisce alle nomine e alle promozioni, che rappresentano un corpo unico ed importante per quello che sarà il futuro dell'azione della nostra diplomazia nel prossimo decennio, non faremo qui una questione di nomi, anche se nelle une e nelle altre è dato notare una serie di assenze che presuppongono una volontà di chiusura in termini sia politici sia di gruppo, nonché un tipo di valutazione della importanza dei singoli settori che a noi pare francamente insufficiente. Se dobbiamo infatti dare una valutazione in termini generali delle caratteristiche del gruppo dirigente che si autopropone per la prossima gestione della Farnesina, esso appare fortemente caratterizzato in senso centrista dal punto di vista politico ed europeo - economicistico dal punto di vista della sottolineatura delle funzioni, con alcune indicazioni nel senso dell'efficientismo e della scelta in base al merito che, se in linea di massima possono essere accolti, non ci sembrano aver evitato, nelle scelte avvenute — e ripetiamo, non facciamo qui riferimento alle persone scelte, alcune valide, altre meno — una evidente pressione di gruppo. Con la conseguente sottovalutazione di alcuni servizi come la cooperazione o i servizi sociali o anche quelli culturali che ci sembrano fondamentali per il futuro sviluppo dell'azione esterna del nostro paese. La connessione politica appare più evidente per le nomine ad alcune delle sedi più importanti, a dimostrazione che i criteri di efficienza sboccano generalmente poi nella accettazione passiva di una linea di ossequio alla politica estera del governo nella sua interpretazione più moderata e tradizionale possibile, a negazione dello stesso principio dell'efficienza, dell'attivismo e della inventiva politica.

La sinistra italiana non può accettare questa impostazione. E' necessaria una consultazione più vasta sulle nomine e sulle promozioni che, per essere di spettanza del Consiglio dei ministri, sono di per sé un fatto politico. Occorre richiedere che si espliciti a quale politica estera siano connaturate le scelte che si effettuano e le altre che si effettueranno, nel servizio diplomatico.

Non tutto ci sembra, comunque, pregiudicato. Viviamo attualmente — e più sarà nei prossimi mesi — un momento assai delicato della politica estera, in cui essa potrà dimostrare, se vuole averla, la sua capacità di autonomia e di maggiore rispondenza a una più dignitosa presenza nazionale in campo internazionale. Citiamo come esempi fondamentali, cui altri potrebbero aggiungersi, le questioni del disarmo, del Medio Oriente, della politica di sicurezza in Europa in vista della Conferenza di Madrid del 1980 e, come scadenza immediata, il modo in cui verrà gestita la Presidenza italiana della CEE nel primo semestre del 1980.

Ve n'è abbastanza per dare la dimostrazione, se lo si vuole, che l'Italia, pur nell'ambito delle alleanze e delle consultazioni a Nove che fanno parte della sua azione di politica estera, sia capace di svolgere una funzione trainante di nuove iniziative europee e non svolga invece, come è avvenuto sinora, nella maggior parte dei casi, una irresoluta funzione di retroguardia che ne danneggi profondamente gli interessi.

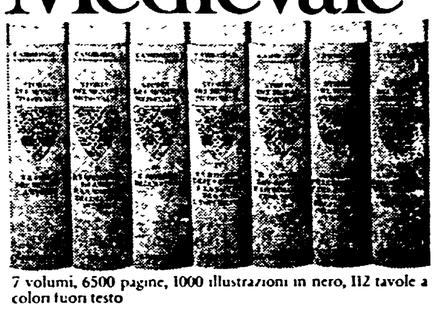
Sarà comunque su questi aspetti e su questa presenza che le forze democratiche giudicheranno l'andamento della politica estera del nostro Paese e l'operato del suo servizio diplomatico.

Vittorio Orilia

Si completa la grande Storia Cambridge

Dopo la Storia del Mondo Moderno in 12 volumi e la Storia del Mondo Antico in 9 volumi, la pubblicazione del Mondo Medievale completa il vasto affresco storico della Cambridge University Press, una delle maggiori opere collettive che la storiografia di tutti i tempi abbia mai realizzato.

Storia del Mondo Medievale



7 volumi, 6500 pagine, 1000 illustrazioni in nero, 112 tavole a colori fuori testo

È disponibile in libreria il Quarto volume

volume IV - La riforma della chiesa e la lotta fra papi e imperatori

Già pubblicati:
volume I - La fine del mondo antico
volume II - L'espansione islamica e la nascita dell'Europa feudale
volume III - L'impero bizantino

Di prossima pubblicazione:
volume V - Il trionfo del papato e lo sviluppo comunale • *volume VI* - Declino dell'impero e del papato e sviluppo degli stati nazionali • *volume VII* - L'autunno del medioevo e la nascita del mondo moderno

Garzanti
EDITORI DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

L'Eliseo non può smentire le rivelazioni del « Canard »

La Francia messa a rumore dall'affare Giscard-Bokassa

Tentativo di minimizzare la portata dei «doni» (in diamanti) dell'ex-imperatore - Una politica neo-coloniale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Gli effetti della «bomba» fatta esplodere mercoledì dal «*Canard Enchainé*» con la rivelazione delle munifiche «attenzioni» dell'ex-imperatore Bokassa nei confronti di Giscard d'Estaing, della sua famiglia e di vari suoi ministri, sembrano destinati a farsi sentire forse più di quanto non ci si attendesse.

La «messa a punto», resa nota nella tarda serata di mercoledì dall'Eliseo, dopo una giornata di imbarazzatissimo silenzio imposto con pesanti interventi anche a tutti gli organi di informazione, su cui il regime esercita un assoluto controllo, non solo non smentisce i fatti rivelati dal settimanale parigino, ma ne ammette indirettamente l'esistenza, facendo esclusivamente una questione di «importanza e valore» dei «doni» in questione, che sarebbero stati «esagerati».

Ma non si tratta solo di un problema di «regalie di diamanti», che ci sono state e che rivelano un costume sul quale, comunque, Giscard d'Estaing e i suoi parenti e ministri sono chiamati a dare delle spiegazioni. Dalle rivelazioni fatte dal «*Canard Enchainé*», e soprattutto dal *dossier* che «*Le Monde*» pubblicava ieri, emerge infatti anche una serie di elementi che erano già stati sfiorati (ma poi subito velati), otto giorni fa, durante il dibattito in Parlamento sugli «orrori e splendori del regno di Bokassa», nel tentativo di individuare i veri motivi delle coperture sempre offerte dal regime giscardiano al «Grand Guignol» bokassiano. In effetti, la questione che si pone oggi è quella della famiglia (Giscard cugini, fratello e padre), strettamente legata da molti decenni a una serie di società (finanziarie, di sfruttamento del caffè, dello zucchero, delle banane, del legname e dei giacimenti di uranio) che operano in Africa.

Che tipo di affari trattava questa famiglia? Forse, i prossimi giorni daranno una risposta a qualcuno di questi interrogativi, se è vero che, come ritengono alcuni giornali, il sequestro degli archivi di Bokassa da parte dei *paras* francesi sarebbe stato fatto «troppo tardi», quando, cioè, alcuni documenti compromettenti, del tipo di quello pubblicato dal «*Canard*» erano già stati «sottratti». Essi potrebbero riguardare le attività finanziarie di cui si occupano in vari paesi della comunità africana francofona i membri della famiglia Giscard: il cugino Francois, ad esempio, presidente della Banca Commerciale per l'estero, direttore di società varie nel Camerun, dopo essere stato consigliere finanziario del presidente del CIAD; suo fratello Jacques, direttore finanziario della commissione per l'energia nucleare, che ha concluso numerosi contratti con il centro Africa: lo stesso padre, Edmond Giscard d'Estaing, che fu a lungo (fino al '73) a capo della società finanziaria e coloniale che possiede ancora oggi una complessa rete di società che lavorano nella vecchia Africa equatoriale francese.

Le smentite dei cugini e del fratello del presidente della Repubblica sono state categoriche, ma assai poco credibili. E, comunque, ci si chiede se sia ammissibile che un Capo di Stato possa permettere ai propri parenti di «coprirsi dietro il suo nome e la sua funzione» (« *Le Matin* »). L'Eliseo, d'altra parte, come fa osservare «l'Humanité», può redigere smentite che non sono tali, ma resta la realtà evidente della sua politica neocolonialista, e dei «paracadutisti che fanno regnare l'ordine a Bangui».

Ciò che lo scandalo centro-africano e l'intervento dei *paras* a Bangui mettono clamorosamente in evidenza è dunque un male molto profondo: quello dei meccanismi incontrollati e incontrollabili della «Quinta repubblica».

In questo affare centro-africano, in cui sono coinvolti il denaro, l'esercito e, per usare un'espressione che ricorre spesso sulle bocche dei francesi, anche «l'onore della Francia», il potere giscardiano non ha cessato di contraddirsi a proposito dei massacri di bambini, qualificati prima come «pseudo-avvenimenti»: a proposito dello strano scalo di Bokassa a Evreux; a proposito dell'impiego dei paracadutisti per installare al potere un ex collaboratore del boia di Bangui; a proposito, infine, della manomissione e del furto da parte dei soldati francesi e dei servizi segreti degli archivi dell'ex-«imperatore» centro-africano.

L'opposizione di sinistra ha ribadito ieri, la richiesta di una approfondita indagine parlamentare sull'intera vicenda.

Franco Fabiani

Sollevamento di militari in Bolivia

LA PAZ — La VI divisione dell'esercito boliviano, di stanza nella città di Trinidad, nel nord del paese, comandata dal colonnello Tito Vargas, si è sollevata ieri ed ha chiesto lo scioglimento del Congresso (Parlamento), le dimissioni dell'attuale presidente della Repubblica Walter Guevara Arce, il ritorno a un regime militare.

La centrale sindacale boliviana — COB — ha immediatamente convocato una riunione di tutti i suoi dirigenti: anche se, per il momento, nessun'altra unità si sarebbe affiancata alla VI divisione (che avrebbe però l'appoggio del sindaco di Trinidad), si teme infatti un aggravamento della situazione.

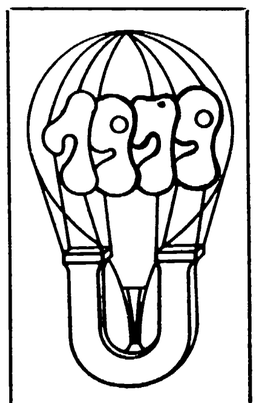
Il «pronunciamento» è avvenuto mentre il Congresso si accinge a decidere, nella capitale La Paz, se porre o no sotto processo il generale Hugo Banzer Suarez, che ha governato come dittatore il paese per sette anni, dal 1971 al 1978.

Turchia: processo a due assassini fascisti

ISTANBUL — All'apertura del processo per l'assassinio del direttore del «Milliyet» giornale quotidiano turco favorevole al governo presieduto dal leader del Partito repubblicano del popolo («socialdemocratico»), Bulent Ecevit — sono stati chiesti dalla pubblica accusa la pena di morte per il principale imputato, Mehmet Ali Agca, e 10 anni di reclusione per il suo complice, Yavuz Daylan.

Risulta che nei mesi precedenti l'assassinio del direttore del «Milliyet», Abdi Ipekci, che avvenne il 1. febbraio scorso, Agca aveva ottenuto accrediti bancari per diversi milioni, di cui non ha saputo motivare la provenienza. Agca, che è di origine sottoproletaria, ha dichiarato di essere collegato ai clubs della «Gioventù Idealista»

URSS



UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n. 19
Telefono (06) 49.50.141
Organizzazione tecnica ITALTURIST

CAPODANNO A MOSCA
Massimo 35 anni
ITINERARIO: Milano, Mosca, Milano - TRASPORTO: aereo - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 29 dicembre. Quota tutto compreso Lire 370.000

ASIA CENTRALE SOVIETICA
Massimo 35 anni
ITINERARIO: Roma, Mosca, Tashkent, Samarkanda, Bukhara, Mosca, Roma - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: 28 dicembre. Quota tutto compreso Lire 570.000

CAPODANNO A SUZDAL, VLADIMIR e MOSCA
ITINERARIO: Roma, Milano, Mosca, Suzdal, Vladimir, Mosca, Milano, Roma - TRASPORTO: voli di linea Aeroflot + autopullman - DURATA: 7 giorni: PARTENZA: 28 dicembre.
Da Milano L. 483.000
Da Roma L. 493.000

Caloroso inizio della visita del presidente della Repubblica in Jugoslavia

Tito e Pertini si sono abbracciati da vecchi conoscenti e buoni vicini

Cordiale scambio di battute: « Siamo due vecchi giovanotti »; « No, siamo solo anziani » - La comune esperienza della lotta antifascista - I colloqui: non allineamento, Medio Oriente, nord-sud

Dal nostro inviato

BELGRADO — *Non c'è stato un « bagno di folla ». Paradossalmente, la solida amicizia da tempo stabilita fra Italia e Jugoslavia ha contribuito a circoscrivere la visita di Pertini entro i limiti del più sobrio protocollo. In altre occasioni (visita di Ford, visita di Hua Guofeng) la Jugoslavia era acutamente interessata a sottolineare la eccezionalità dell'avvenimento, intorno al quale sono state perciò mobilitate le masse. Ma l'incontro fra vecchi conoscenti e buoni vicini, con cui ormai non ci sono più motivi di contrasto degni di rilievo, è una cosa normale. Quindi, poche bandiere, pochi ritratti dei due statisti, qualche raro striscione. Tito non si è recato a ricevere Pertini all'aeroporto. Lo ha atteso nel giardino del Palazzo Bianco, sua residenza ufficiale. Ma il carattere formale del rito (i colpi di cannone, inni nazionali, picchetto della guardia in uniforme azzurra e nera) si è rapidamente sciolto in un caloroso abbraccio e in uno scambio di battute. Tito:* « Siamo due vecchi giovanotti». *Pertini:* «Macché vecchi, siamo solo anziani ».

La conversazione è continuata all'interno del palazzo per alcuni minuti. Pertini ha ricordato, come già aveva fatto nella recente intervista al « Vjesnik », *gli antifascisti conosciuti in carcere e ha espresso il desiderio di incontrarsi con qualcuno di loro. Tito gli ha fatto osservare che, trattandosi soprattutto di sloveni ex sudditi italiani, bisognerebbe cercarli in Istria. Poi il presidente italiano ha detto di aver sentito parlare per la prima volta di Tito, in carcere, come di un organizzatore della resistenza al fascismo in Spagna, e quindi come di un grande capo della guerra partigiana in Jugoslavia. Ha ricordato la collaborazione fra partigiani italiani e slavi, e ha aggiunto con emozione:* « Mi piacerebbe ritrovare anche loro. Sarebbe la mia stessa giovinezza, che mi verrebbe incontro ». *Il colloquio si è interrotto qui per una mezz'ora, in modo da permettere a Pertini di sistemarsi nella villa della dinastia dei Karageorgevic, nota come Palazzo Vecchio, dove alloggerà fino a questo pomeriggio, quando, conclusa la visita ufficiale, si trasferirà a Sarajevo. Tornato Pertini a Palazzo Bianco, il colloquio è ripreso, questa volta in modo* « formale ». *Le due delegazioni (c'erano anche i ministri degli esteri) hanno preso posto di fronte separate da un tavolo rettangolare. Per una ora e un quarto, su proposta di Tito, sono stati discussi i temi internazionali. Quelli bilaterali saranno affrontati oggi, nel secondo ed ultimo incontro. Dettaglio di cronaca: conversando, Tito ha bevuto due bicchieri di whisky scozzese,* « con molto selz e ghiaccio », *ed ha fumato* « alcuni sigari Avana » *(che certamente* « non gli erano stati regalati da Fidel Castro », *ha detto scherzando un giornalista, ovvia allusione alle divergenze fra i due uomini di stato sui principi del non allineamento, durante il recente vertice svoltosi nella capitale cubana).*

E' stato Tito ad impostare il dialogo e a dividerlo in due, « secondo un vecchio costume comunista ». *Ma è a Pertini che Tito ha dato la parola per primo,* « secondo un'antica usanza jugoslava ».

Il Presidente italiano ha espresso l'augurio che il SALT II sia ratificato al più presto dal Senato americano, ha definito « enorme » *l'interesse degli italiani per il ruolo del Presidente jugoslavo nel movimento dei non allineati, ha detto che* « fra tutti i non allineati la Jugoslavia è il paese più non-allineato », *e ha chiesto all'ospite ragguagli sul vertice dell'Avana. Ha poi espresso preoccupazione per il Medio Oriente. Se non si risolve il problema palestinese, dando agli arabi di Palestina* « una terra e una patria », *non può esserci — ha detto — pace stabile. E' intervenuto anche Malfatti per sottolineare la necessità di* « appagare » *le legittime aspirazioni palestinesi (il* « diritto a una patria » *è stato poi ribadito nel corso di un successivo incontro fra il nostro ministro degli Esteri e il suo collega jugoslavo Verhovec).*

Per quanto riguarda la prossima conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, il ministro degli Esteri italiano ha auspicato che Roma e Belgrado coordinino la loro azione. Infine ha definito « coraggiosa e lungimirante » *la parte che Tito ha avuto all'Avana.*

Come richiesto da Pertini, è stato questo il tema centrale dell'esposizione di Tito, che il portavoce del Quirinale ha definito « ampia, esauriente, lucidissima » *(il Presidente jugoslavo ha parlato per quasi un'ora senza leggere un solo appunto, con la precisione e la disinvoltura di chi conosce l'argomento a fondo, in tutti i suoi aspetti).*

Da due o tre anni — ha detto Tito — avvertiamo un pericolo: il vertice dell'Avana poteva dividere profondamente i non-allineati fra « progressisti » *e* « conservatori ». *La Jugoslavia — ha aggiunto con ironia — era etichettata fra i* « conservatori ». *Per scongiurare una rottura, che sarebbe* « fatale » *per il movimento, gli jugoslavi (e Tito personalmente) hanno svolto un lavoro preparatorio intensissimo, inviando personalità di primo piano in Africa, Asia e America latina. Lo stesso Presidente ha visitato alcuni paesi del Medio Oriente e dell'Africa, dove ha cercato e trovato consensi ai suoi principi* « conservatori ». *Questa parola Tito la intende in senso positivo. Si tratta infatti di conservare — egli dice — un punto fondamentale e irrinunciabile del non-allineamento: il principio della non ingerenza. Pol Pot — ha esemplificato Tito — si è effettivamente macchiato di* « colpe atroci ». *Ed è auspicabile che sia sostituito da un governo* « umano ». *Ma questo non può essere sostenuto da un intervento straniero. Accettarlo equivarrebbe ad ammettere il principio della sovranità limitata.* « L'ho detto anche a Breznev — *ha aggiunto Tito* —. Egli, però, non si è dichiarato d'accordo ». *All'Avana — ha ricordato il Presidente jugoslavo — il seggio della Cambogia è rimasto vuoto.* « E' stato un nostro successo ».

C'era un altro problema spinoso: quello dell'Egitto, di cui molti arabi chiedevano l'espulsione. Ma secondo noi — ha aggiunto Tito — il presidente Sadat, pur avendo « sbagliato » *nel fare una pace separata con Israele, non ha violato i principi del non-allineamento. Quindi la sua esclusione non sarebbe stata giusta. Si è arrivati come si sa, ad un compromesso: ogni decisione sull'Egitto è stata rinviata di 18 mesi.*

Il giudizio conclusivo di Tito sul vertice dell'Avana contrasta con quello di non pochi osservatori. Egli è convinto che la linea sostenuta dalla Jugoslavia abbia avuto la meglio e che la maggioranza si sia schierata a favore del principio « che non si possono avere alleati » *naturali* « in uno dei due blocchi » *(Castro, come si sa, afferma che l'URSS è l'alleato* « naturale » *dei non allineati).*

Tornando al Medio Oriente, Tito ha criticato gli accordi di Camp David, ha « accentuato » *la condanna di Israele come aggressore (sia perché occupa territori arabi conquistati con le armi nel 1967, sia perché bombarda sistematicamente il Libano,* « colpendo anche donne a bambini »).

Ha affrontato anche i grandi problemi dello sviluppo. Oggi — ha detto — vi sono paesi non allineati ricchi (petroliferi) che aiutano quelli poveri. Ma non lo fanno senza porre condizioni, o peggio, esercitare ricatti. Sarebbe perciò auspicabile che si creasse un fondo internazionale comune, al quale i paesi poveri potessero attingere direttamente, senza dover bussare a questa o a quella porta.

Rispondendo, Pertini ha detto di non essere « portato all'adulazione », *perché — ha aggiunto scherzando — ho un* « brutto carattere », *forse* « peggiore di quello di Tito ». *Ma* « se la conferenza dell'Avana non è fallita, lo si deve a Tito ». *Su Sadat ha espresso un giudizio contrario a quello dell'ospite. Il presidente egiziano* « non ha sbagliato ». *Anzi* « è un benemerito della causa della pace ».

I due presidenti si sono incontrati una seconda volta a cena. Al levar delle mense, hanno riproposto in pubblico i temi discussi in privato. Sono stati due discorsi preoccupati e appassionati. I rapporti fra i due paesi sono ottimi, il confine — ha detto Tito — « è uno dei più aperti del mondo, vi transitano, in libertà, milioni di jugoslavi e di italiani, i nostri popoli sono accomunati da sentimenti di amicizia ». *Purtroppo, però,* « la distensione in Europa, ed anche nel mondo, incontra difficoltà estremamente serie », *ed occorre un grande sforzo comune* « per ridurre e vanificare i pericoli che minacciano la pace e la sicurezza », *per creare* « nel mondo rapporti politici ed economici più equi ». *Pertini ha ripreso in modo anche più esplicito l'argomento dell'ingiustizia, ricordando che proprio Tito ha denunciato* « con ferma franchezza », *di fronte alla conferenza del Fondo monetario internazionale,* « i mali che tormentano i paesi più poveri: i mali della fame e della morte per stenti »; *la* « squallida miseria » *in cui vivono* « un miliardo e 250 milioni di esseri umani »; *la morte per denutrizione, nel 1978, di* « diciotto milioni di bambini ».

Pertini ha poi, ancora una volta, ricordato il modo avventuroso, da leggenda, con cui il nome di Tito gli giunse alle orecchie. Ed ha concluso, con le lacrime agli occhi: « Tito, capo audace, fermo, deciso, alla testa dei partigiani jugoslavi in lotta contro i nazifascisti. Ella non immaginerà mai quanto io l'abbia ammirata. Questo dice il partigiano anziano all'anziano partigiano ».

« Senza conoscerci, noi allora ci battevamo per la stessa causa. Oggi ci conosciamo, maresciallo Tito, e possiamo rinnovare il patto antico: batterci ancora e sempre per la libertà dei popoli, per la fratellanza fra tutti gli uomini della terra, contro la fame e contro la follia della guerra ».

Arminio Savioli

Giornalisti cinesi a Roma su invito dell'Unità e di Rinascita

ROMA — Sono giunti ieri a Roma due giornalisti del « Quotidiano del popolo », organo del Partito comunista cinese, per una visita in Italia su invito dell'« Unità » e di « Rinascita ». He Kuang, capo servizio degli affari ideologici, Qian Shixin, vice capo servizio degli affari di commento, e Zhang Zhiyu, loro accompagnatore, sono stati accolti all'aeroporto di Fiumicino dal condirettore dell'« Unità » Claudio Petruccioli, dal caporedattore Renzo Foa, dal redattore della sezione esteri Giulietto Chiesa e, per « Rinascita », da Massimo Ghiara.

In qualità di presidente dei non-allineati

Fidel Castro a New York: oggi interviene al Palazzo di vetro

Il capo di Stato cubano è stato circondato da imponenti misure di sicurezza La prima visita dopo 19 anni — Accolto dal capo del protocollo americano

NEW YORK — Il presidente cubano Fidel Castro è giunto ieri mattina a New York dove oggi terrà un atteso discorso alle Nazioni Unite nella sua nuova qualità di presidente del gruppo dei paesi non-allineati. L'« Iliuscin » dell'aviazione cubana che lo ha portato negli USA è atterrato alle 5,50 (ora italiana) all'aeroporto Kennedy, mentre si dispiegava un servizio di sicurezza considerato senza precedenti e che ha visto impegnati duemila poliziotti ed agenti segreti americani e cubani.

Vestito in tuta mimetica, Castro è apparso sorridente al portello dell'aereo ed è sceso dalla scaletta accennando un gesto di saluto. Ad accoglierlo c'era il capo del protocollo americano che gli ha dato il benvenuto. Castro ha risposto: « Sono contento di essere negli Stati Uniti ». Poco dopo, il corteo con a bordo la rappresentanza cubana, composto da 42 automobili in fila per tre, ha percorso il tragitto tra l'aeroporto ed il centro di New York.

E' la prima visita del presidente cubano negli Stati Uniti da diciannove anni a questa parte. Nel 1960 Castro aveva parlato all'Assemblea generale dell'ONU per quattro ore e mezza stabilendo un record di durata che non è ancora stato superato. Ma questa volta, è stato anticipato, il presidente cubano sarà più conciso e il suo discorso dovrebbe durare circa un'ora e un quarto. D'altra parte, negli ambienti della delegazione cubana è stato precisato che Castro non parlerà come presidente cubano ma come presidente in carica del movimento dei paesi non-allineati.

Questa mattina Fidel Castro si incontra alla sede dell'ONU con il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim e col presidente dell'Assemblea generale Salim Ahmed Salim, della Tanzania. A partire dalle 16,30 (ora italiana) Castro terrà il suo discorso. Successivamente parlerà anche a una riunione del gruppo dei paesi non allineati delle Nazioni Unite. Una colazione o un pranzo in onore dell'ospite cubano sarà data oggi da Waldheim.

Ieri, di fronte alla sede delle Nazioni Unite, una trentina di dimostranti hanno inscenato una manifestazione anticubana con cartelli e slogan ostili.

Fidel Castro risiede oggi e domani a New York nella sede della delegazione cubana all'ONU. La sua residenza, nel centro di Manhattan, è circondata da centinaia di agenti nel timore di attacchi di esuli anticubani. Nel 1964, si ricorda, quando Che Guevara parlava all'Assemblea dell'ONU, un proiettile di « bazooka » fu lanciato contro il palazzo di vetro finendo tuttavia nel vicino corso d'acqua dell'East River.

NEW YORK — Fidel Castro mentre scende dall'aereo.

Ancora un duello aereo sul Libano

BEIRUT — Fonti palestinesi hanno riferito che una battaglia aerea tra caccia siriani ed israeliani è avvenuta ieri pomeriggio sul cielo di Damour, cittadina costiera trenta chilometri a sud di Beirut dove sono alloggiati gli scampati alla strage di Tall el Zatar. Nessun aereo risulta abbattuto.

Secondo le fonti l'aviazione israeliana ha compiuto voli di ricognizione sul Libano, facendo scattare l'allarme per la contraerea siriana e palestinese.

Nel cielo di Damour si sono svolte quest'anno due battaglie aeree tra caccia siriani ed israeliani, conclusesi con l'abbattimento di nove « Mig 21 » (cinque nella prima, quattro nella seconda battaglia) e di quattro aerei israeliani, secondo quanto affermato dal comando di Damasco.

A Tel Aviv, un portavoce militare israeliano ha smentito che vi sia stata la battaglia tra aerei israeliani e siriani di cui parlano le fonti palestinesi; ma non è la prima volta che Israele smentisce operazioni che non hanno avuto successo.

Intanto nel nord del Libano regna una vivissima tensione per una serie di rapimenti e controrapimenti tra due fazioni della destra « cristiana »: i falangisti e i seguaci dell'ex presidente della Repubblica Suleiman Frangie. Circa 1500 persone, parenti degli ostaggi in mano ai falangisti, hanno trascorso la scorsa notte davanti all'abitazione del presidente Frangie a Zghorta nell'attesa di notizie dei loro cari. A Tripoli le scuole sono rimaste chiuse per uno sciopero deciso dagli studenti in segno di solidarietà con alcuni loro compagni catturati. Le comunicazioni tra nord e resto del paese, Beirut compresa, sono interrotte da blocchi stradali di miliziani.

Il leader falangista Pierre Gemayel ha sconfessato i miliziani del nord che hanno preso come ostaggi alcuni parenti di Frangie: si tratta di cinque persone che i falangisti ritengono responsabili di alcuni delitti, fra cui la strage di Berbara, località della costa tra Byblos e Batroun, ove tredici falangisti loro simpatizzanti sono stati uccisi.

Il presidente Sarkis ha ordinato all'esercito e ai reparti siriani della forza araba di dissuasione a tenersi pronti a intervenire.

Continuazioni dalla prima pagina

Breznev

cordo Salt 2. Gli alleati occidentali degli USA ormai non fanno mistero di essere nettamente favorevoli alla ratifica dell'accordo firmato a Vienna, anzi fanno dipendere da qui la stessa loro accettazione di ogni nuovo progetto di riarmo nucleare. Ancora mercoledì il ministro degli esteri belga ha posto come pregiudiziale a ogni discussione sull'istallazione di missili « Pershing 2 » e « Cruise » in Belgio la ratifica dell'accordo Salt. L'Olanda, inoltre, che è uno degli altri paesi che dovrebbero ospitare gli « euromissili » americani, secondo l'autorevole « Herald Tribune », ha già detto di no. D'altronde nel paese dei tulipani è in corso da mesi una polemica sull'intera vicenda che vede cattolici e protestanti uniti contro qualsiasi decisione a favore del riarmo nucleare. I ministri olandesi degli esteri e della difesa avrebbero, a quanto risulta, minacciato le dimissioni, ma la decisione ormai sembra orientata verso il rifiuto di nuovi missili.

L'intera vicenda si sta comunque complicando per la difficoltà della discussione in corso al Senato americano sul Salt. E' di ieri la notizia che il presidente della commissione esteri del Senato USA, Frank Church, si dichiarerà favorevole alla ratifica dell'accordo di Vienna, ma contrario alla sua entrata in vigore finché « non sarà possibile verificare lo smantellamento della brigata sovietica a Cuba ». *Alla singolare formula proposta da Church si è detto contrario il segretario di Stato Cyrus Vance che considera la distinzione tra ratifica e attuazione « né necessaria né adeguata ». Ma non c'è dubbio che si tratti di un altro ostacolo sulla strada già difficile della ratifica.*

USA

va e micidiale che costituirebbe una minaccia assai pericolosa per tutti i paesi dell'Europa occidentale. Tecnicamente questo argomento sembra avere una sua validità. E in effetti da quando gli SS 20 sono stati istallati la NATO ha cominciato ad abbozzare programmi militari equivalenti che si sono poi concretizzati nella proposta di dotare alcuni paesi dell'Europa occidentale di missili « Pershing » e « Cruise ».

Politicamente, tuttavia, il ragionamento americano di oggi presenta incognite assai rilevanti. La prima è rappresentata dalla incertezza, tuttora assai grave, sulla possibilità che il Senato USA ratifichi il trattato sovietico-americano sulla limitazione delle armi strategiche, noto come Salt II. Tale trattato non ha alcuna influenza diretta sul livello degli armamenti nucleari in Europa. Ma la sua ratifica comporterebbe l'inizio praticamente immediato della trattativa sul Salt III il cui obiettivo è di procedere a misure di disarmo concordato anche nel vecchio continente. Una mancata ratifica, invece, rinvierebbe tale trattativa a tempo indeterminato accelerando la corsa al riarmo nucleare generale. Accettare, in tali condizioni, senza la garanzia, cioè, della ratifica del Salt II, i programmi americani vorrebbe dire creare una situazione di fatto che inevitabilmente porterebbe ad aumentare la quantità e la qualità dei missili nucleari istallati nelle due parti dell'Europa.

E' quanto è stato fatto presente sia dal governo della Germania occidentale sia da quello della Francia, benché quest'ultimo paese non sia direttamente interessato alla questione non facendo parte del comando militare integrato della Alleanza Atlantica. Le obiezioni tedesche e francesi avevano una sostanziale validità già prima delle proposte avanzate da Breznev. Dopo di esse hanno acquistato spessore ancora maggiore. Il presidente dell'URSS infatti ha avanzato proposte che sul piano tecnico-militare possono essere discutibili e che ranno senza dubbio approfondite. Ma il loro valore politico è importante visto che si tratta non di qualcosa da prendere o lasciare, ma di qualcosa, appunto, da trattare per riaprire la strada a una iniziatira di limitazione degli armamenti strategici nel caso essa venisse chiusa dalla mancata ratifica del Salt II da parte del Senato americano. Che Washington neghi questa opportunità è sintomatico non di una preoccupazione del tipo di quella espressa da Brzezinski bensì del timore di un affievolirsi della leadership americana sulla parte occidentale del vecchio continente.

Alla ricerca della riaffermazione di tale leadership — che si sta ampiamente logorando sul piano economico — l'amministrazione Carter sembra aver concentrato il suo sforzo in campo militare attraverso la pressione diretta a fare in modo che gli alleati europei vengano coinvolti nella impasse *che si determinerebbe nel rapporto Stati Uniti-URSS in caso di mancata ratifica del Salt II. Stupirebbe, se non fosse così, il fatto che un gruppo dirigente, come l'attuale gruppo dirigente americano, così impegnato nella politica di allentamento della egemonia sovietica sull'Europa dell'est mostri di non cogliere le possibilità che in questo senso si aprirebbero qualora sulle proposte di Breznev si portasse avanti una trattativa stringente in un clima di distensione. Ma proprio questo elemento porta a ritenere che in realtà l'amministrazione Carter sta tornando alla vecchia politica della rigidità dei blocchi quale fattore centrale del mondo di oggi. Alla politica, cioè, che fu di Kissinger e che il suo successore alla testa del consiglio nazionale di sicurezza sembrava aver abbandonato.*

Deve l'Europa accettare un tale ritorno? Ecco il problema politico che la vicenda dei missili pone a tutti i governi della parte occidentale del vecchio continente. E in vista di quali sbocchi visto che tutto è incerto, dalla ratifica del Salt II al permanere alla testa degli Stati Uniti della amministrazione attuale, dalla crisi economica al vuoto di strategia complessiva? Da questi interrogativi partono le obiezioni francesi, tedesche, olandesi alla impostazione americana. E il fatto che essa venga mantenuta, e ripresentata con forza da uomini come Mondale e Brzezinski, indica da una parte che la discussione di qui a dicembre sarà serrata ma dall'altra che gli americani sembrano decisi a giocare molte carte pur di riuscire a puntellare la loro egemonia sull'Europa occidentale.

Pensioni

là. Ai sindacati, però, non è stato opposto nessun rifiuto pregiudiziale alle richieste avanzate. Anzi, « il governo — come si legge nel comunicato diffuso dalla presidenza del Consiglio — comprende le motivazioni delle singole richieste, tra le quali peraltro ritiene che esistano in termini sociali priorità ed urgenza », ma ha ribadito che « in ogni caso sussiste il vincolo stabilito dal Consiglio dei ministri e comunicato al Parlamento di una ulteriore riduzione di 2.000 miliardi del disavanzo corrente del settore pubblico rispetto alle cifre indicate nella legge finanziaria ». Cifre che, però, sono tutt'altro che chiare.

Le decisioni, quindi, il governo le intende prendere ma « nell'ambito di una manovra complessiva ». Proprio l'ambiguità di questo atteggiamento ha contribuito, alla fine, a rendere le posizioni ancora più rigide. Qualche dirigente sindacale ha parlato di « scelta deliberata ». In sostanza, alle richieste definite « giuste » dei sindacati vengono posti dei « vincoli » che non si ritrovano, invece, nelle misure destinate alle imprese (in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri è stata decisa la fiscalizzazione di oneri sociali a carico delle imprese per un'ammontare rilevante, mentre sono state disattese buona parte delle richieste sindacali sulle detrazioni fiscali).

« E' una scelta politica — ha detto Benvenuto — che rifiuta di tutelare le fasce sociali più deboli ».

La rottura è stata evitata soltanto perché il governo ha parlato di « spazi aperti ». Il sindacato, vuole, nonostante i gravi dissensi già espressi, essere messo in condizione di verificarli tutti. Sono così stati concordati nuovi incontri. Il più delicato è stato fissato per il 30 ottobre: si discuteranno tutti i problemi aperti e il sindacato ha già fatto sapere, col documento di ieri sera, di considerarlo « conclusivo ». Riunioni specifiche avranno luogo, intanto, sui temi economici: dai programmi per la Sir, la Liquigas-Liquichimica, la Gepi, ai piani per l'edilizia e l'energia, ai problemi occupazionali più acuti come quelli dell'area napoletana e di Gioia Tauro.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil, però, ha avvertito il governo che non tollererà « colpi di mano » prima che siano sciolti tutti i nodi politici. « Correttezza vuole — ha detto Del Piano, segretario confederale della Cisl — che almeno si giochi a bocce ferme ». Le « condizioni politiche » da rispettare, comunque, sono state espresse chiaramente su tutti i problemi sul tappeto; da quello del fisco e delle pensioni a quello delle tariffe.

Il governo, intanto, ha annunciato « alcune iniziative da realizzare in Calabria » e in particolare la creazione di 2.000 nuovi posti di lavoro nell'area di Gioia Tauro. Ma anche i contenuti di questo intervento saranno tutti da verificare.

Fiat

to di far venire Pertini, che allora non era ancora presidente. Un giorno d'attesa poi la risposta, secca e inequivocabile. Se volete fare l'assemblea, dissero, fatevela da soli e utilizzando le ore previste dal contratto ».

Un altro ricordo, questo legato alla cronaca di questi giorni. Dice Giuseppe Caristia, delegato a Rivalta: « Lunedì scorso nelle officine meccaniche è stato trovato un opuscolo delle Br. Lo abbiamo portato in direzione ed abbiamo detto: denunciamo insieme alla magistratura e lavoriamo insieme per trovare il "postino". Risposta: voi fatevi pure la vostra denuncia che noi ci facciamo la nostra. Il giorno dopo arrivavano le lettere di licenziamento ».

I fatti, i ricordi, sono tanti. E tutti assieme offrono il quadro di una FIAT assai più angustiata del potere del sindacato che dalla presenza del terrorismo in fabbrica.

« E' vero — *dice Enrico Lo Presti* — alla FIAT c'è un clima di violenza. Lo sentono i capi intermedi e lo sentiamo noi delegati. Intimidazioni, minacce continue. Il sindacato su queste cose è in ritardo, non si è mosso a sufficienza. Ma questa violenza c'è anche chi ha pensato di usarla, ha fatto di tutto per creare situazioni esplosive. In quale altro modo si può spiegare la scelta della FIAT di usare di continuo la "mandata a casa" per bloccare gli scioperi articolati? Giorni fa hanno fatto fermare un intero reparto perchè si era bloccata una squadra. Era un giorno di scioperi dei trasporti pubblici e c'era gente che si era alzata alle tre di notte per essere in fabbrica alle sei. Siamo andati dal capo e gli abbiamo chiesto se era pazzo, gli abbiamo fatto vedere che il materiale per lavorare c'era. Lui ha allargato le braccia, ha detto che dalla direzione gli avevano fatto una telefonata. Anche lui, poveraccio, si sentiva preso in mezzo... Beh, quella volta abbiamo fatto fatica a tenere la situazione sotto controllo ».

« Oggi la FIAT fa capire — *dice Giuseppe Zalapì* — che se c'è il terrorismo in fabbrica la colpa è del collocamento e del fatto che non le è più consentito "selezionare" il personale a suo piacimento. Balle. Molti dei violenti, di quelli che "tengono un comportamento non consono", come hanno scritto nella lettera di licenziamento, sono stati assunti ben prima della legge sul collocamento. Ed è stata la FIAT a scegliere il posto dove metterli, a concedere loro il massimo di libertà di movimento in fabbrica ».

E' una lunga storia. Una storia costellata di strane assunzioni e di strane protezioni contrassegnate da un clima di ambiguità e di violenza. I dirigenti della FIAT, del resto, queste cose le conoscono bene. Troppo bene perché oggi sia necessario che qualcuno le rammenti loro. E sanno bene che questo « gioco degli inganni » è vissuto dentro uno sviluppo traumatico e violento alimentato dalla tragedia collettiva delle immigrazioni, dal trauma dell'impatto con la fabbrica e con una città ostile. Una realtà che il movimento operaio ha modificato e sta modificando a fatica, con lotte quotidiane.

Quello che i dirigenti FIAT, invece, sembrano non sapere, è che i tempi sono cambiati e che oggi terrorismo è — per tutti — una drammatica minaccia, un segno di barbarie. Ed è molto pericoloso se qualcuno si illudesse di « usarlo ». Magari utilizzando i margini di manovra che ritardi ed incertezze sembrano concedere. Anche questo va detto con chiarezza. « Oggi — dice Lo Presti — la FIAT dice « lotta al terrorismo », ma intende solo questo, oppure anche contrattazione articolata, organizzazione del lavoro, occupazione al Sud e investimenti? Noi dobbiamo rispondere superando i ritardi nella lotta all'eversione ed alla violenza. Non basta dire « fuori le prove ». Bisogna dire invece: « Chi sa, dica tutto; contro il terrorismo andiamo fino in fondo ».

Vediamo chi si fermerà prima. E, insieme, dobbiamo rilanciare le trattative su tutti questi temi. E allora la gente capirà se quello di questi giorni non è solo fumo negli occhi marca FIAT ».

Jotti

pubblica », quelle parti della Costituzione che il tempo e l'esperienza hanno dimostrato inadeguate.

Una prima indicazione di lavoro il presidente l'ha fornita individuando — nella stessa Costituzione, e ancor più nelle strutture dei vari ordinamenti — il convivere di una concezione centralistica e persino autoritaria che in questi 30 anni ha aperto una contraddizione profonda nel Paese e ha costituito di fatto una remora spesso insuperabile alla traduzione in realtà di principi costituzionali.

Qui Nilde Jotti ha affrontato con chiarezza quel ventaglio di ipotesi e di suggestioni dirette a stravolgere, in modo più o meno sofisticato, i tratti fondamentali del rapporto tra i poteri dello Stato. La sovranità popolare — ha voluto ribadire con forza — vive attraverso il Parlamento. Ed è il Parlamento che deve investire il governo della responsabilità della direzione politica del Paese, di cui delinea e verifica gli indirizzi fondamentali. Questa non è un'idea « vecchia » della democrazia, ma il modo di far vivere le varie forme di pluralismo che la società esprime: il tentativo — esso sì moderno — ha esclamato — di riuscire a « governare in molti ». A questo punto, anche un diretto e attualissimo riferimento ai progetti di presidenzialismo che, se posso no apparire più democratici, sono in realtà — ha rilevato Nilde Jotti — più restrittivi della partecipazione popolare alla vita politica e soprattutto repressivi della ricca articolazione pluralistica propria dell'Italia.

I partiti poi. Si è sostenuto, anche nel corso del dibattito a Montecitorio, che essi si sono impossessati dei poteri delle istituzioni. Ma Nilde Jotti ha esortato a rendersi conto che siamo di fronte ad un grande fatto storico: l'ingresso delle masse popolari nella politica, con il formarsi dei partiti come oggi li conosciamo. Questo fatto, che pure tanto ha arricchito ed esteso la vita democratica, non può avvenire senza turbamenti giacché apre un grande tema: quello del rapporto tra partiti e Stato, cioè il rapporto tra un momento, certamente alto, di espressione di una parte della società, e il momento della sintesi generale unitaria della volontà nazionale che si realizza nelle assemblee parlamentari.

La Jotti ha dunque risposto — a quanti affermano che il potere dei partiti sia divenuto prevaricante, e si interrogano sulle vie per riportare nelle assemblee parlamentari il momento delle scelte politiche e delle decisioni — che ci si trova di fronte ad un processo complesso e difficile che va vissuto con senso di realismo e di consapevolezza dei tempi della storia. Ma pure — ha soggiunto — con chiara volontà da parte del Parlamento di intervenire per riprendere l'iniziativa.

Ecco allora che la centralità del Parlamento, piuttosto che una realtà già operante, è per il presidente della Camera un obiettivo ancora da conquistare, ed un banco di prova per gli stessi partiti che, per realizzarla pienamente, devono sapere modificare e rinnovare se stessi. In questo quadro si possono analizzare più realisticamente anche taluni problemi interni, come il cosiddetto fenomeno dell'assenteismo.

Il metro per valutare e risolvere tale questione non è dunque certo quello della buona volontà, o di un determinato uso di particolari strumenti regolamentari. Piuttosto — ha sottolineato Nilde Jotti —, è necessario che il nostro lavoro, i nostri dibattiti, non siano ripetitivi, guadagnino in efficacia e stringatezza, rispecchino con maggiore fedeltà le questioni reali del Paese e producano decisioni sollecite e aderenti ai tempi che la crisi economica e sociale del Paese impone.

Certo, questo non basta. E si riaffaccia — è accaduto parecchie volte, anche nel corso di questo dibattito parlamentare — il tema del bicameralismo. La Jotti aveva espresso in altre sedi, e a titolo personale, l'opinione che si debba andare ad una distinzione di funzioni tra le due assemblee. Il presidente della Camera ha detto ieri di ritenere inopportuno riprendere il discorso dal suo seggio, aggiungendo però che le obiezioni alle sue tesi non l'avevano affatto convinta.

Il cronista per la verità deve rilevare che da alcune parti — assai sollecite nel profilare modifiche istituzionali anche sostanziali — non è venuto poi in realtà, in questo dibattito parlamentare, un contributo adeguato, coerente a tanta ambizione. Il rilievo, già fatto l'altro giorno dal presidente dei deputati comunisti Fernando Di Giulio, è stato rinnovato ieri piuttosto vivacemente dal repubblicano Vitale Robaldo con una secca ma significativa battuta. C'era da sperare — ha detto — che alcuni colleghi, assai pronti a confidare alla stampa le proprie idee, venissero ora a puntualizzarle nella sede più opportuna: speranza delusa.

Un altro attentato dei terroristi dell'ETA

BILBAO — Ancora un episodio terroristico nei Paesi Baschi. Verso le 14,30 di ieri, a Quecho (un centro poco distante da Bilbao), il comandante della locale stazio di polizia e un ispettore sono stati investiti da una raffica di proiettili mentre, in auto, rientravano a casa

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.608 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Indetta un'assemblea a Careggi contro l'eroina

Tutta la sinistra giovanile occuperà il tossicologico

Centinaia di giovani riuniti in Palazzo Vecchio per discutere i problemi della droga a Firenze - Un vasto «cartello» di forze hanno promosso l'iniziativa

La notizia è che il centro tossicologico di Careggi verrà occupato e in quei locali si terrà un'assemblea per sapere quali sostanze vengono usate per la disintossicazione dei tossicodipendenti, per chiedere l'iscrizione dell'eroina nella farmacopea ufficiale.

Lo hanno deciso i promotori dell'assemblea che si è tenuta mercoledì sera nella saal dei Dugento in Palazzo Vecchio: giovani comunisti e socialisti, partito di unità proletaria, democrazia proletaria, radicali, la LIDO, il gruppo emarginazione, cura, le emittenti Radio Cento Fiori, Controradio, radio radicale, la rivista « Una piazza pulita », il CMAS.

L'assemblea ha anche deciso la formazione di un coordinamento permanente ed aperto a tutti gli interessati, la cui convocazione verrà resa nota attraverso la stampa, l'adesione al convegno nazionale sulle tossicodipendenze che si terrà a Roma alla fine del mese e la richiesta dell'amnistia per consumatori e consumatori piccoli spacciatori detenuti in base alla legge 685. Fin qui la notizia.

L'assemblea era stata convocata da tutti gli organismi della sinistra giovanile e dagli operatori del settore per rimettere in mano ai giovani, ai diretti interessati, il problema tossicodipendenze a Firenze, per levarlo alle sterili, approssimative e talvolta strumentali disquisizioni e polemiche apertesi circa a metà estate.

Per rimetterlo in mano a chi è direttamente interessato al problema, per trovare con loro soluzioni concrete, rimedi immediati, prospettive di lavoro. Forze tanto diverse, malgrado ruotino tutte quante nell'ambito della sinistra, soprattutto con proposte operative diverse, avevano tralasciato, nel preparare l'assemblea, le divergenze e i punti di distacco, concentrando tutti i propri sforzi nella formulazione di una piattaforma di base.

Queste in sintesi le proposte della piattaforma che ha aperto il dibattito di ieri sera: liberalizzazione della canapa indiana e dei suoi derivati, le tradizionali droghe leggere; elaborazione di una nuova legge in materia; individuazione di forme alternative al mercato nero dell'eroina (senz'altro il principale responsabile delle morti per droga) e distribuzione anche in dosi di mantenimento sulla base di accertamenti sanitari; lotta al mercato internazionale dell'eroina e ai grandi spacciatori alla diffusione e al consumismo anche di tutte le altre sostanze psicotrope (alcool e psicofarmaci, un flagello di proporzioni tutt'altro che inferiori

Poi attuazione delle strutture previste dalla riforma sanitaria: potenziamento e qualificazione del personale proposto; ospedalizzazione solo nei casi di patologia associata acuta e, se volontaria, anche per la disintossicazione; campagne di informazione sulle droghe soprattutto nelle scuole (ovviamente anche per gli insegnanti); pubblicizzazione dei dati disponibili; individuazione di strutture da utilizzare come centri sociali gestiti dai giovani in collaborazione con le istituzioni.

Gli interventi sono stati tanti e di discorsi ne sono venuti fuori ancor di più, in realtà non tutti legati al senso dell'assemblea.

Da chi elogiava la droga come strumento per l'uomo, chiamando a testimoni Bacco e Baudelaire, a chi è il caso dei rappresentanti della gioventù liberale e di Controradio, ha espresso una lunga (e vecchia) filosofia sul diritto di ognuno a scegliere la propria vita e la propria morte, quasi che la scelta della via della droga sia una libera ed autonoma scelta, neanche minimamente condizionata da un mercato che crea più profitti di tutte le bische clandestine

I radicali hanno chiesto un impegno delle forze promotrici anche in parlamento ed ha chiamato in causa l'amministrazione comunale. Alle sue richieste ha risposto l'assessore Bucciarelli che ha proposto alcune scadenze operative per il comitato promotore e l'amministrazione comunale

A riportare il dibattito fuori dai piagnistei, i luoghi comuni, le riflessioni da tavolino, un intervento di un operatore sanitario del Comune, uno dei tanto biasimati addetti ai lavori. Cifre del problema, effetti delle sostanze stupefacenti, modi di affrontare politicamente la questione droga hanno riportato l'assemblea al proprio ordine del giorno.

Daniele Pugliese

Dal consiglio, ieri pomeriggio

Stefano Bassi eletto assessore comunale

Caloroso saluto e augurio di tutte le forze politiche al compagno Vasco Bicchi che ha lasciato l'incarico per motivi di salute

Il consiglio comunale ha eletto il compagno Stefano Bassi come nuovo assessore effettivo, in sostituzione del compagno Vasco Bicchi, dimissionario per motivi di salute.

Non è senza un sincero e profondo rammarico — ha affermato il sindaco Gabbuggiani aprendo la seduta — che prendo atto e insieme a me tutti i colleghi di giunta delle dimissioni dell'assessore Vasco Bicchi.

In ognuna delle cariche pubbliche da lui ricoperte nel corso di molti anni Vasco Bicchi ha mostrato un impegno politico non comune ed una capacità che lo ha fatto uno degli amministratori più attenti e puntuali nello svolgimento del suo lavoro.

Negli ultimi due anni l'impegno di assessore al personale del comune, in sostituzione di Bruno Cocchi, lo ha visto totalmente impegnato oltre che nelle attività correnti — e sono assai vaste — dell'assessorato al personale, tenuto conto anche dei nuovi servizi conseguenti al trasferimento al comune di molte funzioni, anche nella progettazione della ristrutturazione dei servizi e degli uffici comunali.

In precedenza il sindaco aveva letto la lettera di dimissioni del compagno Bicchi. « Nei 18 mesi di attività svolta nel settore affidatomi — afferma il compagno Bicchi — ho dovuto affrontare una mole enorme di problemi che andavano ben oltre la normale gestione del personale. I lunghi mesi di trattativa per il rinnovo contrattuale, la rideterminazione degli organici, il lungo ed estenuante processo per la predisposizione del progetto di ristrutturazione hanno richiesto centinaia di riunioni, in particolare con le organizzazioni sindacali, sommandosi così al lavoro di normale gestione.

Non sono in grado di dare una valutazione in positivo o in negativo del mio lavoro: questo spetta alla giunta, al consiglio, alle forze politiche e sociali interessate. Sono certo però di una cosa, e cioè di aver dato senza risparmio tutto quanto era nelle mie possibilità».

Lo stesso Bicchi ha poi ringraziato i rappresentanti di tutte le forze politiche (il socialista Abboni, il democristiano Batisti, il repubblicano Orviento, il socialdemocratico Notroni) che hanno preso la parola in segno di saluto e di augurio.

Si è quindi proceduto alla elezione del sostituto: dalla votazione segreta, è scaturito il nome del compagno Bassi, ventisette anni, sposato, è iscritto al partito dal '69, e ha ricoperto importanti incarichi alla federazione fiorentina del PCI.

Il consiglio comunale è poi proseguito con l'esame e l'approvazione di numerosi provvedimenti.

Uno concorso nelle scuole

Tema in classe: come risparmiare metano e petrolio

Dopo il successo dell'anno scorso lanciata dalla Fiorentina-gas la seconda campagna educativa

Campagna per il risparmio energetico nelle scuole. Dopo il successo dell'anno scorso la Fiorentina-Gas ha lanciato una seconda edizione del concorso tra gli alunni delle scuole elementari e medie della città. Gli scolari saranno chiamati a cimentarsi, con un tema scritto o con una idea grafica, sui problemi del risparmio energetico, una delle questioni fondamentali per lo sviluppo del nostro modo di vivere.

La campagna nelle scuole sarà lanciata fin dai prossimi giorni; a primavera una speciale commissione esaminerà gli elaborati ed un premio sarà assegnato ai migliori.

La campagna di educazione al risparmio delle risorse energetiche non si esaurirà d'altra parte con il concorso. Il programma prevede una serie di incontri tra i ragazzi delle scuole e gli esperti della Fiorentina-Gas; la distribuzione di materiale didattico sulle forze energetiche e sul modo di risparmiare; la proiezione di documentari sulla ricerca, l'estrazione, il trasporto e la utilizzazione degli idrocarburi.

L'edizione 1979-80

L'edizione 1979-80 è stata presentata ai presidi delle scuole, ai presidenti dei consigli di Istituto e agli insegnanti nel corso di un incontro al Palazzo dei Congressi.

Hanno illustrato l'iniziativa della Fiorentina-Gas il presidente Orazio Barbieri, il direttore Ingegner Ghione e il direttore commerciale Rubera. Erano presenti anche funzionari del comune e del provveditorato agli studi. Con i problemi posti dalla crisi energetica abbiamo cominciato a parlare negli ultimi anni di cambiamento di vita, di sopravvivenza, è stato detto da più parti di « guardare lontano e agire in fretta ».

« Ci sembra chiaro il motivo — ha detto il presidente Barbieri — per cui già ci siamo rivolti ai giovani ed ai giovani ancora testardamente desideriamo nuovamente rivolgerci. Possono costituire un ponte con le famiglie sulle quali trasferire lo stimolo a capire e quindi accettare i necessari sacrifici, a creare, in sostanza una nuova mentalità ».

Studio della commissione consiliare del Comune

L'inceneritore lascerà il posto al riciclatore?

I radicali hanno « riciclato » il documento della commissione formulando una serie di proposte — La parola alla Giunta comunale

Sembra preponibile un impianto di riciclaggio dei rifiuti solidi urbani. Le soluzioni attuali non bastano più e anzi preoccupato, in particolar l'inceneritore di S. Donnino. La amministrazione comunale nel luglio del 1978 aveva istituito una commissione consiliare per lo studio

La commissione in poco più di un anno ha eseguito una indagine sulla letteratura specializzata, ha avuto incontri con esponenti del centro nazionale delle ricerche, dell'Università di Firenze, dell'ENEL ed ha visitato alcuni impianti operanti in Italia e in Germania, una ventina di giorni fa la commissione consiliare terminava i lavori con l'estensione di un preciso documento di 34 pagine più tabelle nella cui prima pagina si avanzano già queste considerazioni: Lo scopo della commissione era quello di indicare la soluzione tecnica di principio più idonea allo smaltimento dei rifiuti di Firenze e comprensorio tenendo conto delle seguenti indicazioni

1) La capacità degli impianti di smaltimento è estremamente limitata, ed è necessario prendere iniziative per realizzare nuove possibilità adeguate agli sviluppi del territorio;

2) impostare la ricerca su criteri moderni, adeguati alle necessità di operare, dove possibile, al recupero di energia o di materiali pregiati;

3) considerare come preminente il problema di rendere minima la contaminazione ambientale, compatibilmente con i mezzi tecnici praticamente utilizzabili ».

Circa dieci giorni fa il documento della commissione veniva messo all'ordine del giorno della giunta che presto dovrebbe discuterne. I radicali fiorentini, venuti in possesso non si sa bene come, del documento della commissione, nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri hanno « riciclato » il documento del riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, accusando gli amministratori pubblici di averlo tenuto nascosto per ben sei mesi.

I radicali fiorentini, nelle loro proposte sul problema dei rifiuti solidi urbani puntano il dito contro l'inceneritore di S. Donnino, in favore della costruzione di un impianto di riciclaggio, chiedendo che neanche più 5 lire siano spese per questo sistema di distruzione dei rifiuti. L'inceneritore, infatti, sia secondo le propste dei radicali che secondo il documento della commissione consiliare, può produrre sostanze tossiche e inquinanti fuoriuscenti con i fumi.

Dai problemi ecologici si passa ai problemi economici, secondo un calcolo dei radicali la spesa annua per l'incenerimento è di 2 miliardi e 800 milioni. Con il riciclaggio si spenderebbero solo 1 miliardo e 600 milioni l'anno. Con la vendita dei prodotti ricavati dal riciclaggio, cioè con la vendita di carta, ferro, plastica, compost (una sorta di fortilizzante, n.d.r.), combustibile e vetro si potrebbe avere un ricavo annuo di 6 miliardi e 600 milioni.

La vendita di questi prodotti non dovrebbe essere una grossa preoccupazione se si pensa che in Italia si disperdono annualmente 3 milioni di tonnellate di carta e se ne importano 700 mila tonnellate di carta riciclata. Un dato interessante dei dati calcolati dai radicali è quello relativo alle percentuali in peso dei materiali recuperabili sul totale dei rifiuti: carta 15 per cento, metalli 3 per cento, plastica 2 per cento, compost 35, per cento, combustibile 30 per cento, vetro 5 per cento.

Resterebbe un 10 per cento di residui inutilizzabili che secondo i radicali dovrebbe finire in una discarica controllata previa compattazione

Due appuntamenti per l'università

Fermo per lo sciopero l'ateneo Oggi si vota per il rettore

Ha diritto al voto solo una minima parte dei soggetti universitari — Alte percentuali di adesione all'iniziativa dei sindacati

Mentre il corpo docente si riunisce nella grande sala della biblioteca della facoltà di ingegneria a Santa Marta per eleggere il nuovo rettore, l'ateneo si ferma e docenti e non docenti si riuniscono in assemblea per lo sciopero nazionale indetto dai sindacati confederali (CGIL, CISL, UIL) e dal centro nazionale universitario (CNU).

E' una coincidenza fortuita e tra le due scadenze non ci sono interferenze di rilievo. Ma a ben vedere proprio la reciproca estraneità dei due appuntamenti denuncia un limite grave: essa infatti è resa possibile dai regolamenti universitari che impongono che l'elezione del rettore sia il frutto della scelta di un gruppo ristrettissimo, scarsamente sindacalizzato, meno di quattrocento dei circa 50 mila soggetti della vita universitaria fiorentina.

Il rettore viene eletto soltanto dal corpo accademico; rimangono esclusi gli studenti, i non docenti e tutte quelle figure di insegnanti che mantengono un rapporto più o meno stabile con l'amministrazione universitaria.

E' evidente che così consegnata la scelta del nuovo rettore avvenga in un contesto di limitata democraticità o se si preferisce di democrazia vistosamente azzoppata; ed è altrettanto evidente che sono proprio queste condizioni a favorire un clima preelettorale in cui scarseggiano le proiezioni pubbliche e i confronti programmatici.

Si fa fatica addirittura a individuare i candidati; l'unico nome uscito con una certa chiarezza da un'assemblea di docenti appartenenti a più organizzazioni universitarie e di diverso indirizzo politico è stato quello del professor Giuseppe Barbieri. La candidatura più votata nel primo turno di una settimana fa, quella del rettore uscente Ferroni, non è mai stata addirittura riconoscibile come tale dallo stesso candidato.

Si arriva al voto comunque con i problemi di sempre, aperti in attesa di soluzione.

Lavoratori e sindacati fiorentini ad esempio denunciano il comportamento del rettore che non ha rispettato gli impegni presi anche in dichiarazioni pubbliche a proposito del concorso dei 70 ausiliari per il cui sblocco ora si chiede l'intervento del sindacati nazionali.

I lavoratori dell'ateneo fiorentino sono in agitazione dall'ottobre e proseguiranno nella loro iniziativa fino al 20. Il blocco dell'attività didattica e delle sessioni di esame è pressoché totale: ha raggiunto mediamente il 90 per cento delle adesioni, con punte del 100 per cento in alcune facoltà.

Assemblee sono in programma anche oggi durante le due ore di sciopero: i non docenti si ritrovano nella facoltà di agraria; i docenti si riuniscono invece all'Istituto Dini e (alle 11) a Lettere. I non docenti sciopereranno ancora per due ore martedì della prossima settimana e anche allora si riuniranno in assemblea.

La Galileo sposta la sede a 10 minuti dal nuovo stabilimento

«Disco rosso» per la FLOG a Campi

La direzione non rispetta gli accordi del '73 e non restaura un cascinale vicino alla costruenda fabbrica - Presa di posizione del consiglio di amministrazione e dei partiti (Pci, Psi, Psdi e Dc)

Con il trasferimento ormai imminente delle Officine Galileo a Campi le attività sociali, culturali e sportive della FLOG rischiano di essere drasticamente ridimensionate. La denuncia è stata avanzata unitariamente dalle forze politiche presenti in fabbrica — PCI, PSI, PSDI e DC — che contestano la decisione assunta dalla direzione aziendale in merito alla assegnazione alla FLOG dei locali nel nuovo stabilimento.

La stessa denuncia è stata espressa dal Consiglio di amministrazione della FLOG, che mette in rilievo come la direzione aziendale « non intende rispettare l'accordo sindacale del 29 maggio 1973, che assicura condizioni di piena funzionalità alla FLOG proponendo soluzioni inaccettabili ».

Infatti, nonostante le ripetute assicurazioni di rispetto dell'intesa, la direzione, prima ha ridotto le aree interne alla fabbrica, promettendo il ripristino del cascinale prossimo ai due costruendi stabilimenti, poi — di fronte ad un preventivo di spesa per il restauro di 150-200 milioni di lire pari allo 0,3-0,5 per cento della spesa complessiva per il nuovo complesso — ha cambiato ulteriormente posizione, proponendo un altro cascinale, la cui ubicazione lo rende di fatto impraticabile.

La distanza dagli stabilimenti di Campi è di circa 10 minuti a piedi e nessuno potrebbe frequentarlo, né prendere un libro in prestito o servirsi dello spaccio, nè utilizzarlo per riunioni o semplicemente per leggere i giornali, giocare a biliardo, usufruire dei servizi.

Il consiglio di amministrazione della FLOG ha percorso tutte le ipotesi di trattativa praticabili ed è persino giunto a proporre una propria partecipazione finanziaria per restaurare il cascinale vicino agli stabilimenti di Campi, ma niente è stato possibile per fare recedere la direzione dalla propria posizione.

Di qui la decisione di coinvolgere direttamente i lavoratori e le forze politiche sulla vicenda della nuova sede FLOG.

« La vita del nuovo stabilimento — dice il consiglio di amministrazione — non deve essere più isolata o monotona di quanto già l'ambiente e la lontananza dalla città lo renderanno obbiettivamente. Una sede adatta alla FLOG può consentire di migliorare le condizioni di vita all'interno delol stabilimento, specie se si considera l'assenza di ogni altra struttura (bar, trattorie, negozi, banche) nei dintorni ».

L'appello è stato subito accolto dalle forze politiche presenti all'interno della Galileo che ribadiscono, in una propria nota, la necessità che la FLOG « continui a svolgere anche nel nuovo stabilimento il suo importante ruolo a favore dei lavoratori per migliorare le condizioni di vita dentro e intorno alla fabbrica e pertanto usufruisca delle condizioni più idonee ad operare ».

PCI, PSI PSDI e DC invitano la direzione delle Officine Galileo « a modificare il proprio atteggiamento che risulterebbe incomprensibile, vista la scarsa incidenza della spesa prevista sul totale dell'investimento previsto per il nuovo stabilimento, e considerato che nessuna impresa lungimirante vorrebbe privare per così poco i propri lavoratori di quel minimo di possibilità di ricreazione e di aggregazione che migliorano nettamente le condizioni di vita di una fabbrica ».

Di qui l'invito ai lavoratori ad esprimere la volontà di non perdere questo patrimonio, frutto di impegni e sacrifici di generazioni di lavoratori.

I partiti considerano infatti l'insistenza della Galileo in questa posizione come un effettivo attacco alla FLOG e perciò alle conquiste consolidate dei lavoratori.

La donna respinta da Poggiosecco in agonia

« Il suo cuore non reggeva più »: il trasferimento non c'entra?

Il professore dell'astanteria di Careggio, che ha cercato di salvarla, parla delle condizioni disperate in cui si trovava la Ferrara

« La donna stava molto male, il cuore era ormai sfiancato. Le stesse lastre che siamo riusciti a farle nei quaranta minuti in cui è rimasta ricoverata a Careggi provavano la grave insufficienza di un cuore ingrossato e debolissimo ».

Il professor Cioni dell'astanteria di Careggi è stato vicino a Mimma Porcarelli in Ferrara, la donna si sessanta anni deceduta nella cittadella ospedaliera dopo essere stata « respinta » dall'ospedale di Poggiosecco, nella sua ultima ora di vita.

« Abbiamo fatto di tutto per cercare di salvarla, le abbiamo praticato quello che si chiama "salasso bianco", per tentare di farle superare la crisi ». Ma tutto è stato inutile. Il professore, verso le 20 di sera, non ha potuto fare altro che stilare il certificato di morte, « deceduta per edema polmonare acuto in angiomiocardia sclerotica ».

Alla domanda più spinosa (si sarebbe potuta salvare con un intervento più tempestivo?) il prof. Cioni risponde misurando le parole: « E' difficile pensare che il trasferimento abbia potuto aggravare la situazione. Da Poggiosecco a Careggi in ambulanza ci sono pochi minuti di strada. Se l'avessero dovuta spostare da una distanza molto maggiore certo poteva magari influire, ma i trasferimenti da un ospedale a un altro sono abbastanza normali ».

Da Poggiosecco arrivano anche altre versioni: non c'è il pronto soccorso, quel giorno non c'erano letti in cardiochirurgia, e — sembra — non avevano a disposizione strumentazioni adatte di fronte ad un caso tanto grave.

Perciò avrebbero deciso il trasferimento a Careggi. Ma restano responsabilità a Poggiosecco?

Problemi per il doposcuola nella elementare « Omero Redi »

Problemi per il doposcuola nella elementare «Omero Redi» di via Giotto. Più di trenta bambini delle prime classi regolarmente iscritti al doposcuola non possono usufruire di questo servizio per la mancanza di personale insegnante.

Le famiglie che hanno quasi tutte problemi di lavoro si trovano così in una situazione abbastanza difficile.

L'altro giorno, per protesta, i genitori non hanno mandato i bambini a scuola né la mattina né il pomeriggio. Tutte le classi dell'istituto sono rimaste vuote; due delegazioni di genitori hanno avuto incontri

Al Mayer solo le urgenze

La maggioranza dell'assemblea dei dipendenti della sala operatoria cardiochirurgica pediatrica della Mayer — dice un comunicato — ha ritenuto che la situazione è estremamente precaria, per cui hanno deciso che da oggi, dodici ottobre, verranno assicurate solo le prestazioni con carattere d'urgenza.

Rinchiusi in furgoni blindati

Arrivati alle Murate i tredici brigatisti

Imponente servizio d'ordine — Sopralluogo nel carcere del generale Dalla Chiesa?

I tredici brigatisti rossi che da lunedì prossimo saranno processati in assise per istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello stato sono già arrivati al carcere delle Murate. Ieri mattina il loro arrivo ha attirato l'attenzione di molti fiorentini. Per diverse volte hanno visto sfilare sui viali i furgoncini blindati dei carabinieri con le sirene spiegate preceduti e seguiti da alcune « Gazzelle ».

Il servizio d'ordine è già imponente. Attorno al carcere nella sezione di massima sicurezza nel quale sono stati rinchiusi Curcio, Franceschini Ognibene, Semeria, Ferrari e gli altri cosiddetti capi storici delle Brigate Rosse sono appostati numerosi tiratori scelti e vengono controllate con cura tutte le auto in sosta nei pressi del penitenziario.

Secondo alcune indiscrezioni sembra che lo stesso generale Alberto Dalla Chiesa, si sia recato al carcere delle Murate ieri mattina per controllare come erano stati divisi e collocati i nuovi « ospiti » del carcere.

Sembra tra l'altro che sia rimasto soddisfatto delle misure di sicurezza che hanno messo a punto nei giorni scorsi in una serie di incontri il procuratore della repubblica dottor Pedata, il suo sostituto dottor Fleury, i carabinieri, la Digos, ed il direttore degli istituti di pena fiorentini.

Vaste misure di sicurezza sono previste anche per il processo che si svolgerà a Palazzo Buontalenti. Anche per i lazzo Buontalenti. Anche per i trasferimenti dal carcere alle le è prevista l'utilizzazione di pulmini blindati, che molto probabilmente cambieranno itinerario ogni volta.

Non è escluso che in concomitanza con l'arrivo dei brigatisti in tribunale ed il loro ritorno in carcere sia bloccato il traffico della zona attorno alla corte d'appello. Il pubblico sarà ammesso ad assistere al dibattimento, ma ogni cittadino sarà preventivamente identificato e perquisito con un metal-detector.

Anche per la stampa il presidente Cassano ha disposto particolari norme per l'accesso all'emiciclo. Solo due giornalisti ed un fotografo per ogni testata, che verranno muniti di un particolare lasciapassare.

Con raccolta di firme in tutta la provincia

Petizione popolare del PCI pratese contro il carovita

Il professore dell'astanteria di Careggi, che ha cercato di salde anche il passaggio dei poteri in materia alle Regioni

PRATO — La federazione comunista di Prato ha lanciato una petizione popolare contro il caro-vita. L'iniziativa con raccolta di firme sui luoghi di lavoro, di fronte ai supermercati, al mercato, e davanti ai negozi, intende sollecitare provvedimenti del parlamento e del governo rispetto all'ascesa vertiginosa dei prezzi.

Quattro sono le richieste contenute nella petizione:

1) il governo investa subito il parlamento di tutta la materia dei prezzi, mettendo quest'ultimo in condizione di decidere linee di intervento per « un'efficace controllo su tutte le fasi di commercializzazione partendo dall'importazione e produzione fino al consumo», contestualmente alla verifica e applicazione delle leggi «per il risanamento e lo sviluppo dei settori industriale e agricolo e per la ristrutturazione e ammodernamento della rete distributiva», impegnando in tal senso adeguati finanziamenti;

2) procedere subito alla riforma del comitato interministeriale prezzi e dei comitati provinciali, provvedendo alla istituzione di quelli regionali, al fine di coordinare gli interventi e far partecipare alle decisioni tutte le categorie interessate, in particolare i consumatori, per garantire «una reale trasparenza nella formazione dei prezzi»;

3) definire da parte del governo un'azione per concordare con gli enti locali, le cooperative di produzione, consumo e distribuzione, le associazioni dei commercianti e le aziende, interventi sul mercato per impedire «aumenti ingiustificati e manovre speculative»;

4) superare celermente da parte governativa i ritardi nell'applicazione della legge «quadrifoglio» nella elaborazione del piano agricolo-alimentare, garantendo alle Regioni i finanziamenti previsti

Critiche della FLS alla direzion della RAI fiorentina

Anche la federazione lavoratori dello spettacolo ha espresso « serie preoccupazioni » sul modo in cui la direzione compartimentale della RAI sta conducendo gli adempimenti della riforma in vista dell'entrata in funzione della terza rete televisiva.

La denuncia dei ritardi era partita dai lavoratori della sede fiorentina della RAI ed è stata quindi sostanzialmente condivisa dalle organizzazioni sindacali di categoria. I sindacati rivendicano la convocazione rapida di una conferenza di produzione che da oltre un anno il consiglio di amministrazione dell'ente si è impegnato a convocare.

Domani a Livorno manifestazione regionale del PCI per la casa

Domani a Livorno manifestazione regionale per la casa organizzata dal partito comunista. Da tutte le città della Toscana è previsto l'arrivo di decine e decine di pullman. L'appuntamento è per domani pomeriggio in Piazza della Repubblica dove è previsto il concentramento dei partecipanti.

Al corteo per le vie del centro seguirà la manifestazione al teatro «Quattro Mori». Parleranno il sindaco di Livorno. Alì Nannipieri, il compagno Paolo Pecile, del comitato responsabile nazionale dei problemi della casa e del territorio del PCI.

La casa, un bisogno sociale e un problema economico: è questo lo slogan attorno al quale si svolgerà la manifestazione regionale.

I comunisti chiedono misure concrete e immediate per superare la situazione di emergenza determinata dagli sfratti.

Si battono per il rifinanziamento e il rilancio del piano decennale per la casa e per una revisione e attuazione delle leggi di riforma dell'edilizia.

Per la manifestazione di domani la federazione fiorentina del PCI ha organizzato un pullman che partirà nel pomeriggio alle ore 15 dalla sede di Via Alemanni. Le organizzazioni del partito sono invitate ad organizzare la partecipazione.

Sono un amico e la sorella

Rinviati a giudizio: non soccorsero la giovane tossicomane

La ragazza morta ad Orbetello - Sono accusati di non essere ricorsi alle strutture ospedaliere

GROSSETO — Chiusa l'istruttoria formale, il giudice istruttore del tribunale di Grosseto dottor Vincenzo Nicosia ha emesso due rinvii a giudizio nei confronti di Remo Arienti e Paola Faleschi, sotto l'imputazione di «omissione di soccorso», in occasione della morte per una doppia dose di eroina, di Silvana Falaschi, la ragazza orbetellana di 22 anni, avvenuta la notte tra il 12 e il 13 febbraio scorso sulla banchina del lungo Lago del Navigatori della cittadina lagunare.

I due sono stati prosciolti dall'accusa di omicidio colposo perché il fatto non sussiste. La richiesta di esclusione del pubblico ministero per omicidio colposo era stata per insufficienza di prove. Il giudizio di competenza spetta al pretore di Orbetello dottor Addimandio. Remo Arienti, fotografo e amico di Silvana, sta in carcere per scontare la pena comminatagli dal tribunale di Grosseto per «detenzione e spaccio di droga» al termine del maxi-processo celebratosi nel maggio scorso, in conseguenza dell'indagine apertasi dopo il decesso della giovane ragazza, e Paola Falaschi, sorella della vittima, sono accusati di «non aver presentato la dovuta assistenza alla ragazza facendo ricorso alle strutture sanitarie e dando immediato avviso alle autorità, del suo "grave stato di salute"».

Infatti, la ragazza già sofferente di un vizio cardiaco, decedeva per collasso cardiocircolatorio e insufficienza cardiorespiratoria, determinata da due endovene di eroina praticatesi quasi contemporaneamente.

A seguito di ciò la ragazza si assopì all'interno della «500» senza più risvegliarsi.

Fu in quel momento che i due giovani preoccupati portarono la ragazza sulla banchina, avvisando poi successivamente con una telefonata anonima, fatta dal negozio di fiori, ai carabinieri.

Difficile stabilire, sostiene il perito che ha effettuato la perizia autoptica, distinguere per un profano tra un sonno normale e un sopore comatoso da iperdosaggio, così come accertare la effettiva possibilità di salvezza di una persona intossicata in relazione ad un intervento medico a breve distanza dall'inizio della sintomatologia.

La perizia ha accertato con sicurezza che le due dosi prese dalla ragazza non erano alterate da sostanze nocive: l'eroina non era cioè tagliata.

Dinanzi al pretore l'Arienti e la Falaschi saranno difesi dagli avvocati Cutini e Aldi. Gli stessi che hanno difeso l'Arienti nel processone della droga.

Al consiglio comunale i dati del piano poliennale

Mappa del Comune di Viareggio sul fabbisogno degli alloggi

Nel triennio '80-'82 saranno necessari 7.500 vani — Una parte sarà destinata all'edilizia pubblica — 124 appartamenti da costruire

VIAREGGIO — Sfratti pendenti, crescita continua di richieste di abitazioni, difficoltà di rapporto con la proprietà che fa orecchi da mercante davanti alle richieste avanzate dagli amministratori locali perché si arrivi ad una fattiva collaborazione, abbandonando il piano pericoloso della contrapposizione inquilino-proprietario: questa è la situazione che sul fronte casa si sta vivendo a Viareggio. Ma che parte hanno giocato il Comune, gli amministratori, nel corso di questi quattro anni sul campo sdrucciolevole della edilizia popolare e ovviamente anche di quella privata?

Nell'ultima riunione del Consiglio comunale sono stati consegnati i documenti relativi alla stesura del programma pluriennale (anni '80, '81, '82) di attuazione (PPA), del Piano regolatore generale, documenti che saranno anche discussi in Commissione urbanistica, portati quindi a conoscenza di tutte le forze politiche e sociali che la compongono.

All'interno della relazione, presentata insieme ai documenti del bilancio '79, si era proceduto al calcolo dei vani residenziali nel quadriennio.

Alcuni criteri furono tenuti in considerazione per definire il grado della programmazione: 1) quello della produzione effettiva di vani; 2) della dinamica in corso nel settore edilizio; 3) della «spinta» prevedibile nel triennio per i nuovi finanziamenti all'edilizia pubblica residenziale.

Sulla base di queste considerazioni il fabbisogno compiessivo di vani residenziali permanenti e stagionali fu stabilito che non avrebbe dovuto superare la media delle 2.500 unità annuali.

Questo era stato il «preventivo» fatto nel '78: resta ora da verificare se il '79 conforta tale previsione, se così fosse, per il triennio '80, '81, '82 la somma di alloggi dovrebbe ammontare a 7.500 unità.

Questa quindi la somma complessiva che deve però essere sottoposta ad una ulteriore suddivisione fra vani da destinare all'edilizia pubblica e vani da assegnare alla produzione privata. In base ai conteggi fatti rispetto al primo programma PEEP ('75-'79) può dirsi realistica una ripartizione di vani pari al 50 per cento tra i due settori residenziali (3.750 vani ciascuno), calcolo sulle percentuali indicate dalla legge e che varia tra il 40 e il 70 per cento.

Comunque forse merita dare un po' più attenzione alla situazione e alle previsioni per l'edilizia residenziale pubblica. Lo stato attuale degli interventi di edilizia economica al '78 è di 303 alloggi, realizzati ed in corso di realizzazione, nel periodo di 4 anni di vigenza del PEEP, per un totale di 3.050 vani; ciò ha comportato un insieme di interventi di edilizia pubblica residenziale di 16 miliardi complessivi dei quali: 8 miliardi e mezzo per l'edilizia agevolata: 5 miliardi e mezzo per l'Istituto autonomo case popolari: 3 miliardi per interventi di privati ed imprese.

A tutto questo va aggiunto il blocco degli edifici previsto dal Piano decennale per la casa la cui attuazione è iniziata nel '78. Nel primo biennio '78-'79 sono infatti stati localizzati nel nostro Comune, a seguito del piano di distribuzione delle risorse operato dalla Regione Toscana nel marzo scorso, interventi per la costruzione di 124 alloggi. C'è da tener presente che il secondo biennio del Piano decennale dovrebbe distribuire finanziamenti al Comune di Viareggio per interventi superiori al primo biennio.

Non vanno scordati inoltre gli alloggi che potranno essere messi a disposizione dei cittadini grazie ad un intervento radicale sul patrimonio edilizio esistente, recupero già previsto nel Piano decennale e approvato dal Consiglio comunale, e che comporterà un investimento di 100 milioni per l'edilizia agevolata e convenzionata per il recupero di 12-15 alloggi di privati cittadini, secondo le graduatorie predisposte dal Comune.

«Purtroppo gli uffici nostri, e anche quelli regionali — commenta il compagno Alessandro Lippi, vice-sindaco — nonostante la buona volontà dei collaboratori, erano e rimangono impreparati e insufficienti ad una "gestione" rapida di tutte le nuove incombenze. Non abbiamo avuto però tempi morti.

Anzi il nostro è uno di quei Comuni, pochi, che ha proceduto alla assegnazione delle aree, appena conosciuto il riparto mettendo in moto, già prima dell'estate, la presentazione dei progetti, che in questi giorni si stanno completando da parte delle ultime due cooperative e del consorzio. Entro dicembre, forse prima, tutti i cantieri devono essere aperti.

Carla Colzi

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

Questa sera ore 21
Orchestra spettacolo
BABILONIA
Folklore-tradizione e moderne esigenze di ritmo si fondono in un insieme armonico che trova la sua realizzazione in un
AMBIENTE DA FAVOLA

DOMANI al PRINCIPE

OGGI GOLDONI GRANDE «PRIMA»

Alle ore 21,30 il regista PAOLO PIETRANGELI e GIOVANNA MARINI presenteranno il film

Ore 22,30 ultimo spettacolo — VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

EL SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. (0571) 43.255
Venerdì BALLO LISCIO

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Moonraker (Operazione spazio), di Ian Fleming, diretto da Lewis Gilbert, in techn color, con Roger Moore, Louis Chiles, Michael Lonsdale e Corinne Clery
(15,35, 18, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Film erotico: Vieni amore mio... vieni, technicolor, con Claudine Beccarie, Alain Tisser.
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)
(U.s.: 22,40)
Ingresso L. 3 000

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il film più importante di questa stagione cinematografica: il coraggio, la sfida, le esperienze, le gioie, le battaglie .. Rocky II (La storia continua), colori, con Sylvester Stallone, Talia Shire
(15,45, 18, 20,15, 22,45)
Lire 3.000

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
« Prima »
Vizio in bocca, in technicolor, con Alice Arno, Linda Norman. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Ratataplan, diretto, scritto, interpretato da Maurizio Nichetti. Technicolor.
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Il corpo della ragassa, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Maria Salerno, Lilli Carati e Renzo Montagnani.
(VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22 45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Erna... e i suoi amici, in technicolor, con Alena Penc, Elisabeth Volkman (VM 18)
(15,30, 17,20, 19 10, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Ogro, di Gillo Pontecorvo, in technicolor, con Gian Maria Volontè, Saverio Marconi, Angela Molina.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Lawrence d'Arabia, di David Lean, in Panavision. Technicolor, con Peter O'Toole, Alec Guinness, Anthony Quinn, Omar Sharif. Per tutti! (Ried.).
(15, 18,30, 22)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
Le ali della notte, di Arthur Hiller, in technicolor, con Nick Moncuso, David Warner, Kathnyn Harrold (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Un film di Bernardo Bertolucci: La luna, in technicolor, con Jill Clayburgh, Matthew Barry, Tomas Milian, Veronica Lazar, Renato Salvatori. (VM 14)
(15, 17 40, 20.05, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
(Ap. 15,30)
Il film concerto dal vivo presentato da Alfredo Bini a Colori: Banana - public, con Lucio Dalla e Francesco De Gregori. Regia di Ottavio Fabbri.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,40)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
Pensionato particolare per signorine di buona famiglia, a Colori, con splendide interpreti.
(VM 18) - L. 3.000
(16, 17,45, 19,15, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il nuovo spettacolare suspence dell'anno! Un giallo fantastico stupendamente interpretato: Assassinio su commissione, a colori, con James Mason, Genevieve Buyold, Donald Sutherland, Christopher Plummer.
(15,45 18, 20,30, 22,45)
Lire 3.000

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 16)
Ciclo « Agatha Christie, l'enigma è il mestiere »: La tela del ragno. Colori, con Glynn Jones.
L. 1.300 (AGIS 900)
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Guerrieri della notte, diretto da Walter Hill, in technicolor, con Michel Beck, James Remar.
(VM 18)
(15,40, 17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Ap. 15,30)
Hair, di Milos Forman, a Colori, con John Savage, Treat William Per tutti!
(15,45, 18, 20,20, 22,40)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Chiuso

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
(Ap. 15,30)
Amami dolce zia, a colori, con Alice Arno e Patrice Pascal. (Vietatissimo minori 18 anni)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sbalorgante, confortevole, elegante).
Nuovo sensazionale film di fantascienz. Technicolor: Gli extraterrestri torneranno.
(15, 17, 19, 20 45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3 8 23 31, 32, 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Il giocattolo, di Giuliano Montaldo in technicolor, con Nino Manfredi, Marlene Jobert e Vittorio Mezzogiorno.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Luci rosse a colori: Alessia un vulcano sotto la pelle, con Karina Velier, R. Ghirardini
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Un film spassoso e divertentissimo: La poliziotta della squadra del buoncostume, technicolor, con Edwige Fenech, Alvaro Vitali, Lino Banfi. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 16)
Luci rosse a colori: Le rivelazioni di una evasa da un carcere femminile, con Judy Brown e Robert Collins.
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)
(U.s: 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Divertente film di Salvatore Samperi: Liquirizia, a Colori, con Barbara Bouchet, Christian De Sica, Jenny Tamburi (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,40, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Il film dei 5 Oscar: Il cacciatore, a colori, con Robert De Niro. Regia di Michael Cimino.
(VM 14)
(15,30, 19, 22)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Divertentissimo: La carica delle patate, a Colori, 1. premio assoluto al 9. Festival Internazionale cinema ragazzi. Per tutti!

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Vincitore di 5 Premi Oscar: Il cacciatore, a Colori, con Robert De Niro. (VM 14)
(15,30, 18,45, 22)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
« Prima »
I giorni contati, diretto da Paolo Pietrangeli, in technicolor, con Roberto Benigni, Meriangela Melato. (VM 14)
Platea L. 1.700
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.200
(15,30, 17,30, 19,30, 22,45)
Alle ore 21,30 Paolo Pietrangeli e Giovanna presenteranno il film.

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
Un dramma borghese, di Florestano Vancini, a Colori, con Franco Nero, Dalila Di Lazzaro e Lara Wendell. (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Lettomania, a colori, con Carmen Villani, Harry Reems. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Uno sceriffo extraterrestre... poco extra e molto terrestre, in technicolor, con Bud Spencer. Per tutti!
(15,35, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
(Ap. 15,30)
La grande fuga, in technicolor, con Steve Mac Queen. Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Emozionante film: Fantasmi, a colori, con Michael Baldwin, Kathy Lester.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 212.320
I guerrieri della notte, di Walter Hillin, technicolor, con Michel Beck, James Remar.
(VM 18)
(15,40, 17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Solo oggi. Suspence: 1855 la prima grande rapina al treno, a Colori, con Donald Sutherland, Sean Connery. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16)
Driver l'imprendibile, con Ryan O'Neal, Bruce Dern, Isabelle Adjani. Poliziesco a Colori. Per tutti!

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Di Robert Altmann: Quintett, a colori, con Paul Newman e Vittorio Gassman. (VM 14)
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Ciclo « Professione attrice: Jane Fonda ». Un famoso poliziesco: Una squillo per l'ispettore Klute, (Premio Oscar per J. Fonda), con Donald Sutherland. Colori. (VM 14)
L. 900 (AGIS 700)
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Il prato, di Paolo e Vittorio Taviani. Colori, con Michele Placido, Saverio Marconi, Isabella Rossellini.
(15,50, 18,10, 20,30, 22,40)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiusura estiva

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Per ragazzi: Il maggiolino Dudu contro leoni, pantere e zebù, con R. Lynn e K. Orginska. Colori.
(U.s.: 18,30)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 20,30)
Adriano Celentano e Claudia Mori in: Yuppi du. Per tutti!

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso

ARTIGIANELLI
Via Serragli 104 - Tel. 225.057
Oggi riposo

CINEMA ASTRO
Piazza S Simone
To day in English: The exorcist, by William Friedkin with Ellen Burstin, Max Von Sydow. Show at: 8.15 - 10.30

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 213. (Badia a Ripoli)
Chiuso

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Domani: Geppo il folle

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469 1.
Domani: Il paradiso può attendere

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
« Venerdì dei ragazzi », con i vostri eroi del momento: Gli Ufo Robot contro gli invasori spaziali, a Colori, con Goldrake e co.
(U.s.: 22,30)

ROMITO
Via del Romito
Domani: Il bianco il giallo il nero

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20,30)
Interiors, di Woody Allen, con Diane Keaton. Rid. AGIS

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. 20,30)
Ultimo valzer, a colori, di M. Scorsese

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
Riapertura il 30 ottobre 1979

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Il cinema degli anni '70: Bella di giorno, di Luis Buñuel, con Catherine Deneuve. (Fr. '77)
Rid AGIS

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
(Spett ore 20,30 - 22,30)
La perdizione, di Ken Russell, a colori (1974)
L. 800 - 600)

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 20,30)
Susan Scott, Thiwa Yuporn in: Emanuelle e Lolita. (VM 18)
(U.s.: 22,30)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Divertente: Candido erotico, con Lilli Carati.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Eccezionale film: Stridulum, a Colori. Per tutti!

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Telef. 442.203 (Bus 28)
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Luchino Visconti attraverso i suoi film: Gruppo di famiglia in un interno. (It. '74), con B. Lancaster, H. Berger. Per tutti!

C.R.C. ANTELLA
Via Pulicciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Un film di M. Brooks: L'ultima follia di M. Brooks, con Martin Feldman. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Sexy Movies: I pornodesideri di una studentessa, con Carrie Olson. Vietatissimo!

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216 253
CONCERTI 1979-'80
Domani sera, ore 20,30 concerto sinfonico diretto da Juri Temirkanov. Violinista: Carlo Chiarappa. Musiche di Prokofiev, Rimskij Korsakov. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento « 5 »)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
(Ore 21,15)
« La maschera e il volto », di L. Chiarelli, con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice. Regia di Edmo Fenoglio. (Ultimi 3 giorni).

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 6810550
Sabato ore 21,30, inaugurazione stagione teatrale 1979/'80
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: « La gravidanza di mi' marito », 3 atti di G. Rovini. Repliche domenica ore 16,30 e 21,30. (Prenotarsi al 68.10.550)
BUS 3 - 8 23 - 31 - 32 - 33

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Sono in vendita gli abbonamenti per la stagione teatrale 1979-80, presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30 La Compagnia de Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: La mi' nonna in minigonna, tre atti comicissimi di Igino Cocgase. Regia di Wanda Pasquini. (Il venerdì sono valide tutte le riduzioni compreso ETI/21).

TEATRO TASCABILE DELL'ATTORE
Presso Laboratorio dell'Attore - Via Alfani, 84 - Tel. 215543
Oggi chiuso

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti)
Da lunedì 15 il Teatro regionale toscano presenta: « Molly cara », da « Ulisse », di James Joyce. Riduzione di Ettore Capriolo. Regia di Ida Bassignano. Interprete: Piera Degli Espositi.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel 215 543
Ore 17, metodo Orazio Costa: dizione, trucco, educazione ritmica, mimo. Ore 17,45: incontro dibattito con Massimo Balcchi su: « Figurazioni ritmiche nello studio corporeo dell'attore ». Esemplificazioni pratiche con Congas. Aperte le iscrizioni.

CENACOLO DELLA BASILICA DI SANTA CROCE
Incontri con la musica 1979 AIDEM. Ore 21,15 concerto del duo pianistico Maria Tipo, Alessandro Specchi, con la partecipazione de percussionisti Giannino Ferreri e Luciano Di Labio: musiche di Ravel e Bartok

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/B - Bus 1-8 20
Ore 21,30 Ballo Liscio con: I Four Sounds.
(Ogni venerdì e domenica sera: Ballo Liscio)

DANCING SALONE RINASCITA
(Via Matteotti) Sesto Fiorentino
Ore 21 Ballo Liscio con: Toscana Folk.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I cinema in Toscana

Pistoia
Lux: Uno sceriffo extraterrestre... poco extra e molto terrestre
Globo: La luna

Lucca
Mignon (supersexy movies »: Porno shock
Pantera: Il corpo della ragassa
Astra: Ratataplan
Moderno: Moonraker operazione spazio
Centrale: Adele H

Pisa
Odeon: Oliver's story
Astra: Il prato
Nuovo: Grease
Mignon (supersexy movies): Sex emotion

Viareggio
Odeon: Ogro
Eden: Ratatappan
Eolo: Moonraker operazione spazio

Colle Val d'Elsa
Teatro del Popolo: La collegiale
S. Agostino: Silvestro maldestro

Carrara
Marconi: Porno shock

Empoli
La Perla: La luna
Cristallo: Attimo per attimo
Excelsior: 4 mosche di velluto grigio

Poggibonsi
Politeama: Luci rosse luci rosse

Livorno
Grande: La Luna
Moderno: Uno sceriffo extraterrestre, poco extra e molto terrestre
Metropolitan: Ratataplan
Lazzeri: Amami dolce zia (VM 18)
Sorgenti: La liceale seduce i professori

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508606
Domani sera conferma il successo
« IL SUPERSABATO DEL PG 93 »
con 30 minuti di regali condotti da Massimo Di Marco
Orchestra spettacolo FRANCO e i V 10
In discoteca CLAUDIO e FABIO con le ultime novità.

Consorzio Risorse Idriche

AVVISO DI GARA

Ai sensi della Legge 2-2-1973, n. 14, si comunica che verrà indetta da questo Consorzio per le Risorse Idriche, con la procedura prevista dall'art. 1 lett. c), la licitazione privata per l'appalto dei lavori di varianti stradali alla sp. di Galliano in Comune di Barberino di Mugello.

Importo presunto a base di gara L. 821.807.390.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate nel termine di quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, mediante domanda in carta bollata con allegato valido certificato di iscrizione all'A.N.C. nella categoria 7 — Lavori Stradali — per un importo di almeno 1 miliardo.

La domanda dovrà essere diretta a questo Consorzio — Viale G. Matteotti n. 11, Firenze — esclusivamente a mezzo del servizio postale di Stato.

IL PRESIDENTE, Vinicio Bonistalli

Una nota della federazione pisana sulla legge Merli

Produrre senza inquinare resta l'obiettivo del PCI

Negativo atteggiamento della DC che scarica sugli enti locali tutte le responsabilità della situazione esistente nella zona del cuoio — Proposte per migliorare la legge

PISA — Legge Merli e inquinamento nella zona del cuoio. Il decreto legge di proroga non ha sopito le polemiche, al contrario queste tendono ad ampliarsi in parallelo con la ripresa del movimento popolare di lotta all'inquinamento. La federazione comunista pisana con un nuovo documento torna sul problema puntualizzando le proprie posizioni e polemizzando con una precedente nota della DC con la quale la segreteria provinciale di quel partito plaude all'operato del governo.

«Per rendere la 319 finalmente operante — afferma il PCI — sono due le modifiche e le integrazioni da portare: 1) un adeguato finanziamento della legge in grado di mettere i comuni e le regioni nelle condizioni di assolvere con pienezza i loro compiti; 2) una regolamentazione delle proroghe che preveda, nell'adeguamento delle aziende i limiti di accettabilità degli scarichi, una efficace opera di controllo da parte delle Regioni e dei comuni in modo da fissare tempi e procedure precise e non più prorogabili.

Su queste due questioni i comunisti svilupperanno la loro iniziativa parlamentare, giudicheranno l'atteggiamento del governo e si batteranno affinchè il parlamento discuta prima possibile la materia. I comunisti valutano in modo positivo il documento approvato a Santa Croce il 28 settembre scorso che definisce inadeguato il decreto del governo di semplice proroga e riafferma la validità dei punti contenuti in un precedente documento unitario.

Di fronte a queste posizioni responsabili e consapevoli dell'entità dei problemi da affrontare appare singolare oltre che del tutto stonato e negativo il documento del Comitato provinciale della DC. Si continua da parte di

questo partito a chiamare in causa gli enti locali come responsabili della situazione e come quelli che tutto debbono fare.

Anche se in questa vicenda il PCI ritiene indispensabile la ricerca della più larga convergenza e unità fra tutte le forze politiche e democratiche non può però passare sotto silenzio l'atteggiamento di costante ambiguità della DC che, mentre nella zona del cuoio si è impegnata con le altre forze politiche sociali nel formulare proposte serie e costruttive, ha contraddetto poi questi impegni a livello nazionale scegliendo la strada della proroga e del decreto legge proprio quando il parlamento poteva discutere e decidere rapidamente su una modifica della legge Merli.

Il risultato di questo atteggiamento — afferma ancora il comunicato del PCI — è la mancata soluzione di ogni problema. Se infatti il decreto legge non sarà approvato dal Parlamento entro il 23 novembre si avrà di nuovo la paralisi produttiva della zona del cuoio. Produrre senza inquinare resta più che mai l'obiettivo intorno a cui continueranno a lavorare i comunisti. Questo obiettivo è possibile e realizzabile se, oltre ad un organico sistema di depurazione delle acque, si arriverà a modificare profondamente il sistema produttivo dell'industria conciaria. Agli imprenditori in primo luogo spetta di prendere coscienza che, così com'è oggi e senza una profonda ristrutturazione, l'industria conciaria non ha futuro.

Tre sono i motivi principali: 1) la concorrenza dei paesi del terzo mondo; 2) la presa di coscienza delle popolazioni e la quantità del produrre non può più pregiudicare valori fondamentali della qualità della vita; 3) il rifiuto delle nuove generazioni di lavorare nelle concerie così come sono. In questo quadro il PCI è favorevole alla riduzione a Santa Croce di una sezione staccata della Stazione sperimentale conciaria che ha sede a Napoli, previa discussione delle finalità operative di questo centro. Grande importanza assume il progetto-cuoio approvato dalla Regione Toscana, che deve diventare rapidamente esecutivo e venire aggiornato alla luce delle più recenti vicende.

Andrà inoltre approvato quanto prima il piano regolatore comprensoriale della zona del cuoio. Rispetto a questo complesso di problemi sostanzialmente negativo è stato finora l'atteggiamento dell'associazione degli imprenditori, in particolare dell'UNIC. Questa organizzazione, d'intesa con i settori della DC, ha per anni puntato ad un insabbiamento della legge Merli e quindi ad evadere un impegno volto a disinquinare.

Il ruolo attivo svolto dalla classe operaia in queste settimane dimostra come tra la classe operaia del comprensorio del cuoio sia ormai maturo il tema di come dare ulteriore sviluppo alla vertenza comprensoriale conclusa nei mesi passati con positivi risultati. Per precisare e definire i compiti e il ruolo della classe operaia nelle fabbriche per avviare un processo di rinnovamento della produzione conciaria i comunisti convocheranno nei prossimi mesi una conferenza operaia in cui saranno avanzate le proposte del PCI.

I comunisti pisani — afferma ancora il comunicato — valutano positivamente la decisione della Regione Toscana di indire per novembre una conferenza regionale sui problemi dell'inquinamento del bacino dell'Arno.

E' deceduto in circostanze misteriose nella base di Molin a Vicenza

Molte ombre sulla morte di un aviatore di Carrara

Il decesso è avvenuto il 22 giugno - Solo dopo quaranta giorni è stata effettuata l'autopsia - La versione ufficiale parla di annegamento ma nessuna traccia di acqua nei polmoni della vittima - A colloquio con i familiari

Dal nostro inviato

CARRARA — «Vogliamo sapere com'è morto nostro figlio. La sua tragica fine è avvolta ancora da mistero. Hanno fornito una versione dietro l'altra, nessuna convincente. Troppi misteri e incongruenze. Si tratta di una disgrazia come vogliono farci credere o invece è accaduto qualcosa di molto più grave?». Silvio Conti non riesce a mettersi l'animo in pace, 51 anni, nativo di Colleferro, in provincia di Roma da sei anni risiede a Carrara, dipendente di un cementificio, tre figli, un maschio e due femmine. Nella notte del 22 giugno scorso la vita della sua famiglia è stata gettata nel lutto e nella disperazione: il figlio Giovanni, 23 anni, sergente dell'aereonautica militare, strumentista di bordo, è morto in circostanze misteriose nel corso di una festa organizzata dagli ufficiali del la base di Molin, in provincia di Vicenza.

Silvio Conti con accanto la figlia ventenne ci riceve nel saletto «buono», in ogni angolo fotografie del figlio morto. Non è facile iniziare il colloquio. Rabbia, dolore, angoscia attanagliano la sua voce. «Siamo stati informati che Giovanni era morto dopo un bagno in piscina, fatto alle due di notte». Silvio Conti sospetta che la verità sulla morte del figlio sia un'altra.

«Quando ho visto mio figlio all'obitorio — spiega l'uomo — ho subito avuto un dubbio. Mio figlio non avrebbe mai fatto il bagno in piscina: ha sempre avuto paura dell'acqua, non ha mai imparato a nuotare. Un ufficiale mi ha raccontato che Giovanni dopo cena e un piatto di fagioli si sarebbe deciso di fare il bagno in piscina. Ma un partecipante alla festa mi ha detto — "Dopo cena si ballava vicino al bordo della piscina, si è scherzato e qualcuno ha spinto il sergente Conti in acqua. Lui è riemerso è andato a cambiarsi indossando jeans e camicia in sostituzione del vestito bianco di lino inzuppato". Sempre secondo il racconto di uno dei partecipanti alla festa, Giovanni Conti una volta tornato cambiato avrebbe proposto di fare un bagno generale "lui si è buttato nella piscina senza riemergere". Dunque il sergente sarebbe morto per annegamento».

Ma quando Silvio Conti e la moglie Concetta Proietti, 47 anni, infermiera diplomata (rimasta a Colleferro per seguire le pratiche burocratiche assime all'avvocato Franco Luberti, ex deputato comunista) hanno visto il figlio, Giovanni aveva l'orecchio e la parte destra del viso gonfio e la fronte con un ematoma. Come si era procurato le ferite? «Non certamente cadendo in acqua — aggiunge Silvio Conti — e inoltre sul viso aveva una espressione di una "morte disperata" non causata da annegamento».

Ma vediamo quali sono i punti oscuri di questa tragica morte. Innanzi tutto l'autopsia compiuta 44 giorni dopo (perchè la Procura di Vicenza non aveva disposto gli esami per stabilire com'era morto il sergente?) ha rivelato che la morte di Giovanni Conti è avvenuta intorno alla mezzanotte e non alle 2 come hanno sostenuto gli ufficiali della base. Nello stomaco del giovane sono stati trovati soltanto due o tre cucchiai di fagioli che egli aveva assaggiato prima che venissero serviti. Quindi l'ipotesi di una congestione è da scartare. Inoltre, cosa molto più importante, non è stata trovata acqua nei polmoni, sebbene avesse la bocca aperta quando è stato ripescato. Ma c'è di più. Dopo ripetuti solleciti, interventi, richieste alla magistratura, alla presidenza del Quirinale, si è deciso di sottoporre la salma del giovane ad autopsia. i periti avrebbero constatato che Giovanni Conti aveva profonde contusioni alla testa.

L'avvocato Luberti che assiste la famiglia Conti ha chiesto di conoscere i risultati definitivi dell'autopsia ma ancora non sono stati forniti. Perchè? Ma ci sono altri misteri. Ad esempio è sparito il vestito bianco che Giovanni indossava al momento di cadere in acqua. Dalla sua stanza («sembrava ci fosse passato un tornado») sono sparite 960 mila lire. Inoltre, la piscina dopo la tragica morte del sergente era stata ripulita e riempita di nuovo. Strano. Si sarebbe dovuto attendere l'ordine della magistratura vicentina che non ha provveduto neppure a sigillare la stanza del giovane militare.

Silvio Conti è deciso ad andare fino in fondo. «Voglio solo la verità, l'inchiesta deve essere seria e non guardare

A sinistra **Giovanni Conti, morto in circostanze ancora misteriose**; a destra **il padre del giovane, Silvio**

in faccia nessuno». Qui Silvio Conti avanza dei sospetti poco edificanti sulla base militare. «Mio figlio — aggiunge ancora Silvio Conti — aveva chiesto di essere trasferito da Vicenza all'aereoporto di Linate a Milano. Gli chiesi il perchè e lui mi rispose: "Papà non te lo posso dire è un segreto". In quella base "giravano" molte cose».

Cosa può essere accaduto al sergente Conti? Qualcuno ha raccontato ai familiari della vittima che Giovanni era stato picchiato, che aveva battuto la testa e che poi era stato gettato in acqua; prima gli avevano messo un costume da bagno non suo. Disgrazia o qualcosa di ben più grave. l'inchiesta deve accertarlo. Troppi episodi misteriosi sono avvenuti in questi ultimi tempi nelle caserme per non esigere una severa indagine che faccia luce completa su questa morte di un ragazzo di ventitre anni, stimato e benvoluto da tutti come si può leggere dalla lettera del comandante della base di Vicenza. Una lettera singolare che lascia piuttosto perplessi quando il comandante rimprovera alla madre del ragazzo di essersi rivolta al nostro giornale e alle autorità con la conseguenza che è stata aperta un'inchiesta.

Ma è il minimo che un padre e una madre possano chiedere dal momento che ancora a quattro mesi dalla scomparsa del loro figlio non sanno com'è morto. Sulla tragica fine del sergente Conti c'è anche un'interrogazione dei deputati comunisti.

Giorgio Sgherri

Il trasferimento dovrebbe scattare a giorni

Conto alla rovescia per la clinica chirurgica da Cisanello a Pisa

L'intera operazione permetterà di liberare spazi in ambedue gli ospedali La necessità di mantenere a Cisanello servizi e specialità fondamentali

PISA — Per il trasferimento della clinica chirurgica da Cisanello a Pisa è iniziato il conto alla rovescia. Ormai dovrebbe essere questione di giorni. Lo annuncia un comunicato diffuso dalla cellula comunista degli ospedalieri che sottolinea come il trasferimento rappresenta un momento importante dal quale partire per trasformare e riconvertire alcuni reparti del Santa Chiara. L'intera operazione, durata molti anni e costata oltre un miliardo, permetterà di liberare spazi sia a Cisanello che a Pisa.

Questi spazi — afferma il comunicato — devono essere occupati da strutture e servizi sanitari organizzati con criteri di funzionalità e, dove è possibile, dipartimentali che abbiano come scopo l'interesse della comunità».

La nuova clinica: che più che una clinica può essere considerata un ospedale dentro l'ospedale, ha strutture completamente rinnovate con attrezzature nuove di zecca e con nuove sezioni, come l'unità di terapia intensiva post-operatoria e la cardiochirugia. Riaffermiano — si legge nel comunicato della cellula ospedalieri comunista — la necessità di mantenere all'interno della clinica tutte le specializzazioni attualmente esistenti, compresa la cardiochirurgia e di riassorbire tutte quelle sezioni staccata.

Va inoltre affrontato — continua il comunicato — in modo globale il problema dei punti chirurgici necessari alle esigenze del territorio e quello della chirurgia di urgenza nell'ambito del dipartimento di emergenza. Non vogliamo entrare per ora nei termini specifici di questi reparti di quali reparti debbano andare a Cisanello e quali a Pisa negli spazi liberati, quali precisazioni si impongono: la struttura di Cisanello che ospita la clinica chirurgica è nata come struttura chirurgica ed è a questa finalità che deve essere ricondotta; occorre considerare inoltre che Cisanello non può rimanere privo di certi servizi e specialità fondamentali.

L'attuazione pratica del piano di riconversione dell'ente ospedaliero di Pisa è compito dell'attuale consiglio di amministrazione che già nell'atto del suo insediamento ebbe modo di tracciare le linee generali di tali trasformazioni ma che ancora non ha espresso una propria posizione circostanziata e definitiva che dia immediata risposta alle domande che tutti si pongono e che sono anche circostanziate da un documento del consiglio dei delegati del Santa Chiara. Vogliamo svolgere un'ultima considerazione sul numero dei posti letto che il piano regionale ospedaliero assegna a Pisa.

Innanzi tutto — afferma il comunicato — la riduzione graduale dei posti letto deve interessare sia quelli ospedalieri che quelli universitari ma siamo convinti che tale riduzione non può intendersi come un semplice taglio a quella divisione o a quella clinica. Deve essere collegata ad un aumento della funzionalità dei servizi ed alla creazione di strutture filtro, poliambulatoriali, fuori e dentro l'ospedale che non solo selezionino l'ingresso dei malati ma riducano allo stretto indispensabile la loro degenza.

Porterà il gas nel Comune di Calcinaia

Partono i lavori per il metanodotto

PONTEDERA — Sono iniziati in questi giorni i lavori per la realizzazione dell'impianto di distribuzione del metano nel comune di Calcinaia, che prevedono una spesa di 310 milioni come primo lotto. La spesa complessiva ammonta a 740 milioni per cui il Comune ha in fase avanzata di contrattazione, un secondo mutuo di 250 milioni già formalmente concesso da un istituto di credito mentre 180 milioni saranno pagati dal consorzio del Gas di Pisa, l'azienda che ha assorbito praticamente l'antica azienda del Gas di quella città e che gestisce attualmente numerosi impianti di distribuzione di metano in provincia di Pisa, fornendo servizi tecnici e amministrativi.

C'è da rilevare che il progetto redatto dall'ufficio tecnico dell'azienda del Gas di Pisa fu approvato dal consiglio comunale di Calcinaia nel 1971 e i lavori avrebbero potuto avere inizio immediatamente perchè il comune disponeva del finanziamento necessario di 250 milioni circa. Solo che quando il comune chiese alla SNAM la fornitura del metano venne data risposta negativa e quindi il comune non ebbe la possibilità di realizzare l'impianto perchè sarebbe stato assurdo impiegare una somma così elevata per un impianto che non si sapeva quando sarebbe stato utilizzato, con il rischio di dover poi rimettere le mani per ripristinare la rete di distribuzione.

Sono trascorsi otto anni prima che la SNAM sia stata in grado di assicurare la fornitura del metano. Un ritardo che ha comportato per il comune oneri notevoli in quanto praticamente il costo dell'impianto è triplicato, non solo, ma c'è stato il danno per la popolazione e per le aziende industriali e artigiane che non hanno potuto trarre i vantaggi economici dall'uso del metano come fonte alternativa di energia ai prodotti petroliferi e all'elettricità. Fra l'altro è scontato che anche sotto il profilo della salvaguardia dell'ambiente il metano è da preferirsi ai prodotti petroliferi. Il sindaco di Calcinaia Lanciotto Passetti ci ha assicurato che mentre sono in corso i lavori del primo lotto sarà perfezionato il mutuo che viene in questi giorni firmato, per cui i lavori potranno continuare senza soluzione di continuità fino al completamento della rete di distribuzione nel capoluogo e nella frazione di Fornacette.

Potranno beneficiare dei vantaggi dell'impianto sia la popolazione che userà il metano nelle abitazioni sia le piccole utenze commerciali, artigiane e industriali che nel comune sono molto numerose. Sono trascorsi otto anni da quando il progetto era pronto

Ricorderemo come difficoltà per l'approvvigionamento del metano esistano in altri comuni della provincia fra cui Cascina, per cui crediamo debbano essere prese iniziative per puntualizzare il ruolo della SNAM in questo campo perchè altrimenti le promesse di trovare e favorire l'uso di fonti alternative ai prodotti petroliferi per la produzione di energia restano solo dei buoni propositi.

i. f.

Oggi Seravezza ricorda il compagno Vasco Zappelli

VIAREGGIO — Oggi 12 ottobre sarà ricordato, in occasione dell'VIII anniversario della morte, il compagno Vasco Zappelli; sindacalista, che rimase ucciso nel tentativo di sventare una rapina presso la filiale di Seravezza della Cassa di Risparmio di Firenze. Il movimento sindacale versiliese, insieme all'amministrazione comunale di Seravezza, hanno organizzato in sua memoria una manifestazione commemorativa che si svolgerà, a partire dalle ore 10, presso la sala consiliare del comune di Seravezza.

Il compagno Vasco Zappelli, la sua figura di uomo animato da un profondo senso di impegno civile e politico, sarà ricordato dal sindaco di Seravezza ragionier Silvio Belli, e dal compagno Alfredo Bianchi della segreteria della Camera Federale del Lavoro di Lucca. Alla manifestazione parteciperanno delegazioni del consiglio di fabbrica della Versilia e rappresentanti di tutti i comuni.

Grave la situazione all'« Isola d'Arbia » e alla « Roslein »

Nelle aziende tessili del Senese in pericolo 250 posti di lavoro

L'intervento del Monte dei Paschi non è servito a rimettere in sesto le industrie Un incontro per definire un piano di salvataggio — Le responsabilità nella gestione

SIENA — Si torna a parlare di crisi per l'Isola D'Arbia confezioni. La fabbrica che lavora nel settore dell'abbigliamento, come dice la sua ragione sociale, è protagonista, ormai da molti anni, di una travagliatissima storia. Il suo primo nome, infatti, fu SIVA, un nome legato ad una storia di lotte.

Nel nuovo stabilimento di Isola d'Arbia l'intervento della centro finanziaria del Monte dei Paschi non è stato sufficiente a salvare l'azienda da una crisi che, si dice, sia da imputare principalmente alla non favorevole situazione di mercato, ma c'è chi è disposto a giurare che anche qui la gestione ha buona parte delle colpe.

Pressochè nella stessa situazione si trova anche la Roslein di Radda in Chianti, un'altra fabbrica che lavora nel settore dell'abbigliamento. Qui si parla di una direzione commerciale non azzeccata e di un ulteriore intervento della centro finanziaria del Monte dei Paschi che non è riuscita, peraltro, a sanare la situazione. Ora si parla di cassa integrazione.

Sui due stabilimenti tessili si è svolta nei giorni scorsi una riunione tra la federazione CGIL, CISL, UIL del settore tessile-abbigliamento di Siena, la zona sindacale CGIL di Siena, i consigli di fabbrica delle aziende « Isola d'Arbia confezioni » e « Rostein » di Radda, i rappresentanti senesi del consiglio di amministrazione della centro finanziaria e i rappresentanti della DC, del PCI, del PSI, del PSDI. Lo scopo dell'incontro era quello di valutare tutti insieme la situazione economica e occupazionale delle due aziende e delle aree territoriali in cui esse si trovano a lavorare tenendo nella giusta considerazione anche il fatto che si tratta di circa 250 posti di lavoro per lo più coperti di manodopera femminile che rischiano di andare perduti. Al termine dell'incontro si è giunti ad una conclusione unanime: ci si impegnerà a realizzare un concreto e rapido passo in avanti nella soluzione di una valida prospettiva economica, produttiva ed occupazionale

Al di là del linguaggio burocratico si intende agire, in particolare, così: per l'Isola d'Arbia confezioni, tutti i partecipanti all'incontro hanno deciso di verificare in tempi molto rapidi la possibilità di una alternativa imprenditoriale, che sia in grado di salvaguardare allo stesso tempo sia la continuità produttiva che i livelli di occupazione. Questa soluzione dovrebbe basarsi sull'utilizzo economicamente produttivo e promozionale del capitale rappresentato dallo stabilimento dell'Isola d'Arbia, un utilizzo promosso dalla centro finanziaria proprietaria dell'immobile; dalla presentazione di programmi produttivi finalizzati alla ripresa economica dell'azienda e dal mantenimento degli attuali posti

Per la Roslein di Radda si è sostanzialmente condivisa l'impostazione presentata dalle organizzazioni sindacali che pone l'obiettivo di usare positivamente la cassa integrazione ordinaria per tutti i dipendenti con riduzione dell'orario di lavoro. Un utilizzo della cassa integrazione che punterà quindi a precisi programmi di rilancio produttivo con il mantenimento degli attuali livelli di occupazione, concretizzando iniziative di ricerca e di mercato, di razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro e della struttura aziendale

s. f.

Abbadia: domani incontro tra parlamentari e minatori

ABBADIA SAN SALVATORE — Nuova e significativa iniziativa dei minatori amiatini che dal 17 settembre scorso stanno portando avanti a tempo indeterminato il presidio permanente dell'unità mineraria dell'Amiata. Domani mattina alle 9.30 nel piazzale antistante la miniera mercurifera di Abbadia San Salvatore, i minatori si incontreranno con i parlamentari della circoscrizione Arezzo-Siena Grosseto e con i dirigenti dei partiti democratici delle province di Siena e Grosseto e del comprensorio dei due versanti amiatini. Verranno discusse insieme le misure e le ulteriori forme di lotta da intraprendere per imporre all'ENI al governo e al parlamento l'applicazione degli accordi del settembre 1976, riguardanti la riconversione e la ristrutturazione

La convocazione di questo incontro è maturata al termine del vasto giro di consultazioni e di confronti tenuti dalla delegazione di minatori e dai dirigenti sindacali, con le forze politiche, gli enti locali, i prefetti le province di Siena e Grosseto

Erboristi a convegno per 2 giorni a Siena

SIENA — Inizia domani e si protrarrà per due giorni l'incontro-seminario sul tema della « coltivazione e commercializzazione delle piante medicinali ed aromatiche », promosso dalla amministrazione provinciale di Siena.

L'incontro si collega, fra l'altro, ad un'altra interessante iniziativa realizzata negli scorsi mesi dalla provincia in collaborazione con l'associazione nazionale erboristi università di Siena, la Regione Toscana e l'istituto tecnico agrario di Siena, che consisteva in un corso di qualificazione professionale per « addetti colture erbacee-piante medicinali ».

Il corso condotto ad un notevole livello didattico e di esperienze pratiche si è concluso da alcune settimane e trova nell'annunciato incontro-seminario un ulteriore e qualificante momento allargato a tutti gli operatori del settore erboristico soprattutto per quello che concerne gli aspetti produttivi e di commercializzazione delle piante officinali ed aromatiche in provincia di Siena.

Nei negozi dell'Unicoop e della Co.Ar.F.

Una campagna ad Arezzo contro il caro-prezzi

Firmata la convenzione con l'amministrazione comunale valida per un mese Una dichiarazione dell'assessore Pacini - Quali sono gli scopi dell'iniziativa

AREZZO — Da oggi prezzi meno cari nei negozi dell'Unicoop e della Co.AR.F. E' stata firmata ieri una convenzione con l'amministrazione comunale: è valida per un mese, rinnovabile, interessa la vendita di alcuni prodotti base dell'alimentazione tradizionale a prezzi estremamente contenuti e trasparenti.

E' la prima di una serie di iniziative che il comune di Arezzo ha preso per porre un freno all'aumento dei prezzi.

«E' l'inizio di un processo — ha detto l'assessore Pacini —. Le altre tappe saranno le firme di ulteriori convenzioni. Vanno avanti le trattative con la CO.ARF. per i prodotti di ortofrutta. Fra poco si insedieranno le tre commissioni che dovranno lavorare alla trasparenza dei prezzi.

Si occuperanno del settore alimentare, dell'abbigliamento e delle tariffe. Denunceranno eventuali distorsioni nel processo di formazione dei prezzi, nella rete dei grossisti e quella del dettaglio. Una indagine per verificare le rendite ingiustificate nel lungo cammino che il prodotto percorre dal produttore al consumatore».

A questa iniziativa hanno aderito le forze imprenditoriali e sindacali del settore. L'associazione commercianti si è invece rifiutata di aderire alla convenzione sui prezzi, non credendo a questa iniziativa e reputandola propagandistica.

Lievi difficoltà sono state registrate anche con la CO.AR.F. la commissionaria aretina esercenti. Alcuni dei suoi soci ritenevano troppo basso il tetto del 9,6 per cento massimo di ricarico per i prodotti convenzionati. Ma alla fine anche queste resistenze sono state superate e si è giunti alla firma della convenzione.

Saranno, fra COARF e UNICOOP, 37 i punti di vendita della città ed alcune frazioni del comune che praticheranno la convenzione per questo primo mese di prova. Nel frattempo andrà avanti il lavoro di studio dell'amministrazione comunale per ammodernare e rendere più efficienti la rete distributiva del commercio, estremamente polverizzata.

«E' un avvertimento — ha detto l'assessore Pacini — per coloro che vogliono mantenere lo status quo in questo settore, noi faremo tutto ciò coloro che vogliono mantenere lo status quo in questo settore. Noi faremo tutto ciò che le nostre competenze ci consentono per porre in atto questa razionalizzazione».

Presentato a Massa il programma per la stagione

Gassman, Buazzelli e Valeria Moriconi nel cartellone del teatro Guglielmi

Non soltanto « nomi » ma anche spettacoli di qualità — Una spiacevole novità: aumentano i prezzi — Il problema dei « palchi padronali » — Solo 5 famiglie hanno rinunciato al loro « diritto »

MASSA — Dopo il successo di pubblico ed i consensi ottenuti l'inverno scorso, la stagione di prosa del Teatro Comunale Guglielmi era attesa ad una riconferma. A giudicare dal programma che Michele Intaglietta, direttore del Teatro, è riuscito a buttar giù — dopo lunghe e faticose trattative per avere il meglio dall'ETI — c'è da dire subito che questa riconferma è venuta; con gioia di quegli appassionati spesso costretti a fare i « pendolari» con altre città per vedere spettacoli di buon livello. Valeria Moriconi, Vittorio Gassmann, Tino Buazzelli, Andrea Giordana sono soltanto alcuni dei principali interpreti che calcheranno — le tavole di questo palcoscenico di provincia che da tre-quattro anni a questa parte sta cercando di mettersi al livello dei migliori Teatri della regione. Ma non ci sono soltanto i « nomi » quest'anno, c'è anche la qualità dei lavori. Il cartellone è stato presentato nei giorni scorsi alla stampa da Oliviero Bigini, Assessore alla cultura, dal dott. Samaria che ha curato gli aspetti tecnici del programma e dal direttore Intaglietta.

L'incontro con la stampa è stato anche l'occasione di approfondire le linee seguite e per rilevare gli ostacoli incontrati, per impostare la stagione teatrale 1979 80.

« Crediamo di essere riusciti ad organizzare una buona stagione — ha detto Bigini — con spettacoli di buon livello culturale, tra i quali fanno spicco alcune ottime novità. Quello di quest'anno si può anche definire, volendo, un ritorno al teatro un po' più tradizionale, che rinverdisce certe tradizioni senza chiudere alle esperienze più recenti ». C'è anche da dire — ha aggiunto Intaglietta — che tale scelta è stata un po' forzata in quanto oggi è sempre più difficile trovare compagnie valide che si impegnino in testi di "non effetto" ».

La scelta è stata effettuata tra gli oltre 70 lavori del circuito ETI. Difficilmente una città come la nostra potrebbe permettersi una programmazione fuori da questi canali « istituzionali ». l'impossibilità deriva dal numero delle presenze. che se è vero che lo scorso anno si è avuto un ritorno in massa al teatro, è anche vero che siamo sempre a cifre piuttosto basse in assoluto e in relazione ad altre città.

Le novità quest'anno riguardano anche i prezzi. La cosa era risaputa non per questo è meno amara da digerire. La platea passa da 4 a 5 mila lire, il posto palco da 2 a 3 mila. In abbonamento: la poltrona da 42 a 56 mila lire, il posto palco da 21 a 35 mila lire; invariato il loggione in abbonamento che è rimasto a 12 mila lire. Ci siamo dovuti adeguare a quelle che sono state le indicazioni dell'ETI — ha spiegato il dott. Samaria — ma se pensiamo che gli spettacoli in abbonamento sono 14, siamo ancora molto al di sotto delle altre città... senza voler poi fare il confronto con altre manifestazioni... ». All'ETI oltre all'incasso della serata verrà dato quest'anno, per la prima volta, anche un contributo dell'Amministrazione Comunale di lire 7 milioni (500 mila lire a spettacolo), niente se si considera che Gassmann per la sua compagnia riceverà circa 6 milioni. DA sottolineare che Gassman sarà l'unico a replicare la sera successiva e che Massa, insieme a Rosignano Solvay, rappresenterà l'unica tappa toscana della sua tournè.

Un'ultima notizia prima di passare in rassegna il programma: si va lentamente risolvendo il problema dei « palchi padronali » che alcune antiche famiglie massesi avevano in virtù dei contributi dati, alla fine del secolo scorso, per la realizzazione del Teatro. Cinque famiglie hanno spontaneamente rinunciato a questo loro « diritto » aumentando così il numero dei posti agibili; altre però, e non sono poche, ancora non intendono rinunciare a questo loro « status-symbol », anche se disertano sistematicamente le rappresentazioni.

Ed eccoci al programma (mancano le date che sono in via di definizione): aprirà, alla fine di questo mese, la compagnia Moriconi-Castelnuovo che, per la regia di Franco Enriquez, presenterà « L'hai mai vista in scena (vita artistica di Anna Arfè) », novità assoluta di Diego Fabbri. Seguiranno poi: il « Tartufo » di Molière con Paola Borboni, Giulio Bosetti e Ugo Pagliai; « Candidato al Parlamento » di Gustave Flaubert con Tino Buazelli; « Il gabbiano » di Anton Cécov, con Ottavia Piccolo e Gabriele Lavia; « Gli amori inquieti » con Andrea Giordana e Grazia Maria Spina; Riccardo III » di Shakespeare, con Glauco Mauri e Giampiero Fortebraccio; « El diavolo Peter » con Renzo Giovampietro; « Fa male il teatro » di Luciano Codignola, novità presentata dalla Compagnia « la Bottega teatrale » diretta da Vittorio Gassman: « Candida » di Bernard Shaw, con Mila, Vannucci e Paolo Carlini; « Il Cavaliere del Pestello Ardente » con Edmonda Aldini e Duilio del Prete; « Il più felice dei tre » con Antonio Salines; Rabbia, amori, deliri di Platanov di Anton Cecov con Corrado Pani; « Lunga giornata verso la notte » con Elio Petrini e Elena ZAreschi. Resta soltanto da definire il 14. spettacolo; le trattative a tal proposito riguardano: La Lupa » di Giovanni Verga, con la compagnia di Anna Proclemer e « Molly o cara » di James Joyce del Teatro Regionale Toscano.

Fabio Evangelisti

Laura Tavanti e Adolfo Geri in una scena del « Gabbiano »

Vivace assemblea a Vecchiano, Comune al centro del nuovo parco

Tra parco e cacciatori non c'è incompatibilità

Il rappresentante delle associazioni venatorie: solo difendendo la natura si può cacciare C'è ancora chi non si è rassegnato alla nuova realtà e cerca la via della speculazione

VECCHIANO (Pisa) — Parlare del Parco Naturale a Vecchiano è come parlare di oltre un decennio di storia di questo comune. Qui le assemblee su questo argomento non sono mai state facili, il pubblico che ogni volta riempie la platea del Teatro Olimpia non è dei più tranquilli, per niente disposto a sopportare decisioni che « vengono dall'alto ».

Mercoledì sera, fino a tarda notte, l'appuntamento dei cittadini vecchianesi con il parco naturale di Migliorino S. Rossore- Tombolo si è rinnovato con lo stesso clima di tensione e di partecipazione che si era manifestato altre volte. Si è parlato soprattutto di un problema particolarmente sentito nella zona: quello della caccia. Ed erano infatti i cacciatori, a fare la parte del leone fra i partecipanti: due-trecento appassionati dell'arte venatoria pronti in questa occasione a « sparare » bordate di fischi e scroscianti battimani verso gli oratori.

Il dibattito è stato seguito anche da una nutrita rappresentanza di uomini del Duca Salviati: mescolati tra il pubblico erano il parroco della tenuta e altri dipendenti del nobile proprietario che con l'istituzione del Parco ha visto sfuggire la possibilità di fruttuose lottizzazioni edilizie nelle sue terre. Alla presidenza il comunista Ribelli, presidente della 6 commissione, l'assessore regionale all'urbanistica Giacomo Maccheroni (PSI), il professor Ezio Tongiorgi in rappresentanza del PRI, il consigliere regionale del gruppo comunista Gianpaoli, il sindaco e il vicesindaco di Vecchiano. Nessun democristiano. La DC ancora una volta ha preferito tirarsi indietro di fronte ai dibattiti unitari.

« Caccia si - caccia no »: in principio il dibattito si è svolto su questa falsariga incurante della introduzione del sindaco Emilio Spinesi che aveva sottolineato come « la legge introduce per la prima volta principi che salvaguardano il territorio e costituisce pertanto un punto fisso da cui partire. la partita per la costituzione del parco — ha aggiunto Spinesi — è ancora aperta perchè sarà il consorzio a gestire e definire la struttura dell'aerea protetta ». Ma all'inizio l'assemblea da questo orecchio non ci sentiva. I cacciatori volevano cacciare e qualcuno dall'esasperazione, affermava che a lui del parco interessava ben poco.

Lo scontro dialettico tra presidente e una parte di platea e tra lo stesso pubblico ha raggiunto momenti di particolare acutezza. Man mano che la discussione continuava l'assemblea riconquistava però la ragione. « A Tombolo possono cacciare, a Massarosa lo stesso — ha detto un cacciatore — solo per Vecchiano avete posto il veto». «Con il parco ci impedite di andare a fare il bagno sull'Arenile » — aggiungeva un altro giovane.

Accuse in parte dovute all'ignoranza del testo della legge, in parte maliziosamente guidate da chi tenta ancora di fare « saltare » la legge e non si rassegna a vedere sfumare prospettive di speculazioni edilizie. Risponde Ribelli: « Il parco non è solo caccia, la legge ha l'obbiettivo di indicare una normativa transitoria in attesa che la popolazioni interessate stabiliscano in prima persona i piani territoriali e la definitiva perimetrazione del parco ».

La svolta in questa infuocata assemblea giunge dal rappresentante delle associazioni venatorie interprovinciali: « non abbiamo mai messo in discussione il parco — dice — perchè solo difendendo la natura si può cacciare. Siamo però insoddisfatti dell'attuale disposizione che interrompe una tradizione di caccia che nella zona dura da secoli ».

Il professor Ezio Tongiorgi a nome del PRI (il suo partito si è astenuto nella votazione in consiglio regionale) sottolinea l'importanza del parco perchè « permette di rivalutare un patrimonio enorme che dovrà essere godibile da tutti i cittadini».

Verso la mezzanotte tocca all'assessore Maccheroni tenere le conclusioni. testo di legge alla mano, fa piazza pulita di alcune falsità venute fuori negli interventi («propio per permettere ai cittadini di andare al mare sul litorale abbiamo immesso nella legge la possibilità di costruire delle attrezzature balneari ») ed invita ancora alla vigilanza su questa vicenda: « si tratta ora di chiudere un capitolo di questa storia che dura ormai da oltre un decennio. Tutti volevano un parco migliore per poi rinviare senza data la legge di istituzione. Anche ora — aggiunge Maccheroni — ci sono molte forze che a Roma si oppongono alla approvazione della legge regionale da parte del Governo. L'obiettivo principale è quindi di far varare la legge. Spetterà poi al consorzio costruire il piano generale di tutto il territorio e in quella sede con argomenti e proposte serie dovrete far valere le vostre ragioni» .

Andrea Lazzeri

Musiche classiche indiane al Comunale

Un «santone» di nome Shankar

La splendida esecuzione a tre - Sitar, tampura e tabla coinvolgono il pubblico in un rito sacrale - Sabato e domenica si terranno nuove repliche

L'altra sera ha avuto luogo al teatro comunale, di fronte ad un pubblico numeroso ma non straripante come nei precedenti concerti (si notavano qua e là alcune poltrone vuote, dovute forse alla defezione di qualche abbonato) il concerto di musiche classiche indiane tenuto dal celebre sitarista Ravi Shankar. Clima orientale anche in teatro: sul palcoscenico erano stati stesi alcuni tappeti variopinti, né mancava il profumo ammaliante degli incensi. In questa singolare cornice si è esibito per quasi due ore Shankar, ammirevole virtuoso del sitar, antichissimo strumento a corde, il più famoso e diffuso nell'India. Lo accompagnavano altri due strumenti, il « tanpura », anche esso a corde, che ha un ruolo di sfondo sonoro e di sostegno armonico e il « tabla », strumento a percussione corrispondente ad un doppio tamburo, affidato alla eccezionale bravura di Alla Rakha.

Il concerto si è incentrato sui famosi « raga », le melodie su cui si fonda l'antica musica indiana. Melodie che, come ha spiegato lo stesso Shankar, si basano sull'improvvisazione e sul rapporto che lo strumentista riesce a instaurare con il pubblico. Dietro a tutta questa c'è una concezione profondamente mistica della musica, che per gli indiani rappresenta il tramite ed il processo per cui la coscienza individuale può assurgere alla rivelazione divina nella natura. Ed infatti i tre strumentisti suonano dando l'impressione di voler coinvolgere il pubblico ad un rito, ad un evento sacrale. E suonano splendidamente, sopratutto Shankar, che del suo strumento conosce tutti i segreti (si è addirittura cimentato nella composizione, scrivendo numerosi brani per sitar, tra i quali addirittura un concerto per sitar e orchestra).

Il pubblico ha risposto con grande attenzione e consenso. Il concerto che è già stato ripetuto ieri sera per gli abbonati del turno G, godrà di ulteriori repliche, previste per sabato 20 (abbonamento S) e domenica 21 (abbonamento D).

al. p.

In programma Rigoletto e Manon Lescaut

Appuntamento con la lirica a Empoli e Castelfiorentino

Una tradizione che si ripete ogni anno - I giovani alla riscoperta di questo genere musicale - La manifestazione organizzata da enti locali e Regione

EMPOLI — L'autunno è tradizionalmente un periodo buono per la lirica. E' il momento in cui appaiono i cartelloni con i programmi per l'intera stagione. Ad Empoli, gli appuntamenti sono due, consecutivi: martedì 23 ottobre, « Manon Lescaut »; il giorno successivo, « Rigoletto »; entrambi alle 21 al cinema Excelsior. Le stesse due opere saranno rappresentate a Castelfiorentino rispettivamente i giorni 25 e 26, presso il teatro del Popolo. E' una tradizione — questa della lirica — che ogni anno si rinnova. Il pubblico è regolarmente numeroso. Sia ad Empoli che Castelfiorentino sono tanti gli appassionati che non sarebbero disposti a rinunciare al piacere dell'opera. « E non si creda — spiega Antonio Ragionieri, responsabile dell'ufficio culturale del comune di Empoli — che gli spettatori siano tutte persone di mezz'età e anziani. Tutt'altro. Ci sono sempre molti giovani, tanto che sembra di assistere ad una vera e propria riscoperta delle opere ».

A Castelfiorentino, specialmente, c'è un nutrito gruppo di « fedelissimi » che durante tutto l'anno seguono con l'amministrazione comunale la programmazione e la realizzazione della stagione. « E' proprio l'attaccamento di queste persone — dice Franco Nencini, assessore alla cultura del comune di Castelfiorentino — che ogni anno ci induce a organizzare qualche rappresentazione, sebbene per noi i costi siano molto alti, addirittura insostenibili. Per cercare di contenere la spesa, già da alcuni anni abbiamo iniziato una positiva collaborazione con altri comuni ».

Il programma dei '79 è stato allestito dal Comitato Estate Livornese, con le amministrazioni comunali di Empoli, Siena e Castelfiorentino. « Manon Lescaut » e « Rigoletto », dunque, vengono rappresentate in questo periodo nelle 4 città. Quali i vantaggi? Semplice: risparmio economico; migliore qualità tecnica e artistica, più attenta cura di tutti gli aspetti della regia, della scenografia, dei costumi, della recitazione, della musica. La Regione Toscana ha assicurato il patrocinio delle manifestazioni offrendo un contributo per ciascuna recita e provvedendo a pagare direttamente l'orchestra. L'onere per i comuni, comunque, continua a essere molto alto: c'è solo da sperare che l'affluenza del pubblico porti qualche soldo in più nelle casse

« Manon Lescaut » e « Rigoletto » sono due opere molto conosciute, di tradizione, come si suol dire in questi casi. La prima è un dramma in 4 atti, tratto dal romanzo di « A. S. Prevost », con musiche di Giacomo Puccini. L'altra è il notissimo melodramma in tre atti di F. M. Piave musicato da Giuseppe Verdi. Nessuna incognita, da questo punto di vista: sono due lavori classici che accontentano sempre il pubblico, sia quello ormai consolidato, sia i nuovi arrivati che si affacciano per la prima volta a dare un'occhiata all'affascinante mondo della lirica.

Delle compagnie, c'è poco da dire. Stando alle voci, dovrebbero essere in grado di assicurare uno spettacolo di buona qualità.

E domani a Livorno via col cartellone

Con un'edizione della «Manon Lescaut» di Puccini si inaugura domani al Teatro « La Gran Guardia » di Livorno, la stagione lirica 1979. Il cartellone di quest'anno è stato allestito sotto gli auspici del Comitato Estate Livornese — che già lo scorso anno consentì la ripresa della stagione lirica di questo teatro interrotta per un periodo dagli Enti Locali e della Regione Toscana. Due spettacoli « (Manon Lescaut e Rigoletto) » circoleranno in seguito in altri centri della Regione (Siena, Empoli e Castelfiorentino). La terza opera in cartellone, « Il Piccolo Marat » di Mascagni (già eseguito a Pisa nello scorso febbraio) verrà rappresentato esclusivamente a Livorno.

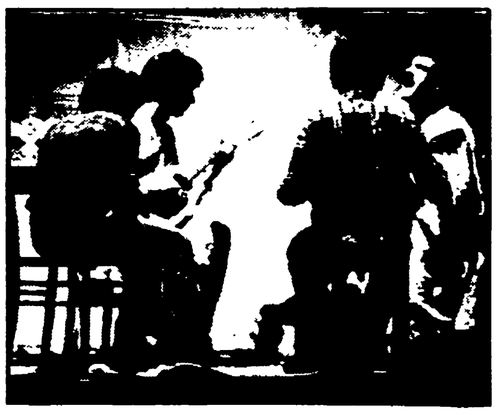
Questo il cartellone particolareggiato.

« Manon Lescaut » di G. Puccini (13-16 ottobre). Direttore: Petre Sbarcea. Regista Gianpaolo Zennaro. Interpreti principali: Lucia Stanescu (protagonista), Gianni De Angelis, Nicola Martinicci, Alfredo Giacomotti, Piero De Palma.

« Rigoletto » di G. Verdi (14-18 ottobre). Direttore: Nino Bonavolontà. Regista: Gianpaolo Zennaro. Interpreti principali: Gianfranco Pastine, Juan Galindo (protagonista), Mariella Devia, Titus Pauliuic, Biancarosa Zanibelli.

« Il Piccolo Marat » di P. Mascagni (17-19 ottobre). Direttore: Antonio Bacchelli. Regista: Toni Nofri. Interpreti principali: Angelo Mori (protagonista), Titus Pauliuc, Rita Lantieri, Gian Giacomo Gualfi, Guido Mazzini.

I « Pupi e fresedde » stasera ad Arezzo



AREZZO — La compagnia di musica e teatro popolare « Pupi e Fresedde » presenta stasera, alle ore 21, nel teatrino di via Bicchieraia, « Canto della terra sospesa » cantata drammatica per attori con musica.

Gli attori sono Antonio Piovanelli, Fabien Pasquet, David Riondino, la regia di Angelo Favelli e Antonio Piovanelli. Le scene e i costumi sono di Tobia Ercolino. Le musiche di Nicola Piovani alla percussioni Riccardo De Felice, al clarinetto Marco Ortolani, alla fisarmonica Carlo Nuccioni.

Nelle foto: La compagnia dei « Pupi e Fresedde » durante un momento dello spettacolo.

In un volume i mutamenti architettonici, sociali e produttivi della zona

C'era una volta la collina fiorentina

Nonostante le tanto decantate qualità del paesaggio rurale della collina fiorentina, continuamente sottolineate in convegni, in piani di sviluppo, in mostre-mercato di prodotti tipici, in molteplici iniziative a carattere turistico o pseudo culturale, non si può certo dire che esistano studi in grado di fornire soddisfacenti interpretazioni dei processi di trasformazione che distinguono questo particolarissimo territorio dal resto delle colline dell'Italia centrale.

Quali sono infatti gli studi disponibili su questo territorio? Tralasciando quelli marcatamente specialistici (come quelli geologici, forestali, ecc.), sono per lo più studi di economia agraria. Il loro limite principale è che sono generalmente dominati da un punto di vista che potremmo definire aziendalistico: lo scopo della maggior parte di essi è cioè essenzialmente quello di stabilire la convenienza degli investimenti da parte delle aziende agrarie; così i cambiamenti del mercato del lavoro, di effetti della ristrutturazione produttiva sulle condizioni della forza lavoro, sulla sua stratificazione sociale e politica, le interconnessioni tra attività agricole marginali e attività industriali precarie (come il lavoro a domicilio, il lavoro pendolare, ecc.) sono processi oggi scarsamente conosciuti, a differenza di quanto si può riscontrare in altre regioni dell'Italia centrale come l'Emilia o le Marche (anche se va ricordato lo sviluppo di ricerche più aggiornate negli ultimi anni). Anche le recenti conferenze comprensoriali sull'agricoltura, che pure hanno abbandonato questo punto di vista «aziendalistico» ed hanno prodotto utili dati statistici, non sono riuscite a superare il livello descrittivo di alcuni dei fenomeni in corso.

Molto meno numerosi e assai poco significativi sono gli studi sull'assetto territoriale, prevalentemente di dettaglio (storici o impostati come semplici classificazioni di opere architettoniche), e incapaci di offrire spunti interpretativi complessivi.

Tra i limiti di questi studi, va inoltre ricordata la mancanza di correlazione tra quelli di economia agraria e quelli di urbanistica. Nell'insieme, e con poche eccezioni, ci pare che questi studi siano perciò scarsamente utilizzabili da parte di enti locali e sindacati.

Il volume «La collina fiorentina tra speculazione edilizia e investimento multinazionale» si colloca in quest'ultima prospettiva, tentando di superare i limiti elencati in precedenza. Per fare ciò si è scelto di analizzare un'area campione corrispondente ad una sezione collinare che dalla periferia suburbana meridionale arriva fino ai confini del bacino soggetto all'influenza della città di Firenze. La collina meridionale è infatti quella che con maggiore evidenza presenta gli effetti della duplice pressione sintetizzata nel titolo: la pressione all'urbanizzazione (che qui si manifesta più che nella costruzione di nuovi edifici nella ristrutturazione dei preesistenti edifici colonici) proveniente da Firenze e la ristrutturazione capitalistica dell'agricoltura pilotata dalle imprese multinazionali. Sono infatti questi i processi specifici che caratterizzano questa zona.

I due saggi che compongono il volume trattano parti differenti del territorio descritto e assumono obiettivi differenziati in relazione alla prevalenza dell'uno o dell'altro dei due processi citati. Nel primo saggio (scritto da Marco Massa) che tratta la cerchia dei comuni immediatamente circostanti la città, si cerca di ricollegare le trasformazioni delle strutture agrarie e dello spazio rurale con le modalità del «riuso» capitalistico del sistema storico degli insediamenti (ville, castelli, case coloniche, ecc.) allo scopo di chiarire il ruolo della collina suburbana nella riorganizzazione dell'area metropolitana fiorentina; l'ipotesi che si è assunta è che nella divisione sociale dello spazio la collina presenta le qualità ambientali necessarie per ospitare la crescita della periferia residenziale borghese. In pratica si tratta di un processo che presenta alcune analogie con la ristrutturazione in atto nei centri storici: questa campagna infatti può essere considerata una sorta di «centro storico diffuso» in cui al posto delle attività produttive artigianali vi sono attività produttive agricole marginali (e ai pochi mezzadri rimasti è per di più affidato il compito della manutenzione dell'assetto territoriale): in tutt'e due i casi inoltre la popolazione originaria è espulsa per ospitare la residenza più o meno di lusso.

Si può obiettare che questo processo non è una novità e che fin dal tempo dei Medici i ricchi fiorentini (e stranieri) usavano comprare ville e poderi in collina; ma ciò che è nuovo è l'abbandono pressochè completo delle attività agrarie molto meno vantaggiose rispetto alle possibilità offerte dallo sfruttamento a scopi di residenza di lusso degli edifici esistenti. Di qui deriva un processo di degrado ambientale a scala territoriale assai profondo.

Nel secondo saggio (scritto da Antonio Fiorentino) che tratta il comprensorio del Chianti, dopo una ricostruzione critica del dibattito sulla ristrutturazione agricola iniziato negli anni '50 (largamente caratterizzato da quello spirito aziendalistico di cui s'è detto), si svolge un'analisi più affine a quelle ormai classiche del gruppo di Paci sui comprensori delle Marche, di Danco sull'Emilia, ecc., circa gli effetti della ristrutturazione agricola sul mercato del lavoro e sulla stratificazione aziendale. Da questo punto di vista il Chianti, nella sua specializzazione produttiva, presenta aspetti specifici di un rapporto di dipendenza dalle imprese multinazionali (Winefood, Seagram's, ecc.), che si limitano a controllare la fase di commercializzazione della produzione, acquisendo i marchi più noti, e inserendo il Chianti stesso in una sorta di catena di montaggio del vino che va dal Vulture al Piemonte e al Veneto, per finire ai ristoranti di New York. L'intera fase produttiva, notoriamente difficoltosa, viene letteralmente «scaricata» ad una realtà socialmente problematica e contraddittoria, fortemente disgregata (si va dalle piccole aziende marginali alle grandi aziende capitalistiche perennemente in «crisi», in cui la forza lavoro precaria (stagionali, avventizi, ecc.) diventa una componente essenziale del processo produttivo a tutti i livelli, mentre la forza lavoro stabile è tendenzialmente in diminuzione. E' facile intuire come, d'altro canto, simili condizioni di lavoro siano il terreno ideale per lo sviluppo del lavoro a domicilio, e delle altre forme di attività extraagricole precarie. L'accezione comune che si ha del Chianti, quindi, viene ad essere profondamente scossa.

Pur con tutti i limiti inevitabili, la ricerca offre lo spunto per ulteriori approfondimenti di alcune problematiche emergenti: in primo luogo si pone il problema delle prospettive di sopravvivenza o di riqualificazione delle attività agricole marginali nel territorio studiato, orientate però nel senso degli interessi dei lavoratori agricoli rimasti; tale riqualificazione è il presupposto indispensabile a qualsiasi ipotesi di riassetto territoriale e costituisce lo strumento più idoneo a fronteggiare il degrado ambientale: in secondo luogo si pone il problema di ridare spazio agli interessi pubblici contro la spinta fortissima alla privatizzazione del territorio e del patrimonio edilizio. Di fronte alla quale gli enti locali spesso non riescono a fornire risposte adeguate.

A questo riguardo va tenuto presente l'anacronismo quale gli enti locali spesso e il ruolo fondamentale di servizio sociale intercomunale che svolge gran parte del territorio collinare, almeno per le parti inadatte alla coltivazione agraria. Infine vi è un problema generale di metodo, quello cioè dell'uso che si può fare della ricerca scientifica; la ricerca in questione, pubblicata a cura della Confederazione italiana coltivatori della zona del Chianti, è un esempio di un modo di fare ricerca che, senza essere direttamente finalizzato a scopi operativi, offre la possibilità di essere usata sia da Enti locali che, appunto, da organizzazioni sindacali, per difendere alcuni interessi generali della popolazione non solo locale ma anche della città.

Antonio Fiorentino
Marco Massa

I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21
REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544

Contro le intollerabili inadempienze del governo e della Regione e per una nuova politica economica

Tutti alla manifestazione del Pci per il lavoro

L'appuntamento è alle ore 17 a piazza Mancini - Da qui muoverà il corteo che si concluderà a piazza Vergini - Interverranno i compagni Napolitano, Valenzi e D'Alema - Principali obiettivi riqualificazione e sviluppo dell'apparato produttivo - Ieri l'assemblea per la riforma del collocamento

E' per questa sera la manifestazione del Pci per il lavoro e lo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno. L'appuntamento è per le ore 17 a piazza Mancini. Da qui muoverà un corteo che dopo aver percorso le vie del centro si concluderà a piazza Vergini, dove per le ore 18 è previsto un comizio dei compagni Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, Massimo D'Alema, segretario nazionale della Fgci e Giorgio Napolitano, responsabile dell'organizzazione e membro della segreteria nazionale del Pci. Da Napoli, dunque, si lancerà un segnale chiaro al governo per una nuova politica economica che abbia nel mezzogiorno il suo principale punto di riferimento.

Gli obiettivi di questa giornata di lotta sono ormai noti: al primo posto c'è il risanamento, la riqualificazione e lo sviluppo dell'apparato produttivo, a partire dai punti *caldi*: cantieristica, chimica, fino a tutte quelle piccole e medie aziende a partecipazione Gepi — e sono decine e decine — che agonizzano senza alcuna prospettiva di sviluppo. Contemporaneamente ci si batte perché — senza più rinvii — la Regione, la Cassa per il Mezzogiorno ed il governo, utilizzino tutti i finanziamenti e le risorse disponibili e che potrebbero dar lavoro a migliaia e migliaia di giovani e di disoccupati.

In questo quadro generale trovano poi una loro giusta dimensione alcune richieste immediate. E' il caso della riforma del collocamento, ormai indispensabile per una nuova gestione del mercato del lavoro e del concentramento a Napoli e nel Mezzogiorno di tutti i fondi residui — sono circa 530 miliardi — della legge sul preavviamento al lavoro. Ci sono infatti tutte le condizioni, per creare con questi soldi, 10.000 nuovi posti di lavoro, di cui 5.000 a Napoli città e 5.000 nei comuni della provincia dove più acuto è il dramma del lavoro.

Ieri mattina, intanto — come scriviamo anche in altra parte del giornale — si è tenuto, davanti ai cancelli dell'ufficio del lavoro, in via Vespucci, l'incontro-dibattito con i giovani ed i disoccupati sulla riforma del collocamento.

Nel corso dell'incontro i comunisti hanno specificato il senso e i contenuti della loro proposta. In altre parole si sollecita una riforma che privilegi lo strumento della formazione professionale che sia strettamente collegata alla domanda di lavoro. A prevedere i settori verso cui orientare i corsi — opportunamente retribuiti — dovrà essere una particolare struttura che intervenga come una sorta di osservatorio.

NELLE FOTO: due immagini della manifestazione di ieri

Dopo l'arresto di ventitrè dipendenti della Nettezza Urbana

Gli spazzini si difendono: non siamo tutti assenteisti

« E poi i cittadini non ci aiutano a tenere Napoli pulita »
Ogni giorno la città produce 1100 tonnellate di rifiuti

Uno dei contenitori portarifiuti installato a Napoli

La protesta si è temuto che da un momento all'altro potesse degenerare. La tensione era altissima ieri mattina in via Graziella, davanti alla sede del 7. circolo della Nettezza Urbana che copre tutta la zona di S. Giuseppe-Porto. Tra i familiari dei ventitre netturbini arrestati per assenteismo (di cui riferiamo ampiamente anche in altra pagina del giornale) c'era tanta rabbia e amarezza per un provvedimento ritenuto ingiusto, o per lo meno sproporzionato all'entità del fatto. « Questo è un paese dove chi ruba centinaia di milioni se ne sta comodamente all'estero; ma appena sbaglia un lavoratore, subito finisce in galera ». « I carabinieri me lo hanno portato via di notte, ammanettato come un pericoloso criminale, davanti agli occhi dei bambini », racconta in lacrime la moglie di uno degli arrestati.

Le accuse mosse dal magistrato, il Sostituto Procuratore della repubblica, dott. Vittorio Martusciello, sono tuttavia pesanti: truffa aggravata e continuata ai danni di un ente pubblico (il Comune, ndr) e falso ideologico (il caposorveglianze del circolo dovrà rispondere soltanto del secondo reato). La loro assenza arbitraria dal posto di lavoro è stata constatata di persona dal giudice. Ed ecco i nomi degli arrestati: Giuseppe Fiorenzano, il caposorvegliante, di 48 anni, abitante al rione Kennedy a Secondigliano; Gaetano Albino, 47 anni, vico S. Felice alla Sanità; Vincenzo D'Amico, 31 anni, via Atri 14; Antonio Autieri, 40 anni, via Domenico di Gravina 11; Antonio Cafiero, 35 anni, via Provinciale Melito 31 a Mugnano; Aniello Cristofaro, 37 anni, via Vetraria Vecchia a Chiaia 3; Pasquale Cucurullo, 31 anni, via Vetreria Vecchia a Chiaia 3; Pasquale Cucurullo, 31 anni, via F. S. Correra 35; Salvatore Esposito, 28 anni, via Andrea Matteo Acquaviva 31; Francesco Federico, 39 anni, via Canale A Toledo 29; Beniamino Fioretti, 54 anni, vico 2 Piebiscito a Piscinola; Giuseppe Fortunato, 29 anni, traversa Angiulli, 5, Secondigliano; Vincenzo Lampiteli, 38 anni, via Miano parco Ice-Snei; Luigi Loasses, 30 anni, via F. S. Correra 137; Carmine Mantorelli, 52 anni, via Venezia Giulia; Salvatore Murolo, 28 anni, via Monterosa Secondigliano; Vincenzo Oliva, 37 anni, via Villani 195; Vittorio Orlando, 32 anni, rione INA Casa Secondigliano; Giovanni Piccino, 30 anni, vico Castellini 3; Giovanni Rolando, 46 anni, via S. Severo a Capodimonte 28; Raffaele Stricagnolo, 36 anni, salita Moiarello 72; Giuseppe Di Tuoro, 28 anni, via Botteghelle 663 Poaticelli; Giuseppe Florio, 39 anni, via S. Gregorio Armeno 45. Con molta probabilità saranno giudicati col rito direttissimo.

La notizia degli arresti si è diffusa rapidamente ieri mattina, in particolare tra i dipendenti comunali alla Camera del lavoro si è protratta fino a tarda sera una riunione tra i sindacati di categoria e la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil. « Lo spazzino che lavora in umiltà è bersagliato continuamente, diventando l'argomento del giorno » sostengono i 57 operai del 2. circolo di Chiaia che proprio ieri, prima ancora che si sapesse degli arresti, hanno sottoscritto e diffuso un documento sulle condizioni in cui sono costretti ad operare. « I netturbini — scrivono — trovano numerose difficoltà nel loro lavoro. Ad esempio le macchine sempre in sosta che non permettono di pulire; oppure passano gli attacchini, strappano via i manifesti vecchi e li lasciano poi a terra senza raccattarli ».

Senza con questo giustificare i loro colleghi arrestati per assenteismo, i netturbini di Chiaia vogliono far sapere alla città che c'è gente che lavora e fa con coscienza il suo dovere, nonostante mille difficoltà, aggravate molto spesso dalla scarsa collaborazione della cittadinanza. « Ecco, il cittadino ignora i contenitori, scende in strada col sacchetto a perdere, s'avvicina al contenitore ma poi lascia la busta a terra. Inoltre i commercianti contribuiscono in prima persona a sporcare la città. Le strade nei giorni festivi sono più pulite e l'opera dello spazzino è evidente. Negli altri giorni però i negozianti riversano in strada la loro immondizia, e si vede ». La lotta per una città più pulita è dura ed ardua. Non vi contribuiscono certo né quei napoletani che lanciano il sacchetto dell'immondizia dal balcone, né tantomeno quei lavoratori che si impegnano con scarso rendimento in un servizio così importante per tutti, o addirittura si assentano senza motivo dal proprio posto di lavoro.

Napoli, col suo milione e oltre di abitanti, produce ogni giorno una montagna di rifiuti, 1.100 tonnellate per l'esattezza, e a volte raggiunge anche punte di 2 mila tonnellate. Nel servizio di nettezza urbana sono impegnati 3.200 dipendenti comunali, con oltre duecento automezzi. In realtà però bisogna calcolare un 30 per cento in meno di lavoratori che si assentano per malattia, permessi e ferie. Così, ogni giorno, nei tre turni di lavoro ciascuno della durata di sei ore, sono utilizzabili settecento netturbini.

L'amministrazione comunale è impegnata per la meccanizzazione generale del servizio. In altre parole si tende a ridurre al minimo, fino a farlo completamente scomparire, il contatto diretto del lavoratore con i cumuli di immondizia. Penseranno le macchine a far tutto e gli operai del Comune dovranno soltanto controllare. Ne guadagnerà sia la dignità del lavoro che l'efficienza del servizio. E Napoli sarà la prima città del Mezzogiorno ad aprire questo nuovo capitolo.

L'amministrazione, oltre ai 50 miliardi stanziati per investimenti nel corso di quest'anno, ne ha previsti altri 37 per il triennio 1979-81.

l. v.

Riunione a Palazzo San Giacomo

Per i corsisti Ancifap solamente il Comune sta facendo la sua parte

In un incontro tra disoccupati, capigruppo e gli assessori Geremicca e Scippa - Illustrati i progetti del preavviamento elaborati dall'amministrazione - Strappato al ministro Scotti un incontro a Roma

Le comprensibili tensioni che in questi giorni hanno caratterizzato l'iniziativa dei quattromila disoccupati che prendono parte ai corsi di formazione dell'Ancifap si sono attenuate. Se il governo continua a tacere, infatti, nella giornata di ieri a Palazzo San Giacomo, i capigruppo consiliari, gli assessori Geremicca e Scippa si sono incontrati con i delegati dei corsisti per affrontare le questioni relative ai progetti del preavviamento giovanile elaborati dall'amministrazione comunale.

Il contenuto di questi progetti è stato illustrato dal compagno Antonio Scippa ai capigruppo già li conoscevano per esserne stati informati in precedenza) che ha sottolineato quella parte che prevede espressamente la utilizzazione di « addetti alle opere pubbliche » (anche così vengono definiti i partecipanti ai corsi dell'Ancifap).

Al termine della discussione si è convenuto quanto segue: entro il venti ottobre prossimo la giunta comunale definirà le delibere relative ai suddetti progetti che, nelle linee generali, sono stati approvati dai capigruppo consiliari; in queste delibere sarà precisato che verranno richiesti 1 600 « addetti alle opere pubbliche »; l'amministrazione comunale, nella seduta del consiglio del 15 ottobre prossimo, proporrà la elezione delle commissioni per tutti i concorsi già deliberati.

Il compagno Scippa ha quindi comunicato ai presenti che solo dopo le sollecitazioni di questi giorni — era pervenuto al sindaco, Maurizio Valenzi, un telegramma con il quale il ministro Scotti informava che per i primi giorni dell'entrante settimana ha indetto una riunione a Roma per un esame complessivo dei problemi dei corsisti Ancifap; riunione alla quale prenderanno parte il presidente della giunta regionale, il sindaco di Napoli e il presidente dell'amministrazione provinciale. L'amministrazione comunale in questa sede chiederà che vengano precisate le modalità di avviamento al lavoro da parte dell'ufficio di collocamento dei corsisti Ancifap per i quali è possibile una utilizzazione con il ricorso alla legge 285.

I delegati dei corsisti hanno però posto il problema del lavoro anche per tutti quanti gli altri e sia i capigruppo che i rappresentanti dell'amministrazione comunale hanno riconfermato il loro impegno a proseguire il confronto con il governo, la regione e le rappresentanze parlamentari affinché, dopo una rapida verifica dei dati degli investimenti in opere pubbliche, si provveda a determinare, con un apposito provvedimento del ministero del Lavoro, le condizioni per l'avviamento a un lavoro stabile dei restanti corsisti.

I capigruppo consiliari si sono anche impegnati ad agire in tutte le sedi politiche ed istituzionali con lo scopo di ottenere precise garanzie circa l'avviamento al lavoro dei partecipanti ai corsi e la continuità salariale. I capigruppo, inoltre, data l'importanza della riunione promossa dal ministro Scotti, chiederanno al sindaco di far parte della delegazione insieme con una rappresentanza dei corsisti che dovrà essere ricevuta dal ministro e dai partecipanti al l'incontro per esaminare le proposte operative emerse.

« Questo parco non deve chiudere »

Con una assemblea pubblica i giovani che avevano occupato il parco « Fasilides » a Fuorigrotta hanno annunciato la fine dell'occupazione simbolica ma non della battaglia per la riapertura dello spazio verde.

Questo il senso del breve discorso tenuto, alla presenza di numerosi rappresentanti del consiglio di quartiere, dell'organizzazione « Spazio Verde » e dei consigli di fabbrica della zona, dal compagno Michele Caiazzo, della FGCI.

Intanto, però, un primo obiettivo è stato raggiunto: i giovani hanno infatti ottenuto che, nei prossimi giorni, l'Ente mostra, il consiglio di quartiere, il comune decidano con loro cosa fare perché il parco non resti chiuso. La proposta dei giovani è questa: non siamo, in linea di massima, contrari a farne — come vorrebbe l'Ente Mostra — uno spazio fieristico; vogliamo però che questa destinazione non escluda quella di parco pubblico, aperto a tutta la città. Le due cose non sono affatto in contraddizione.

In secondo luogo si chiede che il parco venga dato in gestione, attraverso il consiglio di quartiere, all'amministrazione comunale e che questa provveda alla manutenzione, alla ristrutturazione e alle opere di giardinaggio, impegnando i giovani del preavviamento. Più concretamente si sollecita una precisa menzione di questo problema nel progetto già definito dal Comune per il recupero del verde.

Ieri sera, intanto, sono continuati — all'interno del parco — gli spettacoli e i dibattiti. Si è anche concluso un torneo femminile di pallavolo.

Nella foto. Il parco del Castello.

il partito

Domani alle 9, nella casa del popolo di Posillipo, comitato federale e commissione federale di controllo.

Ripugnante episodio di violenza

La giovane moglie gli dice di no lui prima la picchia poi le spara

Alla polizia ha detto che la donna lo « tradiva » — Le ha esploso contro tre colpi con la pistola lanciarazzi — Ferita, è stata ricoverata agli Incurabili

Lei ricoverata agli Incurabili per ferite e percosse. Lui arrestato per violenza privata e detenzione di armi. Tra Kurek Kiunga, una giovane donna polacca di 24 anni e suo marito Giuseppe Di Criscienzo, 26 anni, sposati da quattro anni, con una figlioletta, Marcella di tre anni, i dissapori coniugali non dovevano mancare.

Ieri pomeriggio, comunque, i contrasti sono degenerati in modo clamoroso: Giuseppe Di Criscienzo ha violentemente picchiato la moglie, esplodendole poi contro tre colpi di una pistola lanciarazzi.

Alle guardie del 113 » accorse sul posto (l'abitazione è nel popolare quartiere Materdei, in via Camillo Pellegrino, 9) il giovane ha fornito un'incredibile motivazione al suo ripugnante gesto: « Ho picchiato mia moglie perché non partecipava più in maniera per me soddisfacente ai rapporti sessuali: la verità è che lei mi tradiva con un altro uomo ».

L'episodio ha suscitato grande sorpresa nel quartiere. Fino a ieri il comportamento della giovane coppia era stato del tutto normale e tranquillo. Di Criscienzo lavorava presso un laboratorio chimico, sua moglie, invece, era casalinga.

L'unico particolare di rilievo riguarda i trascorsi del giovane, fino al '73 Giuseppe Di Criscienzo, allora studente all'istituto tecnico Giordani, si era fatto notare per la sua attiva militanza nel gruppo di Lotta Continua. Nell'aprile di quello stesso anno fu denunciato per lesioni e violenza privata durante uno scontro avuto assieme ad altri suoi compagni, con un gruppo di giovani di estrema destra.

L'omicidio dell'autista della Vesuviana

Il killer aveva già riscosso un anticipo di molti milioni

Tramutato in arresto il fermo del presunto mandante del delitto: Sebastiano Schettino - Avrebbe confessato tutto - Continuano le indagini su Gay

Ormai non ci sono più dubbi. Ad armare la mano del geometra killer Enrico Gay, che martedì scorso, con freddezza, aveva ucciso l'autista della Vesuviana, Filomeno Napolitano, sembra sia stato proprio Sebastiano Schettino, ricco possidente di Mugnano. Su di lui, fin dalle prime ore successive all'omicidio si erano addensati i più forti sospetti. Ora sembra che al sostituto procuratore dottor Di Pietro, che sta conducendo l'indagine, lo Schettino abbia confessato tutto. Avrebbe anche detto di aver consegnato al Gay — come anticipo sul « lavoro » — un certo numero di milioni. Per questo il suo fermo giudiziario è stato trasformato in arresto.

Lo stesso provvedimento è stato preso nei confronti del fotografo Alfredo Critelli, che in cambio di 500.000 lire aveva accettato di ingrandire una foto del Napolitano da fornire al killer, per favorire l'individuazione della sua vittima. Anche se può sembrare impossibile che la vita di un uomo venga falciata per motivi simili, all'origine dell'omicidio ci sarebbe proprio l'amore contrastato tra un figlio del mandante e la figlia sedicenne dell'autista.

Le indagini comunque continuano. Resta da chiarire in tutte le sue più nascoste sfaccettature la figura dell'insospettabile killer, morto nello scontro a fuoco con i carabinieri subito dopo l'omicidio. Nella giornata di ieri è stata effettuata sul suo cadavere l'autopsia ad opera del professor Luigi D'Ancora. Enrico Gay è stato colpito da tre proiettili: due mortali alla tempia destra e al torace nella zona del cuore. Uno al piede destro. All'attenzione degli inquirenti — gli uomini del maggiore dei carabinieri Ubaldo Basta, coordinati dal tenente colonnello Lanzillo le decine di armi, munizioni, materiale diverso trovati nella casa del killer.

Ogni pista va seguita nel tentativo di scoprire l'attività nascosta del Gay. Non è infatti possibile che fosse un semplice collezionista, anche se clandestino. L'armamento è da professionista. Alcune delle pistole sono risultate addirittura di un tipo fuori commercio, in dotazione alla Nato. Si sta lavorando anche per chiarire la provenienza delle targhe automobilistiche trovate a casa del geometra. Da una di queste si è risaliti ad un commerciante di Boscoreale, Gennaro Izzo, che al momento non è stato ancora rintracciato. Non si sa se l'Izzo avesse denunciato la scomparsa delle targhe. La moglie di Enrico Gay continua intanto a negare di essere a conoscenza della « seconda attività » del marito. « Non mi aveva mai fatto un solo accenno » continua a dire, incredula. « Solo domenica mi aveva parlato di un affare da portare in porto in breve tempo. Nient'altro ».

● Protestano gli studenti del « Manzoni » di Afragola

Gli studenti dell'istituto professionale « G. Minzoni » di Afragola — che occupano la scuola da 6 giorni — hanno tenuto ieri una manifestazione per protestare per la mancanza di aule che li costringe ai doppi turni da molti anni. Alla manifestazione hanno aderito le scuole della zona ed i genitori dei ragazzi che hanno ribadito la necessità che la situazione del « Minzoni » venga al più presto affrontata e risolta.

Onofrio Spitalieri annuncia le sue dimissioni dal partito

Il segretario Cisl attacca duro De Mita è una nuova faida nella DC avellinese

Con una dichiarazione e due lettere l'esponente sindacale spara a zero sul vicesegretario democristiano - Il pretesto sarebbero gli atteggiamenti antisindacali del leader della corrente basista - Ispiratore dell'attacco potrebbe essere Bianco

AVELLINO — La guerra sorda in atto ormai da mesi all'interno della Dc irpina aggiunge un nuovo anello alla lunghissima serie di episodi incredibili che l'hanno fino ad ora caratterizzata: Onofrio Spitalieri, democristiano, segretario provinciale della Cisl e noto per le sue posizioni smaccatamente conservatrici e anticomuniste, con una dichiarazione e due lettere (riservate, e solo ora rese pubbliche) attacca duro l'onorevole De Mita, vice segretario nazionale dc e padrino (ma non più incontrastato) della Democrazia Cristiana avellinese.

Motivo della violentissima presa di posizione di Onofrio Spitalieri sarebbero gli atteggiamenti antisindacali tenuti da Ciriaco De Mita lungo tutto l'arco della vicenda che ha portato all'insediamento della fabbrica Fiat per autobus a Grottaminarda. « Il vicesegretario nazionale della Dc — ha dichiarato quindi alla stampa Spitalieri — conferma ancora una volta il freddo cinismo che lo contraddistingue e che gli è stato sempre proprio nella gestione di un potere che non permette a nessuno di contestargli... ha vomitato calunnie ed insulti nei confronti del movimento sindacale ». Di qui la decisione (che per ora nessuno può dire se verrà confermata o meno) del segretario provinciale della Cisl di lasciare il partito. Spitalieri, del resto, già in una delle due lettere inviate nelle settimane passate a De Mita e solo ora rese pubbliche sosteneva che « non è più possibile per me venire individuato dai lavoratori come appartenente ad un partito, questo tipo di partito che tu dici di rappresentare, che — lottando il sindacato — poggia la propria fiducia più sui notabili e la clientela che su chi serve i lavoratori con fede e umiltà ».

Rottura clamorosa, quindi. Clamorosa ma non inattesa se è vero, come pare ed è logico pensare, che l'attacco che Spitalieri muove all'on. De Mita è quasi completamente strumentale ed avrebbe ragioni ed ispiratori ben diversi dalle posizioni antisindacali del vicesegretario dc e dal disappunto di un « onesto servitore dei lavoratori ». A muovere le fila, a suggerire — o, addirittura, sollecitare — l'attacco a De Mita sarebbe, insomma, l'astro nascente della Dc nazionale ed avellinese, e acerrimo nemico dell'on. De Mita: Gerardo Bianco. Dopo aver già seriamente intaccato il potere ed il prestigio dell'on. De Mita all'interno del partito, adesso Gerardo Bianco cambierebbe « posizione di tiro » ed attaccherebbe il vicesegretario dc su altre questioni e da altro fronte: il sindacato, appunto.

Se è così, occorre dire che l'operazione — come del resto gran parte delle manovre interne allo scudocrociato e rispondenti ad una micidiale logica di guerra tra correnti — ha il fiato corto e basi non troppo solide. Non si è scelto, insomma, il « tiratore » giusto, nel senso che, se l'on. De Mita offre il fianco — come lo offre — ad attacchi anche duri per le sue posizioni antisindacali, non è certo Onofrio Spitalieri il più adatto a « bersagliarlo » da questa trincea. Il segretario della Cisl irpina, infatti, non può certo essere indicato come uno strenuo difensore dell'autonomia sindacale o, ancora, della battaglia per una maggiore unità sindacale. Spitalieri, per esempio, colpisce duro De Mita per le posizioni ed i giudizi espressi nei confronti dei dirigenti sindacali (il vicesegretario dc in un recente comizio a Luogosano li ha definiti « mafiosi, camorristi e taglieggiatori ») in relazione alla vicenda Fiat di Grottaminarda. Bene: ma proprio lui, Spitalieri, porta la responsabilità di episodi incredibili di spaccature all'interno della confederazione, determinati dagli atteggiamenti filo-padronali tenuti proprio dalla Cisl durante la difficile trattativa per la costruzione e le assunzioni nello stabilimento di Grottaminarda.

E, comunque, le polemiche tra Cisl e determinati settori dc (quelli « basisti » legati a De Mita) datano già diversi mesi. Cominciarono, per la precisione, con la costituzione dei Gip nello stabilimento voluta e patrocinata dall'on. De Mita in persona. Perché, dunque, questo attacco tanto violento è portato solo e proprio adesso?

I motivi possono essere molteplici (l'inasprirsi ulteriore dei rapporti tra De Mita e Bianco, l'avvicinarsi del congresso) ma è certo che qualsiasi essi siano nulla hanno a che vedere con l'unità sindacale e la difesa dei lavoratori: rientrano, comunque, nella guerra aperta e senza esclusione di colpi dei dc avellinesi.

g. a.

In centinaia ieri sera hanno sollecitato iniziative urgenti

Da Torre Annunziata alla Regione i disoccupati per chiedere lavoro

La manifestazione ha coinciso con la riunione in giunta per discutere i problemi della città - Le questioni della Deriver, della Dalmine e dell'ARMCO-Finsider

Alcune centinaia di giovani disoccupati di Torre Annunziata hanno manifestato a lungo e vivacemente ieri sera davanti al palazzo della Regione a Santa Lucia, dove era indetta una riunione per discutere i provvedimenti in grado di arginare la grave e preoccupante situazione dell'occupazione e dell'economia cittadina. La riunione presso la giunta era stata sollecitata dall'amministrazione comunale di sinistra oltre che dal PCI e dal PSI, ed ha avuto luogo in serata dopo le 19, presente una delegazione di disoccupati.

Le questioni che sono state riproposte al governo regionale riguardano una serie di misure ed iniziative che valgano, in definitiva, a riprendere e a realizzare progetti già concordati e poi, come tanti altri, lasciati cadere per strada.

Si tratta, per esempio, di riprendere il discorso con le Partecipazioni statali per gli investimenti e lo sviluppo produttivo delle fabbriche: Deriver, Dalmine, Amco-Finsider. Si tratta di riprendere e portare rapidamente alla definitiva elaborazione e all'approvazione il piano regolatore intercomunale che potrebbe consentire la costruzione di almeno 30 mila vani nel giro di alcuni anni. Si tratta, infine, di avviare la realizzazione di opere pubbliche essenziali, il potenziamento del porto, quella parte del progetto speciale n. 3 sul disinquinamento del golfo, che riguarda la foce del fiume Sarno, la istituzione di corsi finalizzati almeno per cinquecento dei 7.500 giovani iscritti nelle liste speciali.

Queste, in sintesi, le linee del programma che la delegazione di Torre Annunziata ha sottoposto ai rappresentanti del governo regionale. Su di esso si rinsalda in queste settimane lo sforzo unitario del PCI e del PSI che reggono l'amministrazione comunale di sinistra nell'importante centro vesuviano. Ciò viene confermato dalla iniziativa di ieri sera, nonostante che sia ancora aperta la questione sorta con le annunciate dimissioni da sindaco del compagno socialista Antonio Vitiello.

Nella lettera inviata al segretario della locale sezione del PSI e apparsa sulla stampa, il compagno Vitiello affermava l'impossibilità di gestire l'immobilismo in una città in cui il clima politico comincia a diventare veramente pericoloso ».

Ieri, in proposito, la segreteria del PCI di Torre Annunziata, nel riconfermare la volontà di portare avanti unitariamente i problemi cittadini, ha espresso sorpresa « di fronte alle notizie che di volta in volta e periodicamente si apprendono dalla stampa riguardanti le dimissioni del sindaco ».

La nota della segreteria comunista prosegue precisando che la giunta comunale di Torre Annunziata non si regge solo sui sacrifici del sindaco e di una parte degli assessori ma sull'impegno sia della delegazione, dei compagni nel loro insieme, sia del partito.

A Salerno

Ancora in agitazione i lavoratori « Coral »

SALERNO — Ieri mattina in una conferenza stampa i lavoratori della Coral hanno annunciato per questi giorni una serie di iniziative di lotta tra le quali l'occupazione della Associazione industriali, diverse ore di sciopero e il blocco dell'addestramento dei 160 lavoratori non ancora assunti e che stanno seguendo i corsi di riqualificazione. Il motivo della agitazione (nei giorni scorsi è stata anche occupata l'aula consiliare del Comune di Salerno) è da ricercare nell'atteggiamento ingiustificato della azienda che nel marzo '78 si impegnò ad assumere i lavoratori eccedenti dal processo di riconversione della Pennitalia.

Ieri a Castellammare occupazione dell'aula consiliare

Pci e Psi denunciano la giunta

Per omissione d'ufficio e falso in atto pubblico - L'amministrazione deve rispondere della mancata convocazione del consiglio e di gravi irregolarità nella approvazione di due importanti delibere

CASTELLAMMARE — Due denunce, rispettivamente per omissione d'atti d'ufficio e falso in atto pubblico, sono state sporte nei confronti del sindaco e della giunta centrista di Castellammare (DC PSDI PRI) da parte dei gruppi all'opposizione del PCI e PSI. Ieri mattina, poi, consiglieri comunisti e socialisti, rappresentanti dei consigli delle maggiori fabbriche in crisi della città (Italcantieri, Avis, Terme, Cmi), dei pensionati e di altre categorie sociali hanno occupato per protesta l'aula consiliare.

Le inadempienze e i ritardi della amministrazione stabiese sono, infatti, tanti: ma le vicende che hanno portato alla doppia denuncia passano davvero il segno. La ricostruzione dei fatti deve partire dalla singolare sospensione dell'ultima seduta consiliare del 29 settembre scorso: i consiglieri della maggioranza si dileguarono durante uno degli intervalli (alle due di notte). L'assenza, evidentemente non causale, di cinque loro colleghi gli impediva di approvare qualsiasi deliberazione. Da allora il consiglio non è stato più riconvocato, nonostante, quella sera stessa, un terzo dei consiglieri (quelli dell'opposizione) ne avesse fatta esplicita richiesta.

Ci sono state però ben tre riunioni di giunta che ha intanto adottato provvedimenti di competenza del consiglio. Di qui la prima denuncia, quella per omissione di atto d'ufficio (la mancata convocazione del consiglio, appunto).

L'altra, quella per falso, si aggancia proprio a due delle deliberazioni di giunta: la prima per l'affidamento del restauro del palazzo reale di Castellammare. La seconda per l'approvazione del relativo progetto.

E' emersa, infatti, una strana discrepanza tra le date di approvazione delle due delibere e i rispettivi numeri di protocollo: l'affidamento risulta conferito il 30 settembre e l'approvazione del progetto è datata 6 ottobre. Ma la prima deliberazione ha un numero di protocollo successivo alla seconda: prova evidente che, in effetti, l'approvazione del progetto (presentato dall'ingegnere stabiese Giovanni Valenzano) è addirittura antecedente al conferimento dello stesso.

Manifestazioni con Minucci e Napolitano

Si chiude oggi la campagna elettorale nei comuni della regione nei quali domenica e lunedì prossimo si voterà

Due importanti manifestazioni del PCI sono previste, appunto, per stasera: alle ore 18, a Maddaloni, in piazza Vittoria ci sarà un comizio del compagno Minucci, della segreteria del PCI; a Marcianise, alle ore 21, in piazza Umberto I si terrà una manifestazione nel corso della quale prenderà la parola il compagno Napolitano.

In questi mesi contro i lavoratori del Salernitano

Una serie interminabile di provocazioni mafiose

L'aggressione del compagno Gennaro Giordano e le minacce dell'altro giorno alla Feger sono solo gli ultimi episodi - Martedì uno sciopero generale nella zona del Nocerino

SALERNO — Nel Nocerino il padronato ha gettato brutalmente sulla bilancia del confronto con i sindacati il peso delle pistole dei mafiosi. L'altro giorno davanti alla Feger di Angri si è verificato uno dei tanti episodi di intimidazione mafiosa nei confronti dei lavoratori, ma si tratta certamente del più grave degli ultimi tempi. Un gruppo di militanti e dirigenti sindacali stava distribuendo un volantino che denunciava appunto un ennesimo episodio di intimidazione: è bastato questo perché, facendo capire, chiaramente di essere armati, diversi mafiosi minacciassero di morte i lavoratori e i compagni del sindacato.

Il sindacato, i partiti politici democratici, le forze sociali, non sono disposte a tollerare passività di nessun genere da parte della polizia, della magistratura e dello stesso governo. Lunedì scorso, alla Feger, le forze dell'ordine, davanti agli interventi dei mafiosi e nonostante le sollecitazioni dei sindacalisti, non hanno fatto altro che manifestare incertezze e passività. Il sindacato ieri, insieme ai rappresentanti del PCI ha chiesto in prefettura un incontro urgente con il sottosegretario agli Interni Lettieri per adottare le misure necessarie a stroncare questi episodi delinquenziali. Il sindacato — come afferma anche un comunicato della segreteria della federazione unitaria, della Filia regionale e della Filia provinciale — ha chiesto la convocazione dell'associazione degli albergatori, degli imprenditori edili, degli industriali conservieri e della Associazione degli industriali perché vi sia un intervento immediato per evitare il ripetersi di questi episodi.

La risposta del prefetto è stata burocratica. E intanto i lavoratori si organizzano in tutto l'agro nocerino: la categoria dei conservieri si prepara a tenere per martedì il proprio sciopero provinciale in risposta alle intimidazioni mafiose. Nello stesso giorno si terrà uno sciopero generale di zona dei lavoratori di tutte le categorie. Per martedì è prevista ad Angri una manifestazione di lotta. Ma intanto è poco definire, a questo punto, preoccupante il dato che emerge da questo ultimo episodio e dall'aggressione al segretario provinciale della CGIL, Gennaro Giordano, pestato brutalmente da quegli stessi fratelli Forte che avevano esploso poco prima un colpo di pistola contro gli operai.

Ricordiamo solo alcune date che possono servire a dare un quadro di ciò che per il padronato salernitano sta divenendo qualcosa di più di un costume: un metodo. Nel '77 ai braccianti che rivendicavano l'uso delle terre incolte della sua proprietà, il banchiere Fabbrocini contrappose guappi armati di tutto punto; in un'azienda cilentana nel '78 dei sindacalisti vengono picchiati a sangue; nel settembre dello stesso anno a Pagani viene freddato Antonio Esposito, sindacalista della Fatme.

Nel settembre e nell'ottobre sempre del '78 al cantiere della ditta Maniglia a Nocera, per tenere buoni gli operai in lotta si presentano mafiosi chiamati dalla ditta. Nell'agosto di questo anno viene pestato il segretario di zona del Cilento della CGIL e minacciato il segretario della Camera del lavoro di Centola. Intanto i mafiosi hanno compiuto intimidazioni contro gli operai del cantiere dell'ospedale S. Leonardo; un agrario ha aggredito nella Piana del Sele alcuni sindacalisti durante lo sciopero dei braccianti e nelle settimane scorse a S. Marzano sul Sarno la macchina di un lavoratore è stata data alle fiamme.

Sabato scorso un comunista, Alfonso De Donato, è stato picchiato per non aver consentito all'interno della commissione di collocamento di Sarno l'uso di metodi di favore. Sembra quasi che il padronato organizzi ormai sistematicamente una risposta squadristica alle lotte del sindacato e dei lavoratori della provincia di Salerno per lo sviluppo e l'occupazione. Ma contro queste risposte la battaglia non può che farsi ancora più dura.

Fabrizio Feo

L'aggressione a Giordano Martedì il processo

SALERNO — E' stato rinviato a martedì prossimo il processo per direttissima ad Antonio Forte, uno dei due fratelli (titolari dell'omonima ditta Calife) che aggredirono il compagno Gennaro Giordano, segretario provinciale della CGIL e successivamente spararono sugli operai del proprio cantiere mentre questi stavano per tenere un'assemblea.

L'altro fratello, Gerardo, è stato messo l'altro ieri in libertà provvisoria che gli è stata concessa in seguito allo stralcio della parte del procedimento penale che lo riguarda.

Ieri mattina la corte composta dal presidente Lammi e dai giudici D'Alessio e Spatuzzi, ha rigettato la costituzione di parte civile del compagno Gennaro Giordano e quindi del sindacato.

Grave provocazione a Benevento

Per la Radaelli sono assenti ingiustificati e li licenzia

Il provvedimento riguarda 12 lavoratori - Immediata risposta dei sindacati che hanno proclamato un'ora di sciopero - Non è la prima manifestazione d'intolleranza del datore di lavoro

BENEVENTO — Dodici lavoratori sono stati licenziati in tronco ieri mattina a Benevento. Il grave provvedimento è stato preso dalle fonderie Ernesto Radaelli, una fabbrica metalmeccanica di Torreguso. Con oltre 90 addetti la Radaelli è una fonderia per leghe leggere di materiale non ferroso e venne aperta il 2 settembre 1976. La motivazione dei 12 licenziamenti di ieri addotta dalla direzione della Spa Radaelli, è l'arbitraria ed ingiustificata assenza dal posto di lavoro degli operai, avvenuta giorni prima, che avrebbe comportato danni ingenti alla produzione. Allo sproporzionato provvedimento padronale, il consiglio di fabbrica e le OO.SS. CGIL, CISL hanno ieri mattina immediatamente risposto proclamando un'ora di sciopero.

Ieri pomeriggio, intanto, nella sede dell'Unione Industriali si sono immediatamente incontrati il consiglio di fabbrica, le organizzazioni sindacali unitarie, esponenti della direzione della Radaelli e rappresentanti della Confindustria per esaminare la situazione.

Da parte sindacale il licenziamento in tronco dei 12 della Radaelli vengono criticati perché vanno a cadere nel momento di avvio di una seria trattativa delle parti in merito alla salute in fabbrica ed all'ambiente di lavoro, che aveva stentato ad aprirsi per precedenti resistenze padronali. La vita in fabbrica alla Radaelli non è stata mai troppo agevole soprattutto per volontà della direzione che ad ogni accenno di lotta sindacale ha immancabilmente fatto trovare i carabinieri davanti ai cancelli della fabbrica.

La Camera del lavoro di Benevento, ha diffuso in serata un comunicato stampa sulla questione nel quale si condanna il provvedimento provocatorio e si ricorda la lotta subito iniziata dal sindacato unitario CGIL, CISL, la quale potrebbe inasprirsi ed assumere toni drammatici se si dovesse verificare la chiusura dell'azienda. I 12 operai infatti rappresentano circa il 15 per cento della manodopera, e, a quanto gli stessi lavoratori della Radaelli ci hanno detto, senza di essi già da stamane, non è possibile continuare a lavorare.

I sindacati rispetto a questo atteggiamento non sono disposti a tollerare passi indietro e si batteranno per contrastare la linea dura del datore di lavoro, tendente a scaricare sui lavoratori le contraddizioni del sistema a base della crisi.

Nonostante il trionfalismo dc

Aversa: scuole chiuse per 25.000 studenti

Il sindaco dice: « Tutto va bene e le scuole o sono aperte o apriranno tra poco ». I giornali locali — in prima fila « Il Mattino », che prima, all'apertura delle scuole, vede tutto OK e poi scopre, tramite «l'Unità», che non è vero e denuncia la situazione — ha mandato via l'inviato, il corrispondente locale continua a scrivere che tutto è a posto e i 25.000 studenti di Aversa — uno ogni due abitanti — sono convinti che a scuola ci possono andare.

Ma come stanno — insomma — le cose ad Aversa? Lo chiarisce un volantino della sezione comunista che puntualizza la situazione e denuncia i ritardi, le « dimenticanze », le menzogne di questa amministrazione dc — di cui vengono chieste le dimissioni — nel campo della scuola.

Una scuola media, la « Cimarosa », è chiusa e se tutti i lavori saranno completati al più presto non aprirà prima della metà di ottobre. Un'altra scuola media non aprirà perché la delibera per il pagamento della pigione è illegittima mancando il parere, obbligatorio, dell'ufficio tecnico erariale.

Per quanto riguarda gli altri lavori (per un totale di 800 milioni) da effettuare negli altri edifici scolastici c'è da dire che le delibere sono state spedite al Coreco senza il parere del genio civile, che gli appalti sono stati concessi tutti a trattativa privata (ma questa è una vecchia abitudine dc dato che anche alla Regione da anni non si effettua una gara di appalto) e pur essendo state approvate in giunta il 10 agosto l'amministrazione non si è affatto interessata e che diventino esecutive. Ma il ridicolo l'amministrazione scudocrociata di Aversa l'ha raggiunto quando ha fatto un bilancio delle « opere » realizzate: tra queste elencato il « completamento » di un asilo nido in un rione popolare e la costruzione di una scuola elementare.

Due falsi: l'asilo nido (finanziato sulla base di un programma della Regione fin dal 72) è ancora in costruzione mentre la delibera relativa all'appalto dei lavori della scuola elementare è bloccata sin dal 7 agosto (la gara di appalto è stata espletata solo il 23 giugno di quest'anno!) presso il Coreco.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi: venerdì 12 ottobre 1979. Onomastico: Serafino (domani Edoardo).

CULLE

E' nata Camilla, primogenita dei compagni Susy e Mario Cuomo. Ai genitori e alla piccola Camilla gli auguri dei compagni della cellula del Banco di Napoli, del Centro diffusione stampa democratica e della redazione de l'Unità.

* * *

E' nato Ilario, primogenito dei compagni Adele Mobilio e Gianca.lo Alvino. Ai genitori, al piccolo Ilario, ai nonni e in particolare al nonno Lorenzo Mobilio, vanno gli auguri della sezione PCI di Fuorigrotta e della redazione de l'Unità.

CENTRO ISKRA

Lunedì 29 ottobre avranno inizio presso il centro di studi Iskra i corsi di lingua russa. Le lezioni si svolgeranno il lunedì e il giovedì alle ore 18-19; 19-20; 20-21. Il costo è di L. 10.000 al mese. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi tutti i giorni dalle 17 alle 20 all'Iskra, via Bonito 27 (Vomero) telefono 343.865.

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia-Riviera: via Carducci, 21; Riviera di Chiaia, 77; via Mergellina, 148. **San Giuseppe-San Ferdinando-Montecalvario:** via Roma, 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi, 11. **Avvocata:** piazza Dante, 71. **San Lorenzo-Vicaria-Poggioreale:** via Carbonara, 83; stazione Centrale corso Lucci, 5; calata Ponte Casanova, 30; piazza Nazionale, 76. **Stella-San Carlo Arena:** via Foria, 201; via Materdei, 72; corso Garibaldi, 218. **Colli Aminei:** via Colli Aminei, 249. **Vomero-Arenella:** via Luca Giordano 144; via Merliani, 33; via Domenico Fontana, 37; via Simone Martini, 80, via Maurizio Piscicelli, 138. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna, 21. **Soccavo:** via Epomeo, 154. **Pozzuoli:** corso Umberto, 47. **Mizno-Secondigliano:** corso Secondigliano, 174. **Posillipo:** via del Cesare, 5. **Bagnoli:** via Acate, 28. **Pianura:** via Provinciale, 18. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** piazza Municipio, 1 (Piscinola).

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

S. FERDINANDO-CHIAIA: p.zza S. Caterina a Chiaia, 76 (telefono 421428, 418592); **AVVOCATA-MONTECALVARIO:** via S. Matteo, 21 (tel. 421840); **S. GIUSEPPE PORTO:** rampa S. Giovanni Maggiore, 12 (tel. 206813); **STELLA-S. CARLO:** via S. Agostino degli Scalzi, 61 (tel 342160, 340043); **S. LORENZO-VICARIA:** via Costantinopoli, 84 (tel 454424, 291945, 441686); **MERCATO-PENDINO:** via Forcella, 61 (tel. 287740); **VOMERO:** via Moerghen, 10 (tel. 360081, 377062, 361741); **ARENELLA:** via G Gigante, 244 (tel. 243415, 243624, 366847, 242010); **FUORIGROTTA:** via B. Cariteo, 51 (tel 616321, 524801); **BAGNOLI:** via Enea, 20 (tel 7602568); **POSILLIPO:** via Posillipo, 272 (tel 7690144); **MIANO:** via Lazio, 85 (telefono 7541025, 7548542); **PISCINOLA MARIANELLA:** piazza G. Taturi, 16 (tel. 7406058; 7406370); **POGGIOREALE:** via Nuova Poggioreale, 82 (telefoni 7595355; 7594930); **S. GIOVANNI A TEDUCCIO:** piazza G Pacichelli (tel 7520606; 7523039; 7528822); **BARRA:** corso Sirena, 305 (tel 7520246); **PONTICELLI** piazza Michele De Iorio, tel. 75.62.082; **SECONDIGLIANO:** p.zza Michele Ricci, 1 (tel. 7544993; 7541334); **S. PIETRO A PATIERNO:** p.zza G. Guerino, 3 (tel 7382451); **SOCCAVO:** piazza Giovanni XXIII (telef. 7382451); **PIANURA:** piazza Municipio, 6 (tel. 7261961; 7264240); **CHIAIANO:** via Napoli.

NUMERI UTILI

Guardia medica: servizio comunale gratuito notturno, festivo e prefestivo telefono 315.032 (centralino vigili urbani).

Ambulanza comunale: servizio gratuito esclusivamente per il trasporto di malati infettivi telefono 44.13.44. Il servizio è permanente.

Guardia pediatrica: il servizio funziona presso le condotte mediche.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- « Tornando a casa » (Modernissimo)
- « La storia di Cenerentola à la maniere de... » (San Ferdinando)
- « Una donna tutta sola » (Spot)
- « La luna » (Ambasciatori)

TEATRI

CENTRO REICH Salita S. Filippo (Riviera di Chiaia)
Dal 1 al 31 ottobre: Seminario di studio delle possibilità espressive del corpo per il teatro. Turno A dalle 9 alle 13, turno B dalle 17 alle 21. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al centro fotografico « Memmini », Via San Biagio dei Librai, 39 Tel. 228.989 Il corso per 60 ore costa L. 60.000.

DIANA
Campagna abbonamenti stagione comica 1979 '80

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405000)
Domani ore 21 Laura Costa in: « C'è una donna in mezzo al mare ».

SAN CARLO (Via Vittorio Emanuele III - Tel. 418.266)
(Chiuso per restauri)

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500).
Ore 21 la compagnia Libera Scena Ensemble presenta in prima nazionale: « La storia di Cenerentola a' la maniere de... », di Gennaro Vitiello da un'idea di Rita Cirio. Regia di Gennaro Vitiello.

Prosegue la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1979 '80

TEATRO DI CORTE
Ore 18: concerto sinfonico dell'orchestra del S. Carlo, diretta dal maestro Siegfried Kohler.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
La poliziotta del buon costume, con E. Fenech - C (VM 14)

ACALIA (Tel. 370.871)
Innamorarsi alla mia età

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680)
Marito in prova, con G. Jackson SA

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)

ARISTON (Tel. 377.352)
Le ali della notte, con D. Warner - DR (VM 14)

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Il padrino, con M Brando DR

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Bocca da fuoco, con J Coburn - A

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La supplente va in città

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Attimo per attimo, con J. Travolta - S

EMPIRE (Via P. Giordani)
Rocky II, con S. Stallone - DR

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
L'oro dei mackenna, con G. Peck

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Un dramma borghese, con F. Nero - DR (VM 18)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il mistero della signora scomparsa, con E. Gould - G

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Tre sotto il lenzuolo

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Uno scerrifio extraterrestre, con B. Spencer - C

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Chiusura estiva

ROXY (Tel. 343.149)
La poliziotta del buon costume, con E. Fenech - C (VM 14)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Ratataplan, con M. Nichetti - C

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
Non pervenuto

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
L'oro dei Mackenna, con G. Peck - A

ADRIANO (Tel. 313.005)
L'oro dei mackenna, con G. Peck - A

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
L'oro dei Mackenna, con G. Peck - A

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
I guerrieri, con D. Sutherland - SA

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224764)
Cicciolina amore mia, con J. Staller - S (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419.264)
L'oro dei Mackenna, con G. Peck - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Dottor Jekyll e gentile signora, con P Villaggio - C

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Quella porno erotica di mia moglie

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Hair, di M. Forman - M

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Piccole donne, con E. Taylor - S

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Quella pornoerotica di mia moglie

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Zombi 2, con O. Karlatos - DR (VM 18)

GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
I guerrieri della notte, di W. Hill - DR (VM 18)

GLORIA « B » (Tel. 291.309)
Dove vai se il vizietto non ce l'hai, con R. Montagnani - C (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Cicciolina amore mio, con J. Staller - S (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Hair, di M Forman - M

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Intime carezze

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
Zombi 2, con O. Karlatos - DR (VM 18)

ASTRA - Tel. 206.470
Dove vai se il vizietto non ce l'hai, con R. Montagnani - C (VM 14)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La supplente va in città

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
Le goditrici

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
L'ultimo valzer di M. Scorsese - M

LA PERLA - Tel. 760.17.12
Gegè bellavita, con F. Bucci - SA

MODERNISSIMO (Tel. 310.062)
Tornando a casa, con J. Voight - DR (VM 14)

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Concord Affair 79, con J. Franciscus - A

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
California suite, con J. Fonda - S

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri Tel. 616.925)
L'uomo la donna e la bestia, con J. Avril - DR (VM 18)

VITTORIA (Via Piscicelli, 18 - Tel. 377.937)
Amore pensami, con J. Iglesias - S

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via P. De Mura, 19 Tel. 377046)
Shampoo, di W. Beatty - SA (VM 18)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Jonas, di A. Tanner - DR

MICRO D'ESSAI (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
Woodstok M

NO (Via Santa Caterina da Siena - Tel. 415.371)
Chiusura per ristrutturazione dell'attività

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Interiors, con G. Page - DR

SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
Una donna tutta sola, con J. Cheyburgh - S

Il dibattito tra i partiti dopo le critiche di un esponente dc alla giunta comunale

Indispensabili le dimissioni del centro sinistra a Potenza

Dell'iniziativa si farà promotore il PCI - Da tempo sottolineata la drammaticità della situazione - Nessun tentativo di PSI e PSDI di differenziarsi dai dc - I risultati delle pregiudiziali anticomuniste

Nostro servizio

POTENZA — Le recenti dichiarazioni dell'on. Sanza, esponente della corrente di «base» in Basilicata, sulla crisi di Potenza e sui limiti della sua amministrazione comunale diretta dalla DC hanno creato, è un fatto da non sottovalutare, divisioni significative all'interno della DC potentina. Di fronte a questa situazione il gruppo consigliare del PCI chiederà nei prossimi giorni le dimissioni della giunta, sebbene questa sembri di altro avviso.

In un suo comunicato l'esecutivo cittadino ha replicato alle accuse di inefficienza che vengono ormai da più parti con l'elenco dei programmi avviati e delle realizzazioni in corso. Ma il nodo della questione sta nell'incapacità della giunta di affrontare i gravi problemi che investono la vita dei cittadini e l'assetto economico e produttivo della città. La sortita di Sanza è in verità tardiva: da tempo il PCI sta proponendo all'attenzione dei cittadini e delle forze politiche la drammaticità della situazione.

Casa, piano regolatore, commercio, trasporti, costituiscono il terreno su cui i comunisti hanno operato per ricercare soluzioni unitarie e positive, ma sono anche i problemi su cui si sono inserite le pregiudiziali anticomuniste della DC, gli attacchi duri al PCI e alla sua politica (non solo da parte dei democristiani) che hanno portato alla rottura dell'intesa programmatica a Potenza.

I caratteri della discussione in corso, tuttavia, impongono a tutti di guardare più avanti: le affermazioni dell'on. Sanza, le dichiarazioni della giunta, l'imbarazzo degli altri partiti, pongono questioni che vanno certamente oltre la polemica del momento.

Replicando all'on. Sanza il compagno Piero Di Siena, segretario della federazione di Potenza, ha dichiarato che, una volta imboccata la via della denuncia dello sviluppo caotico della città e della permanente mortificazione della vita democratica, è necessario poi andare a fondo, mettendo a nudo il sistema di potere creato dalla DC nel corso di trent'anni.

Ha poco costrutto ridurre tutto, come fa Sanza, alle responsabilità pur rilevanti di questa amministrazione comunale». La partecipazione a una coalizione di centrosinistra ha coinvolto totalmente socialisti e socialdemocratici nel decadimento dell'operato della giunta. Quando il PSI e il PSDI hanno deciso di rimanere in giunta portando come motivazione la non-opportunità di lasciare sola la DC alla guida dell'amministrazione comunale, i comunisti non hanno gridato allo scandalo.

Ma quello che non è comprensibile, né giustificabile, è il fatto che socialisti e socialdemocratici non abbiano sentito la necessità di distinguersi dalle posizioni della DC, anche quando ciò non avrebbe nemmeno affacciato l'ombra della crisi al comune.

E' sfuggito, tuttavia, a molti che sono intervenuti nella discussione, che l'intervento di Sanza segnava un punto importante. Lo sviluppo distorto e dipendente su cui si è retta la crescita urbana di Potenza negli anni sessanta e settanta non ha più prospettive, come dimostrano le incrinature di un assetto economico e sociale, fondato prevalentemente sulla crescita del terziario.

Certo, Sanza guarda alle scadenze elettorali dell'80 e lancia un sasso in casa dc cercando di mettere ipoteche sulla lottizzazione delle cariche pubbliche tra le correnti democristiane. Ma al di là di questo il suo intervento esprime una inquietudine autentica presente in ceti e strati sociali tradizionalmente ingabbiati nel sistema di potere dc.

Sono queste considerazioni che inducono a pensare come possibile a Potenza una rottura democratica», che attraversi queste stesse forze e che consenta di operare per una prospettiva di radicale rinnovamento della vita della città.

Carlo Petrone

I piccoli allevatori non accettano di essere taglieggiati dagli speculatori

Una scena purtroppo frequente: contadini che per protesta versano latte sulle strade

Protesta a Catanzaro «Regaliamo il latte oggi per non buttarlo domani»

Le responsabilità dell'assessorato all'Agricoltura - Inefficienza dell'Esac, ente che divora miliardi - La manifestazione organizzata dalla Confcoltivatori

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Gli oltre 200 piccoli allevatori del Poro, l'altipiano del Vibonese dove produrre latte è davvero l'unico modo per vivere, il loro latte ieri l'hanno regalato ai cittadini di Catanzaro. La manifestazione dei produttori della cooperativa «Sviluppo» di Caroniti, una piccola frazione di Iottolo, organizzata dalla Confcoltivatori provinciale, è ricominciata di buon mattino nel mezzo del corso di Catanzaro, proprio sotto la sede dell'ispettorato agrario, dove si trovano gli uffici dell'assessorato regionale all'Agricoltura e l'ESAC, l'ente di sviluppo agricolo calabrese.

«Regaliamo il latte — spiegavano alla gente che ha continuato a fare ressa fino verso le ore 13 — perché sennò domani saremo costretti a buttarlo. E' una storia, questa, che va avanti da mesi. Preferiamo regalarlo alla gente che è costretta a pagarlo a 500 lire il litro nelle botteghe, perchè noi da mesi, a nostra volta, siamo costretti a svenderlo agli speculatori privati al di sotto delle 200 lire, un prezzo che non serve a ripagarci nemmeno dei soldi che spendiamo per la biada dopo 12 ore di lavoro al giorno».

Finora, sulle spalle degli allevatori della zona del Poro si sono fatti i giochi più assurdi, mentre il rosario di promesse non mantenute continua da anni. L'assessore democristiano Carmelo Puija ha fissato il prezzo del latte a lire 350 il litro, ma tutto si è risolto in una bolla di sapone. Infatti, le strutture dell'ESAC, l'ente di sviluppo agricolo regionale, sono ancora sbarrate: non funzionano, nonostante si siano spesi centinaia di miliardi.

I produttori sono così, da sempre, in balia dei privati che hanno tagliato il prezzo a tal punto che molti piccoli allevatori hanno dovuto cedere il loro prodotto addirittura a 150 lire il litro.

«E' una situazione insostenibile che ci esaspera», dice ad alta voce un allevatore, mentre chiede la solidarietà dei cittadini. Dall'altoparlante piazzato su un'automobile intanto vengono spiegati quali sono i dati reali della situazione. Innanzitutto, un ente di sviluppo tenuto volutamente nell'immobilismo e precipitato negli scandali. Decine e decine di strutture di impianti non utilizzati, operazioni di dubbia legalità, una avvilente serie di scandali.

Tutto ciò mentre è inapplicata la legge per regionalizzare e democratizzare l'ente a un anno e mezzo dalla sua approvazione da parte dell'assemblea regionale. Inoltre, i giochi di correnti e di poteri all'interno della giunta di centrosinistra hanno rimandato alle calende greche la nomina del consiglio di amministrazione dello stesso ente, che dovrebbe finalmente sostituire l'attuale gestine commissariale e recidere i tentacoli clientelari che da 30 anni avvolgono il maggior ente di sviluppo agricolo della regione.

Gli impianti dell'Esac, secondo la legge, dovrebbero essere dati in gestione alle cooperative di produzione e di giovani. Il caso della cooperativa «Sviluppo» di Caroniti e dei produttori di latte del Poro è dunque solo uno dei casi emblematici voluti da una politica regionale davvero sciagurata. Basti pensare che nella sola cooperativa di Caroniti si producono 15 quintali di latte al giorno e che in Calabria i quintali di latte prodotti quotidianamente sono 300 e che altro latte si potrebbe produrre se la zootecnica e il prato pascolo fossero davvero per l'assessorato all'Agricoltura uno dei centri su cui basare la programmazione degli interventi in agricoltura.

Invece, non esiste alcuna programmazione, i fondi e le leggi nazionali e regionale del «quadrifoglio» non vengono spesi o sono spesi senza reali punti di riferimento. Ma non basta. Per quanto riguarda il latte, la metà potrebbe essere lavorato e trasformato da un grosso impianto dell'ESAC, la Socol di Lamezia Terme, una struttura capace di competere a livello europeo, se solo funzionasse. Al contrario, non ci si decide a completarla, nonostante tutto si riduca a poche rifiniture. Mentre la manifestazione continua e la gente continua a ritirare litri e litri di latte senza pagare, una delegazione di allevatori e di rappresentanti della Confcoltivatori è andata a parlare con l'assessore. Vogliono essere sicuri che il loro latte non devono più buttarlo, né cederlo a prezzi stracciati, mentre su tutta la trattativa farà da sfondo la vicenda dell'ESAC.

Nuccio Marullo

La giunta di Matera alle Coop e all'IACP

Volete costruire case? Fatelo nelle aree destinate ai servizi

Dal corrispondente

MATERA — L'incontro dei capigruppo al comune di Matera è stato trasformato dai partiti di giunta (DC-PRI-PSDI) da quel momento risolutore del drammatico problema del reperimento dei suoli da assegnare alle cooperative, alle imprese e all'Istituto autonomo case popolari come era nelle dichiarate intenzioni, in un'ulteriore occasione di riproposizione di generiche ed inconcludenti proposte.

All'incontro si era giunti dopo l'ennesima denuncia fatta dal gruppo consiliare comunista nell'ultima seduta del Consiglio comunale delle pesanti responsabilità dei partiti di maggioranza per aver bloccato le due uniche aree edificatorie (quella di via Dante e quelle di La Martella) in grado di soddisfare le urgenti e improrogabili necessità di suoli per la costruzione di case, che con il contributo già elargito dalla Regione in base alla legge n. 457 riceverebbero un finanziamento complessivo di oltre 5 miliardi.

«I comunisti hanno partecipato all'incontro, ha detto il compagno Saverio Petruzzelli capogruppo al comune, proprio nel tentativo di superare positivamente questa preoccupante situazione e nella speranza che i partiti di giunta, ed in particolare la DC, mutassero il colpevole atteggiamento tenuto fino ad oggi. Dall'opposizione noi non abbiamo disdegnato di confrontarci ancora una volta con le posizioni della giunta, interessati come siamo alla soluzione dei problemi aperti a tutte le scelte che vadano in tale direzione».

Qual è stato invece l'orientamento della giunta? L'unica proposta espressa da quest'ultima è stata la riproposizione stanca di volontà generiche ed inconcludenti: che hanno solo il pregio di favorire e coprire ancora una volta ristretti interessi di uomini e gruppi legati alla Democrazia cristiana a danno delle esigenze dei senza casa e della città.

La condanna dei comunisti e dei socialisti materani è stata netta. Di fronte all'urgente necessità di reperire i suoli capaci di accogliere 167 nuovi alloggi per le cooperative finanziate ed altri 50 tra edilizia convenzionata e case popolari, i partiti di maggioranza non hanno saputo fare altro che indicare aree nel quartiere Serra Rifusa già destinate ai servizi richiesti a gran voce dagli attuali abitanti, e che in ogni caso possono ospitare al massimo 72 alloggi.

Nessuna proposta per le rimanenti 140 abitazioni da costruire. Buio assoluto per quanto riguarda gli interventi dell'edilizia convenzionata e delle cooperative autofinanziate.

Le pesantissime responsabilità della giunta e le proposte costruttive del PCI sono state poi discusse nella stessa serata di ieri in un incontro con i presidenti delle cooperative ammesse al contributo regionale. I cooperatori hanno espresso pieno consenso verso la battaglia portata avanti dai comunisti per assicurare la pronta utilizzazione dei finanziamenti disponibili ed hanno condannato l'immobilismo della giunta comunale.

Un programma di iniziative e di intensificazione della lotta per imporre lo sbocco immediato dell'area di via Dante e l'urgente approvazione del piano particolareggiato di La Martella allo scopo di assicurare i suoli necessari alla costruzione di nuove residenze economiche e popolari è già stato varato. In questo senso non esistono reali impedimenti di natura burocratica.

Si tratta invece di discutere concretamente se si vuole perseguire l'interesse collettivo, deliberando già nella prossima seduta del Consiglio comunale l'assegnazione di aree in «queste 167».

Michele Pace

Come si riflette in Sicilia il tentativo di bloccare l'attività degli Enti locali

Chi vuole i Comuni «all'opposizione»

Si negano strumenti finanziari e autonomia - Nell'isola si accentuano inadempienze e ritardi «programmati» La riforma amministrativa dell'apparato regionale occasione per rivitalizzare il ruolo attivo e avere più funzioni

Dalla nostra redazione

PALERMO — A Roma c'è il presidente del consiglio Cossiga che vuole «mandare i Comuni all'opposizione». Vale a dire nega strumenti finanziari e poteri alle autonomie locali. L'ha fatto intendere al convegno nazionale di Viareggio dove si erano riuniti amministratori locali di tutta Italia.

Nella Regione siciliana il tentativo mandato avanti dal presidente del consiglio si riflette a chiare immagini negli atti — o meglio nelle inadempienze e nei ritardi «programmati» — del governo di centro sinistra e della DC. La coincidenza non è affatto casuale: si tratta di una grave linea di tendenza di una vera e propria scelta politica.

In Sicilia i Comuni, e in genere gli enti locali, si trovano di fronte a una grande occasione per rivitalizzare il loro ruolo, per avere più poteri e funzioni, per dar vita per la prima volta — dopo più di 30 anni di regime di autonomia speciale - ad una attuazione approfondita dei pricipii dello Statuto. L'occasione è quella offerta dalla riforma amministrativa dell'apparato regionale: burocratizzato, un taglio nettamente accentratore, costruito dalla DC in questi 30 anni a immagine e somiglianza della struttura dello stato che mortifica le realtà locali, il sistema di governo e di amministrazione in Sicilia dovrà essere profondamente modificato.

Vi sono diversi episodi che testimoniano una tenace opposizione all'allargamento della democrazia in direzione dei Comuni, nel segno della partecipazione democratica alla gestione politica delle istituzioni e del controllo diretto da parte dei cittadini.

Nella regione bisogna procedere alla istituzione dei liberi consorzi, il cosiddetto «ente intermedio», e al riordino del sistema delle autonomie locali. All'ARS solo il PCI e il PSI hanno presentato finora due organici disegni di legge. Il governo presieduto dal dc Mattarella finora tace. E impedisce di fatto l'avvio concreto della discussione non avendo presentato, violando ripetuti impegni, un proprio disegno di legge.

Si ha paura, cioè, di delegare ai Comuni e ai consorzi poteri finora detenuti dal regime di discrezionalità rappresentato dagli assessorati e dalle loro emanazioni periferiche. I due disegni di legge — comunista e socialista — aspettano di essere discussi dalla prima commissione legislativa della assemblea, quella degli «affari istituzionali». Il PCI ha chiesto che si cominci subito: non si può aspettare all'infinito che il governo Mattarella si decida a presentare il suo progetto, perchè questo equivarrebbe ad una vera azione di boicottaggio.

Le premesse parlano chiaro: la DC e il governo non hanno mai voluto, per esempio, che si discutesse in aula il «documento dei principii» che venne elaborato da una équipe di autorevoli esperti, rappresentativi di varie tendenze e che è il fondamento su cui dovrà nascere la riforma. Il segnale è fin troppo eloquente. Si è assistito anche ad uno svuotamento della prima legge di decentramento varata dall'ARS e che ha trasferito ai Comuni già alcune funzioni, in particolare quelle relative alla assistenza. La legge, cioè, è rimasta largamente inapplicata.

Altri campanelli d'allarme: alla assemblea dei Comuni siciliani il tentativo di mettere un freno al processo di riforma emerse a chiare lettere. Successivamente è accaduto alla conferenza regionale dell'agricoltura. E in questa seconda occasione fu quanto mai evidente l'arroccamento della DC che tiene da sempre l'assessorato agricolo, gelosa del grande potere di spesa rappresentato da questo ramo dell'amministrazione regionale.

In queste settimane in Sicilia si va ad una stretta su questo punto nodale, che è la lotta per la riforma, e che chiama in causa il modo e il sistema di governare, cui sinora si è assistito. La riforma aprirebbe la via ad una diversa gestione della cosa pubblica, aperta alla partecipazione e al controllo, con gli enti locali protagonisti di primo piano di questa svolta.

E' proprio su questo tema che stamani il PCI inizia i lavori di un importante seminario, cui parteciperanno amministratori locali comunisti, dirigenti del partito, esperti, esponenti delle organizzazioni democratiche e di massa. Il seminario, che si tiene nel salone del comitato regionale del PCI, sarà aperto da una relazione del compagno on. Messina. Proseguirà anche domani, sabato.

Interpellanza PCI all'Assemblea regionale

Ancora nessun intervento per l'aeroporto di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Allarmismo»; «notizie destituite da ogni fondamento», si affretta a dire la direzione del tragico aeroporto palermitano di Punta Raisi.

Ma, a quanto pare, i dirigenti dell'Aviazione Civile (Civilavia) Pietro Papa e Giuseppe Sitaiolo, defenestrati dal ministro Preti, interrogati, stanno confermando davanti al giudice istruttore Pietro Sirena, che gli atterraggi notturni sono ancora pericolosissimi per effetto delle carenze delle segnalazioni ottiche e dell'assenza di radio assistenza.

La situazione, insomma, non sarebbe sostanzialmente cambiata dal dicembre scorso, all'epoca del disastro del DC-9 «Isola di Stromboli».

A Catania, intanto, il giudice Sebastiano Cacciatore sta per conferire un ennesimo incarico per una perizia tecnica sulla sciagura aerea di Montagna Longa del maggio 1972. E' ormai chiaro che la ricerca di un «errore umano» da parte dei piloti rappresenta il solito polverone.

Ma il processo rischia di impegolarsi nelle secche della scadenza dei termini istruttori e di cadere in prescrizione. L'indagine sui servizi aerei da e per la Sicilia sarà svolta dalla commissione legislativa Trasporti e Turismo dell'Assemblea regionale.

Ma, sul caso specifico del più disastroso aeroporto siciliano, il governo Mattarella era già vincolato a precisi interventi da un ordine del giorno varato su iniziativa del PCI dall'assemblea del gennaio scorso. Otto mesi dopo l'ARS attende ancora di essere informata.

Lo chiedono al presidente della Regione, con una interpellanza, i deputati comunisti Barcellona, Vizzini, Laudani, Ammavuta, Careri, Marconi, Motta.

Il governo regionale, secondo gli impegni, avrebbe dovuto verificare di continuo lo adeguamento delle strutture aeroportuali alle condizioni di migliore agibilità. E avrebbe dovuto richiedere allo Stato l'urgente miglioramento delle strutture di Punta Raisi, in rispetto delle scadenze già per altro prefissate dallo stesso Ministero dei Trasporti: il 23 gennaio scorso.

Invece, in un disegno di legge presentato dal governo nazionale alle Camere il 26 maggio, per finanziamenti agli aeroporti del Mezzogiorno e delle isole, Punta Raisi perfino neanche figura. Il governo regionale di centrosinistra, per quel che se ne sa, non ha mosso un dito.

Regione Sardegna: ripartiti gli incarichi di commissione

CAGLIARI — La paralisi della Regione Sarda è terminata: con l'elezione e l'insediamento delle commissioni consiliari, l'istituto autonomistico può cominciare a lavorare. Gravi e drammatici problemi attendono le forze politiche e la giunta regionale.

Gli incarichi delle dieci commissioni sono così ripartiti: commissione autonomia, ordinamento regionale, enti locali: presidente Saba (DC), vice presidente Cogodi (Pci); commissione riforma dello Stato, informazione, diritti civili: presidente Paolo Berlinguer (Pci); commissione Finanze, Bilancio, Demanio, Credito e risparmio, presidente Serra (Dc), vice-presidente Satta (Pci); Commissione programmazione economica, assetto del territorio, cooperazione internazionale: presidente Pili (Psi), vice presidente Barranu (Pci); Commissione agricoltura e foreste, monte-pascoli: presidente Isoni (Dc); Commissione urbanistica, ecologia e difesa dell'ambiente: presidente Corrias (Pci); Commissione industria, commercio, artigianato: presidente Zurru (Dc); Commissione turismo trasporti, lavori pubblici: presidente Melis (Psd'a), vice-presidente Cossu (Psi); Commissione igiene e sanità, lavoro e previdenza sociale, assistenza sociale emigrazione: presidente Roich (Dc), vice-presidente Sanna (Pci); Commissione istruzioni, cultura e sport, formazione professionale: presidente Orrù (Pci).

Domani a L'Aquila l'Orchestra Filarmonica di Mosca

L'AQUILA — Prosegue, con il secondo concerto, il ciclo inaugurale della 34. stagione della Società aquilana dei concerti. Domani alle ore 18 al Teatro Comunale, l'Orchestra Filarmonica di Mosca eseguirà musiche di Schubert (Ouverture in stile italiano): Mendelsson (Concerto in mi minore per violino e orchestra, op. 64 — al piano Valentin Zhuk) e Brahms (seconda sinfonia in re maggiore op. 73).

L'Orchestra accademica di Stato della Filarmonia di Mosca è un complesso famoso nel mondo anche se tra i più giovani dell'Unione sovietica. Ha iniziato la sua attività poco più di venti anni fa sotto la direzione di Samuel Samosud e subito ha visto come collaboratori alcuni tra i più noti solisti del mondo: Richter, Ghilels, Arthur Rubistein, Benedetti Michelangeli.

L'orchestra che è stata diretta da musicisti di eccezionale fama come Munch, Strawinski, Kurtz, ha attualmente come direttore stabile Dmitri Kitaienko, il quale iniziò la sua attività di direttore d'orchestra appena diciottenne, nel 1958. Dopo la tournée italiana il complesso sovietico terrà concerti in Austria e nella Repubblica federale tedesca.

Una mozione del gruppo comunista regionale sulla recrudescenza dei fenomeni di criminalità e sul rilancio della politica di rinascita

Ma Stato e Regione cosa fanno per la drammatica crisi sarda?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cosa fanno Stato e Regione di fronte alla drammaticità della crisi sarda? A che punto è l'attuazione delle leggi di sviluppo e di rinascita, formulate a conclusione dell'inchiesta parlamentare sulla criminalità nell'isola? E cosa ne è oggi, da un punto di vista sostanziale, della autonomia speciale sancita dalla costituzione?

In questi interrogativi è il senso della mozione sulla recrudescenza dei fenomeni di criminalità e sulla convocazione di una conferenza Regione Stato per la verifica e il rilancio della politica di rinascita, presentata dal gruppo comunista al consiglio regionale sardo.

L'iniziativa del PCI intende impegnare la giunta regionale a proporre e adottare, d'intesa con la commissione consiliare per la programmazione le opportune iniziative per la convocazione di una conferenza che veda impegnati il governo, la commissione parlamentare per le questioni regionali e la Regione.

Motivo: un'attenta e puntuale verifica dello stato di attuazione della legge 268 e degli altri interventi proposti dal parlamento a conclusione dell'inchiesta sulla criminalità. Proprio da una valutazione dei fenomeni di criminalità, come spia di un aggiornamento della crisi complessiva della società sarda, si muove la mozione del PCI, per approfondire e proporre una verifica su tutte le questioni più pressanti e drammatiche del momento: dalla crisi dell'autonomia al malessere economico, dal dilagare della disoccupazione all'aumento dei fenomeni di disgregazione sociale.

Il significato e gli obiettivi sono stati dibattuti nel corso di una conferenza stampa nella sede del gruppo comunista nel consiglio regionale, alla quale ha partecipato fra gli altri il presidente del gruppo consiliare del PCI compagno Andrea Raggio, segretario regionale del partito compagno Gavino Angius, e i consiglieri regionali compagni Barranu e Muledda.

«Concepiamo questa iniziativa — ha detto Raggio — come momento di rilancio della rivendicazione autonomistica nei confronti dello Stato, di partecipazione alle scelte politiche nazionali, soprattutto in ordine all'intervento nel Mezzogiorno, e a quelle comunitarie (politica agricola, regionale, sociale e dei trasporti), di verifica autocritica dell'azione della Regione.

«Non dobbiamo infatti dimenticare gli impegni e i doveri che allo Stato e alla Regione congiuntamente deriva no dall'art. 13 dello statuto e dalle leggi per la rinascita. Ci pare evidente che la questione sarda si propone, nei termini attuali, come questione nazionale e al tempo stesso come aspetto del più generale problema dello sviluppo delle regioni mediterranee della Comunità».

Per una adeguata preparazione della conferenza i comunisti ritengono indispensabile un impegno del consiglio regionale e della giunta, volto a promuovere il contributo degli enti locali e degli organismi comprensoriali, delle forze politiche culturali, delle organizzazioni sindacali ecc.

«Abbiamo anche indicato — ha proseguito Raggio — gli argomenti da discutere nella conferenza, sulla base delle norme della legge 268 e delle altre indicazioni della commissione d'inchiesta in ordine allo sviluppo economico e sociale, nella pubblica amministrazione alla politica culturale. Abbiamo aggiunto, ritenendoli indispensabili, adeguamenti e coerenti sviluppi di quelle indicazioni, le questioni relative alla attuazione nelle aree industriali, al credito, ai trasporti, all'autonomia finanziaria della Regione, alle basi e servitù militari, ad una più efficace azione di prevenzione e repressione della criminalità».

La mozione costituisce la prima e principale iniziativa dell'attività che i comunisti si apprestano a promuovere nel consiglio regionale e nelle altre sedi politiche.

Altre iniziative nel consiglio regionale, saranno la proposta di direttive per il nuovo piano pluriennale di sviluppo e le proposte di modifica di alcune parti dello statuto. Ci proponiamo — ha detto il compagno Gavino Angius — di affrontare un tema che è emerso prepotentemente nell'ultimo anno: la crisi dell'autonomia. Il senso di tutte le nostre iniziative politiche si coglie proprio in una impostazione di tipo nuovo, nell'affrontare i problemi, con implicanze sul piano culturale e politico e civile».

«Vogliamo — ha concluso il compagno Raggio — nell'attuale situazione e muovendoci nel solco dell'esperienza compiuta in questi anni con la lotta unitaria dei lavoratori e delle masse popolari, offrire alcuni essenziali punti di riferimento per la ripresa e lo sviluppo della iniziativa delle masse, dell'impegno dei partiti democratici e per l'attività delle istituzioni, avendo presente la necessità di affrontare decisamente i nodi della questione sarda nel concerto dei problemi posti dal la crisi».

Paolo Branca

Ieri nella zona calabrese manifestazione per l'occupazione e lo sviluppo

Migliaia di lavoratori del Pollino protagonisti di una forte protesta

Tessili, edili, braccianti e giovani disoccupati denunciano le responsabilità del governo e della giunta regionale per la drammatica situazione economica - Fabbriche chiuse, ristagno dell'edilizia

Ancora una volta: fatti, non parole

Dalla nostra redazione

CATANZARO — *Ieri la Calabria ha vissuto un importante e decisivo momento di lotta. Migliaia di lavoratori sono scesi in sciopero nel Pollino e nella zona di Gioia Tauro (dove oggi inizia la visita della delegazione comunista guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte); giovani, operai, disoccupati, studenti in lotta per il lavoro, lo sviluppo, l'occupazione.*

Per il quarto giorno consecutivo i giovani corsisti della 285 hanno proseguito la loro assemblea permanente nella sede della Giunta regionale e per questa mattina è previsto un incontro con l'esecutivo regionale, i capigruppo dei partiti, i presidenti delle quattro commissioni consiliari. Accanto alle iniziative di questi giorni i sindacati unitari dei braccianti hanno lanciato per la fine del mese una settimana di lotta e di mobilitazione in tutta la Calabria sulla vertenza delle zone interne e dei lavoratori forestali.

C'è insomma un movimento che ripropone, ad un anno esatto della grande manifestazione romana del 31 ottobre, i temi di fondo dell'emergenza calabrese. La protesta verso la latitanza del governo centrale e dell'esecutivo regionale di centrosinistra si trasforma in rabbia: ieri a Castrovillari e a Gioia Tauro i lavoratori hanno occupato l'autostrada del Sole, la ferrovia, il municipio.

Da anni la lotta per il lavoro, per mantenere alcune isole di occupazione nel panorama desolante della regione, è sempre più difficile, gli attacchi si fanno più minacciosi e vicini e, contemporaneamente, le promesse degli anni del centro-sinistra svaniscono miseramente lasciando sempre più disillusioni e rabbia.

Nonostante questo la lotta e la mobilitazione dei lavoratori calabresi si mantiene - e lo sciopero di ieri ne è conferma — ad un livello alto, cosciente e maturo. Bisogna tenere conto di questa situazione, capire che il problema della credibilità dello Stato democratico è in Calabria un problema più drammatico e impellente che altrove, che altre promesse, altri inganni non aiutano nella crescita e nell'affermazione della democrazia in una regione per molti versi difficile, dove le classi dirigenti degli anni passati hanno tentato le operazioni, politiche ed economiche, più spregiudicate e prive di concreti risultati.

Oggi la situazione calabrese è un susseguirsi di disoccupazione, di cassa integrazione, di programmi svaniti con una domanda di lavoro da parte degli strati giovanili intellettuali che è arrivata a cifre astronomiche. Cosa fare, come e dove intervenire? Certo è che ancora una volta la strategia del governo nazionale si presenta di fronte all'appuntamento Calabria in tutta la sua pochezza.

Non un disegno globale, una linea di fondo per il Mezzogiorno (e quindi per la Calabria): si mandano in avanscoperta i vari ministri, che si trovano magari in palese contraddizione fra loro stessi, con altre promesse, altri pacchetti, altre parole. Gioia Tauro è l'emblema di questa sciagurata politica dei governi e delle partecipazioni statali. E le fabbriche tessili del Pollino rappresentano l'altra faccia della mancanza di respiro, di programmazione, anche di intervento nell'azione del governo.

A distanza di un anno da quel 31 ottobre '78, che vide scendere in piazza decine di migliaia di lavoratori calabresi, la situazione economica e sociale della regione è arretrata, i nodi di fondo dello sviluppo nuovo, zone interne, agricoltura, giovani, si sono lasciati irresponsabilmente marcire.

Qui stanno le gravi responsabilità, le colpe, gli errori, l'insipienza del governo ma anche di questa giunta regionale di centro-sinistra che in un anno ha collezionato solo ritardi, abdicando nei fatti al suo ruolo e trincerandosi nella protesta antiromana e antigoverno, nel solito ed immancabile polverone in cui il pianto e la lamentela si combinano col cinismo e la pratica di governo più tradizionalmente clientelare.

Ancora una volta, in sostanza, la lotta e il movimento dei lavoratori in questa regione tormentata riprendono le fila di una discussione e di una battaglia fondamentale. Bisogna tenerne conto, perché un altro anno è passato e i fatti concreti ancora non si vedono.

Filippo Veltri

Nostro servizio

CROTONE — Migliaia di lavoratori della zona del Pollino — tessili, edili, braccianti forestali, giovani disoccupati — hanno dato vita ieri mattina nella piana Cammarata, in territorio del comune di Castrovillari, ad una imponente manifestazione, sfociata successivamente nel blocco dell'Autostrada del Sole e delle strade statali 106 Jonica e 19 delle Calabrie.

Giunti con ogni mezzo

La clamorosa protesta è stata messa in atto dai lavoratori per richiamare l'attenzione del governo e della giunta regionale sulla drammatica situazione economica e sociale esistente nella zona del Pollino: fabbriche chiuse con gli operai in cassa integrazione a zero ore, ristagno dell'edilizia e delle opere pubbliche, crisi acuta dell'agricoltura, assistenzialismo per i giovani disoccupati (i più fortunati, però) iscritti nelle liste speciali di collocamento.

La manifestazione, indetta dalla Federazione sindacale unitaria nell'ambito della giornata di lotta delle popolazioni del Pollino, si è svolta nel piazzale antistante l'INTECA, una delle fabbriche tessili della Montefibre chiuse dal 23 aprile scorso. I lavoratori ed i giovani vi sono giunti con ogni mezzo da una ventina di comuni della zona: Castrovillari, Morano, Mormanno, Saracena, Lungro, Acquaformosa, Firmo, Altomonte, Civita, Frascineto, eccetera.

Ad un tratto, come ad un segnale convenuto, giovani e lavoratori sono risaliti sui pullman e sulle autovetture e attraverso tre colonne si sono diretti presso il vicino svincolo di Sibari-Firmo dell'autostrada, ponendovi il blocco. Le altre due colonne nel frattempo hanno proseguito verso la statale 19 delle Calabrie e la 106 Jonica. Da quel momento, erano poco più delle 9, praticamente la Calabria per alcune ore è rimasta completamente isolata dal resto del Paese.

Impressionante il blocco sull'autostrada dove centinaia di giovani hanno eretto una barriera formata da copertoni di auto, legna ed altro materiale infiammabile appiccandovi poi il fuoco. In pochi attimi le fiamme hanno raggiunto un'altezza di quattro-cinque metri, mentre sulle due corsie dell'autostrada si sono formate colonne di autovetture e di camion lunghe alcuni chilometri.

I blocchi stradali sono stati rimossi dopo alcune ore, quando la protesta è andata man mano rientrando e i lavoratori, a piccoli gruppi, hanno fatto ritorno nei rispettivi comuni.

Il valore della piattaforma

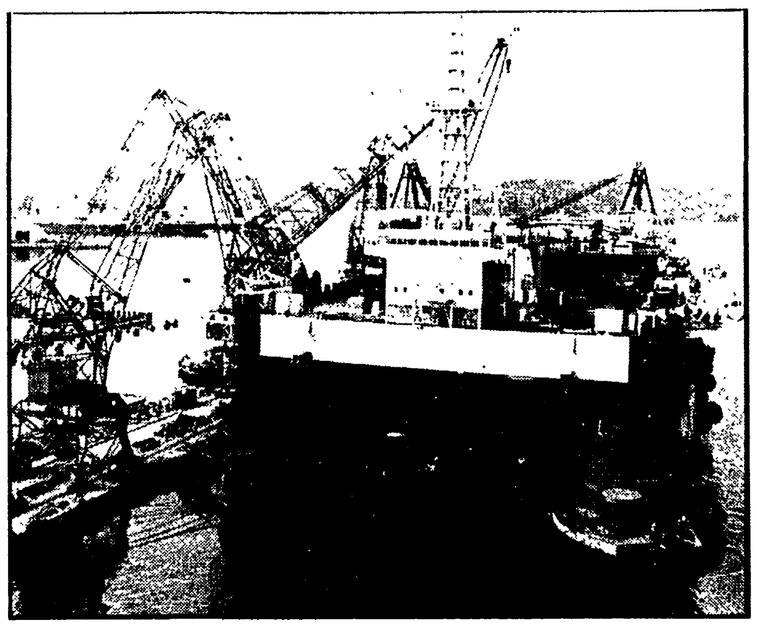
«La zona del Pollino — afferma tra l'altro un documento del nostro partito, ripreso su volantino e distribuito in migliaia di copie durante la manifestazione di ieri — è destinata, nei disegni del grande padronato e del governo DC, ad un futuro di sottosviluppo e di assistenza. Noi contestiamo questa prospettiva e sottolineiamo fortemente il valore della piattaforma e della proposta dei sindacati».

Oloferne Carpino

Costituite due società per immettere il gas nell'isola

Quale uso verrà fatto del metano in Sicilia?

Il governo regionale deve ancora definire un progetto preciso della rete e della distribuzione Convegno a Siracusa su come utilizzare la risorsa



Una fase dei lavori di allestimento del gasdotto

Dalla nostra redazione

PALERMO — Per il metano che dall'81 giungerà dai giacimenti algerini sono nati ieri a Palermo due società che si occuperanno l'una della gestione del tratto sottomarino della condotta che attraverserà il Canale di Sicilia, l'altra della realizzazione delle reti di distribuzione del gas nell'Isola.

La SIGAT (il settanta per cento delle azioni è della Snam Eni, il trenta dell'Ente minerario siciliano) opererà in collaborazione con la società internazionale Algeria-Italia che si occupa della costruzione del metanodotto. La «Siciliana Gas» (le azioni sono divise a metà tra Eni ed EMS) dovrebbe occuparsi della rete di distribuzione secondaria. Alla riunione in cui è stato formalizzato l'atto di nascita delle due nuove sigle aziendali hanno preso parte, tra gli altri, il presidente della SNAM Lorenzo Roasio, il presidente dell'EMS Giuseppe D'Angelo, il presidente della Regione, il dc Piersanti Mattarella.

Ma il governo regionale, in verità, manifesta un già gravissimo ritardo politico, che è stato riconfermato dalle critiche e dalle recenti prese di posizione della Federazione sindacale unitaria, che fa proprio del metano algerino uno dei tre punti principali di confronto col governo regionale.

Il metano proveniente dai deserti del Maghreb rischia di passare dalla Sicilia per essere utilizzato soprattutto nelle «zone forti» dell'apparato industriale del paese. Già dal mese di marzo scorso tra l'Ente minerario siciliano e l'ente di Stato intercorre in verità un accordo per l'utilizzazione del metano importato dall'Algeria nel territorio della regione. Ma questa intesa non è stata certo facile, e ha comunque bisogno di una stretta vigilanza per vederla realizzata.

Il problema è ricco di risvolti che chiamano in causa scelte generali politico-economiche di grande rilievo per la Sicilia. La Regione si è aggiudicata — ma solo sulla carta — il trenta per cento di quei primi tre miliardi e mezzo di metri cubi l'anno di metano che saranno disponibili tra meno di due anni. Il governo regionale deve ancora definire però un preciso progetto di utilizzazione per i vari usi. Per cosa utilizzare questa importante risorsa energetica, che tra l'altro risulta molto meno inquinante delle altre e di più alto rendimento?

C'è innanzitutto da dotare l'Isola di una rete consistente di metanizzazione. In atto la regione è attraversata da appena 485 chilometri di metanodotto. Secondo i programmi di massima la rete dovrebbe almeno più che raddoppiare. E ciò non solo per avere il metano destinato agli usi domestici, ma anche e soprattutto per garantire all'apparato industriale siciliano, non solo nelle aree di più alta concentrazione, quindi alle piccole e medie industrie, e all'agricoltura, una fornitura energetica di lunga prospettiva. Il boicottaggio effettuato dalle forze interne alla maggioranza di governo regionale nei confronti dell'avvio della programmazione rende arduo lo scioglimento di questo nodo.

Sono questi — rete metanifera, programmazione dell'uso della risorsa, pressione nei confronti dello Stato per i finanziamenti — le scelte cui il governo regionale era stato già chiamato a definire dal ricco e impegnativo dibattito svoltosi nel gennaio scorso a Palermo nel corso del convegno nazionale organizzato dal PCI sull'argomento.

A partire da oggi, a Siracusa, un'altra importante occasione di discussione viene data da una iniziativa del Consorzio dell'area industriale e della Federazione unitaria sindacale CGIL CISL UIL della provincia. Al convegno di Siracusa, che mira a procedere dal basso ad una proposta per l'uso della risorsa nel più grande e denso polo chimico d'Europa, parteciperà per la CGIL nazionale il compagno Sergio Garavini.

Domenica si vota anche a Sandonaci e Torre S. Susanna

Morale dc: o governiamo noi oppure non governa nessuno

Come lo scudo crociato ha reso impossibili in questi comuni soluzioni che potevano affermarsi e consolidarsi

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Le elezioni del 14 ottobre in provincia di Brindisi hanno un unico responsabile: la Democrazia cristiana. L'involuzione politica di questo partito ha reso ingovernabili numerose situazioni nelle quali erano possibili soluzioni positive. Si vota perciò domenica prossima anche a Sandonaci e Torre Santa Susanna, due comuni della zona colonica che pagano, con questo ennesimo ricorso alle urne, un prezzo alla arroganza del potere democristiano.

Che questo non sia un giudizio sommario o di parte lo dimostrano le vicende politiche di questi ultimi mesi, nei quali la DC ha tentato di scrollarsi di dosso gli ultimi impacci che le impedivano un ritorno a vecchi metodi di governo. Il sabotaggio sistematico dei punti qualificanti degli accordi programmatici, laddove erano ancora in piedi (al Comune di Brindisi e alla Provincia), la grave condotta della campagna elettorale del giugno scorso (era frequente nelle piazze l'accusa ai comunisti di connivenza o peggio con i democristiani), tutto questo aggiunto all'aggravarsi dei problemi economici ed occupazionali, ha consigliato al PCI e ai gruppi consiliari comunisti di scegliere la via dell'opposizione per incalzare la DC ed i suoi alleati di governo.

A Sandonaci l'incapacità a garantire una amministrazione stabile e ad anteporre gli interessi della collettività a quelli di partito balza subito agli occhi. Qui si è votato nel maggio del '78, alla DC che si presentava con due liste contrapposte era toccata complessivamente la maggioranza assoluta. Gli appetiti personali, le lotte di fazione, dopo una breve e fallimentare esperienza di accordo politico tra tutte le forze democratiche, hanno fatto precipitare la situazione verso l'ingovernabilità, il commissario e le elezioni anticipate.

Ora la DC si ripresenta unita, nella lista dello scudocrociato sono presenti le personalità più in vista del partito a livello locale, ma anche i dissidenti che avevano dato vita alla lista civica della «Campana». In paese assicurano che è stato un lavoro assai arduo ricomporre le forze, ma alla fine gli equilibri raggiunti tra le correnti e l'obiettivo comune della conservazione del potere hanno avuto ragione dei contrasti.

Non dissimile la realtà di Torre Santa Susanna. Si tratta di un importante centro agricolo di antiche tradizioni democratiche che si sono espresse in stabili ed efficienti amministrazioni di sinistra. Questo fino al giugno del '75, quando una lieve flessione delle forze che erano al governo della città consentì alla DC di costituire una giunta fantasma.

Inevitabile dunque una nuova consultazione elettorale che si tenne nel novembre del '76. Da quel voto uscirono pressochè confermate le posizioni dei vari partiti e questo consentì alla Dc di costituire una giunta monocolore, pur nel quadro di un accordo politico programmatico con le forze di sinistra che naturalmente prevedeva la realizzazione di una serie di questioni e la verifica dell'operato della giunta.

Le cose non sono andate nel modo sperato, non solo la DC non ha realizzato il programma, ma ha preferito le elezioni anticipate piuttosto che consentire, astenendosi, l'avvio di una esperienza nuova e sicuramente produttiva.

Ora i risultati di 4 anni di amministrazione democristiana sono sotto gli occhi di tutti: inefficienza, clientelismo, distacco delle istituzioni democratiche dalle esigenze dei lavoratori, dei pensionati, dalle speranze dei giovani e delle donne.

Luigi Iazzi

Candidati del PCI di Sandonaci

1) CALIANDRO Walter, impiegato di banca
2) BALDASSARRE Virgilio, tecnico Italsider
3) BROGNA Rocco, contadino
4) CALCAGNILE Giuseppe, contadino
5) CAPUTO Antonio, artigiano edile
6) CITO Angelo, professore
7) DELL'ANNA Cosimo, contadino
8) GAGLIANI Angelo, contadino
9) GRAVILI Vincenzo, geometra
10) MARASCO Luigi, contadino
11) MAZZOTTA Agostino, esercente
12) PAGANO Egidio, cameriere
13) PAGANO Pietro, artigiano
14) QUARTA Dario, operaio edile
15) RIZZO Carmela, studente universitario
16) RIZZO Cosimo, artigiano edile
17) SANTORSA Rocco, operaio Montedison
18) SCARCIGLIA Pompilio, contadino
19) SPAGNOLO Cosimo, artigiano
20) SUPPRESSA Cosimo, operaio edile

Candidati del PCI di Torre S. Susanna

1) VERSINTI Pietro, pensionato
2) MISSERE Antonio, laureato scienze polit.
3) ANTONACI Luisio, operaio
4) BARBARELLO Antonio, artigiano edile
5) CALO' Andrea, bracciante
6) CAPODIECI Salvatore, autista linee sud-est
7) CARAMIA Giovanni, operaio
8) COPPOLA Carmelo, impiegato
9) D'ABRAMO Antonio, pensionato
10) D'APOLITO Maria Francesca, commerc.
11) DIONE Cosimo, professore
12) IURLARO Domenico, disoccupato
13) MISSERE Cosimo, autista
14) NIGRO Vittorio, commerciante
15) PARATO Rocco, contadino presidente coop. La Foglia d'Oro
16) PIGONESE Emanuele, operaio
17) PINTO Oscar, operaio
18) SEMERARO Pasquale, artigiano
19) VERRIENTI Cosimo, coltivatore diretto
20) VITA Edoardo, contadino

Inaudito provvedimento del tribunale di Nuoro contro i lavoratori della Metallurgica del Tirso

Accusati di aver bloccato la fabbrica (chiusa)

Da un anno e mezzo gli operai sono in cassa integrazione e da allora l'azienda non produce più Spreco di denaro pubblico - Oggi sciopero di due ore dei metalmeccanici - La latitanza della GEPI

Dal nostro corrispondente

NUORO — Come se non bastasse sui lavoratori della Metallurgica del Tirso (tra un mese sarà giusto un anno e mezzo che sono in cassa integrazione) è piombata un'altra inverosimile batosta: l'ingiunzione a presentarsi presso il tribunale di Nuoro in quanto imputati di «aver occupato gli stabilimenti della metallurgica del Tirso SpA siti in agro di Bolotana, il 22 marzo 1979 e giorni successivi impedendo lo svolgersi delle normali attività lavorative».

Se non fosse un fatto grave e inaudito si potrebbe persino sorridere: la Metallurgica del Tirso è una fabbrica chiusa da un anno e mezzo appunto, perché i proprietari l'hanno mandata in malora per incapacità gestionale dopo essersi beccati un bel po' di denari pubblici: a marzo i lavoratori con l'ennesimo sacrificio decisero di occuparla simbolicamente.

C'era bisogno di richiamare ancora una volta l'attenzione della gente, dei paesi vicini, delle forze politiche, della Regione e del governo sulla condizione disastrosa di 350 lavoratori alle prese con la attesa snervante dei soldi della cassa integrazione, per mangiare e per «vivere» e di una fabbrica che «nuovissima e competitiva» rischiava di morire definitivamente per incuria e per il mancato avvio dell'intervento di risanamento.

Ora in una fabbrica dove non si produce più, dove le macchine si vanno autodistruggendo perché sono ferme da mesi, come si fa a bloccare le attività produttive?

Oggi che c'è lo sciopero nazionale di due ore proclamato dalla Federazione lavoratori metalmeccanici, sono scesi in lotta anche loro. E visto che lo sciopero non lo possono fare hanno «inventato» un'altra iniziativa. Ci hanno lavorato sui giorni scorsi, hanno fatto un'assemblea popolare a Bolotana, in municipio con il sostegno dell'amministrazione comunale di sinistra e hanno deciso di chiamare per oggi a Nuoro i consigli di fabbrica delle aziende in cassa integrazione come la metallurgica del Tirso e cioè la Solis di Siniscola, la Betatex di Bitti, la Soim di Orani.

La risposta c'è stata: si discute sul da farsi, si decide sulle iniziative unitarie, che coinvolgano il territorio, per far diventare la battaglia per le aziende in crisi una «vertenza di tutti».

Una manifestazione di qualche anno fa dei metallurgici del Tirso

Una dimostrazione che, dopo mesi in cui «si è rimasti come in letargo» come ha detto all'assemblea di Bolotana un operaio, Pireddu, che è pure assessore comunale, c'è di nuovo la voglia di lottare, di farsi sentire.

A Bolotana su 126 operai della Metallurgica del Tirso che vi fanno capo, l'altra sera, nella saletta povera ed essenziale del comune, ce ne erano una cinquantina, «pochi e tanti allo stesso tempo». Perché? Che cosa succede?

Il fatto è che il paese vive male la crisi. Stanchezza e sfiducia per una soluzione che non arriva mai si sommano agli effetti pesanti e concreti della crisi stessa. Eppure le iniziative dei lavoratori e del sindacato sono state le uniche in tutto questo tempo a mettere sul tavolo delle trattative, a Cagliari e a Roma, la questione Metallurgica del Tirso.

E' stata la loro capacità di «resistenza e di lotta» che ha impedito che per l'azienda fosse dichiarato il fallimento, e che ha imposto soluzioni diverse per uscire positivamente dalla crisi. Hanno chiesto da prima ancora che la crisi esplodesse l'intervento GEPI per il risanamento e la ristrutturazione. E l'intervento fu deciso fin da aprile dell'anno passato. Solo che sino ad ora l'intervento non c'è stato nonostante il decreto di luglio per il rifinanziamento chiesto dalla GEPI.

Si è arenato tutto in un assurdo «tiro alla fune» sul valore da attribuire agli impianti: Franco Sotgiu del consiglio di fabbrica ha riferito puntualmente su ciò e sui fatti recenti, sull'incontro inconcludente del 2 ottobre a Roma proprio con la GEPI.

La GEPI «vuole risparmiare fino all'ultima lira», e i liquidatori della Metallurgica del Tirso chiedono più di quanto la GEPI sia disposta ad offrire. Risultato, uno spreco pernicioso di denaro pubblico: in un anno solo per la cassa integrazione se ne sono andati due miliardi di lire, più della differenza in questione.

Inoltre sono aumentati gli «oneri privilegiati» e le ultime liquidità a disposizione della Metallurgica del Tirso sono agli sgoccioli e questo mese non saranno pagate nemmeno le bollette della luce. Tutto ciò non fa che avvicinare il pericolo del fallimento.

I lavoratori sono comunque decisi a snidare la GEPI dalla sua «latitanza» a costringerla, prima del 20 ottobre, data di scadenza fissata dal decreto di luglio, a chiarire definitivamente le sue intenzioni.

Carmina Conte

Questa mattina manifestazione per la legge sulla formazione professionale

Metalmeccanici e edili in piazza a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Oggi i metalmeccanici e gli edili scendono in piazza per sollecitare l'avvio della «501», conosciuta anche col nome di legge Taranto. La manifestazione indetta dai sindacati di categoria si svolgerà con inizio alle 9.30, davanti al palazzo della Regione in viale Trento.

Gli operai chiederanno un incontro con il presidente della Giunta «per consentire la realizzazione di tutti quegli impegni che Regione e governo presero a loro tempo nei confronti dei lavoratori che rientrano nella legge «501», costituiti in previsione dei piani di ristrutturazione e di risanamento dell'industria sarda, tenendo presenti le esigenze di una saldatura tra la preparazione professionale e lo sviluppo industriale dell'isola, dovrebbero reinserire gli operai in cassa integrazione nel tessuto industriale

Il governo regionale stenta però a far partire i corsi. «Contro l'inerzia della Giunta» un documento della segreteria regionale della FLM fa presenti le rivendicazioni dei lavoratori: «la firma immediata del settimo decreto di pagamento della cassa integrazione e la sua mensilizzazione».

Ma le richieste non si fermano qui. Gli operai chiedono «gli strumenti che concretizzino finalmente i corsi professionali». Solo in questo modo sarà testimoniata da parte della Giunta la volontà di portare avanti un processo di ristrutturazione dell'industria isolana. Finora i corsi sono rimasti sulla carta. In realtà non si è fatto nulla per avviarli. Tutte queste rivendicazioni saranno fatte presenti al presidente della giunta e al ministro.

I rinvii per le nomine all'ente di sviluppo agricolo della Calabria

L'arroganza dc non ha limite

CATANZARO — *Lo avevamo già detto e scritto: l'arroganza democristiana non ha proprio limite. In Calabria siamo alle solite: le nomine all'ente di sviluppo agricolo e alla Cassa di Risparmio, da mesi all'ordine del giorno dell'assemblea regionale.*

Dopo 10 11 rinvii — è difficile tenere il conto — i partiti del centrosinistra hanno infatti deciso di non tenere riunioni del consiglio prima del 24 ottobre, e, per quella data, ovviamente, non è dato sapere se i giochi di potere clientelare che ritardano queste nomine saranno arrivati ad un punto tale da permettere una soluzione della vicenda.

Certo è che a questo punto diventa un volgare gioco mistificatorio quello della DC calabrese che organizza convegni e stila comunicati per annunciare in pompa magna che è urgente la formalizzazione dell'ente e quindi procedere alle tanto sospirate nomine.

Anche le pietre si sono accorte quale sia la reale intenzione della DC sulla questione dell'ex opera Sila. Resta perciò da aggiungere (come ha fatto ieri in una dichiarazione puramente polemica il neocapogruppo comunista Costantino Fittante) che per il 24 ottobre occorre che si mobilitino le categorie di lavoratori interessati, comuni, amministratori perché questa situazione oltre che intollerabile è offensiva delle prerogative della massima assemblea elettiva calabrese.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

L'accusa è di falsa testimonianza

Un nuovo arresto per lo scandalo delle «mazzette»

E' Alberto Nardinocchi, ingegnere titolare di una impresa di impianti termici - Continuano serrate le indagini

ASCOLI PICENO — E' stato tratto in arresto con l'imputazione di falsa testimonianza l'ingegner Alberto Nardinocchi, titolare di una impresa di impianti termici e progettista nel settore. Il noto professionista ascolano era stato interrogato l'altro ieri dal Procuratore della Repubblica Mandrelli nell'ambito della indagine che da quasi due mesi il magistrato ascolano sta portando avanti su alcune vicende urbanistiche e cittadine per le quali sono finite in carcere ben 7 persone con l'accusa di concussione ed associazione a delinquere.

Il procuratore della Repubblica voleva sapere da lui qualcosa sul primo tentativo di concussione che sarebbe stato operato fin dal 1972 nei confronti dell'impresa dell'ing. De Angelis in merito all'approvazione di una lottizzazione con relativa convenzione in area 167. Nardinocchi avrebbe fatto da tramite, avrebbe cioè richiesto la somma di 50 milioni (allora non versata) per conto di persone di cui, di fronte al magistrato, non ricorda il nome. Alla prima amnesia, Mandrelli, poco convinto dell'atteggiamento tenuto dal teste, si è limitato a far condurre Nardinocchi in stato di fermo nella camera di sicurezza nella caserma dei carabinieri. Ieri mattina, infine, di fronte al riconfermato silenzio del professionista, ne ha ordinato l'arresto per falsa testimonianza.

Quest'ultimo colpo a sensazione di Mandrelli non che per la verità influisca troppo sull'iter complessivo dell'inchiesta. Quasi certamente gli elementi che avrebbe dovuto acquisire dalla deposizione di Nardinocchi, il magistrato li ha acquisiti per altra via. Ed è per questo, avendo il magistrato ormai un quadro sufficientemente chiaro della vicenda e della posizione dei 7 arrestati, il loro rinvio a giudizio dovrebbe essere questione di pochi giorni e la celebrazione del processo non molto lontana. Quasi sicuramente entro la fine di dicembre.

E' un risvolto politico-amministrativo della vicenda appare ancora poco chiaro. la crisi comunale è tuttora in alto mare. Mentre invece c'è la necessità urgente di prendere atto di quanto sia eccezionalmente grave la situazione sul piano della credibilità delle istituzioni democratiche, del ruolo dei partiti e sul piano dei problemi cittadini aggravatisi ed ingigantitisi nel corso di questi ultimi mesi per la inefficienza ed il vivere alla giornata della giunta DC-PSDI.

E' da questa situazione perci che deve discendere una giunta che significhi una svolta, che veda la presenza delle forze politiche democratiche compreso il PCI. Se la DC, in crisi anche per gli eventi giudiziari (tre suoi esponenti di primo piano sono in galera) con le preoccupazioni precongressuali che le impediscono di guardare alla realtà di Ascoli, non è in grado di partecipare ad una giunta insieme al PCI, metta gli altri partiti democratici nelle condizioni di assicurare comunque il governo della città. Operare per tentare di riproporre formule che hanno fallito clamorosamente è puramente velleitario.

D'altronde lo stesso PSDI (ex partner della DC nella giunta appena disciolta) si è pronunciato per un giunta di emergenza ed ha dichiarato del tutto superato l'assolo con la Democrazia cristiana. Il 19 ottobre si riunirà il consiglio comunale per la ratifica delle dimissioni della giunta DC-PSDI. C'è da denunciare a proposito l'atteggiamento (pretestuoso e cavilloso) che la DC sta tenendo, soprattutto in alcuni suoi uomini che non vogliono dimettersi da assessori. Le dimissioni sono state già annunciate e verbalizzate nel passato consiglio dal sindaco che ha parlato anche a nome degli altri membri della giunta. Non occorre quindi, per il loro perfezionamento che i singoli assessori ripropongano le dimissioni per iscritto.

Traspare chiaramente da questa vicenda lo stato confusionale della Democrazia cristiana ascolana e il tutto pare proprio una manovra dell'intera DC. e non solo di alcuni suoi consiglieri, di tergiversare per guadagnare così tempo.

A colloquio con il segretario provinciale del PSDI

«Non siamo sudditi della DC»

PESARO — Dal PSDI viene una valutazione «sostanzialmente positiva» dell'esperienza di collaborazione nelle giunte di sinistra avviata dopo il 15 giugno del 1975 nelle Comunità montane e in alcuni Comuni della provincia di Pesaro e Urbino. «Se così non fosse stato — puntualizza il segretario provinciale del partito socialdemocratico, Gaetano Patrignani — avremmo già sconfessato le alleanze».

Allo stato dei fatti, quelle alleanze mostrano di essersi consolidate con il passare del tempo. Ci sono addirittura due casi (Gabicce Mare, Mondolfo) in cui neppure l'uscita del PSI dalla maggioranza e dalla giunta ha modificato gli atteggiamenti dei socialdemocratici, che hanno confermato e proseguito la loro collaborazione a sinistra.

«A Mondolfo, dopo le elezioni dello scorso giugno, abbiamo ritenuto opportuno e doveroso continuare a lavorare con il PCI. Dobbiamo, questo sì, fare in modo di adeguare dappertutto l'attività amministrativa ai programmi presentati, cercando sempre più di interpretare le esigenze delle popolazioni».

In quattro delle cinque Comunità montane, nei Comuni di Fano, Mondolfo e Gabicce Mare, in alcuni centri minori dove vige il sistema elettorale maggioritario, il PSDI ha fatto chiaramente una scelta di sinistra. Ma è la scelta convinta del partito, o di determinati «maggiorenti» locali, come ha affermato il segretario provinciale del PSI al nostro giornale? La risposta di Patrignani è recisa: «Il compagno Trappoli può dire quello che vuole: tuttavia mi sembra di intravvedere nelle sue parole un disegno disgregatore».

Ti puoi spiegare meglio?

«La nostra linea è chiara: crediamo che tra i due partiti dell'area socialista debbano stabilirsi anche nel Pesarese rapporti dettati dalla reciproca comprensione con l'obiettivo di esprimere una politica unitaria, nell'interesse delle popolazioni dei comuni che amministriamo».

Quindi lo sviluppo autonomo del «polo» socialista senza soggezioni o ritorni a far da copertura alla DC. E' questa la linea dei socialdemocratici pesaresi? «Certo — replica Patrignani — e tutti possono constatarlo. Non capisco invece perché Trappoli, con una affermazione perlomeno gratuita, continui ad accusarci di sudditanza nei confronti della DC. Ciò non trova rispondenza nella politica che conduciamo a livello provinciale».

Ma, Patrignani, in effetti mentre nella Comunità montana di Fossombrone il presidente è socialdemocratico, in una giunta unitaria di sinistra, a Novafeltria il vostro rappresentante è in giunta con la DC. «La nostra diversa collocazione non dipende dalle nostre scelte, ma da quelle di altri. Voglio dire che a Novafeltria c'era la necessità di dare un governo alla Comunità montana, per evitare che una lunga crisi politica ne paralizzasse ogni capacità operativa. Ribadisco comunque — e su questo c'è accordo pieno nel Partito — la necessità di dar vita a giunte unitarie in questi organismi (come è avvenuto ad Urbino fra PCI-DC PSI-PSDI-PRI)».

La risposta che viene dal compagno Patrignani sull'ultima questione che gli gli poniamo (se l'intesa a sinistra del PSDI sarà allargata dopo le elezioni del 1980) non può essere considerata chiarificatrice. La registriamo comunque così come egli ce l'ha fornita.

«Le alleanze che scaturiranno dopo le elezioni della prossima primavera e quelle che sortiranno prima per effetto della legge elettorale maggioritaria, troveranno il PSDI impegnato a rispettare gli impegni presi con il corpo elettorale al fine di garantire maggioranze quanto più omogenee possibili. Il discorso non è però solo nostro, ma anche delle altre forze politiche».

g. m.

S. Benedetto del T.

Il PCI blocca tentativo dc di stravolgere le scelte urbanistiche

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Le opposizioni ed in particolare il PCI hanno costretto la maggioranza di centro sinistra che amministra la città di San Benedetto del Tronto a fare marcia indietro rispetto ai tentativi che ha messo in atto negli ultimi tempi per stravolgere il programma concordato soprattutto per quanto riguarda le scelte urbanistiche.

In modo particolare, nel Consiglio comunale dell'altra sera, è stata la DC, rappresentata in questo settore dal vice sindaco e assessore all'urbanistica, ingegner Alberto Cameli, ad uscire sconfitta soprattutto se consideriamo che l'operazione stravolgimento è sempre partita da questo partito.

E questo nonostante che la stessa DC avesse votato e sottoscritto il programma un anno fa. Cameli, l'altra sera, ha tentato disperatamente di negare che si trattasse di uno stravolgimento, difendendo, sempre più debolmente, di fronte all'incalzare agguerrito del PCI, dell'Unione Civica, dell'ASPO e di fronte al silenzio reticente del PSI, le scelte urbanistiche nuove contenute in un documento

Il Consiglio comunale era stato convocato su richiesta del PCI proprio per affrontare alcuni punti dell'accordo programmatico tra cui la variante al PRG. Per ora Cameli e la DC sono usciti battuti.

Iniziativa delle Acli

Quattro regioni a confronto sul problema della formazione professionale

ANCONA — «Legge quadro e leggi regionali in materia di formazione professionale», è stato l'impegnativo tema del convegno interregionale svoltosi ieri ad Ancona, nella sala della Provincia, per l'iniziativa delle ACLI-ENAIP delle Marche, dell'Abruzzo, della Toscana e dell'Emilia-Romagna.

I rappresentanti delle quattro regioni, quelli delle forze politiche e sindacali, enti delegati ed enti gestori, operatori della formazione professionale, hanno inteso verificare — come ha ricordato in apertura dei lavori Costantino Orciani, presidente delle ACLI e dell'ENAIP delle Marche — la validità della attuazione della legge quadro, rispetto ai principi di fondo: pluralismo degli indirizzi formativi, trasparenza della gestione dell'attività; partecipazione attiva nella politica di programmazione; gestione e controllo delle scelte in materia di politica del lavoro.

La relazione introduttiva è stata svolta da Lino Bosio, presidente nazionale ENAIP in riferimento all'associazionismo ed alle sue proposte formative, quale espressione di pluralismo, alla luce della legge quadro sulla formazione professionale.

Nell'ambito del convegno si è svolta nel pomeriggio anche una tavola rotonda che ha permesso di mettere a confronto la concreta situazione nelle tre regioni dell'Italia centrale: Emilia Romagna, Marche e Toscana. Vi hanno preso parte rispettivamente Paolo Cangemi, Giuseppe Righetti e Luigi Tassinari.

Il giovane di Porto S. Giorgio è morto in Bolivia in una azienda agricola

Stroncato dall'eroina mentre tenta di guarire

Nel paese sudamericano era andato al seguito di un missionario che raccoglie ragazzi in difficoltà - Carlo Petracci aveva soltanto venticinque anni

FERMO — Una notizia agghiacciante è arrivata ieri dalla Bolivia. Un giovane di Porto San Giorgio — così dice un cablogramma della polizia — vi è morto per una overdose di eroina. Carlo Petracci aveva poco più di 25 anni; da qualche mese era stato mandato dalla madre nel paese sud-americano insieme ad un missionario, che raccoglieva in una azienda agricola giovani in difficoltà e tentava di recuperarli psicologicamente e socialmente. L'indicazione di cambiare ambiente era stata avallata alla famiglia anche da uno specialista di tossico-dipendenze, dopo che ogni altra cura in Italia, anche la più sperimentale e costosa, era stata tentata, ma purtroppo invano.

La fine di Carlo Petracci raccoglie ora su di sè l'angoscia di un ambiente che fino a ieri ancora si illudeva sul problema droga, e questo solo perchè la cronaca non aveva mai dovuto registrare dei decessi per stupefacenti. Ora, tutti hanno dovuto aprire gli occhi e prendere atto che l'eroina rappresenta una realtà drammatica anche per il Fermano, e non dice nulla il fatto che Carlo Petracci sia morto in Bolivia; la sua esistenza, infatti, e i suoi problemi personali erano il frutto del nostro ambiente, della nostra cultura, del vuoto culturale e sociale che circonda tanta parte del mondo giovanile locale.

Carlo Petracci aveva alle spalle una storia comune, che soltanto lo scorso anno era stata stravolta da un fatto tragico. Il padre, concessionario della Peugeot e consigliere d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Fermo, morto a Venezia per un incidente stradale durante una gita a Vienna. Per il resto, il giovane aveva fin lì vissuto una situazione familiare caratterizzata da una forte religiosità, e da una indubbia sicurezza finanziaria. Nel corso degli studi superiori, condotti a Fermo, aveva assunto delle posizioni di destra, che invece, cambiò successivamente a Bologna. Durante gli studi universitari si era avvicinato, infatti, alle posizioni radicali e per un certo tempo frequentò anche l'ambiente di Radio Alice. Ed è stato proprio a Bologna che iniziò la sua esperienza con gli stupefacenti, sino a diventare in poco tempo tossicodipendente.

Da allora la sua esistenza è trascorsa in funzione dell'eroina, al di fuori di ogni attività di studio o di lavoro. A Porto San Giorgio prese a farsi vedere sempre di meno, solo nel periodo estivo, per lo più in compagnia di amici dell'ambiente bolognese. In otto anni di tossicodipendenza, dopo aver tentato cure disintossicanti di ogni genere, era deperito riducendosi pelle e ossa. L'agiatezza economica, consentitagli dalla famiglia, lo aveva posto al riparo dei soliti problemi connessi al reperimento dell'eroina, ma non gli aveva evitato, in una occasione, di essere arrestato.

La morte di Carlo Petracci è passata quasi sussurrata di bocca in bocca, in un misto di pietà e, purtroppo, di fatalismo. Reazioni più dure sono state colte invece tra i più giovani, specie in quelli che da tempo lottano contro l'estendersi dell'eroina. Sono ormai alcune decine i tossicodipendenti gravi in tutta la zona del Fermano e certamente sono più di cento quelli che in un modo o nel l'altro orbitano nell'area dell'eroina. Qualcuno dei giovani più gravi sta versando in condizioni fisiche allarmanti.

Comunque qualcosa si muove, per esempio il centro Hoopejote di Fermo raccoglie tra gli altri anche giovani del Centro anti-eroina, e sta per avviare l'attività nei locali di San Rocco. Una specie di centro sociale creato da giovani e rivolto ai giovani, specie i più emarginati. Tra le altre iniziative del centro si prevede anche l'istituzione di una cooperativa di lavoro tipografico, collegata al piano di istruzione professionale della Regione. Questi giovani proprio stasera dovranno incontrarsi con il sindaco e con la giunta di Fermo; chiederanno solidarietà e aiuti finanziari.

Una guerra che si vince con lo sforzo di tutti

Anche nelle Marche, seppure con notevole ritardo, si vanno istituendo i centri di assistenza medica e sociale (CMAS) come previsto dalla legge 685 di disciplina degli stupefacenti. I CMAS saranno 13 nell'area regionale e quello delegato al Comune di Fano interessa l'ambito territoriale di tre unità sanitarie locali.

L'istituzione dei CMAS avviene mentre il fenomeno dell'uso delle sostanze tossico-dipendenti, in particolare dell'eroina, è drammaticamente consistente sia nelle città metropolitane sia in quelle periferiche; e mentre è in atto un vivace dibattito sulle tossicomanie e su una rilettura critica della legge 685. L'attenzione su tale dibattito non potrà mancare da parte del potere centrale e degli enti locali.

I piedi sul piatto li ha messi primo fra tutti il ministro Altissimo, con la sua proposta di «liberalizzazione» dell'uso dell'eroina, senza per altro aver avuto la accuratezza di conoscere in modo approfondito l'esperienza inglese. Comunque il lato positivo della proposta del ministro, difficilmente condivisibile in toto, è di aver costretto, seppure in maniera brutale, le forze politiche e sociali a discutere su tale argomento, anche se con pericolosi ritardi.

Innanzitutto penso che sia necessario dare una informazione di massa sul «fenomeno droga», in modo che sia chiara non solo ai tecnici specializzati la distinzione tra tossico-dipendenza e no; tra assuefazione e dipendenza psicologica. A mo' di esempio: parlando di tossicomania si è soliti farla coincidere con l'uso dell'eroina, ignorando invece una tra le più diffuse tossicomanie: l'alcoolismo.

La conoscenza del fenomeno droga a livello di massa, e la statistica sono condizioni preliminari per attuare interventi di prevenzione e di terapia. A tale riguardo va sottolineata con interesse l'indagine sulla droga condotta dalla Regione Piemonte attraverso un questionario diffuso nelle scuole medie al quale hanno dato risposta circa 100 mila studenti, il 71 per cento degli intervistati.

E' pur vero che questo lavoro presenta dei limiti: infatti dall'indagine sono state escluse le fabbriche e i luoghi di ritrovo dei giovani, canali questi ultimi di commercio della droga; e non è stato possibile avere informazioni precise riguardo l'uso delle droghe «pesanti» e «leggere». Dalle risposte ottenute è stato però possibile costruire una mappa delle zone «calde», a Torino e anche in piccoli centri di periferia.

Oggi è attuale la domanda: qual è il ruolo della cultura, del potere pubblico di base, e nello specifico del CMAS per controllare e contenere l'«effetto droga»? E' certo condivisibile l'affermazione che «il problema terapeutico riguarda la disassuefazione, la rottura dei meccanismi psicologici che mantengono la dipendenza». Ciò comporta un cambiamento di abitudini e di orientamenti di vita. Ossia, non è pensabile che esista l'intervento risolutivo del «supertecnico».

Se il problema è politico (come ha compreso il «fronte» dei giovani — FGCI, FGSI, PdUP — nel proporre un convegno nazionale di studi allo scopo di dare risposte alle questioni dell'uso «legale» nella somministrazione dell'eroina, della liberalizzazione di hashish e marijuana, della revisione della legge 685) è necessario rifiutare populismo, demagogia e superficialità nell'affrontarlo.

Occorre muoversi sul doppio binario della prevenzione e della cura, senza ignorare le difficoltà reali. Nella scuola e nei luoghi di lavoro oggi non si tratta l'argomento droga, oppure ciò viene fatto in modo sbagliato e paternalistico.

Le strutture pubbliche sono poche e inadeguate: occorrono centri sociali (che non devono diventare ghetti) dove psichiatri e psicologi attuino trattamenti di psicoterapia per individuare i problemi psicologici che hanno determinato il fenomeno droga. L'impegno è grande: non può certamente essere delegato al solo CMAS, lasciandolo isolato nelle sue difficoltà. Occorre un'opera di coordinamento e coinvolgimento delle strutture democratiche di base: quartieri, distretti scolastici, organizzazioni dei lavoratori.

Gabriele Ghiandoni

L'ipotesi di reato è di abuso edilizio su 15 palazzine a Montagnano

A Camerino un quartiere sotto inchiesta

Tutto è partito da un esposto di un vigile urbano della città — Un lavoro di indagine che ha tempi molto lunghi — Entro oggi, comunque, si dovrebbero avere le risultanze su quattro edifici

CAMERINO — 15 palazzine di recente costruzione, sorte negli ultimi anni alla periferia di Camerino, in località Montagnano, sono oggetto di indagine da parte del pretore, dr. Giotella. Alcuni dei fabbricati rischiano addirittura di capitolare sotto le fauci delle ruspe che potrebbero entrare in azione da un momento all'altro, in esecuzione di una serie di ordinanze del sindaco, prof. Domenico Cavallaro (DC).

In breve, i fatti. Il territorio di Montagnano è stato classificato dal piano regolatore come zona di sviluppo artigianale. Nel giro di pochi anni sul posto sono, invece, spuntati 15 edifici, dietro concessione di regolare licenza da parte dell'allora sindaco Pinzi (DC). E fino a questo punto, almeno nella forma, nulla da eccepire. Senonchè qualche giorno fa Paolo Biondi, un vigile urbano camerte, ha presentato un esposto al pretore segnalando una serie di irregolarità edilizie.

Sulla base della denuncia, il dr. Giontella ha avviato una serie di indagini preliminari rivolte ad accertare eventuali abusi edilizi, delegando le operazioni alla squadra di polizia giudiziaria di Camerino. Come vuole la legge si è proceduto ad un esame della documentazione conservato presso l'ufficio tecnico, notificando la denuncia del Biondi al sindaco Cavallaro, il quale sta a sua volta valutando la rispondenza e le modalità di costruzione alle norme delle leggi edilizie.

Un lavoro di indagine che necessita di tempi tecnici relativamente lunghi, e che tuttavia ha già consentito di terminare una prima serie di accertamenti relativi a 4 palazzine. Già entro oggi, dunque, dovrebbero essere emesse altrettante ordinanze da parte del sindaco che, a seconda dei casi può disporre la demolizione dei fabbricati, la semplice applicazione di sanzioni amministrative fino al doppio del valore degli immobili o, infine, l'acquisizione delle palazzine da parte dell'amministrazione comunale.

Entrando nel merito della questione, si tratta di accertare la liceità dell'operato dei proprietari e la conformità delle costruzioni alle licenze. Le aree sono state concesse con tutte le agevolazioni e gli sgravi (ad esempio, sugli oneri di urbanizzazione) previsti dalla legge a favore dello sviluppo dell'artigianato.

E in effetti ben 14 dei 15 immobili della zona risultano provvisti di depositi, capannoni e laboratori. Resta il fatto — ed è questo oggetto specifico delle indagini in corso — che in numerosi casi nei fabbricati hanno trovato posto anche appartamenti che ovviamente, non dispongono di alcun certificato di abitabilità. Ma non è tutto. Secondo l'esposto, infatti, alla costruzione ha fatto seguito una vera e propria speculazione, con compra-vendita degli appartamenti o concessioni in affitto dei locali sovrastanti i lavoratori.

«Dove potremo rilevare difficoltà o illeciti — ha affermato il sindaco Cavallaro — emetteremo senza indugi le ordinanze necessarie». Le prime 4, come detto, sono attese entro oggi.

Compiuta ieri sera l'autopsia

Carcere di Fossombrone: muore un detenuto

L'uomo di origine polacca era in carcere in attesa di giudizio — Era in galera da quasi due anni

PESARO — Grzeghre Turski, di 27 anni, di origine polacca, detenuto in attesa di giudizio, a Fossombrone, si è sentito male, accusando fortissimi dolori addominali, poco dopo le 21 appena rientrato nella sua cella. Ha fatto in tempo a premere il campanello d'allarme: è stato soccorso dalle guardie carcerarie che lo hanno trasportato nella attrezzata sezione clinica del carcere. Qui il medico, accertata la estrema gravità dello stato di salute, ha predisposto il ricovero presso l'ospedale civile. Nel giro di pochi minuti, però, alle 21,30, il giovane polacco è morto senza riprendere conoscenza.

L'autopsia compiuta ieri sera dal prof. Graev dell'Istituto di medicina legale di Macerata ha chiarito le cause del decesso del detenuto. Il recluso sarebbe morto in seguito ad un attacco cardiaco. Questo primo esame farebbe escludere, quindi, il decesso per avvelenamento come si era pensato a causa della sintomatologia.

Turski era rinchiuso nel supercarcere fossombronese da circa un anno e mezzo, in attesa di essere giudicato per reati gravissimi, quali la rapina a mano armata e l'omicidio. Aveva assalito il 15 marzo dello scorso anno, assieme ad un complice, una gioielleria di Trieste. In quell'occasione ci fu una sparatoria e il commerciante Giacomo Banco rimase ucciso.

I due banditi furono arrestati alcuni mesi più tardi in Germania. Dopo la loro estradizione erano stati rinchiusi in due diversi carceri italiani.

Dibattito sulla violenza sessuale

PESARO — Promosso dal comitato di zona di Pesaro del PCI, si svolge oggi nel capoluogo un incontro-dibattito pubblico sul tema della violenza sessuale. L'iniziativa avrà inizio alle ore 17,30 nella sala del consiglio di quartiere Centro (via Rossini 37); vi partecipa la compagna on. Maria Augusta Pecchia.

La richiesta rivolta al governo per i piani di pronto intervento

La Regione chiede 6 miliardi per le zone terremotate

ANCONA — La Regione Marche ha chiesto 6 miliardi e 700 milioni al governo per il pronto intervento nei Comuni dell'alto Maceratese colpiti dal terremoto. Secondo la presidenza del Consiglio dei ministri dovranno servire unicamente per l'acquisto di prefabbricati e solo alcuni per le stalle. Nei Comuni c'è bisogno infatti — in base al computo fatto dalla Regione — di 75 prefabbricati per abitazioni e di 8 per stalle. La seduta del Consiglio dei ministri che dovrà adottare i necessari provvedimenti è imminente.

Nel corso di una riunione della quarta commissione consiliare, dedicata a questi problemi, il presidente della giunta Massi, ha svolto una relazione sullo stato degli interventi. Era presente anche l'assessore Venarucci. La Regione Marche, tramite gli uffici del Genio civile delle due province ha provveduto ad eseguire le opere di pronto intervento più urgenti per il ripristino della vita civile (la cifra supera il miliardo) e sono in corso gli accertamenti definitivi dei danni alle abitazioni, alle opere pubbliche, alle infrastrutture rurali, ai monumenti e ai beni culturali. La CEE per questo primo intervento ha concesso un contributo di un miliardo e 200 milioni che dovrà essere suddiviso fra l'Umbria e le Marche. A tale scopo sono già in corso i contatti.

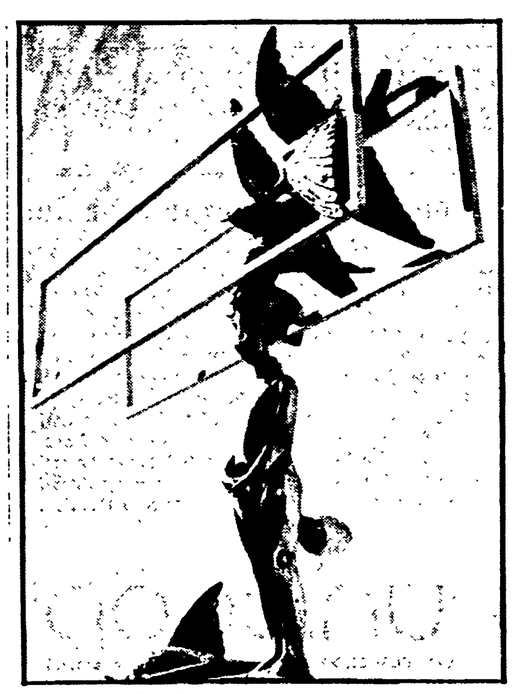
Il ministero della Difesa inoltre ha sospeso la chiamata alle armi nei Comuni di Vesso, Castelsantangelo, Pievetorina, Ussita e Serravalle del Chienti. Ora però — ha affermato Massi — il Consiglio dei ministri dovrà prendere alcune decisioni. Infatti sarà presto emesso un decreto presidenziale che stabilirà l'area su cui sarà applicata la moratoria; un decreto legge inoltre stabilirà le provvidenze di pronto intervento; infine si sta preparando un disegno di legge per un provvedimento definitivo. L'articolazione di quest'ultimo sarà concordata con l'Umbria e sottoposta poi al Consiglio dei ministri

Per quanto riguarda il pronto intervento, la giunta regionale ha comunicato a Cossiga che i Comuni interessati al terremoto sono i seguenti: Castelsantangelo, Visso, Serravalle del Chienti, Montecavallo, Ussita, Pievetorina, Fiordimonte, Sefro, Fiuminata, Bolognola, Acquacanina, Fiastra, Pievebovigliana, Muccia, Camerino, Gualdo, Pioraco, Esanatoglia, Sarnano, Cessapalombo, Caldarola, Serrapetrona, Castelraimondo, Gagliole, Matelica, Monte San Martino, Penna San Giovanni, Camporotondo di Fiastrone, Belforte del Chienti, San Severino Marche, Apiro, Poggio San Vicino, San Ginesio, tutti in provincia di Macerata; in provincia di Ascoli Piceno invece: Amandola, Arquata del Tronto, Montegallo, Montemonaco, Montefortino. Questo elenco dovrà essere ripreso ed esaminato dal consiglio regionale.

Ben più delicata si presenta l'applicazione della sospensione dei pagamenti e delle scadenze legali, che dovrebbe essere prevista con un apposito decreto presidenziale di moratoria; un provvedimento del genere, ha sottolineato Venarusci, può agevolare alcuni e danneggiare altri. E' giusto applicarlo in quelle zone in cui c'è stata un'effettiva paralisi dell'attività produttiva. Anche il consigliere Ciaffi si è dichiarato d'accordo nel limitare la moratoria a pochi Comuni, poiché soltanto in quattro del Maceratese ed in uno dell'Ascolano si è avuta interruzione dell'attività economica. Ciaffi ha parlato anche dell'opportunità di inserire nel decreto legge di prossima emanazione interventi di quelli previsti dalla legge 364 sul fondo di solidarietà nazionale.

Per la somma che verrà erogata per una definitiva ripresa della vita sociale ed economica, Ciaffi ha proposto una ripartizione del 20 per cento per le Marche e dell'80 per cento per l'Umbria. La percentuale delle Marche potrebbe sembrare solo apparentemente eccessiva, poiché in molte zone i danni del terremoto sono andati a sommarsi a quelli del 1972.

Al termine della riunione della commissione, c'è stato un incontro con i sindacati un incontro con i sindaci dei Comuni terremotati.



Una scultura di Trubbiani

Notevole successo di pubblico e critica

Una Mostra antologica delle opere di Trubbiani

ANCONA — Continua, con enorme successo di pubblico e critica, la mostra antologica dello scultore marchigiano Valeriano Trubbiani, ospitata nelle belle sale di Palazzo Bosdari, sede della Pinacoteca comunale dorica.

Frutto di un lungo, giornaliero, lavoro dell'artista dal 1958 ad oggi, la raccolta di sculture, raggruppate per filoni tematici omogenei, ha già attirato, a circa un mese dall'apertura, molte migliaia di persone (duemila solo nella prima settimana).

Molti i visitatori provenienti da altre parti d'Italia, specie fra gli operatori culturali e i critici d'arte. Della mostra (che ha avuto risonanza internazionale) hanno ripetutamente parlato giornali come il «Corriere della Sera», «Repubblica», «La Stampa», il «Giorno», il «Resto del Carlino», e numerose riviste, specializzate e non («Panorama», «L'Espresso», «Gente», «Oggi»).

Essendo prevista per la prima settimana di novembre la chiusura definitiva, la scelta dei tempi è caduta di proposito anche per favorire una più vasta iniziativa culturale nella città, promuovendo in particolare un maggior interesse per l'arte fra i giovani.

Con l'inizio delle scuole, sono già cominciati gli arrivi delle classi per «visite culturali» alla mostra ed alla Pinacoteca-Galleria d'Arte Moderna.

«Da parte nostra — ci ha detto la direttrice, Marilena Pasquali — vi è piena disponibilità ad organizzare (dietro preavviso) apposite visite guidate».

Prima della chiusura dell'antologica, inoltre, si svolgerà anche un dibattito sul significato dell'arte scultorea oggi, con la partecipazione di esperti ed artisti (fra i quali lo stesso Trubbiani).

Consiglieri regionali francesi in visita

«Torniamo ad Auvergne per raccontare cos'è il vero decentramento»

I transalpini favorevolmente impressionati dal modo in cui «vive» la nostra Regione - « Da noi possiamo solo esprimere pareri »

PERUGIA — Immaginiamo una regione francese del centro ovest, posta per così dire sull'asse Atlantico - Svizzera, dove vive circa il doppio della popolazione dell'Umbria; una zona non ricca che ha un Consiglio regionale a maggioranza di sinistra eletto indirettamente per esercitare i suoi limitatissimi poteri come vuole la tradizione fortemente centralistica dell'amministrazione statale francese. Cosa potrebbero pensare i consiglieri regionali di quella ipotetica zona sull'ordinamento e la vita amministrativa dell'Umbria? Niente di più facile da sapere perchè il luogo sopra descritto esiste concretamente: si chiama regione di « Auvergne » e i suoi rappresentanti ufficiali sono stati fino a ieri in visita in Umbria ospiti della Regione.

Prima di partire hanno voluto esprimere coralmente le proprie impressioni in una conferenza stampa per altro immortalata dalla troupe della TV francese a seguito della delegazione Con Maurice Pourchon presidente della regione d'Auvergne e deputato socialista, con il compagno Pierre Golderg, consigliere regionale, sindaco di Mont Lucon oltre che deputato comunista, col « giscardiano » Ms. Porte consigliere regionale e deputato, con altri deputati-consiglieri regionali (in Auvergne metà dei consiglieri sono sindaci e molti altri oltre che deputati hanno diverse cariche pubbliche) in una sala dell'Hotel Brufani l'altra sera eleganti elogi in francese sono rimbalzati nell'immediata traduzione italiana.

« Crediamo — ha detto Pourchon — che in Francia dovremmo fare molti progressi per arrivare al grado di decentramento che voi avete raggiunto ». Tra gli « ospiti » alla conferenza stampa è facile immaginare il presidente del Consiglio regionale professore Roberto Abbondanza, il presidente della Provincia di Perugia, il sindaco Stevio Zaganelli e le altre autorità italiane presenti palesemente soddisfatte. Anche perchè i commenti sono proseguiti in tono sempre positivo.

« Il dinamismo nei dirigenti della Regione », « partecipazione della gente alle scelte, ben più massiccia che in Francia » e via di seguito. « Per farvi comprendere come va da noi — ha detto senza perifrasi il compagno Golderg del PCF — basta tenere conto che, ad esempio, se io nel mio comune, devo costruire una scuola, non avendo attribuzione dirette in base alle tasse, devo mandare tutto allo Stato senza sapere se il finanziamento verrà concesso entro uno, due, o persino tre esercizi ». Il consiglio regionale d'Auvergne dal canto suo può solo esprimere pareri: lo Stato è infatti rigidamente rappresentato, oltre che da prefetti di grado inferiore, anche da un vero e proprio prefetto regionale.

« Non sono trasferibili direttamente ricette italiane — ha aggiunto il giscardiano Porte — ma l'esempio dell'Umbria è stato per noi importantissimo ».

A sentir loro, insomma, il Consiglio regionale dell'Umbria e il suo funzionamento prossimamente faranno parlare molto di sè in tutta l'Auvergne. Giornalisti francesi e macchine da ripresa della RTF sono state sempre in funzione durante tutta la conferenza stampa e ci è stato assicurato che riceveremo anche noi le pubblicazioni che seguiranno in Francia. Come spesso capita, dopo una conferenza stampa, fare quattro chiacchiere a tu per tu fa saltare fuori ulteriori opinioni.

« Sono stato felice di incontrarmi e discutere con molti compagni italiani — ci ha detto ancora Golderg — con i quali abbiamo tanto in comune ed è per questo utile discutere delle differenze.

Del resto — ha continuato — la lotta per cambiare la società trova impegnati sia voi che noi ».

Quanto a Pourchon socialista e presidente del consiglio regionale d'Auvergne è stato lui a farci domande sul rapporto tra socialisti e comunisti in Italia, salvo poi, ad una nostra analoga replica, sfoderare un sorriso e rispondere: « C'est un petit peu different ». « E lei signor Porte — abbiamo poi chiesto — se in Umbria fosse all'opposizione come giscardiano, sarebbe un duro? ». « Assolutamente no », ci ha risposto, auspicando anche in Francia un clima di ampia collaborazione tra i vari partiti. Per tutta la conferenza stampa si sarebbe anzi detto che tale collaborazione fattiva già esiste. Forse per questo al termine più di uno ci ha detto che in realtà i rapporti tra le diverse forze politiche francesi sono più tesi che da noi, pregandoci di sottolinearlo.

L'immagine è stata infatti diversa, gli angoli, pure accennati durante la conferenza stampa, hanno teso tutti a smussarli. Ma forse è stato perchè in fondo, come per altro unanimemente dichiarato, l'Umbria è piaciuta talmente tanto da far dimenticare agli ospiti francesi il serrato dibattito politico che in genere in patria li divide. Che cosa succederà quando i nostri consiglieri regionali dei nostri partiti andranno in Francia per restituire la visita, dipenderà dall'evolversi della situazione politica italiana.

Itanto c'è un auspicio: « Abbiamo invitato ufficialmente la regione dell'Umbria — ha detto Maurice Purchon — e spero che avrete un ricordo così buono e generalizzato dell'Auvergne quale quello che noi abbiamo riportato dall'Umbria ».

Gianni Romizi

Lo dice il ministro

Come va l'ufficio IVA di Terni? «perfettamente»

Nel '78 soltanto cinque verifiche esterne
Due funzionari trasferiti perché «irrequieti»

TERNI — Secondo il ministro delle finanze gli uffici IVA di Terni funzionano perfettamente. E' questo il taglio che il ministro ha voluto dare rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata dal compagno onorevole Mario Bartolini.

«L'esito delle indagini esperite prima attraverso il competente ispettorato compartimentale e successivamente da due ispettori ministeriali — informa il ministro — non consente di condividere il giudizio fortemente critico che ella esprime sulla funzionalità dell'ufficio IVA di Terni». Più volte è stato lamentato il fatto che gli uffici IVA di Terni non facevano controlli e che in un anno erano stati fatti soltanto pochi accertamenti per colpire gli evasori. Come giustifica il ministro questa discussione?

La risposta è sconcertante: «nel corso del 1978 — è questa l'assurda giustificazione fornita — sono state espletate cinque verifiche esterne, nonostante nel corso dello stesso anno sia venuto a mancare uno dei capireparto». Che cosa ne pensa del trasferimento di due funzionari, Finotto e Giammarcaro, definito nell'interrogazione come «un comportamento antisindacale, lesivo dei diritti democratici dei lavoratori da parte del direttore?».

Il ministro ribalta tutto, scaricando la colpa sui due funzionari estromessi o allontanati «allo scopo di eliminare gli inconvenienti determinatisi a causa dello stato di irrequietezza e insofferenza di tali impiegati che evidentemente hanno avuto difficoltà a inserirsi nelle strutture organizzative dell'impiego statale, provenendo dalla gestione delle abolite imposte comunali di consumo» Il compagno Bartolini ha espresso un giudizio assai duro sul contenuto della risposta.

Una risposta del tutto negativa

«Si tratta di una risposta del tutto negativa — ha commentato — che elude in modo grave, essendo un pronunciamento del ministro, i problemi esistenti all'ufficio IVA e conferma la vocazione ai giochi clientelari e di potere della DC». La più secca smentita alle affermazioni del ministro è costituita da una presa di posizione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

I tre segretari confederali hanno sottoscritto ieri una lettera inviata al ministro, ai direttori degli uffici competenti, alle organizzazioni sindacali nazionali di categoria. Senza mezzi termini vi si dice: «La situazione all'ufficio IVA è ormai del tutto insostenibile a causa dei continui comportamenti provocatori da parte del direttore reggente, non secondario il trasferimento di persone colpevoli soltanto di essere dirigenti sindacali confederali e non iscritti al sindacato autonomo di cui egli è vicesegretario nazionale. E' giunto il momento di prendere le dovute decisioni per riportare serenità in un ufficio così delicato.

L'unico atto da compiere è quello di procedere alla nomina di un nuovo direttore trasferendo ad altro ufficio l'attuale dirigente».

La Federazione unitaria provinciale lascia intedere di non essere più disposta ad accettare che le cose siano trascinate per le lunghe, senza un intervento risolutivo: «speriamo che questo esposto trovi — si dice a conclusione della lettera — un immediato accoglimento».

Botta e risposta tra sovrintendente e disoccupati

Sono state assunzioni clientelari quelle all'archivio di Stato, o no?

Una lettera del dott. Antonio Papa, che rigetta tutte le accuse — I giovani rincarano la dose — La necessità che sulla vicenda sia fatta piena luce

PERUGIA — L'ingarbugliata vicenda che da più di un anno fa parlare di grandi manovre sotterranee intorno alle assunzioni nelle sovrintendenze di Perugia per i piani della legge 285 sull'occupazione giovanile riserva ogni giorno nuove sorprese.

E' recentissimo l'ennesimo « j'accuse » della lega dei disoccupati di Perugia che ha già mandato in tipografia le bozze di un manifesto-denuncia da affiggere sulle mura della città. Proprio in merito a quella denuncia ci è pervenuta in redazione la lettera di uno dei funzionari statali interessati, il dottor Antonio Papa, sovrintendente archivistico per l'Umbria, in cui sostanzialmente viene rigettata ogni accusa. Da parte nostra non abbiamo semplicemente garantito la pubblicazione integrale della lettera del dottor Papa (la riportiamo di seguito) ma abbiamo anche chiesto un commento alla lega dei disoccupati che tramite la nostra pagina risponde direttamente al sovrintendente.

Tra le due lettere c'è ovviamente opposizione, quanto basta per riproporre ancora una volta la necessità che sulla vicenda sia fatta piena luce.

Signor direttore,

ho letto l'articolo « Assunzioni clientelari all'archivio di Stato » apparso sul suo giornale il 5 scorso. Per la parte che più direttamente mi riguarda devo precisarle quanto segue. Nel 1977 la sovrintendenza archivistica per la Umbria presentò un programma di lavoro — per l'attuazione della legge 285 — che prevedeva l'assunzione di quattro giovani ». Il programma fu approvato dagli organi competenti nel mese di ottobre del 1978, ma non fu attuato fino al 3 maggio scorso, giorno in cui, trasferito da Roma, assunsi qui le funzioni di sovrintendente archivistico per l'Umbria. Pochi giorni dopo ricevetti con lettera che conservo agli atti, una proposta di collaborazione da parte della Cooperativa Contrafforte.

Nel corso di contatti successivamente avuti la Contrafforte mi propose quattro « giovani » che vantavano questi titoli: due dei quattro, da assumere con la qualifica di archivisti direttivi, sono in possesso del diploma di laurea: l'uno in scienze politiche con indirizzo politico - amministrativo, l'altro in materie letterarie con laurea in paleografia e tesi concernente l'inventario di un archivio privato conservato presso la sezione di Gubbio. Gli altri due, equiparati alla carriera esecutiva, sono in possesso l'uno del diploma di scuola media inferiore, l'altro del diploma di istituto magistrale. Tutti sono in possesso degli altri titoli previsti dalla legge 285 oltre quelli professionali indispensabili per un lavoro, quale è quello di una sovrintendenza archivistica, qualificato tecnicamente e culturalmente.

Firmai la convenzione con la Contrafforte il 6 giugno ad appena un mese dal mio arrivo. Degli accordi tra questa sovrintendenza e la lega dei disoccupati del settembre scorso, quindi precedentemente alla mia nomina a sovrintendente, nulla sapevo. Detto questo, devo aggiungere che non è vero che la Contrafforte mi è stata segnalata dal « ministero dei beni culturali » come « candidamente » avrei detto. Delle due l'una: o mi sono espresso male o sono stato frainteso.

Respingo, perciò, ogni allusione, neppure tanto velata, circa un mio comportamento « clientelare » e « scandaloso ».

Piuttosto devo sottolinearmi che mi sono avvalso di una facoltà (la scelta tra le cooperative o l'ufficio provinciale del lavoro) che la legge 285 mi riconosceva.

Distinti saluti.

ANTONIO PAPA

Carissimo sovrintendente Papa,

ci ricordiamo bene l'incontro avuto con lei il 20 settembre scorso e ci ricordiamo altrettanto bene che anche in quella sede lei tenne a precisare la sua estraneità » ai fatti e nello specifico all'accordo del settembre '78 tra la sovrintendenza da lei ora diretta e la lega dei disoccupati CGIL, CISL, UIL.

Che strano! C'è sempre qualcuno che « nulla sa » o sa troppo tardi eppure ci sembra, ed è il suo caso, dato il ruolo dirigente da lei ricoperto, si dovrebbero conoscere bene soprattutto gli accordi strappati dopo mesi e mesi di polemiche e di mobilitazione, dalle pubbliche dichiarazioni alle tende in piazza, tanto per intenderci. E c'è qualcun altro che ai fatti certamente non è estraneo, perchè direttamente in discussione (ci riferiamo alla Contrafforte) e che sa, invece, tutto.

Ma proprio tutto, e cioè quando avviene il trasferimento dei funzionari, e ce lo permetta, stranamente, anche quando offrire collaborazioni e in quale misura farlo. Ma a parte l'ironia, che è poi nel nostro caso, un po' amara, ci ricordiamo perfettamente, e vogliamo confermarlo, anche delle cose da lei ribadite nell'incontro stesso, rispetto alle avvenute segnalazioni da parte del ministero dei Beni culturali per la scelta di una delle cooperative preesistenti e cioè della Contrafforte.

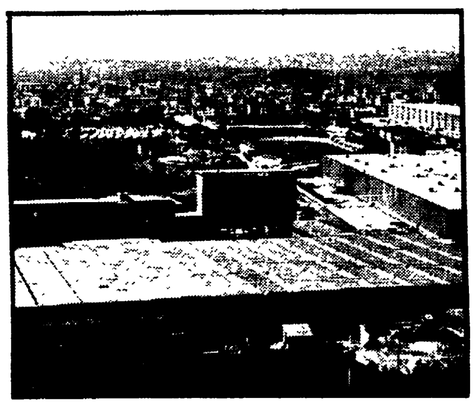
Queste « vicende italiane » sono troppo tristemente note per potere essere facilmente fraintese. E' vero, il « clientelismo » è un male storico della società italiana, ma quando si fa sulla pelle di migliaia di giovani disoccupati (tanti sono anche in Umbria) ci sembra doppiamente « scandaloso ».

Distinti saluti.

Lega dei disoccupati CGIL - CISL - UIL.

Il mercato dell'inox continua a tirare...

... e per la « Terninoss » il 1980 sarà un anno di sviluppo



TERNI — Per la Terninoss il 1980 sarà un anno di sviluppo sia produttivo che occupazionale. Si prevede un aumento della produzione, che dalle attuali 110 mila tonnellate annue dovrebbe passare a 127 mila tonnellate. Se questa previsione si realizzerà ci sarà anche un incremento dell'occupazione.

Uu futuro piuttosto roseo attende quindi l'azienda di viale Brin, e di questo si son detti convinti i massimi dirigenti nel corso dell'incontro che ieri mattina hanno avuto con la FLM provinciale e con il consiglio di fabbrica. Quanti saranno i nuovi posti di lavoro? La direzione non si è sbilanciata. « Se ne deve ancora discutere in consiglio di amministrazione » è stato detto tra l'altro. Sono stati fatti dei numeri, ma senza attribuirgli un carattere d'ufficialità. Si è detto che dovrebbero essere creati dai cinquanta ai sessanta nuovi posti di lavoro. Ma nessuno esclude che potrebbero essere ancora di più.

A determinare una simile felice congiuntura contribuisce il buon andamento del mercato dell'inossidabile che dovrebbe continuare a tirare anche per il 1980. Visto che l'azienda va bene, che il bilancio chiuderà in attivo, ci si appresta anche a realizzare un programma di investimenti. L'anno prossimo la Terninoss investirà sei miliardi per rinnovare gli attuali impianti e anche per realizzarne dei nuovi. Da questo punto di vista molto dipenderà da quel che farà la vicina « Terni » della quale la Terninoss lavora i famosi coils, trasformandoli in acciaio inossidabile di altissima qualità. Se la larghezza dei coils subirà modifiche, la Terninoss dovrà adeguare i propri impianti.

La direzione ha dichiarato di essere disposta a farlo e di aver avviato insieme alla Terni uno studio proprio per definire i vari aspetti della questione.

Il giudizio che viene espresso da parte sindacale è positivo: « indubbiamente non possiamo che accogliere con soddisfazione — ha commentato Mario Giovannetti della FLM provinciale — i programmi di sviluppo della Terninoss. In un quadro complessivo caratterizzato da una situazione di estrema precarietà, un'azienda che chiude il bilancio in attivo e che fa programmi di sviluppo, che si dimostra anche attenta all'evoluzione del mercato rappresenta un caso raro. Indubbiamente per l'Umbria, la Terninoss costituisce un importante punto di riferimento da tener presente. Restano aperte delle questioni che devono essere meglio definite come quella relativa al rapporto con la Terni ».

Ieri mattina si è discusso anche dell'ambiente di lavoro. I risultati per questo secondo aspetto sono stati meno apprezzabili. I lavoratori hanno aperto una vertenza perché ai treni di laminazione viene usato un olio rivelatosi nocivo per la salute. Sono state avanzate alcune richieste sia per adottare accorgimenti che possano prevenire l'insorgere di malattie sia per accertare la condizione fisica dei lavoratori addetti alla laminazione.

La direzione non ha accolto nessuna di queste rivendicazioni. Per questa ragione non si esclude l'eventualità che oggi siano proclamate delle ore di sciopero.

Si aggrava la situazione dell'ateneo perugino

I precari decidono il blocco degli esami

No al rinnovo annuale del contratto - Sì all'entrata in organico prima dell'approvazione della legge

Salvatore Valitutti non ha mai avuto a Perugia tanti nemici come in questi giorni. I primi a protestare sono stati gli studenti italiani e stranieri, ma, come se non bastasse, adesso anche i precari sono scesi sul « sentiero di guerra ». Proprio questi ultimi ieri hanno deciso di attuare il blocco degli esami. Che cosa chiedono al ministro della Pubblica istruzione? E' molto semplice: entrare in organico prima che venga approvata la legge di riforma. Valitutti dal canto suo aveva invece proposto un rinnovo del contratto per un anno.

Ieri, nel corso di una conferenza stampa, borsisti e contrattisti gli hanno però risposto per le rime, non trascurando nemmeno di lanciare qualche battuta ironica. Quello che appare più grave comunque è che, mentre i battenti dell'università non sono stati ancora aperti, a Perugia la protesta è già iniziata.

Sempre in materia di università, continua l'impegno degli Enti locali ad affrontare seriamente la situazione. La giunta regionale ha infatti inviato in Consiglio un odg che riguarda direttamente la Gallenga e più in generale l'assetto dei servizi universitari. Anche in questo caso l'on. Valitutti viene subito chiamato in causa, insieme all'intera compagine governativa.

Vediamone qualche stralcio: «L'afflusso massiccio di studenti stranieri, in concomitanza con la riapertura dell'università italiana, ripropone con urgenza non dilazionabile il problema di adeguate strutture di servizio, e quindi di una coerente politica di intervento legislativo e finanziario su tutta la materia della assistenza universitaria ». Dopo aver rilevato come « l'arrivo improvviso e incontrollato di un gran numero di studenti stranieri » costituisca di per se « fonte di preoccupazione per le tensioni che può determinare nella città di Perugia», la giunta regionale sottolinea le «incertezze e le ambiguità nella politica degli organi centrali di governo, ma anche nell'atteggiamento di due atenei perugini, riguardo alla questione complessiva dell'assistenza universitaria e alla espansione programmata delle strutture nella realtà cittadina e regionale ».

L'odg mette in luce alcuni problemi di fondo: «La trattativa tra Regioni e ministero della Pubblica istruzione sulle opere universitarie — si afferma —, prevista per legge a partire dal 1 novembre, è resa difficile dall'atteggiamento del ministero, che non dà garanzie di accompagnare al passaggio delle funzioni la necessaria copertura finanziaria.

EX-AVILA

Sorgerà a S.M. Tiberina la nuova fabbrica

PERUGIA — La nuova fabbrica, che assorbirà parte dei lavoratori della Avila di Città di Castello, sarà realizzata in tempi brevi nel comune di Santa Maria Tiberina. L'impegno assunto nei mesi scorsi a conclusione di una lunga vertenza) è stato riconfermato dall'imprenditore Margaritelli all'assessore regionale alla industria dell'Umbria, Alberto Provantini.

Nei prossimi giorni verrà acquistato il terreno e quindi si passerà alla costruzione del nuovo stabilimento. Lo slittamento dei tempi dell'operazione (che nei giorni scorsi era stato duramente criticato da un manifesto della CISL) è stato motivato dall'assessore Provantini e dallo stesso imprenditore con le difficoltà connesse al fatto che la zona prescelta (Santa Maria Tiberina) si trova fuori dell'area della legge 183, e con il tempo necessario alle procedure per l'avvenuto ingresso della Margaritelli (insieme con la Sviluppumbria) nella « famosa » di Città di Castello (circa 150 operai), dal'a quale è stata in questo modo allontanata la minaccia di chiusura: tutto ciò ha fatto slittare i tempi di costruzione del nuovo stabilimento.

Parlando con i cronisti, Provantini ha avuto parole di critica per il manifesto affisso dalla CISL. Noi possiamo far altro — ha detto in sostanza ripetendo quanto aveva affermato alla recente assemblea degli industriali — che riafferma e una linea, che ha fatto in questi anni della Regione un punto di riferimento delle forze sociali, e non già una controparte.

Di fronte a tanta sollecitudine — ha aggiunto Provantini — sarebbe da domandarsi che cosa stia facendo ad esempio quel sindacato per sbloccare le 332 pratiche sulla legge 183 presentate dall'aziende umbre.

TERNI

L'ora di 60' « punisce » gli studenti pendolari

TERNI — Continua a esserci fermento negli istituti superiori ternani in seguito alla circolare del ministro della P. I. Valitutti con la quale si stabilisce che le lezioni devono durare 60 minuti. Dopo gli scioperi negli istituti tecnici, le proteste nei licei, l'assemblea dell'istituto magistrale Angeloni e del liceo sperimentale al termine delle quali gli studenti con un volantino hanno ribadito le ragioni del loro no alla circolare ministeriale, c'è stata anche un'iniziativa parlamentare.

Il compagno on. Mario Bartolini ha presentato al ministro della Pubblica Istruzione un'interrogazione con cui lo si informa delle reazioni suscitate a Terni dalla circolare emanata e si chiede di sapere « se e come si intende intervenire per ovviare agli inconvenienti che determinano l'attuale fermento e che risultano particolarmente dannosi per gli studenti pendolari che frequentano gli istituti scolastici di Terni, e ciò anche in riferimento ad alcune parti della circolare che offrono una concreta possibilità di ovviare a tali inconvenienti ».

La federazione giovanile comunista, per finire, ha diffuso un proprio volantino in cui si sostiene che « non si può pensare di migliorare la scuola e il suo funzionamento con provvedimenti di questo tipo, occorre bloccare ogni manovra tesa a creare disagi agli studenti, specialmente ai pendolari, cui di fatto verrebbe tolto il diritto di frequentare la scuola ».

Ordinati dalla Regione i primi prefabbricati per la Valnerina

PERUGIA — La Regione ha già cominciato ad ordinare i primi quantitativi di prefabbricati per le zone terremotate, necessari in questa fase per far fronte ai rigori invernali prima della ricostruzione. La commissione consultiva, insediata nei giorni scorsi dalla giunta regionale, ha infatti ultimato l'esame delle offerte pervenute dalle ditte specializzate (75 in tutto), restringendo la scelta ad una « rosa » di otto imprese. Su questa base, la giunta regionale ha deciso, per accelerare il più possibile i tempi, di far partire le ordinazioni per il primo quantitativo di prefabbricati. Nel frattempo, il dipartimento per l'assettto del territorio, la Prefettura di Perugia e i comuni interessati sono impegnati nel lavoro di individuazione dell'esatto fabbisogno di abitazioni: secondo stime ancora approssimative, si è parlato di un migliaio di prefabbricati (ma le richieste pervenute ai comuni sarebbero ancora più alte).

L'orientamento della Regione è comunque quello di contenere al massimo i costi, riutilizzando a questo scopo anche strutture provenienti da altre zone terremotate (dal Friuli e da Tuscania). A Savelli (Norcia), alcuni prefabbricati (provenienti da Tuscania) inviati dalla Provincia di Viterbo sono stati rimessi a nuovo e adibiti a locali scolastici: le lezioni, interrotte dal 19 settembre, potranno così riprendere regolarmente.

Fra le iniziative di solidarietà, c'è da segnalare quella del consiglio di fabbrica della IBP, che ha acquistato due « case mobili », mettendole a disposizione della Regione, per i terremotati di Preci. La Lega delle cooperative ha inviato a Norcia roulottes e un carico di generi alimentari.

Conclusa la discussione sulle varianti al piano regolatore

7 centri minori del comune di Terni saranno divisi in quattro gruppi

TERNI — La commissione tecnico politica che fa capo all'assessorato all'urbanistica ha concluso la discussione sulle varianti del piano regolatore che interessano tutti i 7 centri minori del comune di Terni. La discussione di ieri ha concluso un lungo ed impegnativo lavoro.

I 7 centri minori sono stati divisi, nel corso della stesura del piano, in quattro gruppi. La suddivisione è stata effettuata sulla base delle caratteristiche territoriali, ambientali e socioeconomiche di ciascun centro, accorpando quelli che, per localizzazione geografica o per altri motivi, avevano caratteristiche comuni.

I quattro sistemi determinati sono quello della valle del Serra, comprendente nove centri; quello della Flaminia con 5 centri; quello della Valnerina che comprende sette centri; quello della Conca Ternana del quale fanno parte i restanti sei centri del comune. «Per ogni centro interessato — ha affermato l'assessore all'urbanistica Mario Cicioni — è stata realizzata una accurata analisi storico ambientale. In particolare per quanto riguarda il sistema della Valle del Serra è stata fatta una indagine socio abitativa, realizzata dal l'assessorato all'urbanistica con la collaborazione del gruppo culturale di Giuncano.

I programmi previsti dei piani per i centri minori sono stati realizzati tenendo particolarmente conto dell'obiettivo di rivalorizzare questi centri, sia dal punto di vista architettonico urbanistico che da quello umano e sociale». Il dramma della maggior parte di questi centri è rappresentato proprio dal progressivo spopolamento al quale sono stati sottoposti nel corso degli anni passati. Questo della ripopolazione è uno degli obiettivi che l'Ente locale si è posto già nella prima stesura del piano

La prossima scadenza alla quale l'assessorato all'urbanistica dovrà far fronte riguarda la definitiva compilazione dei piani poliennali di attuazione, piani che dovranno definire lo sviluppo futuro della città e che dovranno essere pronti entro la fine dell'anno.

«La realizzazione di questi piani — ha precisato Cecioni — è stata particolarmente difficile in quanto abbiamo dovuto adeguare le nostre previsioni alle possibilità economiche realmente esistenti. Fare questo non è stato semplice, non potendo l'Ente locale conoscere l'entità delle disponibilità pubbliche e private della città nel suo complesso». Contemporaneamente a questa attività procedono gli incontri partecipativi. Si sono già tenute cinque assemblee con i cittadini della 8. circoscrizione.

Sempre per quanto riguarda questa prima fase partecipativa c'è da registrare una positiva proposta elaborata dall'ordine professionale degli ingegneri. La proposta riguarda i contenuti del secondo quaderno della variante al piano regolatore e sarà quanto prima vagliata dall'assessorato all'urbanistica.

Angelo Ammenti

Durante la rapina un uomo morì per infarto

Preso uno dei banditi del colpo alle poste di Ponte Felcino

PERUGIA — Arrestato ieri uno dei banditi che lunedì mattina rapinò otto milioni nell'ufficio postale di Ponte Felcino ferendo una donna e provocando la morte di un anziano pensionato che si era dato alla fuga alla vista di mitra e pistole. Il giovane arrestato si chiama Franco Juliani, ha 22 anni e proviene da Campobasso e gli uomini della squadra mobile della questura di Perugia lo hanno preso ieri davanti all'abitazione di una ragazza per altri versi ricercata.

Un giorno prima della rapina infatti la giovane era fuggita di casa. La madre aveva sporto regolarmente denuncia per caso dando tra i particolari il nome del fidanzato della giovane. Si trattava appunto di Franco Juliani. Le ricerche, parallele a quelle dei rapinatori, hanno così portato all'arresto davanti casa della giovane e dello Juliani stesso.

Al ventiduenne il sostituto procuratore della Repubblica che si occupa del caso, il dottor Arioti, ha contestato una fitta serie di reati: porto abusivo d'arma da fuoco, lesioni nei confronti di Fernanda Ciceroni, la donna ferita da una raffica di mitra a poca distanza dal luogo della rapina; tentato omicidio nei confronti della guardia Giovanni Bianchi (al suo arrivo il bandito che sostava davanti all'ufficio postale gli ha sparato contro una raffica di mitra che per fortuna è andata a vuoto); furto d'auto (le due Mini minor targate Perugia servite per il colpo) e, ovviamente, rapina a mano armata.

Il giovane, subito interrogato, ha negato ogni addebito. Si sa però che anche alcuni dei testimoni presenti al momento della rapina lo avrebbero riconosciuto senza ombra di dubbio.

Come si ricorderà all'azione criminosa avevano partecipato tre banditi due dei quali a viso scoperto. Per rintracciare i complici di Juliani sono in corso indagini.

Gli inquirenti mantengono al proposito uno stretto riserbo e ieri sera non sono stati forniti ulteriori particolari nemmeno sulla dinamica della cattura di Franco Juliani.

Abbonamenti stagione teatrale 1979-'80

L'ETI e l'AUDAC informano gli spettatori perugini che, in seguito alla crescente richiesta di abbonamento per la stagione di prosa 1979-1980 al teatro comunale Morlacchi, e al fine di potere concretamente prevedere una eventuale quarta recita (turno D) di abbonamento, presso il botteghino del teatro dalle 16,30 alle 19,30 di tutti i giorni feriali funzionerà un ufficio di prenotazioni per il nuovo eventuale turno D

● Il 15 ottobre alle ore 17,30 al teatrino dei Raspanti di Perugia, si terrà la riunione introduttiva del progetto « la linea d'ombra », itinerario di ricerca espressiva - teatrale guidato da Walter Corelli del collettivo teatrale Fontemaggiore-CUT di Perugia.

L'itinerario di ricerca si concluderà entro il mese di giugno 1980 e prevede, con momenti di verifica pubblici, l'uso di tecniche mimico-gestuali e vocali a cui può partecipare anche chi non ha mai fatto teatro.